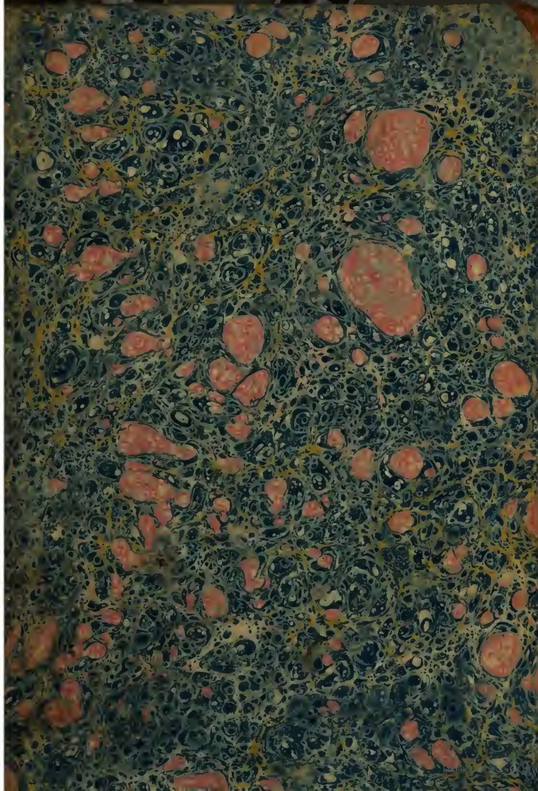
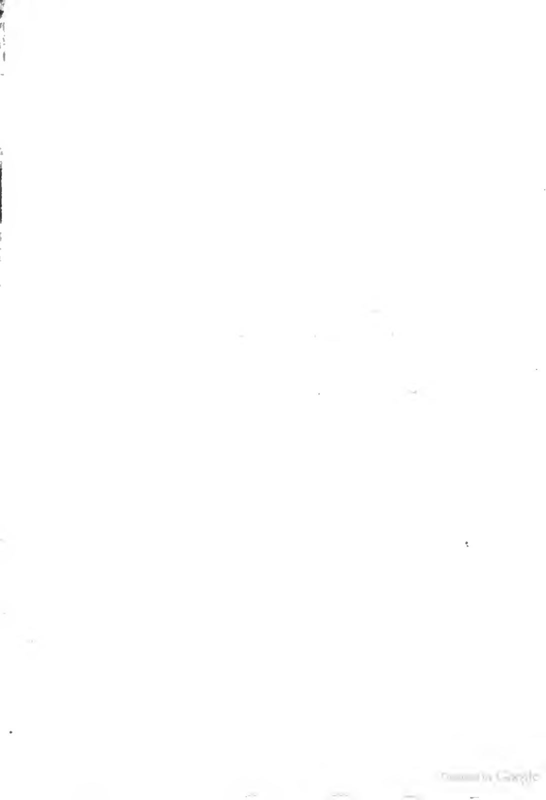




DELLE VITE DE' SANTI

TOMO TERZO.



VITE
DI ALCUNI
SANTI
SCRITTE
NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA
TOSCANA.



IN VERONA MDCCXCIX.

PER DIONIGI RAMANZINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



All' Illustrifs. Signore

FRANCESCO
FERONI

CAVALIERE DI S. STEFANO,

MARCHESE DI BELLAVISTA,

Accademico della Crusca.



E io fossi capace di ben decidere quale di queste due doti in V. S. Illustriss. sia maggiore, o la Pietà, o il Sapere, siccome fuori d' ambiguità mi starei; così mi lusingo, che meno d' inefficacia avrei quì in esporre le mie suppliche a Voi, Illustrissimo Sig. Marchese, acciocchè non isdegnaste l' offerta di questo Libro, sembrandomi, che delle diverse cagioni, che io ho d' indirizzarvelo, l' una coll' altra a mia confusione contenda, e gareggi. La vostra Pietà è certamente tale, che servir puote d' esempio a qualsisia persona, che nel secolo religiosamente si viva. L' affetto poi, che V. S. Il-

LUSTRISS. porta alle bell' Arti ; fa ampla fede di una singolar cognizione , per cui a buona equità infra i dotti Accademici della Crusca annoverata viene . Ed avvegnachè divenuta si veggia la magnifica sua Casa , per lo magnanimo genio della generosa Famiglia FERONI , trasfuso col sangue , il refugio delle Lettere ; quel che più spicca è l' aver Voi , ILLUSTRISS. SIGNORE , instradato virtuosamente in esse l' unico Figliuolo , che avete , dimodochè egli si faccia oramai con universale applauso continuamente nelle sacre , e nelle profane Scienze ammirare . Il Libro presente , che mi giova di poter consacrare al merito di V. S. ILLUSTRISS. , impresso è da me per lo fatto della Toscana Favella ; tuttavia anche alla Pietà può non lievemente servire . Per quale adunque de' due motivi dovrà esso a Voi indirizzarsi ? Ma o vi venga siccome ad un Cavaliere pio , ovvero come ad uno di questo Accademico scelto Consesso , ove il parlare si affina ; otterrò , vostra mercede , in ogni maniera il mio intento , che è di ricoverare la mia edizione sotto il valevole patrocinio vostro , e di far conoscere al mondo , che io sono con pari stima , ed ossequio

Di V. S. ILLUSTRISS.

Umilissimo Servitore .
Domenico Maria Manni .

LO STAMPATORE
AI LETTORI.



ARE in certo modo considerabile, che siccome alla Latina Favella accadde, che non molti lustri durasse il più bello del suo fiorire; così nella leggiadrissima Toscana Lingua poco più di cent' anni il colmo fosse de' suoi pregi. Quindi si fa ragione perchè noi, che impegnati siamo a benefizio degli amatori del nostro Idioma, di trarre alla luce le Scritture nel miglior secolo dettate, non perdiamo di vista tutto ciò, che di esse è rimaso in vita ne' Manoscritti, e massimamente quelle, che ezandio per la materia possono in qualche modo giovare. E ben vi sarebbero tra loro Opere voluminose, ed utili; se non che, potendo esse ritardare in qualche maniera l' edizione, che si va accostando al suo fine, del gran Vocabolario della Crusca, conviene, rilasciandole ad altro tempo, raccogliere, e spigolare, dirò così, di quelle Operette, che quantochè per la piccola mole loro non sono fin ora venute alla luce, altrettanto la meritato per la bontà, e sceltezza delle voci, ch' elle contengono. Tali sono senza dubbio alquante Vite di Santi, della maggior parte delle quali fecero meritamente capitale i passati, ed i moderni avvedutissimi Compilatori del Vocabolario, avvegnachè alcuna di loro fin quì non additata sia nell' Indice di esso; come a cagion d' esemplo, la Vita di S. Maria Maddalena, che non si accennando ivi, vien pure allegata alla voce *Parlatorio*, ed altrove. La quale impresa di raccogliere queste Vite in due Tomi tanto più volentieri l' ho io abbracciata, quanto che elle sono un seguito, diciam così, ed un compimento de' due Tomi delle Vite da' Santi Padri, con molto applauso poco fa pubblicati.

Prima però di discendere a dar contezza minuta degli originali, donde io ho tratte queste Vite; mi giova ricordare al Lettore (che ben per altro ne sarà da se stesso persuaso) che non

non si dee fare misterio di qualche espressione per entro ad esse ardita, ovvero, che senta di semplicità, poichè queste sono di quelle cose, che anzi mostrano maggiormente l' antichità delle Scritture, in quel linguaggio, donde venendo a noi, sono state per incogniti Traduttori nel nostro Idioma voltate.

La prima Vita adunque di questo presente Tomo, che è quella di S. Maria Maddalena, si è tolta da un Codice in cartapecora, che conserva il Sig. Abate Niccolò Bargiacchi benemerito delle buone lettere. Di questa fa parola il Cavalier Salviati nel Libro II. de' suoi Avvertimenti Cap. XII. dandone giudizio, e stimandola scrittura delle migliori, che si abbiano del principio del secolo decimoquarto.

Si fa indi seguire la Vita di S. Margherita in prosa, di dettatura molto antica, e pura, il cui Manoscritto servito a noi d' originale, è in cartapecora di grandezza in quarto, conservato infra i Testi a penna dell' Accademia della Crusca; e fu già di Francesco Marinozzi virtuoso Accademico della medesima. Ne ho eziandio veduta un' altra pure in prosa MS. alquanto dissimile nella cucitura delle parole, ma non me ne sono servito. A questa succede l' altra Vita della medesima Santa in verso, volgarizzata, come sembra, dal Franzese antico, conciossiachè non ritengano i versi una giusta misura, e manchevoli sieno per lo più della rima, la quale si vede chiaro, che era bensì nel Franzese, donde è voltata. Il Testo a penna in cartapecora di grandissima antichità, da cui si è presa, è uno de' molti del mentovato Sig. Bargiacchi.

Viene immediatamente la Vita di S. Eufragia somministratami gentilmente, cooperando al suo solito al vantaggio delle Lettere, dal chiarissimo Sig. Canonico Salvino Salvini, in un Manoscritto in cartapecora di assai considerabile antichità, postillato già a luogo a luogo dal celebratissimo Abate Anton Maria Salvini suo Fratello. Questa ha sembianza in tutto, e per tutto d'essere anzi una Traduzione dal Latino, che da altro Linguaggio.

Si passa quindi alla Vita di S. Giovambatista, presane copia da un Manoscritto del fu Giovambatista Deti, in oggi in potere del Sig. Bargiacchi, collazionata per noi con un più antico, posseduto non ha molti anni dall' Abate Piero Andrea Andreini; e che a me somministrato opportunamente venne dalla buona memoria del Senator Filippo Buonarroti, del quale ora si piange la perdita. Di questa Vita così lasciò scritto il Salviati nel luogo sopraccennato. *La Lingua della Storia di San Giovambatista crediamo, che parer possa del medesimo tempo* (del Villani) *e vicina assai di bontà, e forse alquanto più natia, e più pura* (che quella degli

Am-

Ammaestramenti degli Antichi) *ma lo stile è piano, e soave, e gli ornamenti, e 'l suono piu naturali, e più semplici, quali si richieggono a Storia*. Corrisponde questa in gran parte ad una Vita, che ne fu impressa senza nome alcuno d' impressore, e di luogo, intorno all' anno 1500. se non che la nostra è incomparabilmente più esatta, ed emendata, e diffusa. Nè credo di cogliere sbaglio immaginandomi, come io fo, essere questa stata voltata già dal Franzese antico, congetturandolo non meno da alcune voci proprie di quella lingua, che dal veder citata simigliante Vita sotto nome di Romanzo dal Du - Fresne tra gli Scrittori Franzesi, di cui si vale nel suo Glossario della mezzana, ed infima latinità, con questo titolo *Le Romans de Sant Ian Baptiste* in versi Franzesi. Nè parer dee gran fatto, che essendo questa Vita nel suo Linguaggio Franzese in versi, sia stata voltata in volgare in prosa, essendone di ciò molti esempli, come del Volgarizzamento di Lucano, dell' Eneide di Vergilio, delle Pistole d'Ovidio, e delle Metamorfosi del medesimo, chiamate l'Ovvidio maggiore, che essendo tutte con molt' altre simili, in versi, i traduttori le hanno ridotte in prosa, siccome è palese a chi in simile studio è versato.

Si dà luogo poi alla Vita, o sia Leggenda, o Storia, come il Vocabolario della Crusca l' addimanda, di S. Eustachio, presa da un Manoscritto antichissimo in cartapecora, comunicatomi dal sopraddetto Sig. Bargiacchi. Di essa fa distinta menzione il Cavalier Salviati nel medesimo II. Libro Cap. XII. intitolandola *il Martirio di Santo Eustachio*. Differisce ella nonpertanto nel disteso molto, e molto dalla Vita, che del Santo medesimo nel secondo Tomo delle Vite de' Santi Padri a car. 287. noi ne abbiamo impressa; anzi di più un' altra pur se ne trova, forse di pari antichità di linguaggio, dall' una, e dall' altra differente.

Termina finalmente questo Tomo la Vita di S. Gio: Gualberto, tradotta da assai antica Toscana penna dalla Vita Latina, che noi abbiamo alle stampe, creduta scritta da S. Atto Vescovo di Pistoia. E quantunque nel titolo della nostra Toscana Versione si dica esser quella scritta da lui, nulladimeno il fatto mostra con evidenza non esser così la verità; imperciocchè (e ben lo ha notato avvedutamente un moderno erudito Istorico della Religione Vallombrosana, il P. Maestro D. Fedele Soldani) se la Vita fosse di S. Atto, non si verificherebbe quel, che il Santo medesimo nel Proemio si protesta per entro alla Vita stessa di fare, cioè di omettere alquante di quelle azioni, che narrate erano dagli Scrittori innanzi a lui; *nonnulla prætertens ex his, quæ scripta prius inveni, & ne his quæ multorum assertione vera fuisse frequenter audiveram*; e queste appunto vi si trovano distesamente

samente tutte. Oltre a che non corrisponde la nostra alla Vita, che noi come di S. Atto leggiamo nelle Lezioni dell' antico Breviario. E' adunque questa, che noi quì diamo, per tutti i riscontri un ristretto della Vita di S. Gio: Gualberto composta latinamente da un suo venerabil Discepolo, il Beato Don Andrea da Parma, Abate di Strumi; e noi l' abbiamo tratta, mercè la gentilezza del suddetto P. Soldani, da un Testo copiato nel 1385. che si conserva nella Badía di Passignano.



VITA
DI
S. MARIA
MADDALENA.



VITA DI SANTA MARIA MADDALENA.



NEl tempo, che Cristo era nel mondo, e predicava, sì era Maria Maddalena in quella contrada, ed era la più bella femmina, che si trovasse nel mondo, salvo la Vergine Maria, la quale era troppo più bella di lei sanza niuna comperazione, pure corporalmente; e come era bella, così era di nobile intelletto, pognamo ch' ella si guastasse per mala volontade. E nella Storia di Santa Marta si dice, che 'l padre fu uomo molto valoroso, e fue molto in grazia degl' Imperadori di Roma, imperocchè fece grandi cose per loro; sicchè gl' Imperadori vogliendosi riconoscere della sua bontade, sì gli donarono la terza parte di Ierusalem, e donarongli due Castella; uno aveva nome Maddalo, e l' altro Bettania. Sicchè quel savio uomo, ch' aveva nome Siro, faccendo suo testamento, sì fece le parti a' suoi figliuoli, e diede a Lazzero la maggiore parte, e la più nobile, siccome si conveniva, ed a Maria lasciò quello Castello, che aveva nome Maddalo. E pensomi, ch' egli molto l' amava, perchè ella era cosa da ciò; e

però

però mi penso, che quello Castello era molto più nobile, che Bettania, e però il diede a lei; e da quello Castello fu ella poi chiamata Maddalena, che aveva nome Maria. Perchè fu la prima figliuola, però le pose 'l più onorevole nome, che fusse a quello tempo, sicchè chiamata Maria per lo nome principale, e 'l soprannome Maddalena per quello Castello, ch'ella signoreggiava.

E' puramente reflessione dell' Aut. nō già opinione vera.

Avvenne in quel tempo, che questa bellissima donzella fue sposata (e dice Santo Ieronimo, il quale scrisse molto, e cercò molto diligentemente delle cose di Cristo, e di quelle genti, che credevano in lui) ch' ella fue sposa di Giovanni Evangelista; ma la Chiesa non l' afferma, e no 'l vieta; a me molta diletta di pensare che così fusse, ne' miei pensieri. E sono molti, che dicono, ch' ella era così grande donna, e Giovanni era figliuolo d' uno pescatore; e io dico, che a quel tempo le arti, e i lavorii non avvilivano le gentilezze, e la nobiltà della schiatta. Or non si truova egli, che David parò le pecore, e prima di lui il Patriarca Iacob parò le pecore anni quattordici, e così molti altri facevano diversi lavorii, pognamo che fussono molto grandi? Adunque mi penso, che la Maddalena fusse più ricca, che Giovanni, e Giovanni era più gentile di lei, imperocchè era di più nobile schiatta, ed era bellissimo della persona, e giovane molto da bene, e nobilissimo d' intendimento, e figliuolo di quella santa Donna sirocchia della Vergine Maria; sicchè per tutte queste cose mi pare, che la Maddalena si potesse meglio passare di lui, che egli di lei, pognamo che non sarebbe così al tempo d' oggi; imperocchè coloro, che sono ricchi, sono tenuti gentili, e maggiori; e coloro, che fanno l' arti da guadagnare, sono sprezzati, e avviliti, contuttochè sieno stati di gentile schiatta. Or sì, ch' i' vado dietro pure a pensare, che la Maddalena fusse sposa di Santo Giovanni, non affermando, ma dilettandomi di pensare così il mondo. Sono contento, e lieto, che San Girolamo il dicesse; e tanto mi piace quello bellissimo, e dilettissimo Santo, Santo Giovanni, che se gli convenisse una così bella, e graziosa giovane; e dobbiamo credere, ch' ella non era ancora peccatrice, che non si sarebbe fatto quel parentado.

Ora vegnamo a pensare delle nozze. E dico, che questo pare si tenga per verità, che le nozze più furono di Santo Giovanni Evangelista. E dicesi, che 'l nostro Signore Iesù Cristo, dopo il desinare ne menò seco Giovanni Evangelista, perchè volle pure, che fusse vergine, perocchè fece quel bello miracolo dell' acqua vino, onde molto se ne maravigliò la gente. E ben penso, che sene maravigliò la Maddalena con gli altri insieme, ma non mutò

però

però il cuore suo, ch'era tutto pieno, e vago delle vanità del mondo; ma quando venne poscia la novella, che lo Sposo suo sen' era andato con Iesù, bensì mutò il cuore suo allora in grande dolore, benchè ella non perdesse ancora la speranza, ch' egli non tornasse; e seguitando l'un dì dopo l' altro, costei n' avea molto dolore, e la madre di San Giovanni, e gli altri parenti erano tutti afflitti, e tribolati. E stando così alquanti dì, e vedendo, che non tornava, pensomi, che mandarono a lui a sapere quello, che volesse fare di questa opera; e pensomi, che rispuose, che facessono quel, che piacesse loro, che non credeva mai tornare a casa per questa cagione. E quando venne questa novella lo sconforto fue molto grande; e pognamo che la madre, e gli altri suoi temessono Iddio, e accordavansi colla sua volontade, nondimeno mostravano grande cruccio per cagione di questa nobile donzella, che fu rimenata a casa. Sappiendo la Maddalena questo fatto, e vedendosi così schernita, e beffata, pensomi, che isdegnò fortemente, e mandò per lo suo fratello, e tornossi a casa. Anco mi penso, che la Maddalena stesse parecchi mesi in gran dolore, e dimolti ingegni, e molte cose si facessono, e ella, e' parenti suoi in procacciare; erano tribolati con lei, per sapere se si potesse riavere questo sposo, in cui ella aveva posto tutto il suo amore, e di cui ella era la più contenta donna del mondo; ma ella non sapeva bene il fatto, che Giovanni aveva un altro amore più leggiadro, e bellissimo, e d' ogni valore, cioè la carità di Dio, sicchè l' amore di lei, e d' ogni mondana cosa aveva al tutto gittato dal cuore suo, e dalla mente sua. Queste parole, perch' io ho così ritrovate, e ritrovo, sì 'l fo certo, perchè la Maddalena sia un poco più iscusata negli occhi della mondana gente, della mala vita, ch' ella tenne poscia un picciolo tempo.

Ora torniamo a lei. Io mi penso, che vedendo la Maddalena, che costui non si poteva ritrovare, essendo disperata di non potere essere con lui, diede se medesima a una vita disperata per non voler morire di dolore, e per darsi vita, e (1) tempo, ed era lieta di fare disinore a lui, pognamo ch' ella il facesse ancora a se medesima. E vedendo le Demonia il suo cuore così apparecchiato, entraronvi dentro non pure uno, ma sette, con sette peccati mortali; imperocchè dice 'l Vangelo, che 'l Signore cacciò da lei sette Dimonj. Ed ora comincia la Maddalena a darsi vita, e tempo, e andare attorno alle feste, e* ai luoghi *alle luogora di sollazzo, mostran-

A 2

(1) darsi tempo *forse vale lo stesso, che* darsi bel tempo, e far tempone.

strando la sua bellezza con atti, e costumi disonesti. E pensomi, che da prima i parenti suoi, che l'amavano molto, erano molto lieti, ch' ella si desse vita, e tempo, acciocch' ella non morisse di dolore; ma non credettono, e non arebbono voluto, che 'l male si distendesse tanto, quanto fece poscia. E dicesi nella Storia di Santa Marta, che non sia * gnuno, che creda, ch' ella desse il corpo suo a tanta vergogna; che quello non le sarebbe stato sofferto, che il fratello cogli altri suoi parenti, e amici l' avrebbono incarcerata, imperocchè se l' arebbono recato a vergogna. E non è da credere, ch' ella iscialacquasse i beni temporali, come dicono le canzoni de' ciechi, ma bastava bene, * questo peccato ella l' aveva nel disiderio, nel consentimento, se non fusse questo freno, ch' ella aveva. E quì si potrebbe dire: Or perchè era tenuta meritrice per tutta la Cittade, ch' avea perduto il proprio nome; e faceva abominevolmente a tutta la buona gente? Ed io rispondo, e pensomi, che tanto era a quel tempo l' onestà delle femmine comunemente, che quando ne fusse alcuna, che abbondasse molto innanzi disonestà, incontanente era fatta abominevole, e infamata a chiunque la conosceva; e questa sì era grande donna, e però era molto conosciuta, ed era molto nobilissima del corpo, ed ancora per questo era molto conosciuta, ed era molto bellissima (1) parlatore con disonesta allegrezza; ed era tanto, ch' io mi penso, che le buone, e oneste donne si turavano il viso quando la vedevano; che tanta era l' onestà delle donne buone in quel tempo, che sappiamo, che per la legge doveva essere lapidata chiunque fosse in adulterio presa. E questo è nel Vangelo, e non è oggi così. E sappiamo, che quando le donne andavano alle feste, o alle Chiese, che gli uomini andavano per una via, e le donne per un' altra. E questo è anche nel Vangelo, che quando Messer Iesù Cristo si smarrì alla festa, che dice, che la Madre credeva, ch' egli fusse con Giuseppe, e Giuseppe credeva, ch' egli fusse colla Madre a casa, innanzi ch' egli sen' avvedessono, ch' egli fusse smarrito. E vedi, ch' erano fatti i cori nelle Chiese, cioè muro in mezzo tra le donne, e gli uomini, e ancora oggi si fa; ma credo, che quelli d' allora erano altrimenti fatti, e facevansi alle Chiese l' uscia delle donne, e quelle de-

* niuno

* che questo

(1) parlatore, *e poco dopo* governatore. *Nell' Etica di Ser Brunetto stampata in Lione a car. 71. si legge* ella è creatrice, e fattore ec. *Nelle annotaz. di essa num. 69. si osserva, che quivi è detto* fattore, *per* facitrice, *masc. col. femm. come Guitt. e 'l Bocc. chiamarono* guerrero, *e* vincitore *la donna loro.*

degli uomini, e non sarebbe mal entrato per quello uscio degli uomini una femmina, che non fosse tenuta peggio, che meritrice, e sarebbe stata cacciata come Dimonio; tanta era l' onestà delle femmine. E non è ancora cento anni, che le vedove, che si dovevano riporre al mondo, si stavano rinchiuse infinoattantochè elle ricevevano l' anello, e mutavansi i panni, e tutto questo vidi io fare nella mia fanciullezza; e se era alcuna donna giovane, che continuasse di stare troppo alle finestre, n' era detto incontanente male, e tenuta disonesta; e ancora di questo mi raccorda bene. E perch' io ho tanto detto di questa onestà delle donne, hollo fatto, imperocchè per questa cagione s' aggrava più la disonestade della Maddalena; che certo m' hoe pensato più volte delle donne, che sono in oggi, veggendo i loro sfrenati portamenti, che s' elle fussono state al tempo della Maddalena, ch' elle sarebbono chiamate più che meritrici; ma perchè l' usanza è comune di tutte, non pare, che se ne curino le genti. Certo sono, che la Maddalena non mostrava le carni, come fanno costoro. Io so bene, che la Maddalena aveva il peccato carnale nel cuore suo, ma non mi posso dare a credere, ch' ella il mettesse in opera, come vogliono dire molti; ma bastava bene a essere infamata degli atti disonesti, ch' ella faceva, e disguagliati da tutte l' altre.

Ora diciamo di Marta, secondochè dice la leggenda sua. Marta era inferma del corpo, e non vi trovava nè medico, nè medicina, e aveva una sua cameriera, che aveva nome Martilla, la quale mi penso fusse prima colla madre loro, e che aiutasse allevare queste fanciulle, e rimase con loro come una loro madre di tutte, e una massaia di casa, e governatore di tutte loro cose, ed era molto savia, e molto (1) sperata, e amava molto questa famiglia, e riducevasi il più con Marta, perocchè era la minore, ed era inferma, ed era buona, onesta, e savia; e della Maddalena portavano molto dolore, e recavansi a gran vergogna la mala fama, ch' ella aveva; e spezialmente questa benedetta vecchia andava alcuna volta attorno per cose di * necistade, e trovava le buone donne, e forsi di buoni uomini, che dicevano: Che vitupero è questo? or che cosa è lasciare andare una giovane in questa forma, che tutta la città non dice altro, che di lei? e Lazzero non pare, che se ne avvegga; or come non la mettete voi in prigione? Martilla si ristrigneva, e non sapeva, che si dire, e iscusare non la poteva, perchè a lei medesima fortemente le dispiacevano i suoi costumi. E tornando-

* necessità

(1) *così il T. forse da un' abbreviatura di* spermentata. Sperata, *per* temuta *alla lat. per abusione, pare peravventura stiracchiato.*

dosi a casa raccontava queste parole con Marta, e spesse volte piangevano con gran dolore. E pensomi, che chiamavano Maria alcuna volta, e dicevanle queste parole, e riprendevanla duramente. Pensomi, che * Marta incominciava a ridere, e a cantare, e a levarsi loro dinanzi, e non le stava a udire, sicchè costoro rimanevano con vie maggiore dolore. E venivano certi loro parenti a loro, e amici grandissimi, uomini, e donne, e dicevano con gran dolore: Che si farà di costei? e che modi ne terrete voi? Ella ha perduto il nome per tutta questa Città, ed è chiamata peccatrice da tutte le buone persone, che pochi ce n' ha, che la chiamino per lo suo nome; e noi tutti ci vergognamo di dire la fama cattiva, e che ella si vorrebbe imprigionare, e maraviglia ci facciamo come Lazzero il soffera. Marta, e Martilla piangevano; e pensomi, che Martilla diceva: Lazzero è giovane, ed è tutto del mondo, e non crede queste cose, e non gli sono dette tanto, quanto a noi; e pare, che gli giovi di *trarsi vita, e tempo con lei insieme, e dalle molta baldanza, imperocchè l' ama molto; sicchè a questo male non pare, che * abbia rimedio. Ditelo a lui, e noi anche gliele (1) direno, a vedere se giovasse. E Marta si dava tanto dolore, che la sua infermità pur cresceva. E queste parole non furono dette pure una volta, nè due, ma molte volte furono dette, e non pareva, che avesse luogo nessuno a porci rimedio; e non si trovava medico, se non uno, di questa infermità, il qual medico levò, e annullò essa infermità. Ora pognamo fine a questa prima Parte.

* *forse* Maria

* sollazzarsi

* sia

Essendo Marta, e Martilla in tanta tribulazione, e dolore di questa sua sirocchia, veggendo, che non si poteva porre altro rimedio, ricorsono a Dio faccendo fare molte orazioni, e molte limosine, pregando Iddio ponesse fine a tanta scelleranza, quanta era in questa giovane. E questa benedetta vecchia, cioè Martilla, dovunque ella sapeva, che avesse una santa persona, n' andava là portando limosine, e offerte molte da parte di Marta, e con dolci lagrime pregava queste cotali persone, che pregassono Iddio, che recasse questa giovane a buono fine, imperocchè temevano del contrario. E in quel tempo predicava Cristo Iesù, e faceva molti miracoli ogni dì in Ierusalem, e nell' altre contrade d' intorno, sicchè grandissima fama n' era per tutte parti. E pensomi, che questa benedetta Martilla andava alle prediche sue a udire la sua dottrina, e a vedere i suoi miracoli grandissimi, ch' egli faceva; e pensomi, che egli le ponesse amore per la bontà sua, perocchè

(1) direno, *per* diremo, *e sotto* sareno, *e simili*, *idiotismo notissimo*.

chè ell' era buona femmina, e tornava a casa, e ridiceva questi miracoli grandissimi a Marta; e talora v'era la Maddalena, la quale incontanente si levava, e fuggiva via, e non voleva udire di suoi fatti. E pensomi, che questa alla istanzia delle Dimonia fuggiva, e non voleva udire, imperocchè avevano paura di Dio, e di quello, che intervenne poscia, e sempre l'andava fuggendo; che s'egli andava, e passava per una contrada, ella si fuggiva in un'altra, e non pativano le Demonia, che la guidavano, che ella stesse a udire nulla di suoi fatti; imperocchè veramente io mi penso, che vedevano in lei condizione pur naturalmente sì gentile, e nobile, che s'ella fusse istata a vedere, o a udire le parole di Cristo Iesù, incontanente si sarebbe convertita, sicchè di questo facevano grandissima guardia. E Marta incominciò a porre fede, ed amore a questo Maestro, udendo quello, che Martilla ne diceva, e molte altre genti, che venivano a lei. E pensomi, che, se vero fu, che la Maddalena fusse moglie di Santo Giovanni, cioè sposa, che Marta, e la famiglia sua avevano un poco da prima un cotale *uso contro a questo Maestro, e contro a' suoi Discepoli, perchè avevano tolto lo sposo a questa sua sirocchia, onde pareva a lei, che ne fusse uscito tanto male. Ora incominciando a credere in lui, e a rendergli un poco d'onore per tante buone cose, quant'ella udiva, vennele umiltà nel cuore suo; e pensomi, che ragionasse con Martilla segretamente dicendo: Potrestiti tu ingegnare di favellare con alcuno de' suoi Discepoli, e raccomandare loro questa nostra suora, che bene sanno eglino, ch' ella era sposa del loro compagno? e credo, ch' eglino abbiano udito, come ella è disordinata; che ne venga loro piatade, e che la raccomandassono a questo Maestro, che ne facesse miracolo; ch' io non veggio, che per altro modo ella si possa mutare: ed io hoe inteso, che questo Maestro non ischifa i peccatori, anzi gli chiama alli santi suoi Discepoli. Ecco, Matteo ch' era prestatore; ecco, Zacheo, ch' era Principe de' publicani, e' sono diventati suoi Discepoli, sicchè s'egli avesse pietade di costei, forse che la convertirebbe a ben fare. A ciò risponde Martilla, e dice: Figliuola mia benedetta, molto mi piacciono queste parole, e questi tuoi santi pensieri, e io ti dico, ch' io ne farò ciò, ch' io potrò, di favellare ad alcuno di loro, e umiliarmi quant' io saprò, che la raccomandino a questo benedetto Maestro; e forse per questo modo sareno molto consolate di ciò

* astio

Ora si procaccia Martilla pure di favellare agli Apostoli, e pensomi, favellasse loro molto umilemente, e con molte lagrime, e disse loro tutto il fatto, dicendo: Voi sapete, che Giovanni, ch'era vostro compagno, fue lo sposo della Maddalena, e que-

questo benedetto Maestro se ne 'l menò il die delle nozze, onde fortemente è poi seguitata a tanta disperazione. Onde io vi prego carissimamente, che abbiate pietade, e misericordia di lei, e di tutte l'altre persone tribolate, che sono per lei. Pensomi, che gli Apostoli la confortarono molto, dicendo: Questo nostro Maestro è sì buono, ch'egli aiuta volentieri i peccatori, e per questo dice essere venuto solo per aiutare i peccatori; e però sicuramente abbiate ferma fede in lui, che se * l'arete, egli v'aiuterà in ogni vostro bisogno. E pensomi, che per accrescere la sua confidanza, che le narrassono molti miracoli, che gli avevano veduti fare, e spezialmente quello della Cananea, e quello della Samaritana, e molti altri; onde Martilla ne prese grandissima confidanza, e tornò a casa tutta confortata, e disse a Marta: Confortati, figliuola mia, che se tu arai fede, noi saremo aiutate in tutt' i nostri bisogni; e comincìolle a raccontare ciò, che gli Apostoli le aveano detto, e Marta incontanente fue tutta piena di fede, e disse: Io veggio che questo Maestro sarà ancora ogni nostro bene; e incominciò a pensare sopra queste cose, e quanto più pensava, più cresceva in lei il lume della fede. E in quella sera Martilla cominciò a dire a Lazzero, e a Maria queste belle cose, ch'ella aveva udite di questo Maestro, non dicendo però da cui, nè la cagione, per che ella v'era andata. E pensomi, Lazzero la stesse a ascoltare; e Maria levò il capo alto, e andò via dicendo: Lasciate pure queste parole; e Lazzero parve, che fusse tutto stupefatto di queste belle cose, ch'avevano udite. E Marta rimase a casa, e molto pensando in quella notte sopra queste cose, prese consiglio fra se medesima dicendo: Io voglio andare a questo Maestro, e sono certa, ch'egli mi guarrà di questa mia infermità, se io il posso toccare, o vedere; e questo mi sarà meglio, imperocchè questo mio fratello, e questa mia sirocchia vedranno * allotta l'opere di questo Maestro, e quello, che non vogliono credere per udita; forsi si convertiranno alla dottrina; e purechè non si convertissono, io per me voglio questo bene. Ed essendo così diliberata, dice la mattina questi suoi pensieri a Martilla, e questa buona femmina ripiena di molta allegrezza disse: Figliuola mia, bene hai pensato, perocchè di questo non puoi ricevere se non gran bene e per l'anima, e pel corpo. Ma facciamo così; mandiamo per due donne nostre amiche, le più antiche, e ragionamci, e confidiamci con loro di queste cose, e ordiniamo come questa cosa si possa fare; imperocchè tu se' ora in grande debolezza, e molta è cresciuta la tua infermitade; e Marta le rispose, che bene le piacieno queste parole, e disse: Non dubitare, che Messere Domeneddio ci aiuterà, imperocch'io mi sento già tutta confortata il

* l'avrete
* allora

il cuore. E così feciono. E queste buone donne vennero, e confortaronle molto dicendo: Figliuola mia, tu hai troppo bene pensato, che sia certa, che cosie ti verrae fatto, come tu hai pensato, che tu sarai sana, e guarita; imperocchè questo è il maggiore Profeta, che mai si vedesse nel popolo di Dio; anzi pare, che sia Iddio, che ciò, che vuole, può fare. E uno di questi dì se gl' inginocchiò innanzi uno leproso, e disse: Messere, se tu vuoi, tu mi puoi mondare; e questo Maestro gli pose la mano in capo, e disse: Voglioti mondare, e incontanente fu mondo da ogni male. Sicchè, figliuola mia, per fermo tu sarai sana, se tu vai a lui; e se così diliberi fare, noi ordineremo onorevole compagnía di buone donne, e anche di buoni uomini, e forti, che ti possano portare, e farci * cessare la gente d'addosso.

Risposto Marta di sì volervi andare, e tutte queste cose ordinate, mandarono uno messo, o forsi più, a sapere dove Giesù era, e dove egli albergava la sera, e forsi che in questo penarono più dì. Ma io fo ragione, che i messi tornassono tutti affrettati, e dissono: Veduto abbiamo, che questo Maestro è testè passato per cotale contrada con tanta moltitudine di gente, che non si potrebbe dire, e va a sanare la figliuola del Principe della Sinagoga. E Marta udendo queste parole cominciò a gridare: Andiamo tosto; e sentivasi tutta ardere dell' amore suo, e questo amore sì era di vedere lui, e d'udirlo; e pensomi, che avanzava al disiderio del guarire, imperocchè queste sante Donne incontanente parve, che 'ncominciassero coll' amore dilibero della caritade. Questo si proverà bene più innanzi.

Ecco che si muove Marta accompagnata di nobili donne, e più altre della sua famiglia, e di buoni, e forti uomini, che la portavano quasi a braccia; e quasi tutta la sua vicinanza le andóe drieto, e sì per onore di lei, ch'era la loro donna, e sì per vedere questo fatto: e così giunsono al luogo, dove Messere Giesù passava, e Marta pose mente in fralla turba grandissima, e vide questo venerabile Maestro nel mezzo della turba, e incontanente si raddoppiò l' amore nel cuore suo, ma quasi e' si disperò di non potere avere copia di lui a quella volta, e però si recóe a questo punto di pensare così: Se io potrò pure toccare le fimbria delle sue vestimenta, sì ho fede, ch' io sarò guarita dell' anima, e del corpo; e poscia io farò bene, sicchè io arò tempo di poter vedere lui, e di parlargli. E incominciò a riconfortare quelli, che la portavano, che fortemente si ficcassero fralla gente, e che l' aiutassero bene; e così facevano; ciascheduno poneva le mani a sospignere la gente in quà, e in là; e ancora la gente vedendo ch'era una inferma, che andava per sanare, ciascuno le dava luogo quanto potevano, tan-

* ritirare

tantochè ella giunse a' piedi di Messer Giesù, e incontanente s' inginocchiò con grandissima
* accorreva riverenza del suo cuore, e toccava le fimbria de' suoi vestimenti, e baciavale, e ponevalesi al volto con tutto il disiderio del suo cuore. E 'l Signore buono, che sapeva questo fatto, allora quasi non andava, ma stava quasi fermo, e disse co' Discepoli suoi: Chi mi tocca? E coloro non avvedendosi del fatto dentro, rispuosono; Messere, che addomandare chi vi tocca? ch' è sì grande la calca della gente, che siamo a risco d' affogare? E 'l Signore benigno si rivolse indrieto, e riguardò Marta, che era ivi in terra tutta riverente. E pensomi, che le pose le mani in capo, e dice: Confortati, figliuola, che la tua buona fede t' ha fatta salva, va' in pace. E Marta riguardò Cristo nel volto, e vide la sua benignitade,
* stato e raddoppiossi tanto l' amore nel cuor suo, che non si potrebbe istimare, e comprese quella parola quando disse: Va' in pace, che non disse vieni, ma che volesse, ch' ella si tornasse a casa allora. E incontanente si levò ritta in piede, e non bisognò aiuto, forte, sana, e fresca, come ella doveva essere in quella etade, e molto più. E pareva, che uscisse uno splendore del volto suo, sicchè ogni gente la guardava per maraviglia; e 'l romore era sì grande del lodare, e benedicere Iddio, e questo Santo per pietà, che non si potrebbe mai dire. Ed ecco, che Marta se ne venne a casa così gloriosa. E quando fue nella sua vicinanza tutta la gente la * traeva a vedere, e quasi non pareva, che la riconoscessono; e ciascuno giudicava, che questo era uno de' maggiori miracoli, che mai fusse, perchè sapevano bene la sua infermità da prima, e tutta la casa s' empiè di gente.

Come Marta fue tornata a casa così sanata, incontanente fue mandato per Lazzero, ch' era per la terra sollazzando, e fugli detto: Vieni, che Marta è guarita. E quegli se ne maravigliò forte, e disse: Come è guarita? E que' risposono, e dissono: Questo grande Profeta, che si chiama Iesù, l' ha guarita, ed è più bella, e più forte, ch' ella fusse mai. E Lazzero incontanente tornò a casa, e vide costei, e diventò quasi tutto stupefatto, e domandò come era * suto così. E Marta incominciò a parlare, e tutta la compagnía, ch' era con lei, e dissono il fatto. Allora Lazzero incominciò a parlare, e tutto a lagrimare di devozione. Ed ecco il lume della fede grandissimo, che entrò nel suo cuore, e con desiderio, e amore grandissimo, e con pensiero di voler parlare a questo nobilissimo Maestro. E ancora fu detto a Maria, ch' era per la Cittade, ed ella levò il capo, e non credette così tosto come fece Lazzero, imperocch' era più tenuta dalle Demonia, e più gravata di peccati; e non tornò però a casa se non la sera,

ra, come era usata; e lo romore era grande di questo miracolo, perchè questa famiglia era molta grande, e molto conosciuta. Or ecco, che tornò Maddalena la sera, e venne su per le scale cantando, e dicendo siccome solea. E Marta, ch' era già piena di tutta confidanza, perocchè 'l Signore Iesù le aveva detto: Confida, figliuola; sicch' io mi penso, ch' ella confidava già, che Maddalena si convertisse, e pensava fra se medesima, e diceva: Come farei io, se costei non si convertisse? imperocch' io ho questo intendimento, che questa casa sia diputata di tutto ad albergare questo dolcissimo Maestro, e la sua dolcissima Madre, e' suoi Discepoli, e qualunque persona bene gli vorrà. E se costei non si convertisse, sarebbe delle due cose l' una, o ella se n' anderebbe, o ella non tornerebbe, o s' ella ci tornasse, darebbe loro scandolo, sicchè quello, ch' io penso, non verrebbe bene fatto. Per la qual cosa la confidanza dentro *le dava per lo fermo, ch' ella pure si convertirebbe; e Lazero è già convertito, sicchè saremo tutti noi servi di questo benedetto Maestro. E poi mi penso, che quando ella udì Maddalena venire su per le scale, ch' ella si levò ritta, e andolle incontro, e abbracciolla con grande amore della sua salute; e Maddalena vedendola, ella fue tutta stupefatta; e pensomi, ch' ella avesse imaginazione, e una grande mutazione, non sappiendo ella pure di che; ma pensomi, che le Dimonia, ch' erano con lei, avessono una grande percossa per lo accostamento di Marta, ch' era piena di caritade, e di grande fervore, e le Dimonia hanno in odio la caritade. E pensomi, che perderono quello vigore di poterla quasi più strignere, pognamo che non si partissono però, ma istavano sgomentati, e aspettavano di vedere quello, ch' ella facesse. E Maddalena così stupefatta appena pareva, che sapesse, o potesse favellare alla sirocchia, ma guatava, e vedeva nella faccia di Marta un nuovo splendore, lo quale le gittava una grande ammirazione nel cuore suo, *e d' uno cotale piacimento di bene, come fa allo 'nfermo quando incomincia un poco a calare la infermità; e ascoltava quello, che Marta diceva di questo benedetto Maestro, e delle parole, che le aveva dette, e del miracolo, e come ella si sentie, incontanente ch' ella il toccò, liberata d' ogni infermità, e d' ogni male. E l' altre genti, che v' erano, dicevano di questo miracolo, e di molti altri, e Maddalena stava a udire, che giammai non era stata a udire, nè potuto sofferire di udirne dire una sola parola. E questa benedetta Martilla, che aveva allevati questi figliuoli, guatava Maddalena nel volto, e vedevala tutta mutata, e ancora la vide stare a udire, che mai punto non vi solea volere stare; vennele una letizia nel cuore sì grande, che non si potrebbe dire, e con

* *forse* ed uno

* la accertava

e con gran fervore si levò, e andossene in una camera, e con lagrime d' amore, e di devozione si gittò in terra a laudare Iddio con tutto il cuore, e di-
* incol- ceva: Signore Iddio, io veggio,
parono che tu m' hai soccorsa per la bontà di questo benedetto Maestro, e Profeta, che tu hai mandato in terra. Marta favellando, e predicando i miracoli di questo benedetto Maestro, e la sua bonitade, ch' ella aveva veduta, e
* usurajo udita, nondimeno guardava Maria Maddalena nel volto, e vedeva la mutazione, ch' ella mostrava nella faccia, che vedeva già tutta gloriosa; e l' allegrezza, che soleva mostrare nel volto suo, pareva già partita, e stava tutta trasformata, e attendeva a udire quelle parole, che diceva la sua suora, e tutti gli altri, che v' erano, come egli aveva risuscitati morti, e cacciate le Dimonia da molti, e sanati d' ogn' infermitade. E pensomi, che la Maddalena incominciava già a entrare nello lume della fede, e seguentemente sentiva nell' anima sua porre amore grande a questa bontà, ch' ella aveva udita di lui; e pensomi, ch' ella pensava, e diceva: Se questo Profeta ricevesse i peccatori deh come volentieri il vorrei vedere, e udire! ma nondimeno, se giammai non mi ricevesse, sì è da portargli grandissimo amore per tanta bonitade, e tanta piacevolezza, quan-
* già ta si dice di lui. Ed ecco *giàe cominciato l' amore libero, e messo in Giesù Cristo, che sapeva quello, che voleva fare in lei, sì fece favellare alcuno di costoro. E pensomi, che disse: Vedete, che essendo così buono questo Maestro, e faccendo tanti miracoli, sì lo *accagionarono i nostri, e' maggiori, e dicono, che mangia co' peccatori, e co' publicani, e che egli perdona loro i peccati. E Maddalena udendo questo, levò la mente per udire, e intendere bene queste parole; e l' altro disse: I' te 'l dirò; Matteo, ch' era *prestatore, e teneva il banco in cotale luogo, ei chiamollo, ed egli lasciò istare ogni cosa, e hallo fatto suo Discepolo, e va con lui continuamente. E l' altro cominciò a dire di quell' altra, ch' era presa in adulterio; e della Cananea, e della Samaritana. E la Maddalena udendo queste cose incominciò a piagnere, e turarsi il volto. E vassene Maria Maddalena, e serrossi l' uscio drieto, e gittossi in terra tutta distesa con sì gran pianto, che pareva, che 'l cuore le dovesse scoppiare, gridando: Oh che ho io fatto, e che vita è stata la mia infangata, e involta in tutte le brutture, e piena di tanta miseria, che se mai non fusse Iddio, nè bene d' anima, sì doverei io piagnere, e soprappiagnere di vedermi così avvilita, e vituperata nel cospetto di tutti i buoni! E venivasi ricordando troppo bene di tutte le cose, che giammai aveva commesse, e piangendo, e dolorando sopra ciascuno, e sopra tutti, tanto, che non si potrebbe dire. E le Di-

mo-

monia, che la molestavano, vedendo questo, furono tutte isbigottite, e dissono: Che è da fare, imperocchè costei ci abbiamo perduta? ma pure presono consiglio insieme, e dissono: Non è più da tentarla de' peccati di prima, imperocchè noi vediamo, ch' ella gli piagne amaramente; ma è da fare così: Che noi aggraviamo questi peccati nel cospetto suo tanto, quanto più possiamo; e anco facciamo un'altra cosa, che noi lodiamo questo Giesù di grande potenza, e di grande virtute, e di grandissima eccellenza, acciocchè non sia ardita pur di pensare di volere andare a lui. E se questo possiamo fare, ella si dispererà, e forsi che allora ci sarà lasciata uccidere; e se no, sì la stimoleremo, ch' ella s' uccida se medesima; e noi non possiamo credere, ch' ella sia così ricevuta da Dio; tanti, e tali sono li suoi peccati, ch'ella ha fatti, e fatti fare ad altrui. O istolti a credere d' essere più savj, che colui, che vi creò! E Maria stava giù in terra tutta umiliata, ed intrata nell' anima sua la vera contrizione, che considerava pena della colpa commessa quanto si possa più dire; e dall' altra parte è già entrato dentro da lei uno amore libero, che si duole più, e vergognasi per lo disinore e a Dio, e a tutti i buoni, ch' ella non fa del suo bene propio, e dice così fra se medesima: Ecco sed io me n' andassi allo 'nferno, questa sarebbe la più bella giustizia, e la maggiore ragione, che mai fosse; ma il buono Dio, che mi criò alla immagine sua, de' ristorare del disinore, ch' io gli ho fatto, della mala vita, ch' io ho tenuta, e del male esemplo, ch' io ho dato di me. E per questo raddoppiava il pianto amarissimamente. E pensomi, che Marta, e Martilla andavano pianamente all' uscio della sua camera, e sentivanla così dolorosamente piagnere. Ed alcuna volta gettava fuori un grido con dolorosi sospiri, che pareva, che 'l cuore le scoppiasse. E la benedetta Marta, e Martilla tornavano alla camera loro con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, e ringraziavano Iddio con grandissima riverenza, e con tanto amore, che non si potrebbe stimare, dicendo insieme: Or ecco veggiamo, che costei è convertita; oh quanta allegrezza aremo noi oggimai insieme! Or che miracolo è questo? questo è maggiore miracolo, che risuscitare i morti: e pare, che questo benedetto Maestro possa fare quello, ch' egli vuole, come fosse Dio. E bene dicevano vero, ch' egli era Iddio, e uomo; ma non mi penso, che questo conoscessono perfettamente, ma apparecchiavansi bene a conoscere; e in quella (1) non poterono dormire, ma continuamente istavano a laudare Iddio, e a pensare, com' elle potessono fare, ed acquistare

stare

(1) *sembra, che manchi* notte.

stare grande amistade, e dimestichezza con questo Maestro benedetto; e pure si confidavano, che verrebbe loro fatto.

Or torniamo a Maria Maddalena, ch' era nella camera, e addolorava sopra i suoi peccati. Ed ecco venire le Dimonia, che dice, ch' erano sette, che sempre l' avevano stimolata, e siccome egli avevano ordinato, incominciarono ad aggravare i peccati suoi, e mostravanle, che' peccati suoi erano sì grandi, che non si potrebbe dire; e a lei ben pareva così, e stava stupida un pochetto, e a vedere questi cotali, e tanti peccati. E quando costoro la vedevano così stare, ed e' le mostravano ancora * è l' altezza di Dio, e la grandezza delle sue virtudi, cioè della potenza infinita, e della sapienza, e della bontade; e quando giugnevano a questa bontade, e quella mise fuori un grande strido dicendo: Bene m' avveggio di questa bontà, che m' ha sostenuta, che mi poteva mandare allo Inferno già è cotanto tempo, e hammi sostenuta per farmi misericordia, aspettando, che mi penta d' ogni mio peccato, e ch' io ne voglia far penitenza; ed io così voglio fare la volontà, e a senno di questo Maestro, il quale ha mandato in terra per sanare l' anime, e' corpi, e mill' anni mi pare, ch' io me gli possa gittare a' piedi; e se io il * ora credessi trovare*testè di notte, sì uscirei fuori per andare a lui, ma non credo, che volesse. E vedendo le Dimonia questo lume grandissimo di veritade, ch' era venuto nell' anima sua, maravigliaronsi forte, e diventarono stupefatti, e non sapevano quasi che più dire, perocchè di quello, onde eglino la credevano fare tornare a tanto male, l' era ritornato a fermamento di cotanto bene. Ma pure fecciono consiglio, e dissono così: Ella dice d' andare a questo Giesù, e s' ella ci va, egli ci caccerà incontanente da lei, e non la potremo mai stimolare più, imperocchè egli l' ha già fatto a' nostri compagni; e pensavansi di dire così, quando ella diceva fra se medesima: O Giesù Maestro buono, quando sarà, ch' io venga a cercare per te? questa*ene la maggior notte, che io provassi mai. E le Dimonia rispondevano ne' pensieri suoi, e dicevano: Come non ti vergogni di volere andare a lui? or non se' tu involta in tutte le brutture de' peccati? e intendi, che non si truova, che costui peccasse mai, anzi è tutto netto, e puro, com' egli uscì del corpo della Madre sua, e tutto pieno di virtù. Or tu chi se', che vuogli andare tutta puzzolente, e fastidiosa dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini? Eh dunque, quale isfacciamento ti mena dinanzi da lui? oh sarai tu ardita d' appressargliti? E a Maddalena apparve questo pensiero, e stava stupefatta sopra esso, e vedeva la bruttura de' peccati suoi, e le Dimonia d' intorno aggravando queste parole in molti modi, vedendo ch' el-

ch'ella non sapeva ancora, che si rispondere. E stando così molestata, ed ecco venne un lume divino nella sua camera, e disse: Non temere, Maria, d'andare a Giesù, ch' egli è il più ottimo medico, e'l più dolce, che mai fusse in questo mondo; e questo addivenne, che quanto ène maggiore la 'nfermitade, e più puzzolente, tanto il medico, s' egli è buono, più s' appressa allo infermo, e di più si studia di guarirlo tosto, imperocchè al medico è grand' onore: quanto è maggiore la 'nfermitade, ed e' la guarisce tosto, tanto più si dimostra la bontà sua; ma convienti avere fede in lui. E Maddalena cominciò a gridare ad alta boce, e a dire: Così voglio io fare con tutta la mia fede, e con tutto lo mio amore, e tutta la mia speranza voglio porre a lui come inferma, perciocch' io veggio, e confesso, ch' egli è ottimo medico dell' anima, e del corpo. Allora le Dimonia furono sconfitte a questo punto, e dissono insieme: Anco di questo abbiamo noi male, e peggio. E così *sae fare quando egli vuole. Ma ancora aspettano di dirle altro, e fannosi innanzi, e mettonle un cotale pensiero: Vedi, che questo Maestro vuole povertà, e la Madre è povera, e vuole, che' suoi Discepoli sieno tutti poveri, tantochè alcuna volta hanno tribbiate le spighe del grano con mano per mangiarle, e non vuole, che posseggan niente. E la Maddalena a questo anco soprastette, perocchè cosa nuova le pare questa. Incontanente fue soccorsa, e pensòe così e: Questo benedetto Maestro tralle sue mani io mi voglio al tutto mettere, egli mi torrà tutta questa infermità dell' anima, e poi io vorrò ciò, ch' egli vorrà; e in questo sarà tutto il mio diletto, e tutto il mio piacere, di volere ciò, che a lui piacerà; e pure iersera intesi, che Zacheo, quand' egli l' ebbe in casa sua, fu ripieno di tutta allegrezza, e di tutta consolazione, ch' egli disse a lui: Messere, togli tutti i miei beni, e dagli a' poveri, comunque tu vuogli. Pensomi, ch' egli era sì contento, e sì pieno dentro dell' anima sua, che delle cose di fuori non si voleva più curare. E disse a se medesima: Tu hai a fare così; d' andare a lui 'l più tosto, che tu puoi, e tutta ti rimetti nelle mani sue, che sanza nulla contraddizione faccia di te la sua volontà; e pure beata a me, se mi riceve! E 'l Dimonio le rispose incontanente a' pensieri suoi, e disse: E forsi, che non ti riceverà. Ed ella incontanente lasciò quella risposta, e prese conforto, e disse: Io farò come la Cananea colla umiltade, e colla improntitudine, e colla perseveranza, pure per avere da lui misericordia; perocchè m'è detto, ch' egli è tutto benigno, e misericordioso; sicch' io voglio al tutto andare a lui: ch' egli è tanto il desiderio, ch' io ho di vederlo, che se io fussi serrata, e rinchiusa tutto dì domane in prigione, e tenuta, ch' io non po-

* sa

potessi andare a cercare di lui, pensomi, che innanzi che fusse sera io sarei trovata morta. E disse a se medesima: Non ascoltare più questi pensieri, che sono contro a quello, che vuoi fare; cacciali fuori, imperocchè questa opera conviene pure, che vada così per la bontà di Dio. E comincia a dire: Oimè, quando sarà dì, ch' io possa uscir fuori a cercare di colui, che l' anima mia disidera? che grande notte è questa? non ne provai mai una così fatta. E bene diceva vero. E levavasi suso con gran fervore, e accendeva il lume, e cominciava a trovare unguenti, ch' ella avea, e iscelse il più prezioso, e 'l migliore unguento, ch' ella avesse, ed empienne un bossolo d' alabastro, e apparecchiollo, e portollo seco, tuttavia sospirando, e spargendo lagrime; e vassene alla finestra, e vide apparire il dì, e fu molto molto contenta, e non si pose a dormire come soleva; e non aspetta più Maria Maddalena, ma toglie suo mantello, e 'ncominciossi a turare il volto per non essere conosciuta da ogni gente come soleva, e toglie il bossolo, e metteselo sotto, ed esce fuori molto per tempissimo tutta sola, e via che se ne va a cercare di Messer Iesù, desiderio dell' anima sua, che già l' amava, tanto che non si potrebbe stimare; e vassene al Tempio, perchè le fu detto, che più del tempo si riduceva ivi, e non vel trovò, e correva per la Terra in quà, e in là, e non lo trovava; domandavane, e non gli era insegnato, imperocchè Messere Iesù Cristo non la voleva altrove, che in casa del Fariseo; ed ella quanto più il cercava, più si stendeva il disiderio suo, e più si sforzava d' andarlo cercando.

* cercando

Ora addivenne, come Cristo volle, che a Maddalena fu detto, che Messere Iesù era andato a mangiare a casa di Simone leproso, e che ivi era fatto il gran convito per lui, e che v' aveva dimolti altri Farisei; ma Maria non attese chi vi si fusse altro, che al buono Iesù, perocchè non andava * caendo altro, che lui. Nè già penso, che dicesse: Ora che parrebbe, o che direbbe altri? nè: Questa non è ora convenevole d' andare a casa altrui, e spezialmente essendo a tavola, e ancora essendovi gran 'convito, andare a piagnere colà, dove si fa allegrezza; e ancora: Sai che ti vedranno mal volentieri, perchè sei abominevole nel cospetto loro, e per tutta la Città diffamata. Eh non pensò nulla di tutte queste cose Maria Maddalena, e non le rimase altro pensiero, se non di trovar Iesù, e di potere da lui ricevere misericordia, e di fare amistà con lui, perocchè lui amava sopra lei medesima, e sopra a tutte le cose, che si possono pensare, e però ogni altro pensiero era levato via; e quanto più pensava di lui, più l' amava, e più s' accendeva il disiderio suo. Ecco, che ne va Maria Maddalena a casa de' Farisei,

risei, ed entra dentro, e non addomanda parola a persona, e vassene su per le scale; e la gente era già posta a tavola. E Maddalena come il vide, incontanente conobbe il buono Iesù, e andossene di drieto a' suoi piedi, e gittossi tutta in terra. Tutti coloro, che v' erano, gittarono gli occhi sopra di lei con grande ammirazione, e non l' accomiatarono, e non le dissono nulla, perch' era grande donna secondo il mondo, pognamo che molto fusse infamata; e * l' altra perchè credettono, che Giesù la cacciasse, e non si lasciasse toccare a così fatta femmina, e mormoravano nel cuore loro dicendo, che non la conosceva.

Or torniamo a Maria, che prese con grandissima riverenza i piedi di Cristo, e non gliele bisognò scalzare, imperocch egli era scalzo il Signore delle virtù; e piagnendo Maria Maddalena, e baciando quegli piedi, tutti gli lavava colle sue lagrime di sotto, e di sopra, e rasciugavagli con gli suoi capelli, e ugnevagli con quello unguento prezioso, di sotto, e di sopra, e in qualunque modo ella pensava, che gli fusse più utile, e così fece l' uno piede, e poscia l' altro; e Iesu mangiava, e lasciavala fare, e dilettavasi solamente della imbandigione, che gli dava Maria Maddalena, tanto che di quello, ch' era in sulla tavola, non curava. O Messere Iesù, che vedevi tutti i cuori, e tutti i pensieri altrui; vedevi i cuori de' falsi Farisei, che mormoravano di te, e giudicavano, che tu non avessi conoscimento di Profeta, e nell' apparenza di fuori parevano molto religiosi, e molto costumati, e gran vista facevano di così essere; e Maria Maddalena, ch' era a' piè tuoi, era abbominata, e dispiacevole a tutti i buoni, e rei per la mala vita passata, e 'l cuore suo dentro piangendo a' tuoi piedi era fatto casa di Dio, ed era in carità, perciocchè tu Iddio eri in lei, ed ella in te, ed era ivi dentro per la carità tua, e imperò era più prezioso il cuore suo, che tutti i tesori, che si potessono pensare. E tu, che se' vero giudice, potevi giudicare in verità quello, che gli occhi nostri stando a vedere, non averebber saputo discernere. Ma tu, Maria, che dicevi così: Messere, i peccati miei sono tanti, e tali, ch' io non gli potrei contare, e la mia vita è tanto abbominevole nel cospetto di me medesima, ch' io non sono ardita di ricordarla, essendo così presso alla purità tua toccando i tuoi dolcissimi piedi; ma io so, e credo, che tu sai ogni cosa troppo meglio, ch' io non ti saprei dire, e però altro non addimando, se non, ciò, che ti dispiace in me, tu il levi via per ora, e per sempremai, e questo so, che tu puoi fare; e questa misericordia t' addimando per amore della tua carità, e sarà delle maggiori cose, che tu mai facessi, a ricevere, e sanare una così fatta peccatrice.

* d' altra parte

ce. E con questo piangeva sì fortissimamente, ch' io mi penso, che 'l cuore suo sarebbe scoppiato, se Iddio non le avesse dato fermezza, perocch' egli la serbava a maggiore fatto, e ascoltava le parole sue con molto piacimento. E Maria piangendo, ancora rimetteva mano, e diceva così: O buono Iesù, avvegnach' io non sia degna d'avere grazia da te, nondimeno pure addimanderò alla cortesia tua quello, che disidera il mio cuore; e pregoti per la infinita bontà tua, che mi dia grazia, che come io t' ho fatto disinore tutto il tempo della vita mia, così ti possa fare onore mentrechè tu vorrai, ch' io viva, e ch' io possa fare la tua volontà, e non mai più la mia; e che tu mi dia grazia di fare vendetta con verace penitenzia delle ingiurie, ch' io t' ho fatte. E questo diceva con tanto fervore di cuore, che non si credeva mai potere saziare di fare vendetta di se tanto, quanto ella disiderava; e pensava, che tutte le pene del mondo fussono nulla a rispetto della sua gran colpa. E stando così, ella udì, che Messere Iesù Cristo favellava a Simone, come si dice nel santo Evangelio; e quella levò gli occhi per udirlo parlare, imperocchè non lo aveva mai udito più, e fu tanto dolce nel cuore suo questa udita, che pareva, ch' ella venisse tutta meno; ma pure si confortò per udirlo meglio, e udiva attentamente ogni cosa, e quando udiva bene ogni cosa, e ch' egli era ben fatto quello, ch' ella faceva a' piedi suoi, solamente si confortava; ma quando ella udì, che e' disse: *Che sono perdonate molte peccata, perchè ella ha molto amato. O buon Giesù, tu dicesti, che Maddalena ha molto amato? Questa moltitudine dell' amore non fu per lunghezza di tempo, che sappiamo, che non ti amava quando ella t' offendeva. E dunque mi penso, che fusse mare libero di caritade, che non è sì poco, che non avanzi, e vaglia più, che tutte le cose create, onde ella amava più te, e l' amore tuo, ch' ella non faceva se medesima; e molto più si doleva per l' offesa del disinore, ch' ella aveva fatto a te, che del male, che ne seguitava a lei; e 'l cuore suo si sprofondò in tanta umiltade, e in tanta riconoscenza, e in tanto raddoppiamento d' amore, che mi penso, che non sia animo, che 'l potesse stimare, nè lingua dire. E a questo il buono Iesù si rivolse a lei, che non si poteva più tenere, e disse: Femmina, la tua fede t' ha fatta salva (e pensomi, che nel cuore le entrasse); le tue pitizioni sono esaudite, e 'l tuo desiderio sarà pieno; e disse: Va' in pace. E allora furono cacciate da lei tutte le Dimonia, e ogni male di colpa, e fue ripiena di tanto amore di caritade, e di tanta letizia spirituale, che non si potrebbe stimare; e comprese quella parola, che disse Giesù: Va' in pace, che voleva, ch' ella se n' andasse. Ed ella allo-

* forse Le

allora si rivolse a quelli benedetti piedi, e baciolli, e disse pianamente: Laude, e grazie ti rendo, Signor mio, quante stelle ha in cielo, e quante granella di rena ha in mare, e in tutti i fiumi del mondo, e per quante cose tu facesti mai, e fai, e farai. E prende ancora i panni suoi, e ponsegli al volto con gran fervore, e con lagrime amare, e di devozione. E Messer Giesù ogni cosa soffería da lei molto volentieri, imperocchè sapeva l'animo suo. O buon Giesù, non ti ricordavi più della sua mala vita passata; ogni cosa avría ispento l'amore della caritade. Benedetto sia in eterno 'l disiderio dell'anima sua, che non era tempo allora di stare più con lui dalla parte di fuori, ma ella ne 'l portava dentro tutto, e però andava in pace, imperocchè chi è a lui, va in pace.

Ed ecco, che se ne viene la beata Maddalena, e torna a casa, dove ella era aspettata con gran letizia, e tanto aveva pieno il cuore del suo dilettoso Maestro, e tanto il pensiero, e la letizia delle parole sue, che della parte di fuori pareva, che avesse perduti i sentimenti; e non pareva, che vedesse, nè udisse persona. Ed ecco, che giunse la Maddalena in casa; e Marta, e Lazzero, che l'aspettavano con letizia, guardarono nella faccia sua, e incontanente conobbono, ch'ell'era piena d'ogni bene, perocchè gittava uno splendore con odore grandissimo di caritade, e di puritade, il quale solea essere per contrario pure ieri. E levossi Marta, e abbracciolla con tanta riverenza di buono amore, che non si potrebbe dire, e così fece Lazzero, e così Martilla benedetta, la quale aveva molto disiderato, ch'ella venisse a questo lume di verita. E la Maddalena si pose a sedere con loro per dare loro conforto, e dire loro quello, ch'ella aveva dal suo dolcissimo Maestro; e cominciò a parlare, e dicendo le parole di Cristo, pareva, che le uscisse una fiamma d'amore, e di tanto fervore, che tutti costoro si sentirono riempiere di nuova letizia; nè d'altro mangiare non vi si metteva cura, pognamo che fusse apparecchiato. E la Maddalena disse: Vedete, carissimi, che sopra tutti gli studj, che noi abbiamo a fare nel mondo, sì sia di procacciare, questo benedetto Maestro venga ad abitare in questa nostra casa, e ancora i suoi Discepoli; e questo sia il suo albergo, e il suo riposo, e che e' faccia di noi, e delle nostre cose ciò, che piace a lui. E come saremo beati, se questo ci viene fatto! E ciascuno rispose: E così sia; e così è da fare, con grande allegrezza. Non erano questi principali, ma tutta la famiglia della casa ascoltavano queste parole con grande allegrezza; e allora ordinarono, che Lazzero incontanente, ch'egli avesse desinato, andasse a cercare per lui, e che lo 'nvitasse umilemente, e riverentemente, che

che venisse la sera a cenare, e albergare a questa sua casa, dove egli era aspettato con tanto disiderio, che non si potrebbe dire: e fatto questo ordine, posonsi a mangiare. E pensomi, che 'l mangiare non si poteva fare * cavelle, imperocch' egli erano cibati di pane celestiale, e ripieni di tanta letizia, che questo mangiare parea, che fusse loro impedimento. E tostamente si levarono, e Lazzaro con gran fervore uscì fuori di casa, e va a cercare di questo benedetto Maestro, e menò seco quella compagnia, che gli piacque. E Marta, e Martilla, e Maria rimasono insieme strettamente, e Marta disse: Pregoti carissimamente, suora mia, che tu mi ridica un' altra volta tutte le parole, che tu udisti della bocca di questo dolcissimo Maestro, perocchè in lui si diletta tanto l' anima mia, che non si potrebbe dire. Allora Maddalena incominciò a parlare, e disse tutte le parole ad una ad una, che Messere Iesu aveva dette a Simone, e quelle, ch' egli aveva dette a lei. E di queste parole si dilettava tanto Marta, e Martilla, che non si potrebbe dire. E dette queste parole, ciascuna se ne va all' orazione a laudare Dio. In prima disse Marta a Maria: Or ecco, suora mia, s' egli ci viene stasera, che faremo, e che apparecchieremo? E la Maddalena rispose: Pregoti, carissima suora, che tu facci ciò, che tu puoi, e sai, imperocchè tu non potresti mai tanto fare, che più non gli si convenisse; e perdonami, suora mia, ch' io ho tanto, che pensare di lui, e del suo amore, e duolmi sì il cuore, quando io penso, ch' io l' abbia tanto offeso, e tanto tempo, che credo, che scoppierebbe il mio cuore di dolore, se non mi tenesse egli stesso. E Marta rispose: Or va' in pace, suora mia, e fa' ciò, che tu vuogli, ch' io farò ciò, ch' io potrò, e saprò di bene, e tu te ne va' segnata, e benedetta; e così rimase Marta contenta, da che vedeva Maria convertita, e disiderosa di ben fare.

* niente

Ed ecco Maria contenta, che se ne va ratta nella camera sua, e serrasi l' uscio dietro, e gittasi colà in terra tutta umiliata. Ecco il lume divino nell' anima sua, e cominciagli a mostrare, la viltade della natura umana era niente appo lo suo Criatore, e come egli era grande lo sfacciamento, e la stoltissima pazzia di coloro, che l' offendono. E ora si volgea a vedere la bontà di Dio, che incontanente portava 'n pazienza le nostre pazzie, e aspettavane la nostra conversione con vivere. E questo pensiero la 'nnamorava sì forte di Dio, che non si potrebbe dire, e (1) rincrescevale l' odio di se,

(1) *forse* ricrescevale *per essere sembrata al copista una lineetta sull'* i, *nel modo, che talvolta non l' ha veduta ove dovea essere.*

se, e della sua vita passata, che con grande empito si sarebbe morta, s'ella avesse creduto, che piacesse più a Dio. E pensomi, che con grande empito disiderava di fare vendetta di se; e pensomi, ch' ella gridava a grandi boci: O misera, e (1) miserabile cane, e peggio che cane, e peggio, che lo brutto porco! Or viepeggio ho fatto io, Signor mio, che mi sono dilettata, e voltata in tutte quelle cose, che più hai in odio. Or che farò misera dolorosa? or che vendetta potrò io mai fare di me medesima sofficiente a tante, e tali offese? O anima mia, non posso fare vendetta di te, e non ti posso porre mano addosso, che hai acconsentito a tanti mali; ma io farò vendetta del corpo, se la vita mi basterà tanto. E pensomi, che con grande empito ella si metteva le mani al volto, e graffiavasi tutta, sicchè il sangue ne veniva, e con esso ne venivano le lagrime degli occhi, e gridava: Or che vendetta potrò io fare di questa faccia, che n' ho cotanto offeso Dio in me, e in altrui? e mettevasi le mani ne' capelli, e strappavasegli tutti, e divegliervasegli tutti di capo, quanto poteva, e davasi delle pugna negli occhi, e nel viso; e pigliava una pietra, e davasi nel petto fortemente, e in altra parte dove non credesse morire; e davasi ne' piedi, e nelle gambe, e davasi nelle braccia, e graffiavasi in ogni luogo, tantochè 'l sangue n' usciva, e toglieva la cintola sua (2) sprangata, ch' ella soleva portare a vanitade, e spogliavasi ignuda, e battevasi con essa tutta dal capo al piè, sicchè ella * filava tutta sangue, e gridava: Or togli, corpo, il premio de' diletti vani, che tu hai usati. Ed anco gridava: Oimè questo è nulla, ch' è graffiatura di mosca; or to' quello, di che se' degno, corpo mio; ma ancora mi vo' confortare, che io mi sento disiderio di farti morire nelle pene; e ancora gridava: O Demonio, che mi tentavi de' diletti, e degli adornamenti del corpo, e de' lisci, e dell' altre cose brutte, vieni a vedere il corpo mio se ti piace * testeso. Pensomi, che 'l Dimonio arebbe risposto, s'egli avesse punto * detto: Del corpo tuo non mi curo, ch' io vorrei, che tu l' uccidessi; ma sono tristo quanto posso, che tu lo fai per amore di Dio, e per penitenzia de' peccati. E Maddalena ancora raddopiava le batditure, e con grandi sospiri, e pianti diceva a se medesima: O casa di Demonj, che n' hai albergati sette

* mandava il sangue, non a gocce, ma continuo.

* ora

* *forse* udito

(1) *v. ciò, che si disse di sopra nell' osservaz. della pag. 4.*

(2) sprangata, *cioè fornita di spranghe, le quali usavano nel tempo di questo Scrittore per ornamento; onde in Gio: Vill. lib. 10. c. 154. si vede, che fu provveduto frall' altre, che niuna donna non potesse portare* nullo scaggiale, nè cintura di più di dodici spranghe d' argento.

sette già è tanto tempo. E gridava ancora tuttavia percotendo il corpo suo dicendo: Demonj venite tutti e sette, e anche degli altri a farmi provare i tormenti, che voi aspettavate di darmi dopo alla morte; fatemegli provare ora vivendo tutto il tempo della vita mia, s' egli è piacere del mio Signore, che degna cosa sarebbe, che (1) fosse l'anima, e 'l corpo in terra tutte le pene dello Inferno.

* alla stanza

O Iddio buono! che misericordia hai fatta a questa bestia peccatrice, che mai non ha disiderio di fare penitenzia! Eh che non mi dae il cuore di potermi saziare delle pene per la ingiuria, ch' io t' ho fatta! e gridava: O Angeli Santi, come non correte a aiutar fare la vendetta sopra a me dell' offesa, ch' io ho fatta al Signore vostro, e mio eh? E tuttavia parte si batteva amaramente, e 'nvitava tutte le criature, che venissono a aiutarle far la vendetta del Criatore sopra di lei; e gridava ancora: O serpenti velenosi, o dragoni, o orsi, e ogni ferocitade di bestie, or perchè non venite a spandere la vostra ferocità sopra di questo corpo, vermine puzzolente, il quale è andato per le piazze della Cittade, e per le Chiese, e per le vie, e per le strade vituperando il vostro Criatore, e mio, e uccidendo l' anime criate alla sua immagine colla bellezza del corpo, e colla vanità sua, e voi non lo offendeste mai? O dolorosa, e iniqua peccatrice, chi farà mai questa vendetta, tanto che basti? potrebbesi mai fare? non mai. Facciala il cielo, e la terra, e l' acqua, e 'l fuoco, e tutte le criature, e 'l mio Signore mi tenga, ch' io non ne muoia però, ma senta mille morti ogni ora; e anco, se questo non bastasse, insino alla fine del mondo non sarebbe* tanto. E raddoppiava le boci, e diceva: Oimè, misera peccatrice, or non hai tu cotanto offeso a Dio, ch' è infinita bontà, e infinita potenzia, e infinita sapienzia? Eh dunque la mia colpa è infinita, che hai offeso lo infinito bene. Or chi potrebbe mai fare sofficiente vendetta, mentrechè vive? E in questo con dolorose lagrime, e dolorosi sospiri diceva così: Ecco, Messere, non posso fare quello, che si converrebbe; almeno almeno farò io ciò, ch' io potrò, di dare pena al corpo mio, mentrechè la vita mi basterà; e questo voglio fare solamente per l' amore di Dio, e per amore del suo benedetto Figliuolo, ch' egli*hane mandato in terra. Perciò mi penso, che già (2) spendeva nella mente sua, che Cristo era Figliuolo di Dio, pognamo che ancora il mondo no'l sapesse, e appiccavasi a quella pa-

* ha

(1) *così dice; ma peravventura dovea dir* sofferisse.

(2) *così sta; forse per* ponderare, considerare, *dal Lat.* expendo.

parola, che disse di lei, che sono perdonati molti peccati, perchè ell' ha molto amato. Ed ella pensò saviamente, che s' egli non fusse Dio, e' non potrebbe perdonare i peccati. Onde io mi penso, che la fede sua era già sì piena nel cuore suo, ched ella credeva veramente, che fusse Figliuolo di Dio; e delle parole di Cristo trasse migliore partito, che non feciono i Farisei, che l' udirono dire così com' ella; ma a lei rimase la veritade sanza mormorío, e coloro ne rimasono scandalizzati. Or ecco Maria Maddalena, che ha cotanto il corpo disciplinato, e livido, e sanguinoso, che pareva malato, e tanto aveva menato le sue braccia, che non pareva, che potesse più; e venne meno all' opera di fuori, ma non venne meno al disiderio delle pene, anzi era più fervente, che mai fusse, e diceva così a se medesima: Or ecco, corpo, tu se' colui, che hai vituperato Iddio per tutto cola, dove tu se' andato, e io voglio fare tale vendetta sopra di te, che tu sia ricordato per tutto il mondo, ad onore di colui, che m' hae fatto misericordia, e hammi perdonato la colpa, cioè Cristo benedetto Figliuolo di Dio, e a lui sia onore, e gloria tutta la vita mia; a te, corpo mio, sia pena, e vergogna, e confusione la tua mala vita, che tu hai fatta da quindi adrieto, se tu ci vivessi cento migliaia d' anni. E ordinò in se medesima, che ogni dì, ovvero di notte al corpo suo desse una disciplina da 'nsanguinare, tanto quanto potesse portare, chiedendo misericordia a Dio; e già non credea, che le pene potessono esser tante, che soddisfacessono a' peccati suoi, se non per la misericordia di Dio, e misesi a leggere il Miserere, e altri Salmi, che si appartengono a dire, e a chiedere misericordia, e fortezza, a potere fare grandissima, e sommissima penitenzia. O Dio, come ha' tu mutata questa femmina da iermattina in quà, ch' era tutta infernale, e nelle mani del Dimonio, oggi sì è tutta nelle mani di Dio, e degli Angeli suoi! Anco mi penso, che Maddalena ordinò in se medesima di mangiare pane, e acqua in tutto il tempo della vita sua, e di vestirsi vilmente, il più ch' ella potesse, e di grossi cilicci; e in somma si puose in cuore di volere fare contrario a tutte quelle cose, ch' ella si dilettava quando ella era vana; e questo tutto a senno, e volontà del suo Maestro, e come a lui piacesse, che bene pensava di dire: Voglio, e sono apparecchiata coll' aiuto tuo fare ciò, per ch' i' sia da te eletta. Che Maria Maddalena così ordinasse la penitenzia sua, è molto più, che non sappiamo dire; imperciocchè si trova di molti, posciachè Cristo n' andò in Cielo, che n' hanno fatte di queste cotali isquarciate penitenzie all' assempio di Maria, e di Giovanni Batista. E dicesi di S. Benedetto, che per un pensiero disonesto si voltolava

su per le spine ignudo nato. E io de' miei dì ho vedute di persone, che hanno fatto di queste cotali vendette sopra il corpo loro, intantochè sono infermate, e spezialmente sanza avere fatta la moltitudine de' peccati, che si dice di Maria Maddalena. E io dico così, e non mi credo potere dire, nè pensare tanto, quanto fu il disiderio, e l' opera di Maria Maddalena di penitenzia fare; e pensomi, che com' ella abbondóe ne' peccati, e nelle vanitadi del mondo, e ne' diletti vani, e nel piacimento del male; ch' ella così, e molto più sanza gnuna comperazione, di fare penitenzia, e di portare tutte le pene di questo mondo, se essere potesse, piacendole sommamente le cose virtudiose. E questo non è contrario a credere, che si vide poi per opera. E pensomi, che Maria piangendo, e sospirando cercasse tra li suoi panni per li più vili, e per li più tristi, ch' ella potesse trovare, e miseglisi indosso, e questo le parve nulla; anzi pensa pure di fare comperare il più vile, e 'l più sprezzato panno, ch' ella potesse trovare in tutta la Città. Ed esce fuori Maria a sapere se Lazzero fusse tornato, ch' era andato a trovare Messere Iesù, come detto abbiamo di sopra: e lasciamo stare costoro; che si ragunarono insieme le due sirocchie, e Martilla, e cominciarono a ragionare pure di Messer Iesù, e sempre cresceva il disiderio loro pure di vederlo, e di favellargli. Ora diciamo, che andò a Messer Iesù, e menò seco alquanti buoni uomini, e savj, e piu vecchi di lui, e altra compagnia, e di sua famiglia, siccome a lui si convenia secondo il mondo, e tanto cercarono, che trovarono Messer Iesu, e Lazzero gli andò dinanzi; e pensomi, che Messer Giesu riguardò Lazzero con gli occhi suoi santissimi, e con questo riguardò nell' anima sua un amore smisurato; ed ei con tanta riverenzia si gittò in terra a' piè di Cristo, che quasi tremava tutto, e disse così: Messere, le mie suore mi mandano a te pregando la tua benignità, che ti degni di venire ad albergare stasera alla casa tua, imperocchè ell' hanno un gran bisogno di vederti, e di favellare con teco. Prego, Messere, la carità tua, che tu non mi neghi questa grazia grandissima; e chinossi in terra, e baciò i suoi piedi con lagrime di grande divozione. E pensomi, che Messer Iesù Cristo gli pose la mano in capo, e dielli la sua benedizione, e levollo suso, e disse: La pace mia sia teco in eterno. E pensomi, che dicesse: Non vi verrò stasera, ma domani vi verrò, e mangerò con voi. E questo fece per distendere più il disiderio loro. E questo Maestro viene adoperando sì coll' anime sante, che alcuna volta par, che si sottragga loro perchè elle 'l vadano più ardentemente cercando, e con maggiore disiderio. E Lazzero non fue ardito di più dire, se non inchinandoglisi a' piedi disse:

se: Gran mercè, Signor mio. E il Signore disse: Va' in pace; e Lazzero si levò, e vennesene a casa sua con grandissima allegrezza. E queste benedette sirocchie, quando il sentirono, se gli feciono incontro con gran disiderio, e dissono: Hai tu trovato il Maestro? E Lazzero rispose, che sì, e hoe baciato li suoi piedi, e posemi la mano in capo, e diemmi la sua benedizione, e disse, che la pace sua fusse meco in sempiterno. E quando costoro udirono queste parole, gittaronglisi al collo, e abbracciaronlo con tanta divozione, che non si potrebbe dire, e dieronsi la pace insieme, e dissono: Ora saremo noi tutti e tre figliuoli del diritto, e dell' altissimo Padre. Rispose Lazzero: Bene, ch' io sento tanto lo mio cuore pieno dell' amor suo, ch' io no 'l potrei mai dire. E la benedetta Martilla vi stava, e riguardava costoro con uno 'ndicibile gaudio, e levasi, e va a Maria, e abbracciossi con loro, e dieronsi la pace insieme, e tutta la famiglia si rallegrava dell' allegrezza, che vedevano fare a costoro; e pongonsi a sedere insieme, e domandarono a Lazzero, se lo Maestro verrà stasera ad albergare con loro; e Lazzero gli rispose, e a parola a parola disse ciò, ch' egli aveva fatto, e detto innanzi a lui, e ancora disse tutte le parole, che Messer Giesù Cristo gli aveva dette, e come e' non veniva la sera, ma verrebbe domane. E costoro non si contristarono, che non poterono, e non avevano di che, ma raddoppiarono lo disiderio di vederlo, e di giugnere tosto al disinare di domane. E incominciarono a ragionare insieme quello, che si dovesse fare per ricevere questo dolcissimo Maestro, e ordinarono il desinare, e feciono invitare certi buoni uomini, e grandi loro amici, che già n' avevano pregato Lazzero, che quando vi venisse questo Maestro, gliele facessono vedere, e favellare; e feciono *sgomberare, e* acconciare una bella sala, dove si mangiasse con quella gente, che volesse, che vi fosse, e una bella camera grande con molte letta, che non vi stesse altri, che egli, e' suoi Discepoli, e questa casa stesse sempre per lui in Ierusalem, quando gli piacesse di tornarvi dentro; e così ordinarono, che si facesse in Betania in un' altra casa, che stesse per lui. O Iddio, che era a vedere questa benedetta famiglia! con quanto amore, e con quanto disiderio aspettava di vedere Messere Giesù in casa loro, e con quanta riverenza, e con quanta sollecitudine! E apparecchiano tutte quelle cose, che credevano, che più gli piacessero, e stavansi a ragionare di queste cose, e a far fare ogni cosa bene, e non pareva, che si ricordassono nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire, nè di gnuna delle cose di prima, imperocchè i cuori loro erano tutti pieni della novella grande, che avieno ricevuta di Messere Iesù, e

* sbarazzare

e dell' amore, e della carità sua, con tanta divozione, e con tanto amore, e con tanta riverenza, che non è anima, che 'l potesse stimare. E quando ebbono assai vegghiato la notte, ciascuno si tornò alla camera sua, non per dormire, ma per adorare, e per laudare Iddio. E Maddalena piena di contrizione si serrò l' uscio dietro, e spogliossi alla disciplina, e diessi a piagnere amarissimamente i suoi peccati, e 'l tempo, ch' ella aveva perduto, e i beni, ch' ella potrebbe avere fatti; e con questo si riscaldava con tanto fervore, e tanto odio di se, cioè della viziosa vita, ch' ella distemperava quasi infino alla morte, gridando a Dio, che le desse forza a portare tutte le pene, che si potessono portare in questa vita. E pensomi, che se non fusse Messere Iesù, che temperava questo suo fervore, ch' ella si sarebbe morta di dolore, quand' ella si dava bene a pensare sopra a quelle cose; e pensomi, che del dormire non si curava niente. E la mattina per tempo esce fuori Maria a vedere come s' apparecchiassono le cose, che si volevano per Messere Iesù, e per li suoi Discepoli, e che e' giugnesse tosto, che quasi pareva, che si consumassono. E Martilla andava per casa faccendo acconciare le camere, e le letta, dove si posassero dopo il desinare, e faceva ancora apparecchiare le tovaglie, e l' altre cose, che apparecchiare si convenia; e anco va alla cucina a vedere, se si facesse bene ogni cosa. E la benedetta Marta, e Maria andavano vedendo se le cose fussono bene fatte, e ponendo le loro mani, dove bisognava, molto volentieri. O Iddio, che era a vedere questa benedetta famiglia, e con quanto desiderio, e letizia elle portavano di vedere Iesù in casa loro! e beati a loro, che tanto l' avevano nel cuor loro, e tanto disideravano di vederlo cogli occhi, e d' udirlo cogli orecchi, e appressarsi a lui; e tanto erano da Dio piene dentro, e di fuori, che maraviglia non è, se la Santa Chiesa fa festa di cotali Persone; anzi grande maraviglia mi pare, che non se ne fae vie maggiore, e spezialmente di Maria Maddalena, che fue il principio di questo bene a tutti gli altri. Or ecco, che venne presso 'l tempo del desinare, che Messere Iesù dovea venire, e Lazzero s' avvia fuori con più compagni a vedere per che via e' venisse. Maria, e Marta avevano detto a ciascheduno della famiglia, che incontanente, che vedessono apparito il Maestro, il venissono loro a dire. Maria aveva già arrecato il bossolo del prezioso unguento, per ugnere i suoi piedi quando egli fusse posto a sedere.

Or ecco, che venne Messer Gesù, e Lazzero gli andò incontro, e misesi tutto in terra, e baciò i suoi piedi dicendo, e gridando: Giunto è; *mercede a te, Maestro, che ti se' degnato di venire alla casa de' servi tuoi. E Messer Gesù il levò suso con

la

* aspettavano

* grazie

la sua santissima mano, e diedeli la pace; ed ecco, che se ne vanno con lui inverso casa, e le due sorelle. E in questo Martilla venne allora, e vassene giù per le scale, e vassene fuori nella piazza con tanto onore, e con tanta riverenza, che quasi tremava tutta, e gittasi in terra, e bacia i suoi piedi; e Messer Giesù comandò, che si levasse su, e dissele: Va', la pace sia con voi, e benedissele. Ed ecco, che giunto suso in casa, e Messere Giesù si puose a sedere, e Maria Maddalena s'inginocchiò, e trasse fuori il suo bossolo dell'unguento, e ugneva gli piedi al buon Giesù, e parte ascoltava le parole sue con gran reverenza; e Marta dall'altro lato inginocchiata con gran reverenza guardava nella faccia di Giesù, e parevale essere in Paradiso; e Maria Maddalena baciava questi piedi santissimi, e' panni suoi si poneva al volto. E compiuto questo si levò suso inginocchiata, e colle mani aggiunte con gran reverenza ringraziandolo di questa gran cortesía, che s'era degnato di venire a loro; e 'l Signore riguardava costoro benignamente, e benedicevale, e sempre accresceva l'amore, e 'l desiderio loro. Ecco, che viene il tempo d'andare a tavola, e Lazzero prese l'acqua, per dare alle mani a Messer Giesù; e Maria prese la tovagliuola, e Marta vae a comandare, che s'apparecchiasse le cose da porre innanzi loro. E Messer Giesù si puose a tavola nel mezzo, e chiamò Lazzero, e poselo allato a se, e poi chiamò uno di quegli, che Lazzero avea invitati, quello a cui e' volle fare più grazia, e poseselo dall'altro lato, e comandò, che tutti gli altri entrassero a tavola, ed anco i Discepoli suoi. E Maria prende il bicchiere di Messere Giesù, e misevi del vino, e inginocchiossi alla tavola, e posegliele innanzi, e il buon Giesù Maestro umile prese il pane, e ruppelo, e cosíe benedisse tutte le tavole, e posene dall'una mano, e dall'altra a coloro, che gli erano più presso. E Maria stava riverentemente, e pensava nel cuore suo a quel benedetto pane, e diceva: Bene ne torrò io per me, e per altri. Ed ecco venire Marta co' *taglieri, e colle scodelle, e Maria prende una scodella, e ponla innanzi a Messere Giesù, e Marta vi pose il tagliere, e stavano queste due suore innanzi al buon Giesù, e guatavanlo nella faccia con tanta letizia, e riverenza, che non si potrebbe mai stimare; e così cibavano l'anime loro; e del cibo corporale non si ricordavano; e 'l buon Giesù lo sosteneva dolcemente per dare loro piena consolazione. O Iddio, quanto stavano bene costoro! preghiamo loro, che ce ne facciano sentire. Quando Messer Giesù, e gli altri ebbono mangiato, egli rendè le grazie co' Discepoli suoi, e la gente, che v'era, se n'andò con una letizia nel cuor loro di vedere, e d'udi-

* piatti

d' udire il Signore così divoto, e dolcemente parlare. E poi si ripose a sedere, e incominciò a predicare loro parole di salute. E certe buone donne v' erano venute per udirlo, e per vederlo, e stavano di là da parte, mentrechè mangiavano, e ascoltavanlo con gran divozione; alle quali donne Marta aveva portato pane, che il buon Iesù aveva spezzato colle sue proprie mani, e quelle n' avieno mangiato un poco, e l' altro s' avieno serbato per gran divozione. E quando udirono, che Cristo predicava, pregarono Marta riverentemente, che chiedesse la*parola a Messer Giesù, ed egli acconsentì benignamente; e pensomi, ch' elle venissono, e avessono compiuta allegrezza cogli altri insieme. Oh quanta gente era di fuori nella piazza, e quanta gente l' andavano*caendo, e come pregavano la famiglia di Lazzero, che gli lasciassono andare suso! ed e' no 'l volevano fare, perch' era loro comandato, che non lasciassono suso venire persona sanza parola. E 'l benigno Maestro ristette del suo parlare, e Lazzero incontanente fece uscire fuori tutti gli uomini, che v' erano, e comandò alle suore, che mandassono via quelle donne, sicchè il Maestro si potesse riposare co' suoi Discepoli; e cosie fue fatto incontanente, e il Signore entrò nella camera co' Discepoli suoi, e chiusonsi l' uscio dietro. E Marta, e Maria, e Martilla rimasono di fuori, e andavano baciando la terra, dove Messer Giesù poneva i piedi, e così baciavano la panca, dov' egli era seduto, e la tavola, dove aveva mangiato, con tanto fervore, e con tanta divozione, che tutte si consumavano. E dopo questo la Maddalena si pose a sedere, ovvero ginocchioni all' uscio della camera, dove Messer Giesù era entrato, e pasceva l' anima sua del grande*olore, che le venía di lui, e parte spargeva lagrime d' amore, e di grandissima divozione. E Marta, e Martilla andavano a accomiatare quelle donne, e a fare l' altre cose, che bisognavano di fare; ed avevano somma allegrezza, perchè vedevano alla Maddalena cotanto fervore, e cotanto amore a lui. E Lazzero stava fuori nella piazza infra questa gente, e favellava pur di Cristo, e de' miracoli suoi, e ciascuno raccontava quelli, ch' egli aveva veduti, e uditi, e grande ammirazione era infra tutta la gente. E Lazzero dette licenzia a ciascheduno, e vennesi in casa con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, nè raccontare, e diceva a Marta, e a Martilla le grandi cose, ch' egli aveva udite nella piazza da queste genti di lui. E Maria Maddalena non si levava dall' uscio, ma dava orecchie a quelle cose, che Lazzero diceva, e con molta allegrezza l' ascoltava, perocchè quanto più udiva delle sue bontadi, tanto più cresceva l' amor suo.

Ora comandarono, che tutte l' uscia fussono serrate, e che non

* odore
* licenza
* cercando

non s' aprissono a persona, imperocchè si pensavano starsi col Maestro tutti e tre, quando egli aprisse l' uscio, e da lui avere piena consolazione; e ancora pensavano di domandarlo, che modo, e che vita avessono a tenere, e ancora quello, che dovessono fare delle cose corporali, imperocchè ogni cosa volevano, che fusse a suo senno, e a sua volontà. O beata casa! e in buon punto edificata a venirvi il Figliuolo di Dio vestito della nostra umanità, e degli Angeli Signore, e di tutti i Signori, e Salvatore, e Ricomperatore dell' umana generazione, e di tutti i suoi Discepoli, i quali egli aveva ordinati a essere principi, e celestiali, e di tutto il Mondo, e dovunque sta la benedetta famiglia, Maria, e Marta, e Lazzero, e Martilla, li quali l' amavano con tutto il cuore, e con tutta l' anima, e con tutte le forze, e potenze, e sentimenti dentro, e di fuori, perocchè la mente loro non voleva mai altro pensare, che di lui, e ogni altra cosa, che venisse loro pensata, pareva grandissima fatica, e perdimento; gli orecchi loro non volevano mai udire altro, che di lui, nè le lingue loro parlare altro, che di lui, gli occhi loro sempre disideravano di vederlo, e di servirlo, e co' piedi sempre andargli dietro, se volesse, e giammai non partirsi da lui, e da tutto suo piacere, e volontà. O casa piena di Dio dentro, e di fuori! O casa piena di tutt' i beni! ben v' era il fuoco dell' amore in queste case! Benedetto sia colui, che fatto l' aveva. Ecco Messere Giesù, conoscendo il loro desiderio, uscì fuori della camera, e venne a loro, e stava con loro con tanta benignitade, e con tanta mansuetudine, e letizia, che pareva loro essere in Paradiso, e comandale, e risponde, e dà loro baldanza di dire ciò, che vogliono, e molto più sicuramente, che non arebbono fatto col Padre terreno, sanza alcuna temenza. E Lazzero incominciò a dire al Signore: Ecco, Messere, tutto pieno è 'l cuor nostro, e l' anima nostra di fare la tua volontà in tutto; e vorremmo innanzi pensare di morire mille volte, che mai noi facessimo alcuna cosa contro alla volontà tua; e però fa' di noi, e di tutte nostre cose, e di ciò, che noi possiamo fare, la tua volontà, perocchè in questa vita la nostra pace, e 'l nostro contentamento si è di fare cosa, che a te piaccia: e però, Signore, insegna, e ammaestra la nostra famiglia; che noi riputiamo, che la maggiore grazia, che noi possiamo avere, si è, che tu ci riceva a tua volontà, e a tuo ammaestramento, e a te sia grazia, e onore in sempiterno. Comanda, e ordina, e disponi noi, comunque tu vuogli, e pensa bene di ciascuno con quanta riverenza ti stanno innanzi ginocchioni. Ei riguardavanlo nella faccia, e appressavansi a lui, siccome fa il fanciullo piccolino al suo dolcissi-

mo

mio padre, e sempre cresceva l' amore loro. E pensomi, che Giesù Cristo gli ammaestrava del Regno del Cielo, e dava loro dottrina di vita, alluminandogli a intendere la somma verità. E pensomi, che in fine di questo il buon Giesù dicesse: Io vi voglio dare maggiore confidanza di me, e per farvi piena mercè, e ogni grazia, sì voglio mandare per lo più caro tesoro, ch' io abbia, cioè la Madre mia, e voglio, ch' ell' alberghi, e rimanga istasera quì con voi. E questo disse il buon Giesù, perchè conobbe il disiderio, che Maddalena, e gli altri avevano di vedere la sua Madre. A queste parole la Maddalena tutta si (1) risultò, e chinossi in terra a baciare i suoi piedi, e rendergli grazie con tutto il cuore, e con tutta la mente sua con gran riverenza, e così feciono tutti gli altri. E pensomi, che Messer Giesù chiamò due de' suoi Discepoli, e con molta riverenza mandò pregando la Madre sua, che le dovesse piacere di venire in quel luogo, dove (2) lui era; e la Maddalena in questo mezzo incominciò a lagrimare fortissimamente; e diceva infra se medesima: Come sarò io ardita d' apparire innanzi a tanta purità, che più volte ho inteso, che mai non peccò? e
* stata che vita è*suta la mia contraria alla sua! E pensomi, che Messer Giesù la guatò, e piatosamente le disse: Confidati, figliuola mia, che la mia Madre, nè io non ci ricorderemo mai più della tua passata vita. Ed ecco venire la Madre di Messer Gesù, ed egli incontanente si levò a far riverenza alla Madre sua com' era usato; e la Maddalena rizzò gli occhi, e guardolla nel viso; ed ecco una saetta d'amore nel suo cuore sì smisurata, che tutta ne divenne stupefatta, e non pareva si potesse muovere per andare a lei, anzi istava come femmina fuori di se. Tutti gli altri le feciono grandissima riverenza. E Madonna vedendo costei andò a lei, e chinossi come umilissima, e baciolla nella fronte, e disse: Pace sia teco, figliuola benedetta, confortati, ch' io voglio, che tu sia al tutto sana; benedetto sia il mio Figliuolo, che t' ha fatto questo bene. E pongonsi a sedere Messer Gesù, e la Madre, e tanta altra gente d' intorno a loro con riverenza, e con dimestichezza s' appressano alla Madre, e davano loro grande suavitade. Or quì non voglio io dire più parole, che ben sarà povera quell' anima, che non sappia pensare di questa raunanza così nobilissima, come fu ora in questo punto. Pensomi, che la Maddalena, e gli altri arebbono detto come disse S. Piero insul monte: Facciamo quì, Messere, tre tabernacoli. E 'l buon Gesù incomin-

(1) *forse detto quasi* riesultò, esultò di nuovo.
(2) lui *per* egli *sregolarmente detto*.

minciò a dire, e ammaestrarle, e dava loro dottrina di tutta perfezione, imperocchè costoro erano la terra buona da fare frutto per ognuno cento. E quando furono stati un pezzo così, il buon Gesù disse, che voleva andare al Tempio a predicare; e pensomi, che veramente pregò la Madre sua, che dovesse stare con questa benedetta famiglia di quì a domattina, e che sicuramente poteva stare in quella casa, e tornare tutte le volte, ch' ella voleva. E questa benedetta famiglia ebbe tanta allegrezza di queste parole, che mai non si potrebbe stimare; e la nostra Donna ragguardò il suo benedetto Figliuolo, e pensomi, ch' ella volesse sapere da lui, se costoro erano tali, che si potesse dire loro la verità di lui, perocchè non si diceva ancora a ogni gente apertamente, se non a coloro, i quali egli medesimo conosceva, che la riceverebbono fedelmente in verità. Pensomi, che Messer Giesù le dicesse di sì largamente.

Allora Messer Giesù uscì fuori, e andonne al Tempio co' Discepoli suoi, e la diletta Maddalena gli andò dietro insino all' uscio di fuori, baciando la terra, ov' egli poneva i piedi; e il buon Giesù quando fu sull' uscio si rivolse, e dielle la sua benedizione, e disse, che andasse a stare con Madonna, ed ella incontanente il fece, e Lazzero se n' andò con Messer Giesù. La Maddalena quando giunse a Madonna, si gittò in terra tutta distesa a' suoi piedi con tante lagrime, che non si potrebbe dire, riputandosi non esser degna di vederla, nè d' andarle innanzi, ricordandosi della sua mala vita passata, e pensando, e considerando la purità, e la santità di nostra Donna; e di questo aveva tanta riconoscenza, che non si potrebbe dire; e la nostra Donna tutta benigna, e piatosa la levò suso, e fecela porre a sedere presso a lei; e così Marta, e Martilla fece porre presso a se, e così stando con tanto desiderio, che non si potrebbe dire. E la Donna nostra incominciò a parlare loro di dottrina di vita, parole tutte dolci, e tutte melate, e tutte piene di carità, e d' amore; e questa benedetta famiglia si dilettava tanto di vederla, e d' udirla, che non si ricordavano, che fussono in questo mondo. Or pensiamo, s' elle cenarono, e che cena fu quella, e che apparecchiamento, e che modo. Or chi era quella di loro, che si ricordasse di dormire, e che n' avesse * gnuno pensiero, che era entrata la mente loro in un Paradiso di dilezione, e pascevansi sì dolcemente, che il corpo non poteva fare l' uficio suo? E pensomi, che la nostra Donna dicesse loro la incarnazione del suo Figliuolo, e le parole dell' Angelo, e le sue di lei com' ella rispuose, e di tutti i modi, che Iddio tenne con lei, in quello atto tanto; e poscia, com' ella andò a Lisabetta, e com' ella conobbe il Figliuo-

* nessuno

gliuolo di Dio nel suo ventre in prima, che persona, che fosse in terra, e tutte le parole, che vi si dissono, e poscia come e' nacque, e come discesono gli Angeli di vita eterna a cantare Gloria in excelsis Deo, e a giubilare d' intorno a quel Presepio, dov' ella l' aveva posto; e come fue annunziato a' Pastori, e come vennero li Magi d' Oriente, e come furono guidati dalla stella, e come e' vennero ad adorarlo, e com' ella il portò nel Tempio, e come Simeone profetò di lui, e come Iddio volle, ch' ella fuggisse in Egitto con esso, e tutta quanta la sua vita ciò, ch' era intervenuto infino a quello dì, disponendo loro le profezie, e ogni cosa, che a lui era profetato da' Santi Profeti insino a quel dì; e costoro la 'ntendevano ottimamente, e ricevevano queste parole con tanto diletto, e con tanta credenza, che sè elleno fussono*sute a vedere ogni cosa, non ne sarebbono state più certe; e pensa come stavano costoro. Ora mi penso, che Madonna volesse pure, che dormissono un poco, come quella, ch' era piena di perfetta discrezione, e giammai da essa non era partita in nessuna cosa. Or pensa tu, che leggi, come elle non si posono a dormire, e con quanta riverenza le andavano d' intorno per acconciarla, e coprirla, e facevano ciò, ch' elle potevano, e conoscevano che bisognasse con tutto lo desiderio del cuore loro: e pensomi, che la Maddalena non poteva dormire, anzi stava a parlare di queste cose, ch' ella aveva udite, con tanto diletto, e con tanto piacimento, che non si ricordava, nè pensare poteva di*gnuna altra cosa, che fusse suta di quà a dietro; e pensomi, che non fece la disciplina sua la notte, che non le venne a memoria, tanto era trasformata in queste altissime cose, che ella aveva udite, e di questo si dilettava tanto, che non si potrebbe dire; e Marta faceva il somigliante, e ancora Martilla fedelmente credeva, e si si rallegrava di queste cose. La mattina la nostra Donna volle andare al Tempio di Dio per udire, e vedere il suo Figliuolo; imperocchè quando ella era in quelle parti, dove e' fosse, non poteva fare, ch' ella non lo vedesse, e udisse ogni dì. Non mi penso però, ch' ella gli andasse dietro in ogni luogo corporalmente, ma sì mentalemente, e non si partiva da lui mai; e pensomi, che Maria, e Marta n' andassono con lei, con intenzione di non partirsi mai da lei; ma la nostra Donna, siccome discretissima, che sapeva ciò, ch' era da fare, e ciò, che il Figliuolo voleva, rimandava Marta a casa talvolta quando era il tempo, perchè sapeva ciò, ch' ella aveva a fare, e quello, che 'l Figliuolo voleva, ch' ella facesse, e talvolta rimandava Maria con lei; ma pensomi, che 'l più delle volte si riteneva Maria, e costoro erano ubbidienti sanza gnuna contraddiaione di parole, o di

*nessuna

* state

o di volontà, ma beate si tenevano, che potessono fare cosa, che piacesse al Figliuolo, e alla Madre. E così ancora Messer Giesù rimandava talvolta Lazzero, e questo si pruova bene quando Lazzero era infermo a morte, che non era con lui corporalmente. Or che grazia era questa, che quella benedetta famiglia s' erano dati a Messere Giesù, e al Maestro loro, ed egli gli aveva ricevuti, e ancora la sua Madre; e in tutto gli ammaestravano, e comandavano loro ciò, ch' eglino avessono a fare in piccole cose, e in grandi, e gnuna cosa si faceva sanza sua parola. O graziosa famiglia, che questa era in tutto il nuovo Testamento. Non si truova nella Scrittura una famiglia così fatta; che di Lazzero si scrive nel Vangelo, ch' egli era vero amico di Dio, cioè di Iesù Cristo; e di Marta si dice, ch' ella era vera albergatrice di Giesù, ed egli dato questo nome nella Chiesa di Dio. Ebbe molti altri, che albergavano, e non ebbero però questo nome; e di Maria Maddalena si dice discepola di Messer Giesù, la quale amava più, che femmina, che fosse al mondo, salvo la Vergine Maria. Or che è questo a pensare, e chi potrebbe tanto dire di questa benedetta famiglia, che così liberamente, e fedelmente stessero al suo piacere? Ed ecco, che fatta è la prima dimestichezza, che 'l Signor Giesù, e la Madre sua facessono alla casa di questa benedetta famiglia secondo i miei pensieri. Ed anco mi penso, che non avesse alcuna casa in questo mondo, poichè egli incominciò a predicare, dove egli albergasse, o dove egli stesse tanto corporalmente, e così liberamente, come fece nelle case di costoro. Tanto è detto Marta, quanto ospizio di Cristo, come detto è di sopra. Non è da credere, che questa casa di questa benedetta famiglia non fusse singulare albergheria di Cristo, e s' ella era sua, sì era della Madre; e non è da credere, che questo nome è dato a Marta in tutta la Chiesa di Dio, e in tutto il mondo, cioè alla albergatrice di Cristo, perchè v' albergasse pure una sera, o due, o diece; ma pensomi, che quando egli era in Giudea, che radissime volte albergasse altrove, che con questa benedetta famiglia; imperocchè ogni cosa era suo e l' anime, e' corpi, e le case, e l' avere, e ciò, che potevano fare, e dare, e dentro, e di fuori con tanto amore, e libertà, che non si potrebbe mai dire, nè istimare.

Ma bene diremo di Marta, ch' era la minore di queste tre, e aveva meno tempo, e meno sanità, perocch' era molta inferma, e fu la prima di loro, che ricevette Cristo, e fue (1) più curatrice, e madre del suo fratello, e della sirocchia, acciocchè

(1) *forse letto in vece di* procuratrice.

chè ricevessono Cristo; e questo faceva con limosine, e con orazioni, e con parole, acciocchè, come ella si sentiva * santà in anima, e in corpo, avuta da Messer Giesù sommo medico, così cercava, che fusse sanato il fratello, e sua sirocchia, e quel bene, ch' ella aveva in se, voleva per loro, siccome per se medesima, ancilla di Cristo, che somigliava Madonna desiderando, che tutta l' umana natura conoscesse il bene, che Iddio aveva fatto al mondo, di mandare il suo proprio Figliuolo per ricomperarci, e cavarci delle mani de' Dimoni. O Marta beatissima!

* sanità

La figliuola * da sezzo secondo il corpo, diventò la prima secondo la grazia, e secondo la virtù della fede, e della carità. Eri inferma, con meno potenza corporale, che non aveva Maria, nè Lazzero; e diventasti sana, e forte prima di loro, e dinanzi a loro nell' anima, e nel corpo, sicchè tutte cose rimasono dietro a te, e *tue (1) procuratore della loro salute, della loro forrezza dell' anima, e del corpo. Oh quanto ne dovevano amare quella sirocchia, e quanto furono alluminati del lume della verità! E non voglio dimenticare quella benedetta Martilla, che fue procuratore prima di te, e poscia degli altri, con teco insieme. Benedetto sia il Figliuolo di Dio, che bellissimo lavorio volle fare in voi tutti.

* ultima

* tu

* alcuno

Ora rimane a pensare in un' anima divota, com' Messer Giesù Cristo, e la Madre, quando erano in Giudea, come spesso, andavano ad albergare a casa di costoro, e sempre erano con loro o in Ierusalem, o in Bettania. La Maddalena era quivi con nostra Donna, e Lazzero andava sempre dietro a Giesù; Marta stava più a casa, e la maggior parte in Bettania, ed era (2) fattore di tutte le cose, che bisognavano, e spezialmente a' poveri, e anco faceva colle sue mani ciò, ch' ella poteva, e non istava mai oziosa, ed era fatta madre di tutti i poveri di quella contrada; imperocchè voleva il buon Giesù, ch' ella così facesse; che ella per se più volentieri sarebbe stata con lui, ma più le piaceva di fare quello, che per lui le era comandato; onde ell' era fatta consolatrice di tutti gli affritti, e tribolati, e vedove, e pupilli, e infermi. Dovunque ella ne sapeva *gnuno, sovveniva loro delle cose temporali, e predicava loro, e convertivali alla fede di Cristo con un parlare dolce consolativo, che tutti parea gli rifrigerasse, l' anime, e' corpi; e pensomi, che infermi di-

(1) *così sopra nell' osservaz. della pag. 4. si notò nel femm.* parlatore, *e si* governatore *in questa nostra Vita.*

(2) fattore *parimente nell' Etica di Ser Brunetto Latini citata nella osservaz. della pag. 4.*

diverse infermitadi ella gli mandava a Messer Giesù, e ammaestravagli della fede, e come dovessono chiedere riverentemente misericordia. E pensomi, che Messer Giesù gli riceveva benignamente, e dolcemente, e tutti gli sanava, e rallegravasi della sua benedetta figliuola, che la vedeva così sollecitamente adoperare. Dipoi tornavano quest' infermi a Santa Marta, ringraziandola, e faccendole tanta riverenza, che non si potrebbe dire; e la benedetta Marta non voleva questo, ma riducevagli pure a Cristo, che ringraziassono lui, ed empieva la casa sua di poveri, e d' infermi, quanti stare ne poteva, e servivagli, e aiutavagli colle sue mani, e faceva far loro ciò, che bisognava; e simigliantemente faceva fare a quelli, ch' erano di fuori, che non capevano in casa. O Marta benedetta, chi era tribolata, che tu non fossi tribolata con lei per vera compassione? E quella benedetta Martilla andava attorno continovamente portando limosine, e confortando, e aiutando ciascuno di quello era di bisogno, ammaestrandogli della Fede di Cristo, e tanto dolcemente, che tutti giubilavano nelle loro menti. E pensomi, che Messer Giesù veniva spesso in Bettania ad albergare con Marta; e quando Martilla il sentiva venire, andava infra gl' infermi gridando, e dicendo: Gridate misericordia, che ecco il medico, che viene Messere Giesù; e prima gli aveva bene ammaestrati della sua Fede, sicchè quando Messer Giesù entrava dentro, ed e' gridavano tutti a una voce: Misericordia, Figliuolo di David, abbi misericordia di noi per amore della tua benedetta Marta, e nostra misericordiosa madre, e gittavano lagrime di grandissima divozione; e Messer Giesù veniva dentro a loro, e rallegravasi di così fatta famiglia, e domandavagli: Avete fede, e credete, ch' io vi possa sanare? ed e' gridavano tutti ad una boce: Sì, Messere. E 'l nostro Signore sì rispondeva: Levatevi suso, e siate sani, e andate a procacciare il Regno del Cielo. E costoro si levavano suso sani, e salvi, e gittavansegli a' piedi chiedendo la benedizione. E Messer Giesù si stava con Marta tanto, quanto piaceva a lui, e ora si partiva, e Marta riempieva la casa di poveri, e degl' infermi. Deh come era bella quella cosa, a vedere andare Marta ammaestrando questa gente, ch' ella riceveva, e faccendo dir loro salmi, e delle orazioni, e confortandogli del laudare Iddio il più, che e' potessono, e ch' egli avessero pazienza, e portassono volentieri questa fatica per rimedio de' peccati loro; e se voi farete bene, e arete fede, quando il Maestro tornerà quest' altra volta, egli vi sanerà, com' egli ha fatto questi altri. E costoro lietamente ricevevano queste parole, e tutto dì stavano a laudare Dio, e quelli, che non sapevano, si facevano insegna-

gnare; e quando tornava Messer Gesù, e que' rivotava la casa; e così mi penso, che facesse molto spesso. E venivano le buone donne di quel Castello ad aiutare a Marta, e a servire li poveri, e infermi, e a spazzare la casa, e a fare le letta, e a lavare loro i piedi, e il capo, e aiutargli tutti siccome fussono loro figliuoli. E Marta sosteneva questo molto volentieri, e confortavale, che elle facessono delle letta in casa loro, e che tenessono de' poveri, e degl' infermi il più, ch' elle potessero, e che cosie si guadagnava il Regno del Cielo; e molte ve n' aveva, che facevano siccome ella diceva, e tutto quanto quel Castello era convertito alla fede di Cristo per le predicazioni di quella benedetta Marta, e per le sue dolcissime parole, e per molti beni, che vedevano fare. E molti ricchi v' aveva, che essendo infermi chiedevano di grazia d' andare a giacere a casa Marta, per essere sanati cogli altri, quando Gesù venisse, e così era. E cosie tutti quelli di quel Castello erano convertiti alla Fede di Cristo, e la beata Marta spesso pregava Gesù per loro, che gli tenesse fermi nella fede sua, sicchè facessono frutto di vita. E la fama di questa opera di santa Marta s' incominciò a spandere per tutte le contrade d' intorno, e per tutta la Giudea, di questo modo, ch' ella teneva; sicchè tutti gl' infermi, e poveri traevano a Bettania, e chi non poteva venire si faceva recare, e ivi si riducevano come a uno porto, imperocchè sapevano, che Cristo spesso vi veniva, e non gli potevano andare dietro in ogni luogo, e talora credevano, che fusse in un luogo, ch' egli era in un altro, ma venendo in Bettania, erano sicuri, che quivi doveva venire; e pognamochè non capessono tutti in casa di Marta, molti buoni uomini, e donne gli arrecavano in casa loro, e servivangli, e atavangli diligentemente, e quando veniva il Signore, tutti gli sanava, e sgomberavano la casa, e talvolta sanava tutti quelli, ch' erano dentro al Castello, che gli erano arrecati innanzi. E questo era sì grande ammirazione di tanti miracoli, e di tanti beni, che era tanta la devozione della gente di quel Castello, che non si potrebbe dire. E pensomi, che molto spesso Marta predicava loro la dottrina, ch' ell' aveva imparata della bocca di Cristo; e pensomi, ch' ella facesse miracoli benespesso, perchè talora era il Signore molto di lungi da quelle contrade, e la nicistà era forte in certe persone, che non pareva, che si potessono indugiare, sicchè colle orazioni, e col segno della santa Croce gli liberava. Ancora dice nella sua Leggenda, che ella sanava gl' infermi con quell' erbe, che contava la scrittura, ch' ell' aveva allevate nell' orto, per ricordarsi di Messer Gesù quando ella nol poteva vedere; sicchè questa era la più graziosa femmina, che

* gli aiutavano

* necessità

che mai fusse trovata in tutto il mondo in queste opere della misericordia. E pensomi, ch'ella la faceva senza alcuna misura, più col disiderio, che coll' opera, perocch'ella disiderava di vestire tutti gl' ignudi del mondo, s'ella avesse potuto, e di pascere tutti gli affamati, e di visitare, e di governare tutti gl' infermi, e poveri del mondo, e così tutti gli bisognosi, che avesse tutta l'umana natura, s'ella avesse potuto; e ancora questo le pareva poco, che di più le pareva essere tenuta di fare per l'amor di Dio, che l'aveva creata, e per l' amor del suo benedetto Figliuolo incarnato, il quale ricomperò l'umana natura. E perchè non debbo io credere questo di Marta, e ancora molto più, ch'io non so pensare, nè dire? Or non è dato a lei il gonfalone, e'l nome della vita attiva per tutta la Cristianità, e per tutta la Chiesa di Dio? Or queste sono quelle cose, che conviene, che facciano tutti coloro, che vogliono essere buoni attivi; or dunque a lei si conveniva di fare più, che tutti gli altri, che mai furono, dacchè a lei è dato il gonfalone, e'l nome di questo principio; e dicono i Santi, che per Marta s'intende la vita attiva. Or fu mai gnuno, che si scostasse dal mondo, e volesse incominciare a fare penitenzia, che al primo passo non gli convenisse rappresentare sotto questo gonfalone? e non l'abbia per male la Maddalena, che quando ella incominciò a fare penitenzia, e a disciplinare il suo corpo, e a disiderare di fare strazio di se medesima con ogni asprezza di vita, or non è questa una parte di vita attiva a questo gonfalone rappresentare? Or sono * pur l' opere della misericordia nella vita attiva? mainò, anzi ci hae bene altro con queste medesime, ci è ogni opera di penitenzia con pura intenzione, e non ho mai inteso, che fosse tanta vita contemplativa, che non passasse prima per la vita attiva. Adunque se a Marta è dato questo nome, coviene ch'ella sia stata Marta nell'opere. E dunque mi penso io, che Marta fusse la più compiuta femmina in vita attiva, che mai fusse, e spezialmente nell' opere, e nel disiderio. Credo, che la Donna nostra fu molto maggiore sanza niuna comparazione, ma nell'opere di fuori non si dice, ch'ella si spandesse tanto, quanto fece Marta, perch' era tutta contemplativa. Anco mi penso, che Marta fosse nel disiderio grandissimo di fare quasi infinite opere di pietade più, che non si poteva fare coll' opere; e pensomi, che molto spesso di dì, e di notte ella pensava come ella potesse più fare, perchè vedeva, che tanto piaceva a Dio questa carità del prossimo; e Iddio buono, che a questo l' aveva eletta per asempro di tutto il mondo, continuamente la sollecitava nel disiderio, e nell' opere. Pensomi ancora, che quando ella serviva agl' infermi, e ve-

* solamente

vestiva i poveri, e 'n l' altre opere della misericordia, le pareva avere Cristo in fralle mani, siccome egli aveva detto colla bocca sua dicendo: Quando voi il fate al povero, sì il fate alla mia persona; e però Marta di questo era tanto sollecita, quant' ella più poteva, pensando com' ella più, e meglio potesse fare, e far fare questa opera della misericordia, sicchè non sanza cagione le è dato questo titolo nella Chiesa della vita attiva. E pensomi, che la Maddalena continovamente stava con Madonna, quando Messer Giesù era nella contrada, perchè sapeva bene, ch' ella poteva avere da lui più copia, quando ella era colla Madre, che in nessuno altro luogo, e anco sommamente si dilettava di stare con lei. E pensomi, che Messer Giesù andava alcuna volta a predicare nelle contrade di lungi, come in più luogora si trovava; e pensomi, che non voleva, che la Madre, nè Maddalena gli andassono dietro molto a lungi, nè tra molta gente; che non pare, che si convenga alle persone contemplative andare molto attorno, poichè voleva, ch' elle fussono vero esemplo; sicchè io mi penso, che essendo andato altrove, la Maddalena chiese la licenza a Madonna di volere andare in Bettania a sapere come Marta la faceva, e la nostra Donna le diè la sua benedizione, e la pace. Ed ecco, che la Maddalena ne va in Bettania, e Lazzero con lei insieme, per quello, ch' ella aveva pensato di ragionare insieme. Essendo la Maddalena arrivata in Bettania a ragionare colla sua suora Marta pur come elle potessono più, e meglio fare, la festa fu grande quando si ritrovarono insieme, ed essendo tutti e tre ragunati insieme a ragionare pure di Messer Giesù, e di quello, che più gli piacesse, disse la Maddalena: Io sono venuta per ragionare molte cose, che noi abbiamo a fare per piacere al nostro Maestro, che ciascheduno disse così di fare. Dipoi disse, e' venne l' altrieri un giovane a lui, e disse: Maestro, che debbo fare per avere vita eterna? ed e' rispose: Osserva i comandamenti; ed egli disse: Io l' hoe fatto; che mi resta di fare ora? e 'l Maestro rispose, e disse: Se tu vuogli essere perfetto, vendi ciò, che tu hai, e dallo a' poveri. Allora Marta tutta disiderosa di fare quello, che gli piacesse sì rispose con grande allegrezaa, Sia fatto; e disse: E' ci ha maggiori cose, che tu non dì, che io fui a quella predica, là dov' egli disse: Chi non rinunzia padre, madre, e fratelli, e sirocchie, e 'l campo, cioè tutte le cose temporali, e anco se medesimo, non può essere suo Discepolo; e questo medesimo disse Lazzero. Allora disse Maddalena: O fratello, tu hai penato tanto a dirlo. E Lazzero rispuose, e disse: Noi non ci ritrovammo mai insieme poi a ragionare di lui. E dicono: Or non vogliamo noi essere de' suoi Discepoli ciascuno di noi? Con tutto

tutto il cuore ciascuno disse: Sì. E ragionarono insieme come egli era da rendere la libertade a tutti i loro fedeli, e fargli franchi, e rendere loro la signoria delle Castella, che e' tenevano, e poscia vendere le possessioni tutte, e dare a' poveri. Rispose la dolce Maddalena, che così era da fare, ma aspettiamo il Maestro, e sappiamo, sed egli vuole, che cosìe si faccia. E cosìe istanno insieme, e hanno vie maggiore allegrezza di gittare via ogni cosa temporale, che non hanno gli avari del mondo, di ragguardarle, e di possederle. E questo facieno per essere discepoli del vero Maestro, e figliuoli del vero Padre, e servi dell' onnipotente Signore. E stavano insieme con molta allegrezza, e continuamente ragionavano di Messer Giesù, e della Madre, e della dottrina sua, e de' miracoli suoi grandi, e d' ogni altra cosa, che sapevano di lui; e di questo cibo si pascevano l' anime loro, e sempre faccendo fare ciò, che bisognava a' poveri, e infermi, e cosìe faccendo aspettavano con grande allegrezza, che Messer Giesù tornasse, per ragionare con lui quello, che avevano diliberato insieme. E Messer Giesù, il quale sapeva tutto il disiderio loro, tornò co' suoi Discepoli, e vennesene diritto a loro in Bettania, e trovógli tutti e tre insieme. E pensomi, che questa fusse quella volta quando dice: *Intravit Iesus in quoddam Castellum &c.* E quando Messer Giesù venne alla porta, pensomi, che alquanti poverelli, che stavano a accattare, conobbero lo Signore, e corsono incontanente a Marta per farle grande piacere, perocchè ell' era madre di tutti, e dissono, come il Maestro era entrato dentro alla porta. Allora Maria, e Marta avendo questa novella, escono fuori con tanta allegrezza, e letizia di cuore, che non si potrebbe mai istimare, e vennongli incontro, e gittaronsi a' piè suoi con molta riverenzia; e 'l Signore le ricevette benignamente, e allegramente, e feciono gran festa insieme, e andavano i Discepoli insieme con loro a casa loro; e come era sua usanza, andò prima a visitare i poveri, e gl' infermi, che v' erano dentro, e tutti gli benedisse, e fece sani incontanente; e a quelli, ch' erano poveri, mi penso, che facesse dare ciò, che bisognava, sicchè tutti rimasono lieti a casa loro. Deh come discretamente fece il Signore nostro, che non (1) volse, che quella benedetta famiglia in quel dì, nè in quella notte, nè in quella sera avessono altra sollecitudine, nè altro pensiero, che di lui, e de' suoi Discepoli, di servire, e di stare coll' animo libero a udire la dottrina sua; e intervenne, come dice il Vangelo: Istava Maria a' piedi suoi, e udiva le sue parole, e guardava nella faccia sua; e di questo aveva tanto

1) *così il Manoscr.*

tanto diletto, e tanta allegrezza, e tanta dilettanza, che non si potrebbe pensare, e non si ricordava di gnun' altra cosa creata. E Marta molto sollecitamente andava ordinando quello, ch' ella aveva a fare, e sì per la cena, che si doveva fare, ovvero apparecchiare; e ogni cosa faceva con tanto diletto, e con tanto amore, che nulla le pareva fare, a rispetto di quello le pareva essere tenuta di fare, sicchè il suo desiderio era molto maggiore, che quello, ch' ella poteva fare. Ancora aveva Marta molto che fare; e ora mi penso, ch'ella aveva mandate molte ambasciate da certe buone donne, e divote di quel Castello, e così di buoni uomini, e divoti, e ammaestrati della dottrina di Messer Giesù, e della sua fede, e mandavano costoro dicendo a Marta, che volevano venire a vedere, e a udire questo Maestro Giesù. Pensomi, ch' ella rispondeva, che no, perocchè voleva, che si riposasse stasera co' suoi Discepoli, e che domane ne potrebbono avere consolazione, se a lui piacesse. Anco pensava Marta saviamente come ella, e suo fratello, e sua sirocchia volevano dire con lui tutto il loro proponimento, che avevano fatto insieme, di spendere i beni temporali, come è detto dinanzi, a tutto il suo piacere, e volontà; e Maria non aveva gnuno di questi pensieri, e per*allotta non se ne ricordava, tanto stava attesa a udire le parole sue; e a Marta, ch' era in vita attiva, si convenivano questi pensieri, e questa providenza, ed erano buoni, e santi, e molto piacevano al Signore, perocchè lavorava per se, e per gli altri suoi molto saviamente. E pensomi, che Marta piena di tutta allegrezza andando per casa comandando alla famiglia quello, che era da fare, e rispondendo alle ambasciate, che venivano, e ogni cosa faccendo perfettamente; e *parte ch' ella andava per casa, sì riguardava la sua suora Maddalena, che stava sì attentamente a' piedi di Cristo, e vedeva bene, ch' ella non pensava ad altro. E pensomi io, che questa era somma allegrezza nel cuore di Marta, che vedeva la sua sirocchia partita da cotanto male, e ridotta in cotanto bene; e di questo mi penso, che ella andava rendendo grazie con tutto il cuore, parte ch' ella andava per casa. Lazzero mi penso, che stava co' Discepoli. Martilla godeva di vedere tutte queste cose; e tutta l' altra famiglia simigliantemente erano in grande allegrezza: e pensomi, che Marta saviamente disiderava di udire parlar il Maestro, e di voler sapere della sua carissima suora quello, che ne pareva a lui, e quello, che ne dicesse, ch' ella istava così intenta a udire le parole sue, e non pensava di gnuna altra cosa; e pensomi, che voleva sapere, se questo fusse il meglio, e però disse: Non t' avvedi tue, Messere? comandale, che mi aiuti; e 'l

* mentre

* allora

e 'l nostro Signore rispuose queste parole, che sono nel santo Evangelio, lodando Marta di buona sollecitudine, e disse, ch' era di necessità alla nostra salute, imperocchè i comandamenti del santo Evangelio sono di necessità alla nostra salute, siccome pone il Vangelio. E pare regola generale, che 'n prima si comincia dalla vita attiva, che venga alla contemplativa. E se non si salvassero se non quelli della vita contemplativa, pochi se ne salverebbono, e nondimeno pure ell' è ottima; ma la vita attiva è di maggior necessità, come disse egli stesso. E pensomi, che Marta rimase di queste parole contenta, e allegra tanto, che non si potrebbe dire, vedendo la sua suora posta nel sicuro, udendo il Signore, che disse: Che aveva eletta l' ottima parte, la quale non le sarebbe mai tolta in eterno. E certo questo fue l' amore della caritade, che sempre si rallegra del bene altrui, come del suo medesimo. E anco si raddoppiava l' allegrezza di Marta, perchè l' aveva già veduta in tanto male, e ora la vedeva in tanto bene. Pensomi, che un' anima divota arebbe buono stallo in questa casa, ove tutti e' beni aveva, e dov' era il Maestro di tanta bontade, e d' ogni sapienza. E debbi pensare, che parole vi si conteneva, e quanta letizia avieno dirittamente insieme gente cosie unita in tanta carità, e vedevano colui, cui tanto amavano, istare intra loro cosie graziosamente, e con quanta allegrezza s' apparecchiava questo convito. E penso, quando fue tempo di porsi a cena, e Lazzero s' ingInocchiò riverentemente a' piedi del Signore, e disse: Messere, se tu vuoi cenare, ogni cosa è in punto; e incontanente Lazzero si levò, e tolse l' acqua, e la Maddalena la tovagliuola; e 'l Signore si levò, e tolse l' acqua, e così la porsono a Messer Giesù. E Marta puose del vino in tavola, perchè facesse la benedizione. Or che è a pensare quella benedizione divotissima, e chi è colui, che benedice le cose? E dopo questo, Messer Gesù si pose a sedere in mezzo de' suoi Discepoli, e Lazzero, e Marta recavano le cose in tavola. Maria non si partiva punto da tavola, e prendeva la scodella del Signore, e ponevagliela innanzi, e prendeva il suo bicchiere, e mettevavi del vino, e guatavalo con tanta letizia, e con tanta riverenza, che non si potrebbe dire, e tutta ardeva del suo amore, e sempre s' inginocchiava quando gli poneva innanzi alcuna cosa, e così facevano gli altri, come si fa alli Imperadori. E compiuta questa cena con tanta divozione, che non si potrebbe stimare, e Messer Giesù si levò da tavola, e tutti gli altri; e rendute le grazie, ed e' si posono a sedere, e incominciò a predicare loro, e annunziare il Regno del Cielo. E pensomi, che allora piacesse a Giesù, che venisse dentro quella divota gente, che disideravano

di

di vedere, e d'udire; e Maria Maddalena gli si pose immantanente a' piedi, e non curò d'altra cena, perocchè molto largamente si pasceva della parola di Dio. E 'l Signore stette un pezzo con loro predicando, e annunziando la salute loro, e la vita di vera perfezione. E quando Messer Giesù fu stato tanto, quanto gli parve, ed e' si levò co' suoi Discepoli, e andonne nella camera, dove si soleva riposare, e la Maddalena gli andò dietro con molta riverenzia, e inginocchiossi a lui, e disse: Maestro, noi vi vogliamo dire certe cose; quando volete, che torniamo a voi? E 'l benigno Maestro pieno di tutta providenzia, disse: Andate, e fate partire la gente, e cenate voi, e poi tornate a me. E incontanente fu fatto quello, che disse. E questa gente si partì tutta piena d'amore, e di divozione, e costoro rimasono; e ponendosi a cena pensomi, che appena potevano prendere cibo corporale, tanto erano ripieni dentro, e di fuori di tutta consolazione, e di divozione. E levaronsi da tavola, e andaronne al Maestro loro, e puosonsi a sedere a' suoi piedi; e la Maddalena come maggiore degli altri cominciò a parlare, e pensomi dicesse così: Maestro carissimo, noi abbiamo desiderio di parlare teco; tu sai, che ci sono queste cose temporali, e 'n grande moltitudine, e a noi pare fatica, e perdimento di tempo a farle governare; ma tuttavia il tuo piacere vogliamo, che sia innanzi a tutte le cose: e però di' la tua parola, e noi siamo apparecchiati di fare la volontà tua, e in questo sta il nostro contentamento, e la nostra allegrezza, purechè noi possiamo fare cosa, che ti piaccia. Allora il benignissimo Maestro Messer Giesù gli benedisse, e disse loro, che bene voleva, ch' eglino rinunziassono perfettamente ogni cosa, siccom' egli aveva predicato molte volte; e disse, com' egli voleva, che si vendessono le cose, e dessonsi a' poveri; e ancora disse loro il modo come dovessono fare, e aleggere alcune buone persone, e fedeli, che vendessono queste cose, sicchè a loro non ne tornasse troppa sollicitudine; e pensomi, che mostro loro tutto il modo, che si dovea tenere, sicchè costoro rimasono pienamente contenti, e allegri. Ora ti pensa, anima, quanta allegrezza, e letizia era in questa benedetta famiglia, vedendo Messer Giesù, e' Discepoli suoi ad albergo con loro. Martilla scaldava l'acqua con gran letizia, perchè si lavassono i piedi, e Lazzero con alcuni di sua famiglia più divoti tolsono l'acqua, e andavano a lavare i piedi in prima a Messer Giesù, e poi a' Discepoli suoi. E la Maddalena che faceva? Quanto desiderava di lavare que' piedi di Cristo coll' acqua, i quali aveva già lavati colle lagrime degli occhi suoi! e Giesù non volle a questa volta, per dare loro esemplo d'onestade, cioè alle donne per

lo

lo tempo, che doveva venire infino alla fine del mondo, perchè sapeva tutto. E pensomi, che Messer Giesù stette ivi parecchi dì con loro con grande allegrezza, e consolazione sì con questa benedetta famiglia, e coll' altre genti di quelle Castella. E pensa come dimesticamente, e dolcemente il Signore conversa con loro, e dava di se più consolazione, che mai avesse dato; e pensomi, che mandasse per la Madre sua in Ierusalem, acciocchè con lei insieme costoro avessono maggiore Pasqua. E quando Messer Giesù fu stato quanto gli piacque, se n' andò a predicare in Gierusalem, e la Madre sua se n' andò con lui, e volle, che la Maddalena rimanesse con gli altri insieme a fare quello aveva loro detto. Ella rimase tutta contenta, purech' ella potesse fare cosa, che gli piacesse, e rimase a pensare come queste cose si facessono più prestamente. E levossi la Maddalena, e Lazzero, e andaronsene al suo Castello, che aveva nome Maddalo, e incontanente ragunarono il consiglio, e tutti gli uficiali, che per loro vi stavano, e vollono, che s' ordinasse uno generale consiglio di tutta la gente della Terra; e cosìe fue fatto. E l' altro die seguente, che fue raunata questa gente, Lazzero, e Maddalena andavano infra loro, e con molte buone parole, e amichevoli, e divote rinunziarono la signoria della Terra, dicendo come e' non gli volevano più tenere per servi, ma sì per fratelli, e amici carissimi; e fra queste parole cominciarono a dire loro, come Messer Giesù Maestro di veritade voleva, che le signorie si rinunziassono, cioè di questo mondo, per avere il Regno del Cielo; e incominciò a predicare la dottrina sua, e i suoi miracoli tanto dolcemente, e con sì gran fervore, che queste genti piagnevano tutte per grandissima divozione, e incominciarono a gridare tutte ad una boce: Maddalena, non ci abbandonare, che ora vogliamo noi essere più fedeli, e servidori, che noi fussimo mai; e la Maddalena rispose, che non gli voleva mai più per signoría, ma per amore di caritade voglio essere vostra figliuola, e serva, e spezialmente se vorrete seguitare la dottrina del mio Maestro. E costoro tutti ad una voce gridavano, ch' essi volevano seguitare con tutto il cuore. E la Maddalena si ritornò al suo palagio, e tutta la buona gente, donne, e uomini la presentavano, e andavano a stare con lei, e quella gli predicava, e ammaestrava tanto dolcemente, che' loro cuori tutti s' infiammavano dell' amore di Messer Giesù: e fece ragunare i suoi fattori, e volle, che le rappresentassono tutte le cose temporali, che v' erano delle sue, e tutti liberò, e ciascuno provvide grandemente, e poscia fece vendere ogni cosa infino alle massarizie tutte, e dare il prezzo a' poveri della terra, e della contrada. E pensomi,

mi, ch'ella vi stesse più con loro con molta umiltà, e mansuetudine a predicare la dottrina di Cristo, e' suoi miracoli, e apparecchiargli alla fede sua. E pensomi, che tutta la gente della contrada traeva a lei, e chi per limosine, e chi per vedere la gran mutazione, che Dio aveva fatto di lei, e per udire il suo dolcissimo parlare; sicchè tutta la gente si convertiva, e molti di quella contrada, uomini, e donne si levarono con gran fervore, e vennero a Messer Giesù Cristo per vederlo, e per udirlo predicare. E pensomi, che la Maddalena scelse alquanti buoni uomini della Terra, e grandi loro amici, ed ella, e Lazzero li fecero procuratori a vendere le loro possessioni; che dobbiamo pensare, ch' erano molte, e che dovessono recare il prezzo a Marta in Bettania. E quando ebbono ordinate, e fatte tutte queste cose, ed e' se ne vollono venire in Bettania, e innanzi ne venissono, ragunarono tutta la buona gente della terra, uomini, e donne, e pregavanla molto umilmente, ch' ella dovesse andare nella Terra sua, com' ella prima faceva, e molto piùe, perocchè volevano essere figliuoli, e fedeli, e servi più, che mai fussono, e che ella gli dovesse raccomandare al suo Maestro, che volevano essere tutti suoi. E la Maddalena gli ricevette con grande allegrezza, mostrando, che molto le piacevano queste parole, e spezialmente quando dicevano del Maestro suo; e tutta questa gente l' accompagnarono grande pezzo fuori della Terra, e alquanti più distretti l' accompagnarono in Bettania; e quando furono tornati, fecero ragunare tutta la buona gente della Terra, e fecero il somigliante, che eglino avevano fatto a quel Castello Maddalo. E cosíe fecero procuratori a vendere tutte le possessioni, ch' erano di fuori alla Cittade di Gierusalem, o dovunque n' avesse. E di questo mi penso, ch' era sì grande l' ammirazione per tutte le contrade, dove erano conosciuti, che quasi non si favellava d' altro; e cosie se ne vennero in Gerusalem tutti e tre per fare questo rinunziamento, e così fecero, perocchè la terza parte di Gierusalem era loro per cagione del padre. E dobbiamo pensare, che molti parenti discreti, e amici gli volevano impedire, dicendo: Che pazzie sono queste, e perchè fate così? E udendo quello, che avevano fatto per le Castella loro di fuori, e delle possessioni, maravigliaronsi molto, ed eranne molto tristi, imperocchè per loro erano grandi, e alti, e pareva loro ricevere un grande abbassamento di perdere cosíe coloro, e le loro cose. E la Maddalena, come persona di gran cuore, parlò loro sì dolcemente, e con sì belle ragioni, che tutti gli faceva stare contenti. E pensomi, che di tali v' aveva, che si convertivano, udendola favellare così altamente dello sprezzamento del mondo, e delle virtudi,

tudi, e delle cose divine; ed anco v'erano di quelli, che se ne facevano beffe, ed eraune dolenti; e questo medesimo interverrebbe al dì d'oggi. E anco fecero procuratori a vendere certe case, e giardini, e belle* luogora, che avieno per la Città, e che il prezzo fusse dato a certe buone persone, che lo dessono a' poveri, perocchè non voleva la Maddalena avere a pensare mai a queste cose, anzi voleva pensare di Cristo, e della sua Legge, e starsi colla Madre sua in tutta pace, e tranquillitade di cuore, e di mente. E fatto questo Marta si tornò in Bettania a fare l'uficio de' poveri, e la Maddalena si rimase con Madonna, e Lazzero con Messere Giesù quasi tutto il tempo, che (1) lui stava in quella contrada, e l'ammirazione era grandissima per tutta la Città di questa reale Famiglia, che s'erano così spogliati del mondo. E pensomi che per l'assempio, e per lo loro parlare molti se ne convertissono ad andare dietro a Messer Giesù. Marta com'una grande Baronessa stava in Bettania a ricevere il prezzo, oggi di quella possessione, e domani di quell'altra, e dava a' poveri, e agl'infermi, e faceva dare dovunque ella sentiva, ch'aveva bisogno per tutte le contrade d'intorno, e sempre s'ingegnavano di predicare la dottrina di Cristo, e' suoi miracoli, e molti se ne convertivano tra per lo suo bello parlare, e per le sue grandi limosine. E possiamo pensare, che queste possessioni erano tante, che non si poterono spacciare in piccolo tempo, che forse si penò degli anni parecchi, che continovamente v'aveva assai che dare. Ora vi stava questa figliuola benedetta tutta soletta a pensare di fare tutto quello, credeva piacesse al buon Giesù in tutti i modi, e delle loro case di Gierusalem serbarono quelle, ch'egli volle, e in quel luogo, dove più gli piacque; e questo fece non per tenerle, ma per venderle dietro all'altre, e in questo mezzo avere ove tornare onestamente egli, e molti altri divoti del Signore, che forsechè erano forestieri, e non avevano così dove tornare, sicch'era quasi a modo d'uno spedale, che albergava i buoni Cristiani. E pensomi, che quando il Signore era nella Cittade, continovamente si torna in albergo il piu delle volte a mangiare; e questa era grande allegrezza, e consolazione a tutti i suoi divoti, che vi facevano capo. Ora appressimandosi al tempo, che Messer Giesù doveva morire per la salute nostra, e l'empiezza degli Scribi, e de' Farisei, ch'era molto cresciuta, e vedevansi a mal partito, perchè tutta la gente credeva a lui, egli andavangli d'intorno a fine loro consiglio co' Pontenci del Tempio insieme, per trovare modo come po-

* luoghi

(1) *così sopra a car.* 30.

potessono Messer Giesù, e la dottrina sua distruggere di terra; e pensavano, che se 'l potessono uccidere, ogni cosa fusse spenta; ma non sapevano i segreti di Dio, e non erano degni di sapergli, imperocch erano falsi ipocriti, e venivanlo dispregiando, e calunniando in tutte sue parole, e fatti; sicchè si cominciò a sapere per tutta la Città, come costoro non erano contenti de' fatti suoi. E Messere Giesù pareva, che serbasse in quello cotale tempo a fare maggiori miracoli, e più manifesti, ch'egli avesse mai fatti; come fue quello del cieco nato, che fue molto manifesto, e fue molto esaminato da' maggiori del Tempio, come si dice nel santo Evangelio, e di quell'altro, ch era stato alla piscina anni trentotto, e quello di Lazzero, che noi diremo ora quì da presso, che era stato quattro dì nel monumento. E in questi dì Messer Giesù predicando disse quelle parole, che si racconta nel sacro Evangelio, come eglino il volsero lapidare, sicchè Messer

* cedette, partendosi

Giesù (1) *diede luogo al furore loro, perchè non era ancora venuta l'ora sua. E dicenando co' Discepoli suoi nella regione del Giordano, e la Maddalena stava con Madonna quasi sempre, ma pure quando Messer Giesù andava altrove, chiedeva

* partito

la parola, e la licenza a Madonna d'andare a visitare Marta in Bettania. E pensomi, che alcuna volta v'andava Madonna con esso lei, e molto vi si riposavano. A questa volta andò Maria Maddalena, e Lazzero in Bettania, e ivi stando tutti e tre, continuamente pensavano, e favellavano di Messer Giesù, e delle insidie, che gli erano fatte, e che si facevano contro a lui, e con gran paura ne venieno, perchè sentivano la grande invidia, che coloro avevano inverso di lui. E istando costoro insieme, e faccendo sempre opere virtuose, e molto piacevoli a Dio, e al prossimo in molta utilitade in parole, e in fatti, e avendo piene tutte le case loro d'infermi, e di poveri, che vi traevano di molto a lungi, a tutti lì predicavano, e riducevangli alla fede di Cristo, e servivangli, e facevangli servire, come se tutti fussono figliuoli, e fratelli; e tutto per amore del buon Giesù, che s'era posto in persona de' poveri. E in questo tempo stando così, e Lazzero infermò fortemente: queste due suore Marta, e Maria fortemente l'amavano, perch'egli era così buono, e perchè sapevano, che Messer Giesù molto l'amava, e servivanlo diligentemente, e parentevolmente; incontanente incominciarono a dire, che elle mandassono per Messer Giesù, che sanerebbe lui, a gli altri incontanente. Costoro sapevano bene, perchè egli era * cessato, e avevano grande paura, che non gli fusse fatto novità, e andò la 'n-

(1) *forse dee dire* non diede.

la 'nfermità montando, che i medici il *disfidaro. Allora queste due sirocchie con gran tenerezza d' amore scrissero a Messer Giesù come Lazzero era infermo a morte, e non dissero però, che e' venisse, ma per riverenza di lui gli volsono scrivere il fatto come stava. E tolsono un messo molto fedele, e amico di Messer Giesù, che gli ponesse la letteta in sua mano; e che non lo dicesse ad altri, che l' avesse trovato, nè dov' egli fosse. E quando Messer Giesù ebbe letta la lettera disse, che questo sarebbe per dare gloria a Dio; e mandolle confortando, e dicendo, ch' egli non lo aveva dimenticato. E pensomi, che quando il messo tornò, che Lazzeto era morto, e nondimeno di queste parole di Messere Giesù presono un grande conforto nel cuore loro, e pensarono, che qualche gran fatto si farebbe di questa opera per quelle parole, che Cristo disse, ch' era per dare gloria a Dio; ma non sapevano il modo. Ed essendo morto Lazzero, il corrotto fue grande, e la gente trasse molto da ogni parte, e spezialmente di Ierusalem; e pognamo che costoro si fossono già così sprezzati, nondimeno erano in grande riputanza del mondo per la loro grandezza, e gentilezza, ed etano di grande parentado, sicchè la gente v' era tanta, ch' era una ammirazione. E pensomi, che queste femmine dolorosamente, e amaramente piangevano, e molto era maggiore il loro dolore, perchè il Maestro non v' era, e che Lazzero non lo aveva veduto in questa infermità, anzi che morisse; impetocchè molto l' aveva disiderato, e chiamato per la grande volontà, ch' aveva di vederlo, e di consolarsi con lui anzi morisse. E 'l corrotto era sì grande in tutta la famiglia, e d' amici, e parenti, che non si potrebbe dire, e per tutta la Terra, e contrade d' intorno, e la famiglia con molta altra gente vestiva di nero per grande corrotto. E in capo di quattro dì, ed ecco Messer Giesù venire alle porti del Castello di Bettania, e non entrò dentro, ma mandò alla casa a dire, come egli eta venuto. E pensomi, che Marta era levata d' allato a Maria per qualche cagione, come quella, ch' era richiesta di tutte le cose, ch' erano da fare, e Maria rimase nella grande sala, ch' era tanta la grande gente, che vi veniva, ch' a gran pena vi capeva. Marta udendo, che il buon Giesù era venuto, non pensò nulla di Maria; incontanente corse a lui fuori della porta, e trovandolo, gittossi in terra a' suoi piedi con grande pianto, e disse: Messere, se tu ci fussi stato, il mio fratello non sarebbe morto; e Messer Giesù rispose, e disse: Io il risusciterò; e Marta disse: Ben lo so, Messere, ch' egli risusciterà all' ultimo giudicio. E Messer Giesù vedendo, che non lo intendeva, disse: Io sono resurrezione, e vita; chi crede in me

* fecero disperato

me *non morietur in æternum*, e quelle parole, che dice il sacro Evangelio; e domandolle, se ella il credeva; ed ella alluminata dentro per quelle parole di Cristo vieppiu, che ella non v'era in prima, rispose, e disse: Io credo, che tu sia Cristo Figliuolo di Dio, che nel mondo venisti. O femmina piena di grande valore, tu confessasti questa verità altresì bene come facesse Piero, e forse in prima di lui, e non si truova, che tu il negassi, ma sempre andò crescendo il tuo alto amore, e la tua grande fede! E pensomi, ch' ella domandasse il Signore, s' egli voleva venire dentro, e s' egli si voleva riposare. Rispose il dolce Maestro, e disse, ch' ella andasse per Maria Maddalena, e che non voleva entrare dentro per allora. Marta venne ratta, e andò a Maria, e disse nell' orecchio, come il Signore era venuto, e mandava per lei, e Maria si levò tostamente; e questa gente, che v' era, non intesero le parole di Marta, ma credevano, ch' elle andassono al sepolcro, dove Lazzero era riposto per rinnovellare il pianto, sicchè quando elle uscirono fuori così ratte, tutta la gente andò loro dietro, e' forestieri, che v' erano venuti, e tutta l' altra gente del Castello trassero a questa mutazione; dico di fuori, cioè del Castello, ove Messer Giesù l' aspettava, imperocchè a quello tempo si facevano i sipolcri fuori della Terra. E quando l' amorosa Maddalena giunse a Messer Giesù, con gran pianto si gittò in terra a baciare i suoi piedi, e disse le parole, ch' avea dette Marta, e 'l pianto, e 'l corrotto era sì grande della famiglia, e della benedetta Martilla, e parenti, e amici quando e' videro il buon Giesù, che pareva, che tutto il mondo piangesse, e ridoleansi con lui del loro fratello, e amico suo Lazzero. E 'l benigno Signore vedendo questa piatade così grande, e' riguardò la Discepola sua Maddalena, e videla così dolorosamente piagnere, incominciò a piagnere ancora lui, come quello, ch' è tutto piatoso, e fecela levare di terra, e disse: Dove il ponesti voi? ch' io il voglio andare a vedere. E queste due suore s' avviarono con lui molto volentieri. Andava in mezzo tra amendue, e andavale confortando, e dicendo, come non si doveva piagnere la morte de' buoni, e diceva: Siate certe, ch' io sono venuto per confortarvi; ed elle il ringraziavano molto onorevolemente, e dicendo: Messere, bene è vero, che noi siamo già tutte consolate. La gente si maraviglia tutta, e dicevano: Vedi come ama questa famiglia? alcuni altri ne facevano quistione: e pervenuti, che furono al sepolcro, Messer Giesù comandò, che si levasse la pietra; e Marta gli si parò innanzi, e disse: Messere, fatti indietro, che non ti venga sì grande puzzo. O femmina piena di carità, che più si curava del Signore Giesù, che non gli venisse

nisse puzza, che di farsi innanzi a vedere suo fratello! E Messer Giesù s' inginocchiò, e disse le parole, che si dicono nel sacro Vangelo, e le due suore s' inginocchiarono con lui molto riverentemente, e tutta l' altra gente, che a loro apparteneva, e tutta la moltitudine, che v' era, si traeva innanzi per vedere quello, che si faceva. Oh, che era a vedere la faccia di Messer Giesù quando egli orava, e che divozione era quella! E 'l buon Giesù mise una grande boce, e chiamò Lazzero; e incontanente Lazzero fue ritto in piede, ma non poteva andare, perocch' era tutto legato; e 'l Signore comandò, e disse: Scioglietelo, sicchè possa andare. E fue sì grande lo stormo della gente, che era d' intorno, che non pareva, che persona si potesse muovere per la grande ammirazione del miracolo, il quale avevan veduto. E isciogliendosi Lazzero, alquanti si trassono delle loro vestimenta per vestire lui; e tosto che fue vestito, corse, e gittossi a' piedi di Messer Giesù, e baciógli con tanto amore, che tutta la gente piangeva di divozione, e Lazzero gridava dicendo: Tu se' lo Dio mio, e 'l Signore mio, e se' colui, che se' in eterno. E 'l buon Giesù il levò suso, e abbracciollo, e diedegli la pace, e Lazzero la ricevette riverentemente. E pensomi, che si volse a Maddalena, e abbracciolla; e cosíe Marta, e molti altri il venivano ad abbracciare, e a toccare. La gente gridava tutta, benedicendo Dio, e questo grande Profeta, ch' egli aveva mandato in terra, e dicevano: Vero costui éne Figliuolo di Dio.

Allora il buon Giesù si volse indietro, e vengonsene all' albergo di Marta, e Lazzero viene allato a lui, e Maria dall' altro lato; e Marta ne viene innanzi per fare apparecchiare con gran letizia. Ed era sì grande l' allegrezza di Maria, e di Marta della gloria, ch' elle vedevano a Messer Giesù vie maggiore, che della resurrezione del suo fratello. E pensomi, che per questo miracolo cosíe manifesto, e cosíe grande elle si pensavano, che ogni gente fusse *attutata, e quasi convertita *umiliata a lui. E quando furono riposati Messer Giesù co' Discepoli suoi in parte, che non vi fusse altra gente, e Lazzero si stava con Messer Giesù; ed e'non voleva, anzi disse, che egli andasse fuori nella piazza, e ch' egli andasse, e stesse, e favellasse, siccome egli faceva in prima, acciocchè si vedesse, che questa non era opera *camuffata. *mascherata E Maddalena, e Marta si era con Giesù con tanta letizia, che non si potrebbe dire, e bene erano altamente ristorate de' dolori, ch' avevano avuti in prima. E stava la dolce Maddalena a' suoi piedi, e guardavalo tutta desiderosa, e appressavasegli con tanto amore, che l' anima, e 'l corpo insieme ardeva. Ed anco mi penso, ch' ell' avevano un' altra sopraggrandissima allegrezza, cioè

ciòe di vedere la gloria di Dio così grande in Gierusalem, e ivi presso, e 'n tutta Giudea; imperocchè Messer Giesù non aveva ancora fatti loro così grandi miracoli, nè così manifesti, e spezialmente in quella contrada; e di questo nasceva loro un' altra allegrezza, e pensavano in loro medesimi, (1) che potrebbono oggimai dire gli Scribi, e Farisei contro a lui; e se pure volessono dire, sarebbono lapidati, sicchè pareva loro essere assicurate per gran tempo; ma non sapevano come era presso a loro gran dolore. E andarono le novelle in Gierusalem, come Lazzero era risuscitato, e tanti erano quelli, che l'avieno veduto, che non si poteva tenere celato, e tutta la Città era mossa incontanente, e andavano a vedere questo miracolo, e convertivasi tante gente, che non si potrebbe mai dire; tantochè i Principi, e' Sacerdoti isbigottirono molto, e quasi non sapevano pensare come potesse venire loro fatto quello, che disideravano; e facevano richiedere certi grandi uomini, e de' parenti di Lazzero, e degli altri, e fecersi dire questo fatto, e l'opera era sì chiara, che non vi si poteva opporre; onde maggior dolore cresceva loro, e mostravanlo nella faccia; e questo era ridetto a Maria Maddalena, come costoro parevano addolorati, ed ella molto più si confortava, ed eglino facevano consigli assai di quello, ch' avessono a fare per potere distruggere, e levare di terra questo uomo. E uno dì, e parve che fusse il Venerdì dell' Ulivo, si raunarono tutti insieme, cioè i consiglieri, e disse uno: Ecco, che tutto il mondo gli va drieto, ch' è da fare? E molti dobbiamo credere, che furono i dicitori; ma pure Caifas, che era Pontefice in quell' anno, diede il mal consiglio a suo uopo, pognamo che fusse Profeta, e secretamente diliberarono, che si dovesse trovare ogni via, e ogni modo come potessono fare morire Messer Giesù. E bene provvidero di non farlo in die di festa; e pensavano di farlo in tale modo, che non si levasse romore alcuno. Di questi, ch' erano a questo consiglio, e che erano segretamente amici di Messer Giesù, andarono incontanente in Bettania a dire a Messer Giesù, e agli Apostoli suoi, come questo consiglio era fatto; e Maddalena, e Marta udiro incontanente questo consiglio, e incominciarono a dimandare, che fosse; e pensomi, che non erano allora con Messer Giesù, ma erano in alcuna altra parte della casa; e uno di questi amici, ch' erano venuti, sì disse loro: Vedete, che' Principi de' Sacerdoti hanno fatto consiglio, e diliberato, che Messer Giesù pur muoia, ed anco pensano d' uccidere Lazzero. Quando la Maddalena intese queste parole, pensomi, che fue sì grande, e sì cru-

(1) *cioè* che cosa.

crudele il dolore, che cadde in terra tramortita, e diventò ghiacciata come neve, e 'l volto suo pareva fatto di terra, e pensavano, che ella fusse morta. Subito Marta si mise le mani nel volto, e Martilla fece lo somigliante, e chiamavano la morte, perocchè non volevano vivere tanto, ch' elle vedessono questo dolore. La famiglia corsono per Lazzero, che venisse a vedere, come le sue suore s' erano governate; e venne Lazzero, che sapeva già il fatto, e incominciò a piagnere con loro insieme, e consumavansi tutti di dolore, e non pareva, che si curassono della Maddalena, che era stramazzata in terra, e pareva morta, anzi chiamavano la morte loro medicina. E bene sapevano, che Messer Giesù pure doveva morire per la nostra redenzione, ma non volevano che fusse così tosto; che non pareva loro essere stati con lui quasi uno die, tanta fame avieno di vederlo, e di stare con lui. E la famiglia di casa, vedendo costoro così * conciare, corsero a Messere Giesù con gran pianto, e sì gli s' inginocchiarono a' piedi, e dissono: Messere, la Maddalena ène caduta in terra, e pare morta, e Marta, e Lazzero pare ancora, che vogliano morire di dolore, e non sappiamo la cagione. E Messer Giesù tutto piatoso venne colà, dov' erano, e incontanente chiamóe Maria, ed ella si levò subitamente alla voce del suo Maestro, e gittoglisi a' piedi incontanente: e non ti maravigliare perchè si risentisse così tosto alla voce di Messer Giesù; che Lazzero poco di prima era stato morto quattro dì, e l' anima al Limbo, e 'l corpo suo era tutto fasciato, e posto nel monumento, e alla voce di Messer Giesù quasi in un batter d' occhio si levò ritto in piede; similemente fece ora Maria Maddalena. Pensomi, che Messer Giesù si pose a sedere con esso loro, e mandò fuori l' altra gente, e dolcemente gli consolava. Morte non poteva essere affrettata una mezza ora, nè un punto più, che egli volesse; dicendo ancora molte dolci parole: Figliuoli miei, voi non potrete essere meco in eterno, nè in mia gloria, s' io non muoio per questo modo; e bene sa Lazzero con quanto desiderio i Santi Padri del Limbo aspettano la morte mia, e la mia resurrezione; e però confortatevi, figliuoli miei, che tostamente aremo gloriosa vittoria de' nimici nostri; e quando voi mi vedrete più * appenato, e più avvilito, e più * conculcato, e più schernito, e beffato, allora sarò vincitore. E allora intesono costoro, come coloro, che combattevano per Cristo, morendo vincono la battaglia. E la dolce Maddalena continuamente lagrimava; e pognamo che ella fedelissimamente credeva ciò, che diceva, nondimeno non poteva cessare il dolor del cuor suo, e non le dava il cuore di poter campare di questo dolore, e non voleva; anzi aveva di grazia morire con lui; ma

* in pene
* esser conci

ma convenne, che Messer Giesù, siccome vero Iddio, che sapeva, e poteva ogni cosa, vi ponesse la mano, e darle più forza. Ora rimasono costoro confortate il meglio, che potevano, e quando erano con lui, portavano più dolcemente ogni pena. La gente era tanta continuamente, che andava, e veniva di tutte le contrade d' intorno, che non si potrebbe dire, e Lazzero stava fuori a ricevere, e contentare ogni gente, siccome in prima faceva. Maria, e Marta non si partivano da Messer Giesù, se non per discrezione. E pensomi, che quando venne la notte, che Messer Giesù fu ito a riposarsi, che queste suore pur volsono un poco ritrovarsi con questo loro fratello a solo a solo, perchè non avevano avuto più agio di favellargli, posciachè, risuscitò, tanto era lo 'mpaccio della gente; ed essendo raunati tutti e tre, parlavano insieme: e pensomi, che Martilla, che non sapevà tutti i segreti, che Messer Giesù aveva loro rivelati, venne a costoro dicendo: Che farete? sarete voi tanto vili, che voi lasciate prendere questo Maestro, e venga alle mani degli empj nimici suoi, che ne facciano strazio come delle bestie? e incominciò incontanente a piagnere, e disse: Levatevi suso con tutti gli amici vostri, e con tutto il popolo, che seguita voi, e coloro, che 'l vogliono offendere, dispregiategli, cacciategli, e uccidetegli; non è così da lasciare questa opera, e*sed e' bisogna, mettianci la vita. Allora mi penso, che la Maddalena dicesse: Oimè, che non vuole; che se volesse, tosto si farebbe ciò, che si potesse. E stettono tutta notte in grande tormento, e pianto; e Lazzero diceva loro quelle grandi cose, ch' egli aveva vedute, e udite nel Limbo da quei Santi Padri, com' eglino addimandavano diligentemente di tutti i fatti, e detti di Messer Giesù, e de' miracoli, e della battaglia, che egli aveva co' Sacerdoti, e trovavano le profezie, che*avevano di lui, e tutte l' adattavano a' fatti, e a' detti suoi; e dissonmi, che poche ve n' erano a compiere oggimai, che dovrebbe morire; e questo punto aspettavano con sì grande festa, che non si potrebbe dire; e dissonmi com' egli risusciterebbe, e come n' anderebbono con lui a vita eterna, e sanno chiaramente tutta la verità di Messer Giesù. E la Maddalena piangeva tanto dolorosamente, che non si potrebbe dire, dicendo: Oh misera peccatrice, oh rimarrò io *dietro al Maestro mio! Or potrei io vivere, s' io non lo vedessi? non mi dà il cuore, se egli nol facesse per miracolo. Oimè desiderio del cuor mio, tardi t' ho conosciuto, che non mi pare quasi averti conosciuto, tant' è la fame, ch' io ho di stare teco; e ancora raddoppiava il dolore, e il pianto, e davasi nel petto, e diceva: Or misera peccatrice, or viverai tu tanto, che tu vegga il tuo dolcissimo Maestro in mano de' cani, e 'l mansueto agnel-

* contenevano cose

* dopo

* se

agnello tra la bocca de' lupi, e de' leoni? Or come potrei io patire di vederti mettere mano addosso senza riverenzia? Io voglio innanzi morire mille migliaia di volte, se tanto potessi risuscitare, che di venire a questo partito. E gridava: Or Signore, dammi la morte anzi che io vegga cose così fuori di ragione, e d' ogni dovere. Or si volgeva a pensare della morte, e diceva: Oimè! o come potre' io soffrire di vedere la dolcissima Madre del Maestro mio così dolorosamente, e così vedova di cotale Figliuolo, e di vedere i Discepoli suoi dispersi? S' io avessi mille cuori in corpo, credo tutti scoppierebbono a un' *otta. E sentivasi sì forte il dolore, ch' ella stimava pure morire; e non sapeva la Maddalena, che partito pigliarsi. Dall' uno lato voleva morire per non vedere così dolorose cose, e dall' altro lato diceva a se medesima: Sì eh? dunque vuoi tu morire per fuggire pena? Non voglia Dio; anzi voglio vivere, e vedere ogni cosa co' miei occhi, acciocch' io faccia mille migliaia di morti in tutto 'l tempo, ch' io ci viverò. E stava la Maddalena tutta notte in questi dolorosi, e amari pensieri, e pianti, e non v' era gnuno, che di lei si curasse, perchè Marta, e Lazzero facevano il somigliante, e ciascuno confortava l' uno l' altro pur di piagnere, e di dolorare, e spezialmente Lazzero, che aveva saputo più chiaramente la veritade del fatto. O anima, perchè noi istai tu con questa benedetta famiglia, a vedergli così fedelissimi amici di Messer Gesù, e pregarli, che accattino grazia di fare il somigliante? Niente avevano sonno, o pensiero d' andarsi a posare in sul letto, niente avevano voglia d' essere consolati, quando vedevano, o pensavano, che la infinita carità di Dio aveva dato il suo Figliuolo a patire tante pene, e tale morte sanza nullo peccato, o colpa sua, ma per li peccatori, e peccati nostri; e di questo si raddoppiavano le pene di Maddalena, che pensava, e percotevasi il petto, e diceva: O Signor mio, io sono quella, per cui porterai tante pene? Or porta tanto la scellerata vita mia, ch' è stata con tanti cani, e sempre ho fatto pur male, e già quanti anni ho meritato lo 'nferno ogni die forsi mille volte? e tu avendomi perdonato per tua bontade, e non avend' io fatta penitenzia, allo innocente vedrò portare pene di tutti i miei peccati per iscamparmi dallo inferno. Oimè, Signore mio, e Maestro dolcissimo, a che t' hae condotto la passione dell' anime? O Maddalena dolcissima, pensando queste cose l' amore tuo sempre cresceva, e simigliantemente il dolore, e la passione dello innocente Maestro tuo. E così mi penso, ch' egli stettero tutta questa notte, e la mattina per tempo uscirono fuori a sapere se Messere Giesù fusse uscito della camera, per fare quello fusse di bisogno.

* ora

E quando Messer Giesù venne di fuori, e la santissima Maddalena gli si gittò incontanente a' piedi, e pregollo gli piacesse mandare per la Madre sua, che venisse a fare le feste quivi con esso loro; e 'l Signore rispose, che bene gli piaceva, perchè v' aveva a stare ancora alquanti dì. E pensomi, che la Maddalena aveva pensato infra se medesima: Se Madonna arà udito questo mal consiglio, ch' è fatto, io mi penso, che grande dolore ella arà; sicch' io vorrei, ch' ella stesse quì a prendere conforto col suo benedetto Figliuolo. Buono pensiero avesti, diletta Maddalena; ma tu debbi bene credere, che egli non era partito da lei, benechè fusse di lungi col corpo. Ora si mandò per Madonna, e quando ella fu giunta la festa fue grande, e pensomi che il dolore della Maddalena, e degli altri suoi si dimenticava, che non vi pensavano così strettamente, vedendo Giesù, e la Madre sua, e vedendo il grande onore, che la turba gli faceva, che mi penso, che spesso gridavano: Benedetto sia colui, ch' è venuto nel nome di Dio per fare salvi altrui; e dicevano a grandi boci: Viva lo Dio d' Isdrael, e de' Padri nostri, che ci ha mandato il maggior Profeta, che mai fusse in terra. E in queste grida raccontavano i suoi grandi miracoli, e benedicevanlo molto; e anco di questo prendeva la Maddalena uno grande conforto, che la morte di Messere Giesù s' indugiava piùe tempo, bene era certa non poteva mancare, che non morisse; ma quel chiavello, che l' era fitto nel cuore suo mi penso la faceva spesse volte riscuotere, e gittare degli amari sospiri; questo mi penso fusse il Sabato dell' Ulivo. E quando venne alla sera, pensomi, che Messere Giesù chiamasse i suoi Discepoli, e segretamente disse loro, come la Domenica mattina conveniva pure, ch' egli andasse in Gierusalem, imperocchè si conveniva adempiere alcuna Profezia, e pensomi, che comandò loro, che non dicessono nulla di quì a domattina. Or ti pensa con quanto dolore, e paura stettero i Discepoli quella notte. E la mattina vegnente disse Messer Giesu alla Madre, e alla Maddalena, e agli altri: Io voglio andare in Gierusalem; e la Maddalena a questa boce si riscosse tutta, e gettossi in terra incontanente con tutto il volto pieno di lagrime, e disse: Maestro, tu sai bene, ch' egli hanno fatto il consiglio di volerti pigliare, e uccidere. La sua Madre dolcissima sapeva bene ciò, ch' era, e quello sarebbe in quello dì; ma pure pensando, che questa cosa s' appressimava, così le lagrime gittava in grande multitudine, e gli Apostoli ancora molto si dolevano. Ma diciamo della Maddalena, che si gittò in terra con sì dolci prieghi, che non si po-

si potrebbe mai dire, e molte lagrime versava dicendo: O carissimo Padre, o dolce Maestro, perchè ci vuoi così abbandonare, e lasciarci orfani, e derelitti? Io ti dico, Messere, che noi verremo tutti a morire insieme con teco. E 'l Signore tutto pietoso, e benigno, che sapeva il cuore suo, e tutti gli altri, sì gli cominciò a confortare dolcemente, e forsi cominciò a piangere con loro per la piatade di loro, e disse: State sicuramente, ch'lo tornerò istasera quà a cenare con voi, e in questo dì alla mia persona sarà fatto grande onore, e così vuole il Padre mio, che sia. E io voglio vi confortiate, e rallegriate della gloria del mio Padre. E rivolsesi alla Madre, e disse: Dolcissima Madre, statevi quì, che non voglio mi venghiate drieto, imperocchè sarà tanta la multitudine, che non vi potresti accostare, e non sarebbe convenevole il vostro essere tra tanta gente. E la Madre rispose dolcemente: Figliuolo mio benedetto, va in pace; io ti raccomando al Padre tuo, e pregoti, che non manchi; torna stasera da noi, come hai detto. E Messer Giesù s' inchinò alla Madre sua umilemente, e prese licenza da lei, e dagli altri.

Ora si muove il buon Giesù co' Discepoli suoi, e vanne inverso Gierusalem, e lascia costoro tutti consolati. E la disiderosa Maddalena incontanente ordinò certi famigli, che gli andassono drieto con Lazzero insieme, e all'uno disse, che tornasse adrieto come Giesù intrasse in Gierusalem, sicch'egli sapesse ridire ciò, che fusse fatto insino a ivi; e all'altro comandò, che quando e' fusse entrato nel Tempio di Dio, che ponesse mente la vista, che facessono que' maggiori del Tempio, e che incontanente desse la volta indietro a ridire loro ogni cosa. O Maddalena prudentissima, come eri savia, e avveduta a ciò si conveniva fare! e' non si potrebbe dire, nè tanto ben pensare, che piúe non fusse. E pensomi di te, che non fusse in questo mondo Reame, che tu non fussi sofficiente a governare e per senno e per discrezione; e questo dico per la natura, e anco sono certo, che la grazia di Dio t'aveva molto più che raddoppiato, dipoi ti convertisti; e benechè innanzi ti guastassi per la mala volontade, il buono Signore ti racconciò per sua grande pietade, e feceti nella Chiesa uno segnale infra le femmine, come a Pagolo infra gli uomini; e pensomi, che se tu avessi avuti Discepoli, e avessono scritti i fatti tuoi, e tutt' i tuoi detti, e le piacevolezze di tua persona, e 'l tuo dolce parlare di Cristo, e di sua dottrina, sarebbono tanti i (1) vilumi de' libri, che stimare non si potrebbe. Ora torniamo

(1) *Nel Bocc. vit. di Dant.* Compose un suo vilumetto.

mo alla nostra materia. Pensomi, che la mattina per insino a terza, che la Maddalena stava tutta attenta, e sollevata a sapere se tornasse alcuna persona, che le dicesse novelle del suo dolce Maestro. Madonna si stava sola in Camera in orazione a pregare Dio per lo suo benedetto Figliuolo, che lo scampasse dalla malizia, e ferocitade de' rei uomini. Marta, e Martilla stavano apparecchiare, e a fornire la grande cena, imperocchè 'l buon Giesù aveva detto di tornare ivi a cena. Pensomi, che in questo tempo d'intorno alla terza tornò il primo messo, ch' ella aveva mandato con grande allegrezza, e con uno ramo d'olivo in mano, e venne a Maddalena; e incontanente, ch' ella il vide, si pensò, che buone novelle aveva; e 'l messo cominciò a dire tutto il fatto della Domenica d'Olivo, come si conta nel Vangelio, e come la gente di Gierusalem gli si fece tutta incontro con grandi boci di laude, menandolo dentro, e spogliandosi le vestimenta loro, e gittavanle per terra, e così i rami degli olivi; ed ecco il segno; questo ramo, il quale ho recato, è uno di quelli, che colsono per onore di Giesù, e gridavano ad alte boci: Benedetto sia chi viene nel nome di Dio, *osanna in excelsis*. E la Maddalena tutta rallegrata, mi penso, prese questo ramo dell' olivo, e portollo a Madonna, e dicevale queste novelle con grande festa, e la Madre dolcemente rendeva grazie a Dio. Marta, e tutta l' altra famiglia vennero a udire queste novelle con gran festa. Pensomi, presso alla nona tornò l' altro messo, e disse, com' egli l' avea lasciato nel Tempio, e tutte le grandi cose, ch' aveva fatte là entro, e la grande signoria, ch' egli aveva dimostrata di cacciare que' mercatanti del Tempio, e come non gli era stata fatta gnuna resistenza; e la Maddalena dimandò se quei Sacerdoti, e Scribi del Tempio eran venuti a lui; e que' disse, che non s' erano lasciati vedere, se non a cotali finestre molto ad alto, che si facevano a vedere il romore, ch' era sì grande. L' amorosa Maddalena di questo si rallegrava molto, dicendo: Forse non verrà loro fatto come pensano, e quivi era un poco rimbaldanzita. Marta, e Martilla s' andavano inginocchiando per casa, e gridavano a Dio, che togliesse loro forza, e che desse vittoria al suo Figliuolo benedetto. E 'l buon Giesù stette insino a ora di vespro predicando il regno del Cielo, e dimostrava la malizia, e la ipocrisia di que' maggiori del Tempio più che dicesse mai; e nondimeno in tutto quel dì non si trovò per tutta la Città chi lo 'nvitasse di bere, e di mangiare. E questo si dice, che fue per la paura, ch' avevano di que' maggiori del Tempio, che l' andavano minacciando giâe palesemente; e

ogni

ogni gente si maravigliava come in quel dì non l'avevano preso, e bene l'arebbono fatto, se avessono potuto. Ed ecco Messer Giesù se ne venne in Bettania la sera, e quivi era apparecchiata la grande cena. E fatto ogni cosa, queste benedette donne vedendo, che la grande multitudine gli era venuta dietro, non vollono gnuno entrasse in casa, se non Giesù e' Discepoli suoi. La Madre, e la Maddalena, e gli altri lo ricevettono con gran festa, veggendo, ch'egli era scampato delle branche de' lioni; e pensomi, che Messer Giesù per fare loro grande festa si rivolse alla Maddalena, e a Marta con volto allegro, e dimestico, e disse: Io vorrei mangiare, perocchè noi non abbiamo oggi mangiato, nè beuto. Or pensa con quanta letizia queste suore ricevettono queste parole tanto dimestiche; e incontanente risposono: Maestro dolcissimo, egli è apparecchiato ogni cosa; e subito fu l'acqua apparecchiata per lavare le mani a Giesù, e alla Madre, e a' suoi Discepoli, e così fatto si posono a tavola. Maddalena, e Marta servivano come erano usate con molta letizia, e sempre quello pane, o altre cose, che rimanessono a lui, serbavano per loro con gran divozione, e stettero la sera con gran festa, e con gran letizia insieme. Oh casa benedetta, dove era tale Madre, e tale Figliuolo, e tanti buoni altri; che buoni erano, e sono tutti quelli, che amano Messer Giesù. A questa benedetta famiglia disse Giesù: Io voglio domani s'apparecchi una gran cena, che ci verranno di Gierusalem molti nostri amici, a cui io voglio dare quì piena consolazione. E la Maddalena si gittò in terra dicendo: Maestro mio, grazie ti rendo di queste parole, che io medesima desiderava, che tu questo facessi; sie' tu benedetto in eterno. E poi la sera furono insieme le suore, e 'l fratello, e ordinarono la cena grandissima, e che tutte le cose si facessono doppie, e così comandarono a' loro fattori, e a tutta loro famiglia, che ciascuno chetamente, e (1)riligiosamente apparecchiassono ogni cosa, e sì abbondevolmente, che ancora tutti li poveri avessono di questa cena per amore di Messer Giesù; e la benedetta Maddalena, la quale tutti i suoi pensieri ritornavano pure a Messer Giesù, com' ella gli potesse fare onore, e appiacere, pensomi, che comperò unguento del più prezioso, che mai comperasse, per ispanderlo sopra il suo dolce Maestro a questa grande cena, pensando, che gli fusse grande onore, e grande* prode. Questa cena par che egli facesse il Sabato dinanzi alla Domenica d' Ulivo; secondochè dice nel Vangelo di S. Gio-

* utile

(1) *così il Manoscritto.*

Giovanni, che dice: Sei dì dinanzi alla Pasqua; e nondimeno la Chiesa il pone pure il Lunedì Santo, dopo la Domenica d'Ulivo. E io non fo forza in questa mia meditazione; che mi diletta di dire della Maddalena, e quello, che ella faceva in questi cotali tempi, secondo il mio pensiero; e la verità rimane pure a suo luogo, e per la grazia di Dio non mi sento giuna oppinione tenere, nè altro credere, che tenga la Santa Madre Chiesa; e questi miei pensieri non gli affermo punto, se non quelli, che sono affermati da Santa Chiesa. Ma giovami, e dilettami ancora di volere andare pensando cotali cose di frutto di questa nostra Madre, e non mi pare perdere lo tempo, quando di loro penso, e favello; e anco ci ha meglio, che, partechè di lei penso, sono costretto pensare di Messer Giesù, e della Madre sua, anzi per lui penso di lei, perchè egli la fece così buona, e così grande nel suo cospetto, e nel suo amore.

Ora torniamo alla cena, che si dice, ch' ella fue in Bettania in casa di Simone leproso, e questo Vangelo la pone in Bettania, dove dice, che Lazzero era uno di quelli, che sedeva a tavola, e mangiava allato a Messer Giesù, e Marta ministrava; sicchè mi pare maraviglia, che Marta ministrasse in casa altrui; e pensomi, che fusse questa cena non quella del Passio; ma sia qual vuole, io mi penso della Maddalena, e di questa benedetta famiglia in questo modo: Che appresso a Gierusalem erano molti grandi, e gentili uomini, i quali volsono venire a vedere, se questo miracolo cosie grande fusse la verità; pognamo che l' avessono veduto andare, e favellare, alquanti di loro forse non lo avevano veduto mangiare. E però mi penso, che Messer Giesù volesse, che sedesse alle prime tavole, sicchè tutta la gente il vedesse mangiare. Or ecco, che furono posti a tavola, ed ecco Maria, che venne col tesoro dell'unguento, e dice questo Vangelio, che fu una libbra, e dice, che unse i piedi a Cristo; e 'l Passio dice, che gliele versò sopra il capo suo. Io mi penso, che forse fu l' uno, e l' altro, perocchè 'l mormorío de' Giudei pure si pone in questo medesimo Vangelo; quando la Maddalena isparse l' unguento, l' odore fu sì grande, che riempiette tutta la casa. Pensomi, che ciascuno, che v' era, stimava, che quello fue il più prezioso unguento, che mai in questo mondo si facesse, e certo bene si conveniva così; in tale Signore s' adoperava. E vedi, che cosa è delle cattive anime. Giuda cattivo, ch' aveva l' animo corrotto d' avarizia, volse mormorare verso i compagni suoi, e puosevi alcuna copritura dell' opera della piatade, perchè non paresse così male. E al dì d' oggi se ne fanno di quelle cota-

cotali, che la Maddalena fece, e dentro, e di fuori si pone alcuno colore, che pare bello. Or diciamo della buona anima della Maddalena, che pensò altrimenti; che tutte le pietre preziose, che sono sotto il Cielo, od alcun' altra cosa, che sia preziosa in questo mondo, tutte l'arebbe volute, s'ella l'avesse potute avere, per(1)operarle alla persona del suo dolce Maestro, e ciò, ch' ella poteva pensare, e fare, sì le pareva niente a rispetto di quello gli si conveniva; e bene diceva vero. E allora il benedetto Maestro rispose, e scusò l'opere di Maria contro al mormorio della gente, e commendolla molto dicendo, che bene aveva fatto, perocchè de' poveri sempre arete, e me sempre non arete. A cui la dicesti tu, Messer Giesù, questa parola? Pensomi, che la dicesti agli ipocriti, che hanno il povero innanzi all' occhio, e fannogli la limosina non per te, Messere, ma per essere lodati dal mondo, sicchè te non hanno sempre, ma bene hanno i poveri. Ma ritorniamo a pensare, che allegrezza ebbe la Maddalena quando ella vide, che questa opera piacque al Maestro suo, e che ne fue contento; e che allegrezza n' ebbe Marta, e tutti gli altri, che amavano Messer Giesù; e 'l mormorío di colui fue in sospetto con grande sua vergogna, e pensomi, che 'l cuore suo rimase indegnato di queste parole, e di questa vergogna; e bene lo mostrò poscia tostamente. La Maddalena, ch' aveva questa allegrezza così grande, sì ebbe con essa l' amaritudine, cioè, che Messer Giesù disse: Serba di questo unguento al dì della mia sepoltura. Questa parola, ripensandola poscia, le rinnovellò il chiavello del dolore nel suo cuore. Messer Giesù stava a questa cena, e parlava parole di vita eterna, e la Maddalena gli stava presso quant' ella poteva, riponevale tutte nel cuor suo, e nella sua memoria. E quest' altra gente con gran divozione ascoltavano le parole di Messer Giesù, e ancora con gran divozione guatavano Lazzero mangiare, e bere, e favellare, e(2) tutte le cose, che fanno tutti gli altri uomini, dove si mostra, che quegli hanno vita eterna. Ed ecco fatta la cena, e per tutta la gente, laudando, e benedicendo Iddio, che cotale Profeta aveva mandato nel mondo. E Messer Giesù rimase co' Discepoli suoi, e con questa benedetta famiglia, e pensomi, che mostrava loro tanta dimestichezza, e tanto amore, che non aveva in tal maniera mai tanto mostrata. E bene bisognava, ch' egli gli fortificasse, che da ivi a pochi dì avevano a por-

(1) *pare per* aoperarle, adoperarle.
(2) *si sottintende* fare.

* faceva / in fette — portare smisurato dolore. Ora mi penso, che non volse, che la Madre cenasse con lui con tanta gente. E Maria, e Marta volendo, che Madonna, ella, e le sue compagne, che mi penso vi fussono le sirocchie sue, e alcune altre divote, e buone donne (1), e faccendo la Maddalena apparecchiare in alcuna camera, dove ella era, molto grandemente, e molto riverentemente; ed essendo Madonna invitata di porsi a tavola, ed ella come sua Madre umilissima disse, che non voleva, perocchè voleva aspettare gli servigiali del suo Figliuolo, cioè Marta, e Maria. Oh Madre carissima, non ti levasti in alto, perchè tu fussi Madre di cotale Figliuolo, e perchè tu vedessi

*' ve ne sono — lui in questi dì montato in così grande altura, e gloria del mondo! anzi quanto era maggiore la prosperitade, tanto più ti profondasti in umilitade. E pensomi, quando fue partita la gente, che Maddalena, e Marta tostamente andarono a cenare con Madonna, e pensomi, che Madonna disiderava, che 'l Figliuolo venisse a questa cena, per dare consolazione a queste, ch' erano con lei. E colui, che sapeva, e sa tutti i disiderj, così fece, e andò dove cenavano costoro con alcuno degli Apostoli, e posesi a sedere allato alla Madre sua dimesticamente, e reverentemente. E pensomi *affettava del pane a lei, e alle invitate a mangiare, e diceva loro parole di tutta letizia, e consolazione. Ora ti pensa, come stava la Maddalena, ch' era più presso al Figliuolo, e alla Madre, che nessuna dell' altre; con quanto disiderio prendeva del pane, che queste mani avevan tagliato, e toccato; e pensomi, che volesse Messer Giesù fare ancora dimestichezze a Marta, perocchè molto l' amava, e disse: Marta, Marta, che è di tutti i poveri, e di tutti gl' infermi? come sono stati in questi dì, che hai avuto cotanto impaccio? E Marta rispose: Messere, bene per la bontà vostra, ch' egli aspettavano voi con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, ed * eccene tanti venuti, che abbiamo piene le case nostre, e anche l' altrui, e appena gli abbiamo potuti acconciare. E 'l Signore disse: Confortati, Marta, che domane attenderemo a' fatti loro, e faremgli sani dell' anima, e del corpo, e manderemgli a casa loro con grande allegrezza. E Marta rispose tosto: S' empierà la casa di nuovo degli altri; e Giesù disse: E tu così vuoi. E così fece, che 'l dì seguente tutti gli sanò, e incontanente si riempierono le case degli altri. E Marta rispose: Anzi volete voi, e fate volere a me, perchè da voi viene ogni bene,

(1) *forse s' intende* cenassono, *uscito di mente allo Scrittore per la lunghezza del periodo*

ne, e ogni pietade. E la Madre ascoltava queste parole così dolci, e tutte l'altre; e pensomi, che Messer Giesù disse: Vedi, Marta, perchè tu se' amica de' poveri per mio amore, quand'io andrò altrove, io lascerò virtù, e grazie, che tu potrai sanare i poveri, e gl'infermi dell'anima, e del corpo, come tu vorrai, e quando vedrai sia da fare. E Marta con grande riverenza rispose, e disse: Molte grazie sieno a te, e alla carità tua, che questo dono ho tanto caro, quanto più posso. E pensomi, che vedendo la Maddalena, che Messer Giesù stava con loro così dimesticamente, e a ogni cosa rispondeva loro, disse: Signore, tu di' pure a Marta; oh a me, che lasci tu? E pensomi, che Giesù rispuose con buon volere: Lascerotti, che tu farai penitenzia, e che in questo tu sia amata da tutti i peccatori infino alla fine del Mondo. E Maddalena incontanente gli si gittò a' piedi, e disse: Messere dolcissimo, queste parole al cuore mi vanno; di ciò ti rendo laude, e grazie con tutto il cuore, e con tutta la mente quanto posso, imperocchè questa grazia disiderava io d'avere. E posonsi giuso a mangiare. E vedendo la Madre queste belle dimostranze, godeva il cuor suo, e volendolo invitare, cioè il Figliuolo, a brieve dire, disse con allegro volto: Figliuolo mio, oh a me che lasci tu? E pensomi, che il Figliuolo rispose, e rivolsesi, a lei con volto molto allegro, e tutto riverente, e disse: Madre mia, tutte le cose mie sono tue, e tu sai bene, che noi non abbiamo diviso niente. E bene diceva vero, imperocchè come ella non aveva alcuno peccato, così non aveva alcuna divisione, che 'l peccato è quello, che divide l'anima da Dio. E la Madre con grande riverenza ringraziò, e benedisse la bontà sua. E quando ebbono cenato, e parlato così dimesticamente, stante un poco, sì se ne volsono andare a riposare, e ciascheduna di costoro chiese la parola, e la benedizione, ed egli la diede molto amorevolmente, e tornossi al luogo, dove soleva stare la notte co' Discepoli suoi. E pensomi, che in questo mezzo, che Messer Giesù stava con queste Donne, alquanti Discepoli stavano con Giuda; e pensomi, che alcuno di loro lo riprendesse benignamente, e com'egli aveva levato questo mormorío dell'unguento intra tutta quella gente; e costui era tutto indegnato per la vergogna aveva avuta. E pensomi, che non ne dicesse sua colpa, anzi si scusava come uno asino sfacciato, e diceva: Bene, almeno io dissi il vero. E costoro risposero: No, fratello, molte cose sono vere, e non sono però da dire. E non poterono tanto dire, che quel ladro dicesse sua colpa, anzi mi penso, che crollava il capo, e diceva nel cuor

suo:

suo: Io gliele farò caro costare, e così fece; e pognamo che fusse divina permissione, per fare il bene dell'anime, pure a lui fue dannazione, e non volendo ben fare, pure fece bene altrui, e male a se. E pensomi, che in quella notte egli fermasse nel suo cuore maladetto d'andare a' Principi de' Sacerdoti celatamente, e di fare patti con loro di tradire Messer Giesù; e così fece; e pare, che si dica, che *la mezzedima santa ricevesse il prezzo, cioè trenta danari, quello, ch' egli stimava di potere *imbolare di quello unguento, se si fusse venduto. Che maladetta sia l'avarizia. O Giuda, perchè non chiedevi alla Maddalena, che te n' arebbe dati quanti n' avessi voluti, innanzi ch' avessi fatto questo tradimento? tanti n' aresti avuti, che non gli aresti potuti levare di terra; ma l'anima malefica non sa prendere niuno buono partito, e niuno consiglio. O Maddalena, se tu avessi saputo in questa notte i pensieri di questo ladro isvergognato, pensomi, che non avresti mai mangiato pane, se Messere Giesù t' avesse lasciato.

* il mercoledì

* rubare

Ora ritorniamo alla Maddalena. Quand' ella si trovò così sola all' orazione la notte, ed ella si fu ricordata delle parole, che Messer Giesù disse, cioè quando disse: Serba di questo unguento al dì della mia sepultura; allora tutta l'allegrezza, e consolazione fu ita via, e ridussela in pianto sì crudele, e sì forte, che non si potrebbe dire, e diceva infra se medesima: O misera peccatrice! viverò io tanto, ch' io ti vegga mettere nel monumento, e in quel punto io t' abbia a ugnere? O vita dell' anima mia, quanto t' ho amato, e amo! Oh s' io veggo porre mano addosso a tua persona senza riverenza, certamente il mio dolente cuore scoppierà. O speranza, e conforto mio, tu sai bene, ch' io non potrei sofferire di vederti morire, pure di morte naturale, non che essere morto per le mani de' cani Giudei; e non dico questo, perchè mi dolga la morte mia, e la pena, ch' io potessi patire, anzi mi duole la morte tua, e la pena, ch' io penso vederti portare; e tanto mi duole, che se fusse possibile, che questa morte, e questa (1) passio io potessi levare dalla persona tua, e darla alla mia, volentieri la porterei, e cento cotanti più; e tu, Signore mio, ti riposassi, e campassi di pena, e di morte. E tu mi dì: Serba di questo ungento al dì della mia sepoltura? Oimè, Signor mio, con qua' piedi vi verrò, o con qua' mani t' ugnerò, o come potrò sofferire di vederti cogli occhi miei giacere morto nella sepultura? o come potrò io anco vedere, o sofferire la tua Madre così dolorosa? Dicoti, Signore, ch' io non ho virtù da ciò, e tu il sai. E davasi nel petto e piangeva sì for-

(1) *così sta*.

forte, che pareva, che 'l cuore
se le spezzasse in corpo. E pen-
somi, che molti hanno la morte
con più leggier pena, che que-
sta non era; e anco diceva: Tu
mi di'?, Signore, ch' io apparec-
chi l' unguento alla sepultura
tua? o chi vi potrà venire, Si-
gnore, a vedere il doloroso (1)
aspettacolo di vederti nella se-
poltura? E diceva: Io ti priego,
Signore, con tutto il mio cuore,
che tu mi faccia degna portare
tutta la pena, e tutti gli stra-
zj, che portare tu debbi, e tut-
t' i flagelli, che si può portare
per'gnuno peccatore, mi facci
portare dinanzi agli occhi tuoi,
anzich' io ti vegga morire, o
nella sepoltura giacere morto,
perocchè tu se' innocente, e
sanza peccato, e di me non si
potrebbe fare tanto strazio, che
di più io non sia degna; e però
ti prego, Signor mio, che facci
la vendetta sopra questa misera
peccatrice, perocchè se io patissi
tutte le pene dello inferno, non
basterebbono a rispetto di quel-
lo, ch' io sono degna; e tu,
Messere, innocentissimo, e giu-
sto vogli portare le pene, che
debbo portare io? certo, Messe-
re, pure delle tue mi dolgo,
'non che delle mie. E stando
la Maddalena in questi amari,
e dolorosi pianti, pensomi, che
Messer Giesù, il quale (2) ude,
e sae tutte le cose, vedeva il do-
lore del cuor suo, che lagrimava
per piatà di lei. E avere sonno
in così fatto tempo, è una bef-
fa a dire; ma pensomi, che
Messer Giesù la fece addormen-
tare, non sapendo ella come, an-
zi se ne maravigliava poscia, e
anche se ne doleva. E inconta-
nente, che veniva la mattina, ella
vedeva Messer Giesù, e la Ma-
dre sua, e di subito si rallegra-
va, e consolava. Ora mi penso,
che quelli gentili uomini, ch' era-
no stati a questa cena, tornarono
in Gierusalem, e dicevano pa-
lesemente queste novelle, co-
m' eglino avevano veduto Laz-
zero mangiare, e bere a tavola
con loro, e come la gente, che * *forse* ciascuno
veniva alla festa in Gierusalem,
tutti capitavano quivi per vede-
re Lazzero risuscitato. E' Prin-
cipi de' Sacerdoti, essendo loro
detto queste cose, pensomi, che
mandarono per alcuni buoni uo-
mini, e sottilmente li disami-
narono di queste cose, ch' egli-
no avevano vedute, e udite; ed
eglino larghissimamente diceva-
no ogni cosa sanza paura, e co-
me la turba gridava in ora in
ora: *Benedictus qui venit in no-
mine Domini, osanna in excelsis.*
E costoro di questa parola cre-
pavano, e morivano, e non sa-
pevano, che si fare. Questi co-
tali uomini se n' andarono, e' * e non
Principi rimasono, e feciono
consiglio d' uccidere Lazzero,
imperocchè per la sua venuta,
e per le sue parole tutta la
gente credeva in Messer Giesù,
e continuamente cercavano de'
mo-

(1) *in vece di* spettacolo.
(2) ude *per* ode, audit; *se non è piuttosto per* vede.

modi come questo far potessono; e in questo mezzo mi penso, che venne Giuda cattivo, e proferse di dare Giesù nelle loro mani. Costoro furono molto allegri, e feciongli il patto sanza discordia di dargli quello, ch' egli chiedeva, cioè trenta danari, e che venisse per essi a ogni suo piacere. Molto fusti cieco, Giuda, in più modi. Se tu eri così affamato della moneta, perchè non ne chiedevi pure assai? Io mi penso, che te n' arebbono dati quantità sanza numero, e la mercatanzia, che tu vendesti, certo non si poteva comperare tanto, che più non valesse. Ora mi penso, che Messer Giesù stette in questo luogo con questa benedetta gente infino al Giovedì mattina con tanta dimestichezza, e con tanto amore, che non si potrebbe dire, e a costoro pareva essere in Paradiso, vedendo tanta copia, quanta dava loro di se: ma dopo la gran montagna si trova la gran valle. La Maddalena gli andava sempre intorno servendolo, e ascoltandolo, in tutte sue parole benedicendolo nel cuor suo, e sempre cresceva l' amore nell' anima sua infinitamente. Ma ecco, che venne* la mezzedima sera; e nel libro della vita di Cristo si pone questo nella mezzedima sera come Cristo cenò colla Madre, e colla Maddalena, e con Marta, e con Lazzero, e co' suoi Apostoli. E penso, che non voleva altra gente, per le parole, che voleva poi dire; e dice, che Messer Giesù mostrava più dimestichezze, e più carezze alla Madre sua, ch' egli avesse mai fatto, e così fece alla Maddalena, e agli altri. E ancora dice, che dopo la cena si pose a sedere colla Madre, e ragionava con lei parole di vita eterna; in fine disse, ch' aveva desiderato di fare una Pasqua co' Discepoli suoi. Ma la sua Maddalena udendo quelle parole, diventò sì forte sbigottita di paura, che 'l suo volto diventò fatto come la cenere, e 'l suo dolore* sparì, che non poteva parlare, e gli Apostoli ancora tutti furono impauriti. E pensomi, che dissono: Messere, come vuoi tu andare in Gierusalem? bene sai tu, che' nostri maggiori hanno ordinato di farti morire, e le novelle ce ne sono venute, perocchè la loro invidia ogni dì cresce, Preghiamti carissimamente, che tu lasci passare il loro furore, che è teste così acceso; abbi pietà di noi, perocchè sanza te niente possiamo fare; e incominciarono fortemente a piagnere, e Maddalena si consumava di lagrime a queste parole, che parevan due fonti gli occhi suoi, e toccava la Madre pianamente, e diceva pure, che ella il pregasse, che non andasse in Gierusalem, e che facesse la Pasqua quivi con tutti loro; e la Madre benignamente disse al suo Figliuolo: Figliuolo mio, facciamo la Pasqua quì con costoro, se tu vuogli, che vedi, che t' amano tanto. E 'l Signore rispose, e disse: Madre carissima, non sai tu, che mi conviene essere in

* il mercoledì

* *forse* operò

quel-

quelle cose, che 'l mio Padre vuole, e per che m'ha mandato? E la Madre rispose: Bene; e rinnovellollesi il coltello, che Simone le aveva detto. E pensomi, che la Maddalena, e gli altri non intesero però della sua morte, ma che volesse fare qualche gran cosa in quella Pasqua, sicchè non furono arditi a dire più. Pensomi, che la Maddalena rimanesse in quella notte con tanta angoscia, e con tanto dolore, che non si potrebbe dire, e non sapeva, che si fare, nè che si dire, e diceva infra se stessa: Io ho paura, che questa sarà la mala andata per me; e piagnendo tutta notte sanza riposo, e sanza dormire, e il buon Giesù le fece ricordare di quella parola, che' Sacerdoti dissono, di non farlo pigliare in dì di festa, imperocch' egli è molto grande nel popolo; sicch' ella si confortò un poco, e pensò, che non lo volessono fare in questa Pasqua, ond' ella rimase più tranquilla nel suo cuore, e stava in orazione, e dolcemente pregava Dio, che togliesse le forze loro, che non potessono fare male al Maestro suo, e questo pregava con tutto il cuore. E venuta la mattina, che Giesù Cristo voleva andare in Gierusalem, e la Maddalena pregò Madonna, che 'l domandasse, se voleva, ch' ell' andassono con lui in Giernsalem; e 'l Signore disse: Sì, ma venite, poichè saremo andati noi. Pensomi, che non volesse, che andassono ad un' otta con lui, perchè aveva a ragionare cose co' suoi Discepoli di gran dolore. E le donne s' apparecchiarono, e andaronne in Ierusalem nelle case loro, dove solevano stare l' altre volte. Pensomi, che Marta rimase a governare i poveri, e gl' infermi, che v' erano venuti, e tuttavia ve ne veniva per essere sanati da Messer Giesù, credendo fosse ivi. E la Maddalena, e gli altri giunti, e intrati in casa incominciarono a praticare delle cose, ch' elle credevano bisognasse, pensando forse volesse ivi mangiare non sappiendolo però di certo. E Messer Giesù riposandosi in alcuno luogo disse a' suoi Discepoli: Io ho desiderato di mangiare questa Pasqua con voi; e gli Apostoli risposono incontanente: Dove vuogli, Messere, che noi apparecchiamo? e 'l buon Giesù disse a Piero, e a Giovanni, che andassono a apparecchiare, e disse loro il luogo, e come e' dovessono arrostire l' agnello, e ogni altra cosa, che bisognasse. Pensomi, che Piero, e Giovanni tostamente andarono alla Città, e procacciarono l' agnello grande, e bello. E pensomi, che lo portassono a casa della Maddalena, e dessonlo alla famiglia, che lo facessono arrostire; e la Maddalena vedendo costoro, molto si rallegrò, e domandò dove si dovesse apparecchiare; ed egli risposono in su Sion si conviene apparecchiare questa cena nella cotale casa, come il Maestro aveva loro detto; e dissono a lei: Fa' apparecchiare le tavole, e le tova-

tovaglie, e tutte l' altre cose, che bisognano. E pensomi, dicesse a lei, facesse fare della *cucina, e del pesce come paresse a lei. Ella molto nobilmente apparecchiò, e fece apparecchiare ogni cosa, che bisognava; e andossene alla Madre, e disse queste cose, come Piero, e Giovanni le aveva detto. E pareva la Maddalena tutta confortata, e disse; Madonna, non anderemo noi a questa cena? Ed ella rispondeva dolcemente: Figliuola, sì, se tu vorrai. Pensomi, che la mattina, quando Gièsù uscì di Bettania, che chiamasse Marta, e raccomandassele i poveri, e gl' infermi, com' egli raccomandò le pecorelle a S. Piero, e disse: Io non voglio, che tu ti parta di quì, s' io non te lo mando a dire. E Marta ricevette queste parole con tanta reverenzia, e con tanta divozione, che non si potrebbe dire, inginocchiandoglisi, e rendendogli grazie dicendo: Io sono apparecchiata in tutto a fare la tua volontade; ed egli la benedisse dolcemente. Ed anco mi penso, che tu lasciassi Lazzero con lei, mostrando di volere, che Lazzero fuggisse il furore di coloro, ch' avevano pensato d' ucciderlo. E dobbiamo credere, che Marta sopra tutte le cose, disiderava di vedere, e d' udire Messer Giesù, e di stargli presso; ma quando ella vide il suo volere, molto rimase più contenta, che della sua propria persona; e cosie mi penso, che rimanesse Lazzero, perchè l' amavano d' amore diritto di carità. Pensomi, che Messere Giesù entrando in Gierusalem, andasse in prima alla Madre, e alla Maddalena a riposarsi con loro un poco. E pensomi, che la Madre volesse parlare con lui un poco di *credenza, e disse così: Figliuolo mio dolcissimo, io so, che tu hai ordinato in questa cena il santo Sacramento del Corpo, e del Sangue tuo, il quale tu vorrai lasciare nella Chiesa tua, a conforto, e consolazione di tutt' i fedeli Cristiani. E so, che tu vorrai comunicare i Discepoli tuoi. Figliuolo mio, io desidero di vedere questo Sacramento di tua mano, prima, che da altra persona, se tu vuoi. E questo diceva con dolci lagrime. E pensomi, che Messere Giesù rispose dolcissimamente: Giusta cosa addimandi, e io così voglio, che sia. Allora Madonna pregò per la Maddalena, e per le sue sirocchie, ch' erano con lei; e 'l Signore l' accettò allegramente; ma disse, che non venissono infino a tanto, che mandasse per loro; ch' io mi penso, che 'l Signore non voleva, che coloro udissono, e vedessono tutte quelle cose, che (1) bisognavano fare, perchè non voleva affrettare il dolore della sua Maddalena. La Ma-

*vivande

*secreto

(1) *il Ms. dice invero* bignavano, *che forse può essere una corruzione, rimasa oggi nel contado, e forse può anch' essere sbaglio dello Scrittore.*

Madre sapeva bene ogni cosa. E dette queste parole, e Messer Giesù favellò con loro dimesticamente, e poi se n'andò al cenacolo; e la Maddalena incontanente disse: O Madonna, avete voi avuta la parola, che noi andiamo alla cena? e Madonna disse di sì; e disse, che manderà per noi, quando e' vorrà, che noi andiamo. La Maddalena rimase tutta contenta, e consolata. La cena fue grande, e (1) magna, e molto bene apparecchiata con molta grande allegrezza, ma molto bene fue mescolata di gran dolore, e di gran paura, per le parole, che Messere Giesù disse in essa Cena, come e' si racconta nella Passione, che v' andavano de' servidori di quelli settantadue Discepoli, e ancora la Maddalena vi mandava di que', che stavano in casa sua, che atavano portare delle cose, che bisognavano. E la Maddalena sollecitamente gli domandava, quando tornavano, se avevano veduto il Maestro, e sed eglino avevano ben fatto ogni cosa, che bisognava. Costoro rispondevano: Coloro, che servono, si tolgono le cose, che noi portiamo, e non vogliono, che noi entriamo dentro. La Maddalena di questo fue lieta molto, credendo, che 'l facessono per guardia di Messer Giesù. E quando Messer Giesù ebbe fatto il lavamento de' piedi, e detto tutte le parole voleva dire, e che venne a fare il Sagramento; mando per la Madre, e per l'altre, che venissono più celatamente, che potessono. Questo non si truova nella Scrittura, che Madonna, o altre femmine fusse a quella Cena; ma dilettami di pensare, che così fusse, ispezialmente per la cagione di quel benedetto Sagramento. E perchè non era e così, o più convenevole di lei, come degli Apostoli, e della Maddalena altresì? Non fu ella Apostola, e tutrice del Vangelio? E stimando la verità di Messer Giesù di veduta, e udita, non lo approvo perciò, ma dico, che puote essere, ch' elle vi fussono, e a me molto diletta di sapere, che cosie fusse. Oh quante buone cose feciono, e dissono, che non sono scritte! Or venne la Maddalena, e due sirocchie di Madonna, e quando furono entrate dentro, e 'l Signore le ricevette con allegra faccia, e gli Apostoli stavano tutti stupiti delle cose, ch' erano dette, e fatte in quella cena. Messere Giesù si pose presso alla Madre sua, e l' altre donne appresso di lei; e quando venne a fare il Sacramento, prese il pane nella sua santissima mano, e levò gli occhi in Cielo, e stava fermo, e favellava col suo Padre. La Maddalena, e tutti gli altri vedendo questo, si gittarono in terra ginocchioni con tanta riverenza, che non si potrebbe dire, e guardavano in quella faccia, la quale era diventata chiara, e lumi-

ajutavano

E 2

(1) *qui vale* magnifica.

luminosa, che pareva un Sole, ed era tanta divota, quanto mai l'avesson veduta. Oh che gente di divozione mi penso, che quella fusse a vedere! E quando Messer Giesù tornò, pensomi, che spezzò il pane, e primieramente il diede alla sua dolcissima Madre, e poi a tutti, come piacque a lui. E pensomi, che quando la Maddalena ebbe assaggiato quel pane degli Angeli, che ella venne in tanta dolcezza, e in tanta divozione, che non si potrebbe mai stimare, e diventò quasi fuor di se, tantochè le pareva essere in Paradiso. Dipoi diede Messer Giesù il Calice del suo santissimo Sangue. Allora la Maddalena, quando venne per* me lei, ella si risentì quivi come da un sonno nell' apparenza, e prese il Calice, e sentì gran dolcezza. E quando fue compiuta la comunione, pensomi, che Messer Giesu (1) mise mano al sermone, e dicesse le piu belle cose, e le più perfette, che mai avesse dette, e di maggior divozione, dicendo: Istate in me, e io starò in voi; e tutte l' altre cose d' amore, e di carità, come dice quel sermone. Costoro l' ascoltavano con tanta dolcezza, che non si potrebbe dire, e sempre si raddoppiava l' amore in lui. E pensomi, che ciascuno di loro gittava lagrime di tanta divozione, che non si potrebbe dire. E stando in queste parole, ed ecco, ch' era già notte; e Messer Giesù si levò co' Discepoli suoi, e andonne in sul monte Oliveto, e queste donne tutte ritornarono a casa, dove erano prima. La nostra Donna entrò in prima in una camera in orazione; la Maddalena tornò tutta assicurata, e vedendo, che 'l Maestro non aveva avuto veruno impedimento, e ch' egli era uscito fuori della Città sano, e sicuro, si pensò, che questa opera dovesse avere ancora indugio; che bene sapeva, che Messer Giesù doveva morire per l' umana natura, e ch' egli era il meglio; ma parevale sì poco tempo essere stata con lui, ch' ella disiderava, che questa morte s' indugiasse; e non si avvedeva di questo fatto, che quanto più stava con lui, più infiammava in mille doppj, che non era prima. Queste donne non avevano ancora cenato, e nessuna si ricordava di cenare, perocch' ell' erano pasciute del pane celestiale. La famiglia di casa avevano apparecchiato da cena, e dissono alla Maddalena: Non dovete voi cenare stasera? E la Maddalena incontanente si levò suso, e andò per la nostra Donna, e posonsi a cena con gran divozione, e niuna poteva mangiare niente, tanto erano piene di divozione. Oh gran piatade di nostra Donna! ch' io mi penso, ch' aspettava in quella notte la gran percossa del suo Figliuolo, e sentiva tanto dolore, e paura, che

* mezzo

(1) *cioè* incominciò.

che pareva, che tutto il cuore le tremasse in corpo; e nondimeno signoreggiava se medesima con tanta virtù, che non dimostrava a costoro niente, anzi parlava con loro molto dimesticamente, e invitavale di mangiare, ed ella ancora si sforzava di mangiare. E avendo cenato, stettono un poco a parlare della gran divozione, che avevano veduta; e dipoi ciascuna se n' andò al luogo suo, dove doveva stare la notte. E la nostra Donna, essendo sola in orazione, pensomi, che che ella incominciò a pensare delle profezie, ch' erano state fatte del suo Figliuolo, come quella, che intendeva ottimamente. E vide tutte quelle, ch' erano compiute insino a quivi. E incominciò, vedute queste, a ripensare intorno a quelle profezie, che dicevano tutte quelle cose, che dovevano essere fatte a Messer Gesù, come se ella l' avesse tutte vedute. E quando ella venne a pensare delle profezie, che si dovieno compiere la notte medesima, cioè come doveva essere preso, e legato, e menato, e tutte quelle cose, che gli furono fatte in quella notte, ebbe sì grande abbondanza di dolore, e di lagrime, ch' ella cadde in terra tutta tramortita, e fece una fonte di lagrime a' suoi piedi. E quando ella si fue un poco risentita, ed ella si levò inginocchiata, e levò la mente al Cielo, e diceva: Padre celestiale, io so, che tu vuoi adempiere le profezie, che n' hai fatto dire a' santi Profeti, e anche vuoi, che 'l tuo Figliuolo muoia di morte così strana. Addimandoti questa grazia, che di quelle pene, che debbono essere date alla sua persona, che tu ne scemi a lui, e ponghine sopra di me tante, ch' io muoia con lui. Padre dolcissimo, oh come potrò io sostenere di vedere fare cotale strazio del mio Figliuolo, e di vederlo morire di così vituperosa morte? Padre santo, or tu se' pietoso delle bestie; or chi t' ha fatto dispiatato del tuo Figliuolo? Oimè, caro gli costa, dolcissimo Padre, l' umana natura; e se pure volessi essere spietato del tuo Figliuolo, e non vuoi menomarli la pena; almeno fammi questa grazia a me ancilla tua, ch' io porti le pene sue, e muoia con lui, e non permettere, ch' io rimanga dopo lui. Oimè, pensomi, che ella era fra questa risposta, cioè: Le pene sue porterai nel cuore, e nell' anima tua, ma non voglio, che tu muoia. La nostra Donna con tante lagrime, che non si potrebbe dire, s' aumiliò, e disse: *Fiat voluntas tua*; e di questa parola s' assomigliò al Figliuolo suo, che forse in quella medesima ora stava in orazione, e diceva così al Padre suo: *Fiat voluntas tua*, con quelle parole, che dice il Passio. Oh gran travaglio è questo, a pensare, che la Maddalena, e l' altre in questo tempo pensavano pure della gran divozione, ch' avevano avuta della novità grande del santo Sacramento. E non sapeva Mad-

dalena, che la Madre di Dio, la quale t' amava tanto, moriva

**forse per* di dolore, e non era chi la consolasse, nè chi le dicesse niente, anzi pareva, che Dio, e gli Angeli suoi le fussono diventati spietati, e della Madre, e del Figliuolo. Oimè, Maddalena, che non lo sapevi, tu, che l' aresti accompagnata morendo di dolore con lei insieme, e forsi che le sarebbe*suto alcuno conforto avere compagnía in sì fatto tormento. Certo quella Madre mi penso, che non trovava alcuno rimedio, se non, ch' ella pensava quel, ch' era del suo Figliuolo, e quello faceva allora; e sì piagneva, e orava, e doloravà; e s' egli aveva paura, o battaglia, ed ella tremava, e 'l suo cuore come verga, e aspettava d' udire quella dolorosa parola, cioè: Egli è preso il tuo Figliuolo;*il quale non poteva patire di pensare. E 'l buon Giesù sudava sudore di sangue, e la Madre sua arebbe volentieri aperte le mani, s' ella avesse pensato fusse piaciuto a Dio, e che quel Figliuolo n' avesse avuto alcuno alleggeramento. O dolce Madre, come mi penso, che tu portavi tutte le pene del tuo Figliuolo nel cuore, e nell' anima tua con sì gran dolore, che mi penso, che secondo natura non saresti potuta punto vivere, ma il dono della forza era sì grande nell' anima tua, che signoreggiava tutte le pene. Oimè, Maddalena, come m' incresce, se tu non eri con lei allotta a sola a sola! Ma assai, pensomi, che tu la*risconterrai poi molte, e molte volte infra'l tempo di tua vita. E pensomi, che cosìe stando in questa agonía, passata mezaa notte, e già presso a mattino fue bussato all' uscio; e incontanente, che Madonna l' udì, si rinnovellò il dolor suo, e disse: Questo sarà il messo, che mi verrà a dire le male novelle del Figliuol mio. E la Maddalena, che non dormiva, mandò a sapere chi fusse, e fue detto, ch' era Giovanni Vangelista. Ella forte si maravigliò, e paura la comprese tutta, e feceli incontanente aprire. E Madonna uscì fuori della camera, e domandò chi era, e fulle detto, ch' era Giovanni, ed ella incontanente intese l' opera; e Giovanni ne venne su per le scale, e giunse su, e trovò Madonna; e pensomi, che non la salutò, come soleva, ed era sì grande il pianto, e' singhiozzi, che non poteva favellare. La Madre disse incontanente: E' preso il Figliuolo mio? ed egli disse: Sì. E la Maddalena udendo la parola, fue sì grande la percossa dello sbigottimento del cuor suo, che mi penso, che mettesse uno grandissimo (1) rato, e strinse le pugna, e cadde in terra tramortita. Madonna aveva più alta virtù, che non aveva ella, ed era stata tutta notte in questi medesimi pensieri;

* riscontrerai

* stato

* il che

(1) *cioè* grido, strido.

sieri ; ma nondimeno quando udì quello , ch' era fatto , fue sì crudelissimo dolore , che appena sosteneva la vita in quel corpo ; e pensomi , che S. Giovanni si sfogava a suo senno , perchè nella sala de' Principi non si poteva sfogare a suo modo , che l' arebbono cacciato fuori , e forse fattogli peggio ; e pure voleva vedere il fine , sicch' egli stette tanto quivi , ch' egli il vide nel consiglio di que' maladetti , e sputare nel volto , e gridare forte , com' egli era reo , e degno di morte . E dopo questo mi penso , che mandarono Messer Giesù in una camera con certe guardie , di cui più e' si fidavano , fecionlo bene serrare , e non vi lasciavano entrare niuna persona . Oh dolce Giovanni , come volentieri saresti stato con lui tutta quella notte ; ma non fusti ardito di dirlo ; e forsi non ti arebbe giovato! Oh che dolore ti venne , quando tu il vedesti serrare là dentro fra le mani de' lupi rapaci , che desideravano di vendicarsi di lui ! Maraviglia fu , come non cadesti morto in terra alla cena , quando udisti da lui , com' egli doveva essere tradito . Or come campasti , Giovanni , a vederlo co' tuoi occhi così vituperosamente trattare da quegli lioni , e cani , ch' erano affamati della sua morte , e convenirti tornare sanza il tuo dolce Maestro , e tuo Fratello , col quale tu eri allevato , e dimesticato infino da piccolino ? Pensomi , che questo ti fusse sì grande il dolore di vederlo cosìe rinchiudere , e con lui non potere essere alcuno di voi , che quello della morte non fue maggiore . Piero sen' era già venuto con mal commiato , e tu ora ne venisti di dolore accoltellato ; e pensomi poichè tu fusti fuori dell' uscio , subito ti fu drieto serrato . E dicendo tutto addolorato : Or dove ne vai , Giovanni ? dove tornerai sanza il tuo dolce Maestro ? or chi ti darà conforto , o tornerai alla Madre , che forsi si morrà di dolore ? Or confortati della Maddalena , che sono certo , ch' ella non ne camperà , se Dio non la tiene miracolosamente . Or conforterannoti i tuoi fratelli Apostoli , che non so come se ne sia gnuno ? Oh doloroso a me , or che farò ? or bene sono le pecore senza Pastore , come ci dicesti stasera ! e pensomi , ch' egli andava come uomo smarrito attorno a quel maladetto Palagio , e per *me' dove credeva , che fusse la camera , dov' era il buon Giesù ; quivi si ristava , e ascoltava se potesse udire nulla di tormenti , che que' cani dessono a Messer Giesù , e se poteva udire la sua dolcissima boce , e abbracciava le mura , e diceva : Dolce Maestro mio , quì vorrei io cadere morto , innanzich' io vedessi fare strazio di te . E istato ivi un pezzo , e non aveva veduto , nè udito niente , se-ne venne . E come noi dicemmo dinanzi , giunse là , ove era la Ma-

* mezzo

Madre, e ivi si sfogò di piagnere, e di dolersi a suo senno. A questo romore vennero di fuori le sirocchie di Madonna, e vedendo come il fatto era, incominciarono sì grande il pianto, e sì grande il corrotto, che non è anima il potesse stimare. Pensomi ancora, che a questo romore si levò la famiglia tutta; e pensomi, che v' avea certe sante Donne, e fedeli, che già avevano lasciate le case loro, ed eransene venute a stare ivi a albergare per vedere, e udire Messer Giesù, e la sua Madre più spesso: tutte trassero; e udendo queste novelle facevano smisurato pianto, e non poteva consolare l' uno l' altro; ciascuno si doleva del buon Giesù, e per sì fatto modo, che di loro niente si curavano. Pensomi, che la Maddalena era tramortita presso a Madonna, e gnuno si curava di guatare s' ell' era morta, o viva. Pensomi, che la Donna nostra piena di tutta discrezione si rivolse, e toccolla, e presela per mano, e disse: Leva su, figliuola mia, che ancora ci sarà più che piagnere, e non volere morire, benchè la morte ci sarebbe pace, e grande riposo; ma ci conviene patire col mio Figliuolo, e non lo potremo perciò aiutare, nè menomare punto la sua pena. Allora mi penso, che dicendo queste parole, se le diede sì grande stretta al cuore, che credettono, ch' ella morisse. La Maddalena si levò su come una femmina smarrita, e quando vide questo pianto, e questo dolore così grande, tutta si scapigliò, e con gran voce, e con gran dolore diceva: Maestro mio dolcissimo, oh che inganno è questo, che la dolorosa Maddalena hae ricevuto in questa notte, ch' io mi sono riposata, e rallegrata delle cose, ch' io vidi iersera, che voi faceste? Ora veggo, Signore, che tu se' stato tra le mani de' lupi rapaci. O dolorosa alla vita mia, perchè non l' ho io saputo, acciocch' io avessi pianto, e doloratami tutta notte con teco? ma io non ne sono degna. O dolce Maestro mio, vedrotti io mai più? Priegoti, mi faccia grazia che io t' accompagni nelle pene tue. E guatavasi d' intorno, e diceva: Oimè, dov' è Piero, e gli altri Discepoli tuoi? A queste parole Giovanni diceva: Oimè, ch' egli è percosso il Pastore, e tutte le pecore sono smarrite, ch' io non so dove se ne sia niuna. Oh che doloroso consiglio fue quello della Donna nostra, quando ella udíe queste parole, e della Maddalena seguente lei! Oh come stava il cuore loro a pensare, che Messer Giesù era rimaso tutto solo tra le mani di coloro, ch' erano affamati d' ucciderlo vituperosamente! Pensomi, che la Maddalena dicesse: Or che facciamo noi quì, Madre carissima? andiamo al Tempio, se potessimo vedere, o sentire veruna cosa di lui. Pensomi, che la nostra Donna tutta benigna rispose: Figliuola mia carissima, bene n' udiremo, e vederemo ancora di lui, e tanto,

to, che maggior maraviglia sarà il nostro vivere, che 'l morire. Allora la Madonna nostra accennò, che stessero tutte chete, e fue fatto; ed ella piatosamente disse: Figliuolo mio Giovanni, io voglio, che tu mi dica ciò, che 'l mio Figliuolo ha fatto, e detto, e ancora quello, ch' è stato fatto a lui da iersera in quà, e dove egli è, se tu il sai; e in questo dire le venne meno quasi la parola, e la vita, pensando dove egli era. E Giovanni istava in tante lagrime, che parevano fatti i suoi occhi due vene d' acqua, pensando quello, ch' egli aveva veduto, e udito; e rispose, e disse: Dolce Madre, io ve lo dirò, s' io potrò. Iersera, quando noi ci partimmo da voi, sì andammo dicendo Inni, e Salmi insul monte Oliveto; e ivi il dolce Maestro si pose innanzi di tutti noi, e incominciò a dire quello, che in questa notte doveva essere di lui; e 'l maladetto Giuda si partì da noi, e non ce n' avvedemmo. Piero gli proferse, ch' anderebbe con lui alla morte, e ad ogni pena; e 'l benigno Maestro gli rispose: Vedi, che innanzi il gallo canti, tre volte mi negherai, e cosie fue. E quando diceva queste parole, tutto si struggeva di pianto, e di dolore; e disse tutte l' altre parole, che vi s' erano dette; e come noi eravamo tutti pieni di pianto, e di dolore, e di tristizia udendo queste parole. E poi il benigno Maestro si partì da noi quant' una gittata di pietra, e orava lungamente tutto solo, ed io aveva tal voglia d' andargli presso, che tutto mi struggeva, per istare con lui, e udire le parole sue, e pure mi faceva in là; ma non fui ardito d' andargli troppo presso per paura, che non gli dispiacesse; ma pure intesi certe parole, e vidi l' Agnolo di Dio, che veniva a parlare con lui, e disse, come gli Apostoli erano gravati di sonno, e come e' gli venne a destare tre volte, perch' egli orassono. E disse ancora, come e' vide la faccia sua bagnata di sangue, cioè sudore di sangue; e alla fine e' disse, com' egli tornò, e diede loro la parola, che dormissono in pace. E 'l buono Pastore vegliava sopra le pecore sue; e io mi stava allora presso a lui, e piangeva di cuore, imperocch' io vedeva bene a che partito e' ci conveniva venire. E poco stante e' disse: Levate suso, perocchè sono presso coloro, che mi vengono a pigliare; e io udendo queste parole, fui pressochè caduto in terra, tanto dolore senti', doloroso a me! e costoro si levarono tutti smarriti udendo questa parola; e poco andò, che noi vedemmo gli armati venire, e 'l maladetto Giuda era dinanzi con loro; e giunti, che furono, il Signore disse: Cui chiedete? A questa boce caddero tutti in terra, e non si potevan levare per insino a tanto, che 'l buon Giesù mise l' altra voce; e allora si levarono costoro, e 'l maladetto Giuda si fece innanzi, e baciollo, e disse: Questo è desso. Allora il pigliarono, e lega-

garonlo colle mani di dietro, e 'l benedetto Agnello non fece niuna risistenzia. A queste parole la Maddalena non si potè più tenere, e cominciò un pianto sì crudele, e sì duro, che pareva, che 'l cuore si fendesse per mezzo, e tutte l' altre simigliantemente. Di nostra Donna non voglio dire, perocchè ciascuno si può pensare com' ella stava; e ancora volendo udire la nostra Donna, fece cenno, ch' elle stessero chete; e S. Giovanni rimise mano, e disse quelle parole, che 'l Signore aveva detto a Giuda, e a coloro, che 'l presono, e com' egli entrò nella casa de' Principi, e come v' andò ancora Piero, e com' egli il negò, e tutte le cose, che si dicono nel Passio; e questo diceva con tanto pianto, ch' appena poteva favellare. Or ti pensa tu come la Maddalena stava, pognamoch' ella stesse cheta per la riverenzia di Madonna; tutta si consumava di dolore, e di pianto, e diceva infra se medesima: O Signor mio dolcissimo, oh se' tu tradito dal Discepolo tuo, a cui tu hai fatto cotanti beni! Or chi l' arebbe mai pensato! Or chi fu quello più ardito, che ti prese, e che ti legò la mani di dietro a modo di ladro? O Signor mio, chi fue quello ardito, che diede nella faccia al mio Figliuolo di Dio! E in questo modo si consumava tutta, ritrovando ogni parola, e ogni cosa, che le era detta. Ma pure quando S. Giovanni disse, che que' maladetti gli avevano gridato in capo, e dettogli, ch' egli era reo, e degno di morte, e così l' avevano giudicato, e in segno di ciò, ciascuno gli sputò nel volto; a queste parole mi penso, che la Maddalena sentisse sì fatto dolore, ch' io mi penso si mettesse le mani al * capezzale, e stracciassesi tutti i panni in dosso gridando molto forte: Or è giudicato a morte il mansueto Agnello, e innocente, il quale si potrebbe così bene vendicare, se volesse, e non gli bisognerebbe nè spada, nè coltello? e picchiavasi le mani, e diceva: Or chi furono quegli arditi, che sputarono nella faccia di Dio? e gridava: Angeli santi, oh sofferrete voi, che questa ingiuria sia fatta al vostro Maestro, e Signore? o Cieli, sopra capo di così crudeli bestie, o terra, perchè non t' apri, e 'nghiottisci cotanta superbia? O dolorosa, che bene m' avveggo della cagione, per che questo è, perocchè Dio Padre ha dato il suo Figliuolo a morte per ricomperare i peccatori, infra' quali sono io dolorosa. O Maestro dolcissimo; oh vederotti io morire infra le mani de' cani? troppo mi pare maggior danno la pena, e la morte tua, che non mi parrebbe, se l' anima mia andasse allo 'nferno, ch' ella ha meritato centomilia volte; ma tu innocentissimo, che non facesti mai nessun peccato, esser condannato alla morte, come se tu gli avessi tutti fatti! veracemente troppo ti costerà cara l' umana natura. La Donna nostra non

* collaretto

non faceva tanti atti, perciocchè aveva più alta virtude di mansuetudine; e tutte queste cose pensava, e conosceva assai più, che la Maddalena, e ancora il suo dolore era maggiore sanza gnuna comparazione. E stando costoro in cotanto pianto, e dolore; la nostra Donna tutta umilissima mi penso, che disse a S. Giovanni: Figliuolo mio, poni mente se ti pare ancora d' andare al Tempio, ch' io vorrei vedere, e parlare al mio dolce Figliuolo, s' io potessi. E pensomi, che S. Giovanni rispuose: Madre carissima, io mi credo, che sia presso a dì, e possiamo andare, se vi pare; ma pregovi, che voi diciate alla Maddalena, e all' altre, che non facciano romore, che non credo, che il Maestro volesse, che chi fusse con voi di notte facessono romore; che sapete quanto egli è vago, si stia onestamente, e a lui non potremo giovare niente, perocchè questa cosa conviene pure che così vada, come disse Caifas nel consiglio, che conveniva, che uno morisse, anzichè tutto il popolo perisse. E cosie parve alla nostra Donna fusse da fare; e pregò umilemente la Maddalena, e tutte l' altre, che si dovessono astenere di non gridare per suo amore, e fue fatto. Incontanente si levarono, e avviaronsi inverso il Tempio, e Giovanni con loro, e molte altre buone donne, e sante della vicinanza, che erano* tratte a questo romore; e giugnendo al Tempio, trovarono la Chiesa serrata, e non vi poterono entrare; istavansi ivi di fuori, e piagnevano molto duramente, e non era ancora dì, ma presso v' era. E pensomi, che que' maladetti Pontefici mandavano i messi per li Scribi, e Farisei, ch' erano *suti la notte al consiglio, come potessono meglio fare questa opera. Ed io mi penso, *che non l'avevano in dono, anzi credo, che tremava loro il cuore in corpo, che sapevano bene, che quasi la gente tutta credeva in lui; sicchè eglino avevano paura, che romore non si levasse loro addosso, sicchè e' s' ingegnavano di fortificarsi quanto e' potevano. E pensomi, che presono consiglio di mandare buoni uomini secolari, e molti loro amici, e de' grandi, e de' mezzani, per tutti questi cotali, che sono tenuti buoni uomini nel popolo, e venivano, e giugnevano, e la porta del Tempio s' apriva, e incontanente si riserrava; e quando n' ebbero raunati assai, vennero intra loro per dire tutti i mali, che pensare si potesse di Messer Gesù, e dissono così: Facciamovi assapere, che noi abbiamo pensato, che questo Gesù Nazzareno, il quale andava sottraendo il popolo di Dio, mostrandosi santo, e noi abbiamo trovato per certo, che egli è malefico, e bestemmiatore di Dio, e questo abbiamo udito dalla voce sua in questa notte, e con sue coperte parole dice, ch' egli è Figliuolo di Dio, e fecelo credere a molti sciocchi; e più, dicevano, i mira-

* stati

* che non era lor cosa facile

* corse

miracoli, ch' egli ha fatti, sono per virtù del Principe delle Demonia, e questo sappiamo per lo fermo; e la Legge, che Dio diede alli nostri Padri, condanna, e non guarda il Sabato, e dice, che disfarà il Tempio di Salamone, e rifarallo in tre dì. Sappiate come questo potrebbe essere. E infra queste parole si levarono molti a testimoniare questa opera; e tanti altri mali dicevano, quanti ne potevano pensare, e tutti trovavano i testimonj, siccome avevano ordinato: sicchè quasi tutta questa gente consigliarono; che se vere erano queste cose, che dicevano, ch' era bene, che fusse levato del mondo, sicchè non potesse fare danno al popolo di Dio. Pensomi, che alquanti diritti uomini v' aveva, a cui Dio teneva la mano in capo, che non credevano cosa, che costoro dicessono, ma ben credeano, che per invidia il facessono, com' eglino il facevano, e stavansi cheti, e increscevane loro fortemente, ma non erano arditi di dire parola. In fine costoro erano ammaestrati, che tornassono alla casa loro, e quando udissono, che la gente si ragunassono intra 'l popolo, e' dicessono i mali, che avevano saputi di quest' uomo, e confortassono il popolo, che gridassono pure, che doveva morire; e così promisono di fare, e uscirono del Tempio; e come molti n' uscivano, molti n' entravano, e ciascuno era confortato pure in male. E in questo incominciarono a venire gli albóri del díe, e costoro presono consiglio di menare Giesù a Pilato, innanzichè la gente fusse levata, e così feciono. Di quelle cose, che si disse dinanzi a Pilato, non ne vo' dire nulla, che si dicono nel Passio. Ma ritorniamo alla Madre, e alla Maddalena, ch' erano presso alla porta del Tempio. Ed ecco, che s' apersono le porti, e la gente armata incominciò a uscire fuori, e queste donne si levarono tutte in pie, e la Madre guatava se fusse menato fuori il suo dolce Figliuolo; e perchè ella era molto grande, e levossi in punta di piedi, guatò in mezzo degli armati, e vide il dolce Maestro legato colle mani di dietro siccome ladro; e quando ella vide questo cogli occhi suoi, or chi potrebbe mai pensare il nuovo, e grandissimo dolore, che venne nel cuore suo? e incominciò a gridare fortemente: O dolce Figliuolo, rivolgi un poco la tua faccia in qua, sicchè la tua dolente Madre, e l' altre ti possiamo un poco vedere. Pensomi, che Messer Giesù tutto pietoso il facesse, e riguardassele co' suoi pietosi occhi; e pensomi, che la Maddalena si volesse ficcare tra la gente per toccarlo un poco, e non potè, che incontanente fu sospinta indietro; ella s' incominciò a piccare, e a gridare: O Maestro, o Signor mio, ora si sfamerà la 'nvidia degli Scribi, e de' Farisei di te. Ora ti fanno morire, non per peccato, che tu facesti mai, ma per la invidia de' beni,

ni, che tu hai fatto; e avetelo legato a modo di ladro il Signore delle virtudi, e colui, che vae per l' acqua a passo a passo, come s' andasse su per la terra. Or è questo il cambio, che voi rendete a colui, che v' ha fatti tanti beni? O gente cieca, o falsi ipocriti, in quanta tristizia, e in quanti dolori vi ritornerà questa allegrezza, che voi avete ora; e questo è vero, che vincendo perdete, e siete vinti, e imprigionati in eterno, e'l mio Signore sarà vittorioso, e glorioso in eterno, perocch' egli è Figliuolo di Dio. E non curava la Maddalena dire la verità, perocch' ella non curava nè di vita, nè di morte; alla disperata ella faceva. E Messer Gesù era menato a Pilato; la nostra Donna accennò a Giovanni, e con gran pianto disse: Figliuolo mio, vagli drieto, e poni bene mente a ciò, che si fa, e ciò, che si dice, che noi non saremo lasciate. E S. Giovanni così fece; e ciò, che di lui si fece, i Passj raccontano ogni cosa, sicchè io me ne credo poco stendere. Pensomi, che Santo Giovanni lo ridicesse poi a Madonna, e all' altre la notte, quando erano tornate a casa. Ora rimane la nostra Donna quì, e pensomi, che tornassono un poco dentro alla porta, ovvero sotto alcuno portico, in luogo più onesto, che si poteva, tuttavia (1) se si potesse vedere, o udire alcuna cosa. La Maddalena piangeva, e dolorava per sì fatto modo, quasi come femmina, che parturisse, e non era persona, che la vedesse, ch' ella non facesse piagnere, tanto piatosamente sapeva dire il danno suo, e degli altri; ma molto più la Donna nostra, che sanza gnuna (2) comperazione aveva maggiore dolore, e sì piatosamente piangeva, che chiunque la vedeva, faceva*tutta struggere di piagnere; ma io non mi stendo di dire di lei ogni cosa, perchè è il pianto di S. Bernardo, e degli altri Santi, che hanno sì bene detto, che 'l mio dire sarebbe un guastare; ma io mi studio pure di dire della Maddalena, per cui fue cominciata questa meditazione. E stando queste così addolorate, ecco, che Messer Giesù fu mandato da Pilato ad Erode, che 'l giudicasse egli; e queste Donne incontanente, che 'l videro, gli andarono drieto con gran pianto, e non gli si potevano appressare, tanta era la gente. Pensomi, che andassono in qualche casa di conoscente amico loro, per vedere quello, che si facesse. Ed ecco, poco stante, Messer Giesù fu rimenato a Pilato vestito di bianco; e vedendo le Donne, e gli altri questa novitade, non seppo-

* *forse* tutti

(1) *manca peravventura* per vedere, *omesso, si può dare il caso, per la replica di questa voce lì appresso.*
(2) *qui vale* comparazione, *per lo genio di nostra Favella, che sovente prende l' una di queste vocali per l' altra.*

pono, che si volesse dire, se non la Madre sua, la quale mi penso, che intendeva bene ogni cosa. Ed ecco, che costoro tornarono dietro a lui presso al palagio di Pilato, dov'era la piazza, e dov' era tanta gente, che appena vi capevano, stando da uno de' lati, dov' elle potessono vedere, e udire quello, che si facesse di Messer Giesù. Ed ecco, che Pilato si fece alla finestra, e disse alla gente: Vedete, che io non trovo gnuna colpa in questo uomo; nè anco Erode non ha trovato colpa in lui. E volendo un poco soddisfare a questi affamati, disse: Io lo farò correggere, e gastigare, sicch' egli non dirà mai contro a voi, e lascerollo poi andare per li fatti suoi. Allora quelli, che l' accusarono, levarono un gran romore, e dissono: Se non fusse malfattore, noi non te l' aremmo messo nelle mani. Pilato si levò, e disse, che fusse flagellato alla colonna. Or pensa ora come la Madre stava nel cuore suo, che sapeva il fatto, e vedevalo cogli occhi della mente, ma non lo poteva vedere cogli occhi corporali. La Maddalena, e gli altri, che v' erano, presono un poco di speranza vedendo, che Pilato scusava Giesù dicendo: Che (1) lui, nè anco Erode, non trovarono colpa in lui, e bene dicevano vero, ma udendo dire, che fusse flagellato, e battuto, tutte si stemperavano di dolore. Ed ecco, che Messer Giesù fue tutto battuto, e insanguinato alla colonna; dipoi lo sciolsono, e misongli le sue vestimenta, e rimenaronlo a Pilato; e pensomi, che le gocciole del sangue suo s'andavano spandendo a ogni passo. E venendo a Pilato, lo menò alla ringhiera, e disse al popolo: Ecco il Re vostro; io l' ho fatto gastigare, lasciatelo andare, ch' io non truovo colpa in lui. Costoro rispuosono: Se tu il lasci andare, noi ti accuseremo a Cesare, che tue non se' suo amico. Pilato temè, ma pure volendol liberare, lo ritenne, e fece (2) mettere il partito, cui eglino volessono liberare in quella Pasqua, o Giesù, o Barabban, ch' era ladro; e que' risposono incontanente, che Barabban fusse lasciato; e gridando dissono, che Giesù fusse crucifisso, a boce di popolo. Pilato s' adirò, e disse: Fate che fare volete.

Ed ecco data la sentenzia in sulla terza, che Messere Giesù fusse crucifisso. Or pensa tu, anima, come stava il cuore della Madre, e quello della Maddalena, udendo questa sentenzia; io per me non ne saprei parlare; ma io mi penso, che il dolore del cuore loro fusse sì grande, e sì smisurato,

(1) lui, *nel primo caso si è avvertito essere in questa scrittura altrove.*

(2) mettere il partito, *quasi* mandare a partito, *vale qui: ricercare l' opinioni altrui.*

to, che non è anima, ch' il sapesse pensare quanto e' fu; e vedi, che al dì d' oggi leggendosi la Passione, quando viene a questa parola, che dice: Crucifiggi, crucifiggi, che non rimane quasi persona, che non pianga, e che non paia, che 'l cuore s' ammolli di grande pietade. Or che doveva fare la Madre, e la Maddalena, che tanto l' amavano? non ci so trovare modo, nè misura al loro dolore. Pensomi, facevano mille morti di crudelissimo dolore, e morire non potevano, che Dio non voleva. E data la sentenzia, incominciarono a apparecchiare le cose, cioè il legno della Croce, e le scale, e' chiovi, e 'l martello, e l' altre cose, che furono a quella opera. In questo mezzo mi penso, che fu dato nelle mani de' rubaldi, cioè di cotali conversi, e (1) chericastri del Tempio, che gli avevano ira addosso per gli Signori loro; e da costoro, e dalla famiglia di Pilato fue rispogliato, e vestito d' una porpora vecchia, e fasciarongli gli occhi, e incoronaronlo di spine, e inginocchiavansegli dinanzi, e dicevano: *Ave Rex Iudeorum*; profetezza chi ti percuote, e davangli delle canne insul capo, tantochè le spine gli si ficcarono insino al cervello. Questo non vedeva la Maddalena; la Madre sua, perchè non lo vedesse, sapeva tutto. Pensomi, che 'l vedeva Giovanni Evangelista, che era lassù con lui, ed era sì grande, e crudele la pena, e 'l dolore, ch' e' sentiva, che non si potrebbe stimare. E quando furono apparecchiate le cose, ed ecco, che Messere Giesù è menato a terra del Palagio incoronato di spine, e con quella porpora indosso sopra agli altri panni colle mani legate, e fue menato nel mezzo della piazza, e in mezzo di tanta gente. Ora ciascuno si pensi, quando la Madre, e la Maddalena vidono il nostro Signore così governato, che dolore fue il loro! e la Madre allora cominciò a mettere grandi boci, e diceva: Che portasti, carissimo Figliuolo, che tu se' così straziato? O vita mia, o cuore del corpo mio, che mai non si trovò in te nullo peccato, nè niuna colpa; e questo hae testimoniato stamane più volte Pilato innanzi a tutto il popolo, che in te non ha trovato alcuna colpa. E gridava ancora a' Giudei, Misericordia, mise-

(1) chericastro, *voce senz' altro esempio fin ora, la quale peravventura vale* come cherico, quasi cherico, *sull' esempio d' altre sì fatte, quali sono* figliastro, novastro, ulivastro *si dice l' ulivo salvatico*; giovanastro *è colui, che è tra la gioventù, e la puerizia. Anche* converso *sembra, che vaglia*, come frate, *cioè quegli, che porta l' abito della religione nel convento, ed è laico.*

misericordia del Figliuolo mio, che se pure il volete uccidere, almeno non ne fate strazio. Or perchè gli fate fare mille morti? perchè gli siete così crudeli? Certa sono, che voi sapete, ch' egli è innocente. E'parte ch' ella dice queste parole, eglino gli sciolsero le mani, e posongli il legno della Croce in collo, ed egli la teneva colle sue sante mani. Allora la nostra Donna si gittò in terra a sedere, e levò gli occhi al Cielo, e disse con grandi boci: O Padre celestiale, vedi come sta il tuo caro Figliuolo, e ancora non ne voglion avere misericordia? pregoti n' abbia misericordia tu, e manda gli Angeli tuoi dal Cielo, che l' aiutino portare quel legno così grave, che non vi muoia sotto a così grande stento. Oh Padre carissimo, che pareva, che fosse anche serrato il cielo, e non pareva, che Dio ti volesse mai udire di niente. Pensomi ancora, che la Maddalena quando vide così concio il Maestro suo, che cadde in terra tramortita, e non ebbe virtù di potere stare a vedere ogni cosa. E quando Madonna si puose a sedere, sì si trovò la Maddalena allato, che pareva morta, insanguinato il volto, e tutta iscapigliata, e tuttavia versavano gli occhi suoi, che parevano due vene d' acqua, e pareva un altro crucifisso a vedere; pensomi, che la Donna nostra fue piatosa, ch' ella orò per lei, e disse: Padre celestiale, da che tu non vuoi, ch' ella muoia di questo dolore, pregoti, che tu le dia forza, tantoch' ella possa stare a vedere ciò, che si fa del mio Figliuolo, acciocchè rimanga sempre nella sua memoria, mentrechè ella sta in questa vita. Pensomi, ch' ella fusse esaudita, e in questo giunse S. Giovanni Evangelista con gran pianto, e disse: Suso, andiamgli dietro, e moiamo con lui, se noi possiamo. Allora Madonna levò la Maddalena suso, e quando ella fue levata, guatò, e vide Messere Giesù, ch' era già bene a lungi con questo legno in collo; e diceva: Oh cuor mio di pietà, che non puoi scoppiare veggendo sì fatte inguirie, e sì fatto dolore! E incominciò a gridare più alto: O *Angelo innocentissimo, dove ne vai con questo legno in collo così grande, e così lungo? oh gente, fate misericordia a me, togliete quel legno d' addosso al mio Signore, e ponetelo in sulle spalle mie, e io vi prometto di portarlo dove voi vorrete; e diceva: Oimè, ch' io sono la trista, che ho meritato di portare quel legno per li peccati miei, e 'l mio Signore lo porta per me. Io non nel posso aiutare: e così piagnendo con molte altre dolorose parole. E 'l Signore si dilungava andando, e la gente era tanta, che appena lo potevano guardare, e trall' altra gente non si potevano ficcare. Pensomi, che Giovanni dicesse: Andia-

* mentre
* *forse*
* Agnello

andiamo per un' altra via, e risconterremgli, e forsi lo potremo toccare, o almeno gli anderemo sì presso, che noi lo potremo meglio vedere. E così feciono incontanente. E quando giunsono in quel luogo, pensomi, che Messere Giesù andava sì piano, che penava più a venire; ma bene era presso alla Madre, e alla Maddalena; e rivolgendosi in giù, lo vidono nel volto, e se non fusse, ch' egli aveva il legno in collo, e la corona delle spine in capo, non lo arebbono potuto riconoscere, perocchè la faccia sua era tutta livida, e morta, e la barba pelata, e tutta rigata di sangue, che usciva delle spine, e pareva uno leproso. E quando la Madre il vide così concio, dice nel libro della vita di Cristo, che ella cadde tramortita in terra; e la Maddalena si gittava in terra con lei, e pregava Dio, ch' ella non morisse, acciocchè potessono vedere ciò, che si facesse del Figliuolo suo; ed ella addimandò al Maestro suo, e disse: Oimè, ch' io non voglio morire ora, che forse arei minore pena, anzi voglio vivere, e portar tanta pena col Maestro mio, ch' io faccia mille morti, e se la sua non posso menomare, la mia voglio, che cresca. E cosie dicendo, pensomi, che Messer Giesù passava suso, e volse la faccia, e ragguardò la Madre sua così caduta in terra, e colla virtù sua la levò suso. E quando la Madre vide il Figliuolo, che le era un poco più presso, pensomi, che ella, e la Maddalena volsono gettarsi a lui per appressarglisi più, e pensomi non furono lasciate; ma andavangli più presso, ch' elle potevano; ed ancora dell' altre Donne, che andavano piagnendo ad alte boci. Cristo un poco si rivolse, e disse loro, non piagnete sopra a me; ma sopra a voi, e sopra i vostri figliuoli, e dell' altre parole. E quando gli fu levata la Croce d' addosso, lo sospignevano, e punzecchiavanlo coll' aste delle lance, perchè egli andasse più tosto, e 'l benigno Signore si sforzava d' andare più ratto; e andando al macello l' Agnello mansueto, non apriva la bocca a mormorare. E tosto furono giunti al Monte Calvario, costoro incominciarono a conciare la Croce colle scale, e ogni cosa apparecchiarono; e il buon Giesu stava ritto nel mezzo de' lupi, che disideravano di divorarlo. La gente v' era tanta, che appena vi si capeva. La Madre, e la Maddalena piangevano, e gridavano, e dicevano parole di grande pietade; ma non erano udite, se non da certe persone, ch' erano loro più presso, che piangevano con loro insieme. Ed ecco, che si feciono innanzi i crudeli (1) masinadieri

(1) *per* masnadieri. *Così* gentilismus, gentilesimo, baptismus, battesimo.

nadieri di Pilato, e 'ncominciarono a spogliare Messer Giesù; e quando la Madre vide il Figliuolo ignudo, con uno empito di cuore disse: Questo non potrei io sofferire; levossi il velo di capo, e feccsi infra la gente; e S. Giovanni vedendo pure, ch' ella volea andare, andò innanzi cessando la gente, e dicendo: Fate luogo a questa dolente Madre, e que' si cessavano incontanente, e chiunque gli guatava, sì piangeva dirottamente. E così volle Dio, ch' ella pur v' andasse, e la Maddalena con lei; e cosie giunsono a lui; e la Madre tolse il velo, e fasciollo in quella parte, che ella voleva, e annodollo sì, che fue ben fermo; e oltre a ciò disse al suo Figliuolo: Benedetto Figliuolo mio, tu vai a morire per li peccatori dell' umana natura; va', che tu sia tanto benedetto, quanto il Padre tuo ti può benedire; e pregoti, che tu non abbandoni la Madre tua, Figliuolo mio. Fammi portare le pene tue, vita dell' anima mia. Pensomi, che Messer Giesù piangeva per la piatà della Madre sua; e pensomi, che non disse loro altro, se * none: State ferme nelle pene, che cosie s' acquista la vittoria de' nimici miei. Pensomi, che la Maddalena gli si pose a' piedi, e toccógli, e baciólli con molte lagrime; e in questa, que' maladetti l' ebbono preso, e tratto loro delle mani, e menaronlo inverso la Croce, ed elle si tornarono indrieto fuori di tanta gente, e l' altre Donne, ch' erano con loro; e quando si rivolsono, elle vidono Messer Giesù, che saliva su per le scale co' suoi piedi, e colle sue mani. Quando elle vidono questo co loro occhi, il pianto fue grande, e sì crudele, che pareva, che piagnesse il Cielo, e la terra, e l' altra gente tutta piagneva per la piatà di lui, e della Madre, e della Maddalena, che diceva sì piatosamente sue parole, che chiunque l' udiva, pareva, che si spezzasse loro il cuore; e pensomi, che salisse Messer Giesù su per la scala della Croce colle sue mani, e co' suoi piedi volontariamente. Centurione, il quale fu poscia salvo, vide questo fatto, e come uomo savio disse in se medesimo: Oh, che maraviglia è questa, che questo Profeta pare, che vada volonterosamente a essere messo in Croce, e nulla risistenzia, e nullo mormorìo non fa? E stando così ammirato, Messer Giesù fu compiuto di salire tanto alto, quanto bisognava; e rivolsesi in sulla scala, e aperse le braccia reali, e porse le mani a coloro, che erano per conficcarle molto attentamente. Quando Centurione il guardava, vide così fare, e come spirato da Dio mi penso, che pensasse in se medesimo: Veramente questo fatto ha altro significato, che non si vede; e pensomi, che anche v' avesse di buoni uomini, e fedeli, a cui Dio fece questa

* non

questa grazia di pensare così. Or pensa quando la Maddalena vide così fare, com'ella pensò nel cuore suo sopra la grande carità di Dio; e stava tutta stupita, come femmina ferita per mezzo il cuore d' un coltello mortale, e non sapeva, che si dire, nè che si fare. E compiuto di conficcare Messer Gierù, e que' posono in croce i ladroni l' uno dall' uno lato, e l' altro dall' altro lato. Quando la Maddalena vide questo vitupero fare al Maestro suo; cominciò a gridare ad altissime voci: Non fate, non fate, ponete me insu questa Croce dall' altro lato, che l' hoe meritato cento migliaia di volte, e a me sarà consolazione, se di me si fa vendetta; anche morrò presso al mio Maestro; ma vi prego voi mi facciate questa misericordia. Or pensa * tue, come la Madre stava, vedendo questo; ed anche gridava la Maddalena da lungi, che appressare non gli si poteva, e diceva: O Re de' Re, o Signor de' Signori, che ti veggo in mezzo di due ladroni? Or dove sono gli Angeli Santi, che ti debbono servire, e laudare in *secula seculorum?* or dove t' ha condotto la ineffabile carità tua? or dove t' ha posto, e menato la smisurata carità tua, e la piatade tua? in mezzo di due ladroni! Tu, caro Figliuolo di Dio, se' venuto in terra a tanta viltà, e a tanta bassezza, che se' giudicato dai cani co' ladroni; Signore, e' mi viene voglia d' odiare l' anima mia, per cui tu porti tante pene. Oh a che t' era di bisogno gli uomini! oh a che t' era di bisogno io, e gli altri peccatori? or non eri tu nella gloria tua servito, e accompagnato dalle milizie degli Angeli? Oimè chi t' ha posto in Croce tra due ladroni? Certo, Messere, la compassione, che tu hai avuta all' anime de' peccatori, che sen' andavano allo 'nferno. E tu Figliuolo di Dio, oh che doloroso scambio è questo, dagli Angioli a' Ladroni! O Angioli Santi, quando piangerete, se ora non piangete? eh piangano, Messere, tutte le cose, che tu facesti colle tue mani, che le veggo confitte in sul legno della Croce, che le veggo gocciare di sangue infino in terra. E sì grande la pietà era a udire, che chiunque la vedeva, piangeva amaramente. Pensomi della Madre, ch' era molto più temperata negli atti di fuori, che non era ella, pognamo che il suo dolore era maggiore sanza misura; ma ciascheduna persona di loro due n' aveva quanto ne poteva avere.

* tu

Or ecco, che furono compiuti di crucifiggere, e la gente si cominciò a partire quasi tutta, perocch' era passata l' ora del mangiare, sicchè tutta la gente si tornava a casa, se non Centurione con altra famiglia di Pilato, che guardavano questi corpi, che non fussono tocchi, insino a tanto che non fus-

sono morti; ma pensomi, che si scostarono, e stavansi ind'oltre *per le merigge. E pensomi, che v'erano degli Scribi, e de' Farisei con loro Discepoli, e questi erano quelli, che ne facevano beffe, e strazio, come si dice nel Passio; e anche non si volevano partire, se non lo vedessono morto, che tuttavia avevano paura, che questa opera non venisse bene fatta. E quando la gente fue partita, e scostata; la Donna nostra colle compagnie, e S. Giovanni colla Maddalena vennono appiè della Croce, e vidono quel santissimo Sangue del Figliuolo di Dio; pensomi, ch'elle s'inginocchiassono con gran reverenzia, e baciavano la terra, ch'era quivi presso a questo Sangue, e disse la nostra Donna: Non avesti mai tanta grazia, nè tanto onore *poi tu fusti creata; ed ecco il santo Sangue del Figliuolo di Dio, che si mescola teco, e sopra te si riposa. E la Maddalena si levò suso, e appiccossi alla Croce, e stendeva le braccia per voler toccare que' santi Piedi, dov'ella trovava tanta misericordia. Pensomi, che non potendo, disse: Oimè, Signor mio, perchè non gli toccai io assai quando io poteva? oh dolorosa a me, che tardi mi sono avveduta! Pensomi, che allora la nostra Donna si pose a sedere dirimpetto alla Croce, e teneva gli occhi in alto, fitti nella persona del suo Figliuolo, e guardavagli il volto, e l'altra persona, e non si poteva vedere, che egli avesse niuna di sua simiglianza di prima, che dov'era livido, e dov'era stracciato; e il velo, ch'ella gli aveva fasciato, era già sanguinoso molto, e tutto pareva già uno lebroso. Ed ella levò gli occhi in alto, e disse a Dio Padre: Ragguarda il tuo Figliuolo, com'egli è governato; e tu se' piu piatoso dell' anime, che si perdevano, che tu non se' di lui. O Signore, chi potrà mai riconoscere tale beneficio, che tu hai dato il tuo Figliuolo a così vituperosa morte, per ricomperare il servo! La Maddalena mi penso, che si pose un poco dirietro a Madonna più là, per non attendere a nessun' altra cosa, che a riguardare il Maestro suo, e pensomi, che ella stava cheta colla lingua, per non aggiugnere pena sopra pena al Maestro suo; e pensomi, che chetamente diceva nel suo cuore: Signore, pregoti, che non t' incresca della pena nostra, che tu sai, ch' ella ci è utile, ed è tanta la pena tua, ch' io non credo sia anima, che 'l potesse stimare. Certo, Messere, ch' io vorrei innanzi morire mille migliaia di volte, che aggiugnerti pena; e tu sai, Messere, che se io ho compassione a te della tua pena, ella è medicina dell' anima mia, la quale io doverei odiare, e volere innanzi, che ella fusse nello Inferno portando tutte le pene, che vi sono, che io vedessi a te tanta pena per salva-

* all' ombra

* poi che

salvare me peccatore; ma tu non vogli, anzi se' però venuto, perchè l' anima mia non vada al profondo dello Inferno. Dunque, Signor mio, fammi patire quella pena quì ritta, sicch' io muoia vivendo tante volte, quanto io t' offesi mai; e pregoti, che tu non abbi compassione, perchè tu mi vegga penare, che tu sai, ch' egli è degno, e giusto. E ricordavasi la Maddalena, che quando ella piagneva suo fratello Lazzero, che pianse egli ancora; sicch' io mi penso, ch' ella dicesse queste parole, perch' egli non avesse compassione di lei, e degli altri, acciocchè non sopraggiugnesse alla pena sua, che le pareva tanta, che non si potrebbe dire; ma ella disse di se medesima non si curava di pena, anzi desiderava d' averne tante, che non si potessono istimare in questo mondo. E all' ora della nona s' appressimava le parole, ch' il Signore disse in sulla Croce. Io non mi curo di dirle, scritte altrove, se non se di quell' una, che disse: Io ho sete; che mi penso, che questa parola fusse il maggior coltello alla* morte, e alla Maddalena, che avessono mai infino a quì. E quando venne presso alla * Madre Messer Giesù Cristo, mise una grande boce, e disse, ch' egli aveva sete. I Santi sponendo questa parola dicono, ch' egli aveva sete della salute nostra, e ancora pure all' umanità sua dobbiamo credere, che aveva sete crudelissima, perocchè tutta notte, e tutto dì era andato affaticato, e tormentato, e non si trovò, che niuno n' avesse pietade, di coloro, che il potevano fare; e ora in sulla Croce si colava tutto, e premeva, come l' uva nel tino, e la bocca sua era secca, e annerata, e pareva, che appena potesse favellare, e quando e' metteva la grande boce, non era per forza, ch' egli dovesse avere secondo l' umanità; ma era per potenza della Divinità sua, ed era tenuto miracolo di vederlo presso presso alla morte, e mettere sì grande boce. Ora pensa, a questo come doveva stare la Madre, e la Maddalena, vedendo il Figliuolo suo, e la Maddalena il Maestro suo, ch' è cotanto amato da loro, in sul punto della morte avere sete. L' udivan chiedere bere, e non poternegli dare; che veggio i vostri figliuoli, *parte che* danno i tratti, volere loro immollare la bocca per menomare la pena. Or che dovevano fare costoro, che non erano proveduti nè d' acqua, nè di vino, e avendone bene avuto, non gliel potevano aggiugnere alla bocca. La Madre aveva queste cose già molto pensate dinanzi; ma non le menomavan però il dolore; ma sapeva, che Iddio voleva così. La Maddalena sapeva bene, ched e' voleva morire per l' umana natura; ma non aveva però pensato ogni strazio, che si farebbe di lui, inco-

* mentre

* *forse* Madre

* *forse* morte

incominciò a dolorare dentro, e di fuori come femmina, che parturisse; e non potendo più sofferire, incominciò a gridare, e a dire: Oh vita dell' anima mia, oh tu facesti tanta acqua in questo Mondo, e facestila per l' umana natura; e che è a pensare, che la tua umanità, e la bocca così secca in sul punto della morte non ne possa avere una sola gocciola! Oh bellezza degli Angeli, come veggio la bocca tua nera, e secca, quella bocca, e quella lingua, che tanto s' è affaticata per ammaestrarci, e che comandava al mare, e diventava tranquillo, e tutte l' avverse potenze fuggivano al comandamento della tua parola? E diceva: Ora alle cui mani se' tu venuto, Signor mio? or tu se' pietoso con tutte le creature; or chi sono costoro, che sono così spiatati di te? Or, che cambio è quello, che t' è renduto? ma io m' avveggio, Signor mio, che 'l Padre tuo è spietato di te, per essere piatoso di noi. O Signor miodolcissimo, or volessi tue, ch' io mi traessi il sangue delle veni, e rivertissesi in acqua fresca, e refrigerassine la bocca tua così tutta secca, come tu facesti dell' acqua vino alle nozze per dare bere agli altri, che non avevano quel bisogno. Oh come vorrei volentieri così *docciassono le vene mie del Sangue, e la carne si premesse tutta, per dare un poco di rifrigerio alla bocca tua, ch' è così assetata! E così dicendo; ecco venire uno maladetto, ch' aveva procacciato una spugna, e una canna, e bagnò la spugna con aceto, e fiele, e levolla alto, e posela in sulla bocca di Messer Giesù. Pensomi, che allora Giovanni Evangelista venne a questo ribaldo, e sospinselo, e tolsegli la canna di mano, e gittolla via, e disse: Or non basta lo strazio, che voi avete fatto di lui, se tu non gli dai ora questa angoscia, che vedi, ch' egli è in sul passo della morte? E rivolsesi a guatare Messer Giesù, e vide, ch' egli sputava questo beveraggio, e non lo voleva mandar giù; e S. Giovanni mi penso, che si percoteva il petto, e diceva: Oimè Fratello mio carissimo, e Maestro, e Padre, perchè sono io cotanto vivuto, ch' io sia venuto a questo punto, ch' io ti vegga morire, e non posso rifrigerare la bocca tua in sul passo della morte? e ch' è peggio, ch' io veggio, che v' è posto suso amaritudine più, che non ve ne aveva. Oimè vita mia, perchè non morí' io, quand' io era piccolino, ch' io m' allevava con teco? che almeno io non arei veduto cogli occhi miei cotanta crudeltà commettere nella persona tua, io non potendone aiutare nè in piccole cose, nè in grandi. E piangeva il Vangelista, che tutto si consumava del suo diletto Fratello, e Maestro. Non dico nulla di nostra Donna, che debbe essere

* mandassero

essere molto agevole a pensare, com'ella stava, e la quantità del suo dolore; e dico della Maddalena, che quando ella vide quest' altra ingiuria, cioè porre l' aceto, e 'l fiele alla bocca del Figliuolo di Dio così affaticato; pensomi, che fu sì crudele il suo dolore, e sì raddoppiato, che io non ne so parlare. Pensomi, che quando ella il vide morire poco stante, non fosse maggior dolore che questo, e non volse più gridare, perocchè Messer Giesù disse: *Consummatum est*, e incominciò a entrare nel passo della morte, e dare i tratti. Ed ella incontanente stette cheta per non dargli nessuno impedimento, e per veder passare quell' anima di quel benedetto corpo; e la Madre, e tutte l'altre stettono chete, e in silenzio, mentrechè Messer Giesù (1) faceva i tratti, e passava di questa vita; e 'l dolore, e 'l pianto chetamente quanto era, possiamcelo pensare. E quando Messer Giesù inchinò il capo, e fu passata l' anima del corpo, la Madre sua a questo punto cadde tramortita, e le sue sirocchie la ricevettono nelle loro braccia, che credettono, che ella fusse spirata, e a un' otta piangevano il Figliuolo, e la Madre.

Ora seguita una Meditazione molto divota, cioè pensando, che incontanente s' aprissono i Cieli, e venissono giuso le milizie degli Angioli a fare la maggior festa, e la più dolce melodía d' intorno a quest' anima del Figliuolo di Dio, che mai avessono fatta da poi in quà, che furono criati, cantando tutt' i versi della incarnazione, e della unione, che vedevano fatta colla divinità di Dio. E molto era giusta cosa, che quell' anima, ch' avía portate tante, e grandi pene per amore della carità sua, or essendo uscita del corpo, fusse così gloriosamente ringraziata, e con tanta riverenzia, e (2) giubilío fusse ricevuta. E stava quell' anima santissima di Messer Giesù intorniata di tante migliaia d' Angeli, che non si potrebbe stimare; ed essendo il Cielo aperto, possiamo pensare, che era a riguardare la faccia del suo Padre, con somma riverenzia. Il Padre lo benediceva con grande giocondità d' amore; ed era sì grande la festa, e l' allegrezza, che vi si faceva, che molto più è dilettevole a pensare, o immaginare, che a favellare. Che diremo della Madre, che rimase a piè la Croce? Pensomi, che l' anima sua fusse tratta a quella beata contemplazione di vedere Messer Giesù, Figliuolo suo carissimo, così gloriare attornato dagli Angeli suoi, i quali così volentieri gli facevano festa con somma letizia. E 'l suo Figliuolo benedetto volse, che la Madre

F 4 sua

(1) fare i tratti, *pare, che sia: dare i tratti, morire.*
(2) giubilio, *voce finora senz' altro esempio.*

sua, che stava così (1) affilata, e così dolorosa, fusse alquanto confortata di veder lui così gloriosamente stare in aria sopra il monte Calvario, dov'era il corpo suo in croce, e non era molto in alto, secondoch' io mi penso. Stava dunque l'anima della Madre presso al suo Figliolo, e vedeva l'allegrezza, che gli era fatta, ed egli stava tutto rivolto a lei, e confortavala con grande allegrezza, e tutti gli Angeli santi le facavano grande riverenza. Or che diremo noi ancora di Satanasso? Sempre era stato a guardare se potesse conoscere, che Messer Giesù fusse Dio, e molte prove n' aveva già fatte per poterlo conoscere, e non aveva luogo niuno. Ora conosce, e vede manifestamente, ch' egli è Figliuolo di Dio con gran tristizia, e dolore nel cuor suo, tanto, ch' egli il possa menare al Limbo, com' egli faceva de' Santi, che passavano di questa vita, ma egli non gli si può appressare, tanto era l'odore della sua carità, e sì grande la melodia, e la dolcezza di quella gloria, che non vi si poteva appressare. Dolorava con tante strida, e diceva a' compagni suoi: Ora m' avveggio, che costui è quello, che hanno detto i santi Profeti, che 'l Figliuol di Dio verrebbe a liberare il popolo; ora ci ha ingannato colla sua sapienzia; ora perderemo la possessione, che abbiamo tenuta dell' umana natura, e noi rimarremo in perpetua cattività; e tutti gli altri suoi il bestemmiavano; e rivolgevansi a lui, e *increpavano, perocchè non lo avevano conosciuto, e ch' egli era gran cosa, com' egli aveva avuto così poco senno, e così poca prudenzia. E Michele Angelo si trasse inverso di loro, e increpandogli diceva: Certo la vostra superbia vi hae ingannati, e non credevate, che 'l Creatore sapesse più, che le criature; andatevi a dileguare, perocchè il combattitore forte, e 'l Signore delle virtù, e Re di Gloria hae liberato il popolo suo, e verrà al Limbo colla sua vittoria, e meneranne gli amici suoi, e porragli nel luogo, donde tu fusti cacciato per la superbia tua. E udendo Satanasso queste parole, non seppe, che si rispondere, ma dissono tutti insieme: Andianne alla nostra (2) ligione, a risistere, che questo Giesù non ci tolga la nostra possessione, cioè l'anime sante, che tenevamo in prigione nel Limbo, e così fece. Or torniamo al buon Giesù, che mi diletta di pensare un poco, anzich' egli andasse al Limbo. Poiche l'anima di Cristo fu passata del corpo, non era ancora andato tutto il sangue, perocchè nel cuore n' era ri-

* il mordeano

(1) *potrebbe forse essere* affilata, *scarna, magra, siccome sotto parlando del corpo del Salvatore dice* diseccato; *ma sembra piuttosto uno sbaglio di chi ha copiato, da* afflitta.

(2) *pare per* legione.

rimaso, sicchè quando e' venne Lungino, e diede della lancia per lo costato, e sì aperse il cuore del corpo di Cristo, il sangue n' uscì fuori tutto, e allora fue compiuto il prezzo della nostra Redenzione; e dicono i Santi, che allora s' aperse la porta del Paradiso quando il sangue fu tutto dato. Ed a me diletta di pensare, che Messer Giesù stesse un poco fermo per vedere l' opera compiuta, sicchè potesse dire a' Padri santi, ch' erano nel Limbo: Venite, che aperta è la porta del Paradiso. Anche mi penso, che stava un poco per confortare la Madre sua, acciocchè ella il vedesse così glorioso, e fuori d' ogni pena. E quando Messer Giesù Cristo vide, che la gente di Pilato veniva al Monte Calvario per levare i corpi delle croci, e Messer Giesù disse alla Madre sua dolcissima: Va' dolcissima Madre, e fa' governare il corpo mio, e quella carne, ch' è della tua; e sie certissima, che il terzo dì ritornerò con quel corpo gloriosissimo, ch' io trassi del corpo tuo, e sarà a te onore, e gloria in sempiterno. Allora subitamente la nostra Donna, ch' era tramortita, si levò suso, e vide questa gente così furiosa, e ancora vide dare della lancia nel costato di quel benedetto corpo; e l' anima di Cristo se ne va al Limbo con moltitudine d' Angeli; e S. Giovanni diceva: O Giovanni, che farai? perduto hai il tuo Maestro, il quale mi pareva essere in Paradiso, quando io ti vedeva favellare, perocchè le tue parole erano di vita eterna. e *sopra* questo hai perduto la Madre, la quale t' amava così dolcemente. Or chi mi darà al capo mio fonte d' acqua, e al cuore mio sì fatto coltello di dolore, ch' io muoia con loro insieme? E tutte l' altre Donne, che v' erano, incominciarono a fare sì gran pianto, che pareva, che piagnesse il Cielo, e la Terra. E comunque l' anima di Cristo si partì dal corpo, e 'l Sole scurò, e le tenebre furono fatte per tutto il mondo, e le pietre si spezzarono, e' monti, e le monumenta s' apersono. Il Centurione, il quale era alla guardia, quando egli vide Messer Giesù, ch' era in sul morire, pensomi, che si fece innanzi, e stette un poco riverente di lungi a quelle donne per vederlo passare; e quando vide, che Messer Giesù era passato, e vide questi segni nel Sole, e nell' altre cose, cominciò a gridare con grande boce, e disse: Veramente costui era Figliuolo di Dio. E bene dicesti vero, Centurione soldato, che stavi a guardare Messer Giesu; buono soldo n' avesti, e bene empiesti la borsa dell' anima tua della verità. Molti vennono, che non ne recavano a casa quello n' arrecasti tu.

oltre a

Or che diremo della Maddalena? Pensomi, che quando ella vide Messer Giesù passato, e la Madre caduta, pensando, ch' ella fusse morta, che ella

istrin-

istrinse le pugna, e tutto il corpo suo si ristrinse quasi com' un gomitolo, e 'l cuore le si premeva in corpo, come si fae l' uva nel *palmento, e tutta divincolava; il corpo tremava tutto, e non poteva dire parola, e stava così accesa cogli occhi nel Crocifisso, e non pareva, ch' avesse nullo rimedio. Or vedendo la gente della Cittade queste novitadi, che apparivano nel Sole, e nell' altre cose, com' egli era fatto notte buia, e vedevansi le stelle come di mezza notte; pensomi, che si levasse un gran bisbiglio infra le genti, e molti gridavano: Che hanno fatto questi nostri Pontefici, e Sacerdoti? hanno morto questo Giesù Nazareno, per cui questi segni sono venuti nel Cielo, e nella Terra, e per invidia l' hanno fatto, e non per altro; e gridavano forte: E' si converrebbe andare a casa loro col fuoco, e abbiamo paura, che cara ci costerà la loro invidia. Onde io mi penso, ch' eglino ebbono gran paura, e allora gli amici di Messer Giesù Cristo presono un poco di baldanza; e pensomi, che Gioseppo, e Nicodemo, quando vidono, che Messer Giesù era morto, andarono a apparecchiare il panno, e l' altre cose per isconficcarlo dalla Croce, e per porlo poscia nel munimento; e andarono a Pilato innanzi al vespro, e chiesono il corpo di Giesù, e Pilato il donò loro. Poi mandò la sua famiglia, che levassono que' corpi delle croci, e che non vi rimanessono suso il dì della Pasqua. Giunse in prima Giuseppo. Allora la Donna nostra avendo paura di quel corpo, che non se ne facesse più strazio, e la Maddalena ancora subito ritta, inginocchiossi la Madre, e l' altre umilemente pregavano coloro, che non facessono più strazio del suo Figliuolo, che bene vedevano, ch' egli era morto, e coloro non rispondevano, che ben sapevano, che Pilato l' aveva dato a Giosep. Mossesi uno di quelli della famiglia, ch' aveva nome Lungino, e diede d' una lancia per lo costato a Messer Giesù, tantochè gli* fesse il cuore, e incontanente n' uscì fuori sangue, e acqua in grande abbondanza. Pensomi, che S. Giovanni allora incominciò a piagnere, e gridare dicendo: Che ne credete fare? non vedete voi, ch' egli è morto? E colui se n' andò più là, e una gocciola del sangue di Cristo gli toccò l' occhio, ch' era cieco, e incontanente fue ralluminato, e incominciò a gridare: Veramente quest' è Figliuolo di Dio. E pensomi, che venne alla Donna nostra, e a S. Giovanni, e inginocchiossi, e percotevasi il petto con molte lagrime, e chiedeva loro grande perdonanza. La Donna nostra disse: Sta su', che 'l mio benedetto Figliuolo ci ha data questa dottrina, cioè di rendere bene a chi ci fa male; e vedi, ch' egli medesimo l' hae operato in te, per dare esemplo a noi, e bene a tuo uopo ci venisti, che se' alluminato dell' anima,

*torcolo

* aprì

nima, e del corpo; e costui maggiormente si rendè in colpa, e impromise d' essere vero Cristiano, e così fu. Pensomi, che la Donna nostra ebbe grande aiuto al suo dolore, perchè conobbe, che questo conveniva, che fusse; l' altro, ch' ella vedeva, che 'l Figliuolo era già morto, e non gli potevano aggiugnere più pene. La Maddalena non conosceva tanto, quanto Madonna; ben vedeva, ch' egli era morto, e non poteva patire più pena, ma parevale sì grande strazio, e sì grande avvilimento, che parve, che quella lancia venisse per mezzo del cuor suo, e incominciò a gridare, e a dire: O Signor mio, ancora sono affamati a farne strazio di te! O cuori di pietra, come siete arditi di squarciare colla lancia 'l suo cuore, vedendo, ch' egli era già morto? Or non ve ne sazierete mai? e volgendosi in là vide, che Lungino era venuto a dire sua colpa; maravigliossi, che alcuno s' era riconosciuto; ma tanto era il dolore suo, che non vi poteva entrare conforto. Questa famiglia di Pilato mi penso, che feciono levare i corpi de' ladroni e gittarongli viepiù 'n là, e così feciono delle croci, e rimase solo Giesù crocifisso, e ritornaronsi a casa.

La Madre del buon Giesù, e la Maddalena, e Giovanni, e l' altre donne così sole rimasono a piè la Croce, abbandonate da tutto il mondo, dolorose, e piangenti, e non vedevano, che rimedio s' avere. Or che piatosa cosa è questa, a vedere la Reina del mondo, e 'l Re degli Angeli incarnato per nostro amore, rimasi in questo luogo così abbandonati, e così derelitti! E bene potevano far venire degli Angeli, s' eglino avessono voluto; e tosto l' arebbono fatto, e volentieri, ma volle, che la facessono gli uomini quest' opera. Pensomi, che la dolcissima Madre si rivolgesse a S. Giovanni, e piatosamente gli disse: Figliuolo, or che faremo noi? egli è oggimai presso al vespro; chi ci aiuterà diporre della Croce il mio Figliuolo? vedi, che noi siamo tutti abbandonati, se Dio non ci soccorre. Allora mi penso, che feciono un gran pianto tra loro di questa piatà; e S. Giovanni piagnendo sì forte, che appena poteva parlare, disse: Che volete, ch' io faccia? io anderei alla Città, e inviterei delle persone, che ci aiutassono; ma io non vi voglio lasciare sola sanza me in così fatto luogo; preghiamo il Padre celestiale, che a questo punto ci soccorra, e ci ammaestri di quello, che noi abbiamo a fare. E la Madre disse: Bene dicesti, Figliuolo mio, e non è da credere, che l' aiuto suo non venga tosto. E la Maddalena, udendo queste parole, si rinnovellò in lei il pianto, e il dolore, tantochè pareva una femmina impazzata, e gridava: O Signor mio, che mutamento è questo! Oh che speranza si puote avere negli uomini? Oh non è ancora otto dì, che tutto il mondo t' andava drieto, lau-

laudando, e benedicendo il nome tuo, e beato si teneva chi ti poteva toccare, e vedere. Or che hai tu fatto poi, speranza mia? In che maliticio t' hanno trovato poi, o desiderio dell' anima mia? Eh veramente è vana, e fallace la speranza di questa vita; e maladetto l' uomo, che si confida nel mondo. E rinforzava la boce, e gridava: Ora dove sei Piero, Iacopo, e Matteo, e tutti altri? oh avete voi paura della morte? Or non vi sarebbe meglio la morte, che vivere pure un punto senza il vostro Maestro? Ora avete voi più cara la vita temporale, che la vita dell' anima vostra, o che di stare con lui? Oimè, che bene è oggi questo dì di tenebre, e di dolore! E pensomi, che si levò su, e disse: Io voglio andare alla Città, e cercherò di miei amici, che vengano a aiutarmi sconficcare il mio Signore della croce. E pensomi, che Giovanni era già levato, e ponova mente se vedeva persona, che venisse inverso loro, sicch' egli potesse mandare un messo alla Città a certi amici, che venissono a aiutare; ed e' vide da lungi venire alquante persone; e allora disse alla Maddalena: Non andare, che forsi, quando tu tornassi, ci troverresti gran novità, che tu te ne chiameresti pentuta d' esservi andata; che io veggo venire gente verso noi, non so chi si sono, nè che si vorranno fare. La Maddalena umilmente si tornò adrieto, e pianamente diceva nel cuor suo, perchè a Madonna non si rinnovellasse dolore nel cuor suo, e diceva: O Signor mio, or che vorranno fare di te? Or vedrò io far più strazio del corpo tuo? questo non potrò io sostenere; ma io mi penso, che il mio cuore è fatto di pietra, e vive *sopranno. E stando così Giovanni tornò a loro, e disse: Confortatevi, Madre dolce, che ecco Giosep, e Niccodemo con lor compagnia, e son certo, che vengono per aiutarci. Allora la Madre parve, che risuscitasse, e inginocchiossi, e rendeva laude al Padre celestiale, che vegli aveva mandati, e disse a Giovanni: Va' loro, Figliuolo mio, e ringraziali di questa venuta, che noi (1) savamo al tutto abbandonati; e così fece. Or quella fue pietate a vedere quando Giovanni giunse a Nicodemo; con gran pianto si pigliano le mani, e disse: Venerabile Padre Giosep, vieni a vedere il dolcissimo Maestro, che n' hanno fatto strazio come di bestia, e non s' è levato persona in suo aiuto. E Giosep con gran pianto l' abbracciava, e disse: Figliuol mio, e' non si sarebbe potuto, che pare, che Dio abbi lasciato signoreggiare la malizia, e la retade del Mondo in questo punto, e in questo fatto. E giunse Giusep insul monte, e quando e' vide Giesù ad alto in sulla Croce così diseccato, e così insan-

*tuttavia

(1) savamo abbandonati, *così di sotto; forse per* eravamo.

sanguinato, ch' egli non lo poteva riconoscere, che fusse desso, stracciossi i panni, e piangeva, che tutto si consumava, e così Niccodemo, e tutti gli altri, ch' erano con lui. Ed allora la Madre, e la Maddalena, e tutte l' altre gli si feciono incontro con gran pianto, e la Madre si gittò in terra, e disse: Dio te 'l meriti, venerabil Padre Giosep, che al tutto *savamo abbandonate, e non sapevamo, che consigli ci prendere. Pensomi, che allora Giosep spirato da Dio disse: Confortati, carissima Madre, che 'l tuo Figliuolo hae avuto morendo la vittoria de' nimici suoi. Ella il sapeva bene, ma nondimeno le giovava molto, che questo venerabil Padre fosse così alluminato della veritade; e incontanente Giusep, e Nicodemo feciono un poco cessare tutta questa gente, e acconciarono le (1) scali; e Giosep si levò il mantello, e andò in sulla scala dalla mano dritta, e Nicodemo dall' altro lato, con quelli argomenti, che bisognavano a sconficcare le mani. Oh come fu amaro, e doloroso quello sconficcare; che sì erano duri questi chiavelli, che tutte le mani si convenivano squarciare per avergli. E quando ebbono sconfitte le mani, e Giosep pigliò quel corpo in sulle braccia, e incominciò a scendere della scala con esso tanto giuso, che la Madre cominciò a giugnere colla mano il suo Figliuolo, e la Maddalena aggiunse la sua mano, ma non volevano tirare per non fare male a Giusep, che aveva tutto il peso addosso, e incontanente Nicodemo pose la mano a' piedi, e 'ncominciò a sconficcare; e pensomi, che Giovanni pose un' altra scala per aiutar sostenere il corpo a Giusep. E la Maddalena vedendo sconficcare que' preziosi piedi, pensomi, che con doloroso pianto diceva: O carissimo Nicodemo, fa' pianamente, che tu non gli stracci, perocchè sono que' piedi, dov' io misera peccatrice trovai tanta misericordia. O misera dolorosa, quando gli arai nelle tue mani così forati, e così insanguinati? Or potrassi allora tenere il cuor mio, che non si fenda per mezzo? so, ch' egli è diventato di pietra, che non lo arei mai creduto di poter vivere udendo dire quello, ch' io ho veduto. E quando e' fu compiuto di sconficcare, e Giosep, e Nicodemo ne 'l recarono giuso, e Giovanni si levò il mantello da dosso, e puoselo un poco più 'n là dirimpetto alla Croce, e posevi su il corpo di Messer Giesù; e nostra Donna gli si gittò tutta sopra il volto, e sopra il petto suo, e la Maddalena sopra' piedi, e tutte l' altre d' intorno, e 'l pianto era tale, e sì grande, e sì piatoso, che pareva piagnessono le pietre con tutte le criature del mondo. E pensomi, che Giosep, e Nicodemo andarono a vedere il sepolcro, do-

* eravamo

(1) scali, *come* porti, *e simili*.

dov' eglino lo volevano mettere, per sapere se fosse bene acconcio; ma Giovanni non si partiva dal tesoro, che gli fu raccomandato. La Maddalena teneva i piedi in mano, e 'l volto ivi suso, e lavavagli colle sue lagrime maggiormente, ch' ella mai facesse; e bene era bisogno, ch' eglino erano tutti sanguinosi, e tutti lividi, e polverosi, ch' erano venuti scalzi, ed altra acqua non aveva, di che gli potesse lavare, e ingegnavasi ancora di lavargli un poco le gambe, e abondevolmente versava lagrime, sicchè gli poteva lavare, e rasciugare co' suoi capelli. E raccordossi, ch' ella s' aveva messo allato un bossoletto di prezioso unguento la sera quando andarono a sapere se lo potessono adoperare in lui, che sempre n' era sollecita; e tolse di questo unguento, e 'ncominciò a ugnere i piedi, e le gambe, e quando ella giunse al foro del piede, ve ne metteva entro col dito; e pensomi, ch' egli era sì largo, ch' ella vi poteva bene mettere l' unguento col dito; allora metteva il grande * rato, e ponevavi suso il viso, e diceva: Amore di tutti i beni, che commisono questi piedi, che sono così forati? Eh io voglio, che questo sia a me * chiavello fitto nel cuor mio, s' io dovessi vivere insino alla fine del mondo. E la nostra Donna simiglientemente lavava colle sue lagrime la faccia del Figliuolo suo tutta rigata di sangue, e tutta(1) arsigia di lagrime, ch' egli aveva cotante gittate; e forsi ancora vi si discernevano degli sputi, che v' erano stati fatti, e diceva: Figliuolo carissimo, cara ti costa la salute dell' umana natura; e levava un poco gli occhi in alto, e diceva: Venite, Angeli santi, e sappiate se potete riconoscere la faccia del vostro Re, e la faccia del Sole della Giustizia. Or che doloroso invitamento è questo, Figliuolo mio carissimo! Pensomi, che quelle altre sirocchie di Madonna ciascuna prendeva la sua mano, e lavavanle colle lagrime il meglio, ch' elle potevano. Pensomi, che in questo tornò Giosep, e Nicodemo, e dissono riverentemente: Madonna, e' ci conviene acconciare questo corpo per metterlo nella sepoltura, che oggimai è l' ora tardi, e non ci conviene rimanere quì di notte, e non sarebbe onesta cosa. Pensomi, che la Donna nostra tutta piena di sapienzia, e di mansuetudine, che non avea perduta la ragione, pognamo ch' ell' avesse il maggior dolore, che mai fosse in terra, rispuose: E s' egli è otta da ciò, io vi voglio aiutare colle mie mani al mio benedetto Figliuolo; e così mi penso, che feciono, e tosto acconciarono l' aloè, ch' egli arrecarono in su quel corpo santissimo; e pensomi, che la Maddalena porgesse il bossolo del suo unguento a Madonna, e disse: Carissima Madre,

* strido
* chiodo

(1) arsiccia.

dre, metti di questo unguento nelle ferite delle mani, e del costato, e del viso, e del capo; che voi sapete, che mi disse, ch' io ne serbassi alla sepoltura sua: e la nostra Donna così fece. La Maddalena diceva: Oh tristo spettacolo, dolce Maestro mio, che infino allora, che tu me 'l dicesti, mi ficcasti *un quadrello nel cuor mio, ma non credetti venire così tosto a questo doloroso partito. E gridava ancora: Ah tardi t' ho amato, e conosciuto, Signor mio: Or come poco tempo sono stata con teco! or come viverò sanza te, vita dell' anima mia? Non voglio mai, che persona mi conforti, se non di piagnere, e di dolorare di quello, ch' io ho veduto fare di te, Signor mio. E questo diceva tanto piatosamente, che tutti gli altri, che l' udivano, ricominciarono il pianto: e fulle dato il panno, ch' ella conciasse i piedi, e allora rincominciò a dolorare, e diceva: O Re de' Re, è questo l' ultimo servigio, ch' io ti debbo fare. Or è questa la *sezzaia volta, ch' io ti debbo ugnere questi piedi. Or come viverò, essendo morto il Signor mio? Or come troverrò mai luogo, se io non ti veggo, speranza mia? Or come farò io a non udire la parola tua? Pregoti, Signore, che tu abbi piatà della peccatrice Maria. E acconcio ogni cosa, presono questo mantelluccio, dov' era questo corpo, e portaronlo alla sepultura, e la nostra Donna portava il capo, e la Maddalena i piedi. La Maddalena andava gridando, e sempre rinnovando il pianto, che sempre n' aveva cagione, e diceva: O Re degli Angeli, or dove sono gli adornamenti reali in questi tuoi bisogni? Or dove è la coltre dello *sciamito, in che si porti il corpo tuo? ecco uno mantelluccio, che appena vale quattro denari. Or dove sono i drappi dell' oro, che sono sopra il corpo tuo? Or dov' è la corona delle gemme, e delle pietre preziose? fu la corona delle spine, che t' hae forato tutto il capo infino al cervello. Certo ben si vede, che tu hai per nulla le dignitadi di questo mondo. O Maestro mio, questo, che tu fai a te medesimo, mi manifesta, e ammaestra, che così facci io, e così vo' fare. E dicendo così, giunsono al luogo, dov' era il sepolcro, e posono giuso il corpo; e la Maddalena andò a guatare nel sepolcro, e incominciò a gridare: O Signor mio, or è questo l' ultimo riposo, che tu dei avere in questa vita, una pietra cavata, essendo tutto dì, e tutta notte affaticato di così dolorose, e amare fatiche? Questo è ammaestramento a me: e bene sì disse il vero la Maddalena, che ancora si vede la pietra cavata, dov' ella si riposava nel diserto. Or ecco, che misono il corpo nel munimento. Io non dico della Donna nostra quì niente, perchè n' è sì bene detto altrove, ch' io non vorrei guastare la maggior divozione; ma dico più della Maddalena, per

* una freccia
* drappo
* ultima

per cui io cominciai questa meditazione, e ciascuno intenda, che 'l dolore della piatosa Madre fue il maggior dolore, che giammai fusse in questo mondo. E mettendosi il corpo nel monumento, mi penso, che la Madre l' aiutasse mettere colle sue mani; e dilettami di pensare di lei maggiormente, che aveva maggior virtù, e maggior fortezza; e so bene, ch' io non potrei tanto pensare, che più non ci avesse da pensare. E a noi oggi al mondo ci pare il maggior fatto, che possa essere, quando una madre hae tanta virtù, ch' ella vada a sotterrare colle sue mani un suo primogenito, e molto amato da lei, e questo possa fare senza mostranza di tenerezza; ogni gente la riputa grande cosa, e molto virtuosa in senno, e molto s' ama. Or che diremo dunque di lei, ch' era virtuosa sopra tutte l' altre creature appresso al Figliuolo? Pensomi di lei, che pognamo ch' ella avesse il maggior dolore, che non è anima, che 'l potesse stimare; nondimeno era tutto il dono della forza, che signoreggiava se medesima, e non lasciava nulla a fare in quello, che si convenisse, cioè di dare pienamente asempro di virtù a tutto il mondo. Ma che diremo della Maddalena, ch' era tenerissima, e 'l dolore la soperchiava per sì fatto modo, che pareva impazzata? e non pareva, che potesse avere nullo rimedio, pensando, che quel corpo del Maestro suo le fosse levato dinanzi, ch' ella nol potesse vedere, nè toccare; e gridava percotendosi le mani e diceva: Or che credete fare? or credetemi voi trarre il cuore del corpo? Or come potre' io vivere sanza vedere il Maestro mio? Or io non ho altro, che lui, almeno lo mi facessi voi vedere così morto, e lasciassimi stare con lui! E volendo costoro chiudere il monumento, la Madre benedisse il suo Figliuolo dicendo: Figliuol mio, io ti raccomando al Padre tuo, che ti mandò in terra per nostra salute, e tu hai compiuta la ubbidienzia sua, che ti faccia guardare agli Angeli suoi, che io dolorosa tua Madre non posso stare più con teco. Pensomi, che la Maddalena, ch' era presso a lei, ch' ella ponesse le mani in sulla pietra, e non la lasciava rinchiudere, e disse con tante lagrime, che tutta si struggeva: Io vi prego per amore di solo Dio, se voi volete avere di me piatà, e consolare un poco l' anima mia, che voi mi lasciate star quì da piè in questo sepolcro, e poi lo chiudete, e io starò cheta, e non farò motto, e parrammi essere tutta consolata, se io morrò a' piedi di lui, da' quali io ricevetti tanta misericordia. O dolorosa me, perchè non pigliai io il tempo quando io 'l poteva avere? Perchè non gli andai io sempre dietro baciando la terra, dov' egli poneva i piedi? E pensomi, che S. Giovanni la riprese, e disse: Leva su le mani, e non fare quello, che non

non si dee fare. Pensomi, che la Donna nostra n' avesse piatà, e disse: Figliuola, levati, che a questo amaro partito ci conviene pur venire.

Allora mi penso, che la Maddalena cadde in terra compresa di tanto dolore, che pareva, ch' ella spirasse. Ciascuno di costoro volsono toccare il nostro Signore, e tutti gli si raccomandavano, e poi ricopersono il monumento, e S. Giovanni vi pose suso il volto, e le braccia, e con gran pianto diceva: Amaro partito sarà questo, Signor mio, quando penso, che mi convenga tornare a casa sanza te, e quando mi penso di rimenare la dolorosa Madre sanza il suo Figliuolo. Or che ci darà conforto? Or chi ci darà aiuto, che tutti i più cari amici pare, che sieno partiti da noi, e sono impauriti dalla viltà corporale coloro, che 'mprima andavano cercando la vita dell' anima loro, cioè Cristo Figliuolo di Dio, e ora l' hanno così abbandonato. Oimè doloroso Giovanni, perchè sono io tanto vinto? Or che farò, dolce Maestro mio, che non lo potrò vedere, nè toccare? E che farò della Madre sua, che si morrà di dolore, e non la potrò aiutare? O Iddio Padre, a voi raccomando questo santissimo Corpo, il quale tu hai così lasciato straziare; e anche la sua Madre dolcissima, che l' hae veduto co' suoi occhi così governare, e ora ci conviene tornare a casa sanza lui. Or chi potrà portare questo dolore? E la Maddalena si levò suso, e vide il monumento serrato; rincominciò il pianto sì crudele, e sì grande, che non si potrebbe dire, nè stimare, e diceva con grandi boci: O dolorosa peccatrice, ora sono fuora d' ogni bene. Ora ho perduto ogni consolazione. Mentrech' io vidi il corpo del mio Maestro, pognamo che fusse morto, il poteva toccare colle mie mani, qualche cosa mi pareva avere; ora è serrato nel sepolcro della pietra il Signore mio, e non lo posso vedere, nè toccare. Occhi miei, piangete tanto, che voi perdiate il lume, sicch' io non vegga mai nessuna altra cosa, da che io non posso vedere il corpo del Maestro mio. E voglia Dio, ch' i miei orecchi diventino sordi, e turati, dacch' io non posso udire la boce del mio dolce Maestro, il quale aveva parole di vita eterna. Or che partito piglierò? Certo, Maestro, penso, ch' io mi starò allato a questo sepolcro tanto, che la morte mi verrà, o forse a qualche persona ne verrà piatà, che mi sotterrerà *qui-* qui appunto
ritta allato a te, sicch' io nè viva, nè morta non mi parta mai da te. In questo l' ora si faceva tardi, e pensomi, che 'l venerabile Giosep si fece presso a Madonna, e dicesse: Carissima Madre, vedete, che l' ora è tardi, e voi dovete credere, che gli Scribi, e Farisei procacceranno, che questo corpo sia ben guardato, e manderannoci della famiglia di Pilato forse pure assai,

sar, sicchè non sarebbe onesta stanza quì la nostra. E la Madre con gran pianto disse: O carissimo Padre Giosep, o tornerò io a casa sanza il mio Figliuolo, e lascerollo morto insu Monte Calvario? Oh come l' aspetterò io stasera, e da qual parte udirò io la sua voce dolcissima? E Giosep rispuose: Madre carissima, tu sai, che a questo ci conveniva venire, e questo si conviene fare. E la Madre piena d' umiltà, e d' ogni buona convenenza disse: E io lo voglio fare; e levossi suso, e le sirocchie sue, e l' altre donne con lei. E la Maddalena, quando le vide levare mi penso, che disse: Or che si vuol fare? Fulle risposto: Vedi, che l' ora è tardi, vuolsi tornare a casa. E la Maddalena incominciò a piagnere, e a gridare, come testè si cominciasse, e diceva: Ora a qual casa torneremo sanza il Signor mio? O dolorosa, che parole son queste? Or ecco, bench' io non possa entrare dentro con lui, io mi starò di fuori, e giammai di quinci non mi voglio partire nè viva, nè morta. Or non sapete voi com' egli è poco tempo, ch' io il conobbi, e come io sono stata poco con lui? Ahi sventurata peccatrice, perchè *penai io tanto tempo a venire a lui, che mai non mi pote' saziare di vederlo, che sempre ne rimanev' affamata? Or che farai ora dolorosa, che non lo puoi più vedere? Oimè, che dicono, ch' io ne vada a casa? Or che ho io a fare a casa? Qui sì è ogni mio bene, quì è il cuor del corpo mio, quì è l' amor mio, quì è il Maestro mio, il quale io amo sopra tutte le cose, e non m' è rimaso più nulla da guardare, se non lui; e se mi fusse tolto, bene sarebbono vituperati gli Apostoli suoi, e tant' altra buona gente, che gli andava dietro, a rimanere solo insul monte Calvario il corpo di Giesù Nazzareno. E pensomi, ch' ella si rivolgeva a S. Giovanni, e diceva: O tu doloroso, dove ne vai? lascerai questo corpo così solo? or hai paura della morte? or ami tu più di vivere, che di stare con lui? or rimarrà solo il Signor mio? perchè S. Giovanni piangeva sì forte, che non le poteva rispondere parola, e parevagli, che ella dicesse ragionevolmente. E la Donna nostra tutta piatosa, e benigna ebbe piatà di costoro, e pensomi, che ella si fece all' orecchie di Maddalena, e disse: Non dubitare, Figliuola mia, che più di mille migliaia d' Angeli lo staranno a guardare istanotte, e non vuole il Figliuol mio, che noi ci stiamo. E incontanente che la Maddalena udie la volontà sua, fue accordata, e ubbidiente, perocchè sopra tutte l' altre cose disiderava di fare la volontà del suo Maestro, e gittossi in terra con gran pianto, e abbracciava il sepolcro il meglio, ch' ella poteva, e disse: Signor mio dolcissimo, non vuogli, ch' io stia teco, ma io ti lascio il cuor mio, acciocch' io non

*aspettai

non possa altro desiderare; ch' io non ho altro desiderio, che te vedere, e di te pensare, e di te parlare, e te amare, e con te in parte addolorare, e pene portare tutto il tempo, ch' io ci viverò, s' io ci vivessi migliaia d'anni, per la pena, ch' io ho veduta portare a te, Signore. Ed ecco, che si parte, e vienne alla Donna nostra, e agli altri, e viene ritta alla Croce, dove era quel prezioso Sangue sparso in terra, e ancora tutta la Croce era arrossata di quel santo Sangue. E quando la Donna nostra giunse dinanzi alla Croce sì s' inginocchiò, e con doloroso pianto l' adorò, e fue la prima persona, ch' adorasse la Croce, e tutti gli altri si gittarono in terra adorando la santa Croce. La Maddalena, mi penso, ch' era un poco drieto a Madonna, e gittossi in terra con grandissimo pianto e gridava: O Croce beatissima, in tuo scambio fussi io stata, acciocchè 'l Signore mio fusse stato crucifisso nelle mie braccia, e le mie mani confitte colle sue, e la lancia, ch' entrò nel cuor suo, fusse passata insino al cuor mio, sicch' io fussi morta con lui, acciocchè a vita, e a morte mai da lui non fussi partita. Ed anche mi penso, che riprendeva se medesima, e diceva: O dolorosa peccatrice, oh che dì' tue? oh tu non se' stata degna di stare stanotte a questo sepolcro, dov' è il Corpo suo; sicchè adunque come saresti degna d' appressare le tue carni fracide a quella carne mondissima, ch' è il fiore d' ogni carne? O Signor mio, perdona alla peccatrice, che t' è cagione, che tu sia così concio. Or che dolorosa cosa è questa a pensare, vedendo la Madre, che tanto l' amava, inginocchiata a' piedi di quella Croce, in sulla qualle morie il suo dolce Figliuolo, e di vedere quel prezioso tesoro, che non si può stimare, cioè quel prezioso Sangue, che trasse del Corpo suo purissimo sanza nulla macula, vederlo sparso sopra la terra! Pensomi, che vi avea tre fonti di sangue grandissime, che parevano uno (1) stipore a vedere, e solo la Donna nostra conosceva, ch' era quel segno. La Maddalena vedendo la Croce, e vedendo quel Sangue tutta si percoteva, e tutta si stracciava; e pensomi, ch' ella diceva: Madre carissima, stianci qui ritta stanotte a guardare questo sangue, che non sia scalpitato, nè toccato da gnuna cosa immonda. E anco mi penso, che la Madre dicesse: Non temere, Figliuola, che sarà bene guardato. E pensomi, che la Donna nostra, come tutta discreta si levò suso, e fecesi il segno della santa Croce prima, che nessuna altra persona, perocch' ella sapeva ciò, che si conveniva fare, e rivolsesi alla terra, e disse: Terra, guarda bene il sangue del m · Figliuolo, che giammai sopra a te non fu tanta

(1) *così sta il Manoscr.*

ta nobiltà. E così si partiva. Ancora la Maddalena si fece il segno della Croce santa, com' ella la vide fare a lei; ed ecco, che ne vengono verso la Cittade. E pensomi, che l' ora era tarda, e dice nel libro della Vita, che le sirocchie di Madonna la feciono ristare: e posono sopra il capo suo un veletto molto nero a modo di donna vedova. E pensomi, che la Donna nostra disse: Bene fate, suore mie, che bene sono diritta vedova, che 'l Sole della Giustizia è scurato, e le tenebre sono fatte in nel mondo. E bene era vero in coloro, ch' avevano perduta la fede, ma non in lei, anzi era rimasa tutta in lei. E così se ne vengono in sul monte Sion in quella casa, dove e' fece la cena. Ma vero è, ch' io penso più volentieri, ch' ella ritornasse alle case, che furono della Maddalena, perche ivi, mi penso, che 'l Signore tornava, quando egli era in Gierusalem, e la Madre, e gli altri per amore di lui vi tornano più volentieri. E pensomi, che tornate in casa sì levarono il pianto grandissimo, e la Madre dolorosamente diceva: Figliuolo mio dolcissimo, onde ora ti (1) raspetto io stasera? Or che vita sarà la mia pensando quello, ch' io ho veduto fare di te, e pensando dove io t' ho lasciato, sì è 'l tuo Corpo, e 'l tuo benedetto Sangue così sparto sopra la terra. Figliuolo mio dolcissimo, caro ti costa l' umana natura. Anche raccontóe la compassione, e la caritade, e la piatade, ch' egli aveva avuta dell' anime nostre. Pensomi ancora, che molte buone donne della contrada trassono a questa piatade così grande. La Maddalena mi penso, che non puote sofferire di stare con loro, anzi ratta ratta se n' andò in quella camera, dov' era usato di stare il suo Maestro quando veniva ad albergare ivi, e serrò l' uscio dentro, ed ivi ritta cominciò a fare crudelissimo pianto, e andavasi distendendo, e baciando la terra, dove credeva, ch' egli avesse posti i piedi, e andava colà dove dormiva, e ponevavi suso il volto, e le mani, e tutto l' andava toccando, e con gran pianto diceva: Or conviemmi pensare, Signor mio, che tu non giacerai mai più insu questo letto, nè in questa camera. Or è questo lo scambio, che m' è rimaso di te, dolorosa alla vita mia! E andava cercando i luoghi, dov' ella l' aveva veduto sedere, e diceva: Per me' quì ti lavai i piedi, Signor mio. Or conviemmi pensare di non farti questo servigio, che m' era di tanta consolazione a toccare i tuoi dolcissimi piedi, ed ora mi conviene pensare, ch' io gli vidi conficti insul legno della Croce con un grosso chiavello, e lo tuo Sangue spandere in terra, e poi non potere avere ivi gocciola d' acqua, con che lavarli,

(1) *vale* aspettar di nuovo, *siccome a car.* 30. *disse* risultare, *forse per* esultar di nuovo.

varli, che ne creasti cotanta nel mondo, e per te ne fu sì gran *caro, Signor mio. Pure uno delle vestimenta tua mi fusse rimaso, che le vidi dividere tra' *barattieri dinanzi dagli occhi tuoi. Oimè quella camicia avessi io avuta, che ti fece la Madre tua coll'ago, e io l'avessi ricoperta col sangue mio da dosso, sicchè io me l'avessi sempremai per tuo amore, Signor mio. Or che farà la trista Maria? Dove ti ritroverrò, dove t'anderò cercando? Cercherotti, Messere, tra le pene, che tu hai patite, e ivi mi voglio tutta trasformare; e questo voglio, che sia nella memoria mia per sempremai. E così si poneva giuso, e *raccomandavasi d'ogni cosa, ch'ella aveva veduto, e udito fare a lui. E quando ella si venne a ricordare della colonna, dove fu spogliato, e battuto, pensomi, che ella si spogliò tutta, e dal capo al piè si batteva con sì gran fervore, e con sì gran forza, che 'l sangue correva insino in terra. E pensomi, che questo le pareva nulla, e diceva: Oimè, Signor mio, che non trovo io *due crudeli affamati del sangue mio, come furono del tuo insino alla morte! Or come mi struggo io a pensare, che per lo peccato mio tu fussi così battuto! O Signor mio, potrò io mai fare vendetta di me non mai tanta, ch'io sia contenta? e pareva, ch'ella si volesse uccidere. Pensomi, che la Donna nostra spirata da Dio la mandò a chiamare, ch'ella venisse a lei; ed ella incontanente si rivestì, e venne a lei. La nostra Donna tutta discrezione disse: Figliuola mia, Giovanni vuole, che noi ceniamo, ed anche il mio Figliuolo so, che vuole, sicchè ti conviene essere ubbidiente. La Maddalena chinò il capo, e disse con gran pianto: Ahi trista me! amara cena sarà questa, e bene sarà per contrario di quella, che noi vedemmo ieri. Oimè, dolce Madre, or che faremo, oh dove anderemo, oh dove abbiamo lasciato quel Corpo santissimo, e a che siamo tornati? Pensomi, che la gente era già partita tutta se non se certe donne più dimestiche, e più divote, che si puosono in cuore pure di farle cenare, innanzi ch'elle si partissono. E pensomi, che l'umilissima Madre si puose a tavola, e ch'ella mangiasse quanto si convenisse, perocchè non si partì mai dalla discrezione, e così fece fare all'altre. Or non vo' più dire intorno alla cena di questa notte; ciascuno si può pensare, che notte fu questa, e con quanta pena, e dolore per ciascheduna fu passata.

Ora voglio dire alquanto di Marta, che in tutta questa passione di Messer Giesù non s'è ricordata; e sonci ricordate le Marie, e anche Maria Maddalena prima di loro, ch'erano sirocchie di Madonna, cioè Maria Iacobi, e Salome. Bene piacevami se non ce ne fussono ricordate più; ma ancora dice il Passio di molte altre fem-

*carestia

*truffattori

* *forse* raccordavasi

* *forse* que'

femmine, e non dice nulla di Marta; e s'ella vi fusse *suta, non era Marta sì piccola nel cospetto di Dio incarnato, ch'ella non ci fusse ricordata singularemente, o ch'ella fusse messa tra la multitudine. Certo non mi pare da credere, che s'ella vi fusse suta, ella pure sarebbe nominata infra l'altre, o come dell'altre. E parmi, che 'l nostro Signor Giesù Cristo l'abbi nominata, e onorata nella Chiesa sua in due cose singulari, cioè nella vita attiva, e che di lei è fatto principale, e corporale esemplo; sicchè per lei s'intende la vita attiva, sanza la quale vita non pare, che si possa entrare in vita eterna. Onde la vita di Marta è una delle porti di vita eterna la più comune, che vi sia, e che più gente vanno per essa di que', che vi vanno; per la contemplativa pochi ve ne vanno. Pochi sono quegli, che in questa vita mortale vengano a avere contemplazione. Eh dunque la vita di Marta, e le sue operazioni si è una delle porti più principali, d'onde s'entra in vita eterna; e se questo è, come non è principalmente da ricordarla d'essere con Cristo nella Passione, pensando che tanto *lo è Maria? Ancora mi mostra un'altra ragione, cioè, che per tutta la Chiesa di Dio è nominata Marta albergatrice di Cristo più singulare, che gnun'altra persona del mondo; e s'ella fusse suta alla Passione, non l'arebbe nominata S. Giovanni Vangelista, che v'era, e che sapeva, ch'ella era così grande, e così piacevole nel cospetto di Messer Giesù Cristo? E se io dico, e penso, che ella non vi fusse; bene mi pare gran cosa; ma nondimeno innanzi voglio dire, ch'ella non ci fusse, che dire, Ella vi fu; essendo stata trattata così vilmente sanza alcuna ricordanza di lei.

Ora voglio dire quello, che mi penso, cioè, che Messer Giesù Cristo, volendo fare Marta (1) caporale sopra la vita attiva, e sopra la sollecitudine di servire Dio, e 'l prossimo per amor di Dio, volse, che ella desse il più perfetto esemplo, che si potesse trovare, cioè in quell'atto della vita attiva, onde ne ricordo, ch'egli è detto quà dinanzi, che Messer Giesù Cristo raccomandò a lei i poveri, e gl'infermi, come raccomandò a San Piero le sue pecore. Ed ella udendo questo dalla bocca sua, comprese, questo servigio più gli piacesse da lei, che niuno altro, ch'ella gli potesse fare. Ancora più volte aveva udito Marta della bocca sua, che chi servirà a' poveri, e agli infermi per suo amore, servirà propriamente alla persona sua, e così dice nel Vangelio: Tu mi vedesti ignudo, e non mi rivestisti; infermo, e non mi visitasti.

* stata

* *forse unico esempio nel 300, del lo in questo senso*

(1) *v. l'osservaz. della pag.* 4. *e della* 34.

tasti. Sicchè Marta prudentemente comprese, che quello era il servigio, che Messer Giesù voleva da lei, e quell' uficio le aveva dato egli. Onde si pose in cuore di farlo ottimamente certo, pure per fare a lui grandissimo appiacere. E però dico, che tutta la sua sollecitudine pose di far bene l' uficio, che le era dato da lui, il quale ella vedeva, che tanto gli piaceva, che poneva in se la persona, ch' era servita. Ed ella così faceva ragione di non partirsi da lui punto; e quando serviva il povero, e lo infermo, pareva a lei servire Cristo nella sua persona: e così teneva la memoria di lui continuamente. E pensomi, ella pensava in se medesima, e diceva: Alla mia suora è dato un uficio, e a me n' è dato un altro; ciascuno di noi s' ingegni di fare ottimamente il suo uficio. E pognamo che 'l suo sia maggiore, e migliore, perocchè pensa l' ottima parte; e di questo si rallegra il cuor mio, e l' anima mia, e voglio avere in gran riverenzia quell' uficio, ch' egli ha dato a me, pognamo che sia minore, e sono certa, non n' ha fatto ingiuria, anzi per la sua gran caritade me l' ha dato; e pure beate a noi, che io, e la mia suora possiamo fare cosa, che gli piaccia.

Ora sì mi penso di Marta. Ecco, che Messer Giesù disse, che voleva andare a fare la Pasqua in Gierusalem co' Discepoli suoi; e la Madre, e la Maddalena, e l' altre Marie dissono incontanente di volere andare in Gierusalem dietro a lui, e d' essere a quella cena, s' elle potessono in alcun modo, e Marta si pensò d' andare con loro subitamente. E poscia mi penso, che ella si raccordò, che le erano venuti tra le mani quel dì, e l' altro più miserabili infermi, e poveri, che le venissono mai a casa, e più di lungi, perchè la fama era grandissima della resurrezione di Lazzero, e di molti altri miracoli, che 'l buon Giesù faceva; sicchè chiunque aveva bisogno, non guardava, perchè la via fusse a lungi, che venivano al sommo Medico per esser guariti. Sicch' io mi penso, che Marta, vedendo questi così fatti infermi, pensossi e disse: Pognamo che sommamente mi piacesse andare a far la Pasqua col Padre, e Maestro mio; nondimeno voglio, che mi piaccia quello, che piace a lui. E pensomi, che s' inginocchiasse dinanzi a lui, e disse: Messere, io pensava di venire a far la Pasqua in Gierusalem con quest' altre, e ora veggo, che molti infermi ci sono abbondati, e (1) da lungi parti venuti, e hanno bisogno di grande aiuto; voglio sapere, se tu vuoi, qual più ti piace, o ch' io venga, o ch' io stia. Pensomi, che 'l S'nore disse: Voglio, che tu rimanga a servire in

(1) *così sta.*

in queste così crudeli infermitadi, e non voglio, che tu ti parta di quì, se io non te 'l mando a dire. Ora abbiamo trovata la cagione, per che Marta non fu a questa Passione, perchè non volle Messer Giesù. E pensomi, che non volle, per dare perfetto esemplo a coloro, che hanno a governare i poveri, e gl' infermi, che non lasciassero questa opera negligentemente; e tanto gli piacque questa opera, che ne fece Vangelo espresso; e sì volse, che Marta, la quale egli fece capo di questa vita attiva, non lasciasse i poveri infermi per andare drieto a lui, e alla Madre in questo tempo della Passione. Bene si puote vedere quanto gli piace questa carità del prossimo; e ancora si puote vedere quanto e' disse, Se voi il fate a uno di questi menomi, sì lo fate a me. E pensomi, che a Marta disse: Fa' ragione, che tu mi vedessi infermo come sono costoro, che giacciono quà entro, e in così gran bisogno; pensa quello, che tu faresti a me, e 'l fa a loro. Io mi penso questo di Messer Giesù, e della sua misericordia, che se Marta non avesse potuto in quel tempo servire i poveri infermi, ch' egli arebbe lasciato la Maddalena. E questo non mi parrebbe malagevole a credere; che ancora sappiamo, che le sante anime, quantunque sieno contemplative, alcuna volta lasciano stare per la *nicistà del prossimo. Ed io ho letto nelle Vite de' Santi Padri d'un santo Abate, che venendo alla Città a vendere sue sportelle, trovò un povero infermo abbandonato, ed egli si levò in collo costui, e portollo in alcun luogo, dove egli servì sei mesi, e lasciò la pace, e la quiete sua per amor del prossimo. Questo dico per provare, che a chi è in questo grado della vita attiva, cioè di servire a' poveri, e agl' infermi, volse Messer Giesù mostrare nella persona di Marta (che doveva essere esemplo di vita attiva) quanto gli piaceva la sollecitudine, e la piatà, che si debb' avere degli infermi poveri; che non tanto coloro, che sono in vita debbono fare così, ma ancora coloro, che sono alla contemplativa unione, che condiscendano alla nicistà del prossimo alcuna volta. Or ecco che Messer Giesu poteva sanare quegli infermi tutti, e dispacciar Marta, sicchè ella sarebbe potuta andare con lui, e non volse; perocchè questo fu di maggior esemplo a coloro, che sono per amore di lui a servire a' poveri, e agl' infermi. Sapeva il buon Giesù perchè Marta fusse andata con lui, che non gli poteva però menomare pena, perocchè e' non voleva. Or che gli poteron fare la Madre, e la Maddalena? non gli poterono fare servigio veruno, anzi gli crescevano pena sopra pena, che aveva compassione del loro dolore. Pensomi dunque, che volle, che questo uficio, ch' egli aveva dato a Marta, cioè della carità del

* necessità

del prossimo, che tanto è utile, e necessario, volendo, che ella ne fusse principale fondamento, di darne vero esemplo insino alla fine del mondo a chiunque è messo a questo uficio; e sì volse, che ella lasciasse la sua consolazione dell'andare con lui, per la carità e bisogno del prossimo, e a pari di lei chiunque ha a fare simiglianti opere. Ora dico, che molto mi piace più di pensare, che Marta rimase per questa cagione, vedendo la volontà del Signore di non essere alla Passione, che di pensare, ch'ella vi fusse, e non vi fusse a nulla ricordata; e non posso pensare, che l'albergatrice del Signor Giesù, e così grande amatrice sua, ch'ella fusse alla Passione, e non vi fusse ricordata a nulla: che fa menzione il Passio, e dice, che v'ebbe molte, e molte altre femmine fue a questa Passione; e questa femmina sì singulare tra l'altre femmine, che non vi fusse ricordata, nol posso pensare; e non parrebbe onore di Dio, che questa femmina non vi fusse ricordata più, e più volte singularmente, perocch' io mi penso, che fuori della Madre, e della Maddalena, Santa Marta amasse più Messer Giesù Cristo, che femmina, che mai fusse. Io per me per nessun modo posso pensare, ch' ella vi fusse, vedendo, ch' ella non v'è ricordata. Or, che diremo? starencene pur così, e non diremo, che ella non vi fusse a questo corrotto, innanzi che Messer Giesu Cristo risuscitasse? anzi diremo pure, ch' ella vi fusse; e pensomi in questo modo, ponendo quì suso miei pensieri; tuttavia non rimutando la verità del fatto, come è detto altre volte. Dilettomi di pensare, e così potrebbe essere, o fu suto così; ma non lo affermo. Ora mi penso, che il Giovedì, che il Signore andò a cenare in Ierusalem, Marta, e Lazzero n' avessono novelle la sera, perocch' io mi penso, che la sera tornasse della loro famiglia medesima, ch' erano andati dietro alla Maddalena, se alcuna cosa bisognasse, e anche per tornare a dire novelle di Messer Giesù a Marta, e a Lazzero, che tuttavia ne stavano in gran paura, perocchè sapevano quello, ch' era ordinato contro a lui. Sicchè tornarono la sera, e dissono, come ogni cosa era andato bene, e come la Maddalena stava lieta, e allegra, perocchè Messer Giesù era uscito la sera al tardi fuori della Terra sanza impedimento niuno. Costoro si confortavano, e pensavano, che questa cosa non fusse così presso, dacchè egli era scampato questa volta. Ora seguita, come Messer Giesù Cristo fue la notte preso, e tutto l' ordine della Passione sua, come detto è dinanzi. Pensomi, che la notte, che la Maddalena udì, ch' egli era preso, subitamente pensossi mandarlo a dire a Marta, e a Lazzero; ma in-

con-

contanente udendo S. Giovanni come le cose procedevano contro a lui, fue ripieno di tanto dolore, che non vi capette alcun altro pensiero, e niuna altra ricordanza; ogni altra cosa gli uscì di mente, e di cuore. Anche mi penso, che tutta la famiglia, e tutti gli amici stettono tanto attesi per udire questa opera, com' ella riuscisse, che niuno non si ricordava di mandare colà; e pensomi ancora, che Messer Giesù non volse. Ora mi penso, che la sera, quando Messer Giesù fu riposato nel munimento, e le Donne furono tornate a casa, era già notte ferma. Pensomi ancora, che alcuno de' 72. Discepoli, ch' erano stati tutto il dì nascosi, uscirono fuori della Città per istare più sicuri; ed essendo molto dimestichi di Lazzero, e di tutta la famiglia, pensomi, che sen' andassono a Bettania a casa loro, e maravigliomi molto, se non v' andarono de' dodici. E giugnendo costoro a casa bene di notte, quando vidono Lazzero, cominciaronsi a dare nel volto colle mani, e a stracciarsi tutti, e pelavansi i capelli del capo con sì gran furore, che appena potevano favellare, perocchè si volevano un poco isfogare; che di tanta paura erano compresi nella Cittade, che non erano arditi di far motto. Lazzero vedendo così fare, incontanente pensò, che Messer Giesù era preso, e disse loro tutto stupefatto: Che è del Maestro? Ed eglino risposono a gran pena, e dissono, ch' egli era morto. Allora Lazzero udendo questa parola, cominciò a fare come facevano gli altri, e tanto più, che pareva, che si volesse uccidere sanza nullo rimedio. Marta, e Martilla, mi penso, ch' erano in orazione, ovvero a servire gl' infermi; udendo questo romore, trassono là al grido gridando: Che è? che è? udendo questa parola, come 'l buon Giesù era morto, pensomi, che fue sì grande il dolore, e sì crudele, che tolse loro ogni forza della mente, e del corpo, e caddono in terra tramortite, anzi quasi morte, e ghiacciate, e tutte (1) interrate. E non è da farsene maraviglia chi pensasse lo sterminato bene, ch' elle portavano alla persona sua, e iersera s' erano confortate tutte, e oggi non avevano saputo altro, e stasera hanno cosie subito coltello al cuore. Certo molto più mi pare da maravigliare, come la vita rimase loro. Lazzero, aveva tanto dolore del Maestro suo, che della sirocchia non si ricordava, nè di gnuna altra cosa si curava; anzi diceva: Perchè non andai io con lui? forsechè in qualche modo l' are' io potuto aiutare. Oh trist' a me per sempremai! aveva io paura della morte, quando io era con lui, che dà

(1) *il Vocabol. pone più es. di* interriato *in questo significato*.

dà a' morti vita, e io l' ho provato? Oh doloroso, che vita sarà la mia sanza lui? Or, che farò io della vita mia oggimai, se 'l Maestro mio è morto? E così faceva sì doloroso pianto, e sì gran lamento, che non si potrebbe dire; e costoro, ch' erano venuti, facevano lo somigliante, e trassono la famiglia loro della casa ancora con gran pianto. Vedendo costoro così governati, ingegnavansi di confortare Marta, e Martilla, sicch' elle si risentissono, e non aveva luogo. Ancora mi penso, che andasse alcuno della famiglia colà tra' poveri infermi dicendo: Noi siamo tutti pericolati, dacchè questo Maestro è morto, e la nostra Marta, e Martilla sono cadute morte di dolore, e non le possiamo fare risentire. Pensomi, ch' i poveri, e gl' infermi levassono sì gran pianto, che pareva, che n' andase insino al Cielo, e piangevano Messer Giesù, che s' aspettavano d'essere da lui sanati, e guariti, e piangevano Marta, che, s'ella fusse morta, si credevano essere abbandonati. Pensomi, che a Dio venne piatà di questi infermi, e volse, che incontanente Marta, e Martilla si risentissono; e levò su Marta, e scapigliossi, e stracciossi i vestimenti, e incominciò a pregare costoro, che le dicessono in che modo era morto il Maestro suo. E pensomi, che costoro dissono; Non ce 'l far dire, che tu non potra' patire, nè sofferire la vita nel corpo. Ella rispuose: Oh cotesto vorrei io, oh cotesto vo' io *caendo; or *cercando che ho io a fare della vita mia oggimai, quando il Maestro mio è morto? E così Lazzero mi penso, che volea pure udire, come il fatto era stato. Costoro risposono con molte lagrime; Vedete, che noi non sappiamo bene ogni cosa, perocchè noi ci eravamo tutti nascosi, e con lui non fue nessuno di noi, nè anco degli Apostoli, se non Giovanni Evangelista, il quale si dice, che non lo abbandonò mai, nè lui, nè la Madre. A queste parole mi penso, che Marta, e Lazzero raddoppiassero il pianto fortissimamente, e dicevano: Signor mio, abbandonato da' tuoi Discepoli, oimè or che è questo a udire? oh volevate voi vivere sanza lui? Or perchè non andate a morire con lui? E pareva sì gran cosa questa a Marta, e a Lazzero, che nol potevano sofferire; e dimandavano più altre cose, e costoro rispondevano: Vedi, che noi sappiamo, che è sentenziato a essere crocifisso a grida di popolo; e così fue crocifisso in sul monte Calvario in mezzo di due ladroni, e così riposto nel sepolcro. Partechè costoro dicevano queste parole, pensomi, ch' era sì grande il pianto, e 'l dolore, cioè di Marta, e di Lazzero, e di Martilla, che tutti si consumavano, e tutti si stracciavano, e morivano, e morire non potevano, e consideravano d' udire be-

bene ogni cosa, e pure quello ch'egli udirono pareva sì orribile cosa loro, che non potevano sofferire, stando in questi pianti dolorosi, che tutti quelli della casa piangevano amaramente, non tanto le persone, ma le pietre parea, che piangessono. Or come è mutata in contradio questa casa! quanta letizia, e consolazione spirituale ci aveva dentro! Or come era scurata la luminosa casa di Marta! oh quante volte v'era albergato dentro il Sole della giustizia, e 'l Signore di tutte le virtudi, che pareva fatta un Paradiso, quando e' v'era dentro! E queste medesime parole mi penso, che Marta diceva piagnendo fortemente, e ancora diceva: Oimè, Signor mio, oh io soleva dire agl'infermi miei: Confortatevi, e portatevi pazientemente, che tornerà il Maestro nostro a farvi tutti sani; e da qual parte ti raspetto io ora, Signor mio? oh in quale parte guarderò per te? oh quando udirò io quella santissima voce, che m'era detto: Ecco 'l Maestro tuo, che viene stasera a cenare con teco; che tanta letizia n'aveva, che mi pareva essere in Paradiso? Oh dolorosa all'anima mia, che ora non sono stata degna d'essere con teco, o Madre, in tanto dolore, e in tanto abbassamento. Ed in queste parole la notte sen' andava, e

ciascuno catuno di tutto il suo dolore aveva assai che dire. Pensomi, che Marta diceva a Lazzero: Vedi, e pensa, come noi andiamo in Gierusalem a vedere la Madre del Signor mio così scurata, e a udire tutte le cose, che gli furono fatte, e dette, e ivi ci morremo, se a Dio piacerà, e così voglia Dio, che sia. Io non so perchè noi ci volessimo più vivere. E gridava Marta: Oimè, Signor mio, tu dicesti non venire, se io non mando per te; oh dolorosa! ora conviemmi pensare questo comandamento, ora hoe perduto il comandatore, e il Maestro, ora sono fuori di tutt'i beni. O Signor mio, perchè non mandasti per me? perchè non volesti, ch'io fussi teco? bene sapevi tu, ch'io t'amava sopra tutte le cose, e ch'io sanza te non potrò vivere. Voglio venire alla tua Madre dolcissima a sapere, se tu le dicesti nulla di me tua ancilla, e voglio morire con lei, ch'ella non potrà di questo dolore campare. E dicendo queste parole, piangeva sì dolorosamente, che parevano i suoi occhi fiume di lagrime. Pensomi, che Lazzero dicesse: Vedi, Marta, andiamo in Ierusalem, e andiamo sì per tempo, che noi entriamo nella Cittade in sull'alba del die, che tue sai, che la festa è grande, e non si puote andare attorno il dì della festa, e starenci poi colla Madre nostra rinchiusi; e Marta disse, che così era da fare. E pensomi, ch'ella si levò, e non dimenticò i poveri, e andò ella, e Martilla a loro, e quando la videro piangere, rin-

ricominciarono a piagnere fortemente, ed ella disse: Figliuoli miei, ora è fallata la speranza, ed è venuto meno il gaudio nostro. Io vo in Gierusalem domattina, e lascerò, che voi siete bene serviti, e bene aiutati insino alla mia tornata, e se io non torno, ogni cosa sia vostra; e ordinò ogni cosa, che si dovesse fare, come colei, che non dimenticava le parole, che 'l buon Giesù le aveva detto. E pensomi, che questi infermi poveri con molte lagrime la pregassono, ch' ella si confortasse, e ch' ella si temperasse, sicchè ella di questo dolore non ne morisse. Pensomi, che Marta gli raccomandava a certe buone Donne, e sante della contrada, ch' erano vicine, e che spesso venivano ad aiutarli governare, e quando ella ebbe bene ordinato ogni cosa, tornò a Lazzero, e dissegli, ch' egli era tempo di andare; e pensomi, che questi cotali, ch' erano venuti a dire le novelle, rimasono ancora quivi a guardare i poveri, e mossesi Marta, e Lazzero, e Martilla con alquanti della famiglia. Ed ecco, che ne vanno alla Città con molte lagrime, e con gran dolore di cuore, e giunsono alla Città, che non era ancora dì, e andaronne dov'era la Madre del Signor nostro, e bussarono all' uscio, ed entrarono dentro, e 'ncominciarono a fare sì grande il pianto, e con sì gran dolore, che pareva, che i cuori si spezzassono. La Donna nostra spirata da Dio, e sentendo questo dolore, venne fuori della camera sua, e pensomi, che Marta incontanente le si gittò a' piedi con sì grandi strida, che pareva, ch' andassono insino al Cielo, e così fece Lazzero, e Martilla; e pensomi, che v' era già venuto Piero a Madonna, e anco alquanti degli altri, e avevano fatta la pietà grandissima come di prima, e ricominciarono lo pianto con loro insieme. E pensomi, che la Maddalena fusse più di lungi, come quella, che si scostava dalla gente per non voler punto partire il suo pensiero da Messer Giesù morto, e passionato. Pensomi, che andarono a lei alcuno della famiglia, e dissono, come egli erano venuti Lazzero, e Marta, e alquanti degli Apostoli; ed ella rispuose incontanente: A bell' otta sono venuti; e ben hanno soccorso il Signor mio, e loro. E pensomi, che le venne un cotale empito contro a loro, perchè s' erano partiti così vilmente, e venne colà, ov' erano costoro col suo doloroso pianto, dicendo alla sirocchia, e al fratello: Oh doloroso fratello, e sirocchia, come siete stati così vili, e miseri di non essere venuti a morire col Maestro nostro? Or aveste paura della vita corporale? or che ne farete della vita vostra oggimai? or perchè non volevate innanzi morir con lui? e sai tu Lazzero, ch' e' ti risuscitò. Or come saprai vivere oggimai

sanza lui? E rivolgevasi a Marta, e diceva: Oh sirocchia mia (* ti sei) dolorosa, or * sèti asercitata nell' opere virtuose, e 'l Signore delle virtù è morto, e tu non se' stata con lui, e non hai veduto lo strazio, che di (*percosso) lui è fatto, acciocchè tu fussi morta con lui. E gridava: Oh dolorosa a me, che io l' ho veduto, e muoio vivendo, e morire non posso. E pensomi, che Marta, e Lazzero facevano sì doloroso pianto, che non potevano rispondere niuna parola, e Maria Maddalena più di loro, e pareva, che allora s' incominciasse di nuovo. E pensomi, che la Donna nostra tutta piena di mansuetudine, si pose a sedere in terra, e fece loro cenno, che si ponessero tutti a sedere intorno a lei, e così feciono. Pensomi, ch' ella era sì piena di dolore, e di compassione, che non poteva ancora parlare con loro. Pensomi, che gli lasciò un poco sfogare di piagnere, e pensomi, che questa volta fusse maggiore il pianto, che fusse ancora stato niun' otta, perocchè v' aveva di coloro a chi ne caleva, e avevano cagione di piagnere doppiamente, l' una per lo Signore, cui eglino amavano cotanto, e udendo, ch' era di lui fatto cotanto strazio, e ancora per loro medesimi, che s' erano partiti così vilmente, e così miseramente; e S. Piero piangeva per sì fatto modo, che non si lasciava (1) buccio addosso, e diceva: Oimè doloroso, che io vorrei, che il Cielo, e la terra facesse vendetta di me misero peccatore; gli altri si fuggirono, e io sì gli andai dietro nella sala de' Principi, là, ove egli era così * percussato, e nel cospetto suo lo negai tre volte ad una boce d' una femmina; così mi ritrovai ingannato di me medesimo: or chi mi potrebbe mai racconsolare? certo io voglio, che 'l pianto, e 'l dolore sia mio cibo in tutto 'l tempo della vita mia. Costoro quando vidono, e udirono queste parole, che Piero diceva così miserabilemente averlo negato, anche soprappiangevano, e maggiormente doloravano, e 'l dolore della Maddalena cresceva, e piangendo diceva: O Maestro mio dolcissimo, questo non sapeva io; ma bene sapeva, e vedeva, che tutti erano fuggiti da te; ma che avessono negato, questo non arei io mai creduto. Ma pure si sfogava dicendo: Vituperati siete, e sempre vi sarà rimproverato insino alla fine del mondo. E in questo molto si rivolgeva incontro al fratello, che non poteva credere, ch' egli non l' avesse saputo per qualche persona, e troppo l' aveva a grande disdegno, che si fusse fuggito da lui per paura di morte. Oimè, che grande pietade è di questa gente, che non aveva gnuno, che

(1) buccio, *pelle. Nelle Vite de' SS. Pad.* la buccia, e l' osso.

che si scusasse; ma chi più conosceva, piangeva la sua colpa, e più gli pareva essere degno di riprensione, e niuna scusa di loro medesimi non volevano udire, nè pensare. O buono Dio, come sai ammaestrare i tuoi! Quanto più s' accusavano costoro di buon cuore contrito, e umiliato, tant' erano più scusati nel tuo cospetto. Certo non si sdegnavano costoro, perchè la femmina gli riprendesse del peccato loro, anzi si maravigliavano, come la terra non si apriva a inghiottirli vivi, e come si tenevano avviliti, che le femmine erano state ferme, e costanti con Giesù alla sua Passione sanza paura di morte, anzi di morire con lui piuttosto, ch' essere fuggiti per paura di morte. Ora infra queste parole mi penso, che la nostra Donna avendogli lasciati molto dibattere, e sfogare il dolore nel cuor loro, fece cenno, che egli stessono cheti, e ascoltassono lei; e pensomi, ch' ella facesse loro un bellissimo sermone, e confortavagli, e riducevagli a fede, e speranza, dicendo, come questa morte del suo benedetto Figliuolo era per dare vita, e non era fatta come la comune morte degli altri Signori del mondo, che quando sono morti nella battaglia hanno perduti i loro servi, e l loro amici sono sconfitti, e non possono mai essere aiutati da loro; ma Credetemi sicuramente, figliuoli miei, che non è così del Figliuol mio, anzi è per contrario, che morendo il mio Figliuolo hae sconfitta la morte, e tutti li nimici suoi, e dato vittoria, ed è fatto vittorioso, e ha liberati da morte, e da prigionía; e ora si ritroverrà la via del Regno del Cielo, la qual si perdè per li primi parenti, e già éne aperta la porta della Città nostra, e fu aperta quando fu aperto il cuore del Figliuolo mio, e compiuto di dare questo prezzo, cioè il Sangue suo santissimo, che v' era rimaso ancora nel cuore, incontanente s' aperse la porta del Cielo; e non pensate, figliuoli miei, che queste parole sieno vane, perocchè questa verità voi la vedrete, e saprete incontanente. E queste parole, e molte altre bellissime diceva in questa veritade, tantochè costoro, mi penso, che sentivano ardere il cuor loro, come si facesse, quando udivano parlare Messer Giesù; e pensomi, che tutti si gittavano in terra intorno a lei, e baciavano la terra, ch' era presso a' suoi piedi, e gridavano: Madonna, noi vediamo, e conosciamo certamente, che tu favelli per bocca del tuo Figliuolo. Madre carissima, aiutatrice della nostra fragilitade, e sostegno delle nostre anime, comanda quello, che tu vuoi, che noi facciamo, perocchè noi vegghiamo fermamente, che tu se' Signora dello Spirito Santo, e sai la verità tutta di questo tuo Figliuolo, e hai confortati i cuo-

ri

ri nostri, e però comanda quello, che tu vuoi, che noi facciamo. Pensomi, che la Donna nostra tutta benigna dicesse loro: Andate figliuoli miei, e state in orazioni, e in vigilie, acciocchè non vi prendano le tentazioni e aspettate fermamente la resurrezione del mio Figliuolo, e vostro Maestro; perocchè 'l Cielo, e la terra puote venire meno, ma le sue parole non possono mai venir meno; e diede loro la sua benedizione, e ciascuno si levò, e andarono a stare in orazione, e ciascuno in alcun lato della casa; ove Maria Maddalena diceva: Che farai? ristrignerâti con Marta, o con Lazzero? penso, che nò; anzi si levò ritta, e fuggissi in una sua camerella, e serrossi dentro, perocch' ella non voleva nessun mezzo, se non Giesù pensare, e di lui piagnere, e dolorare. Non erano ancora i suoi pensieri sparti; ma tutti erano nelle piaghe, e ferite del Maestro suo, perocchè con lui aveva riposto il cuor suo nel monumento. E pensomi, che Marta, quando ella vide così fuggire la sirocchia, n'avesse isgomento grande, perocchè si pensava di dolorare un poco con lei; ma prese rimedio, rivolsesi a Madonna, e disse: Madre carissima, lasciatemi venire con voi, sicch' io vi possa un poco vedere, che non m' è rimaso altro, che voi, e io mi starò dall' uno de' lati, e non farò motto. Pensomi, che la Madre le facesse questa grazia, e così se ne andarono in una camera, e ciascuna stava in orazione, e pensomi, che questo fu il Sabato mattina in sulla terza, quando costoro se n' andarono a stare in orazione. Pensomi che v' aveva altre Donne buone, e sante, che procuravano, come si dovesse apparecchiare il desinare. Oh che doloroso Sabato fu questo! Stavano coll' uscio serrato, e tutta la gente di fuori faceva Pasqua, e romore, e costoro in pianti, e in sospiri, tanti, che non si potrebbe dire. E quando fu apparecchiato da desinare, sì fue detto a colei, che (1) non lasciava *tratto a fare della vera discrezione e per lei, e per altrui, e in quel tanto, che 'l Maestro della verità era celato dagli occhi loro. La Madre era Maestra, e asemplo d'ogni pietà, perocch'era tutta in lui per vera carità, e non bisognava d'essere *balita, come altre Donne, quando elle hanno i gran dolori; ma ella baliva gli altri, e serviva, perocch' ell' aveva apparato da colui, che disse: Io non venni per essere servito, ma per servire agli altri; e però mi penso, che uscisse fuori incontanente, e fece chiamare gli altri; ed essendo poste due tavole, comandò, che

* occasione

* servita

(1) *parimente il Bocc. in questo sentimento nov.* 50. Non le lasciava a far tratto.

che gli uomini stessono tutti insieme a una tavola, ed ella con altre insieme ad un' altra tavola, e lavate le mani, e fatta la benedizione delle tavole, ciascuno andò a sedere; e pensomi, ch' ella si pose in mezzo a sedere tra Maria Maddalena, e Marta, e tutte l' altre donne intorno; e ciascuno che v' era, guatava lei con piatosa divozione, e maravigliavansi sommamente, com' ella poteva così comandare, e signoreggiare se medesima, essendo in cotanto dolore, sicchè ciascheduno era edificato in se medesimo, vedendo usare a lei cotanta virtù, e pareva loro essere quivi con Messer Giesù Cristo, quando eglino erano con lei. Giammai non l' avevano conosciuta tanto, perocch' ella non s' era giammai così dimostrata, perchè non era suto bisogno; e a tutti costoro pareva, che ne venisse piatà e amore, vedendola così vertuosamente portare, tantochè molto più si pascevano di lagrime, che di pane; e pensomi, che la nostra Donna gl' invitava di mangiate, pregandogli con una riverenzia umilissima, che ciascuno dovesse mangiare tanto, quanto gli bisognava. E pensomi, che ciascuno s' ingegnava d' ubbidirla, pognamo che molto fusse loro malagevole di mangiare in così fatto dolore; ma pure si sforzavano di seguitarla, perocch' ell' era rimasa per loro asemplo, e per loro grande sostegno, sicchè sempre guatavano alle sue mani. O Signore Dio, che mangiare fu questo! e quanto bene ne potrebbe trarre un' anima, che divotamente ci pensasse! E pensomi quando eglino ebbono mangiato, e rendute le grazie, e la Donna nostra si levò, e siccome umilissima si pose a sedere in terra in mezzo di tutti costoro, e 'ncominciò a fare l' altro sermone bello, e di grande veritade, e 'ncominciò a sponere loro tutte le profezie, che del suo Figliuolo erano profetate; e prima del suo avvenimento in carne, e poi della sua vita virtuosa, e tutte l' opere notevoli, ch' egli aveva fatte, e accordando li Profeti in quello, che si dovevano intendere, e così poscia della sua santissima morte, tutte le fece loro vedere, come i Profeti avevano detto a parola a parola. E così parlando amorosamente, come dicemmo dinanzi, e' si sentivano ardere tutti i cuori di queste parole; e la Donna nostra riducendogli sempre a speranza diceva loro: Ricordivi, che 'l Figliuol mio vi disse, che voi areste tristizia, e dolore, e 'l mondo arebbe allegrezza, e poi vi promise, che la vostra tristizia tornerebbe in gaudio, il qual gaudio non vi potrebb' essere tolto da gnuno. E pensomi, che udendo costoro queste parole così dolci, ralluminavansi loro le menti, e ricordavansi di queste parole, e così era venuto meno ogni rimedio; e la Donna

na nostra il sapeva bene, e però s'ingegnava di riducergli nella via della verità. E pensomi, che ella diceva: Piero, or non ti ricorda, che tue dicesti, ch' egli era Cristo Figliuolo di Dio, ch' era venuto nel mondo, e dicesti vero? Or dunque di che temi tu? e tu, Marta, dicesti il somigliante, e dicesti vero; e tu Lazzero* di quello, che tu udisti da' Santi Padri, quando tu andasti al Limbo? Or dunque di che temete, figliuoli? avete paura, che questa verità non sia spenta? anzi ora la ritroverrete più viva, che mai, e con maggior giuditio, il quale non vi poterà mai esser tolto da tutte le pene, e da tutti i Tiranni del mondo, e da tutta la forza, e potenzia umana non si potrebbe aggiugnere, o menomare il vostro gaudio tanto, quanto una punta d' ago. E così dicendo la Donna nostra, a queste parole costoro si ralluminavano tutti, e rifermavasi loro la fede, e la speranza, e venivansi ricordando di tutte le parole, che avevano udite dire; e non cessava però il dolore, ch' egli avevano della sua Passione, anzi cresceva, perocchè meglio conoscevano, ch' egli aveva patita pena pe' peccati loro, e non per li suoi. Penso, ch' alla Maddalena diceva: Ora, figliuola mia, non ti ricorda, che e' ti disse, che tu avevi eletta l' ottima parte, la quale non ti sarebbe mai tolta? e se non ti puote essere tolta, di che temi? deh che bella risposta mi penso, ch' ella diè, e disse: Dicovi, Madre carissima, in veritade, non mi pare dolore di gnuna cosa per me propria, che mi potesse essere tolta, o non tolta; ma solamente mi pare dolore della pena, ch' io gli ho veduta patire, per dare a me questa ottima parte, e perchè non mi potesse essere mai tolta: bene ha mostrata la bontà sua. Pensomi, che la Donna nostra la benedicesse, perchè la vide così bene conoscere la veritade, e pensomi, che la nostra Donna disse, ch' egli era tempo, che ciascuno tornasse all' orazione; e così feciono incontanente. E pensomi, che Marta, se n' andò con Madonna. Maddalena non poteva, per essere per se propria la ricordanza del Maestro suo, in pensare di lui. E ciascuno degli altri stava solo, e venivansi ricordando delle parole, ch' egli avea loro dette, e così ricresceva la fede, e la speranza in loro. E pensomi, che la Donna nostra piena di tutta prudenzia aveva detto a S. Giovanni, ched e' procacciasse d' andare agli altri suoi fratelli, e che mandasse loro a dire, che venissono a lei la sera di notte que', che non v' erano iti la mattina. E pensomi ancora, che ella aveva gran dolore di queste pecorelle così smarrite, per paura, che non avessono perduta la fede, e però procacciava di favellare loro. Pensomi ancora, ch' ella chiamò Marta, e che

* forse di

e che ella le dicesse molte bellissime parole per confortarla nella fede, e che ella stesse ferma sicuramente, e che fermamente aspettasse la resurrezione del benedetto Figliuolo di Dio, dicendo: Figliuola mia, sta' ferma nella fede, che tutte le consolazioni, che tu hai avute del Figliuolo di Dio insino a quì, sono quasi nulla a rispetto di quelle, che tu arai ancora; e credi queste parole sicuramente, che fermamente s' aspetta la resurrezione del Figliuolo di Dio; e tostamente vedrai la verità delle parole mie. E voglio, figliuola mia, che tu ne vada in Bettania a servire il mio Figliuolo, come egli ti disse, cioè a' poveri, e agl' infermi suoi; e fa' ragione, che sieno la persona sua, com' egli ti disse, e conforta loro, e te, che in breve tempo sarete consolati: e sappi, figliuola mia, che 'l Figliuolo mio farà ancora grandi cose; sicchè istà ferma nella fede, e nello amore suo, e sta' in orazione, e in vigilia, acciocchè le tentazioni non* vi comprendano, e conforta que' Discepoli, che tu lasciasti, e dì' loro le parole, che tue m' hai udite dire, e dì', che non sieno negligenti a cercare per loro fratelli, e dì' loro, che tosto vedranno il mio Figliuolo con gran vittoria, e con gran letizia del cuor loro. Pensomi, che Marta s' inginocchiò a' piedi di lei, e disse: Madre dolcissima, al tutto sono apparecchiata d' ubbidire, che io sento nell' anima mia, che 'l vostro parlare mi conforta, come faceva quando il Maestro mio parlava; e però io ho certissima speranza, che sarà come voi dite. Pregovi, che voi diciate queste parole a Lazzero, e a Martilla, acciocchè sieno forti nella fede, e nella speranza. E così fu fatto. Incontanente la nostra Donna gli fece venire, e confortogli tanto, ch' io mi penso, che nessuno dubbio rimase loro. E così volle, che fatto quì notte si ritornassono in Bettania tutti e tre; e riverentemente chiesono la benedizione a lei, e pregaronla dolcemente, che quando ella vedesse il Maestro suo, ch' ella gli raccomandasse loro, e pregasselo, che facesse loro grazia di poterlo tosto vedere. Pensomi, che la Donna il promise loro, e diede loro la benedizione, e mandógli in pace. E pensomi, che costoro volevano favellare alla Maddalena anzichè n' andassono. Non ebbono luogo niuno, perocchè ebbono paura di non perdere tempo de' suoi pensieri, e dissono: Basti loro quello, che hanno udito da Madonna, e così feciono. Pensomi, che costoro sen' andarono a Bettania tutti confortati, ed essendo là, incominciarono a recare il lume della fede in tutti coloro, ch' erano da ciò, e pareva, che fusse operazione divina, che tutti si confortavano per le parole loro, e così si veniva rappiccando il lume della fede, ch' era stato morto. Ora

* forse ti

Ora torniamo alla Maddalena. Pensomi, che vedendo, ch' egli era già notte, sì si raccordo, com' elle volevano andare la mattina a ugnere il corpo del Maestro suo nel monumento, e che non aveva tanto unguento; e pensomi, ch' ella mandò a un buon uomo, cui ella aveva fatto spenditore a' poveri, quando si venderono le loro possessioni, e mandò dicendo, che le recasse quelle spezie, e quelle cose, di che ella voleva fare l' unguento, e disse, che togliesse il più prezioso, che trovasse in tutta la Città; e così fu fatto. E recando queste cose, ella le prese, e andò a Madonna, e inginocchiossi a' piedi con gran riverenza, e disse: Carissima Madre, voi sapete, che il Maestro mio disse, che io ugnessi il corpo suo nella sepoltura, e non si potè, che iersera io me ne trovai sì poco, che fu quasi nulla; se voi volete, io voglio farne pure assai, acciocchè domattina innanzi dì io vada a ugnere il corpo suo nel monumento. E la nostra Donna, che sapeva ciò, che si convenia di fare, e sapeva bene, che la memoria di questo unguento dovea essere in essa, e la memoria di questa femmina è predicata per tutto il mondo, disse: Va', figliuola mia, e chiama queste mie suore, che ti aiutino, e e fatelo buono assai, e domattina n' anderete a * grande otta, siccome tu hai detto. E pensomi, che la Maddalena le chiese la benedizione, e levossi, e chiamò le due suore di Madonna, e posonsi in un luogo a fare questo unguento. Or che era a vedere fare quest' unguento a costoro! e che piatosa cosa è a pensare le lagrime, ch' elle gittavano, parte ch' elle il facevano, e come elle si ricordavano di tutte le pene, e vergogne, e vituperj, ch' elle avevano vedute fare al Maestro loro! e la Maddalena non voleva udire favellare d' altro, perocchè d' altro non voleva in quel tempo pensare. Alcnna volta mi penso, che con grandi sospiri di cuore diceva: O dolorosa Maria! quando soleva fare gli unguenti per ugnere il Maestro mio, con gran disiderio gli faceva, perch' io credeva, che gli fossono utili per sostenere, ed aiutare la sua vita corporale; e ora, Signor mio, verrò a ugnere il tuo corpo morto. Ora come si potrà sostenere la vita del corpo mio, vedendo cogli occhi miei il tuo corpo morto? ma pensomi, che il mio cuore è fatto pietra, che non può morire; che se mi fusse stato detto, quando eri vivo, ogni cosa, ch' io ho veduto fare di te, credeva, che pure pensandolo mi scoppiasse il cuore; e ora hoe veduto quasi ogni cosa cogli occhi miei, e non posso morire. E con questo faceva sì doloroso pianto, che tutta si consumava, sì che queste altre donne, ch' erano con lei, raddoppiavano il pianto loro di vederla così dolorosamente, e piatosamente piagnere. E fatto l' unguento, ordinarono insieme come

*buon'ora

come elle dovessono uscire fuori anzi die, e andare al Monte Calvario, là, dov' era il monumento; e fatto questo ciascuna si ritornò al suo luogo in orazione. Ma la Maddalena in quella notte non dormì mai, e ancora la passata notte tutta l' aveva vegghiata, ma ponevasi giuso, e rifacevasi da capo a ripensare tutte le cose, ch' erano state fatte, e dette del Maestro suo, e sopra ciascuna piagneva, e dolorava tanto, che non si potrebbe dire, e faceva strazio del corpo suo colle discipline, e cogli squarciamenti, talchè gittava il sangue in grande abbondanza, e diceva a se medesima, e con grande empito: Non sono stati i Giudei quei, ch' hanno fatto così al mio Maestro, anzi sono i peccati tuoi, isfacciata peccatrice, che non arebbono potuto, s' e' non avesse voluto per iscampare l' anima tua dallo 'nferno, che l' hai meritato migliaia di volte. E in questo si fermava, ch' ella non voleva, che passasse mai gnuno die, che dì, e notte non pensasse l' ordine della Passione; e così faceva vendetta sopra il corpo suo tanto, quanto ella poteva, e quello, ch' ella faceva, le pareva nulla appo il gran disiderio, ch' ella aveva di patire pena, considerando le pene del Maestro suo, e considerando, ch' egli l' aveva portate per lei, e questo non le sarebbe paruto tanto, s' ella avesse avute mille migliaia di morti, se tanto fusse potuta risuscitare. E stando la Maddalena in questo lamento così doloroso, pensomi, che non stesse però, che innanzi la maggior parte della notte, ripensando ogni cosa, ch' era intervenuta di lui.

Ora si porrà quì una bella meditazione, com' egli apparve alla Donna nostra, e questo è desso: Che avendo il Signore spogliato il Limbo, e menatone tutte quelle sante anime del (1) Paradiso luziano, ed essendo ivi in grandissima gloria, e in magna delettazione, sì disse loro con grande festa: Fratelli miei, egli è oggimai il tempo d' andare a raccogliere il corpo mio, e risuscitarlo, siccome io ho promesso a' Discepoli miei, ch' io risusciterei il terzo dì, e voi vedete, che egli è già presso all' aurora, sicch' io voglio andare; e ancora m' invita d' andare chi ha portata cotanta pena della morte mia, e ora m' aspetta con tanto disiderio di vedermi con quel corpo glorificato, che fue della carne sua; sicchè oggimai è tempo d' andare, e darle consolazione delle grandi pene, che hae portate. A queste parole s' inginocchiò Messer Adamo, e Madonna Eva, e tutti i santi Padri, e sante Anime, ch' egli aveva menate dal Limbo, e a una boce gridavano: Messere, pre-

(1) *da* Paradisus delitiarum *si fece da' nostri antichi* Paradiso deliziano, *e* diliziano, *e poscia per aferesi* liziano, *e finalmente* luziano *come qui*.

preghiamti per la infinita bontà, e cortesia tua, che tu ci meni con teco a vedere il mondo della gloria tua, e della tua resurrezione, e a vedere quel corpo, che ha combattuto per noi, e ricevuti i colpi per li nostri peccati; e anche disideriamo con tutto il cuore di vedere quella tua Madre, la quale ci ha dato così fatto frutto del ventre suo. E 'l benigno Signore consentì alla loro petizione, e venne con tutti gli Angeli, e con tutti que' santi Padri; ed egli innanzi con grande gloria, e tutti gli altri seguitando intorno con grande giubilio, e canti novelli, i quali giammai non erano stati uditi, perocchè la novitade non era stata piúe così grande; onde potiamo pensare, che Dio Padre aveva dato agli Angeli suoi novelli canti, e a noi la gloria per onore del suo Figliuolo, il quale così vittoriosamente aveva passato il corso di questa vita mortale; e gli Angeli insegnavano a quelli santi Padri, e così andavano gloriosamente insino al monte Calvario. Ed essendo giunti al sepolcro così gloriosamente, Messer Giesù ritolse il corpo suo dinanzi a tutta questa multitudine d' Angioli, e di Santi, e vidono il mondo nella sua resurrezione, come a lui piacque. E quando i santi Padri vidono Messer Giesù col corpo suo gloriosamente risuscitato, e vidono quella novitade così bellissima di quelle stimate risplendenti più, che 'l Sole, gittaronsi in terra con tanta riverenzia, e con tanto amore, e ringraziamento di cuore, che non è anima, che 'l potesse stimare. Deh! chi potrebbe pensare la letizia, ch' ebbono que' santi Padri, a vedere quella carne della nostra carne tanto esaltata! Troppo è meglio a starsi per me quì a pensare, e immaginare questo fatto, che a sprimerlo con parole. E stando Messer Giesù ivi un poco con costoro disse: Ora andiamo a consolare la Madre mia, che con dolcissime lagrime mi richiede. E Giovanni Batista, che gli era presso, con gran letizia baciava quel corpo glorificato, e disse con grande allegrezza: Andiamo, Messere, che ora arò io l' allegreaza sopra abbondante, di vedere la Madre tua, e mia, e di vedere te insieme con lei. E andarono subitamente, e giunsono là nella camera, dov' era la nostra Donna in orazione, e con dolci lagrime richiedeva a Dio il suo Figliuolo, dicendo, che oggi era il terzo dì. E istando così, e Messer Giesù le si fece presso quasi così da lato, e disse: Pace, e letizia a te, Madre santa; ed ella incontanente riconobbe la boce del suo benedetto Figliuolo, e aperse gli occhi, e videlo così glorioso; gittossi tutta in terra, e adorollo, e 'l Signor Giesù s' inginocchiò a lei similmente, e poi si levarono suso, e abbracciaronsi insieme dolcissimamente, e dieronsi la pace, e sì si posono a sedere insieme; e la Madre dolcissima il guatava gloriosamente,

mente, e guatavalo, e toccavalo, e spezialmente guatava e le stimate, e* le (1) forate, ch' egli aveva ricevute nel corpo suo; e 'l Signore le diceva: Confortati, dolce Madre mia, ch' io ho vinta la morte, e ogni passibilità è partita da me. E stando insieme, e volendole il Signore dare ogni consolazione, cominciolle a dire, com' egli era andato al Limbo, e tutte le grandi cose, ch' egli aveva fatte con loro, e com' egli gli aveva menati al Paradiso luziano, e come gli aveva menati a vedere la sua (2) surrezione, e anche disse: Hogli quì menati a te, dolce Madre mia, per darti maggior consolazione a te, e a loro; ed ella allora per maggiore, e per novella grazia aperse gli occhi per vedere gli spiriti immortali, e Angeli santi, e gloriosi, e a udire, e intendere la melodía loro; e fue alla nostra Donna subitamente dato una delle dote, che hanno l' anime in vita eterna, cioè conoscere da se medesima ciascuno di questi santi Padri per nome, come s' ella gli avesse tutti veduti, e conosciuti nel mondo, ciascuno per se. E questo non mi pare grande fatto a pensare, perocchè Piero, e Giovanni, e Iacopo, quando andarono in sul monte, dove e' si trasfigurò, e mostrò la faccia sua come Sole, e le vestimenta sue come neve, perchè mostrò, che questi Apostoli avessono grazia nuova sopra l' uso del vedere di prima, che po- * i fori tranno sostenere, e ragguardare la gloria del Figliuolo di Dio, e anche conobbono Moisè, ed Elia, che non gli avevano mai veduti. Che diremo dunque della Madre sua? posso pensare, ch' egli le facesse molte maggiori grazie, che a costoro, e in questo, e nell' altre cose; onde mi diletta di sapere, che per me, quella avesse questa traboccante consolazione di poter vedere, e intendere com' ella era; ma non lo affermo, che non si trova nella Scrittura, ch' io sappia; ma dilettami di sapere, che ella avesse piena consolazione del benedetto suo Figliuolo, e ancora di tutti i suoi, e spezialmente in quel tempo, che ella aveva portati cotanti, e così fatti dolori, e gravi. Or che mi penso, che quando ella potè vedere queste anime beate, ch' ella si vide allora alle ginocchia sue Gio. Batista, che con tanta letizia le s' appressava, e toccava, che non si potrebbe dire. Ed ecco venire Messer Adamo, e inginocchiossi al Figliuolo suo, e a lei, e disse: Figliuola mia carissima, tu sia benedetta, non tanto sopra tutte le femmine, ma ancora sopra tutta la generazione, che è di me uscita, e sopra tutte le virtù del Cielo, perocchè per lo benedetto frutto del ven-

(1) forata, *voce fino adesso senza altro esempio*, *vale* forato *sust.*

(2) surrezione, resurrezione.

ventre tuo la natura Angelica, e umana si ricompierà in quello, ch' era bisogno. E cosie mi penso, che venne Madonna Eva, e disse: Figliuola mia, tu sia benedetta da tutte le benedizioni, che si potessono dare sopra tutte le criature, perocchè quello, ch' io guastai a levitade, tu l' hai racconcio colla tua umilitade, e caritade. E così mi penso, che tutt' i Santi Patriarchi, e Profeti s' appressimarono, e ciascuno con grande riverenza la lodavano, e benedicevano, e tutte l' altre anime sante facevano il somigliante, e incominciarono a giubilare, e a cantare que' versi, e quelle profezie, ch' eglino avevano fatte di lei, essendo nel mondo col corpo mortale, e gli Angioli santi cantavano con loro questi versi, e molti altri di grande letizia. Oh! come parve dolce, che Madonna ricevesse questo gaudio, e questa letizia dopo cotanti dolori, e pene, ch' ella aveva portate, e vedeva il suo Figliuolo così glorioso, e vedeva l' allegrezza degli Angeli, che s' aspettavano di vedere le sedie ripiene di vita eterna; e vedeva la letizia de' Santi, che vedevano il Figliuolo di Dio vestito della nostra carne, e Dio, e uomo, e vedevansi per lui tratti di prigione, e aspettavansi d' andare con lui alla Gloria di vita eterna, e sicuri di mai non potere avere più nulla cosa ispiacevole, e noiosa. Amen.

Quì comincia la Storia di S. Maria Maddalena.

MAria Maddalena fue nata di schiatta reale, e fue chiamata Maddalena per un castello, ch' aveva il padre, ch' era molto bello, e ricco, e però il padre le pose nome Maddalena. Ed essendo con Lazzero suo fratello, e con Marta sua sirocchia rimase loro della eredità del padre due castella, e grande parte della Città di Gierusalem, e quando divisono l' eredità del padre loro, toccò in parte a Lazzero Gierusalem, e a Marta toccò il castello, che si chiamava Bettania, e a Maria Maddalena toccò quel castello, che si chiamava Maddalo, e però ella fue chiamata dal padre, e dalla madre Maddalena, ed era il castello molto ricco, ond' ella rimase molto ricca. Ed essendo ella bellissima del suo corpo, tutta si diede alla vanità del Mondo, ed a' peccati, tantoch' era chiamata peccatrice. In quel tempo Giesù Cristo incominciò a predicare per convertire la gente; ed essendo egli invitato da uno, che aveva nome Simone leproso, a mangiare con lui, e Maddalena andò a lui con grande umiltade, e gittossi a' suoi piedi, e sì forte pianse, che colle sue lagrime bagnò i piedi di Giesù Cristo, e colli suoi capelli gli rasciugò, e unsegliele col prezioso unguento:

per lo gran caldo di quel paese usavano le persone d'uguersi con quello unguento, ch' era buono al caldo. Veggendo Simone la Maddalena con Giesù Cristo, cominciò a dire fra se medesimo: Se costui fusse Profeta, egli conoscerebbe chi questa femmina è, e non la si lascerebbe appressare, perocchè ell' è peccatrice. Sappiendo Giesù Cristo il pensiero di Simone, lo riprese, e a lei perdonò tutti i suoi peccati. Questa è quella Maria Maddalena, che mai non si partì dalla Vergine Maria in tutta la fatica della morte del suo Figliuolo Giesù Cristo, e quando fue posto nella Croce, e nel sepolcro, sempre fue colla Madre di Giesù Cristo Vergine Maria. E questa fue quella Maria Maddalena, che andò in prima, che gnuno Apostolo al sepolcro, e trovovvi l' Angelo, e Giesù Cristo le apparve a modo d' un ortolano, secondochè dice il Vangelo. Il proemio della morte di Giesù Cristo: Avendo i Giudei morto S. Stefano, e abbiendo discacciati della loro provincia tutti i Discepoli di Giesù Cristo, i quali andavano predicando la sua fede, era con loro uno de' settantadue Discepoli, che aveva nome Massimino, il quale S. Piero Apostolo l' aveva con gran sollecitudine raccomandato alla Maddalena. Vedendo i Giudei, che Lazzero, e Maria Maddalena, e Marta avevano vendute tutte le loro possessioni, e dati i danari a' poveri, e seguitavan Cristo, presongli, e Massimino, e Cedonio, il quale Giesù Cristo aveva ralluminato essendo cieco, e una loro ancilla, ch' aveva nôme Martilla, tutti gli misono in mare in una nave sanza remi, e sanza vela, acciocchè perissono; e per providenzia di Dio capitarono a Marsilia, ed essendo al porto, scesero in terra, ed entrarono nella Città, e tutti quelli di Marsilia erano Pagani, non trovarono in Marsilia chi gl' invitasse nè di mangiare, nè di bere. Tutti e sei andarono alquanto fuori di Marsilia a un portico, al quale era un Idolo, che vi venivano ad adorare tutti quelli della Città. Maria Maddalena vedendo il loro errore, con gran fervore di Spirito Santo si levò dinanzi a tutto il popolo, e 'ncominciò a predicare il nome di Giesù Cristo. Allora s' incominciarono a maravigliare della sua bellezza, e delle sue parole. Non era da maravigliare, se quella bocca favellava dolci parole, la quale aveva baciati i dolci piedi, e santi di Giesù Cristo. Addivenne, che predicando ella, il Signore di quella Città vi venne insieme colla moglie sua, e andavano a fare sacrificio agl' Idoli per potere avere figliuoli, che non ne avevano; e la beatissima Maria Maddalena la confortò, e disse: Per questo non adorare gl' Idoli, ma adora il Creatore del Cielo, e della Terra. E la notte vegnente la Maddalena apparì in visione alla moglie di quel signore, e disse: Con-

Conciossiacosachè voi abbiate molte ricchezze, perchè lasciate morire di fame, e di sete, e di freddo i poveri di Giesù Cristo? e molto la minacciò, s'ella non inducesse il marito a riceverli in casa sua, e dare tutte cose di bisogno per loro vivere a' servi di Dio. E la mattina ricordandosi di questa visione, non ne curò, e non la rivelò al marito. L' altra notte le apparve come in prima, e dissele simiglianti parole. Ancora non curando, non le disse al marito. La terza notte apparì alla moglie, e al marito con faccia turbata, e pareva, che tutta la camera ardesse, e disse: Dormi, crudelissimo tiranno, membro del Diavolo; tu hai la vipera tua moglie, la quale non t' hae voluto dire le mie parole. Tu ti riposi, nimico di Dio, e riempi lo tuo corpo di diversi mangiari, e lasci morire di fame i servi di Dio; tu giaci nel palagio, e stai coperto nel letto con panni di seta; e' servi di Dio stanno sanza albergo, e muoiono di freddo. Male per te, che cotanto hai penato a dare loro albergo, e quello, che fae loro di bisogno. Abbiendo dette queste parole, la mattina destandosi il Signore, cominciò a fare grandi sospiri, e quasi tutto tremava, e simigliantemente la moglie, e non potevano quasi favellare, sì erano impauriti. Ella incominciò a dire al marito: Signor mio, avete voi veduto quello che io? Ei disse di sì; e non posso fare, se non maravigliarmi, e non so quello mi faccia. Ella disse: Noi siamo ricchi, e agevolmente gli possiamo pascere, e albergare; sie contento, noi gli riceviamo, e che adoriamo il loro Signore. Allora feciono venire al loro albergo la gloriosa Maria Maddalena, e tutta sua compagnia, e dierono loro ciò, che faceva bisogno. E Maria Maddalena prendendo a predicare una stagione al popolo, cominciò a dire de' miracoli degli Apostoli, e massimamente di S. Piero, com' era rimaso Vicario di Giesù Cristo in Terra, ed era pieno di Spirito Santo. Quando ebbe predicato, andò a lei quel Signore, e la moglie disse: Se Iddio per lo tuo priego ci dà uno figliuolo, noi crederemo alla tua fede, e abbandoneremo i nostri Idoli. Maria Maddalena disse: Lo mio Dio può dare a voi figliuoli, e a cui a lui piace. Io pregherò il mio Signore, gli piaccia darvi un figliuolo; e certa sono, se voi starete fermi, avendo figliuolo, di farvi Cristiani, ch' io di questo priego sarò esaudita, e in breve tempo vederete l' effetto. E così fu; fatto ch' ell' ebbe il priego, ivi a pochi dì la moglie di quel Signore fu gravida; e quando il marito, ed ella vidono questo miracolo, si feciono Cristiani, e quando furono fatti Cristiani, venne voglia al marito d' andare a vedere S. Piero Apostolo per udire da lui ciò, ch' aveva udito da S. Maria Maddalena; e la moglie dis-

se: Tu non anderai sanza me. Il marito disse: Piacciati di rimanere a guardare le cose nostre, perocchè tu se' gravida, e nel mare hae grandi pericoli. Ella s' inginocchiò a' suoi piedi con molte lagrime, e non ristette di piagnere, tantoch' egli acconsentì alla volontà sua, e Maria Maddalena pose loro sopra le loro ispalle il segno della santa Croce, acciocch' il nimico non possa loro nuocere. Entrando nella nave con quelle cose, che faceva loro bisogno, lasciarono a Maria Maddalena tutte le loro ricchezze, e a guardia, tantochè tornassono. Ed essendo andati uno dì, e una notte, il mare si turbóe, e in gran tempesta; la donna per la paura incominciò a sentire i dolori, e con molto dolore partorì un fanciullo maschio, ed ella morì. Il marito veggendo la moglie morta, e 'l fanciullo rimaso sanza alcuna speranza di nutricamento, lamentavasi, e diceva: Oimè misero! lo quale desiderai d' avere figliuolo, ora hoe perduta la madre, e 'l figliuolo. Quelli della nave vogliendo gittare il corpo morto in mare, il marito gli pregò, e diede loro prezzo, acciocchè ponessono il corpo della moglie, e del fanciullo in un' isola, la quale era fra mare poco dilungi. Allora in sull' isola aveva una Chiesa, la quale vedevano, e là la portarono, acciocchè non fusse mangiata da bestie salvatiche, o da' pesci, se l' avessono gittata in mare. E avendola portata a quella Chiesa, il marito la coperse col suo mantello, e con molte lagrime disse: O Maria Maddalena, perchè venisti a Marsilia per mio danno? tu chiedesti a Dio, che la mia donna ingravidasse, e perciò è morta, e io per le tue parole mi misi in questo viaggio. Io ti raccomando quello, che tu m' accattasti per li tuoi prieghi, secondoch' io ti raccomandai tutte le mie possessioni. E dette queste paroleentrò nella nave, ed andarono a loro viaggio, e passarono il mare; e quando l' ebbono passato, S. Piero venne loro incontro, e veggendo a quel signore in sulla spalla la Croce, che beata Maddalena gli pose, cominciollo a domandare, ond' egli veniva; ed e' disse a S. Piero ciò, che gli era intervenuto; e S. Piero disse: Pace sia teco, perocchè tu credesti a buono, e utile consiglio per te; e non t' incresca, che la tua donna dorme, e 'l tuo fanciullo è rimaso con lei, imperocchè Iddio ha potenzia di dare figliuoli a cui lui piace, e di ritorgli poichè gli ha dati, e di convertire il pianto in allegrezza. S. Piero lo menóe in Gierusalem, e sì 'l menò in * tutte le luogora, dove Gesù Cristo fece miracoli, e dove e' predicò, e dove fu posto in Croce, e dov' egli n' andò in Cielo. E S. Piero lo tenne due anni, e ammaestrollo pienamente nella fede di Giesù Cristo, come in prima gli aveva mostrato la gloriosa Maddalena; e dopo li due anni egli entrò nella nave

* tutti i luoghi

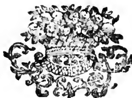
nave per tornare a Marsilia. Ed essendo egli cogli compagni, pervenne a quell' isola, ove aveva riposta la moglie, e 'l fanciullo; appresentossi al luogo per vedere lo corpo della moglie, e vide un bellissimo fanciullo, che, come era usato, stava presso alla madre, e gittava le pietre nell' acqua, come fanno i fanciulli. E veggendo eglino lo fanciullo, cominciaronsi a maravigliare. Quando il fanciullo li vide uscire della nave, perchè non era usato di vedere uomini, incontanente fuggì, e nascosesi sotto lo mantello, con che era coperta la madre. E 'l signore vedendo questo, si fece gran maraviglia, e levò alto il mantello, con che era coperta la moglie, e trovò lo fanciullo bellissimo, che poppava la poppa della madre. Molto si rallegrò, e prese lo fanciullo, e levosselo in braccio, e 'ncominciò a dire: O Maria Maddalena, io so, che secondochè tu hai nutricato il mio figliuolo in questo luogo diserto due anni, così mi potresti rendere co' tuoi prieghi la sua madre, e farestimi tornare con molta letizia a casa mia. E dette queste parole, la moglie sospirò, come si svegliasse da un gran sonno, e incominciò a dire: O Maria Maddalena santissima, come se' gloriosa nel cospetto di Dio! Nel mio parto fusti mia balia, e facestimi ciò, che mi fu di bisogno. Quando il marito udì quelle parole, prese grande ammirazione, e incominciò a dire: Sposa mia, se' tu viva? Ed ella disse: Io sono viva, e ora vengo di tutte quelle luogora, onde tu vieni; e come tu andavi, la gloriosa Maria Maddalena mi menava sempre teco in ogni luogo, e tutti gli ho a mente. Allora lo marito suo s' allegrò, veggendo, ch' ell' era viva. Entrarono nella nave con gran letizia, e tornarono a Marsilia. E quando entrarono nella terra, trovarono Maria Maddalena predicare al popolo, e con molte lagrime si gittarono in terra a' suoi piedi, e dissonle ciò, ch' era loro intervenuto, e incontanente distrussono tutti gl' Idoli, e feciono molte Chiese, e feciono Lazzero Vescovo di Marsilia; e la Maria Maddalena per volontà di Dio andò a una Città, la quale si chiamava Ais, e predicava la fede del suo Maestro Giesù Cristo, e convertì tutta la Città, e feciono Vescovo Massimino. E dopo queste cose fatte, la gloriosa Maria Maddalena si partì segretamente, e andò in un diserto a fare penitenzia, nel quale stette trenta anni, e non fue veduta, nè saputa da uomo terreno, nè da femmina; nel quale ella fue nutricata da colui, il quale ella amava con tanto disiderio. E stando ella in quel diserto, a tutte le sette ore canoniche venivano gli Angeli a lei, e portavanla in Cielo, e udiva quel canto dolcissimo di Paradiso. Avvenne per volontà di Dio, un Prete entrò per quel diserto a fare penitenzia, e posesi a stare in una spelunca, la quale era presso a quel-

quella di Maria Maddalena. E stando egli una volta in orazione, Dio gli aperse gli occhi, e vide sopra a quel luogo, dove stava Maria Maddalena, una grande multitudine d'Angeli, i quali parevano a lui, che venissono a terra, e levassono alto alcuna cosa, la quale egli non poteva vedere; e quando l'avevano tenuta per ispazio d'un'ora, la ponevano giuso con gran riverenzia, e canto. E vedendo questo il Prete, molte volte ebbe volontà d'andare a quel luogo per vedere quella visione da presso, e raccomandossi a Dio, e incominciò a andare; e quando vi fu presso a una gittata di pietra, incominciarono le gambe sue a tremare, e non pareva, che potesse andare, e quando tornava a drieto, quel tremore si partiva da lui. E pensando, che alcuna cosa era in quel luogo, al quale non era lasciato andare, incominciò a gridare con grandi voci, e disse: Io ti scongiuro dalla parte di Dio Creatore, che se tu se' creatura ragionevole, la quale abiti in cotesto luogo, che tu mi debbi rispondere, e dire. Ed ella disse: Se tu vuo' sapere chi io sono, vieni quà presso a me. Allora egli andò più verso lei insino al mezzo della spilonca, ond'ella lo chiamò, e non potè andare più oltre. Allora ella disse: Udisti ricordare nel Vangelo la peccatrice, la quale bagnò colle sue lagrime i santi piedi di Giesù Cristo, e rasciugolli co' suoi capelli, ed ebbe perdonanza da lui di tutti i suoi peccati? E 'l Prete disse: Io me ne ricordo bene, e soe, che sono passati giáe bene più di trent'anni, che fue questo. Ed ella disse: Io sono dessa, la quale sono stata quíe trent'anni sanza saputa di persona terrena, e Dio m'ha pasciuta quì continuamente per gli Angeli suoi. E perocchè m'ha rivelato il dì della mia morte, ti priego, che tu vada a Massimino Vescovo, e digli da mia parte, che la notte della Resurrezione di Cristo, che viene, mi debba aspettare solo nella sua Chiesa all'ora del mattino. Il Prete udiva le sue parole, e non la poteva vedere; e incontanente si mosse, e andóe al Vescovo, e dissegli quelle parole, che Maria Maddalena aveva dette. Allora Massimino fu molto allegro, e rendè a Dio grazie. E vegnendo l. notte della Resurrezione, entrò solo nella Chiesa all'ora del mattutino, e vide la Santissima Maria Maddalena stare in mezzo di due moltitudini d'Angeli elevata da terra per ispazio di due braccia, e teneva le mani levate a Cielo. E 'l Vescovo temendo d'appressarsi a lei, ella disse: Vieni, Padre mio, e non temere della tua figliuola; e secondoch'egli scrive nel suo libro, tanto splendore usciva della sua faccia, che più agevolemente arebbe potuto altri riguardare nella ruota del Sole, che la sua faccia. E Massimino raunati tutti i Cherici, insieme

sieme con loro, e col (1) Pre, le diede il Corpo, e lo Sangue di Cristo; e quando fu comunicata, s'inginocchiò dinanzi all' Altare, e quella santa anima si partì dal corpo, e andonne in vita eterna al suo Maestro Giesù. E dopo il dipartimento di quest' anima beatissima, e gloriosa, rimase tanto odore in quella Chiesa, che tutti quelli, che 'l sentivano, non credevano, che mai potesse essere maggiore; il quale durò sette dì. E il Vescovo seppellì quel santissimo, e beatissimo Corpo allato alla sua sepultura nel Tempio. Amen. Amen.

Quì è compiuta la Leggenda della gloriosa, e divota di Cristo Maria Maddalena. Deo gratias. Amen. Amen.

(1) Pre, *per* Prete *si trova negli antichi in verso.*



VITA

DI

S. MARGHERITA

VERG. E MART.

VITA DI S. MARGHERITA.





OPO la Passione, e Resurrezione del nostro Signore Giesù Cristo, e dopo la sua gloriosa Ascensione, quando egli n' andò in Cielo, nel suo nome glorioso, e per lo suo amore molti Santi Martiri furono incoronati in Cielo, e vinsono questo Mondo, e vinti furo i carnefici nel nome di Cristo. Ancora vinceva la fama del Diavolo, e molti uomini, ch' adoravano gl' Idoli sordi, e mutoli, fatti per mano degli uomini, li quali non poteano* fare prode nè a loro, nè altrui. Ed io (1) Tentimo per nome chiamato, e battezzato nel nome di Cristo, credetti nella sua maestade dalla santa Chiesa, e cercando le scritture, non trovai in cui si dovesse credere se non nel nome, e nella fede di Cristo, il quale allumina i ciechi, e' sordi fa udire, e' morti risuscita, e' Martiri incorona, e salva tutti coloro, i quali credono dirittamente in lui. E io Tentimo battezzato nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, mi posi in cuore mio ingegnosamente di cognoscere, e di sapere come Beata Margherita combattè col dragone, e vinse lui, e 'l Mondo; e scrissi tutte le battaglie, ch' ebbe con lui, e tutti i martorii, che ricevette per l' amore di Giesù Cristo. E però tutti voi, ch' avete speranza in Giesù Cristo, udite, e intendete col cuore divotamente, e tutti vi studiate d' operare, sicchè riceviate vita eterna co' Santi Martiri incoronati da Giesù Cristo nostro Signore glorioso.

* giovare

Beata Margherita fu figliuola d' uno, ch' ebbe nome Teodozio, il quale era Patriarca, ed era Gentile uomo, e adorava gl' Idoli; ed era Beata Margherita piena di grazia dello Spirito Santo;; e incontanente che fu

(1) *altri* Teotimo, *così altrove*.

fu nata, fue data a balia per nutrirla a una femmina nella Città d' Antiocchia, la quale era dilunge quindici miglia dalla Città sua, la quale la ricevette con grande amore. E quando la madre di Beata Margherita fue passata di questa vita, con maggiore desiderio era condotta dalla sua balia, imperocch' ell' era molto bellissima, e grandiosa, e 'l nome di Dio invocava, per la qual cosa era molto odiata dal suo padre, perch' ella chiamava il nome di Cristo. Essendo in età di quindici anni, e dilettandosi di stare nella Chiesa della sua nodrice, la quale amava siccome sua madre; Beata Margherita coll' altre fanciulle menava a pascere le pecore della sua balia, e facendo questo Santa Margherita, udiva dire del combattimento de' Martiri, e dello spargimento del loro sangue, che in quel tempo per lo nome di Giesù Cristo Salvatore si faceva. E stando Beata Margherita in nella pastura colle sue compagne guardando bestie della sua nodrice, in quel tempo Olibrio Perfetto passava per quella contrada, che venía d' Asia, e andava alla Città d' Antiochia per convertire i Cristiani, che adorassono i suoi Idoli sordi, e mutoli, e dovunque sapea, che gnuno Cristiano adorasse Cristo, il facea pigliare, e mettere in prigione, e se e'non volea adorare li suoi Idoli, sì lo facea tormentare, e con ferro morire. Cavalcando Olibrio appresso dov' era Beata Margherita colle sue compagne; Olibrio la vide, com'ella pascea; e 'ncontanente gli piacque per la sua bellezza, e comandò agli servigiali, che la pigliassono, e menassonla, s' ella fusse libera, o serva; che s' ella fusse libera se la torrebbe per moglie, e s' ella fusse serva, sì la ricomprerò, e terrolla per mia concubina, e molto bene arà nella casa mia per la sua bellezza. E li Cavalieri andarono, ed ebbonla presa, e incontanente la Beata Margherita cominciò a chiamare Iesù Cristo, e dire: (1) Signor mio Domeneddio, abbi misericordia di me, e dell' anima mia, e non la lasciare perdere con gli empj Giudei, acciocchè la mia vita non si perda con gli uomini di peccato; ma fa', che la mia bocca alle tue laude sia sempre aperta, e non permettere, Signor mio Iesù Cristo, che l' anima mia sia contaminata, nè che la mia fede si sozzi, e non si muti il senno mio alla sozzura iniqua, nè alla mattezza del Diavolo; ma dammi, Signor mio Iesù Cristo il tuo santo Angelo, acciocchè sia mia guardia, e mio dottore, a rispondere a questo maligno, e crudele Perfetto; ch' io mi veggio intra costoro come la pecora in mezzo de' lupi, e come la passera nelle reti presa dall' uccellatore, e come il pesce nell' amo, ch' è preso dal pescatore. Allora li Cavalieri vennono al Perfetto, e dissono: Mes-

(1) *noi diciamo tutt' ora* Messer Domeneddio.

Messere, non può essere, che tu abbi congiugnimento con lei, imperocch' ella non crede, nè serve agli vostri Idoli, anzi adora Cristo, il quale crucifissero, e uccisono i Giudei. Allora Olibrio mutò colore della sua faccia, e adiratamente comandò, ch' ella gli fusse menata dinanzi, e sì le disse: Margherita, di qual generazione se' tu nata, libera, od ancilla? e chi è 'l tuo padre? E Santa Margherita gli rispose ad alta boce: Libera sono, e Cristiana, e la mia virginità ho sposata a Cristo dolce mio Signore, e con lui sono congiunta in Cielo, e lui ho amato, e voglio amare con tutta la mia divozione. E 'l Prefetto disse a Santa Margherita: Quale Iddio adori tu? e Santa Margherita rispose ad alta boce, e disse: Io adoro l' onnipotente Dio, 'l suo Figliuolo Giesù Cristo, il quale allumina i ciechi, e' sordi fa udire, lo quale ha servata la mia virginità infino ad ora sanza corrompimento. E il Prefetto disse: Chiami adunque il nome di Dio, e lui credo, che adori, il quale crucifissono i nostri padri. E Santa Margherita rispose, e disse: Perciò sono li vostri padri perduti, e dannati degnamente alle pene dello 'nferno, perocchè crucifissono, e non vollono credere in lui, ch' è Signore del Cielo, e della Terra; Cristo permane in eterno, e non averà mai fine. Allora il Prefetto udite queste parole di Santa Margherita, fue molto adirato, e comandò, ch' ella fusse messa in carcere insino a tanto che potesse pensare per qual guisa potesse perdere la sua virginità, e la sua fede. E poi questo iniquo Prefetto tornò nella Città d' Antiochia, e andò a adorare i suoi Iddii sordi, e mutoli, fatti per mano degli uomini, secondo la sua fede muta, e vana. E 'l secondo die il Prefetto venne nella sua sedia triunfale, e comandò, che gli fusse menata dinanzi da lui; e poichè Santa Margherita fu dinanzi da lui menata, sì gli disse: O vana fanciulla, abbi misericordia della tua tenerezza; consenti a me, e adora i miei Iddii, e nella mia corte arai bene sopra tutta l' altra famiglia. E Santa Margherita rispose una boce: Io cognosco Cristo mio dolcissimo Signore, il quale se medesimo diede alla morte per me ricomperare, ed ha conservata la mia virginità, onde io non dubito di morire per lui, il quale vive, e regna in secula seculorum, Amen. E Olibrio Prefetto udendo questo, comandò a coloro, che davano li martirii, e al suo giustiziere, che Beata Margherita fusse presa, e sospesa in aria, e con sottili verghe fusse battuta insino alla sua morte. E Beata Margherita guardando in Cielo cominciò a dire: Signor Giesù Cristo, nella cui bontà ho sperato, e spero, pregoti, che tu non mi abbandoni, acciocchè io non sia confusa in eterno, e non facciano beffe di me li miei nimici, nè di colui, per cui nome sostengo martirii, e non sia confusa, nè schernita,

nita, acciocch' il tuo nome sia
* lodato *laldato in secula seculorum.
Anche orò, e disse Beata Margherita: Signor mio Giesu Cristo, liberami delle mani di questo
* suoi carnefice, e degli miei nimici,
peccati acciocchè il mio corpo non si sozzi; ma dammi la guardia tua da Cielo, acciocch' io non cada in peccato, anzi m' allegri in te, Signor mio. E orando così, gli carnefici non cessavano di battere lo suo tenero corpo, del quale usciva sangue come della fonte acqua, e correa
* ardente infino alla terra; e 'l Prefetto le dicea: O Margherita, credi a
* audace me, e averai onore, e bene sopra tutte l' altre femmine. E per lo molto sangue, ch usciva del corpo, tutti quelli, che le stavano dinanzi in quel luogo, sì piagnevano amarissimamente, e alquanti dicevano a lei: Margherita, fortemente dolemo di
* forse te, perocchè ti veggiamo ignuda
tua lacerare il tuo corpo crudelissimamente; oh Margherita, tu hai quasi perduta tutta la tua bellezza per lo tuo non voler credere al Prefetto, ed egli s' af-
* presta- fretta*rattamente di farti morire,
mente acciocchè di te si tolga memoria di terra; credi a' nostri Iddei, e viverai. E Beata Margherita rispuose, e disse: O falsi consiglieri, andate a fare le vostre opere, che a voi non
* importa voglio credere; che *pesa a voi di me? Lo mio aiutorio è Cristo glorioso, lo quale m' ha disposata, e per questo tormento salverà l' anima mia, che goderà con lui vita eterna colle sante Vergini. Ma io prego voi, carissimi, che voi crediate nel mio Iddio, lo quale è verace, e forte, e pieno di tutte le virtù, e adorate con diritto cuore; che qualunque lui adorerà, le * sua peccata sì gli perdonerà, e salverà, e adempierà, e apriragli le porte del Paradiso. Io non voglio adorare gli vostri Iddii fatti per mano degli uomini. E al Prefetto disse: O isvergognato, tu fai l' opere del tuo padre Satanasso, il quale t' hae in balia, e con lui abiterai nello inferno nel fuoco*arzente, laddove non ti varrà mercè chiamare, o cane*aldace, e svergognato. Convertiti a Cristo onnipotente, lo quale ti può salvare, il quale è mio aiutorio. E se la mia carne t' è data in podestà, Cristo torrà l' anima mia delle tue mani, o crudele dragone, o leone affamato, abominabile a Dio, e odioso, il quale la * sua virtù costrignerà in eternale tormento.

Allora lo Prefetto funne adirato, e comandò, che Santa Margherita fusse sospesa in aria, e con sottili verghe fusse battuta, e con graffi di ferro crudelmente graffiata quasi a morte, dicendole: Margherita, adora li miei Iddii, e non ti farò morire. E Beata Margherita guardò in Cielo, e cominciò a dire: Signor mio Giesù Cristo, Isposo mio, liberami l' anima mia di peccato tra le mani di questi iniqui, e crudeli, che m' hanno assediata co' loro mali consigli, e che così mi tormentano, di questi carnefici.

nefici. Confortami, e difendimi contro all'avversario mio. Pervegna a te la mia orazione, Signore. Mandami da Cielo il tuo Santo Spirito consolatore in mio aiutorio, acciocch' io conservi la mia virginitade, e non si corrompa il corpo mio, e dammi fidanza contro al mio avversario, che io lo veggia, e combatta con lui a faccia a faccia, acciò ch' io lo vinca, sicch' io sia esemplo delle sante Vergini, e che il nome tuo sia laudato, e benedetto da tutti quelli, che in te crederanno in secula seculorum. E gli carnefici fortemente tormentavano Santa Margherita; e per lo molto spargimento di sangue, che le uscía, il Prefetto si copria la faccia col suo mantello, che non la potea sostenere di guardare; tant' era crudele cosa. Similemente faceano l' altre persone. Il Prefetto veggendo, che Santa Margherita per questi tormenti non l' ubbidía, sì le disse: Che è ciò, che tu non m' ubbidisci, e vedi le carni tue macerare per lo mio giudicio, e non hai misericordia di te? Consenti a me, e sacrifica agl' Idoli miei, e non morirai così crudelemente; e se no il mio coltello signoreggerà la tua carne, e' nervi tuoi farò divorare, e l' ossa (1) tua rompere dinanzi a tutta questa gente. Credi a me, e adora li miei Idoli. E Santa Margherita rispose, e disse ad alta boce: Oh empissimo, e maligno! oh audace, e puzzolente leone contro all anima mia! or non sai tu per fermo, che la mia carne, e la tua dee morire? Se io avessi pietà della carne mia, come tu mi conforti; l' anima mia andrebbe a perdizione, così come vanne la tua: e perciò honne data la carne mia a' tormenti, acciocchè l' anima mia sia incoronata da Cristo in Cielo colle Sante Martiri Vergini. Convertiti, o maligno, all' onnipotente Cristo glorioso, e sarà salva l' anima tua in vita eterna. E udendo questo il Prefetto, fu molto adirato, e comandò, che Santa Margherita fusse rimessa nelle carcere cosie lacerata, e non le fusse dato mangiare, nè bere, ed era già la settima ora. Le carcere erano molto tenebrose, perocchè non vi lucea lume. E quando Santa Margherita vi fue dentro, sì segnò col segno della Croce il suo corpo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e incontanente cominciò ad adorare, e dire: Signor mio Giesù Cristo, che creasti la sapienzia, la quale teme ogni seculo, in cui abita ogni podestade; * tue che se' padre degli orfani, e giudice delle vedove, e sposo delle Vergini, e corona de' Martiri, e gloria de' Confessori, e consiglio degl' isconsolati, e lume de' lumi, e speranza de' peccatori, che a te vogliono tornare, prie- * tu

goti,

(1) *così* le peccata tua *nel T. Riccardi delle Vite de' SS. Padri citato nella nostra ediz. T. 2. a 23. e così qui nella pag. avanti a questa.*

goti, ch' abbi misericordia di me; Sposo mio, eh non mi abbandonare; che vedi, ch' io sono abbandonata dal mio padre. Signor mio, non m' abbandonare, e comanda, che io venga, e vinca il nimico mio, il quale combatte con meco, acciocch' io rapporti vero iudicio contro a lui, e ch' io gli favelli a faccia; ove che se' iudice de' vivi, e de' morti, giudica intra me, e lui. Tu vedi, ch' io sono lacerata, e dolorosa, e le mie piaghe davanti a te piangono; non ti adirare incontro di me, acciocchè non si danni l' anima mia, nè si mescoli il sangue, e la carne mia con questi, che adorano gl' Idoli sordi, e mutoli, perocchè in te è la fede, e la speranza mia. Non mi abbandonare, dolce Giesù Cristo mio, tu sia benedetto in secula seculorum. E stando Santa Margherita in orazione; Tentimo, e la sua balia vennero alla carcere, e recaronle pane, e acqua; e stando alla finestra della carcere, scriveva tutte le sue orazioni, e le sue cose, che le addivenivano; e stando con lei un poco, Santa Margherita vide uscire subitamente d' un cantone un dragone crudelissimo, e orribile con isvariati colori, e la barba, e' capelli parean d' oro, e' denti suoi pareano di ferro, e gli occhi acuti, e lucenti come fuoco acceso, e colla bocca aperta menava la lingua, e parea, che per le nari, e per la bocca gittasse fuoco, e puzzo gittava di zolfo per tutta la carcere, ond' era orribile cosa a vedere. E quando Santa Margherita vide questo leone così spaventoso, per paura della morte diventò pallida, e tanto la costrinse la paura, che tutte l' ossa, e' nervi parea, ch' avesse rotti, non ricordandosi della orazione, ch' ella avea fatta a Dio, quando il pregò, che le desse a vedere il suo nimico, il quale combattea con lei. Allora s' inginocchiò Santa Margherita in terra, e levò gli occhi, e le mani al Cielo, e disse: Signor mio Giesù Cristo, che se' invisibile, il quale temono tutti quelli del * nabisso, tu, che creasti il Cielo, e la Terra, tu, che ponesti termine al mare, tu, che se' quegli, a cui tutte le cose ubbidiscono, e che fermasti lo 'nferno, e la podestà del Diavolo legasti; priegoti, Messere, che m' aiuti, e abbi misericordia dell' anima mia, perocch' io sono orfana, e tribulata di molte tribulazioni. Non permettere, che questo fiero dragone mi possa nuocere, ma fa', ch' io lo vinca, ch' io non so come io mi gli possa nuocere, s' egli combatte con meco, perocchè s' affretta d' inghiottirmi nel suo ventre. E facendosi il segno della santa Croce, il leone aperse la bocca, e colla lingua la inghiottì nel suo ventre; ma per virtù di Dio, e della santa Croce, con ch' ella s' era segnata, crebbe sì nel ventre del dragone, che 'l divise per mezzo dell' alie, e Santa Margherita uscì fuori sanza macula alcuna colla croce in mano.

* abisso

mano. E quando Santa Margherita si vide fuori del dragone, ella orò, e disse: Io lodo, e ringrazio te Iddio, e Signor mio Giesù Cristo glorioso, io mi rallegro di rendere in te il tuo nome santissimo, che tu se' pietra ferma di cantone, e colonna di fede, cominciamento di perpetuale savere, sposo delle vergini, e fondamento forte di giustizia, sostegno di tutte le cose, e porto iusto de' peccatori, perocchè veggo la mia fede in te, e la mia orazione esaltata, ed ho vinto l' avversario mio, e 'l nimico mio per lo tuo segno della Croce, e 'l corpo mio sento tutto pieno di soavità, e d' odore; sempre sia laudato, e benedetto il tuo santissimo nome. E quando Santa Margherita ebbe compiuta la sua orazione, guatò, e vide nella sinistra parte della carcere un Demonio nero, e crudele a vedere, che sedeva a modo d' uomo, iscurissimo, e avea incatenato le braccia alle ginocchia, e cominciò a dire verso Santa Margherita per farle paura. E Santa Margherita vedendo, che 'l Demonio veniva inverso di lei, alzò le mani al Cielo, e cominciò a chiamare Iddio, e dire: Padre glorioso, e benigno, che ti piacque cavarmi del crudele dragone, difendimi dalla iniquità di questo Demonio, acciocchè il tuo nome sia benedetto in secula seculorum. E quando Santa Margherita facea questa orazione, il Demonio disse: Basti a te quello, che hai fatto al mio fratello Rustone, il quale venne a te in similitudine di dragone per torti la bellezza, e per inghiottirti, e torre via la tua memoria, e distruggerti di terra, e tu colla tua orazione l' hai morto, e ora mi vogli confondere simigliantemente. Allora Beata Margherita prese il Demonio, e miselo in terra, e posegli il piede in sul collo, e dissegli: Dileguati, maligno della mia virginità, ch' io ho Cristo per mio aiutorio, e son Cristiana, e sua sposa, lo cui nome sia sempre laudato, e benedetto. E quando Beata Margherita dicea queste parole, un grande lume apparve di Cielo nella carcere, e la Croce di Cristo, e la colomba in sulla Croce, la quale colomba dicea: Beata se' Margherita, che desiderasti d' essere vergine, e perciò hai morto il dragone, ed hai spezzati i suoi denti, ed * ètti apparecchiata corona di gloria, e la corte del Cielo t' aspetta ora, e saratti data a possedere in eterno.

* ti è

Allora Santa Margherita rendè grazie a Dio nostro Signore, e rivolsesi al Demonio incontanente, e sì gli disse: Manifestami incontanente dove tu se', e * chente fu il tuo nascimento. E 'l Demonio le rispose, e disse: Io ti prego, servigiale di Cristo, che tu lievi un poco il piede d' insul collo mio, acciocchè io mi riposi un poco, e dirotti tutte l' opere mie. Allora Beata Margherita levò il piede d' insul collo al Diavolo, e poi incontanente parlò, e disse: Poichè tu vuoi sapere il mio nasci-

* quale

scimento, io te 'l dirò: Io fui del Cielo, e caddi nel profondo dello 'nferno, e 'l nome mio è chiamato Belzabù, e sono principe dello 'nferno, e combatto contro a tutte le giustizie; e le fatiche di molti giusti ho fatto tornare a niente; ma te non ho potuto vincere, anzi m' hai vinto, e cavatomi gli occhi, e Rustone mio fratello hai morto; e ora fa' di me ciò, che ti piace, in virtù della Croce, e della tua santa, e umile orazione; e perocchè Cristo dimora in te, tu puoi fare ciò, che vuoi, ma innanzi, che permanesse in te, tu eri pure terra; ma dappoichè avesti la celestiale disciplina, hai in te altra forma, e 'l frutto di Cristo in te appare, il qual frutto t' ha tutta piena di giustizia, e di soavità. Io combatto con tutti quelli, ch' io posso vincere, e sì gli accieco, acciocch' eglino dimentichino ogni savere celestiale; e quando dormono io gli sveggbio dal sonno, e sollecitogli a far i furti, e le fornicazioni, e gli altri mali, e fogli cadere in peccato, e dò loro diverse battaglie, e massimamente a coloro, i quali truovo sanza il segno della santa Croce, e pochi ne scampano dalle mie mani; ma da te, Margherita, sono soperchiato, e vinto, e hámi tolto tutte le mie armi: molto mi contristo, quando da così piccola, e tenera pulcella sono vinto. Il padre, e la madre tua con tutta tua generazione, e tutti tuoi parenti seguitano me, e tu mi se' ribellata, e seguiti Cristo, Dicoti, che Satanasso è nostro signore, ed egli ci comanda dovunque gli pare; e se vuoi sapere più di nostra generazione, cerca nel libro di * Ianni, e di Mambre, e quivi troverai la nostra generazione; io non ti so più parlare, ch' io veggo in te Cristo. Priegoti per Dio vivo, e vero, e per lo suo Figliuolo Giesù Cristo, nel quale tu credi, e adori, che tu non mi tormenti più, ma legami, e fammi stare sotto terra, acciocch' io non combatta più cogli uomini, nè contro di te. Salamone rinchiuse in un vasello di vetro, di noi una gran parte, e in quel vasello mettemmo fuoco, e dopo la morte sua vennono uomini di Babbillonia, e ruppono il vasello pensando, ch' avesse entro oro; allora n' uscimmo, e l' aria, e la terra riempiemmo. Ed * abbiendo Beata Margherita intese le parole del Demonio, sì gli disse: O iniquissimo Dimonio, chiudi la tua bocca, acciocch' io non oda più parola da quinci innanzi dalla tua bocca; e assegnógli un canto della carcere, e dissegli: Vanne maladetto a rendere ragione a Satanasso delle tue opere. E dette queste parole, incontanente la terra s' aperse, e inghiottillo; e Santa Margherita veggendosi così liberata dal Dimonio, umilmente cominciò a rendere grazie a Dio, che le avea data vittoria sopra il suo nimico, pregandolo soavemente, che non l' abbandonasse nelle sue avversitadi. Il secondo dì

* Maghi d' Egitto 2. Tim. 3.

* avendo

dì Olibrio Prefetto comandò, che Santa Margherita gli fusse menata dinanzi; e quando Beata Margherita uscì della carcere sì segnò il corpo suo col segno della Croce, e disse: Signor Gesù Cristo, a te raccomando l'anima mia; o isposo mio, che per la bontade, e per lo tuo prezioso Sangue mi ricomperasti, abbi misericordia di me, e non mi abbandonare in questo iudicio. E tutti quelli della Città ia venivano a vedere per sapere quello fosse fatto di lei. E quando ella fu dinanzi al Prefetto le disse: Margherita, io ti consiglio, che tu adori, e creda agli miei Idoli, perocchè bene si conviene a te di ciò fare; e se no, io ti farò con asperi tormenti morire. E Santa Margherita rispose, e disse: A me si conviene adorare il mio Signor Gesù Cristo, ed essere obediente; e a te si conviene, e a tutti gli altri di fare simigliantemente, perocchè fue crucifisso, e morto per noi peccatori; e non adorare gl'Idoli sordi, e mutoli, siccome tu, e questi altri adori, e fai; per li quali Idoli sarete allo 'nferno perpetualmente tormentati.

Allora il Prefetto udendo queste parole, comandò, ch'ella fusse ispogliata, e sospesa in aria, e con piastre di fuoco fusse tutta incesa; e' carnefici incontanente ebbono le piastre roventi, e tutto incesono il suo tenero, e bellissimo corpo sanza niuno indugio. E Santa Margherita sentendosi così incendere, cominciò ad adorare, e dire: Signor mio Gesù Cristo, priegoti, che tu abbruci il mio corpo, e 'l cuore del tuo santo fuoco, acciocchè niuna iniquità in me non sia, nè niuna superbia, acciocchè 'l tuo nome sia benedetto in secula seculorum.

Il Prefetto le disse: Ancora credi a me, e sacrifica a' miei Idoli, e non ti farò morire, ma molto bene sarà a te, sopra a tutta ia mia famiglia. E allora rispose, e disse Santa Margherita: Io non consento a te, nè adoro i tuoi Idoli sordi, e mutoli; per li tuoi tormenti non mi vincerai; li tuoi Idoli ti convinceranno nel fuoco eternale ad ardere co' Demonj, e non arai mai fine; e però convertiti, misero, e ritorna a Cristo verace Signore, il quale, se tu vuoi, ti perdonerà i tuoi peccati, perocchè egli è Salvatore misericordioso a chi vuole a lui tornare; onde * convertiti a mente, che tu puoi, perocchè tempo verrà, per che tu allora ti vuogli pentere, e non ti varrà, e vorrai morire, e non poterai; e però credi a me, e servi a Cristo, il quale m'hae segnato col segno suo della santa Croce, là dove pose la nostra salute, e volle morire sostenendo passione. Egli è resurrezione, e pasce gli Angeli, e' suoi servi d'amore, e di * galdio sempre eternale. E udite queste parole, il Prefetto comandò, che fusse recato un gran vasello d'acqua, e fosse bene * imboglientata, e fussonle legate le mani, e' piedi, e gittata in quest'acqua, ac-

* torna al cuore

* gaudio

* fatta bollire

acciocchè ivi entro morisse così bollendo; e' giustizieri incontanente l' ebbono legata, e gittatalavi dentro. E quando Beata Margherita fu gittata nell' acqua, levò gli occhi al Cielo, e disse: Signor mio Iddio, e speranza, e aiuto, e conforto mio, che regni in eterno; rompi i legami delle mie mani, acciocchè io ti faccia sacrificio di laude, e sia a me quest' acqua salute, e santificazione, e lume della mia anima, acciocchè mi mondi d'ogni peccato, e siemi fonte di battesimo, e venga il tuo Santo Spirito, e benedica quest' acqua nel tuo santo nome, acciocchè mi mondi, e lavi de' miei peccati, e conservi l' anima, e lo spirito mio, e la memoria mia nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo; sicchè il nome tuo sia sempre in secula seculorum. E quando Beata Margherita ebbe fatta questa orazione; subitamente si fece un sì gran tremuoto, che tutti quelli, che v' erano presenti, ebbono paura di morire, e caddono tramortiti in terra; e Santa Margherita tuttavia pregava Iddio, che la dovesse salvare. Allora venne la colomba da Cielo collo Spirito Santo, e recò una corona d' oro in becco; e toccando l' acqua pose la corona in capo a Santa Margherita, e sciolsele le mani, e' piedi; e Santa Margherita uscì dell' acqua sanza niuna macula, lodando, e benedicendo Iddio, e disse: Signore, che regni in eterno, Padre glorioso, ch' hai esaldita la mia orazione, e hàmi vestita di vestimento di fortezza, e di bellezza, e di mansuetudine, e di franchezza, e alluminatami di conoscimento di veritade, e hai lavata l' anima mia di macula, e d' ogni peccato, e hàmi mandato il tuo Santo Spirito, a te sia sempre laude, e gloria per infinita secula seculorum. E dicendo queste parole Santa Margherita; la colomba parlò, e disse: Beata se' Margherita, che desiderasti mantenere la tua virginitade, e volesti essere sposa di Cristo; tu verrai a godere tostamente nel suo Regno cogli Angioli, e con gli altri Santi, e tutta la Corte del Cielo t' aspetta con grande allegrezza, e arai corona di vita. E dette la colomba queste parole, in quell' ora credettono in Cristo molti uomini * sanza le femmine, e i fanciulli. Allora lo iniquo Prefetto veggendo questo, con grande iniquitade, e con grande superbia, e furore, diè sentenzia contro a coloro, che fussono dicollati, e incontanente gli fece dicapitare nella Città di Campiglia in Erminia a' suoi giustizieri; e pertanto con gran dolore il Prefetto comandò a' suoi giustizieri, che Beata Margherita fusse dicollata, e morta, dicendo: Bene vedrò s' io la potrò vincere, dappoich' ella mi ha così confuso; e fella menare fuori della Città. E allora uno, ch' aveva nome Malco, venne a lei, e disse: Distendi il tuo collo, Margherita, e ricevi il colpo della mia

* oltre

mia spada, e priega Iddio per me, ch' abbia misericordia dell' anima mia, perocchè lo veggo stare dinanzi a te cogli Angeli suoi, per portare la tua anima in Cielo con grande allegrezza. E Santa Margherita rispose, e disse: Io ti prego, frate, poichè tu hai avuto grazia di vedere Cristo, che tu ti sostenghi un poco, acciocch' io faccia a lui la mia orazione, e raccomandigli l' anima mia, e la tua. Allora le disse Malco: Ora quanto ti piace, e priega Iddio per me, e per gli altri peccatori, perocchè molto ci duole della tua morte, di che se' condennata.

E allora Beata Margherita cominciò ad orare: Signor mio, che misurasti col tuo Santo palmo il Cielo, e la Terra, e desti fondamento al Mare, e desti pianura, e facesti comandamento, che non lo passasse, e fustine esaudito; così ti priego, che esaudi la mia orazione, e l' anima mia ricevi in pace, che se' tutto lo mio desiderio. E ancora orò Beata Margherita, e disse: (1) Ancora ti priego, Messere, che qualunque leggerà il libro del mio martirio, o chi lo starà a udir leggere, in quell' ora gli sieno perdonati i suoi peccati, onde egli e confesso, e pentuto, avendo dell' altrui fatto soddisfazione; da colpa, e da pena sia liberato. E qualunque divotamente verrà alla mia Chiesa, dove saranno delle mie reliquie col lume in mano orando; in quell' ora anche gli sieno perdonati i suoi peccati; qualunque femmina l' udirà leggere sopra il partorire questa mia orazione, o avendo sopra il libro della mia passione, non possa perire in quel parto, chiamando il nome mio; e quelli, che del nome mio si ricorderanno, priegoti, Messere, che gli guardi d' ogni male; e chi il libro mio farà scrivere, di suo guadagno riempilo di Spirito Santo. E maggiormente ti prego per colui, il quale facesse Chiesa al mio nome, che tu lo guardi dalle pene dello 'nferno; e chi farà ardere lume nella mia Chiesa, ancora gli fa' rimissione de' suoi peccati. E in quella casa, ove sarà il libro della mia passione, e dove si leggerà la mia leggenda, in quella casa non nasca niuna creatura nè zoppa, nè monca, nè cieca, nè attratta, nè che da maligno spirito non sia percossa; e qualuuque ti chiederà perdonanza, per lo mio amore, priegoti, Signor

(1) *Questa, ed altre sì fatte preghiere, e colloqui, che non si traggono da' migliori documenti, si vogliono reputare scritte da persone forse più semplici, che devote. Il trovarsi quì nel Ms. incastrato mal a proposito ora un* non, *ed ora un* no, *da noi lasciati, dà chiaro indizio che fossero note fatte in margine da chi fino parecchi secoli sono, non credutte genuine queste orazioni, e che poscia dall' inesperto copista venissero inserite ivi entro.*

gnor mio, per la tua misericordia, gli debbi perdonare. E poichè Santa Margherita ebbe così orato, in Cielo si feciono grandissimi tuoni; venne la colomba da Cielo con una Croce in becco, e tutti quelli, ch' erano quivi presenti, caddono tramortiti di paura, e in quell' ora favellò la colomba a Santa Margherita, e disse: Beata se' Margherita, ch' hai avuto questo mondo in dispregio, il quale è pieno d' inganni, e di miseria, e d' ogni tribulazione. Beata se' Margherita, che dimandasti l' olio santo; benedetta se' Margherita tra tutte le femmine, perocchè colle tue orazioni ti ricordasti de' peccatori; beata sarai in secula seculorum; e io per me medesima tengo, e per la gloria di Dio, e degli Angeli suoi, che quello, ch' hai addimandato nella tua orazione, è esaudito da Dio, che dovunque saranno le tue * orliquie, o letto il libro della tua passione, e fatto memoria di te; e se il peccatore orerà divotamente, e ricorderassi di te, chiamando a Dio mercè che gli perdoni, con lacrime, e bacerà là, dove saranno le tue reliquie; in quell' ora gli saranno perdonati i suoi peccati, e rimessi; e spirito maligno nol toccherà, ma Spirito di verità, e di pace in lui abiterà; e in quella casa non nascerà nè cieco, nè attratto, nè sordo, nè mutolo. Beata se' Margherita, e tutti quelli, che t' hanno creduto, e crederanno, il Paradiso t' è apparecchiato, ove abiterete in secula seculorum. Allora Beata Margherita si recò dall' orazione, e cominciò a dire a coloro, che le stavano d' attorno: Udite, padri, e madri, fratelli, e sirocchie, grandi, e piccoli; io vi ammonisco per lo Dio vivo, e vero, il quale è Signore del Cielo, e della Terra, che voi crediate in lui, e nella sua fede, facciate memoria della mia passione, perocch' io ho pregato, e pregherò, con tutto ch' io sia peccatrice, Iddio padre, che vi perdoni i vostri peccati, e che vi conduca a' beni di vita eterna. Anche disse la Beata Margherita: Io (1) faccio grazia a te, Signor mio Domeneddio, il quale mi hai fatta degna per la tua misericordia d' essere della compagnia de' tuoi eletti dalla parte de' giusti tuoi fedeli; io te laudo, e glorifico il tuo santo nome. E fatta ch' ebbe Santa Margherita tutta la sua orazione, sì chiamò Malco, e disse: Fratello mio carissimo, togli la tua spada, e percuoti lo mio collo, che venuta è l' ora mia, la quale io ho tanto desiderata, perocch' io ho vinto il mondo. E Malco disse: Io non voglio fare così pessima cosa, come d' uccidere la * servigiale di Dio, e sua Sposa; ch' io ho veduto, che l' Angelo di Dio t' ha favellato; e lo Spirito Santo in ispezie di colomba la corona ti ha posta in

*reliquie

*servente

s' intende di speranza, non di certezza

(1) *Lat.* gratias ago.

in capo, e però non ti voglio uccidere; innanzi voglio essere morto, che sono umile peccatore. E Santa Margherita disse: O Malco, se tu non farai quello, ch' io ti dico, tu non arai parte meco in Paradiso. Allora Malco si gittò a' piedi di Santa Margherita, e disse: Io ti priego, Beata Margherita, che tu adori per me peccatore, che molto sono dolente della tua morte. E allora Santa Margherita orò, e disse: Signor mio Giesù Cristo, perdona a Malco questo peccato per la tua santa misericordia, e pietà. E allora Malco con gran paura, e con lieve mano tagliò il capo a Beata Margherita, dicendo: Signor mio Giesù Cristo perdonami questo peccato. E incontanente cadde dal diritto lato di Santa Margherita; e allora gli Angeli di Cielo vennero sopra il corpo di Santa Margherita, e presono la su' anima dolcemente, e portaronla in Cielo con gran canto, e con dolce melodía, lodando, e benedicendo il nome di Dio, e dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth, pleni sunt cœli, & terra gloria tua, hosanna in excelsis*; e le Demonia venieno sopra il corpo di Santa Margherita lamentandosi fortemente, e diceano: Uno è lo Dio grande, e potente, e per te, Margherita, ci tormenta fortemente; e gl' indemoniati, che v' erano recati, erano liberati per gli meriti di Santa Margherita; e gl' infermi udendo queste maraviglie vi venieno, e raccomandavansi a lei, ed erano sanati; e così i ciechi, e sordi, e mutoli, i quali con divozione v'andavano. E Tentimo quà innanzi detto, ricolse le reliquie di Santa Margherita, il quale era istato suo balio, e misele in un bellissimo*soppidiano di pietra, e risposele nella Città d' Antiochia, il quale soppidiano era pieno di grandissimo odore; e con molta reverenzia, e divozione le ripose in casa d' uno, ch' ebbe nome Sintione. Questo Tentimo vide tutte le battaglie, che Santa Margherita fece col dragone, e col nimico nella carcere, e scrisse tutte le sue orazioni, e tutte le sue persecuzioni, e martorii, che Olibrio le fece fare; e queste cose mandò iscritte per tutte le Chiese de' Cristiani, affermando come ell' erano tutte vere, acciocchè tutte le genti del mondo, avessero grande amore, e divozione in Cristo nostro, e verace Signore, e 'n Madonna Santa Margherita. Amen.

* cassa

Quì finisce la Leggenda della passione, e del martirio, che sostenne Santa Margherita, quando n' andò in Cielo, adì venti di Luglio anni . . . . .

Dopo

Dopo la Vita di S. Margherita in prosa, non dovrebbe essere discaro al Lettore, che se ne aggiunga quì un' altra d' assai antica dettatura ancor ella, ma in versi, comechè questi abbiano sovente la rima, falsa essendo traduzione dall' antico Franzese, ove rimavano a due a due, e vadano variando talora di metro, secondochè portavano quei primi primi tempi della Toscana Poesía, in cui si vede questa Vita essere stata traslatata.

LEGGENDA DI S. MARGHERITA.

Prolago.

Segnori, per Dio ogni uom m' intenda
D' una molto bella leggenda,
Che fu tratta (1) *della scrittura,*
Perocch' ell' era così scura.
La gran partita della gente
La scrittura non intende neente.
Uno Monaco d' una Badia
Della più bella, che mai sia;
Ma io vi vo' dire, sicch' io non menta
Della Città fue di Piagenza,
Ch' avea questa leggenda audita,
Sì l' ha distesa, e disponuta,
E in tal guisa l' ha distesa,
Che chiaramente io l' ho intesa.
Giesù Cristo sì lo mantegna,
E la buona ventura li vegna,
E a me vegna il simigliante,
E a tutta l' altra buona gente.
Ma io vi prego pur d' una cosa,
Ch' ogne uomo intenda in piana posa,
Ch' io lo so dire, e so parlare,
E sì si comincia, ciò mi pare.
Disse lo Segnore co' frati in pace.
Or intendete, se vi piace,
Che s' io vi voglio parlar di bene,
Non è ragione, nè si conviene,
Che sia alcuno, a cui dispiaccia,
Ma dolcemente ascolti, e taccia,
Or sia grazia a Gesù Cristo,
Siccome a Segnore, e a Maestro,
Che m' ha prestata tal vittoria,
Tale scienzia, e tal memoria,
Ch' i' ho sponuta questa (2) *leggenda Storia,*
Perciocch' io voglio, ch' ogne uomo intenda,
Peccatori, e peccatrici,
E sappian bene ciò, ch' ella dice.

Quì si comincia la Storia di S. Margherita.

Al nome del Criatore,
Ch' è verace Dio, e Segnore,
Sì voglio cominciare a dire
Chi vuole ascoltare, e udire

Una

(1) cioè *del Latino*.
(2) *leggenda* add. che oggi è divenuto sust.

Una leggenda molto bella
D' una santissima pulzella,
Che molto fue fedele a Dio,
E lo Spirito Santo fue in lei.
D' insin ch' ell' era in questa vita,
Ella avea nome Margherita,
E sì si trova nella sua leggenda,
E la scrittura il manifesta,
Al dir di quelli, che legger sanno,
Ch' ella fu figlia d' uno Pagano,
D' un gentilissimo Patriarca;
Egli è mistieri, che Dio li parca,
Perciocchè credo, che sia (1) perduto,
S' egli è così com' ho udito,
Che non credea in Dio verace,
Siccome gli altri Cristiani face;
Anzi adorava una figura
Fatta di pietra di pintura,
Si era una Idola scolpita,
Tutta coperta, e rivestita
Di gemme, e d' oro, e d' ariento,
Ma non avea intendimento,
Perciocch' ell' era sorda, e muta,
Siccome cosa, ch' era tutta
Fatta di pietra lavorata,
E poscia fue di sopra indorata,
E in quella tenea la fe.
Olibrio quegli, ch era Re,
Si l' adora come Dio,
E grande speranza avea in lei,
E sì dicea, che Malcommetto
E' assai divoto, e benedetto,
E si l' avea per suo Segnore,
E a lui facea onore.
Or diciam della fantina,
D' insin ch' ell' era picciolina,
Come la madre la sommise
A una sua noditrice,
A ammonire, e a gastigare,
E stava ben quindici giornate
La fantina fuor della Cittade,
Perciocch' ell' era Cristiana,
Si tenea la fede nostrana,
E sì avea grande tremore
D' Olibrio Imperadore,
Che perseguita li Cristiani
E per li monti, e per li piani,
D' unque li potea trovare
Si li facea marturiare.
E Margherita si era usata
D' andare ogne mattinata
A guardar pecore, e (2) barbicì
Di questa sua noditrice;
Ma così avvenne una fiata
Ella stava in un bel prato,
E avea seco menate
Pulcelle della sua terra,
Si fantine come era ella,
Ch' eran venute volentieri;
E guarda questa per la via,
E' una gran cavalleria
Si traversava per la via
Conti, e Marchesi, e altra gente,
E in mezzo di coloro
Si era Olibrio Imperadore,
Che venia della Cittade
Per adorar la vanitade,
E per distrugger l' altra gente,
Che non facea lo simigliante,
Si guarda quegli vide questa pulcella
Così adorna, e così bella,
Che in lei er' ogne compimento,
Sì gli fue a piacimento,
Si e chiamata da due suoi serventi
Di quei, ch' eran più fidenti,
E a lor fe comandamento

Sotto

(1) cioè *dannato*.
(2) nelle Nov. ant. *berbice*, Lat. *vervex*.

Sotto pena di saramento,
Che dovesser compiere, e fare
Ciò, che volesse comandare.
Andate, e tosto comando,
Quella pulcella dimando
S'ella vuol venire, e guarire,
Ch' ella mi abbia consentire,
E sì divegna mia amica;
E s' ell e ancella, si vel dica.
Ch' i' ho ben tanta possanza,
Che la farò divenir franca;
Poscia la torrò per megliere
Chiaramente, e volentieri,
E si avrà tutto in balìa
Lo tesaur di casa mia.
Quando lo Re ha comandato
Alli messaggi l'ambasciata,
Siccome li venne a suo talento,
Nessuno li risponde di neente,
Ma ciascun di lor lo inchina,
E gir ne piace alla fantina;
E quando furo appresso di lei,
E Margherita stava in piei,
E filava in sua rocca,
Non so se bambagia, o lino, o stoppa.
Quando di loro si fue accorta,
Deh come divenne ismorta!
Si ebbe sì grande paura,
Che non le rimase vigor, nè colore,
Li messaggieri lor salutaro,
E l'un di loro la prese per mano,
E sì lavolse inverso se,
E l'altre, ch' erano ivi,
Si dissero: Questo è villania,
Andate, e seguitate vostra via,
E sì vi partite di questo loco,
Che non ci piace questo giuoco,
Nè non ci pare cosa avvenevole
Così pigliar per mano una fantè,
Infino che non è suo piacimento;
Anzi par grande ardimento.
Ed elli risposer saviamente:
Madonne, al vostro comandamento,
S'egli è offeso, mendato sia,
Ma non si 'l tenga in villania
Che noi siem due (1) cavalieri,
Ambasciadori, e messaggieri
Di Olibrio Imperadore,
Che voi sapete, ch' egli è segnore
Di Castella, e di Cittadi,
Si ha piena podestade
Di comandar, siccome segnore,
Ciò, che gli piace, e ciò, ch' egli vuole;
Ma egli vi manda un' ambasciata,
Che noi dobbiamo dire privata,
A questa pulcella, ch' è quì con voi.
E l' ambasciata sta così.
Se ben le piace noi lo diremo,
E se no, sì torneremo.
E la Vergine santa beata,
Si sta in terra inginocchiata,
Leva le mani inverso oriente,
E chiama Dio onnipotente;
Misericordia, disse quella,
Abbi di me, ch' io sono tua,
Siccome tu sai, Messer, ch' io t' amo,
Misericordia di me ti chiamo,
Verace Dio, ch' hai la grande balìa,
Tu mi difendi l' anima mia,
Che non l' appressi, nè non l' abbia
Quegli, che molto si ne procaccia,
Cioè lo nemico Imperadore,
Che ci ha mandati ambasciadori
Uomini rei, e malvagi;
Or mi difendi se ti piace;
Se per te non son difesa,
Vedi, Messer, com' io son presa;

Sic-

(1) *milites.*

Siccome il pesce all' amo,
Onde mi pesa, e sì mi dole;
Merzè ti chiamo, caro Messere,
(1) *Accorrimi, che m' è mistiere;*
E dammi un Angel, che mi difenda,
Che questo nemico non mi prenda,
Nè consentir non mi lasciare,
Nè a lui vincer, nè spodestare;
Ch' io non ho forza, nè valore,
Se non da te, che se' Segnore.
Difendi me da questo (2) *invidio,*
Ch' è mio mortal nemico;
Mandami l' Angelo, che vegna,
Che mi difenda, e che mi mantegna,
Che mi conforti, e rimbaldisca,
Sicchè per questo io non perisca.
O Gesù Cristo Padre santo,
A voi mi rendo, e raccomando.
Quando la vergin santa Margherita
Ebbe questa orazione compita,
Li messaggieri, ch' erano ivi,
Quando la videro orare così,
Non stettero più, nè non dimoraro,
Ma ad Olibrio Re ir si lasciaro.
Quando li vide lo Re venire,
Cominciò pur di spiare, e di dire:
Che avete voi fatto? or lo mi dite,
Voi, che parete tutti ismarriti.
E quelli incominciaro a ricordare,
Siccom' ellino la trovaro filare,
E com' ellino la salutarono,
E come l' un di loro la prese per mano.
E così come le fantine,
Ch' erano con lei piccioline,
Sì ebbero molto grande paura,
Ed ella si gittò in terra, e sì adora;
E sì si volse inverso Oriente,
E chiama Cristo onnipotente,
Ch' è verace Dio, ciò diss' ella,
Sì si chiama sua ancella,
E sì crediamo, che Cristiana sia,
All' orazioni, ch' ella facia.
Ed egli rispose con gran furore
Olibrio Imperadore:
Or andate, e dimandate
Quale Dio ella vuole adorare.
Risposero i messaggi: Noi non diciamo
Del grande Dio, che noi adoriamo,
Ma sì diciano d' uno Maestro
Ch' ell' appella Gesù Cristo,
Quel crocifisso, che l' uom dice,
Che 'l popolo de' Iudei l' uccise;
E in lui spera, e in lui crede,
E in lui pare, ch' ell' abbia fede.
E sì disse, ch' elli erano tre,
E bene lo tiene per suo segnore,
Ed ella lui molto chiama,
Ond' ella n' era molto vaga,
E grandemente ci rincrescea
Le parole, ch' ella dicea,
E non la volemmo più udire,
Sì lo vi siem venuti a dire.
Quando Olibrio gli ebbe intesi,
D' iniquitade fue ripieno,
Che non si potea allegrare;
Ma non vi voglio più prolungare.
Dinanzi la si fece venire,
E incominciò egli a dire:
Or mi dì tu, nobil pulzella,
Ove nascesti, e in quale terra,
Che sapere voglio tuo parentado,
Onde

(1) quì vale *soccorrere*.
(2) forse per *invido*, *invidioso*.

Onde tu se', e di qual (1) pa-
raggio.
E la pulzella gli rispose
Nudamente in piana boce:
Messer, disse quella, io non fui
nata
Ne qui, nè in questa contrata;
Ma sì vi diro chi io sono,
E di qual generazione.
Io son di nobile parentado,
Figlia d' uno Patriarca gentile,
E quegli fue mio padre veramente;
In Antioccia bella Città,
Ben vi nacqui in verità.
Rispose lo Re: Or mi dì vero
Anche questo voglio sapere,
Siccome tuo nome è detto.
Messere, disse quella, Margherita.
Rispose lo Re: Or mi di anche,
Se tu se' ancella, o stu se' fran-
ca.
Messere lo Re, rispose quella,
Io non son franca, ma si sono
ancella
Di Gesù Cristo Padre santo,
A cui piacque d' amarmi tanto,
Che si lasciò marturiare,
Per difendere, e per scampare
La generazione umana,
Onde io son fatta Cristiana.
O Margherita, disse lo Re,
In quale Dio hai tu maggior fe,
E qual è quel, che tu più ami,
Che tu adori, e che tu chiami?
Santa Margherita gli rispose:
Cristo, che fu morto nella Croce,
Per noi scampare, e per guarire,
E per lui voglio volentier morire;
Che si truova nella sua storia:
Chi muore per lui va in gloria;
E anche dice la scrittura,
Ch' egli fe ogne creatura;
E quello adoro, e quello mi piace,
E quel so bene ch' è Dio verace.
Rispose lo Re: Ben t' ho intesa:
Or sappi ben, che tu se' presa.
Se tu non trai miglior pensieri,
Pensa pur, che t' è mistieri;
Ma tu puoi ancor ben guarire,
Sola una cosa ti so dire,
Se tu vuoli far siccome io,
Adorare meco uno Dio,
Io ti farò sì grande onore,
Che non l' avesti anco maggiore,
Ch' io ti metterò tutto in balia
Lo tesaur di casa mia,
E anche in altra parte
Donna sarai sopra l' altre;
E se tu non farai questo, ch' io ti
dico,
Che più mortale nemico
Non potrai avere, com' io ti sarò,
Che pietate in te non avrò,
Per bellezze che siano in te,
E sì ti prometto bene così,
Ch' io ti farò martoriare,
Nè da me non potrai scampare,
Ch' io non ti faccia torre la
vita.
Rispose Santa Margherita:
Messer, diss' ella, non ti vale,
Che non temo pena corporale,
Ne ingiuria, nè minaccia,
Che uom nessun terren mi fac-
cia,
Ond' io abbia (2) dubbio, o pau-
ra
Perch' io non creda, e non adori
Quegli, che so ben, che non è
Dio,
Che non puote andare, e sì ha
piedi,

(1) cioè *parentado*
(2) per *tema*; così si trova nella Vita di Plutarco.

E sì ha bocca, e non favella,
E non risponde a chi l' appella;
E si ha occhi, e non vede,
Perciò è matto chi a lui crede,
Ne d' insino ch' io sarò viva,
Non gli farò nessuno onore,
Nè no 'l terrò per mio segnore;
E bene ti dico il mio talento,
Che non l' apprezzo neente;
Che stu mi fai durare martorio,
Io avrò Cristo in mio aiutorio.
Se tu uccidrai lo corpo mio,
L' anima mia andrà a Dio,
E se tu mi togli di questa vita,
Una leggenda si trova scritta,
Che grandemente mi conforta,
Che disse: Quando tu m' avrai morta,
Se tu avrai lo corpo in balia,
Tu non avrai l' anima mia,
Anzi l' avrà Cristo, cui ell' è,
E quelli fue que', che la mi diè,
E quegli la dee giustificare,
Quando verrà a iudicare
Peccatori, e peccatrici,
Siccome la scrittura dice.
Lo 'mperadore fue (1) *curicciato,*
Quando egli ebbe bene ascoltato
Ciò, che Margherita disse,
E vide bene, che non voleva
Nè lusinghe, nè promissioni,
Sì la fe mettere in prigione;
Poscia comandò, e disse,
E di là dentro non uscisse,
D' infinch' egli non cercheria
Co' consiglieri, ch' egli avia,
Di farle durare tormento
Con qualch' altro marturiamento,
Ond' egli la possa ingannare;
Or non potea nessuno trovare,
Ond' egli bae tal niquitade,
Ch' egli entrò nella Cittade,
E va dinanzi al suo Dio,
E inginocchialisi a' piedi,
Siccom' egli era uso di fare,
E incomincia ad adorare;
E questo Dio, ch' egli adorava,
Ne non udia, nè non favellava,
Perciocch' egli era sordo, e mutolo,
E non potea intendere priego,
Che questo Olibrio gli facea,
Ch' io vi dico bene, che non potea.
Quando lo Re si partío di quel luogo,
Sì montò il secondo die
In (2) *carirea, là dov' egli sedea*
Sul grande palagio, ch' egli avea;
Poscia comandò, e disse,
Che Margherita gli fosse menata,
E innanzi la si fece venire,
Sì incomincia lo Re a dire:
Margherita, che hai tu fatto!
Dimmi quel, che tu hai pensato,
Se tu vuogli vivere, o morire,
Ma tu puoi ancora ben guarire
A molto piccola fatica,
Se tu divente pur mia amica;
Si lo mi di' con veritade,
Se tu l' hai in cuore, o vuolo fare
D' adorare Dio veramente,
Siccome adora l' altra nostra gente;
*Ch' io lo mi tegno in gran * menomanza,* * sfregio
Che tu vuogli romper la nostra usanza,
E questa si è la cagione,
Perch' io ti faccio mettere in pregione,

K 2 — *Per*

(1) per *corrucciato*, Franz. *courroucé*.
(2) per *cattedra*, cioè *trono*.

Per darti termine, e indugio,
Ch' i' ho ancora gran fidanza,
Che tu debbie ripadriare,
E così puoi tu ancora scampare.
Abbie pietade, e merzè
Di te stessa, e di me,
Ch' io non posso trovar pulcella,
Che sopra te mi paia bella,
E sì mi piace tua bellezza,
Che sappie bene, ch' io n' ho gramezza,
E sì l' ho molto in gran noia,
Che tu non fai quello, ch' io voglio;
Se tu lo farai, io ne sarò allegro,
Di questo sì ti faccio (1) preghiero.
Rispose Santa Margherita:
Messere, in mentre ch' io sarò in questa vita,
Io non lo farò, nè mai non lo feci,
Ch' io adori quello, ch' è tuo Dio,
Perciocchè io sono certa, e sicura,
Ch' egli è pietra, e dipintura,
E con mani d' uomo lavorata,
Se non ch' ell' è di sopra indorata;
E ben sono tutti orbi, e ciechi,
Tutti quelli, ch' a lui fanno prieghi,
Ch' egli non vede, non conosce, e non intende:
Ma voglio adorare colui,
Che per l' amore, ch' ebbe in nui,
Si lasciò prendere, e legare,
E nella croce martoriare;
Ciò fue Cristo Figliuol di Dio,
Per cui ho messo lo corpo mio
A passione, e a martoriare,
E colui è buono adorare,
Che fe lo Ciel, la Terra, e 'l Mare;
E nel suo santissimo Regno
Non va neuno, se non è degno;
Quegli è verace Dio, in lui intendo,
A lui mi richiamo, e sì mi rendo;
E questo mi pare, che sia il meglio.
Quando lo Re ebbe così udito,
Tutto divenne disparito,
Che non gli rimase colore in viso,
D' iniquità sì fece uno riso,
E sì ebbe molto grande ira.
Dissele: Anzi che sia sera,
Sappie, ch' io ti farò pentere
Di ciò, ch' io t' abbo udito dire;
E sì fue in piedi egli salito,
E uscio fuori tutto ismarrito;
Chiamò de' suoi servigiali,
Siccome uomo, che n' avea assai,
E sì la mise loro in balìa;
Andate, diss' egli, menatela via.
L' un tolla in mano verghe dimenanti,
E l' altro ne tolla, e diale tante;
E spogliatela tutta ignuda.
Poscia sia tanto battuta,
Che 'l sangue di dosso l' uscisse,
Per le parole, ch' ella disse.
Sì la pigliarono i suoi serventi,
E menarla disconciamente
In uno luogo molto privato,
Siccome a loro fue comandato.
E sì le trasser le vestimenta;
Non le rimase in dosso neente.
Appresso quelli sì l' appiccaro
Per le braccia, e per le mani,
Poi la cominciarono a ferire,
Grande pena è pur a dire;
Tanto le danno in sull' ossa,

E

(1) quì vale *preghiera*.

E per le braccia, e per le coste,
E per le reni, e per le gambe,
Ch' ella pioveva vivo sangue.
E quella comincia a pregare,
Che Dio le debbia aiutare.
Cristo, diss' ella, Dio verace,
Or mi soccorri, se ti piace,
Siccome io in te credo, e spero,
Misericordia io ti chero;
L' anima mia tu difendi,
Siccome tu sai, e intendi,
Che l' ho osservata nettamente,
Secondo li tuoi comandamenti,
E mantenuta in castitade,
Onestamente, e con bontade;
E dammi forza, e balia,
Ch' io la tegna bella, e forbita,
E monda, e lavata, e netta,
D' infinochè tu l' avrai eletta,
Ch' ella non sia contaminata,
Anche ch' ella sia martoriata,
Che questo m' è dolce martorio,
D' infinochè tu se' mio aiutorio;
Che questo Olibrio malvagio,
Ch' è mio mortale nemico,
Ch' ha fatto comandamento
Di farmi mettere al tormento,
Che mi vuole da te partire,
Ma io vo' bene anzi morire,
Che io perda la mia fede
Sì umilemente come crede.
Margherita così orava,
E costoro la martoriavano,
E uno di quelli, che la battea,
Sì la chiamava, e sì dicea:
O Margherita, Margherita,
Perchè ti fai torre la vita?
Deh come potresti ancora scampare,
Perchè ti fai tu più guastare?
(1) *Dio come bello tesauro tu hai perduto!*
Che tu potresti avere goduto,
Come potresti essere balda,
Se no, che troppo se' indurata.
Credi, Margherita, credi,
E sì fa' quello, che vuole il Re;
Già sai tu, che noi siem dolenti
Di questo, che noi ti facemo,
Ma noi non ti potemo perdonare,
Che lo Re ci farebbe tormentare,
Come uomo, ch' è molto iniquo.
Santa Margherita rispose
Sicuramente in alta boce:
O sozzi consiglieri malvagi,
Questo consiglio non mi piace,
Ch' egli non è dritto, nè verace,
E non mi pare, che sia buono,
Nè con giustizia, nè con ragione;
O sozzi falsi consiglieri,
Miglior consiglio mi fa mistieri,
E pur cotale chent' io l' ho preso,
Ma forse tu no l' hai inteso;
Io l' ho detto allo 'mperadore,
Unque non rimasi per tremore
Di minacce, ch' egli mi facesse,
Che allegramente io nol dicessi,
Ch' io voglio morire per colui,
Che si lasciò vendere per nui,
Ciò fue Iesù Cristo Figliuol di Dio,
Per cui i' ho speso lo corpo mio
A passione, ed a tormento;
Sicchè per questo io non mi spavento
Di passione, nè di tormento,
D' infinochè Cristo non è in mio aiutorio,
Pur baldamente m' uccidete,
Che già il mio cor non volgeria
Nè per tema, nè per paura,
Ch' io

(1) è da *per Deum*, poi da' nostri *per Deo*, e *per Dio*, e quindi è venuta la particella *deh*; e tanto vale quì *Dio*.

Ch' io altro Dio creda, o adori,
Se non colui, ch' è Dio verace,
E quegli m' aiuti, s' a lui piace.
D' infinoch' ell' era nel tormento,
E tenea questo parlamento,
E lo Re stava dalla lunga
Con una verga d' oro in mano,
Che non la potea risguardare,
Sì la vedea insanguinare,
E sì si copria lo suo viso
Con un panno d' un mantel (1) *griso,*
E gli altri, ch' erano con lui,
Si 'l copriano altresì.
Un' altra volta sopra lei veniano,
Sì la tormentavano, e fediano,
Con raffi crudeli, e grossi,
Si le squarciavano le costi;
E in mentre, ch' eglino la fediano,
Per tremore, che n' aveano,
Sì l' appellavano, e diceano:
Or che fai tu, Margherita,
Della parola, ch' io t' ho detta?
Se tu volessi ripadriare,
Io t' avrei a perdonare,
Ch' io n' ho ira, e gravezza,
Che tu guasti tua bellezza;
E di questo mi maraviglio,
Che tu non credi al mio consiglio;
Se tu mi credi, tu farai bene,
Sì rimarrà ciò, che t' avviene,
E sì starai con meco in pace,
Siccome vedi ch' ogne uomo face:
Abbie mercede di te stessa,
Di questo tormento, dove se messa,
E sì ti pensa di scampare;
E se tu questo non vuoli fare,
Io ti prometto in veritade,
Ch' io non avrò di te pietade,
Ch' io non ti faccia far tal morte
Con lancioni troncanti, e forti,
Che ti taglieranno tutt' a bocconi
L' ossa, e' nerbi, quant' elli sono,
E sì le farò partire, e sceverare,
Siccom' elle si potranno menomare,
Poi le farò ardere al fuoco,
E la cenere di quello loco
Si farò comandamento,
Che debbia esser gittata al vento;
Ma se tu fai quello, ond' io ti prego,
Molto ne sarò baldo, e allegro;
Così potresti scampare ancora,
E bene dovresti aver paura
Della parola, ch' io t' ho detta.
Rispose Santa Margherita:
O sozzo, fel, cane iniquo,
Io lo t' ho detto, e anche lo ti dico,
Ch' io non curo, e non me ne cale,
Se io faccio morte temporale;
Che stu mi fai durare tormento,
Io andrò in salvamento,
Che se tu m' uccidi la persona,
L' anima mia avrà corona,
E con quella sarà portata
Su in Cielo incoronata.
Or vede lo Re, che non gli vale
Le parole, ch' egli dicea,
Si guarda lo Re inverso coloro,
Che faceano lo martoro;
Disse quegli: Segnori, non vale,
Ell' è troppo di fiero talento,
E non vale, e non giova, ciò che dico,
Ben veggio, che indarno m' affatico;
Ben si lascerà anzi morire,
Ch' ella si voglia convertire,
Ed a me non vale minacce,
Nè

(1) per *grigio*.

Nè farla prendere per le braccia,
Nè promessioni, nè lusinghe,
Ch' ella voglia ripadriare.
Non vidi mai femmina sì fera.
Or la menate là, dov' ella era,
Entro la carcer, nella pregione,
Insinoche verrà Sansone,
Che le farà altra mena,
Che le farà durar tal pena,
Che giammai uomo vivente
Non la fece simigliante.
Or la dimisero del ferire,
Sì la fecero rivestire,
Alla carcere la menaro;
E là dentro era molto scuro,
Che non v' era lume, nè splendore,
Se non scurezza, e tenebrore.
Quando ella vi venne ad entrare,
Sì si comincia a segnare,
Ed era sesta trapassata,
Quand' ella fue in carcere serrata,
Si serran ben le porti con catene,
Ch' ella non potesse fuggire,
Ne fuori della carcere uscire;
Ma un dragone vi stava nascoso
Molto grande, e maraviglioso
In uno cantone là, dov' egli giacea,
Nè Margherita non lo vedea,
Che ciò vi dico, che v' era scuro
La, dov' egli giacea appiè d' un muro,
E quella comincia ad adorare,
Siccom' ell' era usa di fare,
E di dire sue orazioni
Con molte grandi divozioni.
E la sua nutricatrice,
Siccome la scrittura dice,
Le apparecchiava ogne mattina
Privatamente acqua, e pane,
E altre cose da mangiare,
Ma non le potea favellare,
Se non per una finestrella,
Ond ella le porgea la minestrella.
La nutricatrice si diparte
Molto dolente dalla carcere,
Molto si duole della fantina,
Che la notrico picciolina;
Ma ella non si potea pensare
Com' ella le potesse favellare,
E difendere, e scampare;
Sì l' accomanda a Gesù Cristo,
Che Re di gloria è detto;
E nella carcere, ch' era scura.
Margherita rimase sola,
E in quel carcer tenebroso
Un dragon si stava nascoso,
Un serpente maladetto,
*Che dal ninferno fue * messo,* * mandato
Questa fantina volle uccidere,
E manicare, e tranghiottire;
E grande gravezza ha Faraone,
E Lucifero con Maccone,
Che non possono aver ragione
Nella Vergine del Segnore,
E molto paiono dolenti, e tristi,
Che non la possono dipartire da Cristo,
Perciò la volsero anzi divorare,
E al martorio iudicare;
E anche per un' altra ragione
Grande paura ha Faraone,
Che s' ella vincerà lo tormento,
A lei si convertirà la gente,
E di ciò è molto dolente,
Che dovea perder tanta gente,
Che la volea menare in fuoco ardente,
E in iscarpioni, e in serpenti.
E Margherita era nella pregione,
E si stava in orazione,
E dolcemente chiama Cristo:
O dolce Padre benedetto,
O Figliuol di Dio vivo,
Tu mi mostra lo mio nemico,
Sicch' io lo veggia apertamente,
E poi mi da' forza di lui vincere.
Or si leva questa mala bestia,

Apre gli occhi, e leva la testa,
E per le nari, e per la bocca,
Si gitta fiamma di fuoco, e puzza;
La bocca aperta, e lunghi i denti,
Ch' erano forti, e pungenti,
E la lingua della gola
Più d'un braccio la trasse fuori,
E per la carcer vien guai dimenando,
E si viene molto (1) sufilando,
Tutto si torce, e si dimena,
E vien menando grande ruina;
E Margherita sì era sola,
Potete sapere s ell' ha paura,
Sì pallida parve, che diventasse,
Come erba verde, che marcisse.
Or si leva questa mala bestia,
Apre la bocca, e lieva la testa,
E viene incontro a Margherita,
E sopra 'l collo le lieva la testa,
E nella terra l' ha posta, e frega,
Sotto lo calcagno si l' ha presa,
Entro la gola si la tira,
E tranghiottiala tuttavia,
E Margherita starnuzio,
Nè di male non sentio fiore
Entro lo corpo del dragone
Si stava ella in orazione,
E tutto lo core, e la memoria,
Si l' ha messa nel Re di gloria,
E 'l braccio suo sì l' ha disteso,
E sì si fece la croce al viso,
E lo dragone si è diviso;
Per mezzo le reni si partio,
E in due parti si divise,
E Margherita stava sana, e viva,
E si dirizza allegramente
Fuori del corpo del serpente:
E guata quella dal lato destro,
E uno Dimonio l' era appresso,
Ed era nero come carbone,
E avea figura d' uomo;
E Margherita fue dritta in piedi,
E dolcemente chiama a Dio:
Sempre te lodo, dolce Cristo,
Che m' hai scampata di tale distretto.
E di così grave tormento,
Com' è lo corpo del serpente.
E Margherita sanza paura
Si venne a prendere questa figura,
Ch' ella non v' ebbe paura nessuna,
Per li capelli in terra la tira,
Colle ginocchia li corre sopra,
E sì gli monta in sulla gola,
Cogli piedi gli monta adaosso,
Molto gli pesta le reni, e 'l corpo,
E colle mani, e colle ginocchia
Sì gli criepa l' uno degli occhi.
Or comincia a parlare:
Margherita, lasciami andare,
Che ti potrebbe ben bastare,
Che tu uccidesti Rufone mio frate,
Ch' io non t' ho fatto offensione,
Siccome fece mio frate Rufone,
Che tu m' hai qui molto schernito,
Che tu m' hai battuto, e fedito,
E colle pugna, e colle ginocchia
Si m' hai tratto fuori l' un degli occhi,
E collo segno della Croce
Tu uccidesti Rufone mio frate,
Ch io non t' avea fatta offensione,
E tu m ha tutto spaventato,
E colli piedi tanto pestato,
Ch' io son tutto macolato,
Perciò hoe grande paura di te,
Che tu non faccia così di me.
Se mi volessi lasciare andare,
Volentieri m' arei da te a partire,
Per-

(1) per *sufolando*. Lat. *sibilans*.

Perciocch' io veggio ben, te 'l dico,
Che Gesù Cristo si è con teco,
Ben ti disiderava di tradire,
Ma non mi potrebbe avvenire.
Or Margherita sì l' ha preso,
Sotto li piedi sì l' ha disteso,
E sì lo tenea com' uno becco,
E battealo com' un cattivo:
Fel, ladro, traito, sì prese a dire,
Che venisti per me tradire,
E tu sarai morto, e disperso,
Che Gesù Cristo si è con meco,
Gli Angeli suoi pugnar con teco,
Ch' io sono ancella di Iesù Cristo;
Lo suo nome è benedetto.
Com' ella tenea questa ragione,
Si fue apparito un grande sprendore
Nella carcere, ch' era serrata,
Che fue tutta alluminata,
Ed ella guardò ivi a dritto,
Ed ebbe veduta la Croce di Cristo.
Sì ebbe veduta una colomba,
Che sulla Croce era posta;
E la colomba della Croce,
Sì l' appella in piana boce:
O Margherita di Cristo eletta,
Tu se' sempre benedetta,
La virginità tua hai congiunta,
Tu l' hai ben morto, e distrutto.
Bella corona t' è apparecchiata,
Che tu dei essere incoronata
In Paradiso, tu sei eletta;
Tutta la Corte del Cielo t' aspetta.
E Margherita ringrazia Cristo,
E viene a prendere lo nemico,
E sì lo stringe, e lo scongiura,
E sì disse, Ond' è tua natura?
Egli rispose: Io non posso,
Che tu mi pesi troppo addosso,
Tu m' hai sì stretto alla gola,
Ch' io non posso dir parola.
E Margherita molto tosto
Sì gli lieva lo piede da dosso,
E quegli comincia di parlare,
E dice del suo affare.
Io ho nome Belzebue,
Che dal ninferno son venuto:
Principe sono di grande tormento;
Sì gitto lance tra le genti,
E le guerre nelle Cittadi,
E nelle osti le battaglie,
E gli spergiuri, e le rapine,
E li micidj, e gli avolterj;
E li religiosi, e' penitenti,
E molti altri sapienti
Io m' affatico duramente
Per farli peccare colla gente.
Faccioli fare molti peccati,
Perch' abbiano con Dio nimistade,
Per trarli del bene, ch' egli hanno fatto,
Sì gli accieco della scienzia,
E sì gli metto in tal ragione,
Che tardi andranno a salvagione.
Tu, Margherita, mi vincesti,
Mio frate Rufone m' uccidesti,
E la mia forza soperchiasti,
E l' uno degli occhi in capo mi crepasti.
Io veggio, che Cristo è in te,
Ciò, che ti piace, sì fa' di me.
Anzichè Cristo fosse nelle tue membra
Tu parevi terra, e cenere,
Ma ora se' tu sposa di Cristo,
Perciò mi tieni tu così stretto;
Sì è la tua virginitade,
Che mi tiene così legato.
Gli miei fatti ho detti a te,
Or manifesta li tuoi a me.
Risponde Santa Margherita,
Che ivi stava diritta in piedi:
Ben ti comando non dire nulla,
Nè mai non t' oda aprire la bocca,
E sì sta' muto, e non cianciare,
Ch' io non t' oda più parlare.
E sì si segna lo corpo suo,
E a Dio l' accomandoe.

Va',

Va', Satanasso, non stare più quie,
E sì ti diparti da me.
Quando Satanasso udio cosie,
Molto tosto se ne partì,
Sotto la terra si ficcò,
* così il T. E ivi sì * trasaltò,
E la terra lo ricevette,
Nè Margherita mai nol vide.
Tostamente lo secondo die
Su nel palagio montò lo Re,
Poi comandò alla sua gente,
Che Margherita gli s'appresente;
Ella si uscia indi via
Fuori della carcere Margherita,
E Margherita conoscea,
Ch'ell'era menata al Re,
Ma dolcemente chiama Cristo:
O dolce Padre benedetto,
Entro lo mio cuore da' intelletto
Da rispondere a questo maladetto,
E nella mia bocca da' a dire
Quello, che sia lo tuo piacere.
E Margherita fue menata
Dinanzi al Re appresentata.
Quando lo Re vide la fantina,
Che d'ogne male era guarita,
Per le grandi bellezze, e per lo colore
Parve, che in lei abbia grande amore;
Appresso la si fe venire,
E sì le cominciò a dire:
Margherita, or mi consenti
Ciò, ch'è il mio piacimento.
Disse Margherita: Non consento,
Che 'l tuo Dio tegno per neente,
Perciò lo tegno per nulla,
Ch'ell'è un' Idola sorda, mutola;
Anzi voglio adorare Cristo,
Ch'è Figliuolo di Dio vivo.
Rispose lo Re con grande dolcezza;
Margherita, questa è mattezza,
Che ti dico il mio pensiero,
I' ti voglio per mogliere,
E trarti fuori di questa pena,
Ch'io ti voglio fare Reina.
Lo mio avere sarà tuo,
E sarai donna sopra me;
Vedi, Margherita, quant'io t'amo,
Trami fuori di questo lagno;
Non vedi tu, ch'io t'ho in balia
D'ucciderti, e di lasciarti ire?
Disse Margherita: Ben è vero,
Che tu puoi bene uccidere me,
Ma l'anima mia non è in tuo distretto,
Che la t'ha tolta Gesù Cristo,
Che per mogliere sì m'ha sposata,
E con lui mi son sì legata,
E non è mai nessuno avere,
Che da lui mi possa partire.
Allora si fue lo Re adirato,
E di mal talento il core curicciato;
Si la fece prendere, e legare,
E in carne ignuda spogliare,
Poi la fe appiccare ad una vergella;
Poich'era alta dalla terra
Con grandi fiaccole ardenti, e grosse
Sì le fa divampare le coste,
E le gambe, e le cosce,
E le mammelle, e lo mento,
E fella arrostire com'un agnello.
La fantina è tenerella,
Si arde come facellina.
Si andò Margherita al tormento,
Prega Dio onnipotente:
Grande Re, che 'l lume adducesti,
Il Cielo, e la Terra, e 'l Mare facesti,
A voi m'accomando bel Padre Cristo,
Che da mal commetti mi dipartisti;
Adamo, ed Eva in Paradiso mettesti,
Per lo peccato, che fecero
Di là entro gli traesti,
Onde noi miseri potemo esser tristi.
Del fuoco del tuo amore
M'infiamma lo mio core,
Che non sia neuno peccato,
Che

Che non sia via cacciato.
Disse lo Re con grande gramezza:
Perchè non credi tu, Margherita?
Molto mi pare grande mattezza,
Che tu guasti così tua bellezza.
Adora il nostro Dio onnipotente,
Sua podestà ti stia a mente,
Sì scamperai di questo tormento.
Rispose Santa Margherita:
O sozzo Iddio,
Che non può vincere il corpo mio,
Quelli, che in lui credono, fanno
mattezza.
Ch' egli è lo Diavolo Satanasso,
Che non può fare nè bene, nè male.
Or vide lo Re, che non li vale
Arrostirla, nè farla infiammare,
Uno grande vaso vi fece venire
E sì lo fece di pece, e di (1) *race*
empire,
E Margherita sì fece legare,
E là entro la fece gittare,
Così bogliente con grande calore,
Perchè abbia maggiore ambascia
al core.
E Margherita dolcemente
Chiama a Christo onnipotente:
Dolce Segnore, merzè ti chiamo,
Che tu mi rompi questi legami,
Che mi tengono sì le mani,
Che non mi posso pur segnare.
All' orazione, ch' ella fece
Tutti gli legami si ruppero,
E Margherita chiama a Dio:
O Gesù Cristo Padre mio,
Segnami là 'v io sono,
Che questo sia lo mio battesimo.
A queste parole, ch' ella dicea,
Una corona da Ciel discendea,
Tutta ad oro, e lucente,
Fatta di fino oro risplendiente.
Una colomba gliel' adducea
Sopra la testa gliele ponea;
Sì le disse: Figlia di Dio vivo,
In gloria vieni tu con meco,
Che t' aspettano in Cielo gli Angeli.
E di quella gente assai,
Ch' erano venuti della Cittade,
Sì guardano con grande paura
Di questo tormento, che la Santa
dura;
Ebbero veduta la colomba,
Che le mise la corona,
Tutti cominciarono a gridare,
E Gesù Cristo ad adorare.
Lo 'mperadore udìo romore,
Tutto fue pieno d' ira, e di furore;
Ben cinquemilia ne fe pigliare,
In campo d' Ermina gli fe menare,
Della Città d' Ermina fuorono,
Fegli dicollare quant' elli fuorono.
E Margherita fue sentenziata,
Ch' a lei fosse fatto il simigliante.
Ben aggia chi fe questo libro.
Malco la venne per uccidere,
E sì cominciò egli a dire:
Margherita, distendi in collo,
Ch' io te 'l debbo mozzare. (tare,
Rispose Margherita: Non t' affret-
Lasciami prima un poco orare.
Ed egli rispose con grande pace:
Madonna, quanto a voi piace;
Ma sì vi prego altresì,
Che voi dobbiate orare per me.
Margherita a Cielo leva le mani,
Dolcemente prese ad orare:
O Gesù Cristo Padre mio,
Che fondasti la Terra, e 'l Cielo,
Tu intendi questo prego mio.
Quelli, che leggeranno questa pas-
sione,
E che l' udiranno con grande amore,
Misericordia abbie di loro,
Che non venga in oscur tenebrore.
Chi

(1) cioè *ragia*.

Chi lo mio libro scriverà,
E per giusto priego lo farà,
In quel luogo là, ov' egli sarà,
Non v' abbia possa fantasma,
Ne Diavolo vi stia, nè ladro,
Ne mala bestia,
Nè mal vicino vi stia,
Ne mal fanciullo non gli nasca,
Nè sordo, nè muto, ne cieco, nè zoppo;
* tosto *E la femmina nel partorire*
Si debbia tosto già guarire;
Chi giusto dono a me chiederà
Per femmina, si l' arà.
A questa boce d'Angel si le rispose:
O Margherita, con grande dolzore
Tutti li tuoi preghi ode il Signore.
E Margherita sie si dirizza,
Ch' ella avea l' orazione detta,
Ch' ella facea al Criatore,
In cui ella tenea grande amore;
E disse a Malco, ch' era ivi:
Or piglia il coltello, e sì mi uccidi.
Rispose Malco: Io non t' uccido,
Per la gran paura, ch' io sì ho,
Che tu se' sposa di Dio vivo,
E veggio, ch' egli è teco.
Disse Margherita: Se tu non m' uccidi,
In Paradiso parte non avrai.
Margherita distese il capo,
E Malco gliele mozzò,
E gliel mozzò con grande paura.
Margherita leva le mani al Cielo,
Entro la morte chiama a Cristo:
O Gesù Cristo Dio vivo,
No 'l lasciare peccare con meco.
Or discenderon gli Angeli di Cristo
Su questo corpo santo benedetto,
* finito *E l' anima di Margherita*
Sì la pigliarono con allegrezza,
Con grandi canti la portaro in Cielo,
In Paradiso davanti a Dio.
Molti infermi, e assiderati,
Ciechi, sordi, e ammaliati,
Tutti quelli, che la posson toccare,
Son guariti del loro male.
E le Dimonia sì vanno correndo,
Grande pianto vanno faccendo.
Margherita si è in Cielo
In Paradiso davanti a Dio;
Molti infermi, e assiderati
* *Ratto che la possono toccare,*
Son guariti del loro male.
Margherita è in Paradiso,
E sta in pace senza travaglio,
Ch' ell' ha vinta la sua battaglia.
Ogne persona, che la scriverà,
E per giusto priego la farà,
Iddio gli faccia misericordia,
E sì lo conduca in tanta gloria,
Lassù dritto in Paradiso,
Là, ov' è canto, e dolce riso;
Sì ci conduca tutti là,
Ogne persona, che l' udirà,
E chi l' ascolterà poveri, e ricchi
Preghino tutti per quelli, che la scrisse,
Come noi preghiamo per loro,
Per superbia, che in loro,
Nè la scrittura non l' ama,
E non debbia ragione imparare,
Ch' abbia questa sentenzia,
Che vegnano tutti a penitenzia.
Or fate tutti orazione
Per quelli, che scrisse questa passione,
Che Dio a lui dia tal dono,
Che vegnano tutti a salvazione,
In Paradiso siamo noi con tutti loro.
Gesù di gloria ne sia laudato,
*Che questo libro si è * liverato.*

Quì finisce il libro della passione di Madonna Santa Margherita.

V I T A

D I

S. EUFRAGIA

VERGINE.

VITA DI SANTA EUFRAGIA.





NEl tempo d' uno Imperadore pietoso, e santissimo, il quale ebbe nome Teodosio, fu uno Senatore della Città di Roma, il quale ebbe nome Antigono, uomo di grande affare, e molto congiunto al detto Imperadore. Governava, e reggeva quest' uomo tutta la sua Città, e' consigli dava in tutto quello, che fosse secondo Iddio. Era questi molto compassionevole, e pietoso, dando ai poveri, e bisognosi ciò, ch' era loro necessario. Amava costui lo 'mperadore oltramodo, non perchè fosse della sua casa, ma perchè 'l vedeva pietoso, e santo, e sempre (1) rendendo consigli salutevoli, e secondo Iddio. Tolse questi moglie della sua generazione, cioè del sangue Imperiale, una donna, la quale avea nome Eufrasia, donna religiosa, e molto temente Iddio, e che frequentava la Chiesa, e la quale con molte lagrime offereva a Dio i suoi prieghi, e orazioni, sostentava gl' infermi, sovveniva a' poveri, e molte oblazioni offeriva nelle Chiese. Amavala oltremodo lo 'mperadore, e la 'mperadrice, non per tanto ch' era di loro sangue, quanto per la sua santitade. Nacque a costoro una figliuola di smisurata bellezza, e puosonle il nome della madre, Eufrasia. E avendo avuto costoro questa figliuola, un dì disse Antigono alla sua donna: O donna mia, or non ti avvedi tu, che questa vita è nulla, e le bellezze temporali sono polvere, e forse in ottanta anni vien meno la vita nostra? Ma sono ricchezze in Cielo, le quali mai non verranno meno, riposte e riserbate a coloro, che temono Iddio; e noi miseri vogliamo essere privati da tanti beni, obligati in queste fallaci divizie, e vani pensieri? Guai a noi, che 'l nostro

(1) proferentem *ha il Lat.*

nostro tempo vanamente spendiamo, e nulla cosa d' utilità diamo alle nostre anime. E udendo queste cose Eufragia, disse al suo marito: Signor mio, che comandi tu, che noi facciamo? Rispuose il marito: Noi abbiamo ricevuta una figliuola da Dio; bastici, e giammai più non ci congiugnamo in questa infelice miseria secolare, piena d' ogni bruttura. E udendo queste parole Eufragia, distese le mani verso il Cielo, e piangendo disse a lui: Benedetto sia Iddio, il quale t' ha fatto degno del suo timore, e hatti condotto al conoscimento della verità. Sappi, diletto mio, che sempre ho pregato Iddio, che allumini il cuore tuo, e che di questo dichiari la tua mente; ma vergognavami, e temeva di manifestarloti: ma dopoi ch' hai incominciato, priegoti, che tu m' oda alquante parole. E conceduto che le fu, che parlasse, disse: Or non sai tu quanto l' Apostolo ha detestato, e biasimato le generazioni di questo misero secolo, dove dice: Brieve è il nostro tempo, e coloro, ch' hanno le mogli loro, sieno come se non l' avessono; e quegli, ch' hanno le molte ricchezze, sieno come coloro, che non posseggono nulla? imperocchè la presenza di questo mondo fallace inganna molto la gente. Adunque, che utilità ci saranno queste ricchezze, e abbondanzia di possessioni, dappoichè niuna cosa non potremo portare con esso noi? Questo potrà essere, che per loro cagione discenderemo miseri allo 'nferno. Affrettati dunque di mettere in (1) affetto questo tuo desiderio, e distribuisci, e da' infinite limosine a' poveri, acciocchè in te non si trovi vano sì santo consiglio. E udendo queste parole Antigono; con molte lagrime glorificò Iddio, e benedisse, vedendo la sua donna piena del suo desiderio. Ora avendo Antigono presa questa santissima conversazione, ed avendo date infinite ricchezze, e possessioni a' poveri, e sovvenuto, e rilevato molta gente, un solo anno istette, e vivette in questa continenzia; e avendo tutti i suoi fatti devotamente disposti, con grande pace (2) se n' andò a Messere Iesù Cristo; della morte del quale molto si dolsono lo 'mperadore, e la 'mperadrice, imperocchè nel loro reame non era uomo di tanto senno, e giustizia, e santitade; e molto aveano grande compassione ad Eufragia, non perchè fosse di loro sangue, ma perchè la vedeano rimasa così giovane. Ma quando la figliuola fu di cinque anni, lo 'mperadore la maritò ad un nobile Segnore, e molto ricco, e ricevette le gioie secondo l' usanza. Aspettavano l' etade della fanciulla. E dopo alquanto tempo uno

(1) *quì in luogo di* effetto; *il volgo per lo contrario usa* effetto *per* affetto.

(2) *quindi noi*, andarsene al Creatore.

uno de' Senatori pensando di potere inchinare al suo volere Eufragia, sì 'l mandò dicendo alla Imperadrice, che la inducesse, e confortasse, che acconsentisse di disposarsi a lui; onde piacendo queste parole alla Imperadrice, mandò ad Eufragia alquante donne belle parlatrici, le quali a ciò la inducessono. Ma avendo costoro portata l' ambasciata ad Eufragia, e a ciò per molte ragioni confortata, sì rispose ella, e disse con molte lagrime, e con amaro pianto: Guai a voi nel futuro seculo, che a così fatte cose m' inducete, e sforzatevi di rivolgere una donna, la quale ha fermato di vivere secondo Iddio. Partitevi da me, e giammai dinanzi a me non venite, perocchè voi m' avete parlato opera inonesta, d' onde forte è turbata l' anima mia. Costoro confuse si partono, raccontando ciò, ch' era intervenuto alla 'mperadrice. La qual cosa avendolo conosciuto, e saputolo lo 'mperadore, fortemente indegnato contra la 'mperadrice sì le disse: O femmina, or sono queste opere di femmina Cristiana? cosa contraria hai aoperata alla nostra conversazione, e hai fatto contra quello, che promettesti. Non promettesti tu a Dio di regnare pietosamente? or non ti ricordi tu d' Antigono suo sposo, e nostro fedelissimo amico, col quale in tanta santitade vivette? Adunque cosa contraria al nostro Imperio hai operata, vogliendo tu Eufragia rendere al Mondo, la quale essendo ancora fanciulla, solo un anno istette in matrimonio, e poi per lo celestiale Regno si partirono insieme, e vivettono in castitate; per la qual cosa non temi Iddio, avendo voluto operare tanta iniquitade. Chi udirà queste cose, e non dirà, che mala operazione sia fatto? chi non dispregerà il mio Imperio? Cosa disdicevole hai fatta, la quale non si dovea fare, e massimamente per reverenzia del mio sincerissimo e santissimo amico Antigono. Udendo queste parole la 'mperadrice, per molta confusione istette per due ore sanza voce, e sanza sentimento come pietra; e fatta è grande tristizia tra lo 'mperadore, e la Imperadrice. Onde sappiendo Eufragia, che per lei è tanta tristizia tra loro, se ne dolse infino alla morte, e pensava d' uscire della Città; e piangendo forte e lamentandosi, disse ad Eufragia sua figliuola: Figliuola mia, noi abbiamo in Egitto infinita sustanzia, andiamo a vederla, e ogni mia cosa sarà tua. Allora si partirono di Roma, non sappiendolo lo 'mperadore, nè 'l Principe marito della figliuola fanciulla, e vennero nell' Egitto, e abitavano nelle loro possessioni. E stativi certo tempo, si partirono lasciando i dispensatori nelle loro possessioni, e andaronne nell' ultima Provincia di Tebaida; ed ivi frequentavano le Chiese, e cercavano, e visitavano i Monasteri d' uomini, e di donne, dando infinite limosine a i poveri, e consolando gl' infermi, e a tutti sovvenendo

do secondo il suo bisogno. Era un Monasterio in una di quelle Città di Tebaida, nel quale erano centocinquanta donne, la santitade, e la virtù delle quali si predicava, e discorreva per tutte le parti. In quel Monasterio mai non vi si gustava vino, nè olio, mai non vi si mangiava nè alcuno pome, nè uve, nè fichi, nè niuna altra cosa, che dilettasse il gusto loro. Alcune di quelle donne digiunavano dall' uno vespro all' altro; altre mangiavano dopo i due dì; altre dopo i tre dì; neuna di loro giammai lavò i suoi piedi; e quando a loro fosse stato ricordato bagno, i loro orecchi ciò non poteano sostenere, e detestavano, e giudicavano, ch' era grande abominazione, e grande confusione cotali delicatezze la Monaca usare. Avea ciascuna per suo letto un ciliccio in terra ampio un gomito, e lungo tre, e in questo cotale letto prendeano un poco di sonno. Erano i loro vestimenti solo ciliccio, il quale copriva infino alla stremità de' piedi. Quanto ciascuna potea, tanto lavorava, e quando alcuna infermasse, non ricevea alcuno aiuto di medico, o di medicina; anzi quando le veniva la 'nfermità, la ricevea per grandissima benedizione, e per grande grazia mandata da Dio, e tanto tempo con grande pazienzia, e umiltà la sostenea, infino ch' era visitata dalla medicina della divina grazia. Neuna di loro giammai veniva alla porta, ma era ivi una, la cui vita risplendea di molta santità, ed era antica, la quale rispondea a chi venía alla porta, sicchè niuna dell' altre giammai a persona parlava; nè al parlatorio venivano, nè sapevano per che altri vi venisse. Al tutto erano incognite al Mondo, ignorando quello, che nel Mondo si faceva. E udendo Eufragia tanta santitade, e conversazione di costoro, spesse volte andava al detto Monisterio, e ivi offereva incenso, e cera per lo Monisterio, e per lo Ufficio divino della Chiesa. Ora un dì, avendo già Eufragia presa grande amistà con esso loro, intantochè quasi la reputavano di loro, spezialmente perchè vedeano perfettamente in lei Cristo abitare, per la qual cosa di lei nulla guardia, o sospetto prendeano, sì pregò umilmente la Badessa, e l' altre più antiche, che dovessero ricevere da lei una piccola benedizione, cioè una rendita di venti libbre d' oro, acciocchè pregassono Iddio per la sua figliuola orfana, e per lo suo padre Antigono. Alla quale rispuose la Badessa, e disse: O donna mia, le tue ancille non hanno bisogno di queste rendite, nè per neuno modo pecunia nè vogliono, nè desiderano, perocchè hanno abbandonato tutte le cose di questo Mondo, acciocchè meritino d' avere vita eterna; e imperò niuna cosa terrena vogliono possedere, nè avere in questa presente vita, acciocchè non siano private della gloria di Paradiso. Ma acciò ch' io non ti lasci andare sanza frutto, e

che

che tu non ti contristi, offera nella Chiesa per le lampane un poco d' olio, e per l' Altare offera dello 'ncenso, delle candele, e de' torchi. E offerte queste cose, pregavanle, che pregassero Iddio per la sua fanciulla, che vivesse secondo l' onore, e 'l volere di Dio. Uno dì essendo questa donna nel Monasterio colla detta figliuola, disse la Badessa alla fanciulla quasi giucando: Figliuola mia Eufragia, ami tu il Munisterio nostro, e le suore? e la fanciulla rispuose: O Madonna mia, molto v' amo, e desidero; Ed ella disse anche giucando: Se tu ci ami, entra tra noi, e vestiti del nostro abito; Ed ella rispose: Veramente se io non credessi contristare la madre mia, giammai di questo luogo non mi partirei. E poi disse la Badessa sollazzando: Cui ami tu più, o noi, o il tuo sposo? Allora rispose la fanciulla: In verità vi dico, che non mi conosce, nè io lui; ma voi bene conosco, e amo con tutto il mio cuore, e desidero il vostro Sposo Cristo benedetto, al quale continuamente servite. E udendo la sua madre parlare così fatte parole ad una sì piccola fanciulla, che quantunque ella dicesse per giuoco, questa rispondeva pure in veritade, e in saldezza, onde stupefatta incominciarono i suoi occhi a gittare fiume di lagrime, e oltramodo per grande allegrezza si dilettava d' udirla parlare queste parole, essendo in sì piccola etade, perocchè non era ancora in età d' anni sette, quando la Badessa le diceva le sopraddette cose. Ed essendo venuta la sera, fortemente piangendo la madre disse alla figliuola: Andiamo a casa, perocchè l' ora è tardi; e la fanciulla rispuose, e disse: Io mi voglio stare quì colla mia donna Badessa. Alla quale disse la Badessa: Vanne, perocchè non ci può stare quì, nè rimanere niuna, la quale non sia disposata a Cristo. E la fanciulla disse: Or dove è Cristo? E la Badessa sollazzando la menò a Cristo, cioè dov' era la sua immagine. Allora la fanciulla con molta allegrezza, e grande fervore corse, e abbracciò, e baciò la detta immagine, e delle sue braccia non la lasciava, non cessando di baciarla, quasi se trovato avesse il suo diletto Sposo, il quale con tanta affezione desiderava; e disse alla Badessa: Veramente, Madonna mia, da quinci innanzi a Cristo mi boto, e sua sposa mi confesso, e nelle sue mani mi commetto, e mai altro Sposo non voglio, e giammai di questo Munisterio non uscirò per lo suo amore. Allora disse la Badessa: Figliuola mia, e' non ci ha dove tu dorma. Ed ella disse: Dove voi dormirete, e io dormirò, perocchè colla mia madre più non andrò. E facendosi notte, la madre, e la Badessa pure la lusingavano, che dovesse tornare a casa; ma per niuno modo la poterono mutare del suo proponimento, non potendola trarre del Monasterio; ma ella alla per fine veggendo tanta fermezza, e stabilità, la volle

volle ancora provare, esponendole l' asprezza del Monasterio, e disse: Figliuola, a te converrà apparare lettera, e a mente lo Saltero, e converratti sempre digiunare ogni dì infino a vespro, e (1) servire tutte le suore. E avendole dette queste parole, e altre molte penitenzie, come di sopra si racconta, questa fanciulla con grande allegrezza rispuose, e disse: Il digiuno, e ogni altra penitenzia volentieri porterò, purchè voi mi lasciate rimanere quì con voi. Allora la Badessa disse alla madre in secreto: Lasciateci qui rimanere la fanciulla, imperocchè io veggio, che la grazia di Dio risprende in lei, e la giustizia del suo Padre, e la tua castità, e l' orazioni d' amenduni cognosco, che le apparecchiano la vita eternale. Allora Eufragia prese la fanciulla, e menolla alla sopraddetta immagine di Cristo, e ivi levate le mani a cielo con molte lagrime, e con molto pianto gridò, e disse: O Signor mio Giesù Cristo, abbi cura, e guardia di questa fanciulla, imperocchè con tutto il cuore te desidera, e a te sia tutta raccomandata. E poi disse ad Eufragia: O dolce, e cara mia figliuola, colui, il quale fondò i fermi, e gli stabili monti, ti conservi, e fermi, e stabilisca nel suo timore, e nella sua grazia. E dette queste parole, sì la diede in mano della Badessa, e fortemente piangendo, e il suo petto percotendo, si partì dal Monasterio; e tanto era il suo pianto, che quando si partì, tutte le suore commosse a pianto. E poi l' altro di la Badessa menò la fanciulla nella Chiesa, e ivi la vestì d' abito monacile, e levò le mani a cielo orando per lei, e disse: O Iddio del Cielo, il quale hai operato in lei opera fruttuosa, tu la compi in pace, e concedile, Signor mio, ch' ella sempre vada per la via de' tuoi santi comandamenti, e che ella, la quale è orfana, e pupilla, sempre possa trovare fidanza nel tuo cospetto. O Segnore mio, a te la sposo, e in te tutta la commetto, e raccomando. E poi l' altro dì, tornando la sua madre a lei, e vedendola vestita, piena di molta allegrezza, e giocondità, le disse: Figliuola mia, ami tu questo, cioè d' essere così vestita? Alla quale rispose Eufragia: Dolcissima mia madre, imperocchè m' ha detto la Badessa, e tutte l' altre suore, che questo vestimento mi dà lo sposo mio celestiale Iesù Cristo quì per * arra di se medesimo, per la qual cosa molto graziosamente l' accetto. Alla quale disse la madre: (2) Colui, al quale tu se' disposata, si degni di farti ritrovare con lui nel suo reame. E

* caparra

(1) *il Lat.* & usque ad vesperam habes ieiunium ducere, sicut universæ sorores.

(2) *il Lat.* cui desponsata es, ipse faciat te thalamo suo dignam.

E dette queste parole, abbracciò, e baciò la sua figliuola con grande allegrezza; e avendo salutata la Badessa coll' altre suore, e a loro teneramente raccomandata, si partì da loro; e secondochè solea, andava cercando, e visitando i santi luoghi d' uomini, e di donne, dando grandi elemosine, sovvegnendo a tutti i poveri, e consolando gl' infermi, e aiutandogli, e quasi niuno era, il quale da lei non fosse consolato, e aiutato, intantochè quasi nulla si lasciava, onde la fama sua crescea d' ogni parte, udendo la sua santa conversazione, e come ogni cosa dava a' poveri, intantochè lo 'mperadore il sentì infino a Roma, per la qual cosa molto l' amava egli, e tutto il Senato di Roma; e sanza fine glorificavano Iddio per la sua santa conversazione, udendo, che mai nè carne, nè pesce non mangiava, nè vino bevea. E avvegnachè tanta fatica durasse visitando i santi luoghi, e dando quello, che bisognava a' servi di Dio, e ai poveri, nientedimeno non mangiava mai se non una volta il dì in sul vespro, e il suo cibo era erbe, e legumi. E dopo non molto tempo la Badessa mandò per lei, e dissele segretamente: Io t' ho a dire alcuna cosa, la quale non ti sia cagione di turbazione, dolce mia figliuola, e donna. Ed ella rispuose: Dite, Madonna, sicuramente ciò, che voi volete. Allora disse la Badessa: Se tu hai a disporre niuno tuo fatto, ovvero se vuoi pensare nulla di questa tua fanciulla, pensane tosto, imperocchè vidi istanotte in sogno il tuo marito posto in grande gloria, e pregava Iesù Cristo, che tu oggimai lasciassi il tuo corpo, acciocchè tu potessi essere con lui a godere in quella gloria, la quale hai meritata per la tua ottima conversazione. E udendo queste parole Eufragia, donna religiosissima, tornò a casa, e non solamente non si turbò, ma eziandio godeva di mirabile allegrezza, considerando di vedersi dovere andare a Cristo, e uscire di questa misera vita, onde di ciò teneramente pregava Iddio. E poi tornando al Monasterio, chiamò a se la sua figliuola Eufragia, dicendo: Dolce mia figliuola, siccome m' ha detto la Badessa, Cristo mi chiama, e appressasi il dì della morte mia; per la qual cosa ogni mia sustanzia, e ciò che fu del tuo padre, ogni cosa lascio nelle tue mani; e però fa' che pietosamente dispensi ciò, che ti lascio, acciocchè tu possa avere la celestiale ereditade. Allora udendo queste parole Eufragia dalla sua madre, fortemente incominciò a piangere, dicendo: Guai a me misera, e pellegrina! guai a me! or come rimango io orfana, e pupilla. Ma la madre le disse: Figliuola mia, non dire, che tu sii pellegrina, imperocchè tu hai Cristo dolce tuo Sposo; e anche non se' orfana, imperocchè tu hai la Badessa in luogo di madre, e con tutte le Suore. Anche le disse: Figliuola mia, affrettati d' adem-

piere quello, che hai promesso. Temi Iddio, e onora le tue suore, servendo, e ubbidendo a loro con ogni umilitade. Vedi, figliuola mia, guarda, che non dichi nel tuo cuore: Io sono nata di sangue reale, e fui figliuola di grande Segnore, e però ne debbo insuperbire, e le Suore mi debbono servire. Dilunge sia questo pensiero da te, ma sempre ti tieni la più vile, e la minore, e la più misera di tutte, e sempre t' eleggi di fare i più vili uffici del Monasterio, e studiati d' essere povera in terra, acciocchè possi essere ricca in vita eterna. Ecco ogni cosa hai nelle tue mani, che hai le possessioni, e la pecunia, e ogni altra cosa; tosto ti prego, che tu (1) l' offeri a' Monasterj, e ai poveri, e a vedove, e óra per me, e per lo tuo padre, acciocchè possiamo trovare misericordia nel cospetto di Dio, e possiamo scampare lo giudicio eternale; e però, figliuola mia statti in pace. E poich' ebbe fatti questi comandamenti alla figliuola, con molta gloria, dopo il terzo dì si partì di questa vita, e ivi nel monimento delle Suore con molto onore la seppellirono. E udendo lo 'mperadore, che Eufragia era morta, chiamò a se il Senatore, a cui era disposata la fanciulla, e dissegli, come la madre della fanciulla era morta, e la fanciulla s' era partita dal mondo, ed entrata al servigio di Dio; per la qual cosa forse che ei si dolse, e lamentóe, e disse allo 'mperadore: Io priego, e supplico la tua magnificenzia, che tu mandi lettera alla fanciulla per * tostani corrieri, comandandole, che lasci stare ogni cosa, e vegna a celebrare le nozze col suo marito, il quale l' aspetta con gran desiderio. Ed avendo ricevuto le lettere Eufragia, e avendole lette, incominciossene a fare (2) rise, e beffe, e a schernire; e incontanente rescrisse allo 'mperadore in questo modo una pistola: O Segnore mio, or conforta l' ancilla tua, che io rifiuti Cristo, e congiungami ad un uomo corruttibile, che tosto sarà consumato, e devorato da' vermini, il quale è oggi, e domane non sarà? Sia dilunge dall' ancilla tua, che io questo faccia. Io honne acconsentito a Cristo amabile; come il posso negare? Non voglio abbandonare il mio diletto Sposo di tanta eccellenzia per marito pieno di tanta miseria. Ma io priego la vostra paternità, che abbiate in memoria il mio padre, e la mia madre; e togliete ogni mia sustanzia, la quale mi rimase del mio padre, e tostamente la dispensate, e date ai poveri, e orfani, e pupilli, e a vedove, e a Chiese. Sono * certo, che 'l farete, per l' amore di Dio, e per la memoria, ch' avete in voi del mio padre, e della mia madre, e massimamente

* veloci

* *forse* certa

(1) *Lat.* in monasterium confer.
(2) *così dice.*

te del mio padre, imperocchè io udí dire però, che tanto vi fu fedele, che mai da voi non si partiva; e imperò la loro memoria sempre sia in voi, e la detta sustanzia, che voi bene la distribuiate. Tutti i miei fedeli, ch' erano sotto il mio padre, assolvetegli, che non sieno tenuti più a niuna persona. Comandate a tutti i conduttori, e agli allogatori de' poderi, e delle possessioni, che furono del mio padre, perocchè ogni debito, che hanno i lavoratori, e ciò, che hanno a dare dal dì della morte del mio padre infino a questo dì; ogni cosa lascio loro, e in nulla gli molestate, acciocchè essendo sanza sollecitudine alcuna delle mie cose terrene, liberamente io possa servire a Dio, al quale, e nel quale l' anima mia, e il corpo mio in tutto è posto, e raccomandato. Orate per questa vostra ancilla; oratene, pregovi, acciocchè possiate meritare solo di servir io a Cristo, al quale mi sono disposata. Ori ancora la 'mperadrice Augusta per questa sua inutile, e disutile ancilla. Sempre vi confortate in Cristo Iesù. E suggellata che ebbe la lettera, per lo medesimo tostano corriero, il quale era venuto a lei, la mandò al detto Imperadore. La qual lettera leggendo lo 'mperadore insieme colla 'mperadrice in secreto, per la grande allegrezza isparsono lagrime in grande abbondanzia, vedendo tanta virtude, e costanzia in una fanciulla, e tale e sì perfetto ispogliamento del Mondo, e delle sue cose. E poi la mattina vegnente ragunò lo 'mperadore tutti i Senatori di Roma, e il padre dello sposo d' Eufragia, e comandò, che la lettera fusse letta dinanzi a tutti. Allora udendo la gente la lettera, tutti piangevano copiosamente con pianto di grande compassione, e tutti quanti quasi per una bocca dicevano: O Imperadore, veramente la figliuola d' Antigono, e d' Eufragia è tua carne, e tuo sangue; veramente è disceso della tua generazione pietosa. Di buono padre, e di religiosa madre escono religiosi figliuoli, e figliuole; della buona radice procede il buono ramo. E tutti d' una concordia si gittarono in orazione, e con molte lagrime pregarono Iddio per la fanciulla; e mai da quell' ora innanzi quello Senatore non fu più importuno allo 'mperadore per Eufragia. Poi il santo Imperadore distribuette in brieve tempo ogni cosa d' Eufragia pienamente, siccome nella pistola si contenea, e poi con molta pace passò di questa vita: ed Eufragia secondo Iddio vivendo, e conversando, faceva astinenzia oltre alla sua possibilità. Era allora di dodici anni, ed era in grandi battaglie; ma ella siccome buona combattitrice, fortemente contra esse s' esercitava, e in prima incominciò a digiunare dall' uno vespro all' altro; poi dopo i due dì mangiava, e poi dopo i tre dì. Ella sempre spazzava, e nettava la casa, e la Chie-

Chiesa, e tutti i letti delle suore sola gli faceva. Tutta l'acqua, che bisognava alla cucina ella attigneva, e insul collo tutta la portava. Era di consuetudine nel Monasterio, che se alcuna fosse tentata dal nemico, o per sogno, ovvero per altro modo, incontanente si gittava a' piedi della Badessa, e con molte lagrime manifestava a lei la sua tentazione, e quella con gran pianto si gittava in orazione, e pregava Iddio, che dalla detta Suora si partisse il nemico, il quale la tenea in quella illusione; poi le comandava, che dovesse recare pietre assai, e porle nel luogo, dove dormiva in ciliccio, e di sopra spargere cenere, e ivi dormire sopra queste pietre, e questo comandava che si facesse dieci dì. Or un dì essendo fortissimamente tentata dal nemico Eufragia, tolse molte pietre, e puosele nel luogo, dove dormiva, e poi le coperse col ciliccio, e poi di sopra isparse della cenere, e ivi si riposava nel tempo ordinato. Ma avvedendosi la Badessa del ciliccio pieno di cenere d' Eufragia, incominciò a ridere, e disse ad una delle più antiche: Veramente, che questa fanciulla è incominciata a tentare. E con lagrime pregò Iddio, e disse: O Segnor mio, che creasti Eufragia alla tua immagine, io ti prego, che tu la confermi, e conservi nel tuo amore, e timore. E poi chiamò Eufragia, e dissele: Figliuola mia, perchè non m' hai tu manifestata la tua tentazione, ma hálami celata? E quella incontanente si gittò ai piedi della Badessa, e con grande pianto le disse: Madre, perdonami, perocchè 'l lasciai per la vergogna. Allora le disse la Badessa: Ecco, figliuola mia, hai incominciata ad essere tentata, per la qual cosa combatti valentremente, e fortemente fa' resistenzia al nemico, giammai in niuno modo acconsentendogli, acciocch' il vinchi, e poi dal tuo Sposo possi essere coronata, perocchè egli è debile come fummo a chi arditamente se ne fa beffe, e anche forte come leone a chi in nulla nulla gli consente. E poi volendo la Badessa provare l' obbedienzia d' Eufragia, sì le comandò, che un gran monte di pietre, il quale era in alcuna parte del Monasterio, tutte le levasse, e portassele allato al forno. Allora Eufragia con molta * tostezza si preparò ad empiere il comandamento. Or erano tra queste pietre molte, le quali erano sì grandi, che due Suore insieme non n avrebbono potuto crollare una sola, ovvero un poco muoverla; ma ella con molta fidanza le dette pietre così grandi pigliava, e sopra i suoi omeri le poneva, intantochè d' aiuto di niuna abbisognava. Era Eufragia allora di venti anni; e avvegnachè in tanta fatica fosse posta, giammai non disse alla Badessa: Aiutami un' altra delle Suore, nè disse ancora: Troppo sono grandi le pietre, non le potrei portare; mai in nulla contraddisse, e ancora non disse: Io sono digiuna; io vengo meno

* prestezza

per

per debilezza; ovvero: L' opera è troppo grande, non la potrei fare; ma tutta confidandosi in Dio, e ancora nella virtù della santa obbedienza, in tutto adempiè il comandamento della Badessa. E l' altro dì disse la Badessa ad Eufragia: Non è convenevole, che queste pietre stieno allato al forno, e però incontanente le riporta nel luogo loro. Ed ella fedelmente con grande * festinanzia adempiette il comandamento della Badessa, non dimandando in niuna cosa, nè dicendo: Perchè è questo? Allora la Badessa vedendo in lei sì perfetta obbedienzia, sì le comandò, che per trenta dì facesse il simigliante, acciocchè la sua ubbidienza si riprovasse, e s' esercitasse in ogni perfezione. Allora Eufragia ripiena di molta allegrezza, sì si sforzava di compiere ogni dì la sua obedienzia, non lasciando però il rigore della sua astinenza per tutte queste fatiche, ma continuamente prendea il cibo d' ogni tre dì l' uno; onde vedendola le Donne, glorificavano Iddio della sua obbedienza. Altre v' erano, che se ne ridevano, altre, che dicevano: Valentremente fa Eufragia; ma ella sempre lieta, e continuamente salmeggiando faceva la sua obbedienzia. Compiuti i trenta dì, andando Eufragia per anche fare la simigliante operaaione, sì le disse la Badessa: Lascia stare, perocchè non è più bisogno, che queste pietre si portino più, ma togli la farina, e fa' del pane, e cuocilo nel forno, acciocchè tu poi possi essere nel Monasterio al vespro colle tue Suore; ed ella con molta letizia, e infinito gaudio faceva ciò, che le era comandato. E una notte dormendo Eufragia nel suo ciliccio, il nimico invidiatore d' ogni bene le recò innanzi quel suo marito Senatore di Roma, e parevale, che fosse venuto con gran compagnía, e per forza la traesse del Monasterio con molta esultazione, e letizia, e menavala a Roma. Allora nel sonno incominciò fortemente a gridare, e a dire: Soccorretemi, Madre mia, e Suore mie, perocchè io sono sforzata. Alla cui terribile voce la Badessa, e tutte l' altre Suore si destarono; e andando a lei la Badessa la destò, e domandolla perchè così crudelmente gridava; ed ella poichè fu tornata in se, con molto pianto raccontò il suo sogno. Allora la Badessa vedendo, che 'l nemico avea operato questo in lei, per farla rivolgere, incontanente chiamò tutte le sue Suore, e infino al dì istettero in orazione ..... Poi cantati Inni, e Salmi, stando Eufragia nel mezzo delle Suore sola, leggeva in uno libro; l' altre sedendo, e udendola infino alla seconda ora, poi cantando con loro insieme terza in Chiesa; e compiuta la salmodia di terza, Eufragia con molta * tostanza apparecchiava quelle cose, ch' erano necessarie alle Suore; mondava, e spazzava tutta la casa, faceva ella sola tutti i letti delle Suore, a ciascheduna in ogni cosa servendo, l' acqua attigneva, e alla

* fretta

* prontezza

alla cucina la portava, tutte le legne sola ispezzava, i legumi coceva, la farina formentava, il pane coceva, e ogni altro * mercennume faccendo, continuamente, giammai non fallava, che di dì, e di notte non fosse al Divino Ufficio colle suore. E vedendo lo nemico tanta pazienzia, e tante fatiche portare a costei, e tanta umilità, mosso a invidia la cominciò a combattere non in occulto, come solea, ma apertamente; onde un dì attignendo acqua Eufragia, il Diavolo la prese, e gittolla col vaso pieno nel pozzo, e poichè fu affondata sotto l' acqua, non molto stando tornò di sopra prendendo la fune della secchia, e cominciò a gridare, e chiamare molto fortemente, e dire a Cristo: O Figliuolo di Dio vivo, e vero, liberami di questa morte. Allora una delle Suore, la quale la vide visibilmente gittare nel pozzo, gridando forte, la Badessa con tutte le Suore corsono al pozzo per cavarnela fuori, e abbiendola tratta fuori, sì si segnò col segno della santa Croce, e poi ridendo sì disse: Per lo mio Iddio Iesù Cristo, che tu non mi vincerai, e io in nulla ti perdonerò. Io ho portata infino al dì d' oggi * una mezzina d' acqua piena, ma da oggi innanzi io ne porterò due; e così continuamente faceva. E pedendo il Diavolo, che non la voteva uccidere nell' acqua; un altro giorno quando ispezzava le legne, pigliò la scura, e credendo ella dare nel legno, le fece fallare il colpo, e diessi nel * talone, e uscendone grande abbondanza di sangue, fu tanto, e sì crudele il duolo, che cadde in terra come morta. Allora vedendola una delle Suore, la quale si chiamava Giuliana, la quale molto l' amava, corse all' altre Suore, e disse: Eufragia è morta in terra. E venendo le Suore di subito intorno da lei, tutte piangevano d' uno pianto irremediabile, pensando d' avere perduto così fatta compagnía. Allora la Badessa le gittò nel volto dell' acqua, e segnolla col segno della santa Croce dicendo: Figliuola mia Eufragia, ritorna a te medesima, e parla con esso noi, perocche troppo siamo per te piene d' amaritudine. Allora ella un poco respirò, e alquanto aprendo gli occhi disse loro vedendo ella quivi le legne, ch' ella avea ispezzate, volendola le sue compagne portare al suo letto: Per lo mio Iddio, che quinci non mi partirò io, infinochè non avrò ricolte queste legne spezzate, e portatele in cucina. Allora la sua diletta Giuliana sì le disse: No, sorella mia, perocchè tu non potresti, ma io farò per te questo esercizio. Ma ella non consentendo s' empiette le braccia di queste legne, e con grande allegrezza, avvegnachè con molta fatica, e pena, si sforzava il meglio che poteva, di portarle in cucina. E vedendo il Diavolo tanta virtù, e costanza, e che in niuna cosa lo temea, mosso verso di lei a grande

* calcagno
* lavoro mercenario
* brocca
* talone

de invidia, portando ella le dette legne, le 'mpacciò i piedi, e fecela cadere a terra della scala, e una di quelle (1) fruste delle legne le fece ficcare nella faccia, e quasi parea, che le fosse entrata nell' occhio, e fitta. Allora la compagna sua Giuliana incominciò a gridare, e a dire: O Suora mia, or non ti dissi io, che tu non le portassi, e che io le porterei per te, e non mi volesti udire? Ed Eufragia rispose dicendo: Suora mia, non ti contristare, ma semplicemente mi trai questo legno dell' occhio. E fatto che l'ebbe, abbondanza di sangue uscía del suo occhio. Allora la Badessa di ciò molto contristata, tolse olio, e sale, e unselane; e fatta sopra lei orazione, mitigò un poco, e tornò in se medesima. Allora le disse Giuliana: O Suora mia dilettissima, io voglio, che tu ti riposi un poco nel tuo ciliccio, e io farò per te tutti i tuoi ufficj, e servirò io alle Suore. Ed Eufragia rispose a Giuliana: Per lo mio Iddio vivo, che io non mi riposerò infinoattantochè io non avrò compiuto ogni mio servigio delle mie compagne ciascun dì. Allora la Badessa coll' altre Suore la pregò molto strettamente, e benignamente, che si dovesse * perdonare un poco, e riposarsi, massimamente per due così crudeli piaghe, le quali avea; ma ella per nullo modo volle acconsentire, anzi così piagata, e sanguinosa per lo sangue, che l' uscía delle 'sue fedite, compieva ogni suo servigio per potere confondere, e sconfiggere il Diavolo. Onde veggendo il nemico tanta costanza, e sofferenza, e vedendosi così confondere da una fanciulla, non potendo più sostenere, un dì quando Eufragia andò con Giuliana per alcuno servigio fare insieme, il Diavolo la prese, e gittolla a terra di quel luogo, lo quale luogo era di grande altezza; per la qual cosa Giuliana, e l'altre Suore gridando fortemente dissono quello, ch' era incontrato. Allora la Badessa coll' altre Suore corsono con grande tristizia in quel luogo, credendola trovare morta, e disfatta; ma ella vedendo le Suore, che veniano a lei, di subito si levò, e venne loro incontro con molta allegrezza; della qual cosa la Badessa fortemente maravigliandosi, la domandò se in alcuno membro si sentisse pena per quella grande caduta; alla quale ella rispose, e disse: Per lo Iddio mio, madre mia, che io non mi ricordo com' io caddi, nè come io mi levai. Onde vedendo la Badessa, che di sì grande altezza caduta, non era danneggiata, glorificò Iddio, e lodò; e poi * risparmiare disse a lei: Va' innanzi, figliuola mia, nella tua operazione, che Iddio sia sempre teco. Un' altra, volta (2) avendo lessato minuto per le Suore, e volendo mettere

(1) *cioè* frusti.
(2) *Lat.* cum Euphraxia ollam ferventem teneret, in qua olus coquebat.

tere l' acqua bollente nel canale, il Diavolo impedì i suoi piedi, e fecela cadere, e la detta acqua, che bolliva, la fece cadere sopra la sua faccia, la qual cosa sappiendo le Suore, corsono a lei volendola levare di terra, ed ella immantinente si levò ritta dicendo: O Madre mia, e Suore mie, perchè avete voi temuto? conciossiacosachè io vi dico in verità, che io sono così stata danneggiata da quest' acqua così bollente, come se mi fusse caduta addosso acqua fredda. E volendo elle provare se ciò fosse vero, toccarono di quella medesima acqua, la quale era rimasa nella pentola, e trovandola che bolliva, molto stupirono fortemente, come da così caldissima acqua la sua faccia non era tutta arsa. E poi la Badessa le disse: Sia Iddio tua guardia, figliuola mia, e ti confermi, e ti conservi nel suo santo timore, acciocchè sanza intervallo di tempo il possi servire sempre, e magnificare. E poi la Badessa entrò nella santa Chiesa, e chiamò quivi tutte le più antiche, e disse: Sapete, e vedete come Eufragia è piena della grazia di Dio, conciossiacosachè cadendo di tanta altezza non è contristata, nè in niuna cosa danneggiata, e dall' acqua bolliente non fu incotta la faccia sua. E le Suore allora rispuosono; Veramente, Madre nostra, ancilla di Dio è Eufragia, e cura, e guardia è a lui di lei, imperocchè nelle grandi tentazioni, e le palesi, e le occulte, in tutte ha soperchiato, e vinto il nimico di Dio, e di tutte le sue battaglie perfettamente è liberata. E imperocchè detto Monasterio, di tante sante Donne era illustrato, aoperava Iddio per loro infiniti miracoli. Onde era consuetudine in quella Provincia, che tutte le madri, ovvero nutrici, che avessero fanciulli infermi, gli portavano al detto Monasterio, e la Badessa gli pigliava, e ponevagli nel mezzo della Chiesa, e insieme con tutte le Suore si poneva in orazione, e di presente erano sanati d' ogni infermitade, e prendendogli le loro madri, con molto gaudio tornavano a' loro alberghi lodando, e glorificando Iddio. Era una suora nel Monasterio, nella quale era entrato il Diavolo, e stava costei legata colle catene le mani, e' piedi, e gittava costei per la bocca ischiuma, e strideva co' suoi denti, e crudeli mugghi, e strida mettea, intantochè chiunque l' udiva, ispaventava; e infinite volte la Badessa con tutte le Suore pregarono Iddio per lei, e moltitudine di lagrime per lei spargendo non la poteano sanare; nulla di loro sì potea appressarsi a lei eziandio a darle mangiare, ma legavano ad una lunga mazza uno vaso, e iv' entro le davano la sua particella del pane, e de' legumi; e alcuna volta toglieva la detta mazza per forza di mano alla Suora, che le portava il cibo, e gittavaglielle drieto; per la qual cosa tutte la fuggivano. Un dì la portinaia annunziò alla Badessa, e

disse,

disse, che alla porta era una donna con un fanciullo in braccio paralitico, la quale fortemente piangea, ed era il fanciullo d' età d' otto anni, sordo, e mutolo; onde sappiendo la Badessa, che Eufragia era perfetta nella grazia di Dio, disse alla portinaia: Chiama Eufragia; la quale poichè fu venuta le disse: Va' a prendi quel fanciullo, e nelle tue mani lo reca quà a me; ed ella con molta velocità andò alla porta, e vedendo il fanciullo fortemente tremare per la parlasia, e posto in tanta pena, gli ebbe grande compassione, e mandando fuori grandi sospiri lo segnò, e disse: Iddio, il quale ti * plasmò, ti faccia sano, figliuolo mio; e poi il prese in sulle braccia, e portollo alla Badessa essendo perfettamente sanato, onde in segno di ciò incominciò a parlare apertamente; per la qual cosa Eufragia fortemente ispaventata il pose giuso in terra, e di subito corse il fanciullo alla madre sua, e chiamolla nel proprio nome. Lo qual miracolo vedendo la portinaia, immantinente il raccontò alla Badessa; e la Badessa chiamò a se la madre del fanciullo, e per essere più certa, sì disse a lei: Dimmi, sorella mia, se' tu venuta per tentarci, menandoci questo fanciullo sano? Allora la madre rispuose con gran timore dicendo: Per lo mio Iddio Giesù, Madre mia, che questo fanciullo giammai non andò, nè mai favellò infino a questo dì, ma quando questa Donna il tolse in braccio, di subito parlò; ed ella ciò vedendo ispaurì tutta, e immantinente il puose in terra, e allora egli correndo venne a me. E poi la Badessa le disse: Togli il fanciullo tuo, e va' in pace, e Iddio sia sempre teco. Ed ella con molta letizia si partì, e tornossi a casa laudando, e glorificando Iddio. E considerando la Badessa, essere Eufragia così perfetta nella grazia di Dio, la chiamò a se dicendo: Io voglio, figliuola mia, che questa inferma del Monasterio prenda il cibo per tua mano, e che tu oggimai la servi. Eufragia con ogni umilità avendo ricevuto il comandamento, tolse del pane, e il vaso co' legumi, e portollo alla detta inferma. Allora quella stridendo co' denti, e mettendo grandi, e crudeli ruggiti, fortemente l' assalì, e prendendo il vaso de' legumi, e molto istridendo il volea rompere; ma Eufragia le pigliò le mani, e disse: Per lo mio Iddio, se tu non ne stara' in pace, che io ti batterò col bastone della Badessa mia, sicchè tu non sarai più ardita di fare malignitade. E udendo ella queste parole si rappacificò un poco. Allora veggendo Eufragia com' ella era racchetata, le incominciò a parlare, e a lusingare dicendo: Dolce mia Suora, siedi quì meco, e mangia, e bei, e non fare più queste malignitadi. Allora quella quietamente sedette, e mangiò, e bevve con pace; e da quel dì innanzi non le fu più porto il cibo

* formò

cibo colla mazza, ma Eufragia colle sue proprie mani gliel dava. E udendo le Suore tanta maraviglia, glorificarono Iddio, e oravano per Eufragia. E poi qualunque ora la turbava il Diavolo, ch' era in lei, le dicevano l' altre Suore: E' verrà a te Eufragia, e daratti del bastone; e immantinente, ch' ella udiva ricordare Eufragia, cessava il Diavolo di tormentarla. Or una delle Suore vedendo tante maraviglie fu percossa, e tentata fortemente d' invidia verso d' Eufragia, e disse: E' non pare, che niuna possa dare mangiare a costei, se non Eufragia; datemi il pane, e i legumi, e *vòla servire io. E pigliando il cibo, andossene a lei dicendo: Te, Suora mia, siedi, e mangia in pace; e quella quasi come leone si levò su immantinente, e prese costei, e tutto il vestimento le stracciò, e battendola fortemente la gittò in terra, e saltandole addosso tutte le carni le stracciava. Allora ella incominciò a gridare, che l' aiutassono, imperocchè l' uccideva, ma niuna di loro s' ardivano prossimarsi a lei. Giuliana vedendo questo, corse, e disse ad Eufragia, come quella inferma uccideva una delle Suore; ed ella incontanente corse, e trassegliele delle mani tutta insanguinata, e la gola, e la faccia tutta stracciata, e disse Eufragia alla inferma: Perchè hai tu così voluto fare come pazza alla nostra Suora? Allora quella stava stupefatta, e istringendo i suoi denti. E anche le disse Eufragia: Per lo mio Iddio, che se tu farai più queste perversitadi contra alcuna delle Suore tue, che io ti batterò col bastone della mia Badessa sanza niuna misericordia, e più non ti perdonerò. Allora ella udendo queste parole si rappacificòe. E la mattina seguente andando Eufragia a visitare la sua inferma, e trovandola, che stracciava il suo vestimento, e gittavalo tutto in terra, e ricoglieva lo sterco suo, e mangiavalo; e veduta che l' ebbe Eufragia, crudelissimamente piangendo per compassione, sì lo disse alla Badessa, e simigliantemente ciò intendendo tutte, corsono là a vedere quella inaudita miseria. Allora comandò la Badessa ad Eufragia, che la rivestisse d' una tonica * capillata, e poi tolse Eufragia il pane, e il vaso co' legumi, e la tonica, e andò a lei, e disse: Te, sorella mia, questa tonica, e tu istessa la ti vesti, e prendi la tua esca, acciocchè tu ti possi riposare; e poi le disse: Perchè ti confondi tu così? e stette dinanzi a lei, infino che compì di mangiare, e di bere, e non cessava di piangere, e di gittare abbondanza di lagrime infino all' ora di vespro, pregando Iddio per lei, che la sanasse, e traessela di tanta miseria. E poi la mattina seguente la Badessa chiamò Eufragia, e disse: Perchè mi tenesti tu celato, figliuola mia, che tu orasti per costei, pregando Iddio, che la sanasse? or credi tu, che io lo

*la voglio

* pelosa

ti

ti (1) *condicessi? Allora rispuose Eufragia, e disse a lei: Perdonatemi, madre mia, che io la trovai in sì fatto obbrobrio, e vituperio, che commossa a grande compassione orai per lei. Allora disse la Badessa a lei: Io ti manifesterò alcuno secreto, ma guardati tu per questo non te ne esalti punto. E poi disse a lei: Ecco, che Iddio t'ha data podestà, e signoría sopra questo Demonio terribile, acciocchè tu lo cacci via. E udendo queste parole Eufragia, si gittò in terra per umiltà * boccone, e sparse terra, e cenere sopra il suo capo, e fortemente gridando, e crudelmente piangendo, sì diceva: Guai a me, misera, che io sono cane morto, e tutta immonda; guai a me, che sono piena d'ogni peccato; or chi sono io, che io possa cacciare così potente Demonio, il quale già per sì lungo tempo non è stato potuto per niuno cacciare? Allora la Badessa la incominciò a confortare dicendo: Figliuola mia Eufragia, a te si confà questa grande operazione, acciocchè tu conosca la fatica, ch' hai portata, e le battaglie, che tu hai sostenuto, e quanto è lo tuo premio, che t' è riserbato in vita eterna. E avendo ricevuto il conforto Eufragia dalla Badessa, andossene in Chiesa, e gittossi in orazione nel cospetto di Dio, e priegalo dolcemente, che le desse il suo aiuto in questa operazione. E come fu compiuta l' orazione, andò alla detta inferma, secondo il comandamento della Badessa, e tutta la congregazione la seguitavano, acciocchè vedessono il fine. E approssimandosi ella a lei disse: Saniti Iddio mio, e il nostro Segnor Gesù Cristo, il quale ti creò; e poi le fece il segno della santa Croce nella sua fronte. Allora lo Demonio incominciò di presente a gridare, e a dire a grande boce: Guai a me, misero, che tanti anni sono abitato in questa maligna meritrice, e niuna persona me ne potè mai cacciare, e ora questa immondissima, e piena d' ogni iniquitade si sforza di cacciarmene. Ed Eufragia disse: Non io ti caccio, ma Iesù Cristo, al quale disposata sono, e avvegnadiochè io sia così immondissima, e misera, e piena d'ogni iniquitade, e fallace, come tu hai detto, nientedimeno non per me, ma per lo comandamento del mio sposo Iesù Cristo escici, e partiti da lei, e se io torrò il bastone della Badessa battendoti, ti caccerò via. Ma molto contraddicendo il Demonio, e non volendo uscire di lei, tolse Eufragia il bastone della Badessa, e disse a lui: Esci fuori, Satanasso, immantenente, se non che io ti flagellerò duramente. Allora rispuose il Demonio, e disse: Or come vuogli tu, che io n' esca? io non la posso rifiutare, imperocchè io hoe con lei patto. E immantanente Eufragia la incomin-

* *forsi* proibissi

* colla bocca a terra

(1) *così il M.*

minciò a battere col bastone, e diceva: Esci della fattura, e immagine di Dio, o immondo Spirito, che rifrenare ti possa il mio Segnor Iesù Cristo. Allora il Demonio fortemente gridava, e diceva: Io non mi posso partire; perchè tu adunque mi perseguiti tu? or dove debbo io andare? Ed Eufragia disse: Va' nelle tenebre di sotto nel fuoco eternale, nelle pene, le quali aspettano te, e 'l padre tuo Diavolo, e tutti coloro, che fanno la volontade vostra. E tutte le Suore stavano a vedere, e aspettare la fine di questa battaglia, la quale avea Eufragia col Diavolo, e forte oravano per lei; ma il Demonio per niuna cagione volea uscire da lei, ma in ogni cosa contraddiceva. Allora Eufragia levò le mani, e gli occhi al Cielo dicendo: O Segnor mio, non mi confondere, e non mi dispregiare in quest' ora. Sposo mio, non mi lasciare vincere a questo Demonio; son certa, che non è di mia libertà, e però io lo lascio alla tua potenzia. E subitamente dette queste parole lo Demonio per la bocca gittando schiuma con istrida, e rugghiare de' denti, faccendo guai fuor di misura, si partì da lei, e fu sana la Donna in quell' ora. E fatto questo tutte furono insieme le Suore, e laudarono, e glorificarono Iddio, ripensando con gran timore quello, che intervenuto le era. Poi prese Eufragia questa, ch' era sanata, e lavolla coll' acqua, e vestilla, e menolla alla Badessa, ed ella la menò nella Chiesa, e tutte orando per lei, glorificarono Iddio, lo quale tante mirabili cose avea operate nella sua serva, liberandola da sì terribile Demonio. E da quel dì innanzi Eufragia si diede a molto maggiore umiltade, che in prima, intorno a ciò, che avea a fare degli esercizj del dì, e della notte, e massimamente in orazioni, e in lunghi digiuni, secondo la sua usanza, e sanza niuna cessazione serviva a tutte le Suore con ogni allegrezza, e con pronto animo, e con ogni umilitade, e con infinito gaudio, e con molta dolcezza adempieva, e compieva tostamente, e faceva tutte quelle cose, che dalla Badessa, e dalle Suore le fossono comandate.

Dopo certo tempo vide un dì la Badessa una visione, della quale fortemente conturbata si gittò in terra in orazione nella Chiesa, e niuna cosa manifestò a persona della visione. E vedendo le Suore in tanta amaritudine la Madre loro, fortemente erano stupefatte, e niuna ardiva di domandarla, che avesse, di che così stava turbata. Ma vedendola stare più dì in questa turbazione, e sempre orando, andarono a lei, e con grande timore, e reverenzia sì le dissono: Diteci, Madre nostra, perchè tanto vi dolete, e perchè tanto, turbate le nostre anime? E la Badessa rispuose, e disse: Figliuole mie, non mi costrignete di dire nulla infino a domane; le quaali tutte rispuosono dicendo: Madre no-

nostra, se tu non lo dici di presente, sappi che infinita sconsolazione tu fai all' anime. Allora rispuose la Badessa dicendo: Imperocchè io non v' ho voluto contristare, come sono io, però non v' ho manifestato insino a ora la cagione, perchè così sono afflitta, e dolente; ma imperocchè m' avete costretta, udite la cagione. Sia a voi manifesto, che Eufragia tosto si partirà da noi, imperocchè domane morrà; ma niuna ardisca di manifestargliele, acciocchè non la contristi, infino che non viene la sua ora. E udendo ciò le Suore feciono grande pianto per ispazio di due ore. Una fanciulla delle Suore, la quale era fuori della Chiesa, udendo questo pianto corse al forno, e trovando ivi Eufragia con Giuliana disse: Sappi, Madonna mia, che per te è grandissimo pianto nella Chiesa tralle Suore. E udendo queste parole Eufragia con Giuliana, stupefatte niuna cosa dicevano. Poi disse Giuliana: Forse che quello tuo Senatore di Roma avrà ancora ismosso lo 'mperadore, e avrà mandato comandando, che tu esca del Monasterio, e torni a Roma, e però forse si contrista così la Badessa, e le Suore? Alla quale rispuose Eufragia, e disse: Per lo mio Dio, sorella mia Giuliana, che se tutti gl' Imperadori del Mondo col loro Imperio si ragunassero quì, non mi potranno rimuovere, che io mai rimuti, ovvero mi parta dal mio Sposo Cristo; ma quando avremo compiuto di mettere questo pane nel forno, va' poi, e sappi la cagione di questo così gran pianto, perocchè molto è l' anima mia turbata, dappoichè io questo fatto hoe udito. Per la quale cosa andò Giuliana alla Chiesa, e sentendo dentro le Suore fare grande pianto, ristettesi di fuori, ponendo orecchi a quello, che dicevano, e in quel pianto cominciava la Badessa a narrare la visione sua; per la qual cosa fortemente s' affliggeva, e diceva così alle Suore: Che v' erano due giovani di smisurata bellezza, e venivano al Monasterio, e domandavano Eufragia per menarnela, e diceano a me: Dallaci, imperocchè lo 'mperadore la chiede. E subito vennero due altri giovani dicendomi: Togli tostamente Eufragia, e vienne con esso noi, imperocchè lo 'mperadore onnipotente ha bisogno di lei. Allora togliendo Eufragia con esso noi, andammo tutti insieme, e pervenimmo ad una porta, la cui gloria, e bellezza non la posso raccontare, tanta era; la quale porta essa medesima s' aprì, ed entrati dentro vedemmo una camera celestiale d' infinita bellezza, il cui spazio, e grandezza era inenarrabile, e io vi vidi un letto nuziale di maravigliosa bellezza, e non fatto per umana operazione, e io, misera, non mi pote' appressare a quel luogo, ma questi giovani presono Eufragia, e menaronla dentro, offerendola dinanzi al suo Sposo Cristo, il quale ivi l' aspettava con molta gloria. Ed ella imman-

te-

tenente, che vide il suo Sposo, il quale tanto tempo avea desiderato, si gittò in terra, e adorò i suoi immaculati, e santissimi piedi. Vidivi con Cristo innanzi a lui Angeli sanza numero, e Santi, i quali aspettavano Eufragia, e nella sua venuta maravigliosamente esultarono; e poi vi venne la Madre di Dio, e con infinita moltitudine di Vergini; e prese la nostra Donna Eufragia, e mostrolle un palagio con camere nuziali, la cui magnificenza l' umana lingua non può parlare; e poi le mostrò una sedia di grande segnoria, e una corona di molta bellezza, e d' infinita gloria; le quali tutte cose disse, ch' erano apparecchiate per lei; e una voce fu udita, la quale disse: O Eufragia, ecco lo riposo della tua fatica, ecco il trionfo, e la vittoria delle tue battaglie, ecco la corona della tua vittoria; questa è la tua mercede, la quale t' è apparecchiata, perchè vigorosamente hai combattuto, e perfettamente hai vinto; onde ritorna ora, e poi dopo i dieci dì verrai, e di tutte queste cose sarai ripiena eternalmente. E poichè la Badessa ebbe detta questa visione alle Suore, disse: Nove dì sono, che io vidi la detta visione, sicchè domane sanza fallo si partirà da noi Eufragia, onde ve l' ho tenuto celato solamente per non contristarvi infino alla sua morte. Udendo queste cose Giuliana, la quale ascoltava di fuori, incominciò duramente a percuotersi il petto, e con amaritudine ritornò al detto forno, e avendo veduta Eufragia in tanta amaritudine Giuliana, sì le disse: Io ti scongiuro, Suora mia, dalla parte di Dio, che tu mi dica per ordine quello, che tu hai udito, e perchè tanto crudelmente piagni. Allora Giuliana le disse: Io piango, imperocchè oggi ci spartiamo insieme l' una dall' altra, perocchè io udì' ora, che tu dei morire domane. Udendo queste parole Eufragia, venne tutta meno, e non potendosi sostenere cadde in terra, e Giuliana stava allato a lei, e crudelmente piangea; e poi disse Eufragia: Aiutami andare nella bottega delle legne porgendomi la tua mano, e poi quivi mi lascia sola, e compi l' officio mio, e quando è cotto questo pane, trallo del forno, e portalo al Monasterio. E Giuliana fece come le disse Eufragia, e niuna cosa manifestò alla Badessa di quello, ch' era intervenuto. Allora Eufragia inginocchiandosi in terra orava a Dio dicendo: O dolce mio Segnore, perchè m' hai tu abbandonata pellegrina, e pupilla? O Padre mio, perchè così tosto dispregi, e cacci da te la mia miseria? Ora, Signor mio, era il tempo del mio combattimento, ora era il tempo, che io dovea combattere contra il Diavolo, e tu vuogli ora torre l' anima mia. Ricorditi di me, Cristo mio, amor mio, e donami ancora questo anno, acciocchè io possa piangere un poco i miei peccati. O guai a me misera, che ancora
non

non ho cominciato a fare penitenzia de' miei peccati, e nulla buona operazione è in me! O Signor mio, or non sai tu, che nel sepolcro non ha penitenzia, e dopo la morte non sono lagrime? Non coloro, che sono nell'Inferno ti lodano, ma coloro, che vivono, lodano il tuo nome. Donami adunque, amor mio, solo un anno, imperocchè io sono misera sopra tutte le misere, e sono veramente arbore infruttuosa. Allora una delle Suore udendo così amaramente piangere Eufragia, e così ferventemente orare, corse e annunziollo alla Badessa; e Giuliana, la quale era ivi presente, disse alla Badessa: Or non sapete voi, che Eufragia ha conosciuto, che domane veramente dee morire, e però istà in tanto pianto, e contrizione? E la Badessa incontanente tutta stupitte, dicendo: Or chi ha potutto giammai questo manifestare? or non comandai io, che niuna gliel manifestasse? E poi disse: Andate, e menatela a me. Ed essendo poi venuta, stette dinanzi alla Badessa con amaro pianto, e i suoi occhi abbondavano di lagrime. Allora vedendola la Badessa così contristare, disse a lei: Or che t'è addivenuto, figliuola mia Eufragia, perchè così crudelmente piangi, e contristiti? Ed Eufragia disse: Dolce mia Madre, io piango, perchè voi avete conosciuto la mia morte, e non me l'avete manifestata, acciocchè io potessi secondo la mia possibilità piangere i miei peccati. Ecco ora mi parto sanza gaudio di pietade, e d'ogni buona operazione sono povera, e non è a me speranza di salute. E dicendo queste parole si gittò in terra a' piedi della sua Badessa, e allora si levò un pianto di grande amaritudine, e di grande voce tra le Suore; ed ella dicea alla Badessa: Abbi di me misericordia, dolcissima mia Madre, e priega Iddio, che mi doni almeno un anno. Guai a me misera! piena d'ogni peccato, circundata d'ogni iniquitade, perocchè io non so ancora, che si sia penitenzia. Oimè, che io non so, che tenebre si saranno dopo me nell'altra vita, ovvero chente sieno i tormenti, i quali mi sono apparecchiati. O penitenzia, come non t'ho conosciuta! come mi parto subitamente da te vota, e infruttuosa! Poi la Badessa vedendola in tanta contrizione, commossa a pietade, acciocchè si confortasse, e prendesse consolazione di speranza, e di salute, sì le disse: Figliuola mia Eufragia, sappi veramente, che tutta la Corte di Paradiso t'aspetta, e il tuo dolce Cristo, al quale sei disposata, hae apparecchiato un palagio di smisurata bellezza, e d infinita gloria; e incominciolle a dire la revelazione, che di lei avea veduta, dicendole: Confortati, ecco tu se' fatta degna, figliuola mia dolcissima, d'ogni bene, il quale t'ha conceduto Iddio per la sua ineffabile misericordia. E poi le disse, che pregasse Iddio per lei, e per le sue Suore.

re. E giacendo ella a' piedi della Badessa, e sempre piangendo, di subito incominciò tutta a tremare, e poi la prese una potente febbre. In quell' ora comandò la Badessa, ch' ella fosse portata in Chiesa; e ciò fatto tutte le Suore le sedevano d' intorno, e con molta amaritudine piangevano. E venendo l' ora della refezione delle Suore, comandò la Badessa, che tutte si partissono, e sola Giuliana rimanesse con lei, imperocchè mai non l' abbandonava, ed ella chiudendo l' uscio della Chiesa, diceva in segreto ad Eufragia: Madonna mia, e Suora mia, non mi dimenticare, perocchè tu sai bene, che mai da te non mi sono partita; e prega Iddio, che me ne meni teco. Ricorditi, dolce mia Suora, come ti provocai, e aiutai nelle battaglie dell' anima; priega adunque Iddio, che come siamo state compagne in terra, così siamo inseparabili in Cielo. E la mattina vegnente vedendo la Badessa, ch' ell' era nello stremo e in fine, comandò a Giuliana, ch' andasse a tutte le Suore, e dicesse loro: Venite a salutare Eufragia, imperocchè ella è in sulla morte. Allora si ragunarono tutte le Suore ad Eufragia, e con gran pianto, e infinite lagrime l' abbracciavano, e baciavano, raccomandandosi tutte a lei, ma ella tacea, e non rispnndea nulla. Poi venne quella, ch' era stata inferma, la qnale Iddio avea purgata dal Diavolo per li suoi meriti, e prendendole le mani, e baciandole con grande devozione piangendo diceva: Ecco le mani, le quali tanto tempo mi servirono per la virtù di Dio; per queste mani la sua grazia operando, fu cacciato il Demonio dall' anima mia; ma Eufragia guardandola, non le potè rispondere nulla. Allora la Badessa le disse: Or non rispondi tu alla tua Suora, la quale tanto si consuma per te? e Eufragia mirandola, sì le disse: Perchè mi triboli tu, sorella mia, lasciami riposare, perocchè già sono tutta venuta meno, ma nientedimeno questo ti dico: Temi Iddio, ed egli sempre ti guarderà, e giammai egli non ti lascerà perire. E poi rivolse gli occhi verso la Badessa, e riguardandola, le disse con piana voce: Compagna mia, e Madre mia, orate per me imperocchè l' anima mia è ora in grande battaglia. Allora la Badessa si gittò in orazione per lei; e compiuta l' orazione, e risposto dalle suore, Amen, Eufragia rendè lo spirito a Dio. Vivette in questo secolo anni trenta. Seppellironla con molto onore colla sua madre, e tutte glorificavano Iddio, che di tale conversazione le avea fatte degne, e dato loro tale compagnia. Giuliana sua diletta Suora non si partì niente dal sepolcro per tre dì piangendo, e lagrimando, e massimamente perchè le avea insegnato lettera, e il salterio, e ogni altra cosa, che fu necessaria, e mai da lei non si partiva, e sempre la confortava di stare ferma nel timo

re

re di Dio, e però non si potea partire dal sepolcro. E il quarto dì il pianto di Giuliana fu tornato in grande letizia, e fu ripiena di molta allegrezza, e correndo alla Badessa le disse: Ora per me, Madre mia, imperocchè Iddio m' ha chiamata, perocchè la diletta mia Suora Eufragia ha pregato Iddio per me, ed ecco, che io ne vo. E dicendo queste parole la prese una lieve febbre, e dopo i cinque dì morì, avendo data pace, e abbracciate tutte le Suore; e seppellironla con Eufragia. E dopo i trenta dì chiamò a se la Badessa le più antiche del Monasterio, e disse loro: Fra voi eleggete Madre, la quale vi possa essere in mio luogo sopra voi, imperocchè Iddio già mi chiama, e la nostra figliuola Eufragia hae molto pregato per me, acciocchè io possa essere fatta degna del celestiale Regno; ed ecco, che Iddio l' ha esaudita, e ancora la nostra suora Giuliana le è accompagnata co' suoi meriti, e con lei dimora in vita eterna. Affrettomi io misera peccatrice d' andare là, acciocchè Cristo mi faccia degna d' abitare con loro. Allora le Suore furono piene di molto gaudio udendo, che Eufragia, e Giuliana erano in tanto bene; e però tutte pregavano Iddio, che le facesse degne di potere abitare con loro in quella gloria; e nientedimeno forte si doleano per lo partimento di sì fatta madre. Ma poi elessero le Suore una, che avea nome Teogna, confermandola Badessa del Monasterio: e confermata che fu, la Badessa la chiamò a se, e dissele: Suora mia Teogna, ecco tutte t' hanno eletta, acciocchè tu sie loro Badessa a modo di madre spirituale. Tu sai tutti gli ordini, e costituzioni del nostro Monasterio, hai ancora cognosciuto perfettamente tutto l' ordinamento, e modo della nostra Regola, e singularmente, che mai non acquisti a questo Monasterio pecunia, ovvero possessione, acciocchè le loro menti non possano essere occupate nelle terrene, e inutili cogitazioni, e acciocchè per questi acquistamenti temporali non perdano le possessioni di vita eterna; ma più tosto ti studia, ch' ell' abbiano in dispregio queste cose terrene, e transitorie, le quali tosto vengono meno, acciocchè essendo in tutto spartite da esse, possano solamente vacare a quelle di vita eterna, e acciocchè sieno fatte degne per lo dispregio di queste cose visibili, possedere le invisibili, e celestiali. Fa' che vivano in estrema povertà, acciocchè poi vivano in compiuta ricchezza. Degli altri santi ordinamenti del Monasterio nullo in uno modo consenti, che preterisca, o diminuisca, ma più tosto del contrario, gli tieni, siccome è fatto infino a quì. E poi disse alle Suore: Figliuole mie, io so veramente, che voi avete a memoria la vita d' Eufragia in quanta *dilegione fu; e imperò vi *dispregio priego, che voi la seguitiate, acciocchè possiate essere degne d' aggiugnere a' suoi meriti, e di-

dispregiare il Mondo. Imparate a vivere povere quì, acciocchè siate ricche in Dio. Sopra ogni cosa mantenete l'amore di Dio insieme, acciocchè la pace di Dio abiti in voi. E poi fatta l'orazione, e risposto dalle suore, Amen; tutte l'abbracciò, e con molte lagrime, e tenerezza a ciascuna diede la sua pace colla sua santa bocca, e scomiatandosi da loro, con molta umilità sola entrò nella Chiesa, e chiudendo le porti della Chiesa comandò, che niuna vi dovesse entrare infino alla mattina; e poi la mattina entrando le Suore nella Chiesa, trovaronla morta, e molto glorificando Iddio, con grande onore la seppellirono nel monimento d'Eufragia; ma poi non vi seppellirono più persona. Molti segni, e miracoli, e curazioni vi si fanno in quel luogo infino a questi dì. I Demonj uscendo degli uomini gridano, e dicono: Ecco, che ancora dopo la morte ha podestà in noi Eufragia.

Questa è la vita, la religione della vera Senatrice Eufragia, la quale meritò il celestiale Senato, perchè questo dispregiõe. Affrettianci noi adunque di seguitare la sua conversazione, cioè la sua umilità, e mansuetudine, e perfetta obbedienza, acciocchè noi insieme con lei meritiamo di partecipare la vita eternale; in laude, e gloria degli Angeli, e de' Santi, per lo nostro Segnor Giesù Cristo Salvatore del Mondo, al quale sia gloria, e onore, e imperio per infinita secula seculorum. Amen.

Compiuta è la Vita di Santa Eufragia.



V I T A

DI

S. GIOVAMBATISTA.

VITA

DI

S. GIOVAMBATISTA.





LAUDE di Dio, e della dolcissima Vergine Maria, e del glorioso Messere Santo Giovanni Batista, del quale vogliamo dire alcuna cosa al suo onore, e a diletto, e a consolazione dell' anime, che sono sue divote; e none intendo di dire delle sue altissime virtudi, perocchè non saprei se ancora sono ben dette dalla bocca de' Santi, sicchè non intendo d'entrare in così somma altezza; ma voglio dire della sua vita, meditandola e pensandola, piccolo e grande. E chi legge sì ponga mente. Che se la mente fusse divota a meditare la vita di Cristo, e pensare di lui piccolo e grande, e della morte, e della resurressione, e della grolia sua, è non è da lasciare questa, perocchè pensar di lui, e amar lui éne l' ottima parte; e questa di Messere San Giovanni sì facciamo per dare ricreazioni alle menti inferme, ed è una cotale opera fanciullesca, sicchè queste anime fanciulle n' abbiano una letizia ispirituale, e così apparino a meditare, sicchè poscia possano, e sappiano meditare, ed entrare alla vita di Cristo, e della nostra Donna sua Madre; e se troveranno letizia in pensare la Vita de' Santi in cotali cose fanciullesche, quanto maggiormente penseranno la Vita di Cristo, dove éne tutta perfezione? e avvezzando la mente a queste meditazioni bassette, sapranno poscia entrare a pensare le gran cose de' Santi, e così enterranno a pensare di Messer Giesù Cristo, che ha fatti i Santi suoi così buoni. E queste cose non sono provate da me, se non quand' e' si dice cose, che sieno approvate per la Chiesa, ma dilettami di pensare così; e se a voi diletta di pensare più cose, o per altro modo, potetelo fare, e potetevi trastullare co-

me

me vi piace, ispezialmente di costui, che la Chiesa fa festa della sua nativitade, e pone di lui, che fu Santo nel ventre della madre, sicchè io mi penso, che la sua vita fusse poscia tutta santa; e non si truova, e non si dice mai di lui, se non santità, sicchè singularmente mi pare, che si possa pensare di lui tutta santità picciolo, e grande; chi non fosse già a maggiore perfezione, com'éne detto di sopra.

La prima parte porremo della sua nativitade infinochè n'andò nel diserto.

La seconda parte, com'egli conversava nel diserto infino al battesimo.

La terza parte del battesimo, e della sua morte.

ORa incominciamo la prima parte. Dicono i Santi di lui, ch'egli fu il più singulare uomo, che (1) anche nascesse in questo mondo, salvo la persona di Christo, e questo si comprende per le cose, che furono di lui. In prima, che fu annunziato dall' Angiolo, e nato di persone, che mai non avevano ingenerato, e che parevano disperati di mai non ingenerare figliuoli; e questo si mostra, perocchè Zaccheria non credette alle parole dell' Angiolo, infinoattantochè non ebbe il segno, cioè, che stette mutolo; e grande cosa parve a Zaccheria, e alla Donna sua, e a tutte l'altre persone, che gli conoscevano: che possiamo pensare, che Zaccheria tornando a casa, e vedendo Madonna Lisabetta così (2) tribulare di questa novità, ch' era intervenuta, si fece dare da scrivere, e scrisse allora tutto come l'Angiolo gli aveva detto, e impuose a lei un grandissimo silenzio, che non si dovesse dire, insinoattantoch' eglino richiedessono la volontà di Dio, quand' e' volesse, che si manifestasse. Allora Santa Lisabetta fu ripiena di grandissima allegrezza, e consolazione, e di fede grandissima, che incontanente credette, ed ebbe per fermo ciò, che l' Angiolo avea detto a Zaccheria. Anche egli scrisse, come l' Angiolo avea detto, che questo fanciullo sarebbe magno nel cospetto di Dio, e non berebbe vino. Allora Madonna Elisabetta si gittò in terra, e con divozione, e lagrime incominciò a benedire, e ringraziare Iddio di sì grande dono e beneficio, che avea degnato di dare a' servi suoi; che bene le parve gran de grazia d'avere figliuolo, perchè molto l'avea già disiderato, e chiesto a Dio. Ma questa d' avere cotale figliuolo, e così grande nel cospetto di Dio, le parve sì grande grazia, ch'ella non sapeva in che modo ella potesse riconoscere questa gra-

(1) *quasi* unqua, mai.
(2) *così dice*.

grazia, e incominciarono a ragionare insieme questi Santi Vecchi, in che modo potessono rinnovare la vita loro in più piacere di Dio, e ordinarono di fare grandissime limosine, e raddoppiare il sacrificio, e ordinare tutto il tempo loro in orazione, e in laude di Dio, e così ancora di tutta la famiglia loro; e continovamente istavano in grandissima allegrezza, e divozione ispirituale, considerando la volontà di questo figliuolo, e de' modi, che Dio aveva tenuti con loro, cioè di dare loro tanta allegrezza nella vecchiezza appresso alla morte. E così facendo, s' avvide Santa Elisabetta, ch' ella era gravida, e sempre cresceva l' allegrezza, e la divozione, e sempre abbondavano questi due servi di Dio 'n maggiore umiltà, e 'n riconoscimento del grande beneficio, che ricevevano da Dio. Ed ecco, che a Madonna Lisabetta incominciò a crescere il corpo, come fa all' altre donne, e a sentire il benedetto figliuolo, sicchè la famiglia se ne cominciarono a avvedere, e a fare grande allegrezza, e incominciasi a spandere tra i parenti, e tra gli amici loro, e tutti venivano con grande allegrezza a fare festa con Zaccheria, e Lisabetta, e molto si lagnavano di quello, ch' era intervenuto, cioè, che Zaccheria era diventato mutolo in così fatto tempo, e in cotanta allegrezza, ma non sapevano il segreto di Dio. Ed essendo Santa Elisabetta gravida di mesi sei, in quel tempo la nostra Donna fu annunziata dall' Angiolo, e l' Angiolo le disse, come Elisabetta sua sirocchia era gravida di sei mesi, come quegli, che ben lo sapea; che pare, che si voglia dire, che quello medesimo Angiolo annunziò l' uno, e l' altro; e la nostra Donna, come fu volontà di Dio, si levò incontanente, e andò a vicitare la sua sirocchia: e pensossi, che le fosse revelato da Dio, come questo doveva essere figliuolo di grande valuta; e andò la nostra Donna in montagna con una onestissima compagnia, dobbiamo credere. Nel Libro della Vita di Cristo dice, che fu Giuseppo Sposo suo, che andò con lei; ma io non so come racconciare questo ora, che nel Vangelo si dice, che Lisabetta gridò fortemente: Onde ho io questa grazia, che la Madre del Signore mio viene a me? E se Giuseppo udì queste parole, com' egli dubitò poscia, quando egli vide la donna gravida, e pensava occultamente d' abbandonarla? e' conviene, che l' Angiolo l' annunziasse il segreto di Dio anzi che la rivolesse. Non dico più di questo.

Ma ritorniamo. Come la Donna nostra giunse a Santa Lisabetta, giugnendo quella gloriosa, e benedetta Vergine piena di Dio, e dello Spirito Santo a casa di Santa Elisabetta, entrò nella casa, e disse, che

che ell' era parente di Santa Elisabetta. E vedendo costoro questa così venerabile onesta giovane, corse una delle servigiali a Santa Lisabetta, ch' era in Neaberet in orazione, e disse: Madonna, e' c' è venuta una giovane, e dice, ch' è vostra parente. Ella éne più bella, che gli Angioli di Dio, e più dilettevole a vedere. Veracemente credo, che Iddio abita con lei, che io mi sentí incontanente nell' anima mia una grande divozione di lei. Elisabetta si levò su incontanente, e venne fuori della camera, e la nostra Donna sì tosto, com' ella vide questa Santa Vecchia, e siccome maestra d' umiltade, incontanente le s' inginocchiò, e salutolla riverentemente; e Santa Lisabetta s' inginocchiò a lei, poichè sì tosto, com' ella udì la boce di Maria, sentì nel ventre suo l' allegrezza del fanciullo Giovanni, che sentì nell' anima sua lo spirito della profezía, e però s' inginocchiò baciandola, e levossi suso, e incominciò a gridare: Onde ho io questa grazia, che la Madre del Signore mio viene a me? E la Donna nostra intese bene queste parole, e guatolla. Lisabetta gli cominciò a dire, come il fanciullo nel ventre suo sì faceva sì grande allegrezza, ch' ella nol potrebbe dire, e disse: Benedetta se' tu sopra tutte le femmine, e benedetto il frutto del ventre tuo. E la nostra Donna disse: *Magnificat anima mea Dominum*. E Santa Lisabetta la menò nella camera sua, e sedette un poco con lei, e disiderava d' andare tosto a Zaccheria, e dirgli queste novelle così grandi, e però disse a lei: Riposati, figliuola mia, e io voglio andare a dire a Zaccheria come tu ci se'. E giugne alla camera di Zaccheria, e andò a lui con sì gran de festa, che pareva una femmina fuor di se, e Zaccheria la guatò, e molto si maravigliò; e ella incontanente gli disse: Rallegrati, graziosissimo vecchio, che Iddio t' ha prestata tanta vita: Vedrai cogli occhi tuoi la salute tua, e testè vedrai la Madre del Signore di tutta l' umana generazione. Allora Zaccheria non potendo favellare, fece un grandissimo atto d' ammirazione, e facevale cenno, ch' ella gli dicesse il fatto. E Santa Lisabetta incominciò a dire, come la figliuola di Giovacchino, e d' Anna era venuta, e come incontanente, ch' ella la salutò, ella sentì lo spirito della profezía, e dell' allegrezza del fanciullo, ch' ell' aveva nel ventre, e tutto il fatto, ch' era istato, e disse: Veramente ti dico, ch' ell' ha nel ventre il Salvatore del mondo. E Zaccheria uomo fedelissimo, e Santo, e che conoscea la Donna sua Santissima, incontanente diede fede alle parole, e gittossi in terra ginocchioni, e levò le mani a cielo, e incominciò a lodare Iddio nel cuore suo, e a gittare lagrime

d' al-

d' allegrezza, e con gran divozione. E allora si levò Santa Lisabetta, e andò per la Donna nostra, e menólla a Zacchería, e fece cenno alla famiglia, che non entrassono con loro nella camera.. E, quando la Donna nostra vide questo Santissimo Vecchio istare ginocchioni colle mani levate a lodare Iddio, e incontanente si gittò ginocchione in terra, e salutóllo con grandissima riverenzía, e Zacchería similmente fece a lei, e incontanente ebbe per fermo ciò, che gli era istato detto. E levaronsi su tutti e tre, e puosonsi a sedere con grande letizia, e divozione; e Madonna Lisabetta incominciò a domandare la Donna nostra di queste altissime cose, ch' erano fatte in lei, acciocchè Zacchería udisse favellare lei di queste cose, e ricevessene grandissima allegrezza. E la nostra Donna vedendo, Iddio aveva manifestato loro il suo segreto, e la verità della sua Incarnazione, pensomi, ch' ella manifestasse loro il modo, che Iddio tenne con lei nella Incarnazione del suo Figliuolo, che non (1) volse manifestare a Giuseppo, ch' era suo Isposo, infinoattantochè Iddio non gliele fece manifestare prima all' Angiolo suo. Ora istanno queste tre persone insieme, e in tanta allegrezza, e consolazione ispirituale, che parevano, che fossono nel mezzo del Paradiso ragionando della misericordia, che Iddio aveva fatta al mondo, e a' Padri Santi del Limbo, che avevano aspettato tanto tempo; e ragionando ancora insieme delle profezíe, e delle parole della Scrittura, le quali eran dette di questi due figliuoli, che quelle due Donne avevano in corpo; e la Donna nostra, che le intendeva, saviamente isponeva qual era di Giovanni umilmente, e con reverenzia, e con voce bassa, e 'n poche parole essendo molto interrogata da loro. E quello Zacchería, siccome discretissimo, fece cenno a Madonna Lisabetta, che la menasse a riposare, e facesse tutto ciò, che dovesse, e potesse alla nostra Donna. E Lisabetta si levò su, e prese la nostra Donna, e menólla nella camera sua, e diedele tempo di riposo in tutto quel modo, ch' ella potesse pensare, che più le piacesse. E quando la Donna nostra si partì da Zacchería, e quello benedetto Santo la guatava drieto, e benedicevala, e adorava il Figliuolo di Dio, ch' era con lei, e con dolci lagrime di divozione rimase nella camera sua, ringraziando Iddio tutto infocato d' amore, e di letizia, tantochè non si potrebbe stimare. Oh Dio, che è a pensare di quella benedetta casa, dov' è il Santo de' Santi, il Fattore di tutti i Re, e Signore de' Signori! Eravi la Madre sua, Santa sopra

tutte

(1) *così dire*.

tutte l' altre Sante, e Santi, che furono, e che saranno. Eranvi quelli due santi Vecchi Zaccheria, e Lisabetta, alli quali fu prima manifestato il segreto della Incarnazione, che a persona, che fusse in questo Mondo, e anche v' era il loro figliuolo, che era eletto da Dio per banditore della verità sua a apparecchiare la via dinanzi al suo Figliuolo. Istato dunque insieme in una casa cotali Madri, e cotali Figliuoli, ancora vi stavano moltitudine d' Angeli a guardia della Donna nostra, e del Figliuolo, ch' ella aveva in corpo. Istavano queste Donne insieme, e la maggior parte del tempo davano all' orazione, e a laude di Dio; e quando si trovavano insieme, continovamente favellavano insieme delle Scritture, e delle Profezíe, e del tempo de' Padri antichi, e del tempo novello, e del figliuolo di Dio, che doveva venire, e sopra questo si dilettavano sommamente; e Zaccheria si rallegrava in se medesimo, non potendo favellare, con grande festa di quello, che Dio gli aveva illuminati, e fedelmente credeva. Stavano insieme questi cinque così grandi amici di Dio, e la nostra Donna con loro, e il nostro Signore Iddio in mezzo di loro, imperocch' egli erano tre ragunati nel nome suo, e così grandi nel cospetto suo, e sempre pensavano di Dio, e ragionavano di Dio, e delle parole sue, e de' comandamenti della legge, e sempre adoperavano continovamente ciò, che si poteva in onore suo; sicchè questo luogo, dov' erano queste cotali persone, era quasi un Paradiso pieno di Dio, e d' Angioli. Benedetta, e laudata sia tale ragunanza, e compagnía, e anche benedetto sia quel santo luogo, dov' eglino abitavano. O quante dolci cose si possono pensare di queste due Madri di cotali figliuoli istando insieme tre mesi, e anche più! ch' io mi penso, che la nostra Donna volle istare tanto, che si ponesse il nome di Giovanni, e che fusse renduta la favella a Zaccheria, sicch' ella udisse della bocca sua quello, che l' Angiolo gli avea annunziato di questo benedetto figliuolo. Ora vegnamo al parto di Madonna Santa Lisabetta, che quando ella si sentì apparecchiare il partorire, e quella incontanente volle, che la nostra Donna istesse allato a lei, e non si partisse punto; e tanta era l' allegrezza, ch' ell' aveva di vederla, e del conoscimento, ch' avea di lei, che quasi pare, che poco sentisse la pena del parto, e anche aveva grandissima allegrezza, ch' ell' era certa d' avere figliuolo, che sarebbe uomo, e non femmina, e che viverebbe, e non morrebbe piccolino, e sarebbe grande Signore, cioè singulare nel cospetto di Dio, e di tutto il Mondo; e benchè l' avesse in corpo, disiderava di vederlo con gli occhi suoi tostamente.

Or

Or ecco, che nacque questo benedetto fanciullo, e Madonna Lisabetta comandò alle balie, che 'l non toccassono, e rivolsesi inverso la Donna nostra, e reverentemente la pregò, che ella il dovesse prima toccare, che niun' altra persona, e levarlo di terra, e comandò alle balie, che le insegnassono, se bisognasse, perocchè la nostra Donna era di quindici anni, e forsechè mai non ne aveva veduti nascere, perocch' ella non usava troppo tralle genti. E levando la nostra Donna questo figliuolo di terra, sì lo 'nvolse in uno bellissimo panno bianco, e recosselo in grembo, e incontanenente questo benedetto figliuolo, che prima piagnea, istette cheto nel grembo di Madonna, e parve, che s' accostasse a lei, e al ventre suo così, come gli dicesse: Ora sono presso a colui, che mi fece. E la nostra Donna si fece venire l' acqua, e la conca, e lavóllo, e fasciòllo questo benedetto figliuolo, e levosselo in collo, e portóllo a Zaccheria, ed egli il guardò con grande allegrezza, e benedisselo colla sua mano, e incominciò a lodare Iddio; e la nostra Donna riportò il fanciullo alla madre, che gli desse il latte, e Madonna Lisabetta era riposta in sul letto, e prese il fanciullo nelle sue braccia, e benedisselo con grande gaudio, e misegli il latte in bocca, e sì disse: Te, figliuolo mio, nel nome di Dio, e del suo Figliuolo incarnato Giesù nostro Signore. E il bambino, quando udì ricordare Giesù, parve che si facesse incontro al latte con allegrezza, e la Madre molto più il benedisse. E incontanente si sparse la novella tra' vicini, e tra' parenti, e amici loro, e fue sì grande l' allegrezza, che fusse ma' tra gli uomini; non si fece mai cotale allegrezza della natività d' alcuno figliuolo: e al dì d' oggi basta, che la Chiesa ne fa magna festa della sua Natività, e non ci ha più niuno Santo, di cui la Chiesa faccia festa della sua Nativitade.

Ora venne il dì, che 'l fanciullo si dovea circuncidere, e porre il nome, e ragunaronsi tutti, e parenti, e amici, e vicini, e con grande festa s' apparecchiavano di circuncidere il fanciullo, e domandarono la Madre come dovesse avere nome, ed ella disse: Giovanni è il suo nome. Costoro si maravigliarono fortemente; Questo nome non è del tuo parentado. Non volendo porre questo nome per detto della Madre, andarono a quel benedetto Zaccheria a domandare come dovesse avere nome il fanciullo, ed egli scrisse, Giovanni era il nome suo. E costoro molto si maravigliarono di quel nome, ma molto più si maravigliarono, che incontanente ritornò il favellare a Zaccheria, e gittossi in terra incontanente, e incominciò a laudare, e benedire Iddio, cioè

Giesù

Giesu Cristo suo Figliuolo incarnato, che sapeva, che aveva in casa sua la Madre, e il Figliuolo, e molto piu si dilettava Zaccheria del Figliuolo di Dio incarnato, che del suo figliuolo, ch' era nato; e cantando incominciò quel bellissimo Cantico, cioè *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ*. E seguitando disse, come il Figliuolo di Dio era venuto per salvarci, e poi si rivolse inverso il suo figliuolo, e disse: E tu, fanciullo, Profeta se' venuto per andargli innanzi apparecchiando la via sua per confortare le genti, che si disponessono a ricevere la salute nostra, e handitore della dottrina, e della salute. Costoro, ch' erano venuti alla circuncisione di questo fanciullo, maravigliaronsi forte, e udivano bene queste parole, ma non le intendevano, se non che dicevano intra loro, che questo fanciullo, ch' era nato, farebbe grandi fatti. Ma che diremo della nostra Donna, e di Santa Lisabetta, ch' erano in alcuno luogo, dove udivano tutte queste parole, e intendevanle bene? ed è da credere avevanne grande gaudio, ispezialmente la nostra Donna, che sapeva la verità in tutto, e intendeva le profezíe ottimamente, e questo bel canto di Zaccheria, ella lo 'mparò incontanente alla prima volta, e incominciòllo a dire la prima volta a Santa Lisabetta, e forsechè gliele insegnò parecchi volte, perocch' ell' era invecchiata, e potrebbe essere, che non teneva così a mente, ovvero perch' ella si dilettava d' udire favellare la nostra Donna, s' infigneva alcuna volta, e facevasi insegnare a lei. E anche la *Magnificat* si fece insegnare; e in questo modo, e in molti altri modi, che noi non sappiamo, si dilettavano insieme delle cose di Dio; e ancora si dilettavano, ch' era tornato il favellare a Zacchería, il quale ispesse volte parlava con loro delle cose di Dio, che egli aveva fatte anticamente nel mondo, ma molto più si dilettavano delle novelle cose, che Dio avea fatte a loro, cioè della incarnazione del suo Figliuolo, che ne seguitava la salute nostra. Ora seguita come la Donna nostra vuole tornare a casa, e incominciò a dire a Santa Lisabetta, e Zaccheria, com' ella si voleva partire, e tornare a casa. Che dolore grandissimo sentirono quando udirono, che si convenia pur fare; e non è da maravigliare. Tuttavia erano giustissimi, e Santi, che stavano contenti a ciò, che fosse volontà di Dio, e procacciarono incontanente la compagnía, che si conveniva, sicch' ella fosse onestissimamente accompagnata.

Quando la nostra Donna si venne a partire da loro, costoro incominciarono divotamente a lagrimare, e dicevano: Figliuola mia, ringrazio Dio, che

che ti fece usare questa carità di venire a noi, e benedetta sia tu sopra tutte le femmine, che con tanta umiltà, e mansuetudine hai conversato con noi, e dappoichè noi non siamo degni, che tu istia più con esso noi, preghiamti, che tu sempre ti ricordi di noi, e quando tu averai partorito, preghiamti, che tu ce 'l facci assapere; e quando ti vedrai il Figliuolo di Dio nato, e averálo nelle tue braccia, che tu ce gli raccomandi, che ci faccia fare la sua volontà. E allora se le inchinarono insino a' piedi, e con grande pianto; e la nostra Donna similemente fece a loro, e risponde siccome umilissima, che loro parole intende, non come priego, ma siccome comandamento, e ubbidirà siccome a carissimo padre. E levasi suso la nostra Donna, e rivolsesi al fanciullo Giovanni, e prendelo nelle sue braccia, e accostaselo, e benedicelo molte volte, e dice al Padre, e alla Madre: Voi sapete, che questo fanciullo éne da Dio, ed è di Dio, ed è mandato a grande uficio fare; priego Iddio, che ammaestri voi a fare la sua volontà, e il suo onore in questo figliuolo, che ci ha dato, ed ogni altre cose. E il fanciullo Giovanni così fasciato pareva quasi, che le si accostasse, e sempre istava cheto quando egli era con lei; e la nostra Donna lo rende alla Madre sua, e prende commiato; e Madonna Santa Lisabetta dice: Va' in pace, figliuola mia, e ricordati di me. E la nostra Donna se ne venne alla Città sua, e costoro rimasono tutti pieni dell' amore di Dio, e di lei.

Ora rimane Zaccheria, e Santa Lisabetta, e allevavano, e governavano questo fanciullo con grande divozione, ed amore; erano sì santissimi, che costoro troppo amano più Santo Giovanni, perchè sapevano, che egli era così singularmente messo da Dio, che non lo amavano perchè fosse loro figliuolo, anzi in questo si dilettavano singularissimamente, perchè sapevano, ed erano certi, che sarebbe così grande nel cospetto di Dio. E quando Santa Lisabetta gli dava il latte, sempre gli diceva: Nel nome di Dio; e così 'n ogni altro servigio, che gli bisognasse, sempre gli raccordava il nome di Dio; e quando il fanciullo piagneva alcuna volta, come fanno gli altri fanciulli, e la Madre il voleva racconsolare, sì gli ricordava il nome di Giesù, e raccordandoli dell' allegrezza, ch' egli aveva fatta nel ventre suo vedendo la Madre di Giesù, credevalo racconsolare in quel modo; e così le venía fatto, che incontanente il fanciullo si racconsolava, e rallegrava quando udiva ricordare Giesù, e la Madre. Di questo si maravigliava Santa Lisabetta, e Zaccheria, e molto più l' amavano, e qualunque otta e' fossono insieme, e ra-

ragionassono della Donna nostra, e del Figliuolo, ch' ell' aveva con seco, e questo benedetto fanciullo Giovanni mostrava segno d' allegrezza, come persona, che 'ntendesse quello, ch' e' dicevano; ispesse volte il provavano istudiosamente il padre, e la madre, e vedevano manifestamente, che il fanciullo si dilettava del parlare di Dio. Or avvenne, che il fanciullo crescendo, incominciò ad intendere nel tempo degli altri fanciulli, e forse prima, e come le madri, e le balie sogliono insegnare a' fanciulli chiamare il padre, e la madre, e cotali parole, che si sogliono insegnare a' fanciulli dapprima, e la sua Madre Madonna Santa Lisabetta gl' insegnava chiamare il nome di Dio, e 'l nome di Giesù, e ogni altro nome, che si diceva nella Legge vecchia di lui, come Messia, Manuello, e Salvatore, e ogni altra cosa, che a lui s' appartenesse; e così avevano comandato alle balie sue, e a tutta la famiglia sua, che giammai non gl' insegnassono, se non di queste cotali cose. E crescendo il fanciullo più innanzi, quando incominciò a favellare, incominciarono a insegnargli la salutazione dell' Angelo *Ave gratia plena, Dominus tecum*, e le parole di quel Vangelo ad una ad una, e poi la *Magnificat*, e 'l *Benedictus Dominus Deus Israel*. Cosie tutto die gli venivano insegnando, e ragionando.

Essendo il fanciullo già di sei mesi, e quel benedetto Vecchio, cioè Giuseppo, venne colla Donna nostra in (1) Beliem alla Città sua per farsi iscrivere con gli altri. In quella medesima notte, che giunsono, il Signore nostro nacque della Vergine Maria, e non mi voglio dare a dire le cose, che furono in questa gloriosa Nativitade, perocchè si dicono altrove; ma dico, che partendosi i Magi, e' rimase la Donna nostra, e Giuseppo, e ella si raccordò come Zaccherìa, e Lisabetta l' avevano pregata, che quando ella avesse partorito, ch' ella scrivesse loro ogni cosa, che intervenisse, e ragionò con Giuseppo, e pregollo, che iscrivesse loro; e Giuseppo pensando, che que' due, cioè Zaccherìa, e Lisabetta erano quelle persone, a cui Iddio Padre aveva manifestato il segreto del Figliuolo suo, prima che a altra persona, che fusse in terra, con grande reverenzia prese a scrivere loro; e scrisse ogni cosa, cioè come fu appunto di questa Nativitade, come nacque nella prima ora della notte, e poi come 'l puosono nel presepio, cioè nella mangiatoia, e come gli Angeli discesono di Cielo, e cantarono *gloria in excelsis Deo*, e in terra pace agli uomini di buona volontà; e poi come gli Ange-

(1) Beliem, *per* Betlem.

Angeli annunziarono a' pastori, e come i pastori vennono la mattina; tutte le parole, che dissono, e come il fanciullo era circunciso, e come era posto il benedetto nome Giesù, e poi come vennono i Magi a guida della stella, che nacque, e tutte le parole, ch' e' dissono, e com' e' furono ammaestrati dall' Angiolo, che tornassono a casa per altra via, perciocchè Erode voleva sapere del fanciullo per mala intenzione. E quando ebbe iscritto ogni cosa, e quel benedetto Giuseppo gli priega dolcissimamente, e umilmente, che pregassono Iddio per lui, che dappoichè gli ha messo sì grande tesoro tra le mani, che gli dia senno, e lume, e forza di sapere, e potere governare la Madre, e 'l Fanciullo con quella reverenza, che si conviene. E Madonna similmente ancora gli mandò pregando, che pregassono Iddio per lei, e molto si raccomandò a loro, e mandarono uno messo con questa lettera.

Quando Zaccheria, e Lisabetta ricevette questo messo con questa lettera, dobbiamo credere, che furono pieni di mirabile allegrezza, e incontanente entrarono nella camera, e coll' uscia chiuse incominciarono a leggere questa lettera con grandissimo gaudio; e là ove diceva, che gli Angioli cantarono *gloria in excelsis Deo*, allora crebbe tanto l' allegrezza, e il gaudio, che diventarono quasi istupefatti, e gittavano lagrime di gran divozione; e quando lessono più innanzi, e trovarono, che gli era posto il nome di Giesù, e incontanente, e a quel nome s' inginocchiarono in terra, e feciono grandissima reverenzia con gran festa; così compierono di leggere la lettera, e allora dissono insieme: Leggiamo questa lettera al fanciullo nostro, e udiamo, che atti e' farà. Allora si levò la Madre, e andò per esso, e recóllo alla camera, e tenevalo in collo, e Zaccheria incominciò a leggere questa lettera; e quando il fanciullo udì ricordare la Donna nostra, e com' ella aveva partorito, e come gli Angeli cantarono, cominciò a fare sì grande festa, e sì grande allegrezza, che appena il poteva tenere in collo la Madre. Il Padre restava di leggere per vedere la gran festa, che il fanciullo faceva, e la Madre diceva: Ora ascolta, figliuol mio, queste altre cose; e il fanciullo istette un poco cheto, cioè fermo, e dava vista d' ascoltare, e Zaccheria ricominciò a leggere, e quando venne a quella parola, che diceva, ch' era posto il Nome di Giesù, il fanciullo inchinò il capo, e la faccia tutta, e fu sì grande l' allegrezza, ch' egli mostrò maggiore, che quella di prima, che il Padre, e la Madre quasi istupidivano di vederlo, e così grande allegrezza cresceva ancora al Padre, e alla Madre per quello, che vedevano del

del loro figliuolo, cioè la certezza di quello, che fu loro annunziato, e conoscevano, ch' era sopra natura, e sopra ogni uso, che il fanciullo così piccolo comincia ad amare Iddio, e ritenere con grande gaudio le parole di Dio. Benechè egli cominciasse nel ventre della Madre, nondimeno quando eglino vedevano per uso, che il fanciullo già inteudeva, e con grande gaudio riteneva il parlare di Dio, e di niun'altra parola pareva, che si rallegrasse, sempre cresceva la letizia del Padre, e della Madre. E Zaccheria incontanente *asemprò questa lettera in luogo fermo, sicch' ella non si potesse guastare, nè perdere, per serbarla al fanciullo quando fosse grandicello, e anche per se medesimo, che la voleva leggere ispesso, e meditare sopra queste cose, ch' erano sute, e che dovevano essere del Figliuolo di Dio; e l' altra lasciò a Santa Lisabetta, che spesso ne racconsolasse, e dilettasse il figliuolo, e se medesima. Dicesi, che la casa di Zacchería era presso a Gerusalem verso la montagna, che non poteva essere, che non fosse a Beliem; e dilettami di pensare, che Zaccheria colla sua Donna portando il loro benedetto figliuolo, andassono a vicitare la nostra Donna, e il diletto Figliuolo di Dio, innanzi che si partisse dal Presepio, e per vedere quel luogo, dove Iddio aveva degnato, che nascesse il suo Figliuolo. Di questa meditazione non voglio iscrivere più. Chiunque legge per me, ci pensi le cose, che dovevano essere, ritrovandosi insieme con sì fatte persone; e se la Madre di Dio venne da Nazaret a visitare Madonna Santa Lisabetta, quand' ella udì dall' Angiolo, ch' ell' era gravida di così fatto Figliuolo, e andò a fare allegrezza con lei, molto più maggiormente fu convenevole, che Madonna Santa Lisabetta andasse a vicitare la Madre di Dio, e 'l Figliuolo suo, ch' era venuto per salvare lei, e tutta l' umana generazione.

* copiò

Ora ritorniamo al Fanciullo Giovanni, che cresceva ognindì molto più, che non fanno gli altri fanciulli, ispezialmente nel contendere. Incominciò questo benedetto Figliuolo andando più innanzi a mostrare atti di sollecitudine; e quando le balie il portavano fuori tralle genti, incontanente si cruciava, e piagneva, e non lo potevano racconsolare se non lo rimenassono in casa, e in tutto mostrava di volere istare col Padre, e colla Madre; intantochè quando la Madre sua andava in camera per istare in orazione, sì conveniva, che 'l portasse seco, e ponevalo presso a se in alcuno luogo, e il fanciullo stava tutto cheto, e tranquillo, tanto che la Madre aveva adorato quanto piaceva a lei. E quando questo benedetto figliuolo cominciò ad anda-

andare, si levava di collo alla balia, e andavasene per la casa entro facendo cotali sue ciancerelle; e là più volte andava alla camera del Padre, e della Madre, e talotta si chiudeva l'uscio dentro, e ponevasi da un lato, e faceva cotali ciancioline, e trastullavasi con esso seco medesimo tutto cheto. Manifestamente il Padre, e la Madre vedendo, che fuggiva lo stare tralle genti, di ciò molto si maravigliavano, e rallegravano: e quando venne il tempo, ch'egli poteva per se medesimo iscendere le scale, e salire, ed egli molto ispesso se ne andava nel giardino, ovvero orto del Padre, ch'era dirieto alla casa, e rallegrandosi andava a spasso, e talora cogliendo cotali fiorellini, e facendone cotali ciancerelle, e discorreva per lo giardino cantando secondo suo modo l'*Ave Maria*, che l'aveva prima imparata, e la *Magnificat*, e talora, il *Benedictus*, e degli altri Salmi. Alcuna volta si poneva a sedere chetamente, e ragguardava il Cielo, e la Terra, e gli alberi, e le piante, e tutte le cose, che Dio aveva fatte; e tanto si dilettava, comechè fanciullino, che non pareva, che mettesse *piato di tornare a casa. Alcuna volta s'addormentava, e gli Angeli di Dio il guardavano. Ma da prima quando cominciò a far così, le balie n'andavano caendo nella piazza, e per le vie, e domandavanne la vicinanza se l'avessono veduto, e così l'andavano caendo con gran duolo; e quando il trovavano poscia erano molto allegri, e ridicevano al Padre, e alla Madre queste cose; ed eglino come Santi ispirati da Dio cognobbono, che questa era opera divina, e comandavano alle balie, e all'altra famiglia, che qualora e' fosse nel giardino, lo lasciassono istare, e non gli facessono motto sanza loro parola. E alcuna volta il Padre, e la Madre si facevano alla finestra, e ponevano mente, quello fanciullo andare per lo giardino, e rallegravansi, e laudavano Iddio con tutto il cuore, che aveva dato loro così fatto Figliuolo, che buon principio ne vedevano, e meglio n'aspettavano, e di ciò pensare santamente si gloriavano. Quando pareva a loro discrezione, sì mandavano per lui, e facevanlo mangiare, e governare in tutte cose, che bisognavano secondo la sua necessità, e sopra tutte le cose, che si potesse dare a questo fanciullo d'allegrezza, sì era quando gli leggeva la lettera, ch'era venuta, come la nostra Donna aveva partorito il suo Figliuolo, sicchè alcuna volta per disiderio di tenerlo con loro, sì 'l menavano: Vieni, amore mio, che ti leggerò la lettera; ed egli lietamente andava con loro. Ancora per tenerlo con loro, sì gl'insegnavano i Salmi, e le profezie, e il fanciullo attentamente ascoltava, e ap-

* cura

e apparava. Sempre quanto più cresceva, dal Mondo, o dalle genti si partiva, intantochè quando venne ne' tre anni, e ne' quattro, poco il potevano tenere con loro il Padre, e la Madre, e incominciò questo benedetto figliuolo ad usare per lo giardino, e andare per le colture quà, e là, e talora si nascondeva in alcuno luogo per non essere così tosto trovato, e ivi si dilettava di cantare queste cose, che aveva imparate, e di pensare di Dio; e la Madre, e 'l Padre lo mandavano cercando, e talora penavano buon pezzo a ritrovarlo, e talora s' andavano dilettando con lui insieme; e quanvo vedevano un bello albero fiorito, sì 'l chiamavano, e dicevano: Vieni quà, figliuolo mio, e vedi questa bella cosa, che Iddio ha fatta; e ponevansi a sedere, e ponevanlo in mezzo di loro, e cominciavano a cantare: *Benedictus Dominus Deus Israel*, e il fanciullo con loro; ispesse volte lo 'nvitavano, e dicevano anche la *Magnificat*, o alcuno altro salmo, e poi costoro lo rimenavano a casa. E quando il fanciullo Giovanni sì cominciò a vedere la Madre, e il Padre, che andavano a lui con lusinghe, e convenivali pure tornare con loro, cominciò ad andare più a lungi, ove costoro non lo potevano trovare, sicch' egli tornava a casa a sua posta. Alcuna volta era trovato da certi vicini, e quelli venivano a casa della Madre, e dicevano: Madonna, come lasciate voi così andare il fanciullo vostro? noi il trovammo oggi in cotale luogo più d' uno miglio dilungi di quì, e andava cantando i salmi, e cotali altri canti, che noi non gli avevamo ancora uditi più; noi nel vogliavamo menare, ed egli fuggì, e non si lasciò pigliare. Alcuno altro lo rimenava, e diceva: Perchè lasciate andare così questo fanciullo, che è così piccolino? E la Madre rispondeva, e diceva: Io non ne posso fare altro; lasciatelo guardare a Dio. E talora tornava tutto affamatuzzo, e la Madre dolcemente lo riprendeva, e diceva: Figliuolo mio, perchè istai cotanto, che tu non torni? O perchè vai così a lungi? E 'l benedetto Fanciullo rispondeva: Madre mia, i'honne vedute tante belle cose, che le fece Messere Domeneddio, che lo non me ne sapeva partire; e quanto vado più a lungi, tanto le truovo più belle. E questo era ministerio d' Angioli, che 'l guardavano sempre, e gli mostravano cose nuove per muoverlo più alla solitudine. Udendo questo il Padre, e la Madre, pognamochè sono usi di vederlo, e di tenerlo con loro, e nondimeno cognoscevano la verità, che questo era operazione di Dio, benedicevanlo, e lasciavanlo fare. Andava questo fanciullo sempre laudando Iddio in bene, e in meglio, e sempre si dilungava dalle genti

più

più l' uno dì, che l' altro, sicche molto se ne diceva, e molti il trovavano, e già quasi il lasciavano istare; che pareva, che questa cosa non si potesse, nè vedesse fare ad altro; e massimamente, perchè il Padre, e la Madre se ne stavano, e già nol mandavano più caendo, se none rade volte.

Or venne nel tempo, che il Fanciullo aveva cinque anni, che un dì fra gli altri incominciò ad andare tanto più innanzi, che egli non era andato alcuna altra volta, ch' egli entrò in un bosco, ch era di lungi all' abitazione sua, e delle genti, cioè, che non vi usava genti; e pensomi, che fosse presso al diserto, dov' egli andò poi. E incontanente, che questo benedetto fanciullo intrò dentro, gli venne uno odore della solitudine, come piacque a Dio, che parevagli essere quasi in un Paradiso, dov' egli si dovesse riposare; e guardava gli alberi di sopra freschissimi, e la terra di sotto coperta, che pareva un prato pieno di divisati fiori; e quì cominciò a lodare Iddio, e posesi a cogliere di que' fiori, che più gli parevano belli, e guatava più là, e gli vedeva più belli; quanto andava più oltre, più gli trovava belli, e nuovi, e tanti n'avea già, che non gli poteva tenere in grembo. Egli s'alzò la gonnella d' intorno, e coglie fiori, e mette in grembo; e tuttavia lodando Iddio, e gridando a grande boce, e questi fiori voleva recare a Padre, e Madre. E quando ebbe bene pieno il grembo, ed egli vide, che era quasi già passata l' otta del tornare a casa, e vennesene cantando sì ratto, che pareva un uccello, che volasse, e con allegrezza grandissima di questo diserto, ch' egli aveva trovato, che gli piaceva cotanto. La Madre l' aspettava, e vedendo, ch' era passata l' ora, che doveva tornare, stava in pensiero, e pregava Dio, che gliene rimandasse, e mandava fuori la famiglia sua, ch' andassono a vedere da ciascuna parte; e se lo trovare recatenelo in collo, che sarà forse bene istanco, ed ella istava alle finestre a vedere s' ella lo sentisse, o vedesse da nessuna parte. E in questo, ch' ella istava così, ed ella sentì la boce del fanciullo, che cantava la *Magnificat* ad alta boce; ed ella incontanente s' inginocchiò, e rendeva grazie a Dio, ch' e' ne venne quello fanciullo per la strada. Con grande allegrezza tutta la famiglia si rallegrava, e Madonna Lisabetta gli si fa incontro dicendo: Figliuolo, perchè ci hai fatto così? e perchè se' istato così a tardi? E incontanente il fanciullo s' inginocchiò a lei dicendole: Perdonatemi, Madre mia, che io honne trovato oggi le più belle cose (ch' io andai più a lungi, ch' io non soglio andare) e volli recarne a voi, e a Messere, però sono stato più, che io non me ne poteva sazia-

ziare, sì v'ha bello istallo; e la Madre gli rispose incontanente, e menollo alla camera del Padre, e fece quella medesima reverenzia; e 'l Padre gli ricevette con quella medesima reverenzia; e il Fanciullo aperse il grembo, ch' era pieno di divisati fiori d' intorno intorno, e dice al Padre: Questi vi rech' io, perchè voi gli veggiate; ed eglino con divozione, e con lagrime il domandarono dicendo: Figliuolo, or dove andastu oggi, che così belle cose trovasti? e il fanciullo rispondeva: Andai in cotale contrada, e vidi un bosco più là bene a lungi, e vennemi voglia d'andarvi. Andai, e non vi trovai persona, ed entrai dentro, e vidi, che v' ha il più bello stallo, che io vedessi giammai, e vidi quegli alberi freschi, e gli uccelli cantare; per terra vedeva questi belli fiori, e non v' era persona altri, che io, e quando più n' andava addentro nel bosco, se non fossi, ch' io voleva tornare a voi, io mi sarei istato lì volentieri. E il Padre, e la Madre gli cominciarono a dire: Figliuolo mio, non vi istare di notte, e il dì non andare troppo addentro nel bosco, che vi sono le fiere salvatiche, che forse ti farebbono male. E il fanciullo rispondeva lietamente, e diceva: Io non ho paura nessuna; or non fece le fiere Messere Domeneddio? eglino rispuosono: Figliuolo sì. Il fanciullo diceva: Or dunque mi starò io con esso loro, com' io fo con voi, e non sapeva rendere ancora altra ragione. Ma il Padre, e la Madre parlando insieme dissono così: Noi sappiamo, che questo fanciullo è singularmente messo di Dio, ed è ordinato l'ufficio, che dee avere, dunque dobbiamo credere, che singulare guardia gli è posto dintorno; dunque a noi sì ci conviene lasciare fare a Iddio, e guardar bene, che niuna tenerezza umana non ci comprenda sì, che noi istorpiassimo questo Fanciullo; che noi vediamo bene, che Iddio il guarda, e governa com'e' vuole; e incominciano a confortare il Fanciullo dolcemente, e udivan da lui sempre cose di più cognoscimento di Dio, e di ciò molto si rallegravano, e davangli cena al fanciullo, e confortavanlo di mangiare, dicendo: Figliuolo mio, Iddio vuole, che noi mangiamo discretamente, acciocchè lo corpo viva, e possali servire più lungamente; e il fanciullo tutto ubbidente, e reverente a loro faceva ciò, ch' eglino dicevano, quando egli era con loro, perocchè già conosceva, ch' egli erano Santi di Dio, e già cominciava a cognoscere, ch'eglino non gli davano impedimento al ben fare, anzi ne lo confortavano. Mentre che 'l fanciullo cenava, egli stavano con lui, e ragionavano de' fatti di Dio; e quando il fanciullo aveva cenato, e il Padre, e la Madre volevano tornare all' orazione, e il fan-

fanciullo domandava della lettera, ch' era della natività di Cristo, e poichè 'l Padre, e la Madre per questo tempo d'addrieto gli avevano insegnato leggere, e poca fatica era bisognata, che maravigliosamente aveva imparato; toglieva dunque questo fanciullo il lume, e andavasene dall' un lato della camera, e leggeva questa lettera, e infocava sì la mente sua di tanto fervore, che non si potrebbe dire; e facevasi dare al Padre i libri della Legge, e delle Profezíe, e leggeva i comandamenti di Dio, e tutto si riempieva di disiderio d' osservargli; e ponevasi a leggere le profezíe, e spezialmente quelle, che profetavano di Cristo, e del Testamento nuovo; e il nostro Signore Iddio gli veniva aprendo lo 'ntendimento della verità sopra queste cose l' un dì più, che l' altro, e il fanciullo s' innamorava tutto, e sempre gli cresceva il disiderio d' amare, e di servire Iddio. E quando la Madre vedeva, ch' egli era istato quanto si conveniva, ed ella lo 'nvitava d' andare a dormire; ed egli per l' amore della discrezione incontanente ubbidiva, benechè molto gli paresse dolce lo stare a leggere queste cose; e pregavala dolcemente, che 'l chiamasse per tempo, e non lo lasciasse troppo dormire; ed ella il faceva discretamente, ponendo dall' un lato ogni tenerezza per lo timore di Dio. E quando era fatto il dì, e il fanciullo usciva di casa per andare via, e incomincia a chiedere la mattina la benedizione al Padre, e alla Madre, e eglino gliele davano santamente, e pregavanlo, che tornasse la sera, se fosse 'l piacere di Dio, dicendo: Porta del pane, figliuolo mio, con teco, quando tu vai così a lungi, e il fanciullo benignamente ne toglieva talvolta; così aveva fatto per addrieto, perocchè era ancora piccolino. E andava il Fanciullo a questo bosco sempre laudando Iddio, e giugneva al bosco, e quando andava più addrento, sempre trovava più belle cose al suo parere, e quando era andato un pezzo, ponevasi in alcuno prato a sedere, o inginocchiato, e recavasi a memoria le cose, ch' egli aveva lette di Dio, e del Figliuolo suo, e sapeva, che la nostra Donna era già fuggita in Egitto col Figliuolo suo, ed egli disiderava di vederlo, e diceva a Dio: O Signore, quando potrò vedere il Figliuolo, e la Madre, e quando mi ritroverrò con lui? e di questo gittava dolce lagrime di gran divozione. E quando era istato un pezzo, ed egli si levava, e andava cantando: *Ave gratia plena*, *Dominus tecum*, e *Benedictus Dominus Deus Israel*; e altri versi, ch' egli aveva imparati. Alcuna volta trovava cotali frutti salvatichi, che sono per li boschi, e parevangli belli, e coglievane, e assaggiavagli, e parevangli buoni, perocchè si desta-

destava molto la famucia, ed incontanente si pensava d' atrecarne a (1) Messere, e a Madonna, e così faceva. E incominciò a trovare di quelle bestiuole piccole, che stavano per lo bosco, e incontanente corse a loro, e presele, e abbracciolle, recosselle in grembo, e*mesticavasi con loro, e diceva: Queste sono delle cose, che ha fatte Domeneddio, che diceva Messere, e Madonna, ch' erano fiere salvatiche, e vedi, come sono belle; e tenevale uno pezzo, e rallegravasi con esse, e lasciavale andare, e queste bestiuole venivano a lui, e stavansi con lui come fanno a noi le dimestiche; e se egli le trovava quando a otta egli avesse del pane, tutto il dava loro, e già non pensava, Che mangerò io per me? Tornava il fanciullo la sera sempre, e recava cose nuove di quelle, che trovava, al Padre, e alla Madre, e diceva queste novelle loro, com' egli aveva trovato delle bestiuole, e come elle s' erano istate con lui in grembo, e d' intorno; e il Padre, e la Madre l' ascoltavano con allegrezza, e venivanlo domandando delle cose, che faceva pel diserto, e 'l fanciullo lietamente, e puramente il diceva loro. Ora avvenne, che il fanciullo andò pel diserto, cioè per quel bosco, ed era già tanto il diletto, che egli aveva, ch' egli andò tanto innanzi fra 'l diserto, che sopravvenne la notte, e non ebbe tempo di tornare a casa, o forse che non volle, o forse che non potette, o non se ne ricordò; e il benedetto fanciullo si puose in orazione, e veniva pensando sopra tutte le cose, che leggeva quando era a casa, e così giocondando, e in tranquillo come quando egli era a casa nella camera sua, e molto più, perocchè lo Spirito Santo lo 'nformava più quando egli era nel diserto, che quando egli era a casa, perocchè 'l voleva menare per quella via. Ma diciamo ora del Padre, e della Madre, che vedevano, che il fanciullo non tornava a casa. Fortemente si svegliano in loro la tenerezza, e l' amore, e Iddio dà a' Santi questa battaglia, perchè vincendo santamente e' fossono più vertudiosi, e più *atanti. E la famiglia era tutta tribulata; chi piangeva di quà, e chi di là; e dicevano alla Madre: Vo' siete voi; or, ch' è a lasciarlo andare così piccolino, e non mandare persona con lui, nè per lui? Rispondevano le balie sue, e piangendo ciascuna diceva: Volentieri v' andre' io con lui, e più volentieri mi starei nel bosco con lui, che io non mi starei quì; che tutta la mia allegrezza, e letizia si è di stare con lui, e vederlo. E dicevano: Oimè figliuolo,

dove

* *forse* dimesticavasi

* forti

(1) *quì Messere, siccome di sopra, vale* il Padre, *e* Madonna la Madre.

dove se' tu istanotte? ora se' tu colle bestie salvatiche? e s' elle ti faranno male, come viverò io? E Madonna Elisabetta intenneriva forte; ma pure confortava costoro, e diceva: Non temete, figliuole, che gli Angioli lo guarderanno, e riaremlo domandassera sano, e salvo. E andossene a Zaccheria, e diceva queste cose con lui, e come la famiglia era tutta turbata, e come eglino dicevano, e come lei medesima avevano fatta intenerire. E Zaccaria Santo rispose alla Donna sua, e dice: Che parole sono queste? non sai tu, che questo fanciullo éne di Dio, ed è fatto per andare innanzi al Figliuolo suo, e apparecchiare la via? Dunque non credi, che gli Angeli suoi il guardino? Donna mia, se tu hai la fede intera, che Iddio ci ha manifestata di questo figliuolo, eh non temere, e' non te ne bisogna dare nulla fatica. Ancora vedi i segnali certissimi. Chi vedrai mai, ovvero udirai dire di nullo fanciullo, che nascesse in terra, che aoperasse per questo modo nella sua fanciullezza? Adunque, Donna mia, ponti in pace, e lascia fare a Dio, e tu t' ingegna di riconoscere i beneficj di Dio, e spezialmente, che ci ha dato cotale figliuolo per noi consolare nella nostra vecchiezza. E Madonna Elisabetta istette contenta, e ricevette questo ammunimento con grande divozione. E il benedetto Zaccheria sì fece chiamare tutta la sua famiglia a se, e cominciagli a confortare, e a dire: Voi dovete istare contenti alla volontà di Dio. Voi avete bene udito dal suo nascimento, che questo fanciullo non è fatto come gli altri, e se bene vi ricorda, in tutte le cose egli hanne operato singularmente *degli altri fanciulli. Adunque vedete manifestamente, che Iddio éne con lui; egli il guarderà, e difenderà da ogni male; adunque voi dovete istare contenti. Da ora innanzi non ce ne voglio udire veruna turbazione; e se Domeneddio volesse, che non ci tornasse mai più, sì voglio, che così sia. E questa famiglia benedetta, ch' erano tutti bene ammaestrati, con grande pianto cominciarono a dire: Deh Messere, non volete, che domattina noi andiamo cercando per lui? Rispuose Zaccheria: Io vi do la parola, che voi preghiate Iddio, che ce lo rimandi domandassera, s' egli è la sua volontà. E così contentava la sua famiglia il meglio, che poteva, e rimane in pace la casa, vedendo il volere suo; e poi va la novella tra i vicini, e' parenti, e molti di loro vengono al Padre, e alla Madre, e dicono: Perchè lo lasciate così andare? E 'l Padre, e la Madre rispondevano: Vedete, che queste cose ci paiono singularmente da Dio operate in questo fanciullo; e voi l' avete potuto vedere manifestamente; sicchè noi non vogliamo resistere alla volonta di Dio.

* *forse* dagli

Dio. Lasciate fare a lui, che sa bene quello, che egli hanne a fare, e voi ci aiutate lodarlo, e ringraziarlo sempre de' beneficj suoi. Quelli, ch' erano buoni, istavano contenti, e quelli, che non erano così buoni, si maravigliavano molto; e andavano queste novelle di questo fanciullo per tutta la contrada, e molto se ne favellava di quello, che si vedeva fare a questo fanciullo. E quando tornava a casa, chi 'l poteva toccare si teneva beato; e così chi pure lo vedeva, perocchè la sua veduta gittava diletto ispirituale nell' anima altrui, e disiderio di benedire, e lodare Iddio, che l' aveva fatto. Or ecco, che quando s' appressa la sera, e il faciullo s' addrizza a tornare al Padre, e alla Madre, la famiglia era tutta fuori a guardare in quelle parti, ond' eglino credevano, che venisse; e quando eglino il vidono da lungi, la letizia fu grande. Alcuno gli andava incontro, alcuno tornava a casa a dirlo alla Madre, e tutti benedivano Iddio, che l' aveva loro rimandato. E viene il fanciullo tutto allegro, e giocondo, e gittossi a' piedi del Padre, e della Madre, e fe la sua reverenza usata; e quegli lo ricevettono tralle braccia con grande letizia. Egli sempre recava loro qualche cosellina nuova, che egli aveva trovato andando pel diserto. Ora gli fanno apparecchiare da mangiare, e domandanlo dicendo: Figliuolo mio, come facestu istanotte, che passò? e perchè non tornasti iersera? E il fanciullo rispondeva puramente: Io andai più addentro, ch' io facessi ancora; trovai le più belle cose, che Dio avea fatte, che io vedessi mai; e io cominciai a lodare Iddio, e andare vedendo, e giovavamene sì, ch' io non mi raccordava di tornare; e quando io m' avvidi, era già sì notte, che non sarei potuto tornare. E la Madre il domandava: Figliuol mio, ove istesti tu istanotte? che facesti tu? Ed egli risponde: Io m' abbatte' al più bel prato, ch' io vedessi giammai, e' più be' fiori, e tanto mi dilettai di lodare Iddio, che l' aveva fatto, che la notte mi colse in verità, ed eravi uno arbucello dall' una parte, che aveva le ramora basse, e le foglie ispesse, e io mi v' entrai sotto, e stava sì bene che mi pareva essere nella camera; e ricordámi di tutte le cose, ch' io soglio leggere; e quando io cantava, e gli uccelli mi rispondevano i più begli versi, ch' io mai udissi, e lodavano Iddio con meco; ma io non poteva tanto fare, ch' io gli intendessi. E domandava alla Madre: Possons' eglino intendere? E Madonna diceva: Figliuolo mio sì, se Dio volesse. E 'l fanciullo diceva: Or bene dunque ne uorrò io pregare Messer Domenedio, che me gli faccia intendere. E la Madre diceua: Figliuolo mio, non avesti tu paura

niu-

niuna? Ed e' rispondeva, che non punto. E il Padre rispondeva: Donna mia, non te l'ho io detto, che la paura viene in noi per lo peccato? e chi non ha peccato perchè dee egli avere paura? Questo fanciullo fue santificato nel tuo corpo per la vicitazione del Figliuolo di Dio, e della sua Madre; adunque come dee aver paura? E il fanciullo intende bene queste parole; e imperciò fondasi più in umiltà, e 'n disiderio d'amore di Dio.

Ora comincia il fanciullo a rimanere la notte. Seguitando più innanzi rimaneva quattro, o cinque dì; come seguitava oltre, istava dieci, e undici dì, e tornava a casa per la tenerezza del Padre, e della Madre; o vero, che Iddio voleva, che il Padre, e la Madre avessono ancora alcuna ricriazione di questo fanciullo nella sua piccolezza, sicchè da' cinque anni a' sette pur mi penso, che il fanciullo benedetto tornasse alcuna volta a casa. Ancora mi penso, che in questo modo s'accorda la differenza, che si dice di lui, cioè chi dice, ch'egli v'andò in cinqu'anni, e chi dice, che v' andò in sette; e di sette si tiene per fermo. De' cinque mi penso, che fusse in questo modo, che v' andava, e stava, e talvolta tornava a casa; e da' sette anni innanzi mi penso, che facesse (1) alla disperata in tutto. La fama era di questo benedetto fanciullo sì grande per tutte le contrade d'intorno, che dicevasi di lui, che questo era il più miracoloso fanciullo, che mai nascesse nel mondo. E bene dicevano vero di quello, che dicevano, e sapevano; ma un altro n'era nato più miracoloso, e nuovo, il quale non sapevano, ch'egli stava celato. Ma Giovanni piccolino ben lo sapeva, e ben lo conosceva, perocchè dì, e notte pensava di lui, come potesse far cosa, che gli piacesse. Alcuna volta tornavano mercatanti, alcuna volta tornavano pastori di bestie, e venivano al Padre, e alla Madre, e dicevano: Noi vedemmo il fanciullo Giovanni, passando noi per lo diserto, in cotale parte, e andava cantando Salmi ad alta boce; e incontanente si fuggì che ci vide, e non gli potemmo favellare; e di queste simili novelle tornavan loro alcuna volta agli orecchi. Quando il fanciullo tornava a casa, sì grande era la letizia del Padre, e della Madre, e di tutta l'altra famiglia, che non si potrebbe dire; e venivano i parenti, e' vicini a fare festa con loro, e a vedere il fanciullo, e molti gittavano lagrime di divozione di vedere questo fanciullo così santo; e beato si teneva chi si poteva appressare un poco; intantochè al fanciullo incominciò a dispiacere fortemente la

fre

(1) *cioè* senza aver riguardo a' suoi.

(1) frequentazione di questa gente; sicchè molto piuttosto sen' andava, e molto più penava a tornare; sicche il Padre, e la Madre avvedendosi di ciò, cominciaronlo a tenere molto celato quando e' tornava. Or quanta letizia, e gaudio era al Padre, e alla Madre, e all' altra famiglia vederlosi per casa! e tutti s' ingegnavano di tenerlo celato, di chiudere l' uscio per istarsi con lui pure eglino soli sanza alcuna gente. E così mi penso, che passasse il tempo di questo fanciullo infino all' etade di sette anni. E so bene, che un' anima divota ne potrebbe ancora pensare molte altre belle cose di sì grande prencipe di Dio, e Santo prima che nato per ispezial grazia. Essendo il fanciullo Giovanni già cresciuto assai, e assai più, che non fanno gli altri fanciulli, perocchè era singulare figliuolo (2) essuto (3) nello annunziamento della sua generazione, e nel ventre della Madre nuove cose fatte; e così posciachè fu nato insino a' sette anni nuove cose fatte, e singulari infra tutti i figliuoli delle femmine, salvo di Messer Giesù; e così dunque era singulare nel crescere del corpo suo, e nella fortezza delle sue membra, e molto più era cresciuto nello intendimento, e nello amore di Dio, perocchè sanza nullo contasto di vizio, e di peccato egli era tutto di Dio, e in Dio, e per Iddio voleva vivere tanto, ch' egli compiesse d' apparecchiare la via dinanzi al Figliuolo suo per annunziarlo, e farlo conoscere in verità, siccom' era scritto di lui. Adunque questo benedetto figliuolo comincia a pensare infra se medesimo, che più ottima cosa era a starsi nel diserto, che tornare a casa, perocchè nel diserto posso favellare, e tacere, com' io voglio, e non sono isforzato di rispondere a persona; e io voglio, che la mia lingua non faccia mai altro, che lodare Iddio, e annunziare il suo Figliuolo benedetto, e andare bandendo la via sua quando piacerà a lui; e voglio guardare tutti i miei sentimenti corporali, che non istieno, e che non usino con coloro, che mi possono fare offendere Iddio; parmi in tutto la più sicura per me, ch' io ne vada anzi tra le cose, che non possono offendere Iddio, anzi ciascuna di quelle cose me invita di lodarlo, e di più amarlo, perocchè veggio tante belle cose fatte da lui nel deserto, e ciascuna s' ingegna di fare il suo frutto, al quale e' fue ordinato innocentemente sanza offensione, e mai non mi danno materia di mormorare, nè di giudicare i fatti altrui, anzi ciascuna m' aiuta lodare Iddio, e donami materia di

piu

(1) *il Ms. Andr. legge* frequenza.
(2) *così* essuto *negli Amm. ant*. 9. 6. 9.
(3) *il T. Barg. legge* annunziazione.

più amarlo, e di none stare mai ozioso. Adunque nel diserto me ne voglio andare sanza tornare mai più a casa, infinoattantochè 'l Signore mio Giesù verrà, e dirammi quello, che vorrà, ch' io faccia. E così essendo diliberato, favellò segretamente col Padre, e colla Madre, e disse loro umilemente, e con reverenzia questo suo pensiero, pregandogli caramente, che di ciò istessono contenti, perocchè questo era il voler di Dio; e voi medesimi m' avete detto, che Iddio mi fece per mandarmi innanzi al Figliuolo suo, e imperò a me conviene incominciare nuova vita, e nuova dottrina, e più perfetta, che non è suta quella della Legge vecchia. E però, Padre, e Madre mia, istate contenti alla volontà di Dio, da che voi dite, che Iddio mi fece per lui, e reputatevi in grazia grandissima, che Iddio abbia accettato il frutto, ch' è nato di voi, che meglio avete balito, e allevato, e nutricato me, per la sua grazia insino a ora a questa fine, e d' ora innanzi vi guardate, che nulla tenerezza vi comprenda più di me. Ecco, io me ne vado al diserto, datemi la vostra benedizione. La Madre tostamente rispuose: Figliuolo mio, or non tornera' tu più a noi? E il fanciullo rispuose: Madre carissima, io disidero con tutto il cuore di fare la volontà di Dio, e 'l suo piacere, sicchè pregatene pur lui. La Madre, e 'l Padre gittavano lagrime di grande divozione, vedendo questo figliuolo savio, e santamente parlare. E 'l Padre rispuose: Figliuolo mio, il nostro Signore Iddio t' ha fatto dire quello, che si dee fare; e così noi vogliamo fare: Priega lui per noi, che ci faccia vivere, che io priego lui, che ti benedica, e dieti forza di fare il suo piacere, e che sempre sia tua guardia. E preselo, e abbracciollo, e baciollo nella fronte, e disse: Figliuol mio, io ti benedico con tutta l' anima, e con tutto il corpo, e con tutto il disiderio mio, e dì, e notte ti benedirò, mentre che Iddio mi presterrà la vita. Va' in pace benedetto Figliuolo. E la Madre fece il simigliante. E 'l benedetto Figliuolo s' inginocchia in terra, e rende grazie a Dio, e tutto allegro, e giocondo esce fuor di casa; ed ecco, che se ne va inverso il diserto. La Madre, e il Padre si fecero alla finestra, onde il potevano vedere, e con dolci lagrime, e con gran divozione il guardavano tanto, quanto il potevano vedere, e tuttavia benedicendolo. Ed ecco che se ne va Giovanni in uno asprissimo diserto di lungi molto a tutte l' abitazione delle genti. E 'l Padre, e la Madre rimangono con gran tenerezza, e divozione; e disse il Padre: Donna mia, noi sappiamo certamente, che questo Figliuolo éne di Dio, e già éne buon tempo, che noi vedemo i modi, che Iddio gli faceva tenere, ch' egli erano sopra

pra natura, e sopra uso degli altri. Adunque convenevole cosa si è, che Iddio faccia del suo a suo senno, e a sua volontà; ed ingiusta cosa sarebbe a noi di fare uno contasto, o piccolo, o grande, anzi ce ne dobbiamo tenere molto beati, e sommamente renderne grazie a lui di tanto beneficio, e così facciamo. E la Donna risponde umilmente: Così è da fare, e ciascuno si rimane in pace, e rimangono in molte laude di Dio.

Dice nel libro della Vita di Cristo, che questo diserto è di là dal fiume Giordano, e per questo diserto passò la nostra Donna, e Giuseppo col Fanciullo Giesù, quando fuggirono in Egitto. Anche dice, come Giovanni Batista andò in quel medesimo diserto di sette anni a fare penitenzia; e che egli fu il primo romito. Ecco dunque, che Giovanni se n' andò in questo diserto grandissimo, e molto addentro per guardia dell' anima sua, e per dare fatica alla carne sua, acciocchè sanza alcuno mezzo potesse sempre pensare, e lodare Iddio, e il suo Figliuolo Giesù benedetto, perocchè in questo istava tutto il suo disiderio, di questo si pasceva, e gradiva l' anima sua, e 'l corpo suo pasceva, come si dice nel Vangelo; e andava gridando dì, e notte: Apparecchiate la via del Signore, eccolo, che viene, apparecchiatela rettamente; e massimamente gridava queste parole ad alte boce, quando vedesse passare alcune persone; e per questo diserto gridava: Fate penitenzia, che s' appressa 'l regno del Cielo. E talotta non era veduto, e udivano pur le boci, e talotta lo vedevano, e non gli si potevano appressare, perocchè fuggiva, che non era ancora tempo di conversare colle genti. Or che faceva altro questo benedetto Figliuolo? Pensomi, che così s' abbracciava co' lioni, e colle bestie grandi salvatiche, che trovava per lo diserto, come facesse colla famiglia di casa, per l' amore di colui, che l' avea create, e invitavale a lodare Iddio; e quando queste bestie piccole, o grandi gittassono fuori alcuno grido secondo lor modo, ed e' si pensava, che lodassono Iddio, e cominciava a gridare con loro, ed a lodare Iddio. Ancora gli uccelli di questo diserto si dimesticavano con lui, e nulla paura mostravano di lui, e non gli fuggivano dinanzi, anzi gli s' appressavano, e andavano per lo diserto, e trovava le nidiate degli uccelli, grandi, e piccoli, e veniva a loro, e poneva loro la mano addosso dolcemente, e gridava: Lodiamo lo nostro Criatore, voi, ed io; e gli uccelli battevano l' alia, e aprivano il becco, quasi come fosse il padre, che recasse la 'mbeccata loro. Il benedetto Giovanni pensava, che si rallegrassero di queste parole, come se lo 'ntendessono, e maravigliavasi del-

dell' opere di Dio, e di tante belle, e nuove cose, quante vedeva, e trovava; e pensava in se medesimo. Costoro lodavano Iddio secondo il loro modo, in che eglino sono ordinati, e così tutte queste altre cose; e diceva in se medesimo: O tu, che farai, che lo voglio lodare dì, e notte con loro insieme, e giammai non ristare, infinoattantochè la vita mi basterà? E così infiammava il disiderio suo udendo queste cose, e sempre cresceva più l'un dì, che l'altro il disiderio, e l'amore. Il suo mangiare era tutto ordinato, non come di fanciullo piccolo, ma come di perfetta etade, e come ammaestrato da Dio, teneva a mente in qual parte aveva di que' cibi, ch' egli voleva manicare, e dell'acqua da bere; e dilettami di pensare, ch' egli mangiasse, e beesse così ordinatamente, e con ringraziamento di Dio, e con lode, come debbon fare i romiti nella cella; e la notte isceglieva qualche luoguccio di quelli, che trovava il dì, dove si riposava; e dilettami di pensare, che sotto il ginepro per amore della profezía di Elía Profeta si posava molto ispesso, e quasi sempre; perchè 'l Vangelo dice di lui, che lo spirito, e la virtù di Elía era in lui, o dinanzi a lui. E intendo io, ch'egli si dilettava di seguitare Elía nella santità, e nella bontà sua, perocch' egli pareva, che fusse istato perfetto servo di Dio. E sotto questo ginepro orava, e lodava Iddio, e recavasi a memoria quello, che Iddio aveva fatto, e detto ad Elía sotto il ginepro; e alcuna volta forse disiderava di quella *cofaccina bianca cotta* sotto la cenere, come comandò Iddio ad Elía. E questo chiedea a Dio per grande divozione, e non per fame; e forsechè Dio gliene mandava talvolta per confortarlo, e per accrescerlo più nell' amore suo. E quando n' assaggiava, mi diletto di pensare, che tanto era l' accrescimento della divozione, e dell'amore, che molti dì istava poi, che non si ricordava, e non gli bisognava di mangiare; e questo può essere, che a molti Santi hanne Iddio già mandato il cibo ne' diserti, e nelle prigioni, e sì per lo bisogno, e sì per accrescere la divozione loro. Riposasi dunque Giovanni Batista sotto il ginepro, e talvolta dorme discretamente.

* piccola focaccia

Essendo Giovanni Batista nel diserto, in que' tempi, ch' egli v' andò, ecco, che l' Angiolo andò in Egitto a annunziare a Giuseppo, che v' era istato sette anni, che si ritornasse colla Madre, e col Figliuolo quì in Giudea nella Terra sua. E viensene il benedetto Giuseppo colla Madre, e col Figliuolo per lunga via. Passando per questo diserto, come Iddio volle, venne là, dov' era Giovanni Batista, e incontanente, che vide venire da lungi la Madre, e il Figliuolo, ispirato da Dio conobbegli, e incontanente cominciò

ciò a correre inverso di loro, che soleva fuggire quando vedeva l'altra gente; e il Fanciullo Giesù incominciò a correre inverso di lui, e giunse Giovanni, e gittossi tutto quanto in terra a baciare i piedi di Messer Giesù; e Giesù il prese per le braccia, e levollo suso, e baciollo nella fronte, e poi gli diede la pace: Pace teco, apparecchiatore della via mia. E Giovanni reverentissimamente: *Deo gratias*. E Messer Giesù gli (1) fece cenno, che egli andasse innanzi a fare reverenzia alla Madre, e a Giuseppo. E Giovanni si gittò ratto a' piedi della Donna nostra; e la Donna nostra il ricevette con tanta allegrezza, e con tanto amore, che non si potrebbe dire; e incontanente lo ricevette fra le sue braccia, e dice: Pace sia teco, figliuolo carissimo. E Messer Giesù dice a Giuseppo, com' egli era Giovanni di Zaccheria; e Giuseppo corre incontro a lui, e Giovanni gli si gitta a' piedi, e reverentemente saluta quello venerabile Vecchio. E fatte queste cose, pongonsi a sedere tutti quanti insieme, e Giovanni s'appressa a Giesù, e alla Madre, quanto poteva; e la Madre di Giesù incominciò a dire a Giovanni: Figliuol mio, ch' è di Zaccheria, e della mia Suora Madonna Elisabetta? E 'l fanciullo rispuose: Madonna, bene amano Iddio; ma io non gli vidi piu, poichè io fui in questo diserto. E stati un poco insieme allegramente, e Giovanni disse: Madonna noi siamo quì troppo presso alla strada; se voi volete andianne in alcun luogo, dove io so, che v' è molto bello riposare, e non è troppo dilungi, e ivi potrete stare, come voi vorrete. E quelli acconsentirono tutti, e dicono a lui: Figliuolo benedetto, va' innanzi, e mostraci la via. Ed egli ubbidì immantanente; e Messer Giesù va innanzi con lui stretti insieme quanto si puote, e ben sapea Giesù quella via, pognamo che mai non vi fosse andato co' piedi corporali; e giunsono a uno bellissimo prato, nel quale Giovanni più volte s'era riposato, il quale aveva intorno molti bellissimi, e grandi ginepri, ed altri (2) arbuscelli, e ivi allato vi avea una vena d'acqua bellissima; e pensomi, che in questo diserto avesse di queste cotali cose in più luogora; e forse che v' aveva de' datteri, e in tal luogo n'era, come si dice nella Vita Patrum, che in più luogora sene trovava; sicchè Giovanni ne sapeva in alcuno luogo, che non era troppo a lungi. Possiamo credere, che egli andasse per essi acciocchè n' avesse la Madre, e 'l Figliuolo. E il benedetto Giuseppo aveva l'asino suo; levane in terra le cose, e trova qual-

(1) *il T. Andr.* accennò.
(2) albucegli *il Ms. Barg.*

(1) qualche istagnatuzza, che aveva tra quelle sue cose nelle sacca, e nappi da bere; e Giovanni prestamente prende la stagnata, e va per l'acqua, e Messer Giesù con lui insieme andava, e faccendosi feste grandi, ad una fontanella piccola; e andavano ragionando insieme parole di santità, ovvero di salute; e recarono dell'acqua, e trovarono la nostra Donna già a sedere sotto quel ginepro bello, e Giuseppo sedeva con lei, e riposavansi; e Giovanni tolse il nappo, e lavollo molto acconciamente; e Messer Giesù prese la stagnata dell'acqua; e così davano bere a Madonna, e a Giuseppo questi due benedetti giovani fanciulli. E l'allegrezza, e la letizia era sì grande di vedersi tutti insieme, che non si potrebbe dire. E così stando Giuseppo trova la sacchetta del pane, e Messer Giesù tostamente toglie la tovagliuola bianchissima, e stendela in sull'erba innanzi a Giuseppo, e alla Madre; e Giovanni toglie i nappi, e lavagli, e pongli su, ed apparecchia de' suoi cibi, ch'egli aveva per se, e qualche meluzza salvatica, e datteri, se n'avevano trovati, ed andava cercando per ogni cosellina, che egli trovava per lo diserto, che gli parevano buone. Messer Giesù sempre andava insieme con lui, e tornavano, e ponevano in sulla tovaglia di queste coserelle, e Madonna, e Giuseppo sì si rallegravano di questi due Figliuoli vedendogli insieme, e guatavangli con tanta letizia, che non si potrebbe dire, e posonsi giuso a mangiare tutti a quattro. Oh che letizia éne a pensare di vedergli stare tutti e quattro insieme! Oh quanta riverenza avevano que' piccolini a que' grandi; e que' grandi, come avevano sempre l'occhio sopra questi piccoletti, e porgevano loro le cose, e facevangli mangiare! Oh quanta letizia aveva Giovanni, quando la Donna nostra gli porgeva le cose colla sua mano, perocchè gli occhi suoi ragguardavano pure alla Madre, e al Figliuolo! Oh Iddio questo éne mangiare dilettoso, dov'è il cibo dell'anime così abbondantemente! mentre che senza niuna comperazione a queste cene si pascevano più l'anime, che' corpi. Ancora gli Angeli si dilettavano di vedere così costoro insieme, che dobbiamo pensare, che ven' aveva assai, che sempre gli andavano guardando, e accompagnando. Oh quanto diletto éne a pensare di questa cena! Questa è la più magna cena, e la più dilettosa, che mai si facesse per lo diserto. Molto fu dilettosa quella di Cristo, quando egli ebbe digiunato quaranta dì, e quaranta notti, e gli Angeli gli dierono mangiare; ma fu pur degli Angeli quella, che non si di-

(1) alcuna stagnata, *il Ms. Andr.*

dice, che la Madre vi fusse corporalmente, nè Giuseppo, nè Giovanni. Adunque essendo quì tutti ragunati insieme, e così fatte persone, fue grande Pasqua. E levati da cena con quanta reverenzia renderono le grazie a Dio Padre! E poi quando fue il tempo, ciascheduno si puose a stare in orazione; e molt' altre coserelle ci si possono pensare in questo mezzo, che sono di gran diletto. Ma vegnamo a quello, a che io disidero di venire. Stando dunque in orazione ciascuno un poco cheto, partito l'uno dall' altro; e San Giovanni si puose da quella parte, dov' era Messer Giesù, e un poco di lungi, s'allogò con grande reverenzia, e disiderava con tutto il cuore di potere favellare un poco con lui; ma per reverenzia non gli diceva nulla. Ma Messere Giesu, che sapeva bene il cuore suo, e il disiderio suo, si rivolse, e accennògli, che egli andasse a lui; e Giovanni con tutta reverenzia gli si fece appresso, e Giesù disse a lui: Giovanni, dimmi ciò, che tu vuogli; e Giovanni rispuose: Messere, io disidero con tutto il cuore di favellare con teco a solo a solo, che lo so, che tu hai la vera sapienzia di Dio, e se' Iddio incarnato, e fatto Uomo per dare a noi salute; e secondochè m' ha detto il mio Padre più volte, tu gli mandasti a dire per l' Angiolo tuo, che io sarei apparecchiatore della tua via; che io disporrei la gente a ricevere la salute, ed annunziare loro il Regno del Cielo, e la scienza della salute, e predicherei la penitenzia. Or ti dico, Messere, che insino a quì continovamente mi vi ho sentito disiderio di fuggire le genti, e di stare in solitudine; e di fare penitenzia in questo diserto; e bene honne avuto alcuna volta questo pensiero, che l' Angiolo disse, ch' io doveva ammaestrare le genti, ed io fuggo la gente, e forse non l' ho saputo diffinire questo pensiero, come tu vorresti. Ma honne preso questo cotanto, che quando interviene, ch' io vegga le genti passare, grido ad alta boce: Apparecchiate la via del Signore, e fate penitenzia, che s' appressima a voi il regno del Cielo, e la salute vostra, e parte mi fuggo da loro quanto posso. Or dico, Messere, e priegoti, che dica, se tu vuogli, ch' io faccia così, o quanto tempo, e quello, che tu vuogli, ch' io faccia per ora, o per innanzi; tu me l' hai a dire, e ammaestrarmi in tutto il tuo volere, ed io sono apparecchiato di farlo con la tua grazia, e per la tua bontade. Ed istava Giovanni dinanzi alla faccia di Giesù, e guardandolo gli parea essere in Paradiso, e quasi temeva di reverenzia, perocchè Messere Giesù gli mostrava un pochetto della signoría sua, e dello splendore della faccia sua; sicchè tutto l' ardeva d' amore dentro del cuore suo, e del-

dell'anima sua, e quanto più il vedeva, la reverenzia, e l'amore più gli cresceva. O Santo Giovanni, che buono stallo era per te ora ivi! or perchè non dicesti, come disse Piero in sul Monte: Stisnci quì Messere? ma pur lascia, che non andrà molto, che si mescolerà questa tua allegrezza per le parole, che tu udirai rispondere. Adunque Messere Giesù dice a Giovanni: Ciò, che tu hai fatto insino a quì, piace al mio Padre celestiale, poichè egli te l'ha fatto fare, e mandati gli Angioli suoi a tua guardia, che t'ammaestrino di ciò, che tu de' fare; e però va' innanzi tenendo questi modi insino al cotale tempo, e da indi innanzi ti comincierai ad appressare più inverso l'uscita del diserto; e cominceranno alcune persone a venirti cercando per la gran fama, che uscirà di te per tutte le parti di Giudea, e ogni gente disiderrà di vederti, e d'udirti. Allora non ti converrà fuggire al tutto; ma converrà, che tu gli ammaestri del regno del Cielo, e della giustizia sua; e poi ti converrà venire più innanzi, e la moltitudine della gente verrà a te, e tu gli ammaestrerai, riprendendo i loro vizj; e faccendo loro paura dell'ira di Dio, e dispognendo gli animi loro a ricevere salute. E poi ne verrai al fiume Giordano, e battezzerai la gente nell'acqua; e questo sarà figura del battesimo, che si farà poi nella Chiesa mia novella; e la penitenzia, che tu hai fatto, e farai ancora, si è molto convenevole, perocchè coloro, che debbono ammaestrare della penitenzia, la debbono in prima fare per loro; e però ciò, che tu hai fatto, istà bene. Confortati, fratel mio, di seguitare per innanzi grandemente, e perfettamente in tutte cose, e io sarò sempre teco, pognamo ch'io ti paia di lungi col corpo. Quando Giovanni si udì chiamare fratello, e poi ode, che sarà sempre con lui, trabocca tanto l'amore, che non si potrebbe dire, nè contare; e gettasi tutto in terra disteso, e pone la bocca a' piedi di Messer Giesù, e non sa pensare, com'egli mai sì possa stare più sanza lui. E'l Signore Giesù il conforta, e leval su dicendo: Sta' su, Giovanni, ch'io t'ho a dire altre cose. Ed il benedetto si levò su, e ascolta, e Messer Giesù dice: Vedi, che io verrò a te al fiume Giordano, e tu mi battezzerai, e in quel dì vedrai lo Spirito Santo sopra di me, e la boce del Padre mio, che dirà, come io sono suo Figliuolo, e comanderà, che io debba essere udito; e io incontanente, che sarò battezzato da te, men'andrò nel diserto in sù cotal Monte, e starommi lassù colle bestie quarantami dì, e quaranta notti, che non mangerò, e che non berò; e questa penitenza debbo fare in prima, che io cominci a predicare; e dunque non ti maravigliare, se

se a te conviene inprima fare, che ammaestrate. Poscia gli dice, come discenderà del Monte, e come egli chiamerà gli dodici Apostoli, e com' egli andrà predicando, e facendo miracoli; e poi gli comincia a dire del fine, cioè della morte, e passione sua, e dicegli: Tu hai bene lette le profezie, che si dicono di me; ma non l' hai ancora intese in tutto; e incominciógli a dire tutte le profezie, che mai furono dette di lui, e del nascimento, e del vivere, e della morte, e della resurressione, e dell' ascensione sua. Ma vegnamo al fatto della Passione sua. Comincia Messer Giesù a raccontare tutte le 'ngiurie, e tutte le villaníe, che dovevano essere intorno alla sua Passione; come sarebbe preso, e legato, e menato dinanzi a' Principi, e a' Sacerdoti, e come gli sarebbe dato nel volto, e come eglino gli sputerebbono nella faccia, e pelerebbongli la barba, e battuto alla colonna, e tutto l' ordine della Passione appunto appunto. Ora t' aspetta, Giovanni Batista; ora éne mescolata la tua allegrezza di tanto dolore, e di sì gran compassione al Signore, che se non fosse, che Iddio il teneva, sarebbe caduto morto a' piedi di Messer Giesù. E cadde in terra, e Messer Giesù il levò su, e comincióllo a confortare, e a dire della sua gloriosa resurressione, e ammirabile ascensione, e dell' avvenimento dello Spirito Santo; e benchè Giovanni l' ascoltasse, e fosse lieto d' udire ogni cosa, nondimeno gli rimase uno chiavello nel cuore di passione, che non passò mai nè dì, nè notte, che non piangesse, e dolorasse, pensando di quella Passione. Messer Giesù disse: Non diciamo più oggimai, perch' egli è tempo di dormire; ma puosegli silenzio, che non lo dovesse mai dire a persona; e levansi chetamente, e vengonne alla nostra Donna; ed ella gli ricevette dolcemente, e pianamente gli puose a dormire amendue allato a se. Istanno dunque insino alla mattina, benchè poco dormissono; e la mattina si parlarono insieme tutti e quattro; e Madonna disse a Giuseppo: Se voi volete, io vorrei, che noi n' andassimo diritti alla casa di Zacchería, e di Lisabetta a riposarci con loro parecchi dì, di che il disiderio loro fosse un poco adempiuto di vedere il Figliuolo di Dio, innanzichè noi tornassimo a casa, ed anche meniamo Giovanni con esso noi che sarà allora compiuta allegrezza. E Giovanni lieto, quando egli ode cotali parole per istare più con Messer Giesù, e con Madonna, e con Giuseppo, ragguarda nella faccia Giesù, che dice: Deh vuogli fare, come Madonna hanne detto? ispuose: Ciò, che Madonna mia vuole, i' voglio io. E Giovanni incontanente prende le cose, e caricano l' asinello, e mettonsi per la via laudando, e benedicen-

cen-

cendo Iddio. E Giovanni sapeva troppo bene la via, e andava innanzi toccando l' asinello, e Messere Giesù con lui. E quando eglino furono andati un pezzo; e Giuseppo poneva Giesù in sull' asino, e fallo andare un pezzo; e poi lo scende, e ponevi su la Donna nostra; e così fanno tutto il dì. E Giovanni gli menava sempre per le piu celate vie, e nascose, ch' egli puote. E giungono la sera quasi* al di netto di notte per non essere cognosciuti nella vicinanza. E Giovanni corre ratto su per la scala, e dice al Padre, e alla Madre: Correte tosto giuso, che c' è la Donna nostra, e Giuseppo, ed il Fanciullo, che torna d' Egitto. Quando costoro udirono questa novella, gittansi giù per le scale, che parevano quasi impazzati dall' allegrezza, e ricevettono la Madre, e 'l Figliuolo, e quello venerabile Vecchio con tanta allegrezza, che non si potrebbe dire, e menangli su nella camera, e fannogli riposare, e apparecchiasi la cena. E Giovanni benedetto va a governare l' asinello, e reca suso le cose, e la famiglia gli va drieto per toccarlo, e per vederlo. Ed è sì grande l'allegrezza, ch' era in questa benedetta casa, che non si potrebbe dire; e istanno insieme parecchi dì cotali vecchi, e cotali Madri, e cotali Figliuoli. E ciascuno, che legge per me' quì, sì si pensi quante cose vi si feciono, e dissono, e quante reverenzie sante si facevano insieme; come domandavano l' un l' altro d' ogni cosa, che si conveniva, e ristrignevansi insieme que' due Vecchi dall' uno lato, e Giuseppo raccontava a Zaccheria tutte le cose, che gli erano intervenute, poiche la Donna nostra gli fu data in guardia, e dicevagli ancora: O tu, benedetto Zaccheria, che ti fu manifestato il segreto di Dio, prima che a me, e a tale *otta n' eri tu certo, ch' io ne dubitava, e pensava d' abbandonare questo tesoro!, che Iddio m' aveva messo tra le mani, non conoscendolo; e Iddio buono mi fece dichiarare all' Angiolo suo, e molto me ne sono umiliato, e renduto in colpa, benchè io non lo sapeva, e non conosceva quel che era. E Zaccheria rispondeva: Rallegrati, grande Servo di Dio, ch' ène così incoronata la tua vecchiezza, che dì, e notte, e a tutte l'ore ti stai col Figliuolo di Dio, e colla Madre sua, e sono ubbidienti a te. E così si confortavano insieme. Ancora ragionava Zaccheria con lui di Giovanni, e di tutti e' modi, ch'egli aveva tenuti infino piccolino, e rallegravansi insieme, che s' appressimava il tempo della nostra redenzione, e della salute di tutta l' umana generazione; e fanno allegrezza. E quando sono istati alquanti dì, e Giuseppo dice, che si vuole partire, e tornare in Nazaret col Figliuolo, e colla Ma-

* affatto
* ora

Madre. Or ti pensa, che partita questa fue; come Zaccheria, ed Elisabetta, e Giovanni affamati della Madre, e del Figliuolo Giesù, come gli accompagnarono per la via grandissimo pezzo; e Giuseppo, e Madonna si rivolsono, e fecionsi grandissima reverenzia con Zaccheria, e con Lisabetta. E così s' accommiatarono da loro; e Zaccheria prese ancora il Fanciullo Giesù, e fecesi dare la benedizione, e così ancora Lisabetta, e rimasono in pace; e Giovanni fra quelle parole tocca l' asinello, ed era già innanzi, perchè non si voleva ancora partire da loro; e andava pensando, come mi potrò io partire da costoro, che 'l cuore non mi si fenda? e Messere Giesù corse, e giunselo, che vedeva i pensieri suoi, e disse: Non dubitare, Giovanni, che io t' aiuterò. E Giovanni disse: Ben bisogna Messere; e dice Giovanni a Messer Giesù: Tu sia benedetto in eterno. Allora dice Giesù: Non t' ho io detto, ch' io sarò teco sempremai? E Giovanni dice: Io me ne ricordo bene; ma io piangeva il diletto de' miei sentimenti, com' è molta dolcezza a poter vedere, e toccare voi, e la Madre vostra! E' mi conviene, Messere, che tu temperi questa mia fanciullezza, e che tu mi dia virtù soda, ch' io stia sempre contento alla volontà tua; e Giesù dice: E io così voglio fare, e così fece. E quando e' furono andati tanto, quanto parve a Giuseppo, ed a Madonna, chiamarono Giovanni, e dicono: Torna oggimai in pace, che non vogliamo, che tu venga più. E Giovanni ubbidentissimo gittasi a' piedi loro, e chiede la benedizione, e la Donna nostra il levò suso, e ricevettelo tra le braccia sue, e benedisselo, e così Messer Giesù l' abbracciò, e benedisselo, e diegli la pace colla sua bocca, e disse: Va', e ritorna a Zaccheria, e Lisabetta, e fa' loro consolazione di starvi istanotte. E la Madre rispose: Bene dicesti, Figliuol mio, che tu sia benedetto in eterno. E Santo Giovanni se ne viene; e venuto un poco e' si rivolse indrieto, e diceva a se medesimo: Dove ne vai, almeno gli guata mentre che tu gli puoi vedere. E fermossi, e laudava Iddio, e benediceva loro, e benediceva la terra, ch' eglino (1) calpestavano; e Messer Giesù, che sapeva bene e' suoi segreti pensieri, si rivolse, e videlo, e dice alla Madre: Vedete Giovanni, che ci sta a vedere; e la Madre si rivolse, e disse: Ista', benedetto sia tu Figliuolo Giovanni, e vennenle le lagrime in su gli occhi, vedendo la divozione di questo benedetto figliuolo; e così andavano oltre, e ispesso si rivolgevano a lui. E quando furono in luogo, che non lo pote-

(1) scalpitavano, *il T. Andr.*

tevano più vedere, si rivolsono tutti e tre, e benedisserlo, e soprabbenedissonlo con gran divozione, e così si partirono. E Giovanni, che stava ritto, pensando, che non gli poteva più vedere, s' inginocchiò in terra, e ringraziógli. Ed ecco, che sene viene alla casa del Padre; e quegli furono molto allegri, ch' avevano paura di non rivederlo più, e stanno con lui tutta notte, e domandanlo d' ogni cosa, perocchè non avevano ancora avuto più tempo di favellare con lui, ed egli rispondeva loro dolcemente; e costoro guatavano le sue vestimenta, ch' erano già bene isquarciate, e proferevangli vestimenta, ed egli disse al tutto di nò; e la mattina chiese la benedizione, e ritornossi nel diserto. Andando Giovanni nel diserto grande di là dal fiume Giordano, quando e' giunse ad esso fiume, sì lo benedisse dicendo: Beato se' Giordano; che in te si battezzerà colui, che ti fece, e via vassene diritto al Monte della (1) quarentana, dove Giesù gli aveva detto, che starebbe quaranta dì, e quaranta notti dopo il battesimo. E giugnendo là suso, incominciò a gridare: Oh questo è il monte, dove istarà il Signor mio! e gittavasi in terra, e pareva, che volesse abbracciare la terra, e gli alberi, e le pietre, e ciò, che vi trovava suso, per amore di colui, che le aveva fatte, e perche vi doveva venire a stare; e andava vedendo, e diceva infra se medesimo: Quivi sarà un buono stare in orazione, e in quest' altra parte si potrà riposare la notte, e quinci oltre s' andrà ispassando. E puosesi in orazione, e pensava di lui, e di tutta la sua vita insino alla Passione, e di tutte le profezie, che favellavano di lui, ch' egli medesimo gli aveva dichiarato, e godeva sommamente di tutte l' opere, che pensava, ch' egli aveva detto, che farebbe insino alla Passione. Oh quanto si rallegrava, quando egli pensava, che verrebbe a lui al fiume Giordano, e che egli il battezzerebbe colle sue mani, e che in quel battesimo sarebbe manifestato la Santissima Trinitade così apertamente, e poi se ne verrebbe in quel Monte! e poi pensava, com' egli farebbe gran miracoli, e 'l popolo si convertirebbe. E di questo si rallegrava sommamente per disiderio della nostra salute; ma quando entrava nell' ordine della Passione sua, pensando delle profezie, che dicevano di ciò, come Giesù gli aveva tutte aperte, questo era sì crudelissimo dolore, che se ne sarebbe morto, se non fusse, che Iddio gli dava fortezza. E comincia a pensare, che fatica e' potesse dare al corpo suo, e diceva a se medesimo: E non voglia Iddio, e non sarebbe giu-

(1) quarantina, *il Ms. Barg.*

giusta cosa, dacchè il corpo del Signore mio dee portare cotanta pena per me, ch' i' lasci mai riposare il mio corpo, anzi voglio dargli pena insino alla morte; e voglio, che 'l disiderio mio sia di poter portare tutte le pene del mondo, e di morire migliaia di volte tra dì, e notte, se potesse essere. E gridava fortemente: Oimè, Signor mio Giesù, come potrò pensare di vederti tradito, e preso, e legato? come potrò pensare di vederti percuotere nella faccia, e di vederti legare alla colonna? E così diceva (1) pro singulo di tutte l' altre cose della Passione. Or si rivolgeva a pensare della Madre, e rincrescevagli il dolore, e gridava più forte: Or come potrò pensare di vedere la Madre tua, e mia così afflitta, e così addolorata, e così abbandonata appiè della Croce? e gridava: Io non potre' vivere; e cadeva in terra quasi morto; ma incontanente la virtù divina il soccorreva, e confortava, e sottraevagli cotali pensieri, perocchè da se non sene sarebbe mai saputo partire. E così essendo un poco riconfortato sì discendeva in terra dal Monte, e andava a mangiare quando era tempo; e la suso non volea mangiare quando si ricordava, che Cristo non vi mangerebbe; e così era poi fatto nel diserto, che non passava mai, che tutti i fatti del Signore Giesù e' non pensasse, e quasi tutto il tempo ci metteva. Questo era il suo specchio, e questo era il suo cibo, e questo era tutto il suo bene. E quando egli fosse in luogo, ov' egli sentisse le genti passare, ed egli gridava fortissimamente: Apparecchiate la via del Signore, che s' appressa la salute vostra. La gente non lo intendevano, e non lo potevano dimandare, perocchè egli fuggiva da loro; ma pur dicevano infra loro: Veramente che gran cose doveranno venire, che questo benedetto figliuolo c' ammaestra, che noi apparecchiamo la via al Signore, e dispognanci alla salute. Non è questo sanza gran cagione. E andavanlo ridicendo per le contrade loro, e ogni gente si maravigliava di questo fatto, e dicevano: Questo figliuolo di Zacchería éne maraviglioso nel nascimento, e nel vivere, e veracemente che Iddio farà grandi cose in lui; e ogni dì cresceva la fama della sua santità, e l' ammirazione della gente. E Giovanni nel diserto si stava colle bestie salvatiche, e colle* ferucole, così sicuramente, come se fusse stato in casa di suo Padre, o tralle genti; dormiva quando gli bisognava sicuramente, e mangiava di quello, che disse l' Angiolo, e beeva dell' acqua, quando e' trovava i rivi dell' acqua, o egli vi metteva entro la bocca, come fan-

* piccole fiere

(1) pro singulo *ha il T. Barg.* per singulo *il T. Andr. lo stamp. legge* particularmente.

fanno le bestie, o egli se ne toglieva colle mani. O istrettissima povertà altamente rimunerata! non avea nè nappo, nè scodella, e non aveva coltello, nè tovaglia, e non aveva nè fuoco, nè pentolino; ed è più, che non aveva nè pane, nè vino, anzi (1) launque era Giovanni, erano tutte quante le sue masserizie. Così fatto vivere, e così fatta penitenzia non s'era giammai più veduto in terra chi la facesse per volontà, ispezialmente cotanto tempo, nè cominciasse in cotale etade; e però era così grande l' ammirazione delle genti, e 'l favellare, che si facea di lui. E quando venne il tempo, che le sue vestimenta erano già rotte, sicchè cascavano tutte, e non si poteva più ricoprire; e come Iddio (2) volle, un dì trovò una pelle di cammello; e non posso io pensare, come questa cosa si fosse, se non che Iddio la facesse apparecchiare agli Angeli suoi; che, perchè egli avesse trovato un cammello morto, non aveva coltello, e non arebbe saputo fare, e non avea danari da comperarla, e non volea favellare colle genti; sicchè in qualunque modo ella gli venisse alle mani, pensomi, che fosse per provedenza divina. Vedendo Giovanni questa pelle, incontanente pensò di porsela addosso, e gittossi in terra, ed incominciò a ringraziare Iddio, che gliele aveva apparecchiata, e puosesi la pelliccia addosso. Ma come farà Giovanni, che non ha nè ago, nè refe, e non ha forbice, nè coltellino? fu ammaestrato dentro, come dovesse fare. Pensomi, che la cucisse con istecchi dinanzi infinò al collo, soprapponendola un poco; e pensomi, che le sue gambe fossono le maniche ancora soprapposte, e cucite con gli stecchi, e stracciavane quello, ch' era troppo lungo; il cuoio della testa serbò appiccato, come s'era, per porselo in capo talvolta quando e' piovesse troppo, e incominciò a rappiccare di quelle bucce, ch' egli avea levate, e annodonne tante insieme, che se ne cinse. Or ecco Giovanni Angiolo in carne, e vestito come bestia, e nell' abitazione delle bestie, e vive di quello, che le bestie; e ben poteva dire a Dio: Io sono fatto una bestia per potere essere sempre teco. Or così stava Giovanni nel diserto, e quando cantava, e quando orava, e quandò gridava: Apparecchiate la via; quando piagneva dolorosamente per compassione del suo Maestro Giesù Cristo. Giammai non istava ozioso nella mente, e giammai non ristava d' affaticare la mente, e il corpo. Alcuna volta pensando, come Cristo doveva essere battuto alla colonna, sì si spoglia-

(1) *così anche il T. Andr. lo stamp. ha* dounque.
(2) volse *il T. Barg. così altrove*.

gliava, e battevasi tutto dal capo a' piedi con cotali (1) vette d' alberi, sicchè il sangue suo n' andava insino in terra, e pensomi, che alcuna volta ricordandosi della corona delle spine, andava cercando per esse, e facevane corone, e mettevasele in capo; e davasi in sul capo tanto, ch' elle si ficcavano nel capo, che n' usciva il sangue. E così pensava tutte le cose, che dovevano essere fatte nel Corpo di Giesù Cristo, e tutte le faceva nella sua carne, salvochè quella della morte, che sapeva bene, che Iddio non voleva, ch' egli s' uccidesse. E così stava Giovanni nel diserto infino a quel tempo, che Iddio volle, ch' egli si manifestasse alle genti, e predicasse l' avvenimento di Cristo, e battezzasse il popolo, e disponesse l' anime a ricever Cristo.

Appressandosi il tempo, che Messere Giesù aveva detto a Giovanni, che gli convenía predicare, e ammaestrare le genti della salute loro, ed egli incominciò a venire ad appressarsi a quelle parti, dove le genti alcuna volta passavano, e venivano; e quando vedeva le persone, gridava, come soleva fare: Fate penitenzia, che s' appressa a voi il regno del Cielo; e coloro alcuna volta il chiamavano; Oh Servo di Dio, prega per noi, ed egli non fuggiva, come soleva, ma rispondeva: Apparecchiate la via del Signore, ch' egli è presso. Cominciossi la gente a sicurare, vedendo, che non fuggiva, e raccomandavanglisi molto, e beato si teneva chi questo poteva fare; e tornava a casa la gente, e ridicevano queste novelle, come Giovanni era venuto più presso dal diserto, ed ancora, com' egli non fuggiva, anzi si lasciava favellare. Andando questa boce in Gerusalem, e nelle contrade d' intorno, certi buoni uomini si ponevano insieme tre, o quattro alla volta per disiderio di vederlo, e dicevano: Andiamo nelle cotali parti; e mettevansi in via, e andavano in quelle parti, dove credevano trovarlo, e cercavano talvolta un buon pezzo; ma quando il trovavano, erano pieni di grandissima ammirazione, e di grande allegrezza; e quando s' appressavano a lui, la riverenzia gli faceva quasi tremare, e gittavansi in terra tutti; e San Giovanni umilissimo più di loro, conoscendo, ch' eglino erano servi di Dio, gittavasi in terra tutto dicendo: Mai non mi leverò, se voi non vi levate prima. E costoro udendo la boce sua, sì si levavano suso, ed egli con allegrezza sì gli riceveva, e istavano insieme un pochetto, e ammaestravagli delle virtù, com' eglino s' apparecchiassono, che tosto vedrebbono la salute loro. Costoro si sentivano ardere dentro del divi-

(1) *forse meglio il T. Andr.* verghe.

divino amore, tantoche pareva loro essere nel mezzo del Paradiso. E Giovanni poco istava con loro, che si levava, ed andava via. Costoro non erano arditi d' andargli drieto, che volentieri vi sarebbono iti, e rimanevano tutti innamorati d' Iddio, e tornavano a casa; e trovavano gli altri servi d' Iddio, e ragionavano con loro di questi fatti di San Giovanni, e affermavano, ch' egli era il maggiore Profeta, che mai venisse nel mondo. Quando i buoni uomini udivano, ch' e' si lasciava trovare, continovamente andavano a lui per vederlo, e per udire la sua dottrina; e quando tornavano, erano sì infiammati, e sì illuminati, che quando gli altri uomini gli vedevano, pareva loro, che nuova mutazione fosse in loro; e favellavano di lui quasi come uomini affocati di fervore. E per questo modo ognindì cresceva la gente, che andavano a lui. Pietro, e Andrea (erano tenuti buonissimi uomini per tutta la contrada, dov' eglino abitavano, e così gli teneva chi gli conosceva, e molto attendeva la gente a loro) udendo queste novelle così grandi, andarono a vedere S. Giovanni con loro compagnía; e vedendolo, e udendolo favellare, quasi impazzarono di lui, e puosono più amore in lui, che tutti gli altri; e non pareva, che si potessono partire dal luogo, dov' eglino il trovarono, anzi andavano baciando la terra, dov' egli poneva i piedi; e tornando a casa dicevano sì grandi novelle della sua santità, che non si potrebbe dire; sicchè la fama cresceva ismisuratamente, e dissono infra loro (1) medesimo: Egli è da portare del pane, e delle cose da mangiare, e porle in alcun luogo presso a noi; sicchè noi vi stiamo parecchi dì, e preghiamo Iddio, che 'l cel faccia trovare. E Iddio udì i loro prieghi, che voleva, che fosse oggimai trovato, e conosciuto. Feciono costoro, come avevano pensato, e a più altri servi d' Iddio il dissono, e invitavangli d' andare con loro. E Giovanni teneva questo modo, che il dì s' appressava a i luoghi abitabili, e dove egli potesse essere più trovato; e la notte si ritornava dentro nel diserto, quasi come uomo, che ritornasse a casa a riposarsi; ovvero, che diremo meglio, egli ritornava la notte a stare in contemplazione d' Iddio, e del suo Figliuolo, e della Madre; e tutto il suo pensiero, e 'l suo diletto era di potere istare a pensare di loro; e così sarebbe a noi, se noi istessimo con loro, come faceva egli. Veniva il dì, e quegli conversava con quelli uomini, ch' andavano a lui; e quando questi santi uomini il trovavano, l' allegrezza era grande; ma era tan-

(1) medesimo, *così soventemente negli Amm. ant. Il T. Andr. legge* medesimi.

tanta la signoría 'delle virtù di Santo Giovanni, ed era tanta la santità, ch' eglino avevano compresa di lui, che quando gli s'appressavano, quasi tremavano dalla riverenza grande, che eglino avevano di lui. E Giovanni veniva a loro con allegrezza, e conversava con loro a modo di uno agnellino mansuetissimo; sicchè prendevano baldanza di domandarlo, e avevano risposta da lui della verità, e di tutta santità, sicchè sentivano in loro crescere la virtù, e l' amore di Dio, e di così fatto suo servo Giovanni; tantochè pareva loro, che ardesse l' anima, e 'l cuore; e istavano così infiammati, che non si vorrebbono mai partire; ma quando era il tempo da ciò, Giovanni si partiva da loro, e ritornavasi alla sua abitazione, e quegli lo 'nvitavano a mangiare del pane con loro; ed egli rispondeva dolcemente: Non è ancora tempo, fratelli; quando Iddio vorrà, e noi il faremo. Andava, e tornava anche l' altro dì, e costoro l' aspettavano con grande gaudio, e quando lo sentivano venire gridando: Fate penitenzia, che s' appressa il Regno del Cielo; e quelli gli si facevano incontro con allegrezza, e ponevansi a sedere con lui, e cominciavano a domandare. Disse Pietro: Dimmi, Messere, tu annunzi il regno del Cielo, che vuo' tu dire, e di' che egli è presso noi? Noi non troviamo nella Scrittura nullo Profeta, e nullo de' nostri Santi passati, che questo ci abbia annunziato. Dunque tu se' il primo, che ci annunzi il regno del Cielo, che ci è presso. Preghiamoti per l' amor d' Iddio, che tu cene dia alcuno buono intendimento. E Giovanni rispuose: Io vi dico fermamente la veritade. Egli è venuto, ed è nel mezzo di voi colui, che ci farà salvi, e per cui ci sarà aperto il regno del Cielo; ma voi nol cognoscete, e io non vi posso più dire ancora; ma non ci andrà molto tempo, che io vel' mostrerrò a dito, e farollovi conoscere palesemente; però disponetevi bene, e fate penitenzia, e vivete netti, e puri, e abbiate carità, e amore insieme per amore d' Iddio, perocchè il regno del Cielo cotale uomo vuole. E coloro si maravigliavano forte di queste parole, e ispesso le ripensavano fra loro istessi, e dicevano: Che sarà questo? e non erano arditi di domandare più innanzi; ma bene pareva loro diritto consiglio quello, ch' egli dava loro; e di questo prendevano ardire di domandarlo, come dovessono fare la penitenzia, e l' orazione, e conservare la puritade; ed egli rispondeva loro largamente, e apertamente; sicchè costoro infocavano in disidero di fare quello, che diceva, e tornavano a casa tutti altri uomini, che non erano in prima, e dicevano, com' eglino avevano trovato Giovanni di Zaccheria, e com' egli si lasciava trovare, e ve-

e vedere, e incominciarono a dire la dottrina sua per la vicinanza, e per le Chiese, e tra la raunanza di buoni uomini, e per tutto Gerusalem, e di fuori. Coloro eranò uomini creduti, e buoni, e la dottrina era di grande veritade, e davano le genti gran fede a queste parole; e cominciaronsi a levare molti uomini, e andavano colà, e trovavanlo, e udivano queste parole di lui, e tornavano tutti infocati, e ridicevano queste parole. La gente comincia a'trarre tutti, femmine, e uomini, e popoli di tutte le cittadi d' intorno al Giordano, e appressansi a questo diserto. E Giovanni quando vede la moltitudine delle turbe, diceva a se medesimo: Ora non mi posso più nascondere; veniva a loro, e costoro con somma reverenzia l' aspettavano, e ricevevanlo; e Giovanni cominciava a predicare loro la penitenzia, che si appressimava loro il regno del Cielo. Costoro istavano cheti per udirlo, e sentivano tutti il cuor loro infiammare della dottrina sua; e Giovanni istava un poco da lungi in su qualche monticello; e coloro, ch' erano andati in prima a lui, istavano in mezzo di loro, e ammaestravano il popolo, che non gli andassono troppo presso, perocchè si fuggirebbe; sicchè la gente istava a drieto con gran reverenzia. E sentendosi così mutati per le parole sue, cominciavano a gridare le turbe; Che vuogli, che noi facciamo, o Santissimo servo d' Iddio? E San Giovanni risponde loro: Chi ha due toniche, dia l' una, e simigliantemente dell' altre cose; pensomi, che vuoi dire, che chi ha più, che la stretta necessitade, sì dia a coloro, che hanno meno; e moltitudine ne venivano, che si disponeano a fare quello, di che erano ammaestrati da lui, e molti ne diventavano suoi discepoli. E così San Giovanni vedendo, che le turbe venivano in tanta moltitudine, comincia a battezzare, come dice nel Santo Vangelio, e stava in al*cun luogo del fiume, il quale gli pareva più onesto, e da poter meglio fare quello uficio; e toglieva qualche nappo, e gittava loro l' acqua in capo, e molto ispesso gli era tolto il nappo per divozione, e portato via, e un altro gli porgeva il suo, perch' egli il toccasse; e così i nappi, e scodelle, e *orciuoli gli erano tolti, o prestati per divozione; e beato si teneva chi gli si potea tanto appressare, ch' egli il toccasse un poco colle sue vestimenta. Quando veniva da vespro innanzi, ed egli si tornava nel diserto, e la gente rimaneva tutta quanta con grandissimo fervore, e ragionavano di lui; e chi diceva, ch' egli era quel, che doveva venire a salvare lo popolo, cioè Cristo; e chi diceva, ch' egli era Elía, ch' era tornato, che sapevano bene, che egli non era morto; e chi diceva, ch' egli era Eliséo, ch' era risuscitato; e molti affer-

* accorrere

* piccolo vaso

fermavano, che Iddio non aveva mandato mai in terra così gran Profeta, nè così gran Santo, nè di così singular vita; e bene sì dicevano il vero, e questa opera pur cresceva più l' un dì, che l' altro, e molti baroni, e Signori di Gerusalem venivano a vedere il figliuolo del gran Sacerdote Zaccheria, cioè Giovanni Batista, e tutti s' ammiravano di vedere, e udire le sue parole; e ciascuno n' andava con qualche buona mutazione nel cuor suo, e molti venivano, che si disponevano secondo il suo consiglio, perocchè quello, che predicava egli, l' aveva prima fatto per se. Le turbe vi stavano di dì, e di notte; e pensomi, che v' erano quelli, che vendevano le cose da mangiare, e le tende, ovvero capannette dove istare a riposare. E la gente traeva tutta, che pareva, che tutto il Mondo vi si ragunasse; e la mattina quando Giovanni tornava, veniva gridando: Fate penitenzia, o fate degni frutti di penitenzia; apparecchiate la via del Signore. E tutto il popolo gridava a grandi boci: Così vogliamo fare. Vieni, Profeta d' Iddio, ad insegnarci quello, che abbiamo a fare; e così s' inchinavano infino alla terra con grande reverenzia, e divozione. E così questa opera andò pur crescendo infino al dì, che Cristo si venne a batterzare. Pensomi, che in prima, che Cristo venisse al battesimo, venendo la boce grandissima in Gerusalem, e le novelle grandissime di questo Giovanni di Zaccheria, com' egli predicava, e come battezzava, e come annunziava gran cose; feciono consiglio insieme il sommo Sacerdote, e gli Scribi, e Farisei; e feciono solennissimi, e savi ambasciadori, e mandarongli a Giovanni. E quando costoro giunsono, e vidono tanta gente, che copriva i monti, e le valli; e vidono la reverenza grande, che la gente gli faceva; e vidono San Giovanni d' uno aspetto vertudioso, e di tanta signoría, e divozione, che s' abbassò un poco la loro (1) riputanza, cioè di riputarsi migliori, che non erano; e con grande reverenzia, e timore andarono a lui, e simigliantemente il salutarono, e feciongli onore con grande reverenzia; e San Giovanni gli ricevette, e viepiù maggiore onore fece a loro, perocch' era più umile, e più vertudioso; e anche perchè costoro rappresentavano la persona del sommo Pontefice, e dell' altro suo consiglio; e il popolo istava in grande ammirazione, e facevasi innanzi a vedere, e volere udire, e fu comandato loro, che si traessono in drieto; e costoro domandavano San Giovanni chi egli fosse, e

(1) *così il T. Andr. e quello di Pier del Nero citato nel Vocab. Il T. Barg. poi legge* superbia.

e San Giovanni disse, che non era Cristo; e coloro dissono: Se' tu Elia? ed e' rispuose, che nò; e se' Profeta? e disse di no. E costoro dissono: Chi se' tu? e San Giovanni disse: Ch' era una boce, che chiamava nel diserto: Apparecchiate la via del Signore, siccome avea detto Isaia Profeta; e costoro dissono: Perchè dunque battezzi tu? E San Giovanni rispuose arditamente, come quegli, che aveva la verità con seco, e disse: Io battezzo in acqua, e dopo me verrà colui, che fu Santo innanzi a me, al quale io non son degno di sciogliere (1) le sue calzamenta, ed è in mezzo di voi, e voi non lo cognoscete. Costoro si maravigliavano molto di queste parole; e con grande reverenzia presono commiato da San Giovanni, e tornarono al sommo Sacerdote, e all' (2) altro consiglio; e dissono ogni cosa per ordine, e dissono questo, come questo uomo ancora pareva uomo di tanta santità, e di tanta virtù, che noi venimmo quasi meno dinanzi alla faccia sua. Costoro udendo queste parole, molto più si maravigliavano, e feciono venire le profezie, e cominciarono a masticare queste parole, che Santo Giovanni aveva dette; e bene mi penso, che eglino vedessono, che queste parole volevano dire di Cristo; ma lasciavanlo stare, comecchè egli non aveano la verità; ma bene la ritroverranno nel dì del giudicio, imperocchè S. Giovanni fu testimonio della verità di Cristo incarnato. Or torniamo a Giovanni, che ognindì cresceva più la sua fama, e più vi si spandeva. Venne il tempo, che Messere Giesu volle venire al battesimo, e andare insul Monte a fare la sua penitenzia; e partissi dalla Madre corporalmente; e venne in quel luogo, dove Giovanni battezzava. E quando e' fu presso a un miglio, e mezzo a Giovanni, cominciava a venire un grandissimo odore con una nuova divozione, e letizia, e incontanente cognobbe, ch' era Cristo, che veniva; e volgesi d' intorno, e nol vede ancora, e lascia istare ogni altra cosa, e guardavasi d' intorno da qual parte e' venisse; ed era tanta l' allegrezza, che mostrava nella faccia sua, che coloro, che stavano d' intorno, sen' avvedevano, e molto si maravigliavano; ma non sapevano di che egli avesse questa mutazione, ma prendevanne divozione, e reverenzia. E stando così, e que' vide giugnere il Figliuolo d' Iddio, e incontanente il cognobbe da lungi, e comincia a gridare: Ecco l' Agnello di Dio, e colui, che toglie le peccata del Mondo; e gridando incominciò a correrg'i incontro, e dicendo tuttavia queste parole. La gente,

(1) le coregge del suo calzamento *ha il Ms. Andr.*
(2) alto *il T. Barg. e così forse dee dire di sopra.*

te, che v' era, si commosse tutta, e traeagli drieto a vedere questa novità; e quando giunse a lui, incontanente si gittò in terra; e Messer Giesù si gittò in terra, e levollo suso, e abbracciollo, ed egli abbracciò lui, e dieronsi la pace. Ecco, che vengono insieme al luogo, dove battezzava, e la gente, che gli era d' intorno, si maravigliava, e pensavano bene, che Giesù fosse un santo uomo; ma non lo istimavano però grande, come Giovanni, e molto si maravigliavano delle parole, ch' avevano udito. Giugnendo al luogo del battesimo, Giesù disse a Giovanni: Apparecchiati a battezzarmi; e Giovanni incominciò quasi tutto a tremare dalla grande reverenzia, e disse: Messere, che mi di' tu? e diceva nel cuor suo: Battezzerà la vilissima creatura il Creatore suo? e sarai ardito di porre la mano in capo del Figliuolo d' Iddio? Nullo luogo è più alto. E Giesù rispuose a' suoi pensieri, e confortollo, e disse: Fa' francamente, Giovanni, quello, che t' è commesso da Dio, che oggi vedrai la somma verità di tutta la Trinità. La turba non intese queste parole, perchè Giovanni aveva comandato, che stessono a drieto; e la moltitudine degli Angioli d' intorno facevano siepe, pognamochè non si potessono vedere; e spogliasi Giesù (1) la sua vestimenta, e entrò nell' acqua. Incontanente gli Angioli cominciarono a cantare; ed ecco una luce dal Cielo, che 'l coperse, sicchè non si potea discernere dalla gente, e Giovanni cominciò a tremare per la grandissima reverenzia; ed ecco lo Spirito Santo in forma d' una colomba, e venne presso al capo di Giesù, e alla mano di Giovanni, ch' era in sul capo di Giesù; e Giovanni istupefatto al tutto veniva quasi meno, se non fosse, che fu confortato dalla divina virtù. Ed ecco la boce del Padre, che disse: Questo éne il mio Figliuolo diletto, il quale mi piace, e lui udite.

O Giovanni Batista, o serafino in carne umana, chi fu mai in questo Mondo così fitto, così preso, così intorniato dalla Santissima Trinità, com' eri tu in questo punto? La mano l' avevi in sul capo d' Iddio, cogli occhi vedevi lo Spirito Santo presso presso alla mano tua, tantochè sentivi il dolce calore suo; la boce del Padre udivi co' tuoi orecchi presso a te! oh che magna virtude di fortezza ti fu data, che tu ti potevi tenere! (2) Ritto Piero, e Giovanni, e Iacopo quando furono in sul Monte, che Cristo si trasfiguróe, ben vidono le vestimenta bianche come la neve, e bene vidono la faccia sua, come il Sole risprendente, e

(1) *così dice*.
(2) *qui vale:* Lo stesso Piero.

e bene la vidono Moisè, e Elía, e questo potevano sofferire; ma quando venne la boce del Padre, e' non potevan sofferire, e caddono quasi morti; e tu Giovanni non cadesti, perocchè tu eri di pietra, che non potevi cadere, cioè eri tanto trasformato per amore in Cristo, che è detto, e chiamato pietra; e 'l corpo tuo era quasi fatto di ferro, che sempre l' avevi battuto, e picchiato, come si batte il ferro infino da piccolino con vera, ed aspra penitenzia. Il ferro, quanto più si batte, meglio salda, ed è più forte; così eri fatto, Giovanni, per la divina bontà. Or ecco, che battezzato Giesù, umilmente si rivestì; e *parte che Giesù usciva dell' acqua, e Giovanni disiderava, che l' acqua istesse ferma per volervisi gittare dentro poscia egli, e' Discepoli suoi; e Messer Giesù cognobbe il disiderio suo, e pensomi, che comandasse all' acqua, che stesse ferma, tantochè Giovanni entrasse dentro. E Giovanni udendo questo, puose mente all' acqua, e vide alcun segnale per ricognoscerla. E avviasi Messere Giesù per andarsene in sul Monte, e Giovanni l' accompagna con tutta la riverenzia, e amore, che poteva; e' Discepoli di Giovanni volevano andare loro drieto, e Giovanni accennò, e disse, che stessono a drieto; e andò dunque un poco con Messer Giesù ragionando pure di quel, ch' era a fare. La gente s' ammirava tutta, e dicea: Come pare santo

Uomo questo, a cui Giovanni fa cotanto onore, e come pare cosa da bene! ma pur Giovanni avevano in maggiore reputanza. E quando furono andati un poco, e Messer Giesù disse a Giovanni: Ritornati a fare l' uficio, che t' ha dato il Padre mio. E pensomi, che Giovanni gli chiedesse la *parola: Fammi questa* grazia, Messere, ch' io mene venga la sera ad albergare presso a te; io istarò cheto, e non farò motto, se non come tu vorrai; e Messer Giesù gli diè la parola. E dicesi nel libro della Vita di Cristo, che quel Monte éne presso al luogo, ove Giovanni istava a battezzare, a quattro miglia. Ecco Giovanni, che si ritorna al popolo, e la faccia sua era fatta molto isprendiente, perocchè l' acquistò quando battezzò Cristo, a modo, che fece Moisè, quando tornò di sul Monte, che aveva parlato con Dio. Torna Giovanni a fare l' uficio suo; e quando ebbe accompagnato Messer Giesù, tornò, e chiamò Pietro, e Andrea, e tutta l' altra gente *fece istare di cesso; e tornò al fiume, e truova fermo il segnale, ch' egli avea avvisato, e spogliasi prestamente, e gittavasi entro, e tuffasi tutto in questa acqua; e poscia si levò ritto, e disse a Pietro: Togli la scodella, e gittami dell' acqua in capo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. San Piero con grande reverenzia, e temorosamente pareva, che venisse a questa ope-

* licenza
* intanto
* allontanare

opera. E Santo Giovanni disse: Non temere, Pietro, che molto ti converrà ancora fare questo uficio; e Pietro non intendea queste parole. E quando Giovanni n' uscì fuori, vi mise dentro Pietro, e Andrea, e diceva ancora queste parole: Oggi ène questa acqua santificata; e chiamò molti altri suoi Discepoli, e similemente gli battezzò, e fece così insino alla sera, che se ne volle andare. Pietro cominciò a ripensare queste parole, e avendo udito il dì tante novitadi, pensossi di volere domandare, e disse a S. Giovanni: Vuogli, che ti vegnamo incontro domattina insino in cotal parte, che ti vogliamo un poco favellare, innanzichè tu giunga alle turbe? e San Giovanni disse di sì. E quando s' appressò alla sera, prese commiato, e andossene al diserto, come soleva, e andonne in su quel Monte, e cheto cheto si puose là dall' uno lato gran pezzo dilungi da Messer Giesù, e stavasi in orazione. E pensomi, che Messer Giesù qualche volta della notte andasse a parlare con lui un poco, e che Giovanni il domandasse: Messere vuo' tu, ch' io ti palesi il tutto? e Messere Giesù rispose a Giovanni: Non è da tenere ancora altro modo, che quel, che tu fai. Quando io comincerò a predicare, allora vorrò, che tu dica, e mandi la gente a me quanto potrai. E così stavano insieme un poco, due, che s' amavano cotanto; ed è certo, che iscrittura niuna, ch' io sappia, dice, che Messer Giesù avesse compagnía in sul Monte; ma perche v' era così presso, mi diletta di pensare, che Giovanni se n' andasse a lui la notte, e perocchè tutto suo amore era in lui, cioè Giesù, e tutto il diletto dell' anima sua, dico, che potrebbe essere da che così era presso, ed egli il sapeva, che v' era. Questi sono i miei pensieri, che mi dilettano; la verità fia sempre salda, che non l' appruovo io, e io non voglio approvare niuna cosa, se non quelle, che pruova la Santa Scrittura. Ritorna Giovanni la mattina; scontrò Pietro, e Andrea, e alcuno degli altri più segretarj, e partironsi dalle turbe, e andarono per la via, donde doveva tornare, alla lunge forse più d' un miglio, e ivi l' aspettarono in qualche luogo più remoto della via. E quando venne San Giovanni, con gran letizia gli andarono incontro, e menaronlo in quel luogo fuori della via. Puosonsi a sedere, e disse Pietro: Noi abbiamo molto ripensato le parole, che tu dicesti ieri, e paionci di grande ammirazione. Chi è questo Agnello d' Iddio, che tu mostri a dito, che dee torre le peccata del Mondo, e facestigli reverenzia, come fosse tuo Signore maggiore di te, e più Santo? Ancora vedemmo, che quando tu il battezzasti, parve a noi vedere discendere sopra di voi nuova luce,

ce, e nuovo isprendore, intantochè quasi non vi potevamo discernere; e poi ancora quando tu tornasti con tanta letizia, e gittastiti in quell' acqua, onde egli era uscito; e anche dicesti a me, ch' io ti battezzassi, che molti ne battezzerei ancora. Queste ci paiono parole di grande ammirazione. Rispuose Giovanni brievemente: Non vi voglio impacciare di distendermi in queste parole più innanzi, perocchè tostamente l' udirete dalla bocca della verità; allora vi ricorderete, e intenderete quello, che io v' ho detto, ch' egli è vero, e io ci sono per testimonio della verità; e della luce; e forsechè io medesimo, innanzich' io muoia vi farò chiaramente intendere queste parole. Costoro reverentemente si stettono, e non domandarono più; ma ciascuno rimase molto ammirato nel cuor suo, e forsechè avevano portato del pane per mangiare un poco con lui così a solo a solo; e pensomi, che San Giovanni condiscendesse loro piatosamente, e che stessono un gran pezzo insieme, innanzichè tornassono alla turba, ragionando del regno del Cielo, e della giustizia sua, e delle penitenzie; e ragionando, come il popolo d' Iddio era allargato, e straniato, e come la ipocrisia, e l' avarizia era entrata ne'(1)guidatori del popolo, e come ogni virtù era venuta meno. E ragionavano insieme, come farebbono al dì d' oggi alquanti buoni uomini, ritrovandosi insieme; e pensomi, che San Giovanni mangiasse del pane alcuna volta quando veniva così a stare tra le genti; e come potrebbe avere avuto ognindì di suoi cibi del diserto? e avendo così mangiato tornavano insieme inverso il fiume alle turbe; onde la gente vedendogli venire, stimavano beati costoro, che erano andati a stare con lui nel diserto.

Or ecco Giovanni tornare a battezzare, e a predicare con maggior fervore, che di prima, e' discepoli suoi erano con lui molto ferventi; e la gente pur cresceva, e Giovanni pur predicava, e riprendeva i vizj, e' peccati ferventemente. Molti Principi, e Baroni venivano di Gerusalem, e d' altronde in su gran cavalli, e con molta compagnía venivano a vederlo, e a udire la sua dottrina, e poco vi stavano, e pochi se ne convertivano, come fanno al dì d' oggi, che pochi se ne convertono di questi pesci grossi; ma molti ne tornavano ammirati, e con grandi novelle; sicchè Erode, ch' era Signore delle parti di Galilea, ed era uomo leggiere, e vago di vedere le novitadi, pensossi di volere andare a vedere, e accompagnossi di molta grande compagnía, e leggiadre genti, e disse: Andiamo a vedere questo Gio-

(1) giudicatori de' popoli *ha il Ms. Barg.*

Giovanni, e queste gran cose, che fa, e dice. E giunsono al fiume Giordano, dov' era Giovanni con tutta la gente, e andarono a San Giovanni, e feciongli onore, e grande reverenzia, perocchè l' aspetto suo era di grande reverenza, e generava quasi un tremore a chi 'l vedeva da prima. E San Giovanni gli ricevette amorosamente; e incontanente s' apparecchiò alla predica, e salì in su una pietra, ch' era usato, e comincia a predicare: Fate penitenzia, che s' appressa il regno del Cielo, e fate degni frutti di penitenzia, che s' appressa la salute vostra. E vedendo questa gente così boriosa, e leggiadra, crescendo egli in grande fervore, cominciógli a minacciare: Generazione perversa assicuratevi dell' ira di Dio, che degnamente dee venire sopra voi. Or non ven' avvedete voi, che la scure è già posta alla barba dell' albero, e di dì, e di notte taglia? Or non credete venire a fine? Veramente la morte s' appressa; e dopo la morte, che vi varrà la penitenzia vostra? Difenderannovi le ricchezze vostre, e le sprendide vestimenta, e gli agi, e' diletti, che prendete? Certo non vi difenderanno queste cose dopo la morte, anzi v' offenderanno continovamente, e testimoneranno contra voi, e grideranno, che l' ira di Dio vi venga addosso, perchè non averete fatto penitenzia in questo mondo. Allora vedrete, come sono governati gli amadori di questo mondo, che ora siete ricchi, e leggiadri; allora sarete in tanta miseria, che non si potrebbe pensare. E rimetteva la boce grande: Credete a me, e fate penitenzia, innanzichè la morte venga. *Rammezzate co' poveri, e non fate altrui quello, che voi non vorreste, che fusse fatto a voi, se volete, che l' ira di Dio non vi venga addosso. A questa boce Erode istava istupefatto, e tutti i suoi baroni; e pareva loro, che questa fosse quasi la boce di Dio, e gran mutamento sentivano nel cuor loro. E quando San Giovanni ebbe predicato, venne allegramente ove era Erode, e trasselo fuori a tutta la gente, e amichevolmente si puose a sedere con lui, ed incominciollo a riprenderlo dolcemente dicendo: Maravigliomi fortemente di te, Erode, pensando, che tu debbi essere ispecchio di virtù, e di bontà a tutti quegli, che sono sotto la tua signoría, e m' è detto, che tu tieni la compagnía del tuo fratel carnale, e l' hai tolta a lui; e questo non t' è lecito, e non è piacere di Dio, e dai male asempro di te a tutto il mondo; che se un altro facesse quello, non si converrebbe, che tu il gastigassi, e che tu lo riprendessi, e per forza gli facessi rendere l' altrui cose? Adunque come potrai riprendere altrui, se tu fai questo per te medesimo, anzi dai baldanza agli altri

* dividete

tri di mal fare? Onde ti priego carissimamente, che tu non faccia pur così; anzi voglio, che tema Iddio, e 'l giudicio suo; allora sarai diritto Re; e pensati bene, che tu non vorresti, che fosse così fatto a te, come tu fai al tuo fratello. Erode l' ascoltava, e pareva, che venisse tutto meno di contrizione, e di vergogna, e nulla iscusa gli poteva fare, ma fece più, da che quasi tremando gli si raccomandò, che egli pregasse Iddio per lui, che gli facesse misericordia. E Santo Giovanni disse: Il Signore è apparecchiato, fa' tu dalla tua parte quel che si conviene. Ecco Erode, che se ne viene colla sua compagnia tutto pensoso, e tutto (1) mescolato, perocchè non potea colla sua coscienzia medesima trovare scusa di quel, che San Giovanni gli aveva detto, e tornava a casa, e quella sua misera, che teneva, sen' avvide, e incominciógli a motteggiare, e a dire: Che è questo? se' tue convertito? che t' ha detto questo Santo uomo? faccendo beffe d' Iddio, e de' Santi suoi, come fanno le sue pari. Ma pure quando Erode le disse quello, che San Giovanni gli aveva detto di lei, non le parve giuoco; e incontanente si fermò nell' animo suo un odio grandissimo inverso San Giovanni, perchè le parve, che Erode fosse un poco toccato, e cognosceva bene, ch' Erode l' arebbe abbandonata, e ch' ella rimaneva la più misera femmina, e la più vituperata, che fosse nel mondo. E io mi penso, che se ell' avesse veduto, che Erode delle parole di Santo Giovanni non si fusse curato, e avessesene fatto beffe, così arebbe ella fatto altresì; ma perch' ella vide, che Erode il lodava di grande santitade, e pareva divenuto pensoso, e temoroso dalle parole sue; ed ella per paura di non perdere lo stato suo, mise mano a duo cose; l' una a lusingare Erode quanto poteva, e quanto sapeva, di quel, ch' ella più credeva, che gli piacesse; e l' altra, ch' ella cominciò ad entrare nella santitade di Santo Giovanni, e a mormorare di lui, e trovava da se medesima false cose, e dicevale ad Erode: così m' è detto di lui celatamente; e talotta il diceva ad alcune altre persone per infamarlo, e anche perchè il dicessono a Erode; e questo tristo cieco talotta dava orecchie alle parole, e non cognosceva come ell' erano maliziosamente dette; e a tanto venne, che non era niuno della famiglia ardito di ricordarlo innanzi a lei; e quando venisse alcuna grande donna, o di questi grandi uomini, che non sapevano lo fatto di lei, e lodavano San Giovanni, e questa incontanente incominciava a batterlo, e diceva le falsità, ch' ell' aveva pensate nel

(1) *forse* rimescolato.

nel cuor suo, dicendo, ch' ell' erano istate dette da altrui; e così questo odio per giusto giudicio di Dio cresceva nel cuor suo continovamente, infinoattantoch' ella il fece morire.

Or ritorniamo a San Giovanni, che stava al fiume Giordano, e faceva l' uficio, che Iddio gli aveva commesso sempre con maggior fervore, e con maggior amore l' un dì, che l' altro; e così la gente cresceva sempre in maggior divozione, e amore di lui; e ciascuno fermava, e diceva, che questo era il maggior Profeta, che Iddio avesse mai allevato nel Mondo, e ben sì dicevano il vero. Ed ecco, che s' appressavan gli quaranta dì, che Messer Giesù aveva compiuto di fare la sua penitenzia, che doveva discendere del Monte; e Giovanni se ne venne la sera a buon' otta, e andossene al Monte presso a lui, come talvolta soleva; e pensava pure di lui, e diceva fra se medesimo: O Signor mio, farammi tu grazia, che io ne venga con teco domattina, quando tu iscenderai dal Monte; e beato a me se io potrò venir teco per questa via a solo a solo? o Signor mio, quando verrà quel tempo, ch' io possa saziare di te l' anima mia, e istare sempre con teco, che mai non si possa partire, perocchè se' mia vita, e cibo dolcissimo dell' anima mia, e sanza te non posso avere nullo bene? E così stava Giovanni nel dolcissimo amore, che aveva nel Figliuolo di Dio. E Messer Gesù stava lassù in orazione, ed era tratto da questo dolcissimo amore di Giovanni, e veniva a lui, e diceva: Che vuogli, Giovanni? Risponde Giovanni: Messere, quando tu se' meco, al tutto n' è pieno il disiderio mio. E pensomi, che Messer Giesù gli dicesse: Vedi, che domani ne verrò teco; mi vedi, ch' io voglio, che tu rimanga domattina meco, e istiamo continovamente in orazione, perocchè a me conviene combattere coll' antico serpente, cioè con Lucifero maggiore; e così come Adamo fu vinto, e sconfitto da lui, così sarà ora isconfitto, e vinto da me, cioè dal Figliuolo della Vergine; e tu istarai in orazione, e vedrai combattere, e quando tu sentirai rispondere, e tu riponi le parole nel cuor tuo, e *appara, che tu possi, e sappi insegnare altrui, perchè ciò, ch' io fo, e dico in questa vita, fo a vostro esempro, ammaestramento, e dottrina; e quando tu non mi vedrai, e tu grida a Dio: Misericordia, misericordia al populo tuo, e dà l' imperio al figliuolo tuo, che sta per noi, ed io ti ridarò poi la battaglia, e la vettoria. Confortati, dilettissimo fratello, che ogni cosa verrà bene fatta, sicchè si compierà la redenzione dell' umana natura. Infino a quì San Giovanni era allegro, e giocondo, e tanto, che non si potrebbe dire, di queste novelle, che Messere

* impara

sere Giesù gli dicea. Ma questa parola *da sezzo gli diede un dolore, ed un pianto crudelissimo, e disse: Oimè, Messere, che troppo vi costerà cara questa redenzione. E Messer Giesù il conforta, e dice: Giovanni, non temere, che l' opera riuscirà sì bellissima nel cospetto di Dio, che se tu la potessi vedere, com' io, tutta la fatica ti parrebbe nulla; e rimani in pace, e vegghia meco in questa notte, e ora, imperocchè non è tempo da dormire, ma di vegghiare. E ritornossi Messere Giesù all' orazione, e Giovanni rimane tutto pieno di fervore, e d' amore, ricordandosi di queste parole, e dilettandosi della vettoria, ch' aspettava di vedere. Venuta la mattina per tempo, e Giesù, e Giovanni erano in luogo, che si vedevano insieme; ed ecco, che Messere Giesu sì mostrò fame; e Setanasso, che stava continovamente a vedere questo digiuno così forte, temendo, che non fusse Figliuolo di Dio, fecesi innanzi per saperlo, e disse: Se' tu Figliuolo di Dio? comanda a queste pietre, che diventino pane, e mangiane, perocch' io veggio, che tu hai fame. E San Giovanni è più là, e sta attentissimo, e ascolta queste parole, e bene le tenne a mente. E il Signore risponde come di solo pane non vive l' uomo, ma della parola, che procede della bocca di Dio. E San Giovanni ascoltava bene questa parola, e ben la ripuose nel cuor suo. Ed ecco, che il Signore si lasciò portare al Dimonio, e Giovanni nol vede più. Ancora allora Giovanni orava, come Messer Giesù gli aveva insegnato, e ancora diceva a Dio: O Signore Iddio onnipotente, or che crede fare questo antico serpente nimico dell'umana natura, che sempre ci ha ingannati, e conculcati? o Signor mio, dagli la volta oggimai di sotto, e da' la vettoria al Figliuolo tuo, il quale è venuto siccome mediatore tra te, e noi, per fare la pace, e a te sia l' onore, e la grolia sempremai. E queste, e molte altre, e belle parole diceva San Giovanni a Dio orando, e volgevasi intorno, se vedesse Giesù tornare da niuna parte. Non lasciava però l' orare, e nè mica dormiva, come fece Pietro nell' orto subitamente. *Istante alcuno intervallo di tempo, ed ecco, che Messere Giesù fu riposato quivi, d' onde egli era istato levato; e Giovanni il vide, e fu tutto confortato, e ben gli parve manifestamente cognoscere, che Giesù era tornato vittorioso; e stava fermo, e non era ardito d' andare a lui, se non lo chiamasse. E Messer Giesù comincia a gridare quella parola gloriosamente della *Magnificat*, che fece la Madre sua, cioè *Fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* E San Giovanni l' intese troppo bene, come il superbo Lucifero

* ultima

* stando

ro perderebbe la signoría, ch' aveva sopra l' umana natura, e che l' umana natura sarebbe esaltata per l' umiltà di Cristo; che dice San Pagolo, ch' egli umiliò se medesimo, e prese forma di servo. E San Giovanni udendo queste parole si rallegrò, e confortò indicibilmente; e dicendo Cristo queste parole, ed ecco discendere gli Angeli visibilmente, e feciongli reverenza grande, e recavangli da mangiare, e apparecchiavangli, e servivanlo con quanta diligenza, e reverenzia potevano, e sapevano. Ma tu, Messere Giesù, che farai? Ecco Giovanni, che ha tutta notte vegghiato con teco in orazione insino a quì, come tu gli dicesti; non gli farai tu assaggiare di questo mangiare? Certo se Giovanni non v' era, non ne assaggiò, ma s' egli v' era, come sarebbe da credere, che questo suo testimonio, che egli amava tanto, non assaggiasse di quel cibo, e non gli servisse, e non gli apparecchiasse con gli Angeli insieme? E quando ebbono mangiato, e Messer Giesu comandò agli Angioli, che si ritornassono alla Corte celestiale.

Ed ecco, che se ne vengono insieme a terra del monte, Messer Giesù, e San Giovanni, e vengono ragionando di quel, che era da fare al presente; e dice Giovanni a lui: Messere, pommi in mano ciò, che io abbia a fare, e ora in mentre ch' io starò quì, e poscia, e quando io sarò nella prigione; dimmi la tua volontà, e tu comanda, e io sono per ubbidire, e priegoti, che tu sia sempre meco. E Messer Giesù rispondegli, e dicegli ciò, che gli conviene fare, e dire; e bene gli promette, che sarà sempre con lui; e vengonsene alle turbe, che aspettavano, che Santo Giovanni venisse con grande disiderio; e' Discepoli suoi gli si feciono incontro, e dicevano insieme: Ecco, ch' è colui quello, che ci mostrò a dito, e disse: Ecco l' Agnello di Dio; e feciono gran riverenzia a Messer Giesù, ma tuttavia molto maggiore a San Giovanni. E Messere Giesù venne tra questa gente, e stava a vedere, e a udire, come la gente si disponesse; e Giovanni accennava a' Discepoli suoi, e a tutti gli altri più suoi domestichi, che andassono a lui, e facessongli riverenza, e ascoltassono le parole sue. E Messer Giesù disse loro molte belle parole, affermando quello, che Giovanni diceva del Regno del Cielo, e d' ogni altra cosa, e sempre più, e maggiori cose; e costoro le 'ntendevano bene, e rimanevano nella memoria loro, e dilettavansi d' udirle. E stato, che fu un pezzo con loro, sì si partì, e diede la benedizione sua a tutti quelli, che sì disponevano secondo il consiglio di Giovanni; e gli altri suoi Discepoli l'accompagnarono tanto, quanto e' volse fuori di tutte le turbe, e sempre andava ragionando della salute dell' anime; e partironsi da lui, e ritornaronsi

a

a Giovanni, e alle turbe. E' Discepoli suoi vengono domandando: Chi è questo Giesù? e Giovanni rispondeva: Costui è quello, che vi farà salvi, se osserverete le comandamenta (1) sua; e rispondeva alcuno: Messere, noi crediamo, che costui sia buono, ma noi non ci vogliamo partire da te. Rispondeva Giovanni: Allora non vi partirete voi da me, quando voi farete bene ciò, ch' egli vorrà, perocch' egli è il Maestro, e io sono il discepolo, ed egli éne bisogno, che cresca ne' cuori vostri, e io menomi. Costoro si maravigliavano bene di queste parole; ma poi pensavano, che Giovanni le dicesse per la profonda umiltà del suo cuore. E Messer Giesù se ne va, e comincia a predicare, e a fare i Discepoli suoi, siccome dice nel Santo Vangelo, e Giovanni predicava quanto poteva; e avvedendosi, che Erode non si correggeva per quello, che gli aveva detto, che il suo peccato era palese, e abominevole a tutto il popolo; cominciollo a predicare a nome palesemente, e a riprenderlo, e a biasimarlo quanto si possa dire; sicchè queste parole furono ridette a Erode, e più volte, tantochè Erode si cominciò a isdegnare nel cuore suo, perocchè da questo peccato partire non si voleva, ed esser vituperato dinanzi al popolo dalla (2) boce di così Santo uomo, molto gliene incresceva; e quella sua pessima femmina aveva ora tempo di favellare, e soffiava, e accendeva l'ira nel cuore d' Erode quanto poteva, che nel suo era ella bene accesa tanto, che ragionando insieme, consentiva l'uno all' altro di farlo morire volentieri, se potessono; ma non era ancora il tempo, che troppo era grande Santo Giovanni nel cospetto del popolo, sicchè non erano arditi di mostrare il loro mal volere palesemente. E pensomi, che a San Giovanni, Messere Giesù gli aveva revelato la morte sua, e 'l modo, com' ella doveva essere, e postogli in mano ciò, che doveva predicare, e dire; e Santo Giovanni, come valente Cavaliere, e Prencipe di Dio, non lasciava* tratto a fare, e a dire di* tempo tutto ciò, che Iddio voleva; e aspettava il martirio suo con tanto gaudio, che non si potrebbe dire, per due cagioni, l'una, che sapeva, che Cristo doveva morire per li peccatori, ed egli si riputava beato di morire per la giustizia, cioè per riprendere i peccati, e' vizj; e l' altra cagione si è, che moriva sì volentieri, prima, che Cristo morisse; che non gli dava il cuore di potere sofferire di vedere così conciare il suo Giesù; che tanto era l' amore, che gli portava, che pur pensando di quelle cose, sì sarebbe caduto morto, se non fosse, che la divina

(1) *così sta nel T. Barg. in questo luogo, e altrove.*
(2) bocca *il Cod. Andr.*

na virtù il sosteneva. Sicchè Giovanni predicava contro a Erode sanza paura; e qualunque ora e' vedeva, che veniva a lui di que' maggiorenti del popolo, o gente curiosa, allora predicava più forte contr' a' vizj, e peccati, ispezialmente contro al peccato d'Erode; e diceva, che non doveva essere infra questi tempi Rè (1) colui, che ha sottomesso la ragione alla sua mala volontà, e lasciasi signoreggiare alla volontade. In su questi tempi Messere Giesù predicava, e cominciò a fare miracoli. Quando la gente vide li miracoli, cominciarono ad andare dietro a Giesù tuttavia più l'uno dì, che l'altro; sicchè la gente cominciò a menomare a Giovanni; e San Giovanni lieto sospigneva la gente quanto poteva a lui, e i miracoli pur crescevano. La fama si cominciò a spandere in Giudea, e venivan gl' infermi da tutte le parti. E fra questi tempi i Discepoli di Giovanni vedendo, che la gente andava drieto a Giesù l'un dì più, che l'altro; incominciarono a mormorare, e pareva una cotale cortese invidia, perchè non credevano, che nel mondo fosse così Santo uomo, come Giovanni, nè quasi potesse essere più di lui, se non fosse Iddio, e Uomo; e ben s' accostavano al vero, perocchè Cristo medesimo disse di Giovanni, che non aveva niuno maggiore di lui; e tanto crebbe il loro mormorío, ch' eglino il dissono a San Giovanni, dicendo: Costui, che tu lodasti cotanto, tutta la gente va a lui, ed ei fassi chiamare Maestro; e vedi, che la gente éne minimata a te; e mostravano bene, che non piacesse loro questo fatto; e Santo Giovanni gli riguardò virtudiosamente, e incominciógli a ammaestrare, e a predicare, e a riprendere, e disse: Gente istolta, non vi raccorda, che io vi dissi, ch' egli era bisogno, ch' egli crescesse, e io menomassi? e non vi raccorda, ch' io rispuosi a' Principi de' Sacerdoti, cioè a' messi loro, ch' io battezzava nell' acqua, e che dopo a me verrebbe colui, che è fatto innanzi a me, che vi battezzerebbe in acqua di Spirito Santo? che io non era degno di sciogliere le sue calzamenta? Credete voi, ch' io abbia dette queste parole per indovinatico? ovvero, ch' io voglia dare loda, e compiacenza? Nò, anzi dico la verità, che lo so per fermo, che io sono suo servo, e fui mandato da Dio, per apparecchiare la via dinanzi a costui, e a disponere il popolo per bene, sicchè fussono più atti a credere in lui, e a ricevere la dottrina sua, la quale éne perfetta. E sopra questa materia molte altre belle parole, e delle profezíe, e d'ogni cosa, che sapeva, e poteva dire per acconciare più l' ani-

(1) *Dant. Inf. 5.* I peccator cotali, Che la ragion sommettone al talento.

l' animo loro a credere in Cristo, e diceva: Ora vedete, ch' io amo più lui, che me, e ciò, ch' io ho fatto, ormai sì lo fatto per lui, e per suo onore, ch' io per me sono nulla; egli ene in tutto ogni bene; io non feci mai, nè potrei fare nulla, sanza lui, e a lui sia l' onore, e la grolia, e così farete voi, se voi mi volete credere, perocchè chi seguiterà lui, e la sua dottrina, non può mai venire in tenebre, perocch egli ène lume, ch' è venuto nel Mondo, e io ne sono vero testimone, imperocch' io il cognobbi nel Corpo della Madre mia, essendo egli nel Corpo della Madre sua, e la mia Madre gridò, dicendo: Che ho io meritato, che la Madre del Signore mio venga a me? E ancora disse dell' allegrezza, che io aveva fatta nel ventre suo; e 'l mio Padre, e la mia Madre, e io avemmo vero conoscimento, ch' egli era Salvatore del Mondo. E venne Santo Giovanni in un grande fervore, e cominciò a dire: Non dubitate, che queste parole voi le cognoscerete ancora meglio, e ricorderetevi, ch' io l' ho dette; e cominciò a gridare infra la gente: Andate a udire l' Agnello immaculato, andate a udire la dottrina del Salvatore; io dico di colui, ch' io vi mostrai a dito, quello è l' Agnello, che torrà le peccata del Mondo, e beato chi crede in lui, e seguita la sua dottrina; e io per me, se nullo bene mi vedete fare, sì è da lui, perocchè egli è mio Maestro insino da piccolino. Questo sa bene Iddio, ch' egli ene il vero, e non ci andrà molto, che vedrete, e conoscerete, che così è il vero. E la gente, che l' udia, e ancora i Discepoli suoi si maravigliavano fortissimamente, ed erano stupefatti, che molto ispesso gli udivano dire queste parole, e le buone anime ne traevano bene, e andavano drieto a Cristo; e i rei si maravigliavano, e non lo intendevano, e prendevanne anzi sospetto, che dottrina, e' Discepoli suoi l' amavano più di cuore, che prima, perche pareva loro profondissima umiltà, che poneva Cristo così grande, e se così nulla; onde l' avevano per più Santo, onde più l' amavano, e molto si maravigliavano delle gran cose, che gli udivano dire di Cristo, e davano fede fermamente, ma non erano capaci di potere intendere le cose, che San Giovanni diceva, ma istavano a vedere, e dicevano infra loro: Ecco che tosto si vedrà la verità di queste cose, secondo ch' egli dice. E la gente pur isciema a Santo Giovanni ogni dì, e molti favellamenti, e molte cose se ne diceva per le contrade, e con contenzioni infra le genti, e l' uno diceva, che Cristo era maggiore, che faceva cotali miracoli, e così gran cose; e chi diceva, ch' era maggiore Giovanni, che ce l' abbiamo conosciuto infino da piccolino, e figliuolo di quel gran Sacerdote Zaccheria, e miracolo-

so

so su suo nascimento, e miracolosa è stata tutta la sua vita; e alcuni altri rispondevano: Giovanni loda pur Giesù; e: gran cose dice di lui; diceva l' altro. E così fanno i buoni. E i cattivi dicevano: Egli ne dice tali cose, che mette altrui in errore. E così alcuna volta era una (1) scisma tralle genti, quando si ragunavano insieme; perlaqualcosa si conveniva, che Giovanni sì morisse, sicchè il Maestro rimanesse pure uno, cioè Cristo. Infra questo tempo vennono le novelle a Erode, e alla sua pessima compagnia, come la gente si partiva da Santo Giovanni, e come certa gente mormoravano di lui, e come diceva certe cose di Cristo, che non erano bene intese, e che a' maggiori del popolo, e della Legge non piacevano quelle parole. E incontanente, che Erode udì queste parole, rallegrossi forte, e prese baldanza, e favellò, con quella sua adultera, e disse: Oggimai potremo noi mettere mano in quest' uomo, che ci s' ha cotanto menato per bocca, e spezialmente quando noi vediamo, ch' egli è levato di lui alcuno mormorío fralle genti; e rallegratisi dissono insieme: Or pensiamo oggimai del modo, come noi vogliamo fare, e non parendo ciò, vegnamo domandando de' suoi fatti. E così deliberato di fare, e questa ria femmina mettesi a sapere, e domandare, e s' ella n' udìa un poco di mormorío, ella ne ridiceva a Erode ben tre cotanti; e Erode era un poco temoroso del popolo, ma nondimeno tanto lo sforzava il peccato suo, e l' amore, ch' egli aveva a costei, che pur voleva fare quello, che voleva costei. E fra questi tempi udendo pure, che San Giovanni menovava, cioè menomava di gente, e la fama non era così, come soleva; pensarono malvagiamente, e dissono così: Mandiamo per lui, e che paia, che noi ci vogliamo convertire, e avere consigli con lui di nostri fatti, e facciamgli grande riverenzia nella venuta sua, e tegnamolo così alquanti dì, e dimanderemlo di quel, che dice, e che egli ha detto; e se noi vedremo, che la gente, e il popolo lo richieggano curiosamente, noi lo potremo rendere, e diremo come noi l' abbiamo tenuto per avere consiglio da lui de' nostri fatti; e se noi vedremo, che la gente non sene dà troppa gran briga, allora penseremo quello, che noi vorremo fare. E incontanente tolsono due della famiglia, persone savie, e non mostrarono loro la mala *corata, ch' egli avevano, ma dissono: Andate a quel Santo uomo, cioè Giovanni di Zaccherìa, e pregatelo umilmente, e reverentemente, che gli piaccia di venire a noi, che vogliamo consiglio da lui di certi nostri

* mal animo

(1) iscisima *il T. Barg. forse per più liscezza. Così Luca Pulci in vece di* ritmi *usò* rittimi.

stri fatti. E gl' imbasciadori andarono a Santo Giovanni, e saviamente dissono la 'mbasciata loro; e Santo Giovanni gli ricevette graziosamente, e disse: Andate a Erode, e dite, che fermamente io verrò a lui, e diede certo termine. E tornarono gl' imbasciadori, e dissono la 'mbasciata di Santo Giovanni. Costei arrabbiava, perchè Santo Giovanni non era venuto, e troppo aveva gran paura, che non campasse delle sue mani; e Iddio aveva ordinato, che non ne campasse delle mani loro, in prima per giudicio di lei, che n' era ben degna, poi per aggrandire il suo gran Principe, e dargli la corona del martirio, che moriva per la giustizia. Ora avendo Santo Giovanni intesa l' ambasciata d' Erode, incontanente si pensò quello, ch' era, imperocchè questo aspettava di dì in dì, perchè Messer Gierù gliel' aveva già detto, e pronunziato; vennegli l' allegrezza grandissima, e volse ritornare la sera più per tempo al diserto; e disse ad alquanti de' Discepoli suoi, che l' aspettassono la mattina, e non andassono altrove; e vassene al diserto rallegrandosi molto della sua vettoria, che la vedea apparecchiare da presso; e quando giunse al luogo, dove voleva dimorare la notte a darsi all' orazione, e ringraziare Iddio de' beneficj suoi, prima cominciò da' beneficj, com' egli aveva fatto il mondo, e com' egli aveva fatto la natura Angelica, e umana, e poi di tutti i beneficj, ch' egli aveva fatti nel Vecchio Testamento infino allora, e spezialmente di quelli, ch' egli aveva fatti al suo tempo a lui; e cominciasi dalla sua concezione, come l' aveva fatto annunziare all' Angiolo suo, e come l' aveva fatto nascere di così santi, e suoi amici, e come l' aveva santificato nel ventre della Madre sua, e datogli vero conoscimento del suo Figliuolo; come la Madre sua l' aveva imprima toccato, che niuna altra criatura nel suo nascimento, e della dimestichezza, che aveva avuta colla Madre, e col Figliuolo, e come l' aveva retto, e ammaestrato per lo diserto infino da piccolino, e come la ferocità delle bestie salvatiche aveva recata in mansuetudine d' agnello, e così istavano con esso lui; e così tutte le grazie, e tutte le virtù, che Iddio gli avesse mandate, o in conoscere, o in operare, o piccolino; o grande; di tutte per singulo veniva laudando, e ringraziando Iddio. E quando egli venne a ringraziare Iddio del beneficio, ch' egli battezzò il suo Figliuolo, e com' egli gli diè conoscimento della beata Trinitade; e quando si ricordava, ch' egli aveva tra le mani il Figliuolo di Dio nel fiume Giordano, e vide cogli occhi suoi lo Spirito Santo in ispezie di colomba, e udì la boce del Padre; allora venne in tanto fervore, che si gittò in terra, e abbracciavala, e ogni

ogni cosa, che trovava, per amore di colui, che l' aveva create, e gittava la boce grandissima dicendo: O Signore, che hai fatto? che grazie, e che doni, e che benencj hai fatti sopra questa tua vilissima criatura? E levavasi su, ed apriva le braccia, e invitava li cieli, e le istelle, e gli uccelli, e le bestie, e i diserti, e tutte le criature, che gli aiutassono rendere grazia al Creatore di tanti benefícj, quanti aveva fatti sopra una criatura. E di questo si disponeva se medesimo non tanto a morire una volta per lo suo amore, ma diecimila volte, se dovesse essere più onore di Dio. E così stando in questo fervore grandissimo tutta notte, laudando Iddio d' ogni cosa; la mattina per tempo benedisse i diserti, come sua casa propria, nella quale egli aveva fabbricate molte vertudi, e molte grazie ricevute da Dio, e benedice gli uccelli, e le bestie, quasi come s'egli si (1) accommiatasse da loro; e poi sene viene, e truova i Discepoli suoi, che l' aspettavano, e molta altra gente; e San Giovanni cominciò a predicare loro, e ispezialmente disse di Cristo più apertamente, che facesse mai, inducendo la gente, come dovessono andare a lui, e seguitare la dottrina sua, e come sarebbe beato chi credesse in lui. e com' egli era il suo Signore, e 'l suo Maestro, e lume, e via di tutta veritade, e come farebbe salvo il popolo suo, e tutte l' altre belle cose, che sapeva di Cristo, e che Cristo l' aveva ammaestrato, ch' egli dicesse, per inducere la gente, che andasse tutta a lui. E dopo queste parole diede un cortese commiato alla gente; e disse, che non voleva, che l' aspettassono più ivi, perocchè gli conveniva andare alla città per certe buone cose, che bisognava di fare: e converrammi stare più tempo, e però tornatevi alle vostre case, che non voglio, che m' aspettiate più qui, e fate quello, ch' io v' ho detto, ch' è buono per voi. E raccomandossi a loro umilmente, che pregassono Iddio per lui; e io pregherò Iddio per voi, che vi dia grazia di conoscere il vero lume, cioè Giesù Cristo, e di seguitare la dottrina sua, della quale io v' ho renduto vero testimonio. Io vel mostrai a dito, io il battezzai in quel fiume Giordano, io vidi co' miei occhi discendere sopra lui lo Spirito Santo in *vece di colomba, e con gli orecchi udí, la boce di Dio, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, il quale in tutto mi piace; costui udite. E io in tutto vi consiglio, e vi conforto, che a lui andiate, e in tutto seguitiate la dottrina sua, cioè di Giesù Cristo, e Iddio vene dia la grazia. Ed ecco Giovanni, che sene va co' Discepoli suoi, che gen-

* forma

(1) scomiatasse *legge il Ms. Barg.*

gente gettanglisi a' piedi, e chiedevangli la benedizione; e beato si teneva chi gli poteva istrappare de' peli del cammello, che egli aveva addosso, e tenevangli per divozione. E così andò trovando una navicella, e salironvi su egli, e' discepoli suoi, e passarono il fiume Giordano, e vannosene inverso la Città di Gerusalem.

Ed ecco, che se ne viene Giovanni co' discepoli suoi nella Città, ovvero Castello nelle parti di Galilea, ov' era Erode; e ragionando sempre con loro parole di gran perfezione, e bene disse loro, come Erode mandò per lui, che voleva consiglio da lui; ed eglino di questo feciono gran festa, e non volse entrare nella Città, se non la sera a notte, e mandò due discepoli suoi ad alcuno amico a sapere, se Cristo fosse nella Città; s' egli vi fosse, domandassono ov' egli albergasse quella sera, e che tornassono a lui in cotale luogo; e come disse così fu fatto. Andarono, e pensomi, che trovarono il Signore buon Giesu; e tornarono a Giovanni, e dissongli, ch' egli era in cotale luogo. Allora Giovanni prese alcuno de' discepoli suoi, e andossene, là ov' era Giesù; e quando Messere Giesu il vide, fecene festa grandissima, e corse, e abbracciollo; e Giovanni si gittò tutto in terra con gran reverenzia; e il Signore il levò su di terra, e diegli la pace con tutta letizia, e puosesi a sedere insieme, e incominciarono a ragionare segretamente, partiti da tutta l' altra gente, e come Erode aveva mandato per lui, e Giesù gli disse tutto il tradimento, che eglino avevano ordinato inverso di lui, e ammaestrollo, in tutta quella notte come dovesse rispondere a Erode, e quando dovesse tacere, e disse: Cotal dì ti manderà nella prigione; e come dovesse andare con tutta benignità, e mansuetudine, e con allegrissima faccia, perocchè s' appressava la gloria. E dicendo il Signore queste parole, e molte altre di grande conforto, e Giovanni ardeva tutto d' amore di lui, e gittossi in terra, e disse: Messere, tu sai, che somma allegrezza è nell' anima mia di fare in tutto la volontà del Padre, siccome tu comandi, e questo lavorío hai fatto tu medesimo in me. Una cosa mi rimane, la qual credo, che tu sai, che molto mi dilettería, di vedere, e udire le battaglie, e vittorie, che tu avrai nel Mondo, e col Mondo; e ancora ti dico, Signore mio, che quanto la mia volontà fosse, non vorre' vedere quel dì della morte tua, e gli strazi, e' vituperj, che ti saranno fatti. Questi pensieri sono suti a me più volte, come tu sai per la mia famigliaritade. Cognosco, e confesso, e non m' è celato, che tu se' la vera sapienza di Dio, e che 'l Padre tuo t' ha dato ogni podestà in Cielo, e in Terra. Adunque, Messere, ti priego, che tu compia

pia in me ciò, che mi manca, acciocchè sia fatta pienamente la volontà tua. Anche ti priego, Messere, che tu venga a me alla prigione, se tu vuogli, ispezialmente quando sarò presso alla morte, sicchè partendomi di questo Mondo in tutto sia pieno di te. Anche ti priego, dolcissimo Maestro mio, ch' io vegga la Madre tua innanzi ch' io muoia, che tu sai, ch' ella anche è Madre mia carissima, e sopra tutte le cose di sotto a te io amo lei. E Messere Giesù gli rispuose dolcemente, che sarà fatto; e anche l' ammaestrò come dovesse fare, di mandare a lui due de' suoi Discepoli, e le parole, che dovessono dire, e quel che direbbe, e mostrerebbe loro; e quando torneranno a te tu gli ammaestrerai, e darai loro vero intendimento delle parole mie, e spezialmente disporrai loro la cotal profezía, e la cotale, che favella di me, e di queste cose, che si faranno in questi tempi, che sono vero testimonio di me. E dicendo queste cose, e molte altre, ecco, ch' era presso al dì; e Messere Giesù si levò, e diede la benedizione sua a Giovanni; e Giovanni si gittò in terra tenerissimamente baciando i piedi suoi; e poi disse: Messere, io ti raccomando carissimamente i Discepoli miei, e ancora tutte le persone, che hanno creduto fedelmente alle parole, che tu m' hai fatto dire. E Giesù rispondeva: Sarà fatto ciò, che tu addimandi, va' in pace, fratel mio carissimo, e combatti vigorosamente, che tu sarai vittorioso certamente. E San Giovanni gl' inchinò il capo, e disse: Gran mercè a te, Messere. Ed ecco, che se ne viene colà, dove aveva lasciato gli altri suoi Discepoli, e tornò a loro con grande allegrezza, e disse: Ecco, ch' io voglio andare al palagio d' Erode innanzi ch' io sia conosciuto. E questo faceva Giovanni, perchè nullo romore si levasse della sua venuta, e a niuna gente paresse, che se ne curasse, sicchè Erode non avesse impedimento niuno a far quello, ch' egli aveva pensato. E comandò a' suoi Discepoli, che *tenessono credenza, e non dovessono dire a persona, che fosse nella Città, nè dove fosse, e tolse due di loro, i quali gli parevano migliori, e più saldi per menargli con seco, e disse agli altri: Andate, e di quì a pochi dì vi farò assapere, dove voi vegnate a me; e mandógli in pace; ed egli se ne venne al palagio d' Erode, e istava in alcuno luogo dentro tanto, che venisse alcuno della famiglia; e poi venendo alcuno mandò a dire a Erode, com' egli era venuto. La famiglia si maravigliava tutta, e ciascuno il guatava con reverenzia, non sappiendo in tutto il mal volere del loro Signore. Erode, quando udì, ch' egli era venuto, rallegrossi molto, e quella sua femmina viepiù, e mandarongli a dire, che venisse su a loro. E San Giovanni andò suso a loro, e con

*tenir secreto

uno

uno volto chiarissimo comparì dinanzi a loro; e costoro vedendolo, avevano già conceputo tanto l' odio inverso di lui, che non si potevano sforzare di fargli grande onore, ma pure alcuna cosa feciono, perchè altri non se ne avvedesse così tosto. E stati un poco, dissono a' Discepoli suoi, che si aspettassono fuori della camera, e anche tutta l' altra famiglia. Rimase San Giovanni solo con costoro due, e il Re cominciò a dire a San Giovanni: Tu se' fortemente accusato, e fucci detto, che tu ci hai abominati fortemente, e vituperati innanzi al popolo, onde vogliamo sapere, s' egli è vero, e quel che tu ne di'. E San Giovanni rispuose allegramente con uno ardire grandissimo, come quando egli predicava al popolo, e disse: Erode, perchè ti bisogna altri testimonj? non sa' tu, ch' io il dissi alla persona tua, e ripresiti nella faccia tua segretamente, e tu non ti se' voluto correggere? Rispuose Erode: Dovevimi tu però vituperare dinanzi a tutto il popolo? E San Giovanni, disse di sì, perocchè 'l tuo peccato ène palese. Se tu ti fussi corretto, io degnamente t' arei atato ricoprire; e vedendo, che tu non ti volevi correggere, degnamente io t' ho abominato, e ripreso, perocchè io sono istato banditore della parola di Dio, e non debbo avere paura di dire la verità a ogni gente. Allora Erode chinò il capo, e disse: Or mi credi queste parole; io ti farò pentere. E San Giovanni disse: Iddio te ne guardi, che troppo averesti grande signoria; quasi dica, la morte mi potresti tu dare, e fare istrazio del corpo mio, ma l' anima mia, e la volontà mia non è in tua signoria, nè sarà mai. Erode adirato levossi da sedere, e andava attorno, e tutto si rodeva in se medesimo; e quella pessima femmina mette mano a San Giovanni, e cominciógli a dire la più empia villania, che mai si dicesse; e volentieri gli sarebbe corsa addosso, e fatto colle mani, e co' denti, tanto era l' odio, ch' ella aveva contro a lui. E San Giovanni istava come un agnello mansueto, e non rispondeva nulla. Ed Erode dà volta per la camera, e disse a costei: Rimanti di queste parole, che noi terremo bene tal modo, ch' egli si penterà di quello, ch' egli ha detto. E chiamò alquanti della famiglia sua, di cui più si fidava, e disse: Togliete questo santo uomo, e' Discepoli suoi, e menategli nella cotal camera, e guardate bene, che non andassono altrove, perocchè vogliamo prendere agio di ragionare con loro, che abbiamo a fare grandi fatti insieme. E non mostrò la faccia turbata, e non disse nulla del suo mal volere, ma bene disse loro, che non lo dicessono ad altrui, che vi fossono, e non gli lasciassero favellare a persona, e che gli servissono bene. E San Giovanni sendo messo in questo luogo co' Discepoli suoi stava tutto chiaro, e

e sereno, e i Discepoli suoi il domandavano: Maestro, come istà il fatto? convertirassi Erode? E San Giovanni rispondeva: Figliuoli, istate in orazione, e pregate Dio, che questo fatto vada bene secondo la volontà sua; io non vi posso ancora dire altro. E costoro rimanevano in pace credendo, che Erode si convertisse, o qualche grande bene n' uscisse. Rimangono quì, e stavano in orazione, e in laude di Dio dì, e notte. Erode, e la sua femmina cominciarono attentamente ad ascoltare, che

* cura novelle si dicesse di San Giovanni, e della sua partita, e come la gente se ne dolesse, e che modo tenessono d' andarlo caendo; e quando si ritrovava co' suoi baroni, e con sua gente dimestica, ed egli domandava: Che sarebbe ora di San Giovanni? e que' rispondevano: Messere, or non sa' tu novelle, ch' e' s' è partito dal fiume Giordano, e accommiatossi dalla gente dicendo, come non tornerebbe più ivi. Ed egli domandava: Dove si dice, che sia? e que' rispondevano: Non pare, che si sappia. Ed egli domandava: Che ne dice la gente? rispondeva l' uno: No 'l vanno cercando? alcuno rispondeva: Grande mormorío n' è fra 'l popolo; e chi diceva una cosa, e chi un' altra, e chi rispondeva, e diceva: E' dicono, ch' egli lodava sommamente questo, che si chiama Giesù Nazareno, sicchè la gente s' è molto rivolta a lui, e ancora pè miracoli, ch' egli fa; e l' altro diceva: Sì ne diceva egli tal cosa di questo Giesù, ch' egli n' era tenuto in sospetto da persone ben savie della Legge. Ed Erode dava orecchie a queste parole, e domandava sottilmente, che n' era detto, per potere avere iscusa se bisognasse nel cospetto de' savj. E istando così alquanti dì, l' opera di San Giovanni racchetava più l' un dì, che l' altro, come Iddio voleva; ed Erode più prendeva baldanza contr' a lui, e la fama di Cristo cresceva grandemente, e la gente non pareva, che mettesse *piato di San Giovanni. E consigliossi Erode con questa sua misera femmina, dicendo: Che faremo di questo Giovanni? E costei pur voleva, ch' egli il facesse uccidere diviatamente; sicchè Erode disse: Or vedi, donna mia, e' ci conviene fare saviamente queste cose, che costoro dicono, ch' egli era tutto una cosa con questo Giesù Nazareno, e costui è fatto nel popolo sì grande, che s' egli ci levasse romore addosso, noi potremmo essere pericolati; sicche prendiamo questo consiglio di metterlo ora in prigione; e se noi ne saremo biasimati, diremo, che noi l' abbiamo fatto per zelo di giustizia, e 'n difensione della Legge; e diremo, che noi l' abbiamo tenuto, e disaminato, e ch' egli medesimo ci ha detti certi errori, che sono contro alla Legge; e se noi vedremo, che la gente non se ne dea piato, faremlo morire, e quando ci parrà. E mandarono

per

per San Giovanni, e celatamente il disaminarono delle cose, ch'egli aveva dette di Cristo; e San Giovanni disse loro ogni cosa, e più, e meglio. Costoro furono meglio informati, e più lieti, e chiamarono la famiglia, e dissono: Pigliate questo Uomo, e' Discepoli suoi, e menatelo nella prigione, e perciocch'ha detto cose contro a Dio, e contro alla Legge, vogliamo, che siano esaminati da' maggiori della Legge, e poi eglino ne faranno quello, che parrà a loro. E San Giovanni si rivolse, e pregollo dolcemente, che' suoi Discepoli non fussono messi in prigione, che non avevano colpa, ed egli istette contento. Allora fu preso il grande Patriarca, e Principe della Chiesa di Dio Giovanni Batista, e vilmente messo in prigione tra gli altri poveri, e andarono con lui i Discepoli suoi dolorosi, e piagnendo, perchè non aspettavano questo fine della sua venuta, anzi n' aspettavano grande vittoria, e onore di Dio; e così sarebbe suto, se colui si fosse convertito come credevano; e volevano entrare con lui in prigione, e gittavansegli a' piedi dicendo: Dolce Padre, facci questa grazia, che noi vegnamo con teco nella prigione, perocchè noi non ci vogliamo giammai partire da te, anzi vogliamo vivere, e morire con teco, e allora ci parrà essere beati, se tu ci fai questa grazia. E facevano sì doloroso lamento, che tutti coloro, che menavano San Giovanni alla prigione, piangeano con esso loro, e anche si dolevano, perocchè questa cosa pareva a loro medesimi mal fatta. E San Giovanni levò su i Discepoli suoi, e cominciò a dire: Frate' miei, non piangete, perocchè questa ène la mia vittoria, e questa sarà la mia maggiore corona; ed è venuto il tempo, che si guadagna, e guadagnerà il reame del Cielo; e come lo v' ho detto noi vi siamo presso. Andate agli altri vostri fratelli, e confortategli, e direte, che vengano talotta a me, e state cheti, e non l' andate dicendo, nè faccendo romore tra le genti, perocchè Iddio vuole, che sia così, e non vogliate impedire il mio grande bene; e diede loro la pace. Allora l' uficiale il prese, e miselo dentro alla prigione, e serrò l' uscio fortissimamente, e comandò alle guardie, che 'l guardassono bene. E quando i Discepoli suoi vidono, che il loro Maestro era nella prigione, e serrate l' uscia, feciono il più doloroso pianto, e il più doloroso cordoglio, che mai si possa pensare; e ciascuno si pensi per me s' eglino avevano bene cagione, e materia di ciò fare, e quello, che potevano di ciò dire. E quando furono istati un pezzo, partironsi piangendo, e dolorosi, e co' volti dinanzi volti a terra, e parevano uomini ismarriti, e andarono cercando degli altri Discepoli, e trovandogli, dissono loro questa dolorosa novella, e costoro ancora aspettavano altre novelle.

velle. E udendo, che il loro Maestro era in prigione, e' non si potrebbe dire i dolorosi pianti, e i lamenti, che facevano; ed erano in casa d'alcuno di loro, e percotevansi le mani, e percotevansi il petto, e dicevano: Oimè, che egli il vorrà pure uccidere; oimè, che tuttavia siamo istati con questa paura, posciachè cominciò a predicare contro a lui. E istando in questi dolorosi lamenti, e' cominciarono a domandare costoro, come questa cosa era andata; e costoro incominciarono, e dissono tutte le cose, che erano istate insino all'entrare della prigione, e la parole, che Santo Giovanni mandava loro dicendo, e com' egli comandava, che non facessono romore, e che non impedissono la salute sua. Allora costoro maggiormente incominciarono il gran pianto, e stettono così gran parte del dì. Ed ecco che alcun di loro si levò, e disse: Vedete, che non ène da stare così, anzi ène da andare a lui, e portargli da mangiare, e sapere se vuole, che si faccia alcun' altra cosa. Ed ecco, che vanno due di loro, e uno di que' due, che l' aveva accompagnato in prima, e tolsono del pane, e dell' acqua, e portaronla alla prigione, e richiesono il Maestro loro; e le guardie furono cortesi, e fecionlo venire allo sportello, dove si favellava a' prigioni; e San Giovanni s' era posto in uno de' canti in orazione, e non se n'era levato da poich' egli era entrato nella prigione, e non si ricordava, che dovesse nè mangiare, nè bere; e venne a loro allo sportello con un volto sereno, e chiaro pieno di tutta letizia. E quando costoro lo vidono venire allo sportello, e nol potevano toccare, nè abbracciare come solevano; pensa tu medesimo di quanto dolore, e amaritudine fu ripieno il cuore loro. E San Giovanni con un volto allegro gli ricevette con tanta letizia, e cominciò loro a dire: Fratelli miei, non è da curare in questa vita caduca nè delle mutazioni del Mondo, nè di coloro, che possono uccidere il corpo, e l' anima non possono toccare; ma è da procacciare il Regno del Cielo, e la giustizia sua, e per questo modo diventa la morte nostra gloriosa; e abbiate memoria degli antichi Padri, che sono morti per la giustizia, e quella morte è stata vittoria, e così fu sempre, e così sarà; e però, Figliuoli miei, non vi turbate di quello, che Iddio vuole fare; or lasciate fare il Mondo, che ogni cosa ritorna in bene a' buoni; procacciate adunque il Regno del Cielo con ogni purità, e nettezza, e venite a me Ispesso, che se Iddio vorrà, queste guardie della prigione vi saranno benevoli, ma non venite a troppi insieme, che forse non sarebbe il meglio. E così ordinava la vita loro, e i modi, che avessono a tenere in ogni cosa. E tolse del pane, e dell' acqua quello, ch' egli volse; e istato

un pezzo con loro gli rimandò in pace. E così San Giovanni stando nella prigione, stava dì, e notte in orazione; e quando predicava alle guardie, e a cotali poverelli, ch' erano nella prigione, e le guardie molto si dilettavano d' udirlo, e molto erano benivoli a' Discepoli suoi, e a chiunque egli volesse favellare. A Erode menomava ogni dì la paura sua, vedendo, che pur si scopriva, che San Giovanni era in prigione, e 'l popolo non si levava, e non pareva, che ne fosse romore. Ben mi penso, ch' i Baroni suoi alcuna volta ne lo ripresono cortesemente, dicendo: Che è questo, che tu fai di questo così grande Servo di Dio? e guarda bene te ne 'ncolga, che Iddio ha usato sempre co' nostri antichi di gran vendette di queste cotali cose. E bene lo toccavano queste cotali parole, e bene aveva paura; ma tanto era vinto dall' amore di questa sua misera femmina, che non poteva fare contro al suo piacere, e però si scusava contro a costoro, che il riprendevano, con molte bugie, che s' avea pensate di dire ed egli, ed ella, e per questo modo se ne passavano. E San Giovanni istando in prigione, e pensando bene, che s' appressava il tempo della morte sua, disiderava con tutto il cuore di riducere i Discepoli suoi alla dottrina di Cristo, e molto ispesso il diceva loro. E udendo una volta, che Messere Giesù era nelle parti di Galilea, non molto dilungi cosa, dov' era Giovanni, e con grande gente, che gli andava drieto, tolse due de' Discepoli suoi, e disse: Andate a Cristo, e domandatelo da mia parte, s' egli è colui, che c' è promesso nella Legge, e se noi dobbiamo aspettare altrui. E disse loro: Mirate bene alle parole sue, e tenetele bene a mente, perocch' egli éne uomo di verità, e quel, che dice, non può fallare. Questo fece San Giovanni con saputa di tutti i Discepoli suoi, e di molti altri amici, che attendevano pure a lui, e pensò San Giovanni; quando costoro s' appresseranno a Cristo, e vedrannolo, e udirannolo favellare, io so, che di lui esce una virtù dolcissima d' amore, che trae a se tutto il cuore dell' uomo, ispezialmente di coloro, che vivono per conoscere, e per sapere la verità, e non per tentare, e per calunniare; e poi tutti questi altri crederanno, e daranno fede a costoro. E andarono questi due Discepoli a Giesù, e con grande riverenza s' inginocchiarono a' piedi suoi, e dissono l' ambasciata loro; e Giesù gli fece levare, e misegli tra' Discepoli suoi presso a se, e disse: Aspettate, ch' io vi risponderò. E dinanzi a Giesù sì era la gran turba, ed eranvi gl' infermi quasi di tutte le generazioni d' infermitadi; e Messere Giesù cominciò a sanare costoro, e' ciechi alluminava, e le dimonia cacciava, e ogni infermità sanava, siccome si dice nel santo Vange-

gelio. Costoro istavano istupefatti vedendo tanti miracoli, e così subitamente fatti al comandamento della parola sua; e vedendo il romore, e la devozione della gente, che v' era grandissima; e vedendo ancora l' allegrezza di coloro, ch' erano sanati, e le grazie, ch' e' rendevano a Messer Giesù Cristo, e anche i parenti loro, sicchè molte lagrime si gettavano per una santa allegrezza, e devozione. E fatto questo, Messere Giesù chiamò i Discepoli di Giovanni, e disse: Andate, e rinunziate a Giovanni quello, che avete udito, e veduto. E cominciò a raccontare egli stesso i miracoli, ch' erano fatti, e alla fine disse: Beato chi non sarà iscandalezzato in me. E costoro con grandissimo fervore d' amore, e con magna reverenzia molto più, che prima quando vennono, s' inginocchiarono a' piedi suoi, e domandarono la benedizione sua, e non furono presuntuosi di chiedere altra risposta, benchè la risposta non paresse, che fosse secondo l' ambasciata, ch' eglino avevano portata. E tornarono a San Giovanni, e venivanne per la via tutti pieni di devozione, e d' amore. E ragionando insieme degli atti di Cristo, e delle parole, diceva l' uno all' altro: Vedesti come disse, quand' egli sanò il cotale infermo, e come rispuose a quell' altro? E così andavano ragionando pur di quello, che avevano udito, e veduto. E così tornarono tutti pieni di Giesù, e de' suoi fatti, e delle sue parole, e così voleva Giovanni. Quando giunsono, incontanente egli cognobbe, ch' egli erano consolati. In somma dissono così: E' non è persona, che potesse credere quelle cose, che noi abbiamo udite, e vedute. E renderono l' ambasciata a San Giovanni appunto come Messer Giesù n' aveva detto; e ancora poi si posono giuso, e dissono tutte le cose, che avevano vedute, e udite. Allora San Giovanni fece allegrezza grande, e cominciò a parlare con gli Discepoli suoi, e disse così: Figliuoli miei, voi vi potreste maravigliare, che Giesù non pare, che risponda secondo l' ambasciata nostra, e io vi voglio dire, come egli rispuose di fatto, comprendendo le sue parole per le profezíe, che sono dette di lui, ed erano dette di Cristo, come ell' erano adempiute infino a quel tempo. E anche disse: Così è da credere, che s' adempieranno tutte l' altre, che son dette di lui; che però è venuto il Figliuolo di Dio per adempiere ciò, ch' egli ha fatto dire a' santi Profeti; E però, figliuoli miei, così vi dico, che tutta l' allegrezza, e tutto il contentamento, che voi mi possiate dare in questa vita, si è, che voi crediate in lui, e seguitiate la dottrina sua; e s' io questo non credessi, e non vedessi di voi, non

non sarei mai contento de' fatti vostri, anzi mi parrebbe avere perduta la fatica, che ho durata in voi; e così sarebbe secondo la verità. Udiste voi la parola, ch' egli disse * da sezzo: Beato chi non sarà iscandelezzato in me? Egli, guata dunque, in somma miseria si rimarrà in questa vita, e nell' altra chi sarà iscandelezzato in lui. Costoro udendo queste parole gittaronsi in terra tutti compunti, e dissono: Padre, tu sai, che giammai non ci partimmo dalla tua volontà, e dottrina, e così siamo acconci a seguitare in tutto quello, che tu porrai in mano, e di questo non dubitare; e San Giovanni fu allegro; e disse: Andate in pace, figliuoli miei, e ragionate con gli altri fratelli, innanzi ch' io muoia, ch' io vi vegga al tutto disposti a quel bene, che Iddio v' ha apparecchiato. E così se ne tornavano a casa, e ragionavano insieme di queste cose, e tutto dì udivano cose nuove, e grandi di Messer Giesù, sicchè l' animo loro in tutto si disponeva a seguitare Giesù, e spezialmente dopo la morte di Giovanni, la qual pareva loro comprendere, che sarebbe tosto, per le parole, ch' eglino udivano da lui. E San Giovanni continovamente orava, e pregava Iddio per loro, che gli dovesse confortare a seguitare il Figliuolo suo benedetto Giesù Cristo, e la dottrina sua, sicchè i Discepoli tornarono a San Giovanni tutti confortati, e fortificati, e diliberati di far quello, ch' egli aveva loro detto, cioè di seguire la dottrina di Cristo in tutto; ma preghiamoti, dolcissimo Padre, che tu ne lasci venire a te, mentre che tu se' vivo, che noi sappiamo bene la dottrina sua non è divisa dalla tua, ma è tutta una, e anche ci mosterrai più de' suoi fatti, dacch' egli è colui, che ci dee far salvi, e conviene, che tu ci facci intender chiaramente questa verità. E San Giovanni tutto chiaro, e allegro rispuose loro, e disse: Figliuoli miei, ora m' avete pienamente contento, e il Signore vi dia forza in ogni bene. E ora gli cominciò ad ammaestrare, e dire più apertamente de' fatti di Cristo, che facesse mai, perchè vedeva loro apparecchiati, e disposti a ricevere. Infra queste parole, e la disposizione di costoro, pensomi, che passasse più tempo, sicchè ora si appressa tostamente la morte del Beato Giovanni, e però egli più si studiava di ponergli tosto in buona * saldenza; e pensomi, che Messere Giesù essendo ispesse volte nelle parti di Galilea, ch' egli andasse più volte isconosciutamente alla prigione a favellare con San Giovanni; e parmi bene assai gran cosa, che di così grande suo amico, il quale pareva, che fosse bisognoso, e messo da Dio per mandare in-

* ultima

* *forse* saldezza

innanzi al Figliuolo suo, che non avessono dimestichezza insieme, se non quanto si racconta nella Iscrittura; sicch' io mi diletto di pensare, che come v' era tuttoquanto l' amore tra loro, così alcuna volta vi fosse la conversazione, quando era il tempo, e il luogo convenevole; e grande maraviglia pur mi faccio, come San Giovanni poteva tanto istare, che non fosse con lui dì, e notte. E' da pensare, che la Divina bontade aveva dispensata in lui somma virtude di farlo istare contento sommamente alla volontà di Dio, e a fare quello, per che egli era mandato. Ora mi penso, che Messer Giesù venisse a lui l' ultima volta essendo presso alla morte, e ch' eglino avessono insieme molti belli, e grandi ragionamenti di ciò, che bisognava, e spezialmente mi viene in pensiero uno di questi di una bella meditazione, che la voglio pure iscrivere, e questa è dessa.

Io mi penso, che Giovanni ragionando con Cristo della morte sua, dicesse a Cristo: Messere, ecco, che l' anima mia discenderà al Limbo, dove sono i Santi Padri; per la bontà tua vuo' tu, ch' io dica quello, che io ho veduto di te, e che tu m' hai detto, o vuogli, ch' io il tenga celato? E Messer Giesù rispuose: Giovanni, io voglio, che tu dica a' Santi Padri, e dilettissimi amici miei, che sono nel Limbo, che quello Iddio, che gli creò, e gli fece, è venuto, e diventato loro fratello, e vestitosi della carne umana per pagare il debito, che commisono i primi parenti, e per aprire loro le porti del reame del Cielo; e dirai ad Adamo, che cara mi costa, e costerà la sua disubbidienza, e dì a madonna Eva, che la mia dolcissima Madre leverà via la sua vergogna, e renderà onore, e baldanza a tutte le femmine, che sono discese di lei, avvengachè grande dolore, e fatica porterà; e dì, che il legno, che recò dal Paradiso, farà frutto di vita, e già cominciano le frondi, e fiori; e in su quel legno si maturerà il frutto, il quale sarà poi da rendere la vita a chi ne mangerà. Le foglie sì erano le parole sue, e la dottrina sua, le quali saranno foglie, e frutto, che dureranno, e i fiori erano i miracoli grandissimi, ed erano ancora frutto, perchè sanavano l' anima, e i corpi; ma questi frutti vennono a perfezione, e a buona maturezza in sul legno della Croce. E dirai ad Abram, ch' io gli * atterrò bene quello, ch' io gli promisi, di multiplicare lo seme suo; e dirai a Davit, che il Figliuolo di Dio, è chiamato figliuolo suo, ed è nato d' una Vergine della schiatta sua. E così a ciascuno di que' Santi Patriarchi, e Profeti mandò alcuna imbasciata, e alcuno motto per confortargli, e disse anco-

* manterrò

ancora: Dirai loro del mio avvenimento, e come tu mi conoscesti quando tu eri nel ventre della tua Madre; e perocchè v' ha di quegli, che hanno profetato di te, e che ti riconosceranno bene, dicendo tu il modo di tutta la vita tua, e questo sarà loro anche testimonianza di me, perocchè sanno bene, che tu dovevi così andare innanzi a me apparecchiando la mia via; e dì' a loro ciò, ch' è di te, e di me infino a questo dì; e ancora quello, ch' io t' ho ragionato, e ch' io farò bene il compimento di ciò, che bisogna; e dì' a cotale Profeta, che la Vergine ha partorito in cotale Terra, cioè Betlem, terra di Giudea, come disse la sua profezia; e dì' a cotale altro, che vennono i Magi da Oriente a Giudea a guida d' una stella, com' era profetato, e così (1) per singula disse di tutti que' Santi Profeti, che di lui avevano detto alcuna cosa; e disse: Tu sarai il vero testimonio, come tu abbia udito, e vedute tutte queste cose, ed eglino ti crederanno bene, perocchè sanno bene, che tu dei essere testimonio della verità mia; e queste parole dirai segretamente, che le Dimonia non ti possano intendere, perocchè non voglio, che sappiano ancora la verità di me. E il benedetto San Giovanni il domanda: Messere vuo' tu ch' io dica quando sarà la morte tua, e come tu discenderai a loro incontanente dopo la morte tua? Messere Giesù disse: Io voglio acciocch' egli abbiano maggiore allegrezza, ma dillo segretamente. E così istettono insieme tutto dì, e forse tutta notte, perchè Giesù gli volle dare gran copia di se, perchè non si dovevano più rivedere co' corpi mortali, e forse gli promise di mandargli la sua Madre celatamente; e s' ella v' andò, ben ebbe Giovanni l' allegrezza a compimento. E Messere Giesù si partì da lui, dandogli la benedizione, e la pace, e San Giovanni reverentissimamente la ricevè, e gittossi in terra, e ringraziollo in tutto d' ogni cosa; e anche gli raccomandò i Discepoli suoi, e Messere Giesù gli ricevette volentieri. Ed ecco, che se ne va, e Giovanni rimane, e tiene i suoi modi usati.

E in quel tempo s' appressima la festa di quello maladetto Erode, che ogni anno faceva grande festa del dì, che nacque, sicchè si consigliarono insieme egli, e quella sua pessima femmina, e ragionando di far gran festa; pensomi, che quella ria femmina dicesse: E' non mi parrà mai avere nè festa, nè Pasqua infinoattantochè tu non fai morire Giovanni di Zaccheria, che tuttavia istò con paura, che per qualche modo egli non ne scampi delle nostre

(1) *così ne' TT. Andr. e Barg. in vece di* per singulo.

stre mani, e non si vada via, e se questo fia, io non sarò mai lieta. Erode rispose mollemente: Frate, guarda quello, che tu dì; che cagione troveremo noi di farlo morire? io ti dico pure, che nel cospetto de' nostri Baroni, e dell' altra buona gente mi sarà posto in grande cattività, ch' io faccia morire quest' uomo sanza altra cagione. E costei rispose incontanente: La troverò io bene la cagione, se tu lo vuogli fare, sicchè tu sarai iscusato; ma e' par, che tu mi vuogli sempre tenere con questa afflizione di tenere costui in vita; e cominciò a piagnere; sicchè Erode vinto dall' amore di lei disse: Or ecco truova la cagione, e sarà fatto ciò, che tu vorrai. Allora Erode attese a fare apparecchiare la festa sua, e questa ria femmina si consigliò col Dimonio, che era con lei, ovvero con molti altri, ed ebbe trovato con loro insieme il modo di fare tagliare il capo a Giovanni Batista, siccome si racconta nel santo Vangelo; e incontanente chiamò la figliuola, la quale era già grandicella, ed era bellissima, e costumata, ed era molto presta, ed avvenevole a fare secondo il mondo ciò, ch' ella voleva, e sì gran festa, e sollazzo faceva di lei in tutta la Corte del Re, e di tutti i Baroni, che l' altra gente, che usava nella Corte, si dilettava molto di vedere i suoi sollazzi; sicchè costei ammaestrò la figliuola di più dì dinanzi del ballare, e del cantare, e d' altri sollazzi più belli, e più nuovi, ch' ella facesse mai; e il Dimonio n' era bene con lei d' insegnare cose nuove, e dilettose, perchè egli era la festa loro; sicchè quando andava innanzi a Erode con queste novitadi, Erode molto si rallegrava, e diceva: Or così ci farai tu il dì della festa? ed ella rispondeva: Sì farò io anche meglio. E quella sua pessima Madre disse a Erode segretamente: Vedi, ch' io ho così pensato, che il dì della festa, quando voi sarete a desinare con tutti i Principi, e Baroni del Reame, questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie, e sollazzi, e so, che piaceranno molto a tutta la gente, e spezialmente quando vedranno, che a te piaccia, e tu le 'm prometterai, e giurerai manifestamente, sicchè t' oda bene tutta la gente, che qualunque grazia ella vuole, ch' ella addomandi, che tu gliele farai, e io l' ammaestrerò, ch' ella addomandi il capo di Giovanni Batista, e tu te ne mostrerai dolente, quantunque tu vuogli; fa' tu che l' opera venga fatta. E costui rispuose: Or ecco fia fatto: Ammaestra pur bene la fanciulla, che istia ben ferma, e se io mi mostrassi turbato, o irato, ch' ella non tema. Ella disse: Ben sarà fatto. E comincìolla ad ammaestrare, com' ella

la stesse ben ferma, e salda, e non temesse, perchè Erode si mostrasse turbato, e così l' ammaestra d' ogni cosa. In questo mezzo la festa è apparecchiata, come dovesse essere domane il dì della gran festa, e Giovanni mandò oggi per li Discepoli suoi tutti, e con grande allegrezza sta con loro, e ammaestragli d' ogni perfezione; e ben predice loro, che dee morire tosto, ma non dice il quando, nè il come, confortandogli sempre, e ammaestrandogli, che stieno contenti alla volontà di Dio. E costoro con grande dolore ascoltano queste parole, ma nondimeno pur si ristringono alla volontà di Dio, che tanto ne sono ammaestrati. E quando si vennono a partire, sì disse loro: Vedete, figliuoli miei, domane non ritornate di quì a vespro, perocchè troppo ci avrà grande romore, e molta gente; ma istate in orazione, ed io altresì, acoiocchè essendo Iddio offeso da molta gente per questa festa, almeno da noi sia laudato, e ringraziato in questo tempo, de' benefici, ch' egli ha fatti al mondo, e fa tutto dì. Costoro istettono contenti, e vannosene a stare in orazione; e San Giovanni si puose in orazione tutta notte, e tutto il dì a laudare Iddio insino a quell' ora, che venne l' uficiale a tagliargli il capo.

Essendo la mattina apparecchiato il desinare grandissimo, ed essendo poste le genti a tavola, ecco che si rappresentò questa misera fanciulla nella Corte del Re, dov' erano tutte le tavole dall' uno lato, e dall' altro, e questa misera era nel mezzo di tutti dinanzi al Re, e comincia a fare queste sue *giullerie le più belle, e le più nuove, che mai si vedessono, e il Dimonio era tuttavia con lei, che l' ammaestrava, e anche l' abbelliva. Costoro mangiavano, e quanto più mangiavano, e più beevano, più si rallegravano, e sì gridavano al Re dicendo: Messere, questa è la più bella cosa di questa fanciulla, e la più nuova, che mai si vedesse. L'altro rispondeva, e diceva a Erode: Messere, chi si ritroverà nel Mondo, che sia degno di così gran gioie com' è questa figliuola? Vedi, che non le manca nulla nel parlare, e nell' opera; ciò, ch' ella vuole fa fare, e dire; della persona è così fatta come tu vedi. E queste parole piacevano molto al Re. Ecco, che costei ebbe fatto un pezzo, ed ella sì si fermò dinanzi al Re, e disse: Messere, baldanzosamente, ecco, ch' io mi sono cotanto affaticata a fare onore alla festa tua; tu che darai a me? E' Baroni, e la gente, che avevano già presso che mangiato, tutti dierono orecchie, e ascotarono quello, ch' ella dicesse, e come il Re le rispose a gran boce, come ordinato era, e disse: Addimanda ciò, che tu vuogli, e io ti giuro,

* buffonerie

giuro, e imprometto, che se tu m'addimandassi mezzo il mioReame, sì l' arai, e questo dico in testimonianza di tutti costoro, che sono quì. E la fanciulla si levò, e andò alla Madre, e dissele queste parole, come il Re le aveva impromesso, e la Madre disse: Va' figliuola mia, e domanda, che ti sia recata in sulla tavola la testa di Giovanni Batista, e s' egli sene addirasse contro a te, e volessiti cacciare via, e tu sta' pur ferma, e costante, e di' pure, che tu vuogli, che t' attenga la promessa; e s' egli ti minacciasse, e tu fa' vista di piagnere grandissimamente, e sta' ferma, e non ti partire, e di' pure, che tu vuogli quel, che t' ha impromesso. E la fanciulla tornò al convito, e gridò, e disse: Voi avete bene udito, come il Re m' ha detto, ch' io chieggia ciò, ch' io voglio, e promesso, e giurato, che mi darà ciò, ch' io chiederò. Tutti incominciarono a gridare: Così è il vero. Ed ella disse al Re: Io voglio, che tu mi doni la testa di Giovanni Batista, e venga testè quì ritta in sul desco dinanzi da te. E il Re si mostrò sì fortemente turbato, che non si potrebbe dire, dicendo: Maledetta figliuola, io non credetti, che tu mi chiedessi nè carne, nè sangue, anzi credeva, che tu volessi oro, o ariento, o pietre preziose, o adornamenti di grande valuta, e di questo io era molto lieto, e contento, e 'l voleva fare. E quella pure affermava, e diceva: Tu mi promettesti ciò, ch' io volessi, e io vo' questo. E il Re cominciòlla a minacciare, e a volerla cacciare via; e costei cominciò a piagnere, e a richiamarsene a quelli, che mangiavano. La gente, che v' era incontanente conobbono, che questa era cosa apposta, e che veniva dalla madre, e volendola compiacere pure, avvegnachè paresse loro sozza, e villana cosa, incominciaro a gridare al Re, che fusse fatto ciò, ch' ella volesse, e che gli piacesse di non istorpiare la festa. Allora il Re, mostrandosi molto tristo, e molto turbato, comandò al *Siniscalco suo, che andasse alla prigione, e facesse tagliare il capo a Giovanni Batista, e recasselo ivi. L' uficiale andò alla prigione, e menò seco uno vilissimo ragazzo con una ispada molto tagliente, e fu alla prigione; e pensomi, che piangendo dicesse: Servo di Dio, perdonami, che così ingiusta cosa mi conviene fare, e prega Iddio per me, che questo faccio molto male volentieri. E San Giovanni s' inginocchiò con una faccia allegra, e disse: Fratello, priega Iddio, che ti perdoni, e io ti perdono, quanto posso, e priego Iddio per te; eccomi, e fa' sicuramente ciò, che t' è stato comandato; e istese il collo quello Agnello mansueto, e fugli tagliato la testa. Tutti i prigioni, e le guar-

*maggior domo

guardie cominciarono a piagnere ad altissime boci, e cominciarono a maladire la figliuola, e la madre, perocchè già avevano udito come costei l' aveva domandato. L' uficiale prese la testa, e così sanguinosa la portò suso dinanzi alla faccia del Re. Quando costoro, che mangiavano, vidono questa cosa, furono tutti istupefatti, e con tristizia molto, che pareva loro una terribile cosa questa a vedere, sicchè fu guasta la festa; e al dì d oggi interviene, che le molte vane allegrezze ritornano talvolta in grande tristizia. E il Re fece dare la testa in mano della fanciulla, e disse con grande boce: Togli, che male ti possa pigliare, e male incontrare, e sicuramente, che Iddio te ne pagherà bene, e se non fosse per amore della festa, io ten' arei ben pagato, come si conveniva. E pure lo cuore suo dentro martellava, e tremava di paura; sicchè ne ebbe in dono questa testa; e questa pessima figliuola la portò alla più pessima madre, e quando la vide, sanza misura si rallegrò, e recossela in mano, e diceva: Ora, che non favelli, e non predichi contro al Re? eh dimmi come t' è ora incolto della tua audacia? E dicendo queste parole, dicesi, che quella testa le mandò un alito nel volto, e cadde in terra morta subitamente. E se così fu, bene ha che piagnere la misera, che tanto aveva cantato. Il romore si levò grande, la festa si barattò tutta, e mandarono per quegli Medici tutti a sapere s' ella fusse pur morta; e pensomi, che le scoppiò il cuore in corpo dell' ingiusta, e soperchia allegrezza. In questo mezzo pensomi, che alcuna delle guardie mandassono per li Discepoli di S. Giovanni, e vennono, e trovarono questo corpo santissimo così ismozzicato. Il dolore, e'l grandissimo lamento, che fecionne, non gli voglio iscrivere; chiunque legge se'l pensi. Ed ecco, che sene portano il Corpo a seppellirlo, portando in uno vile manteluccio, che s' avevano levato da dosso, quel beatissimo Corpo così smozzicato sanza la testa, e molto insanguinato, tantochè gocciolava infino a terra. I Discepoli suoi andavano piangendo col capo chinato, e molto dolorosi; la gente, che passavano, si facevano innanzi per vedere questa disusata cosa così ingiusta, e molti il conoscevano, vedendo i peli del cammello, di che egli era vestito, e cominciò a essere grandissimo cordoglio in tutta la terra, e maladicevano Erode, e tutta la casa sua. I Discepoli il portarono ad alcuna casa, dove si riducevano, e mandarono per la terra per gli più intimi amici, che eglino avessono; e giunti questi amici, e faccendo grande pianto con loro insieme, pensomi, che deliberassero, che non si sotterrasse ancora il Corpo, insinoat-

noattanto chè si sapesse se si poteva riavere la testa. Istavansi i Discepoli suoi intorno al Corpo, e battevansi le mani, e il volto, e pareva, che si volessono quasi uccidere, e gridavano dicendo: O beatissimo Corpo prima santo, che nato, e dall' Angiolo annunziato, e maravigliosamente vivuto sopra gli altri, che mai furono nel Mondo! o Sangue santissimo, ora, ch' è fatto di te, che se' isparto per la prigione, e per le piazze, e per le vie! o preziosissimo Sangue per insino alla sala dinanzi al Re portato, e gocciolato di quel Capo santissimo! O grande istupore! o che imbandigione non conosciuta fu portata dinanzi a quelle tavole il dì della festa! che maladetti sieno i balli (1) sempremai, e tutti i vani sollazzi del Mondo. Ora come viveremo noi sanza te, dolce Maestro? o dolce Padre, or perchè non volesti, che noi fossimo con teco quando tu moristi? futti tagliato il capo, acciocchè 'l cuore nostro fosse iscoppiato di dolore, e di trestizia, e fussimo caduti morti allora a te. O come saremmo beati, se noi fossimo sotterrati teco, e intorno a te! Ora ove è la testa del grande Patriarca, figliuolo del Sommo Pontefice Zaccheria? ora dov' è la lingua, che sempre annunziava il Regno del Cielo, e laudava, e benediceva Iddio, e ammaestrava la gente di somma dottrina? e qual peccatore sarà ardito di toccarla, e qual sarà ardito pur di guatarla, se non la guata con pentimento de' suoi peccati? A queste parole venne alcuno secolare, e disse: Ascoltate un poco, e disse: E' si dice molto segretamente, che quella ria femmina avendo quella testa santissima in mano, e faccendone beffe, cadde morta, ma non si sa ancora per fermo; ma questo ben si vede, che la corte è tutta (2)acchetata e sbaragliata, e' medici tutti andati in Palagio. Allora tutta la gente cominciò a pregare Iddio, che facesse giusta vendetta di così grande ingiustizia, come il Re aveva fatta; e ordinarono insieme, che alquanti buoni uomini, che non paressono Discepoli di San Giovanni, andassono alla Corte d' Erode, e sapessono se per alcuno modo eglino potessono favellare a qualche uficiale, che era tenuto migliore, se per alcuno modo si potesse riavere la testa di Giovanni Batista. E come fu ordinato, così andarono i Discepoli suoi, e molti altri Uomini divoti, e sante Donne rimasono con questo santo Corpo così ismozzicato; e ciascheduno pensi, che dolore era a vedere questo Corpo di cotale Uomo sanza capo. Piagnevano dunque queste sante Donne di vedere tanta ingiustizia commessa in quel dì da quello mal Signo-

re

(1) *il T. Barg.* per maisempre.
(2) *il T. detto* isbarrata.

re Erode, che temevano, che non sobissasse tutta quella Provincia per così grande peccato commesso. Ecco, che tornano coloro, che erano andati per sapere, se si potesse riavere la testa, e dissono così: Noi non ne possiamo sapere nulla, perocchè la gente ène tutta impacciata. Erode, dicono, ch' è molto contristato, e non è luogo di poterne sapere ora*cavelle. Costoro rinnovellarono il dolore, e tennero il Corpo infino all' altro dì, e più, se più fusse bisognato. Ritornarono ancora questi buoni uomini al Palagio d' Erode, e trovarono simiglianti cose, ma pure favellarono ad alcuno amico di là entro, e dissono di questa testa; e pensomi, che colui rispondesse: Andate via, e non dite ora di questo fatto nulla, che troppo ci ha che fare. E certo cosa convenevole era, che quella casa, dove s'era commessa tanta niquitade, fosse posta in trestizia, e tribulazione in vita sua, e così mi penso, che fosse. Tornarono costoro, e dissono a gli altri: Vedete, che non ha luogo di potere avere questa testa a questi tempi. E dissono quello, che n' avevano saputo. Allora presono consiglio infra loro, che si riponesse il Corpo onorevolemente, come si conveniva; e poi se noi potremo avere la testa, riporremla ancora con questo benedetto Corpo con quanta reverenza potremo. E feciono fare il sepolcro bellissimo; e portarono questo venerabile Corpo al sepolcro, e misonlo entro. Innanzi, che 'l sepolcro si richiudesse, i Discepoli suoi addoloravano, e piangevano sopra questo venerabile Corpo, e dicevano, levando gli occhi a Dio: Padre celestiale, or dov'è la testa del servo tuo? ora dov' è la lingua, che annunziava sempre la tua laude? ora dove sono gli occhi, che ragguardavano sempre il Cielo? come l' hai sofferto, onnipotente Creatore, che la malizia abbia tanta signoría, che vedi, che ripognamo questo Corpo ismozzicato sanza la testa? Ora ov' è quella testa venerabile? or sosterrai, ch' ella sia stata gittata via, e data a mangiare alle bestie? Preghiamoti, Padre celestiale, che tu ci dia grazia di riaverla. Ed era sì grande il pianto, che facevano i Discepoli suoi, e altre persone divote, che parevano, che si dovessono spezzare i Cieli, e aprire la terra, e così si lamentavano, e dicevano come uomini, che l' amavano sommamente, che fosse onorato, e fosse conosciuto la sua bontà, e sì dicevano sopra lui infra le genti ciò, che sapevano dire di lui a sue commendazioni; e anche ripetevano infra le genti quello, che aveva detto Messere Giesù di lui, imperocchè Messere Giesù era tralla gente riputato grande Profeta, e sapevano bene, com' egli aveva detto di San Giovanni, che egli era Profeta, e più che Profeta; ch' egli era l' Angiolo, del quale era iscritto, che manderebbe l' Angiolo suo dinan-

*cosa alcuna

 zi

zi a lui ad apparecchiare la via sua; e queste cose, e ogni altre, ch' eglino avevano vedute, e udite di lui, e da lui, ridicevano con gran pianto, e dolore sopra il Corpo suo, e fra la gente per lo disiderio grande, ch' eglino avevano, che fosse più onorato, e tenuto in maggiore riverenzia in tutto il Mondo, onde gridavano, e dicevano: Giovanni Profeta, e più, che Profeta, Giovanni Angelo in carne intra' figliuoli delle femmine; non se ne allevò niuno maggiore; e questo provano per la testimonianza di Cristo, che aveva così detto. E così fu riposto il glorioso Corpo di Giovanni Batista, e ciascuno si ritorna a casa sua con grande dolore, e lamento; e pensomi, che la testa sua essendo gittata in alcuno lato della casa, perocchè avevano altro che fare, penso, che alcuno buono famigliare v' avesse, che tolse questa testa, e involsela in qualche panno, e segretamente la sotterrò nel Palagio medesimo: E dicesi, che poi a più di dugento anni San Giovanni la rivelò a un suo amico, che la ritrovasse, che ella era in cotale luogo, sicchè dicono, che la ritrovò in (1) panni cilicini nel palagio d' Erode.

Abbiamo detto della vita di San Giovanni, e della morte, e del suo Corpo morto; ora seguita la Meditazione della sua Anima Santa, come sen' andòe al Limbo, dov' erano li Santi Padri del vecchio Testamento. Ora dico, ch' essendo l' Anima sua uscita del Corpo chiarissima, e bella assai più, che 'l Sole, e adornata di tutte virtudi; gli Angioli Santi furono incontanente d' intorno a lei, perocchè e' l' avevano guidata alla vita, così furono ora alla morte; e simigliantemente furono le Demonia apparecchiate in grandissima moltitudine, perocch' erano venuti alla festa d' Erode per fare tagliare il capo a San Giovanni, per avere quella letizia del nimico loro, se allegrezza possono avere; e stavano, e ponevano mente, se vedessono in lui niuno peccato, che vi potessono attaccare il loro uncino, per poterlo menare più ischernevolemente, facendo beffe di lui. Pognendo mente, non vi vidono nulla, che 'n nessuno modo gli fusse appressato niuno, e que' cominciarono a gridare, e a dire: E' ci dee pure avere del peccato veniale, che di questo non ci passò mai nullo, che ne fosse libero; e stando non potevano vedere nulla in lui, nè piccolino, nè grande; e cominciarono a gridare a gran boci: Dov' è questo Demonio, ch' è stato con lui insino da piccolino? E questo cattivo s' andava pur nascondendo per mortale vergogna, e non voleva comparire, perchè non avea nulla cosa, che mostrasse di lui; ma pur convenne, che fosse ritrovato, ed essendo esaminato, rispuose, che giammai non ave-

(1) *il Ms. Barg. ha* pannicini.

aveva potuto vedere in lui niuno peccato. Costoro levarono le grida dicendo, che non dee potere essere, che non commettesse o nigrigenzia, o ingratitudine, o sonnolenza, o altre cose, che 'l corpo richiede. Il Dimonio sì rispuose: Vedete il Libro mio, ch' io portai per iscrivere in quello i fatti suoi, che non era nulla scritto; e giurovi, ch' io non gli potei mai mettere un pensiere di nigrigenza, nè un poco di riputanza di sue fatiche, anzi mi conveniva istare di lungi da lui per lo suo ismisurato fervore della carità di Dio, e del prossimo. Allora il maladicevano dicendo, come mai non poteva avere con lui niuno contento. E pensomi, che gli Angioli Santi istavano intorno a questa anima bellissima con grande allegrezza, e con dolci canti, facendosi grandissime beffe delle Dimonia con grande risa, e ridevano di letizia di questa anima, che la vedevano così vertudiosamente avere combattuto nel mondo, e vedevanla con tante virtù; ed era sì grande l' olore, che usciva della sua carità, e della sua umiltà, che le Dimonia si fuggivano, e stavano da lungi come confusi, che non potevano* patire questo olore; e gli Angeli Santi le stavano intorno, e tenevanla un poco ferma per farle un poco di festa, innanzich' ella discendesse al Limbo, e vedevano questa anima così dotata di tante grazie da Dio, e spezialmente degli due grandi martirj, cioè il primo della penitenza ciò la maggiore, e la più primaticcia, e la più netta, che mai in questo Mondo si facesse; e questo si chiama martirio, e macerazione di carne, combattendo col Mondo, e con le Demonia, e con la carne; ma non fu giammai ferita l' anima sua, sì altamente seppe combattere; ma tutte le battiture, e le fatiche, che si dovessono dare all' uomo, che fosse istato grande peccatore, tutte le dava egli al corpo suo, e alla carne sua, non lasciandola mai riposare quasi un batter d' occhio, che dormendo per natura, o per disiderio con discrezione, sempre si poneva in modo, che il corpo avesse pena. L' altro martirio fu quello del sangue suo santissimo, che gli fu tagliato il capo per la giustizia; sicchè quest' anima era tanto dilettevole a vedere, che gli Angioli Santi si dilettavano di vederla, e di starle intorno. Le Demonia si rodevano tutte infra loro medesime, e cominciarono a gridare: Vadane, vadane il figliuolo d'Adamo al Limbo, dacchè noi non troviamo altra fune, con che tirare. E andavano maladicendo con grande ira e lui, e gli altri; e gli Angioli Santi andavano con lui benedicendo lo Dio d' Israel, e benedicendo quest' anima, che aveva fatto sempre la volontà di Dio. E così sene va al Limbo l' anima del Batista Giovanni, e giugnendo drento a' Santi Padri, ebbono sì grande allegrezza, che mai nè vivi, nè morti non

* soffrire

non l'ebbono cotale, perchè sempre avevano aspettato, che venisse il Salvatore, e bene, avevano già inteso, ch'egli era venuto, e nato nel Mondo, com'eglino avevano profetato, ma così vero testimone, come Giovanni Batista non avevano ancora veduto, nè così di presso; e ben sapevano l'ufficio, in che Giovanni fu messo da Dio, cioè per apparecchiare la via d'innanzi al Figliuolo suo; sicchè oggimai quando egli hanno Giovanni Batista, aspettano lui in corto termine. Ed ecco, che Giovanni Batista è entrato dentro nel Limbo, e la divina virtude mandò sopra lui uno lume, che incontanente cognobbe per nome Adamo, e tutti gli altri Santi, che vi sono dentro, siccome egli hanno conosciuto lui, e però incontanente si gittò a' piè d'Adamo, e fecegli grandissima riverenzia; e Adamo il benedisse centomila volte. In questo mentre si fece innanzi il suo Padre santissimo Zaccheria, e la sua Madre con tanta letizia, che non si potrebbe dire; e San Giovanni si gittò tutto in terra dinanzi da loro, facendo loro grandissima riverenzia; ed eglino il levarono suso, e abbracciandolo, e dandogli la pace, e benedicendolo, tantochè non se ne potevano saziare. Priegoti, che ti pensi di vedergli, come s'eglino avessono le corpora loro. E poi vennono li Santi Patriarchi, e feciongli onore, e festa, come si conveniva a Santo Patriarca; e poscia vennono i Santi Profeti, e feciono il simigliante, e poi tutte l'altre Sante anime del Limbo si ferono innanzi a fargli onore, e festa grandissima; e poscia il Padre Adamo comandò, che tutti si ponessono a sedere, e Giovanni si ponesse in mezzo di tutti, e fue fatto incontanente; e il Padre Adamo cominciò a favellare, e disse così: Figliuolo mio benedetto, noi abbiamo testimonianza da molti, che sono quì, che il Figliuolo di Dio è incarnato, e venuto nel Mondo per salvarci, perciocchè noi sappiamo certamente, che tu il conoscesti prima, che veruno altro, e che prima il facesti conoscere al Padre, e alla Madre tua, che tu fussi nato nel Mondo; e però sappiamo, figliuolo mio, che tu se' vero testimonio di lui; e però ti preghiamo tutti quanti, che tu ci dica ciò, ch'è di lui insino al dì, che tu ti partisti del Mondo; che tu sia benedetto, dicci bene ogni cosa, che noi disideriamo con tutto il cuore d'udire di lui. E San Giovanni s'inchinò con reverenzia, e disse, ch'era apparecchiato di dire ogni cosa, ma che si conveniva dire segretamente, perocchè Messere Giesù mi disse, che non voleva, che le Dimonia sapessero la verità di lui, e tutti rispuosono, che così fosse fatto. E San Giovanni cominciò a dire tutto ciò, che sapeva di Cristo insino a quel dì, e spezialmente disse, come l'avea battezzato nel fiume Giordano, e com'egli avea veduto

duto il Cielo aperto, e lo Spirito Santo sopra lui in ispezie di Colomba, e la boce del Padre, che disse: Questo è il figliuolo mio diletto; e tutte l'altre grandi, e belle cose, ch' egli avea vedute, e sapute di lui; e com' egli aveva digiunato nel diserto, e le tentazioni sue; e com' egli ebbe la vettoria, e poscia come venne a lui alla prigione più, e più volte; ma spezialmente quando venne presso alla morte, sì venne a me, e predissemi quando morrei, e di qual morte, e il modo, e come io ne verrei quaggiu a voi. Allora mi disse certe imbasciate, ch' io vi dovessi dire in comunità di voi tutti, e poscia in particulare a certi; e levossi suso in piedi, e disse: Volete, che io le dica ora? E costoro sì rispuosono: Sì per Dio tene preghiamo, che sopra tutte le cose ci diletta questo udire, e giammai in questa prigione non avemmo tanta consolazione. E San Giovanni mise mano, e disse: Istando Messere Giesù con meco, e ragionando della morte mia, sì mi disse: Tu andrai al Limbo, e voglio, che tu ne annunzi ad Adamo, e a tutt' i Santi miei discesi di lui, salute, e pace, e che sarà tosto fermamente, e però si confortino, e poi disse con uno volto benigno: Dimmi ad Adamo, che cara mi costerà la inobbidienza sua. E Adamo incominciò a piangere, e disse: Oimè, che ben dice il vero; or potess' io portare la pena in iscambio del Signore mio. E dimmi a donna Eva, che la mia Santissima Madre leverà via la vergogna sua, e renderà onore, e baldanza a tutte le femmine, che sono discese di lei, avvegnachè grande fatica, e dolore porterà. Allora madonna Eva cominciò a piagnere, e gittossi in terra ginocchioni, e cominciolla a ringraziare, e a benedire sopra tutte le femmine, che mai furono, o sono, o saranno, e tuttiquanti rispondevano: Amen. E dirai a Sette, che il legno, che recò dal Paradiso, farà frutto di vita; e tutte quell' altre parole, che sono iscritte di sopra. Allora tutti s' inginocchiarono per la trasgrande allegrezza, e divozione, e quasi volevano gridare quelle parole, che dissono poscia, quando Cristo venne a loro, cioè: Questo è il dì benedetto, che fece il Signore nostro; rallegriamoci, e dilettiamoci in esso. E così benedicevano il Signore, ch' era venuto per salvargli. E San Giovanni si rivolse ad Abram, e dissegli l' ambasciata sua, e Abram sì la ricevette con molta allegrezza, e disse: Gran mercè della cortesia sua, che giammai non dubitai della 'mpromessa sua. E anche San Giovanni disse a Davit l' ambasciata sua; e Davit si gittò tutto in terra, rendendo grazie all' Altissimo Iddio, perchè il suo Figliuolo Unigenito avea raccomunato con lui, ch' era anche chiamato suo figliuolo, e groliavasi, e davasi letizia, e diceva: *Gaudeamus omnes in*

in Domino, che il Figliuolo di Dio è fatto nostro figliuolo, cioè nostro fratello. Chi ci darebbe lingue da poterlo tanto laudare? chi ci darebbe boci da poterlo in alto gridare? Invitiamo tutte le creature a laudare Iddio con noi insieme. Allora si levò Daniello co' compagni suoi, che furono messi nella fornace, e disse: Padre dacci parole, che noi cantiamo le parole, che noi cantammo nella fornace. Ebbono le parole, e cominciarono a dire, cioè a benedire Iddio per tuttequante le cose, come fù loro insegnato dall' Angiolo; e San Giovanni, e gli altri rispondevano, e gloriosamente a verso a verso. E detto questo, San Giovanni ricominciò, e disse a tutt' i Santi Patriarchi, e Profeti, e a ciascuno quello, ch' il Signore mandava loro a dire, e tutti ricevevano l'ambasciata con grande festa, e recavansi a memoria tutte le Profezie, che avevano dette di lui nel Mondo, e domandavano San Giovanni delle primaie, e San Giovanni ne rendeva loro la ragione di tutte quelle, ch' erano adempiute per lo Figliuolo di Dio insino a quel dì, che San Giovanni era partito di questa vita; e ancora di questo facevano magna festa. E San Giovanni si rivolse al Padre, e alla Madre sua, e reverentemente gli saluta da parte di Messere Giesu, e della Nostra Donna, e Madonna Lisabetta gittasi in terra con grande divozione, e comincia a dire: Dunque si ricorda di me là mia dolcissima suora, e Madre carissima? benedetta sia ella infra tutte le femmine, e sopra tutte le femmine, e benedetto sia il frutto del suo ventre; e tutti gli altri rispondevano: Amen. E cominciarono gli Santi Padri a domandare a San Giovanni, quanto tempo starà ancora il Figliuolo di Dio nel Mondo? E San Giovanni rispose, e disse. Cercate le Profezie, che sono rimase a adempiere, che io v' ho già dette quelle, che sono adempiute. Allora rispondono: Bene è da fare così. E San Giovanni disse: Siate certi, che tutte s' adempieranno perfettissimamente, e ben troverete come cara costa l' umana natura al Figliuolo di Dio, ch' è venuto a morire per li peccati nostri. Allora si percotevano il petto con piatoso suo lamento; e domandavano ancora San Giovanni de' Discepoli suoi, e della dottrina perfetta, che usciva della bocca sua, che si dovea dire nel nuovo Testamento; e San Giovanni ridiceva loro i Vangeli, e tutti i miracoli, che sapeva, e ch' egli aveva fatti; e costoro con somma reverenza, e letizia ascoltavano tutte queste cose. Istavansi dunque i Santi Padri nel Limbo tutti riconfortati, perchè aspettavano fermamente di presso il Salvatore. Quando dicevano salmi, e laude, ch' egli avevano fatti nel Mondo; e quando laudavano, e benedicevano Iddio di tutti i benefic j, che

egli

egli aveva mai fatti nel Mondo, e spezialmente di quello della Incarnazione del suo Figliuolo; in questo più si dilettavano, e tutta la maggiore parte del tempo mettevano in questo, e pur di questo volevano ragionare, non tanto per amore propio di loro medesimi, che aspettavano quello bene, ma per ritrovare la grande, e ismisurata carità, e bontà di Dio, e la pazienza sua, che egli aveva avuto con gli uomini, e spezialmente col populo suo, che l' aveva cotanto offeso. Stavano quelle santissime Anime nelle tenebre, come istanno a noi le stelle nella notte, che in loro medesime erano chiare, e sincerissime; e nondimeno dice la Scrittura, ch' erano in tenebre; e satollavansi di laudi d' Iddio, e godevansi già della Isperanza loro, e de' beni, che aspettavano. Se veniva al Limbo alcuna buon' anima del Mondo, che fosse delle parti, dove Messere Giesù usava, incontanente domandavano di lui, sicchè ispesso ispesso n' avevano novelle nuove, le quali tutte s' accordavano colle loro Profezíe. Qui finisce la Meditazione del Limbo.

Verità è, che i Discepoli di San Giovanni non conoscevano ancora tutta la verità di lui, com' eglino cognobbono poscia, e come tiene oggi la Chiesa, e come l' hanno lodato poi i Santi nostri, e spezialmente voglio iscrivere quì suso un Sermone, che fece San Bernardo di lui, ch' è iscritto in sulla Vita di Cristo, là ove si tratta della morte di San Giovanni, e dice così.

Quella nostra Madre di tutte le Chiese, cioè la Chiesa Romana, alla quale è detto dal Signore: Io pregai per te, Pietro, che non venisse meno la fede tua; in onore di Giovanni Batista è dopo il nome del Salvatore consegrata, e consegnata. Degna cosa fu, che 'l singulare Amico della Sposa fu esaltato in quella parte, dove essa Madre Chiesa Sposa tenne, e volle avere suo principio, e suo cominciamento, dove Pietro fu Crocifisso, e Pagolo dicollato, e nientedimeno la degnità rimane al Precursore Giovanni. Adornata fu Roma di moltitudine di Santi Martiri, tutta l' altezza è rimasa al Patriarca. Giovanni è in tutti i luoghi maggiore, e sopra tutti singulare. Di quale altro si legge, che fosse come Giovanni nel ventre della sua Madre santificato, e dello Spirito Santo ripieno? Di cui si truova, che nel ventre si rallegrasse come Giovanni? Di qual altro vedesti alla Santa Chiesa far festa della sua natività? Qual fanciullo disidera la soletudine nel diserto come questo Beato fanciullo Giovanni? Qual altro fra le genti così altamente conversava? Qual altro prima la penitenzia, e lo reame del Cielo dimostrò? Qual altro

 bat-

battezzò il Signore, e lo Re della gloria? A cui così apertamente si manifestò la Santa Trinità in prima? a chi diede lo Signore cotale testimonianza? Qual altro ha mai onorato così la Chiesa? Giovanni Patriarca, e anche fu capo degli altri Patriarchi; Giovanni Profeta, e più che Profeta, imperciocchè è colui, il quale annunziò dal ventre della Madre, e poi a dito il dimostrò. Com' Angiolo infra gli Angioli eletto è; e ciò si pruova per lo testimonio del Signore, quando disse: Io vi dò lo mio Angiolo. E' Giovanni Apostolo, e primo degli Apostoli, e loro Principe, perocchè fu uomo mandato da Dio prima, e principalmente, e tanto è a dire Apostolo, quanto sopra mandato. Giovanni Batista è il primo predicatore del Vangelo, e annunziatore del Regno. Giovanni titolo di verginità, e onore di pudicizia, e esempro di carità. Giovanni Martire, e lume de' Martiri, e forma di costantissimo Martirio infra la natività, e morte di Cristo; Giovanni boce di gridatore nel diserto, Precursore del Giudice, banditore della parola; Giovanni è Elía, e insino a lui durò la legge, e le Profezíe; Giovanni lucerna sempre ardente, e sprendiente. Passo tacendo, e brievemente dico, che Giovanni fu messo infra' nove ordini degli Angioli, che trapassò infino all' altezza de' Serafini.

Insino a quì dice San Bernardo. Procura dunque come San Bernardo loda a San Giovanni Santo Giovanni Boccadoro nel Sermone suo, e dice di lui.

Giovanni iscuola di verità, Maestro di vita, forma di santità, regola di giustizia.

E tutto questo è iscritto appunto sul Libro della Vita sua; ma noi, che diremo di questo glorioso Batista Giovanni? O Iddio, come sene passarono così questi Vangelisti, che non ci scrissono di lui, se non poche cose? Pensomi, che e' dicessono infra loro: Costui è sì altamente lodato dalla bocca di Cristo, che non cene bisogna impacciare; noi lasciamo i suoi fatti a masticare, e a* rugumare agli altri nostri fratelli, che verranno diretro a noi. Ma ben dissono certe cose, ch' erano di necessità; che dice il Vangelo del suo annunziamento, e del suo nascimento, e il nome, che fu posto da Dio, e come fu Santo Profeta, prima che nato nel Mondo, anzi fu tal Profeta nel ventre della Madre, che accattò il lume della Profezía al Padre, e alla Madre; e scrissono poscia brevemente e del diserto, e delle vestimenta, e della dottrina sua brevemente sene passarono, e della cagione, e della morte sua, e anche come morì, brevemente poche cose ne dissono. Deh come è da maravigliare di così grande amico di Dio, che nel tempo di Cristo è mandato da Dio solamente per

* ruminare

per Cristo, che apparecchiasse la via sua dinanzi da lui. Era fratello di Cristo, e nipote della Vergine Maria, ma molto era maggiore nel cospetto di Dio, che nel parentado del Mondo. Come se ne disse così poco? come furono così nigrigenti i Discepoli suoi, e come il Padre, e la Madre non iscrissono ogni cosa, che vidono di lui? Or s'è fatto nella Chiesa poscia la Leggenda d'ogni Santo, e di lui non suto sì piccolino, si poteva tanto dire, e passaronsene così brevemente; certo bene me ne incresce, ma non me ne maraviglio tanto, perchè così feciono ancora della Madre di Cristo, che brevemente se ne passarono di scrivere di lei; e anche mi repenso questo, che quando eglino ebbono approvata, ch'ella era Madre di Dio, e benedetta sopra tutte le femmine, e vergine innanzi al parto, e dopo al parto, pensomi, che dicessono: Lasciamo ancora questo a' Santi, che verranno drieto, ched e' ritroveranno chente questa femmina fu, ed è, e sarà in eterno, e ancora non è ella ritrovata in tutto, che pognamochè molte gran cose sene sieno dette, è ancora ella vie maggiore, che noi non sappiamo pensare, sicchè anche cen' arà, che fare insino alla fine del Mondo; e il suo benedetto Figliuolo ci dia grazia d'essere de' suoi raccomandati, e ch'ella sia nostra Avvocata dinanzi da lui. Ora torniamo a San Giovanni, e là, ove io ho detto, che Piero, e Andrea fossono de' Discepoli suoi, non l'ho detto, perch' lo il sappia per fermo; ma pensomi, che allora tutti i buoni uomini, e Santi, ch'erano in tutte le contrade d'intorno, venissono a lui, e che avessono più famigliarità con lui, che con tutta l'altra gente, e che fossono ammaestrati, e addirizzati della dottrina sua in ciò, che bisognava loro, che sempre addiviene, che i santi Uomini vanno a uno più santo di loro per essere ammaestrati, e dirizzati della dottrina sua in ciò, che bisogna loro; non che a San Giovanni, ch'è ora così grande, e singulare uomo; e anche annunziava il reame del Cielo, e la perfezione, che dovea essere nel popolo Cristiano. Io mi penso, che i nostri intendimenti non possono comprendere le virtù, e la grande intelligenzia di Giovanni Batista; ma dicono alcuni gradi, che dal nostro Santo sono stati passati; che mi penso, che molto più sia quello, ch'è rimaso a dire, che quello, che hanno detto; e quando io mi ripenso quella parola, che 'l Signore disse di lui; cioè, che tra li figliuoli delle femmine non s'era levato niuno maggiore di lui, molto mi pare gran cosa a pensare, ch'egli è uomo maggiore infra tutti i maggiori, e più, che maggiori, perocch' egli è Angiolo in carne. Questo è detto del Signore Giesù, e San Bernardo dice in quà addrieto, ch' egli

ha

ha trapassati i nove ordini degli Angioli, ed ha passato l' altezza de' Serafini. Chi potrebbe dunque dire tanto di lui, che più non ne sia? Dunque lasciamo queste parole, e raccomandiangli dì, e notte quanto possiamo; e laudato sia Giesù Cristo, e la sua dolcissima Madre, e il Beato Giovanni Batista. Amen.



VITA
DI
S. EUSTACHIO.

LEGGENDA DI S. EUSTACHIO.





N quello temporale, che Troiano Imperadore stava nello mperio di Roma, e (1) cresse la (2) crudelità de' Pagani, e de' loro Idoli, li quali erano loro signori, sì era intra loro un alto Cavaliere nella corte di quello Imperadore, il quale era chiamato Placido, maestro de' Cavalieri, imperciocch' egli era il più nobile, e 'l più alto Cavaliere secondo la corte, che fosse allora in tutta quella Provincia; e avvegnachè fosse Pagano, sì fue trovato il più misericordioso uomo inverso li poveri, che fosse allora intra tutti li Pagani, imperciocch' egli sovvenía li miseri, li quali fossero affamati, o che fossero ignudi, tutti li vestìa, e saziava, e tutti quelli, che fossero caduti in alcuna necessitade, tuttiquanti li sollevava. Ed era nella casa sua colla *moglieri, con due suoi figliuoli, e con molti servi, e ancelle. E stando egli maestro de' Cavalieri, sì fue trovato inverso li barbari il più prodentissimo Cavaliere, e 'l più savio, che fosse intra tutti li Cavalieri, che fossero nello 'mperio di Roma; sicchè quando li barbari pensassero lo nome suo, tuttiquanti fuggiano davante a lui, e neuno di loro potea contastare a lui, per la grandissima potenzia, ch' era in lui; ed era molto sua usanza di cacciare. E conciofossecosachè un díe uscisse fuori con sua compagnía a cacciare con suoi bracchetti, li quali egli avea; sì vide in una selva una greggia di cerbi, intra' quali n' avea uno il più bello, e 'l maggiore, che fo. e intra tutti loro. E veggendo loro questa greggia de' cervi, e spezialmente questo cer-

* *forse* mogliere

(1) *per* crebbe.
(2) *così ne' Mss. ma forse intese dire* credulità.

cerbio belissimo, sì lasciaro tutti questi cerbi, e tennero dirietro solamente a costui. E cacciando loro sì uscío il cerbio di quella selva, e intrò in un' altra grandissima selva; sicchè li compagni di quesro Placido s'*allassaro fortemente, sicchè non poteano tenere via con questo Placido. E riposandosi loro sì lasciaro andare il maestro de' Cavalieri solo nato cacciando il cerbio. E veggendo il cerbio, che questi era solo, sì salío in capo del monte sopra una grandissimo sasso, e volsesi inverso Placido, che l' andava cacciando; e Placido sì discese del cavallo, e guatava questo cerbio, e pensava, com' egli lo potesse meglio pigliare. E inconrenente, ch' egli pensava così, sì gli mostrò Iddio un grande miracolo sopra le corna di questo cerbio, che in mezzo di queste corna sì gli apparve il segno della santa Croce, e iv' entro la imagine del Salvatore, la quale era risplendiente più, che 'l sole. E veggendo questo Placido, sì disse il cerbio a lui: O Placido perchè mi perseguiti tu, e caccimi per questo diserto? Dicoti in veritade, ch' io sono Cristo Salvadore del mondo, il quale tu non conosci. Veggendo questo Placido, sì ebbe grande paura, e per la grandissima paura, ch' egli ebbe, sì cadde in terra; e Cristo sì gli disse: Non avere paura, imperciocchè io sono il Salvatore del Mondo, che m' hai cacciato in vece di cerbio, acciocch' io ti cacciassi, e mettessiti nelle reti della mia salute, acciocchè le tue lemosine, e le tue buone opere non fussero perdute, nè mortificate, e per te medesimo possano essere vivificate, e che tu, nè tua moglie, nè tuoi figliuoli poteste perire, ma sempre aveste vita eterna. E dicoti, Placido, che tu debbie conservare ogne cosa, ch' io ti dico. E Placido sì rispose, e disse: Signore Dio, io so per ferma veritade, che tu sì se' quegli, che dirizzi li erranti, ch' errano nella via della veritade, e se' quegli, che rilevi li *caggenti nel peccato. Pregoti, Messere, in caritade, che tu mi dichi quello, ch' io debbo fare, e osservare. E Cristo rispose, e disse: Va, e domanda il Prete de' Cristiani, il quale ti lavi dal peccato originale, e laviti dalla sozzura degl' Idoli de' Pagani per lo santo Battesimo. E Placido disse: Messere, se ti piace, e tu vuoli, che questa visione, la quale io abbo veduta della tua santa figura, io la certifichi, e manifesti a' figliuoli miei, e alla mia compagnía. E Dio gli rispuose, e disse: Va' tostamente, e manifesta loro ciò, che tu hai veduto, e udito da me, acciocch' egli non periscano, ma con teco, e con gli altri Santi abbiano vita eterna, la quale è sanza fine. E venne il maestro de' Cavalieri, e chiamò li figliuoli colla madre loro, e disse loro tutto ciò, ch' egli

* fiaccarono
* cadenti

avea

avea veduto nella selva in sul monte; e allora sì disse la moglie: Veramente ti dico, che tu hai veduto Iddio, il quale è Signore de' Cristiani, imperocchè questa notte, ch' è andata, sì sognai ciò, che t' è apparito in sul monte; e credo veramente, che quegli, che t' apparve, egli venisse a me, e disse a me: Ecco Placido, il quale è tuo marito, egli si riede; andate, e domandate il Prete de' Cristiani, e fate ciò, ch' egli vi dice, acciocchè voi abbiate vita eterna. E dicoti, che noi andiamo tostamente, e diligentemente sì domandiamo il Prete de' Cristiani, e riceviamo da lui il santo Battesimo de' Cristiani, e facciamo ciò, ch' egli ha detto, e comandato. Allora sì andaro al Prete de' Cristiani, e trovarlo stare parato, e dissero a lui: Non sì vogliamo ricevere il santo Battesimo sopra noi. E disseli secretamente il grande misterio della sua visione, che Dio avea fatta a lui, e ricevettero tuttiquanti il comandamento suo. E allora quel Prete sì gli battezzò nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, e allora sì si puosero ciascuno il suo proprio nome nel battesimo, ond' è, che 'l maestro de' Cavalieri, il quale avea nome Placido, sì fue detto, e chiamato il nome suo (1) Eustachio, e la moglie sua (2) Teupistem, e 'l suo primaio figliuolo Agapito, e 'l fratello di colui (3) Teupistum, e quel medesimo Prete, che gli battezzò, sì gli comunicò del Corpo, e del Sangue del nostro Signore Giesu Cristo, e ciascuno è fatto partefice della comunione del Nostro Signore Giesù Cristo, e di tutto l' officio, e beneficio della Santa Ecclesia, e ciascuno fue rigenerato di quel santo Battesimo, e (4) regendo loro a casa, sì trovaro tutta loro famiglia infermi, e morti. E veggendo questo Eustachio, sì andò in quello medesimo luogo là, dove Dio gli era apparito, e cominciò ad adorare, e laudare Iddio, e adorando lui, sì gli apparve Cristo, e disse: Beato se' Eustachio, perciocchè tu m' hai ricevuto nella casa tua, e se' fatto partefice di tutta la gloria mia. Dicoti, che tu sì ti assomiglierai a Iobbo, il quale fue uomo santo, e giusto, e imperciò sì ti fie mestieri di molto patire in questo mondo, imperciocchè in questo seculo sì averai tribulazione, e tenzazioni, e angosce, e alla per fine sì verrai con corona di martirio alla gloria mia. E fat-

(1) *il T. donde si toglie questa vita, ed altri ancora hanno incostantemente* Eustachio, Eustagio, *ed* Eustasio.
(2) *un altro T. meno antico legge* Ecupiste; *il Lat. ha* Theospitem.
(3) *il Cod. detto legge qui* Tempisso; *il Lat. ha* Theospitum.
(4) *cioè* andando nuovamente, ritornando.

fatto questo sì si levò suso, e * ritornò *reddio a casa, e trovò suoi guardiani di pecore, e di buoi, e di molte altre bestie grosse, e minute, li quali dissero, che tutte sue bestie grandi, e piccole tuttequante erano morte, e prese; e allora incominciò a laudare, e benedicere Dio di ciò, ch' egli avea fatto, e udito di poscia ch' egli fue Cristiano. E stando la notte medesima, sì vennero li ladroni, e rubatori, li quali tolsero tutto l' oro, e l' ariento, ch' egli avea serrato nelle bolge sue, e ogni cosa, ch' egli avea in casa sua; e non gli rimase niuna cosa, se non gli panni di dosso, ch' avea egli, e la moglie, e' figliuoli. E fatto questo la mattina per tempo sì si levò, e vide ciò, che gli era intervenuto la notte, e disse infra se medesimo: Oimè, che far abbo io misero oggimai, che mi sono morti tutti li servi miei, e l' ancelle, che io avea, e sono morte, e prese tuttequante le bestie, ch' io avea per me, e per li miei figliuoli? e dicea; Come farò io misero (1) taupino con tutta mia compagnia, imperciocch' io non lavorai anche con mia mano, e andare mendicato sì mi vergogno; e pensando così piangea, e lacrimava. E stando così doloroso colla moglie, e co' figliuoli tutto lo díe sì si levò la notte nascosamente, e tolse la moglie, e' figliuoli, e andavane in Egitto, acciocchè non fosse conosciuto da neuna persona. E andando loro, sì pervennero al mare; ed entrando loro nella nave il nocchiere della nave sì cominciò a desiderare la moglie di questo Eustasio, imperciocch' ell' era formosa, e bella infra tutte l' altre femmine, che fossero in quelle parti; e in questa nave non erano se non barbari, e gente rea, li quali erano incontro a' Romani; e dacchè furo giunti a porto il nocchiere disse, che volea essere pagato da Eustasio, e dalla moglie, e da' suoi figliuoli; e non abbiendo Eustasio onde pagare il nocchiere, sì prese la moglie, e menollane intra' barbari, là dov' egli era nato. E stando Eustasio con due suoi figliuoli sopra terra, e veggendone menare la madre loro, sì si batteano, e piangeano, e lacrimavano fortemente, imperciocch' ell' era menata da mala gente. E andando loro per terra, sì pervennero ad uno fiume, nel quale sì dubitò di passare con amendue li suoi figliuoli per la grande moltitudine dell' acqua, ch' era in questo fiume, e tolse l' uno de' suoi figliuoli lo minore, e puoselosi sopra gli omeri suoi, e disse all' altro, il quale lasciava: Aspettami quíe a questa ripa, infino ch' io passi costui, e pongalo dall' altra ripa, e passò con questo, che avea in collo, e puoselo dall' al-

(1) taupino *il Testo migliore quì, e altrove.*

l' altra ripa fuori dell' acqua; e ritornando lui all' altro, lo quale avea lasciato, ed essendo lui a mezzo lo fiume, il quale egli passava, e anzi ch' egli potesse giungere a lui, sì vide venire uno leone grandissimo, e portarne il figliuolo, ch' era il minore, il quale avea nome Teupistum, e veggendolne portare sì si graffiava, e davasi fortemente; e ritornando al maggiore, il quale avea nome Agapitum, piangendo, e lagrimando, sì vide uno lupo grandissimo, e orribile venire all' altro, e portarlone anzichè potesse giugnere a lui. Veggendo questo Eustasio, sì si volea affogare nell' acqua di quello fiume, se non che Dio gli mandò l' Angelo, che lo traesse di quello fiume, e non lo lasciasse perire; e incontanente lo prese l' Angelo, e trasselo fuori dell' acqua, sicchè Eustachio non se ne avvide di quello Angelo. E stando questo Eustachio sopra terra, sì si puose a sedere, e lamentavasi fortemente infra se medesimo, e diceva: O Dio, perchè m' hai fatta questa cosa? Io mi ricordo, che tu mi dicesti, ch' io mi dovea assomigliare a Iob, il quale fue uomo santo, e giusto inverso te; e avvegnachè a Iob li fossero tolte, e morte tutte le bestie, e tolto tutto l' avere, lo quale egli avea; egli avea molti amici, e molti parenti, i quali veniano, e confortavanlo spessamente: Io non abbo quíe, nè amico, nè parente, che mi confortino. E avvegnachè a Iob fossero morti li figliuoli, li quali egli avea; egli avea la moglie per sua consolazione; ma la mia moglie sì m' è venuta meno, e funne menata da gente strana, e rea, e crudele inverso noi, nè non so che se ne sia. E ancorchè fossero morti li figliuoli di Iob, egli non gli vide morire; ma io misero, e taupino sì vidi gli miei dilettissimi figliuoli essere portati da fiere bestie, nè non credo, che ne sia rimase di loro nè ossa, nè pelle, nè vestimenta neuna. E stando Eustachio in questo pensamento, ed in questo lamentamento, sì si ricordò, che Dio restituì a Iob ogne cosa, ch' egli avea perduta, e disse infra se medesimo: Io spero ancora d' essere come l' albero, il quale ha perduto lo frutto, e le foglie nel grande freddo, e nel cominciamento del caldo sì (1) reggono li fiori, e le foglie, e menano dolce frutto. E avvenne, che lo leone, il quale tolse il figliuolo minore, sì 'l portò per uno campo; e in quello campo sì erano aratori, li quali aravano la terra, e cacciando lo leone, sì lasciò il fanciullo sano, e salvo, e stette con loro per molti temporali. E avvenne, che 'l lupo, il

(1) *si serve quì, e altrove del verbo* reddire, *che nel presente fa anche* reggo.

il quale tolse il fanciullo maggiore, sì lo portava per uno diserto; e in quello diserto sì erano pastori, li quali guardavano loro bestie, e veggendo loro questo lupo, il quale ne portava il fanciullo, e cacciandolo; il lupo sì lasciò questo fanciullo sano, e salvo, e stette con loro per molto grande tempo. E allorachè Eustachio pensava, com' egli potesse fare, s'andò in una villa, la quale avea nome Vico, e lavorava con sue mani, e fussi posto con un uomo, ch' avea molti campi, e in quelle campora sì fece Eustachio un suo tabernaculo, nel quale stette per molti temporali, e Dio fece per lui grande miracolo della moglie sua, la quale era rapita dal nocchiere, che ne 'l nocchiere, nè altra persona potero corrompere questa sua moglie, e in molto cortissimo tempo si morío il nocchiere, che l' avea menata, e tolta dal marito, e da' figliuoli suoi per la grandissima bellezza, ch' era in lei. E in questo temporale vennero li barbari con grandissima oste ne' confini di Roma, e guastaro intorno alla Cittade il più, che potero, e puosero l' assedio ad una Cittade, nella quale era lo 'mperadore. E stando lo 'mperadore dentro dalla Cittade, chiamò due Cavalieri a se, e disse: Dove sarebbe Placido, il maestro de' Cavalieri? E quelli dissero: Messere, noi non sapemo dove sia, che già è lungo tempo, che noi non udiamo novelle di lui, e non sapemo neuna cosa di lui, nè di sua famiglia. E allora sì comandò loro lo 'mperadore, che dovessero andare per tutte le Provincie dello 'mperio suo, e dovessero fare, ch' egli ritrovassero il maestro de' Cavalieri. E allora sì andaro per tutte le contrade, e per tutte le Provincie dello 'mperio di Roma; e andando loro sì lo trovaro, che guardava, e lavorava la terra, la quale a lui era data a guardare, e dissero a lui: Dio ti salvi Sere. Ed egli rispuose, e disse: Pace sia intra voi, amici miei carissimi; e cognobbe incontanente loro, nè eglino non conosceano lui, e dissero a lui: Sere, averesti tu veduto, o inteso alcuna cosa del maestro de' Cavalieri, il quale avea nome Placido? E quegli rispuose, e disse: Per che cagione l' andate caendo, e perchè 'l domandate? ed eglino risposero, e dissero: Imperciocch' egli è nostro grande amico, e mandaci lo 'mperadore cercando di lui, perciocchè gli barbari hanno arso, e diroccato ciò, ch' era intorno a Roma, e ora sono a una Cittade, nella quale è lo 'mperadore, e sono posti all' assedio intorno alla Cittade; onde se tu lo sapessi, e tu lo c' insegnassi, noi ti daremmo grande avere. E quegli rispose, e disse: Io sono in queste parti uno pellegrino, e lavoro questa terra a prezzo, e come cono-

conosco io colui, cui voi domandate? E disse a loro: Venite, amici miei, e intrate con meco nel tabernaculo mio, e mangiate con meco un poco, acciocchè voi possiate meglio andare, e cercare di lui. E allora sì gli menò nel tabernaculo suo, e pose loro innanzi di ciò, ch' egli aveva per se nel tabernaculo suo, e manicando loro, sì disse l' uno all' altro: Questo lavoratore lo somiglia più, che niuno uomo, che sia, e s' egli hae uno segno di*margine insul collo, la quale ebbe nella battaglia de' barbari, perciò sapremo bene s' egli è desso, o no. E quand' egli ebbero manicato sì si levaro, e puosergli mente insul collo, e videro il segno della margine, la quale avea avuta nella battaglia de' barbari, e incontanente lo presero, e gridaro con grandissima letizia, e dissero: Veramente se' tu il maestro de' Cavalieri, il quale noi siamo molto andati caendo, e cercando per tutto lo 'mperio di Roma. E allora sì lo presero, e puoserlo insul cavallo, e mandaro messo allo 'mperadore dicendo, come l' aveano ritrovato, e com' eglino lo menavano. E quando lo 'mperadore ebbe inteso il messo, ch' eglino gli mandaro, sì si rallegrò molto, e fue molto lieto, imperciocchè non credea, ch' egli fosse vivo, nè ch' eglino lo potessero riavere. E incontanente salío a cavallo con sua compagnia, e vennerli incontro a lui; e veggendolo lo 'mperadore, sì l' abbracciò, e menóllo nel palagio suo, e incontanente l' ebbe fatto suo Prencipe, e vicario di tutta l*oste, e puosegli in mano il* gonfalone suo, e diedeli podestade, e licenzia di fare ciò, che piacesse a lui. E incontanente fece raunare tutti li Cavalieri della Provincia, e fece mettere bando, che qualunque Cavaliere volesse venire nell' oste a soldi, che dovesse essere venuto tostamente. E incontanente li pastori, li quali aveano liberato il fanciullo dal lupo, sì 'l mandaro nell' oste al soldo; e secondamente, che fecero li pastori, così fecero gli aratori del fanciullo, che 'l liberaro dal leone. E vegnendo loro, sì s' incontrarono insieme, e salutarsi, e disse l' uno all' altro, dov' egli andasse; e ciascuno disse all' altro, ch' egli andavano nell' oste al soldo dello 'mperadore, e rallegraronsi fortemente insieme, non conoscendo l' uno l' altro, e ciascuno sì giurò di non lasciare l' uno l' altro, e di ciò, ch' egli avessero in quell' oste fosse comune, e per mezzo; e ciascuno somigliava l' altro, e ambedue sì erano bellissimi del corpo loro, e furo giunti al Prencipe dell' oste, e incontanente, che 'l Prencipe gli vide, sì gli piacquero più questi due Cavalieri giovani, che neuno di tutti gli altri Cavalieri, e incontanente gli fece suoi Centurioni, e a ciascuno puose in mano il gonfalo-

esercito

*cicatrice

falone di dugento Cavalieri, che dovessero seguitare loro nella battaglia contra li barbari. E quando il Prencipe dello 'mperadore ebbe ordinate tutte queste cose, sì venne con tutta l' oste sua là, ove li barbari erano raunati insieme all' assedio di quella Cittade dello 'mperadore. E sappiendo gli barbari, che venía oste contra a loro, tuttiquanti si levaro, e armaronsi incontenente Cavalieri, e pedoni, e stavano tuttiquanti strettamente schierati insieme. E vedendo loro l'oste dello 'mperadore, sì aveano grande paura, che Placido il maestro de' Cavalieri non vi fosse in quell' oste dello 'mperadore, e pensando, e veggendo la schiera là, dove era il maestro de' Cavalieri, il quale avea nome Placido, e conoscendo l' armi sue, si furo tuttiquanti isbigottiti; e tolse allora Eustachio il Gonfalone dello 'mperadore, e tennelo nella mano sinistra, laddove tenea lo scudo, e una bianchissima spada sì tolse, e teneala nella mano sua destra, e segnossi col segno della santa Croce, e *fedío intra loro colli due Centurioni, li quali avea fatti dinanzi, e tuttiquanti loro scacciò, e uccise, e presero tutte le terre, e le Provincie loro. E discacciando loro, sì entraro in una Cittade, nella quale era la moglie di Placido, che stava in uno palagio alla finestra, e vedea l' oste dello 'mperadore; e stando lei alla finestra, sì vennero li due Centurioni, li quali avea fatti lo Principe dell' oste, e entraro in uno giardino, dopo questo palagio, laddov' era la madre loro, che stava alla finestra per vedere costoro. E stando loro in questo giardino, sì ragionavano insieme, e diceano intra loro, com' erano stati insieme, e non sapea l' uno dell' altro, e disse il minore, il quale avea nome Teupistum: Io abbo avuta questa ventura, la quale io ti dicerò; ch' io fui figliuolo d' uno Cavaliere, ch' avea nome Placido, maestro de' Cavalieri, sì gli fue tolto ciò, ch' egli possedea sopra terra, e per vergogna sì tolse una notte me, e la mia madre, e un mio fratello, e menavaci in Egitto, e intrammo in nave, laddov' erano gli barbari, e altra gente rea, e crudele, e sì ci tolsero una nostra madre, e non sapemmo dove la menasse il nocchiere della nave, e venimmo piangendo, e lamentandoci di questa nostra madre; e quando noi fummo giunti ad uno fiume, nel quale avea grande abbondanza d' acqua, veggendo, che non v' avea ponte, onde noi potessimo passare, sì tolse il padre nostro un mio fratello, ch' era *maggio di me, e puoselsi in collo, e dissemi, ch' io dovessi aspettare, infinoattantochè egli tornasse per passar me; e passato lui sì venía per me; e anzichè egli giugnesse a me, venne uno leone grande, e presemi, e portavamene per divorarmi, e fui

* ferì

*maggiore

fui liberato dagli aratori, ch' erano nel campo, nè non so neuna cosa di mio padre, nè del fratello mio, nè eglino non sanno di me. E udendo questo il fratello, sì si levò suso tostamente, e disse: Dunque se' tu il fratello mio, il quale rapio il leone? ed allegrarsi insieme di grandissima letizia. E l'altro fratello, il quale avea nome Agapitum, sì gli disse ogni cosa ciò, che gli era intervenuto di lui, come il lupo il prese, e portavalo a divorare, e come fue liberato da' pastori. E vedendo questo la madre loro, la quale era alla finestra del palagio, non sappiendo lei, ch' egli si fossero suoi figliuoli, sì udío questa contenzione, la quale faceano questi, e con grande letizia sì discese tostamente a loro nel giardino, e diligentemente gli domandò, chi eglino fossero; e quegli risposero, e dissero, ch' erano fratelli carnali figliuoli di Placido, lo quale avea nome Eustachio, ed era il maestro de' Cavalieri, nè non sapeano, che fosse di lor padre, nè di lor madre, e dissero a lei, come intervenne a loro. E la madre rispuose, e disse a loro: Dunque siete voi miei figliuoli. E per la grande letizia, ch' era intra loro, sì caddero in terra tramortiti. E fatto questo, sì andò la madre di costoro al Prencipe dell' oste per domandare s'egli avesse neuno Cavalieri nell'oste sua, che gli sapesse dicere novelle d' Eustachio, ch' era chiamato Placido, maestro de' Cavalieri. E quegli rispuose, e disse a lei, per che cagione lo domandasse. E quella disse: Perchè io sono sua moglie, che vorrei andare a lui là dov' egli fosse con due suoi figliuoli. Ed ella dicendo questo, sì la riconobbe, e disse a lei: Dunque se' tu Teupisten, la quale fosti sostenuta da gente strana, e rea, e crudele; ond' io ti dico in veritade, ch' io sono Eustachio, lo quale tu hai addomandato, e questo ti dico fermamente, che gli nostri figliuoli sono divorati da pessime bestie, e crudeli. E quella disse: Dunque se' tu Eustachio il mio dilettissimo sposo? Dicoti in veritade, e per lo battesimo, lo quale io ricevetti sopra me, che Dio nostro Signore m' ha guardata dal nocchiere, il quale mi prese, sicch' egli, nè veruna persona m' ha potuta contaminare; e in corto tempo si morío il nocchiere, che mi prese, e così ti dico per veritade, che la misericordia di Dio è altresì operata intra' figliuoli nostri, e sono sani, e salvi nel Palagio, laddove io sono stata. E incontanente mandò per loro due Cavalieri; e veggendo costoro venire, si vide, che quelli erano i Centurioni, li quali avea fatti al cominciamento dell' oste, e vedendosi intra loro, sì dissero ciò, ch' era intervenuto loro, e incontanente si riconobbero insieme, e rallegraronsi insieme di grandissima letizia. E allora sì levaro ciascu-

scuno le mani, e laudaro, e benedissero Iddio per la grande misericordia, che Dio fece loro, ch' ogni uomo si maravigliò di loro per la grande letizia, ch' egli faceano insieme. E fatto questo si morio lo 'mperadore, e anzich' egli lo seppellissero, sì fue chiamato Imperadore Adriano Paganissimo. E levato Imperadore Adriano si reddio Eustachio il Principe dell' oste con tutta la gente sua, e tornando lui con tutta l' oste, ch' egli avea, incontanente sì venne Adriano Imperadore incontro a lui, e con grande letizia sì l' abbracciò, e tornò con grande trionfo, e con grande vittoria con molti pregioni, e con molte robe si reddiero nelle terre di Roma. E fatto questo, sì entrò lo 'mperadore nel Tempio, e adorava gl' Idoli, li quali erano loro Domineddii, e offersero loro sacrificio. E Eustachio stette di fuori colla moglie, e co' figliuoli suoi, nè non vollero intrare, onde furono accusati allo 'mperadore, ed e' turbossi, e addirossi contra di loro, e fecegli venire dinanzi a se, e disse: Per qual cagione non entraste voi nel Tempio, e non sacrificaste agl' Idoli, come io, e gli altri Romani? Rispuose Eustachio: Perchè siamo Cristiani, e adoriamo Iddio nostro Signore, il quale fece il Cielo, e la Terra, e ogni cosa visibile, e invisibile, e hacci creati alla sua immagine. Disse Adriano: Dunque adori tu colui, che si lasciò crucifigere a' Giudei? Eustachio rispuose: Però perirono gli Giudei, e quello, che feciono di Cristo fu fatto di loro degnamente, e lui voglio adorare, e sacrificare, che m' ha guardato la mia moglie, che non l' hanno potuta corrompere le male gente, e ha liberati gli miei figliuoli dalle fiere salvatiche, e hacci conservati insieme, ch' eravamo dispersi, e datomi vettoria de' nostri nimici. E ciò udendo lo 'mperadore turbossi più contra di lui, e comandò, che fusse messo in un luogo, che si chimava Arena, dove stavano fiere salvatiche, che prendevano; e così fu messo colla moglie, e co' figliuoli, dove era un crudele lione; e vedendolo egli ebbono paura, e fecionsi il segno della santa Croce, e subito il leone abbassò il capo a corpo a corpo, e a capo chino si puose a' piedi d' Eustachio. E ciò vedendo lo 'mperadore impaurito, comandò, che vi fusse messo uno crudelissimo orso; e messovi, l' orso ancora andò carponi a lui; e fuvvi messo un leopardo, e anche andò a loro mansueto, e leccavagli i piedi. E ciò vedendo lo 'mperadore, disse a' suoi Cavalieri: Colui è uomo d' incantagioni. E comandò, che fussono messi in uno vitello di rame tutti strettamente, acciocchè ardessero vivi dentro, e apparecchiato il detto vitello, Eustachio si puose in orazione, e disse: Signore Iddio onnipotente, che creasti il Cie-

Cielo, e la Terra, e me facesti alla tua immagine; e similmente ricuperasti l' umana generazione del tuo prezioso Sangue, e apparistimi in forma di cerbio; a te oriamo, e preghiamo, che li nostri corpi sieno a te come incenso in questo fuoco nel cospetto tuo. E dette le parole, e fatta l' orazione, venne l'Angiolo, e disse: O Beato Eustachio, è esaldita la tua orazione, come hai dimandato. Vienne, e ricevi la corona della gloria. E gli Pagani gli presero, e misongli nel detto vitello; e subito vennono gli Angeli, e portarono quelle beate Anime in Cielo a possedere la gloria eterna. E quegli santissimi Corpi rimasono sanza macula; e gli Cristiani gli soppellirono insieme in uno sepolcro. Passarono da questa vita gli detti Santi Martiri adì 29. di Settembre, e fassene festa quel dì. Amen.



VITA
DI
S. GIOVANNI
GUALBERTO.

V I T A
D I
S. G I O V A N N I
G U A L B E R T O.



Incomincia il Prolago della Vita di Santo Giovanni Gualberti primo Abate di Valembrosa, fatto da Dono Atto venerabile Vescovo di Pistoia.

O Don Atto più volte pregato da molti frati assai onesti dell' Ordine di Valembrosa di raccogliere quelle cose, che si truovano iscritte del sant' Uomo Giovanni primo Abate della Badía di Valembrosa; dico, che molto mi maravigliai udendo cotali preghiere, perocchè rettamente i' temeva di passare in silenzio le cose dette di lui da' santi frati, i quali furono al suo tempo, e vidono più cose di quelle, che scrissono, e vidono co' loro occhi; e temeva di scrivere, ovvero di lasciare quelle cose, che furono dette degli altri fedeli uomini dopo la sua morte, perocchè le predette cose erano molte, e tutte scritte da uomeni di buono testimonio, paventando, che la materia lunga non gravasse l' animo de' lettori, imperocchè spesse fiate veggio alquanti eziandío savj lasciare quelle cose, che sono utilissime per la lunghezza del parlare, e veggio coloro, i quali continovo leggono molte cose, che spesse volte si rallegrano di leggere brieve. Ond' io alla perfine acconsentendo alle preghiere di molti frati, ed agli loro conforti, non confidandomi in nel mio magisterio, ovvero in mia iscienzia; ma piuttosto isperando della pietà, e grazia di Messere Domeneddio, o de' meriti del venerabile Uomo santo Giovanni Gualberti, e dell' orazioni de' frati, i quali in molte maniere mi pregarono sopra ciò fare; istudiámi di scrivere in questa operetta parte di quelle

cose,

cose, ch' io trovai iscritte, e parte di quelle cose, le quali cognobbi essere fatte per testimonianza di molti fedeli uomini, lasciando molte cose di quelle, che prima avea trovate iscritte, e che spesse fiate aveva udito essere istate vere per certezza di molti uomeni. Dunque nel nome della Santa Trinità, il principio della conversazione, e vita di San Giovanni Gualberti fu questo.

Finisce il Prolago, ed incomincia la Vita di San Giovanni Gualberti, primo Abate di Valembrosa fatta da Dono Atto Venerabile Vescovo di Pistoia.

Come perdonò a uno suo nimico per reverenza della Croce.

CAPITOLO I.

AL tempo dello 'mperadore Enrico, nel quale la simonía, e la resía d' una setta, i quali furono chiamati Niccoliti, assozzava la Cattolica Chiesa in molti luoghi quasi per tutta Italia, era uno nobile chiamato Gualberto, uomo gentile, il quale aveva due figliuoli, del quale l' uno aveva nome Ugo, e l' altro Giovanni (il cui nome secondo la etimología è interpetrato grazia di Dio) e dirittamente ebbe il nome, e il fatto, perocchè costui veramente fu adornato d' opere di vertudi, come si conchiarirà in questa operetta della sua buona conversazione, e de' suoi santi costumi nelle seguenti istorie. Questo San Giovanni Gualberti essendo assai tenuto chiaro da i suoi parenti, e da i vicini, e da quelli, che lo conosceano, per la grande onestà de' suoi costumi, avvenne, ch' un uomo commosso da maligno ispirito uccise uno suo consorto, onde il predetto omicida in tutti i modi ischifava di scontrarsi in lui, ovvero in alcuno potente del parentado di colui, ch' egli aveva morto. Ma il tempo già si appressava, nel quale la divina grazia misericordievolemente si manifesterebbe in Giovanni, chi dovesse essere, e quale, e quanto fosse tenuto per esempro d' umilità a molti fedeli, il quale disponendosi un dì d' andare col suo donzello a Firenze, iscontrossi nel suo nimico improvvisamente, ch' avea morto il suo consorto, nella medesima via, in luogo, che niuno di loro potea tenere altronde, per la via, ch' era istretta; il quale dalla lunga ragguardando il predetto omicida, disperato di sua vita, incontanente si gittò a terra del cavallo, ed aperte le braccia le piegò in modo di croce, e come uomo morto giacendo boccone aspettava la morte. Ma il giovane Giovanni, come uomo

uomo benigno vedendolo, che si giaceva sopra la terra per paura, mosso a misericordia inver di lui, disposesi a perdonarli per la riverenza della santa croce, la quale lagrimando faceva colle braccia, e colle mani, e dissegli, che tosto si levasse, e non temesse.

Come la (1) Croce gl' inchinò il capo, perchè avea perdonato al suo nimico.

CAPITOLO II.

MA dappoichè egli ebbe perdonato al suo nimico lasciandolo passare con pace, gli concedette da indi innanzi, ch' egli potesse andare là, dovunque e' volesse. E andato un poco più innanzi a una Chiesa per orare, ed entrando dentro ragguarda la Croce della predetta Chiesa, che gl' inchina il capo, come gli rendesse grazia, perocchè per sua reverenzia misericordievolmente avea perdonato al suo nimico; e non è da maravigliare, che l' onnipotente Iddio, per l' immagine della sua Croce volesse allora, che cotale riverenzia fosse fatta a costui, il quale vidde suddito al suo timore, e dato al suo servigio, e tutto pieno di fervore, e di carità inverso del suo prossimo; imperocchè Iddio ama i suoi amatori, e rimunera i suoi servidori, e glorifica coloro, che glorificano lui, e quella medesima Croce per segno di tanto miracolo sotto molta guardia è servata infino ad ora (2) nella Chiesa del Monistero di San Miniato a Monte presso a Firenze. Ma il servo di Dio vedendo questo, maravigliossi, e fatto molto pauroso, incominciò a pensare intra se, in che modo potesse meglio piacere a Messere Domeneddio, credendo, e spesse volte nel suo animo volgendo, quanto premio dovesse ricevere in Cielo, se egli servisse al Signore giusta il suo potere, il quale servo di Dio cognobbe essere apparito tanto, e sì nobile miracolo per piccolo servigio, che gli pareva avere fatto.

(1) croce *per* crocifisso; *il Lat. ha* crucem eiusdem Ecclesiæ caput sibi flectere contuetur. *Gio: Vill. lib.* 4. *cap.* 16. L' immagine del crocifisso visibilmente inchinò al detto Giovanni.

(2) *oggi nella Chiesa di S. Trinita di Firenze.*

Come

Come tocco dallo Ispirito di Dio, andò a San Miniato per farsi Monaco.

CAPITOLO III.

DIspuosesi adunque il servo di Dio intra se medesimo avere in odio il mondo, ed al postutto gittare via le false ricchezze, e sollicitamente pensava quanta gloria sia promessa a i buoni, e quanta pena sia apparecchiata a' dannati, e come sia vano porre isperanza primamente nelle cose transitorie, e poi sottomettersi alle pene eterne. E mentre ch' egli angoscioso pensava tai cose, tuttora seguendo il suo cammino venne presso a Firenze; nel qual luogo comandando al suo famiglio disse: Va' all' albergo, ove ci sogliamo riparare, e prestamente apparecchia quello, ch' è di nicissità a noi, ed a' cavalli. Ma il famiglio sollicitamente volendo mettere in eseguizione quello, che il suo Signore gli comandò, si partì; e partendosi, il servo di Messere Domeneddío Giovanni tocco dallo ispirito di Dio, lasciò istare l andare a Firenze, e sanza dimoro ne andò al Monistero di San Miniato, e discendendo da cavallo, domandò l' Abate incontanente, e venuto, umilemente gli manifesta il disiderio del suo cuore, manifestandogli la misericordia, la quale benignamente avea fatto al sopraddetto nimico per carità; e come poco poi entrato nella Chiesa, vidde la Croce inchinargli il capo, e come per questo, Iddio gli dava il segno della sua conversione. L' Abate udito il grande miracolo, ed avvedendosi, ch' era molto da maravigliare di quello, che Iddio gli aveva mostrato, consigliollo, ch' egli abbandonasse il mondo, e la sua gloria in tutte le cose. Ma nondimeno disiderando di sapere più pienamente il suo volere, e di provare la sua costanza, e perseveranza, gli cominciò a predire le cose dure, ed aspre della Religione, e ch' uno uomo forte del corpo, e vivoroso di giovanezza, com' era egli, che non potrebbe agevolmente sostenere la povertà de' Monaci. Il quale Giovanni disse: Non è da disiderare la gloria di questo mondo, la quale tosto passa, nè anche la forza del corpo, la quale di dì in dì viene mancando.

Come volendosi fare Monaco, il suo padre il volle ridurre al mondo.

CAPITOLO IV.

E Mentre, che diceva queste cose, ed altre simili a queste; e l' Abate non rispondendogli pienamente alla sua volontáe, il famiglio, ch' avea mandato a Firenze, pensando, che il suo Signore non venía, tornò a casa, e raccontò al padre, e alla madre il fatto, com'era istato. Onde il padre turbato, e angoscioso, venne a Firenze, e cerca tutta la Città diligentemente dimandandolo tra' parenti, e amici, disiderando di sapere quello, che fosse del suo figliuolo. E discorrendo ancora per le Chiese, capitò al Monistero di San Miniato; addomanda di lui, e alla perfine, mentre ch' egli era quivi, udì, che il suo figliuolo si voleva fare Monaco. Gualberto priega l' Abate, che gli meni il suo figliuolo. Ma l' Abate tornando a Giovanni l' ammunisce, ch' egli vada al padre. Al quale Giovanni disse; Che dite voi, Messere? io ho disposto di lasciare il padre carnale, e tutte le cose di questo mondo, e seguire Cristo, che mi criò, in tutti miei fatti; ma i' cognosco bene, il mio padre essere venuto per trarmi del Monistero, e riducermi al mondo sanza dimora, se potrà. Ma quando il padre, che era di fuori, ch' aspettava l' Abate, udì questo, ed altre cose, incominciò a gridare con voce turbata minacciando di fare ingiuria al Monisterio, se incontanente non gli fosse renduto il suo figliuolo.

Come da se medesimo pigliò l' abito monacile.

CAPITOLO V.

INtra questo mezzo l' uomo di Messere Domeneddío Giovanni, disiderando la sua salute, ed affrettare il suo proponimento, e intendendo il furore, e le minacce del padre accrescere, incominciò a pensare infra se, dicendo: Da cui posso più degnamente pigliare il Santo abito, che dall' Altare nel quale si sacrifica il Corpo, e il sangue di Cristo? Ragguardando adunque una cocolla d' un frate posta quivi in uno canto, tolsela, e subito entrando in Chiesa, imprima tondendosi i suoi capelli, istesela sopra l' Altare riverentemente, e misela-

si

si indosso allegramente . Tutti i frati, vedendo questo, maravigliaronsi , e rallegraronsi della fortezza della sua fede . E ciò fece certamente , che molto temeva , che per disavventura l'Abate commosso per minacce, ovvero per lusinghe , il rendesse al suo padre Uberto, o che lasciasse al suo Padre trarlo fuori del Monisterio.

Come il suo padre, vedendolo vestito, il confortò, e partissi tsconsolato da lui.

CAPITOLO VI.

DOpo queste cose l' Abate entrò dentro , e ragguardandolo sedere intra gli altri frati , tornò al padre , e ammonillo , ch' entrasse a vedere il suo figliuolo . E quando il padre il vidde vestito d' abito monacile , dolendosi , e gridando , e fortemente piagnendo si straccia i vestimenti , e percuotesi il petto , graffiasi le gote , e fatto quasi pazzo si reputa tristo, ed abbandonato. E dopo questo per buono ispazio ammonito dall' Abate , e da' Monaci , e da' suoi compagni , e anche dal figliuolo, alla perfine tornato al dovere, molte volte benedisse il figliuolo , e confortollo , che si desse a vertù ; e così consolato dal Signore sanza dimoro ritornò a casa.

Come per penitenzia in poco di tempo avanzò tutti i suoi compagni in virtù.

CAPITOLO VII.

IL servo di Messere Domenedío Giovanni incominciò dappoi a fare istretta , e malagevole vita , giusta il suo potere , e isforzarsi di dì in dì *ciascunodi piangere i suoi peccati passati , e di macerare la carne con digiuni , astinenzie , ed orazioni , e con molte vigilie ; e così in poco di tempo cominciò a risplendere di fiore d' umiltà, di pazienzia , d' obbidienzia , e di tutte l' altre virtù ; e avvegnadiochè e' si credea essere minore di *catuno , nondimeno per sua virtù da tutti era tenuto il maggiore.

Come

Come il servo di Dio Giovanni, non volendo istare sotto Abate simoniaco, si partì, e venne a Firenze per consigliarsi con uno santo uomo.

CAPITOLO VIII.

DOpo alquanto tempo, che fu istato nella Badía di San Miniato; morto l' Abate del detto luogo, tutti i Monaci d' uno animo concordevolemente elessono San Giovanni per Abate. Ma il servo di Dio umilemente con molta costanzia rifiutò il detto ufizio, pensando piuttosto per sua salute essere suggetto, che prelato, rivolgendo ispesse fiate nella sua mente il detto del Salmista, che dice: Io sono vermine, e non uomo, e vituperio degli uomini, e abominazione del popolo. Ma di ciò tutti i Monaci furono ripieni di molta amaritudine, per alquanto di tempo non facendo altra elezione. Istando il Monistero sanza Abate, intervenne, che nel detto Monistero era uno Monaco, il quale aveva nome Don Uberto, uomo astuto, e molto cupido del transitorio onore, il quale si studiava di torre furtivamente delle cose del Monistero, e quanta pecunia poteva, tutta la dava in guardia d' un altro Monaco, il quale aveva nome Don Giovanni, il quale a se confidente ad uno animo trovato avea. Dappoi adunque, che 'l Beato Giovanni, come detto è, il dominio della Badía rifiutato aveva, sì dispuose il detto Don Uberto quello, che male acquistato avea, reamente dando non come guardiano, e pastore, ma siccome furo, e ladro, a reggimento, o signoría della Badía pervenire, e con ispirito d' elazione, e superbia sollicitamente d' adempiere sua volontà studiando, andò a Firenze, e pregando i Bisdomini, che la detta Badía dal Vescovo di Firenze gl' impetrassono, impromise di dare loro certi danari; e al detto Vescovo, il quale aveva nome Messere (1) ..... impromisse di dare molta quantità di pecunia, se gli concedesse la detta Badía. Onde per tale modo quello, il quale lungo tempo ispirato dal diavolo, disiderato avea già, esso medesimo, il diavolo aiutandolo, occupare a se sì sforzava. Fatto adunque il patto della pecunia, e ricevuta la podestà, e 'l dominio della Badía, mandò il detto Don Uberto alcuno uomo a San Miniato, imponendogli, che domandasse di Don Giovanni parente de' Bisdomini, e trovato gli dicesse, come esso la Badía di San Miniato aveva acquistata, e annun-

(1) *manca nell' originale, e non lo ha nè meno la Vita latina.*

nunziassegli quanti danari avea impromessi di dare; e pertanto per sua parte gli dicesse, che la pecunia, la quale per addietro in serbanza a lui aveva data, immantenente sanza indugio a lui dovesse mandare, acciocchè il detto pagamento fare potesse. Pervegnendo adunque a San Miniato il detto messo, e domandando, come gli era istato imposto, di Don Giovanni parente de' Bisdomini, per divina volontà, e permessione San Giovanni Gualberti gli fu menato, il quale eziandio per lo padre suo Gualberto parentado co' detti Bisdomini di Firenze avea, il quale conciofossechè il detto messo per parte del predetto Don Uberto la pecunia a lui dipositata domandasse dicendogli, come al dominio della Badía pervenuto era, e in che modo, confidandosi, ch' egli fosse quel Don Giovanni, il quale Don Uberto detto gli avea; Il venerabile Padre San Giovanni subito, come tali parole udì, si vergognò, e dogliendosi molto, e di ciò maravigliandosi disse: Fratel mio, questo, che tu cerchi per portare a Don Uberto per dare al Vescovo, e a' Bisdomini, convenientemente a te dare non posso, se prima tu non di' questo medesimo dinanzi a tutti i Monaci, acciocchè, se bisogno fosse, possano essere miei testimonj, che quello, che mi addomandi, al detto Don Uberto per te mandato io abbia. Onde il detto messo di Don Uberto consentendo a San Giovanni, secondo la sua volontà, ai Monaci per ordine narrò la cagione della sua venuta. Per la qual cosa conoscendo i Monaci per volontà di Dio, e per la imbasciata a tutti loro per lo detto messo isposta, la niquità per lo detto Don Uberto commessa, San Giovanni di zelo di Dio acceso, e del zelo della Cattolica Fede infiammato, disse: Che diremo, fratelli miei, o che faremo? come, e in che modo oggimai qui istaremo? o dove anderemo? ecco, disse, venduti siamo; il Monasterio si compera, l' onore ecclesiastico, il quale, secondochè Cristo ha ordinato, per grazia si dee dare, e per grazia ricevere; con pecunia si compra, e con pecunia si acquista. Per tali, e più altre simili parole eccitando i Monaci, e confortandogli all' osservazione della Cattolica Fede, alquanti di loro, i quali similemente il predetto Don Uberto per tale modo, Simoniaco mercatante aveano in dispregio, per diversi Monisterj dal predetto San Giovanni collocati furono, ed egli con uno di loro, il quale più santo uomo gli parea; e però sopra gli altri lo amava, al postutto ordina come a ubbidienza di migliore vita sottomettere si possa, e dal dominio del Simoniaco Abate iscappare, conciofossecosachè alla sua tirannica signoría resistere non potesse. In quel tempo, era

alcu-

(1) alcuno uomo in Firenze, chiamato Teuzo, d'etade insiememente e di santitade venerabile, il quale per lo amore della celestiale patria appresso del Monisterio della detta Città, per onore di Dio, e della Vergine Maria dedicato, il quale oggi si chiama la Badia di Firenze, solitaria vita menando, in alcuna celletta rinchiuso istava, acciocchè schifare potesse i Simoniachi eretici. Questi adunque cognoscendo tutta Italia per Simoniaca eresía essere corrotta, si studiava d' ammunire contro ad essa tutti quegli, che a lui veniano, dicendo, che da essa Simonía, siccome da cosa dal Prencipe degli Apostoli San Piero nel principio della Chiesa condannata, fuggissono, e contra essa gli Apostolici, ed Evangelici comandamenti allegando si opponessono. Al predetto Teuzo il Beato Giovanni col suo compagno pervenendo, e a lui dicendo, come il Vescovo di Firenze, e l' Abate di San Miniato essere Simoniaci aveva certamente conosciuto, umilemente addomanda, gli dia il suo salutevole consiglio perocchè per niuno modo volea all' ubbidienza del Simoniaco Abate istare. E avendolo più, e più volte con lagrime pregato, che il suo consiglio, il quale sempre a tutti umilemente donava, a lui non lo dovesse negare; il venerabile Teuzo rispuose dicendo: Carissimo mio fratello, e figliuolo, io hoe grande disiderio di darti il consiglio, che tu addimandi, e da me giammai non arai consiglio di vivere sotto a Simonia; ma conciossiacosachè le tue parole, e la tua buona volontà, con soavità di cuore, e con grande dolcezza di mente io riceva, e conciossiachè io conosca, di questa pistolenza tutta Italia essere corrotta, non so che consiglio ti possa dare, imperocchè forse avvenire potrebbe, che mentre che tu ischifare i denti del crudele lione ti sforzassi, dall' altra parte colla coda dello astuto dragone potresti essere involto. Alle quali parole il Beato Giovanni rispuose, e disse: Non dubitate, o Padre reverendo, di darmi il vostro consiglio, conciossiacosachè io non dubiti di sostenere costantemente qualunque supplicio, o tormento per la Fede di Cristo, imperocchè io non fo più preziosa la vita mia corporale, che per onore della Santa Chiesa, e difensione della dottrina di colui, che fece me. Udendo la sua risposta il venerabile Teuzo, commendando molto le sue parole, e volendo la sua fede, e la sua costanza provare, disse: Va' nel mercato della Città, ed ivi innanzi a tutti pubblicamente con alta boce di': Il Vescovo di Firenze, e l' Abate di San Mi-

T 2

(1) alcuno *per* uno; *così nella Vita di Cristo, e ne' Miracoli della Madonna Mss.*

Miniato sono Simoniachi; e così fatto ti parti, e vattene nelle parti di Romagna, e ivi cerca d'alcuno Munisterio, nel quale possi la tua salute operare. Ricevuto il detto consiglio, e ammunizione, il Beato Giovanni tutto della carità di Dio infiammato con grande costanzia di fede, e volontà di martirio, al detto mercato della Città di Firenze entra in quello dì, nel quale nel detto luogo cognobbe, che i cittadini, e i contadini più sollicitamente erano venuti, ed a tutto il popolo, il quale presente era, lui ragguardante, e attendente, con alta boce, il detto Vescovo, e l'Abate di San Miniato essere Simoniaco manifestò; ma subito, come il popolo questo udì, a molti si mosse un orrore di grande ispaventamento, e gli amici del Vescovo, e l'altro popolo esso Beato Giovanni da essere lapidato, o d'altra generazione di morte da essere ucciso giudicò; la qual cosa avvenuta gli sarebbe, se la turba degli amici, e de' parenti, i quali ivi, siccome uomo nobile avea, lui, isforzatamente delle mani de' persecutori iscappando, a fuggire non avessono costretto. Ma il Beato Giovanni non per essa persecuzione ispaventato; ma più sicuro, e constante fatto, siccome è scritto: Non turberà il giusto checchè a lui sì intervenga; al venerabile Teuzo tornò annunziando a lui quelle cose, che fatto avea per lo consiglio, e ammunizione sua, e le sopraddette parti, ed in Romagna immantenente andò.

Come il servo di Dio tra egli, e il compagno avendo solo un pane, il fece dare a uno povero.

CAPITOLO IX.

IL servo adunque di Dio andando col suo compagno per alquanti dì a diversi luoghi, e non avendo per loro vita, se none un pane, iscontrarono un povero, che dimandò loro limosina. Allora il servo di Dio Giovanni disse al compagno: Frate, metti mano nella taschetta, e dividi il pane, che noi abbiamo, per lo mezzo, e dallo al povero. Al quale il compagno rispuose: Molte cose saranno date a costui abbondevolemente, il quale va quà, e là per lo mondo; ma a noi chi ce ne darà, che non abbiamo altro, che un pane? Il servo di Dio rispuose: Non dubitare giammai di dare al povero. Il povero ricevuto il pane rendè grazia loro. Ma il servo di Dio comandò al compagno, che gli desse l'altra parte. E fatto questo, comandò al compagno, ch'entri nel castello, ch'era qui-

quivi, e cerchi del pane per le case; il quale cercando molte case ultimamente tornando disse: Ecco tu m' hai fatto dare il pane, e ho cercato tutto il castello, e non ho avuto altro, che tre uova. Allora alcuni pastori udendo questo, entrano nel castello, e raccontano quello, che costoro dicevano. Ed ecco uno mosso a misericordia, diede loro uno pane, e anche una femmina portò loro uno pane in una tovagliuola bianca, e un altro diede loro il terzo. Allora il servo di Dio Giovanni disse: Ecco, frate, piglia questo, che tue hai dato, e non dare giammai male volentieri quello, che Messere Domeneddio abbondevolemente ci apparecchia.

Come il servo di Dio Giovanni fermò il suo luogo a Valembrosa.

CAPITOLO X.

ANdando poi a diversi luoghi, e non trovando luogo acconcio a loro, vennero a Camaldoli presso a Firenze, ove istando parecchi dì, vidde l' astinenzia, e la conversazione di que' Romiti. Allora il Priore di quel luogo volendo promuovere il servo di Dio a' sacri ordini, e promettergli la stanza del luogo, San Giovanni in tutto lo rifiutò, imperocchè il suo fervore era solamente in vita monacile, e di vivere secondo la regola di San Benedetto. Allora il detto Priore gli diede licenzia di fare il suo volere. Dicesi nondimeno da alcuni, che il Priore disse per ispirito profetico: Va', ed incomincia il tuo Ordine nel nome della Santissima Trinità. Avvenne, che andò a vedere il luogo di Valembrosa, al quale pervenendo, e ricevuto graziosamente da due frati Romiti, che stavano ivi, avvegnachè un poco fosse dispartito l' uno dall' altro, e piacendogli il luogo diterminossi di fermarsi quivi; e istando, e faccendo prò nella santa Religione, Messere Domeneddio non sostenne, istare nelle tenebre la sua lucerna, la quale avea disposto di porla sopra il candelliere della Santa Chiesa per illuminare l' anime di molti.



Come Messere Domeneddio, per la sua piatà, e per merito del suo servo, convertì molti uomini nel luogo di Valembrosa.

CAPITOLO XI.

IDdio adunque Creatore di tutte le cose mandò molti suoi servi per sua bontà tocchi dallo Ispirito Santo di diverse parti in aiutorio del suo servo a dimostrare la sua santa vita, perocchè la sua fama incomminciandosi a spargere a poco a poco pe i luoghi più prossimani; i laici, e' cherici cominciarono a venire per cagione di vicitarlo, e convertirsi a Dio, intra i quali venne allora nella religione il ferventissimo Erizo, il quale essendo Guardiano, e Priore de' Monaci oltra trenta anni in quel luogo, così fermo avea perseverato, che mai non discese dal luogo alla villa. Dopo costui venne un uomo chiamato Alberto, uomo di molto senno, e discrezione, il quale fu cellerario, e cuoco di quello Monisterio più di XL. anni, e giammai non lasciò per fatica di canova l'uficio della cucina, nè per l'uficio della cucina lasciò quello della canova. Venne ancora il magnanimo Teuzo, il quale fu sì fervente nella carità infino alla vecchiezza, che non solamente di suo cuore volle dare aiuto all' anime, ma eziandio a i corpi di coloro, che venivano quivi.

Come alquanti frati si dilungarono dal Monistero per fare maggiore penitenzia.

CAPITOLO XII.

CErti frati uscirono del detto Monistero disiderando volentieri sotto al servo di Dio essere fatti di grande perfezione. Costoro erano maestri d' asempro, e di conforto; e cominciando a riscaldarsi nella santa Religione, la loro fama da ogni luogo si cominciò a spargere. La qual cosa udendo la Badessa di Santo Ilario, sotto la cui giuridizione era quel luogo, mandò loro alquanto aiutorio di libri, e di vettuvaglie, nel qual tempo sostennono sì grande avversità, e perseguizione d' alquanti malvagi uomini istigati dal maligno ispirito, che non ch' altro, ma eziandio incresceva loro di vivere, perocchè gli volevano cacciare di quello luogo; ma ricordandosi

loro

loro dell' Apostolo, che dice: Tutti gli uomini, che vogliono santamente vivere in Cristo Gesù, sostengono perseguizione, e abbracciano la innocenzia, e la pazienzia, e rendono ispesse volte bene per male a i loro nimici; dopo molte battaglie alla perfine ebbono pace, e grazia, e vittoria di loro, e stettono ivi molto tempo, avendo solamente il loro Oratorio di legno, e sostenero allora tanta nicistà di loro vita, che spesse fiate tre di loro dividevano uno pane per dì, e uno sacco teneva tutto quello, che avevano nella cella, e nello loro abituro, la quale penuria per lungo tempo sostennono sanza mormorío con grande allegrezza, e letizia; ond'è che molti cherici, e laici eziandío da lunghe parti incominciarono a venire al servo di Dio. Venne allora quello grande Ridolfo, il quale per grande tempo ebbe l' uficio della foresteria in quello luogo. poi fu Abate di Moscheto. Vennevi ancora Piero, il quale lungo tempo ebbe uficio degli asini, e poi delle vacche; da indi fu fatto poi Abate di Passignano; e dopo questo Abate di Ficecchio, ed ultimamente fu Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Vescovo d' Alba. Allora vi venne un Santo uomo chiamato Lieto, al quale bene si confaceva il nome, conciofossecosachè fosse lieto d' aspetto, e di operazione. Costui fu fatto Abate di Passignano, e castaldo di quel luogo infinoattantochè 'l servo di Dio Giovanni visse, e fu il terzo Priore di tutto l' Ordine dopo la morte del Venerabile Padre Giovanni molto tempo.

Come il servo di Dio Giovanni incominciò a tenere la Regola di S. Benedetto co' suoi Monaci.

CAPITOLO XIII.

RAgguardando adunque il Venerabile Giovanni essergli mandato per la Divina bontà in suo aiutorio tanti, e tali uomini, si dispuose in tutto con esso loro d'osservare la Regola di San Benedetto; e incominciò a ricevere coloro, che nuovamente venivano a lui con quella pruova, che comanda la Regola; i quali provati imprima di varie, e molte pruove tra' conversi di fuori, poi sì si provavano anco uno anno nel Monistero dentro:. A' quali novizj compiuto l' anno si davano le vesti monacili, e manifestamente facevano la professione nell' Ordine, e non era loro licito da indi innanzi di comperare, ovvero cercare, nè tenere alcuna cosa propia, ma in comune, e tutte le cose erano loro date dal Priore. Aveva an-

cora il servo di Dio Giovanni questa grazia singulare, ch'egli conosceva nel primo aspetto, ovvero nel primo parlare qualunque veniva a lui a dimandare l'abito, s'egli veniva con diritto cuore, ovvero con malizioso; e questo dono gli era dato da Giesu Cristo, acciocchè non ricevesse più volentieri la persona nobile, che la vile, nè 'l ricco piuttosto, che 'l povero; e diceva al ricco, che le ricchezze, e onori erano grande impedimento ad umiliare il cuore per servire a Dio.

Come il Padre Giovanni faceva grande penitenzia.

CAPITOLO XIV.

UDendo intra questo mezzo Madonna Itta Badessa di Santo Ilario, il luogo di Valembrosa essere cresciuto di fama, e di religione, dotollo di buone possessioni intorno al luogo, e per termini difiniti, e anche gli concedette molti luoghi in altre contrade di lungi. Il servo di Dio Giovanni essendo ancora Priore, e governando sollicitamente l'anime, e i corpi de' suoi frati, misesi a grande astinenzia, e puosesi a grande fatica, imperocchè quando veniva l'otta del mangiare sovveniva alla sua necessità di pochissimo cibo, e di pochissimo bere, intantochè non pareva, che mangiasse, ma che solamente mitigasse il pericolo della fame, e della sete; ma quando innanzi al tempo del mangiare avesse avuto sete, come quegli, che spesse volte s' affaticava colle sue mani per cacciare via l'ozio; allora metteva le mani, e' piedi nell' acqua fredda, acciocche per lo grande freddo temperasse alquanto il pericolo della sete; e non voleva ancora pigliare alcuna cosa fuori dell' ore ordinate dalla regola; perlaqualcosa divenne in tanta debilità del corpo, che guastossi lo stomaco, e cadde in quella infermità * sincope, la quale sostenne San Gregorio, siccome noi leggiamo, perlochè se i frati spesse fiate non l'avessono confortato, dirittamente parea, che morisse. La quale infermità coloro, che forse il viddono, dissono, che l'aveva sostenuta infino alla morte. Ma quando e' voleva vincere la forza della isconcia fame, la quale ispesse volte l'abbatteva, ovvero, che si sforzasse d'indugiare il manicare per la troppa infermità, intanto gli si serravano i denti, che se alcuno non gliele avesse disserrati col coltello mettendogli in bocca alcuno licore, incontanente pareva, che ne andasse il fiato. Ma avvegnadiochè fosse di sì orribile infermità

* svenimento

tà tormentato, nondimeno mai non mormorava, ma piuttosto pensando, che ciò gli avvenisse per i suoi peccati, laudava la potenzia di Dio di continove laudi, ed egli, che imprima che infermasse, era di tanta fortezza, e di tanta astinenza a se, ed agli altri, che se non fosse stato quegli, a cui noi salmeggiamo dicendo: Signore, inchina i tuoi cieli, ch' egli umilii la mente; non sarebbe stato quasi niuno, che avesse seguito i suoi ordinamenti; ma poichè egli ebbe conosciuta la sua infermità, divenne di tanta misericordia, e di tanta discrezione, che niuno si direbbe essere più misericordioso di lui; il quale avvegnadiochè fosse infermo del corpo, nondimeno era tanto vegghievole della mente, che con ogni guardia, e sollecitudine aveva cura de' suoi frati. La qual cosa vedendo i suoi Monaci diterminarono di eleggerlo Abate, perocchè l' avevano conosciuto e sano, ed infermo molto vegghievole Priore, e sollicito guardiano di loro.

Come il servo di Dio Giovanni fu eletto Abate.

CAPITOLO XV.

Adunque molti Religiosi Fiorentini cherici, e fedeli laici per lo consiglio del vecchio Teuzo, e la Badessa Itta, e i frati di Valembrosa ispezialmente, disiderando questo, si raunarono della Città, e de' Castelli per eleggere il servo di Dio Giovanni Abate, il quale non volendo, e contrastando con tutta sua possa, eglino il trassono del letto, e missonlo nella sedia maggiore, avvegnadiochè eglino il facessono isforzatamente; il quale per forza essendo costretto a quello, dicesi, che disse a quegli, che gli stavano dinanzi: Perchè diventate voi pazzi? e se voi vorrete porre il nome dello isparviere al pellicano, or non sarà egli sempremai pellicano?

D' alquanti comandamenti, che fece a' Monaci, e della reverenzia, che gli portavano.

CAPITOLO XVI.

Avendo adunque il servo di Dio pigliato l' ufizio, e 'l titolo dello Abate, incominciò diligentemente a riguardare il senso della regola, e dare opera con tutte le sue virtù ad osservarla. Comandò prima a' suoi Monaci, che non passasso-

no

no la soglia del chiostro, fuorchè quelli, a cui erano comandate le cose di fuori, e infra l' altre cose, che istrettamente comandava a i suoi Monaci, era, che il dormentorio di notte non fosse mai sanza chiaro lume, dicendo: Più leggiermente sarebbe da lasciare la Chiesa sanza lume, che 'l dormentorio, se la povertà no'l togliesse all' uno, e all' altro. Ma i frati continovamente ammaestrati di suo asempro, e dottrina, fedelmente con ubbidienza osservavano tutte quelle cose, che comandava loro, amando la viltà, e l' asprezza delle loro vesti, intantochè egli usavano la vesta del cilicio, alla quale niuno era costretto se la volesse portare, o no. Fece poi fare il venerabile Padre uno panno mescolato di varia lana delle sue pecore mischiata insieme d' ogni colore; e di quello cotale panno sì gli faceva vestire, acciocchè più ispiritualmente si conoscesse ciascuno, che fosse della Regola di tanto Padre. Ma guai, imperocchè avvegnadiochè al dì d' oggi molti falsamente appaiano di suo Ordine, i quali si dimostrano per vestimenti essere della iscuola del venerabile Padre, ma per la vita, e buoni costumi ne sono in tutto di fuori.

Come Iddio mandò al suo servo molti buoni Conversi.

CAPITOLO XVII.

MAndò Iddio a que' dì, ne' quali i Monaci incominciarono ad andare al servo di Dio Giovanni, il quale per amore del Signore si disponeva in tutto di dirizzare i suoi sudditi nella via di Dio, uomini laici, che temevano Iddio, i quali disiderando d' osservare la legge del Signore in tutte le cose, e ne i buoni costumi, non facevano quasi differenza da i Monaci, fuorichè nella forma della vesta, e nel silenzio, il quale non potevano osservare pienamente, perocchè egli erano occupati nelle cose di fuori. Adunque il Padre Giovanni sicuramente mandava cotali uomini, e così isperti conversi al mercato, ed a tutte le cose. Era eziandio il venerabile Padre imprima di molta asprezza contro a coloro, che peccavano, e poi era benigno all' ammonito, e al corretto, che s' ammendavano; intantochè pareva, ch' egli avesse la tenerezza, che ha la madre al figliuolo; per la qual cosa colui, che l' amava molto, il temeva, e colui, che il temeva, molto l' amava.

Come

Come il Re Enrico fece venire un Vescovo a consegrare il luogo di Valembrosa.

Capitolo XVIII.

IN que' dì il predetto Re Enrico venne a Firenze, ed udendo molte buone cose del servo di Dio Giovanni da più persone, piacquegli in tanto la buona fama; che per la preghiera del detto Teuzo, mandò al detto luogo di Valembrosa uno cattolico Vescovo a consegrare il predetto luogo; e la Regina sua donna vi mandò anche con nobili doni; il quale Vescovo venendo al Monte benedisse allora l' Altare maggiore ad onore di Santa Maria. E dopo alquanti anni Messere Uberto, uno Cardinale de' sette della Santa Romana Chiesa, consagrò tutto l' Oratorio con due Altari adì sette di Luglio; il quale Cardinale fu venerabile Parlato, e Vescovo della Chiesa di Santa Ruffina, la cui memoria è tenuta nobile insino al dì d'oggi, e anche vive di molte sante opere.

Come i Monaci non lasciavano niuno Simoniaco, o brutto di mortale peccato uficiare la loro Chiesa.

Capitolo XIX.

I Frati adunque di bene in meglio crescendo continovamente, e servendo all' uficio dell' Altare con ogni reverenzia, niuno lasciavano amministrare nella Chiesa, che credessono, che fosse istato simoniaco, o fornicatore, ovvero di mortale peccato fosse corrotto; e anche lo loro Maestro onorava tutti i Cherici molto, i quali credeva essere diritti, e Cattolici, intantochè non ardiva alcuno adaprire l' uscio della Chiesa, se non fosse istato Ordinato.

Come molti luoghi, e Monasterj erano dati in raccomandazione al venerabile Padre per la sua buona vita.

Capitolo XX.

A Que' tempi molti uomini nobili offerevano luoghi al venerabile Padre per edificare nuovi Monisterj, e altri v' era-

v' erano, che pregavano lui, che pigliasse sotto sua cura alcuni Monisterj disordinati. Allora edificò presso a Firenze di nuovo il Monistero di San Salvi, ed a Moscheto un altro ad onore di San Piero, e il terzo in Razuolo ad onore di San Paolo, e 'l quarto a Monte Iscalari ad onore di San Cassiano. Tolse anche allora il vecchio Monistero di Passignano sotto il suo reggimento, ed un altro in Romagna ad onore di Santa Reparata, ne i quali luoghi il sollicito Padre ordinò buoni, e diritti Perlati; e poichè alquanto fue alleggerito della sua infermità, in persona s' ingegnò di vicitarli, e correggerli onestamente, e di riducere i costumi de' Monaci a meglio; e intra l' altre cose duramente riprendeva gli avari, ch' abbondavano nelle cose temporali, ammonendogli, che si dovessono confidare più del dono di Dio, che della abbondanza degli granai; e tutti i suoi Monisterj disiderava, che fossono in povertà.

Come Iddio mostrò un miracolo per lui.

CAPITOLO XXI.

UN tempo essendo il venerabile Padre a Passignano, Messere Lione Papa con molta compagnía dovendo disinare quivi, risposossi appresso al Monistero. Allora il venerabile Padre Giovanni chiamò il fattore, e domandò se v' aveva pesci; ed e' rispondendo, che non ve n' era niuno, volsesi a un lago quivi presso al Monistero, e comandò, che vi s' andasse a pescare, e i Monaci affermando, che in quel lago non v' era mai stato pesci, comandò nondimeno, che v' andassono, e che sanza dubbio credessono di trovarne. Andarono alla perfine, e trovaro due grandi lucci, e maravigliandosi tutti, recarongli al venerabile Padre Messere San Giovanni, il quale rallegrandosi, pigliógli, e subito gli fece presentare a Messere lo Papa.

Come Messere Santo Giovanni era misericordioso, e pieno di carità.

CAPITOLO XXII.

ERa venuto tra gli altri al servo di Dio Giovanni il venerabile Padre Teuzo vecchio, il quale il fece Abate di Ra-

Razuolo, ed amóllo di cuore sopra tutti, imperocch' egli il trovò più fervente nella carità. Il Padre venerabile Messere San Giovanni era molto misericordioso, in tanto, che nel tempo della carestía vendè i piviali di Valembrosa, e *cheunque potè avere; e tutto il prezzo diede ai poveri. Anche Bericcio Abate di San Salvi avendo desiderio di morire nel Monisterio di Valembrosa, e non nel suo, venne a San Giovanni pregandolo, che dimandasse questa grazia a Dio colle sue orazioni, le cui preghiere il benigno Padre divotamente accettando, pregò per lui, e morì quivi, secondochè lungo tempo avea disiderato.

* tutto quello

D' alquanti miracoli, che Iddio mostrò per lui.

CAPITOLO XXIII.

IN quel medesimo tempo i frati sostenendo grandissima nicissità di loro vita, e nel Monistero non era che dare mangiare a i frati, fuorichè tre pani; comandò, che si spezzassero, e a ciascuno ne fosse dato uno pezzo. Comandò ancora al Celleraio, che uccidesse uno castrone, e ch' egli l' apparecchiasse a dare manicare a i frati, e disse: Oggi abbiamo bisogno; ma domani, per la grazia di Dio, aremo abondanza. E, dicendo queste cose, andossene a San Salvi isperando, che Iddio non lascerebbe lungo tempo la sua famiglia avere fame. E i frati andando a ora di desinare a mensa, e ischifando la carne, ch'era posta loro innanzi, manicarono solamente i piccoli pezzuoli del pane, che fu loro dato, ed al postutto si astennono della carne. Nell' altro dì, secondo la profezía di San Giovanni, alquanti uomeni vennono, cogli asini carichi di farina, al Monistero dicendo, ch' egli erano mandati da gentili uomeni; ma chi e' fossono insino a ora non si potè sapere. Anche in altro tempo mentrechè 'l fattore del luogo diceva avere consumata la roba del Convento, e dimandava il venerabile Padre, che dovesse dare a mangiare a i frati; il servo di Dio comandò, ch' egli uccidesse uno de' tre buoi soli, ch' erano nel luogo, e minestrato fosse dato a mangiare a i frati; e il castaldo rispuose: E che faremo poichè noi aremo mangiato questo? E il servo di Dio rispuose: Dopo questo ucciderai il secondo, e *logoro questo, se farà bisogno, ucciderai il terzo; e il servo di Dio Giovanni pensando, che fosse più diritto pascere i frati di carne, che lasciarli morire di fame, isperava, che gli soccorresse la misericordia di Dio, la quale misericordia è sempre usata di sovvenire a i servi di Dio posti in angoscia. Che diremo? i frati van-

* consumato

vanno a mensa a ora ordinata, e vedendo solamente la carne, si maravigliano, e non toccandola per niuno modo, pazientemente si stanno; Ed orando il servo di Dio lungamente, uno incominciò a picchiare la porta del Monistero, e il Celleraio udendo picchiare la porta del Monistero, uscì ad ella, e quivi trovò uno giovane con una tovagliuola piena di pani, ed allegramente pigliandola, incontanente gli messe innanzi a' frati, dimenticandosi nondimeno di dimandare chi e' fosse, che gli arrecasse, e chi gli mandasse; il quale ritornando alla porta dopo rendute le grazie, domandò di colui, ch' avea recato il pane, al quale gli Conversi rispuosono, che in quel dì quivi non avevano veduto niuno.

Come molti cherici per lo suo esempro si recarono a correggere loro vita.

CAPITOLO XXIV.

MOlti cherici dilicati per esempro del venerabile Padre Giovanni dispregzati i conviti, e le fornicazioni, insieme incominciarono a stare nelle Chiese a fare vita comune. Gli Spedali, e le Chiese si truovano fatti, e rinnovati manifestamente con l' aiutorio del venerabile Padre, e molti luoghi mutati in meglio. E non è maraviglia, se gli uomeni, e tutti i luoghi per suo esempro sono mutati in meglio, la cui vita dava grande esempro a coloro, che si volevano formare in meglio.

Delle sue virtù ispeziali.

CAPITOLO XXV.

ERa adunque il venerabile Padre Giovanni in cibo temperatissimo, e in orazioni continovo, in vigilie attento, in silenzio rangoloso, in limosine giusta il suo potere larghissimo, e quando si disponeva di dare alcuna cosa, cioè uomo, ovvero bestia, ovvero alcuna altra cosa, ingegnavasi di dare il migliore, e per se riteneva il peggiore. Usava sempre vestimenta vilissimi, e non si lasciava porre coltrice sotto al suo corpo, nè primaccio sotto al suo capo. E poichè infermando si puose giù, dì, e notte si faceva leggere i santi libri dinanzi a se, intantochè competentemente divenne ammaestraro

della

della legge di Dio, e delle sentenzie divine; e quando giaceva, ovvero andava, o che cavalcasse, continovamente usava la cocolla. Anche per suo esempro si fa l' ufficio ora della notte della Resurressione per Toscana, e per altri luoghi; la cui fama di riligione essendo tenuta in più luoghi nobile, il Conte Bulgar sì dispuose d' ordinare il suo Monisterio di Settimo sotto il reggimento del predetto Padre. La qual cosa avendo da lui malagevolmente ottenuta, molto si rallegrò, e sperando per la sua cura, che il suo luogo divenisse in meglio; la qual cosa non per lungo andare si manifestò, cioè quando la pruova del fuoco fu fatta quivi, maravigliosamente ingrandio quello luogo, e ove per addietro in niuno luogo era nominato, e conosciuto, poco istante in molte parti fu nominato.

Di molti, e diversi miracoli, che il nostro Signore Giesù Cristo mostrò pe' meriti del suo servo Messere Santo Giovanni Gualberti.

CAPITOLO XXVI.

IL servo di Messere Domenedío Giovanni intra questo mezzo incominciò a manifestarsi di diversi miracoli. Un uomo (1) pieno di lebbra dimorava nel Monistero del venerabile Padre, il quale mandandolo a Passignano perchè si medicasse, venne al fiume d' Arno, e trovando uno gorgo, cioè una fogna, entrò vivo, e mettendosi nel mezzo disse: Quì si parrà chi, e qual sia Giovanni; il quale cadendo, incontanente l' acqua il tenne, acciocchè non s' attuffasse, e portollo alla ripa di fuori pe' meriti di Messere Santo Giovanni, sano, e salvo, come fosse uno lieve legno. E quì si dimostra chiaramente, il servo di Dio Giovanni essere istato carissimo al suo Criatore, alla cui memoria Iddio liberò dal pericolo della morte tanto subito, e benignamente il detto misero, che si annegava. Anche mentre che il venerabile Padre ritornava al suo Munistero, avendo vicitato gli altri, si ricordò della grande povertà del luogo, perocchè conosceva, che ella noiava molti; e entrando nel Monistero chiamò a se il dispensatore della famiglia chiamato Coffredo, e fra Rustico procuratore, e disse: Ragguardiamo il nostro granaio, come istà; il quale trovò allora, che abbondevolmente era pieno. A i quali quasi turbato disse: Molti sono i frati dalla continova necessità della fame ... ma voi abbondate più lar-

(1) plenus insania *il Lat.*

largamente, che gli altri. E incontanente fenne torre una botte, e fecevi mettere dentro quattro, ovvero cinque moggia di grano, e così impaniato di così grande cortesia non si partì quindi da terza insino a nona, ma distribuillo a ciascuno, che venía, a cui poco, a cui assai, e per la grazia di Dio sempre rimase pieno. E dopo questo dimorando il venerabile Padre Giovanni nel luogo di San Salvi, e mandando per Azzo, il quale fu poi Abate di Santa Liperata, presente l'uomo di Dio Teuzo, il quale era rinchiuso, il predetto Azzo, mentrechè tornava cansandosi un poco dalla via entrò in uno Romitorio, e favellò di molte cose co' Monaci, ch' erano quivi. Il quale tornando al venerabile Padre, e essendo domandato da cui, o donde venisse, egli rispuose: Messere, io andai dove voi mi mandaste, e sono tornato. E San Giovanni rispuose: Certo io non ti mandai a quello luogo là, onde tu vieni, dicendogli il partire della diritta via, e l' andare al Romitorio, e per ordine le parole, che aveva avute co' Monaci di quel Romitorio. Nel tempo, che la resia de' Simoniaci usciva fuori per Toscana essendo ancora il venerabile Padre nel Monistero di San Salvi, uno Fiorentino, il cui figliuolo costretto di grave infermità, sicchè egli era appresso alla morte, andò a pregare il venerabile Padre, che gli sanasse il figliuolo, e rendesgliele, al quale rispondendo il venerabile Padre mosso a piatà disse, che questi doni non erano suoi; e il Padre dello 'nfermo inginocchiato a' suoi piedi il pregò tanto, infinochè il venerabile Padre rimandandolo a casa gli promisse di pregare Iddio per lui. Allora partendosi il Padre del fanciullo, ed egli chiamati i frati a se, si puose in orazione con esso loro divotamente, i quali umilmente inginocchiati in terra, e fatta l' orazione, quello Iddio, a cui si canta nel Salmo, che dice così: Ogni salute è del Signore, ristituì interamente a sanità il fanciullo infermo per la preghiera del suo servo Giovanni, il quale miracolo colui, il cui figliuolo fue sanato, confessò in viva boce, come il miracolo era istato così. Anche per altro tempo uno Cavaliere del Castello Cerlianese aveva grande infermità, e essendo grande amico di San Giovanni mandò il suo servo a lui, il quale il servo di Dio riguardandolo domandollo del suo Signore, al quale rispuose: Messere egli ha avuto una grande infermità sono due mesi, e più. La qual cosa udendo il venerabile Padre pigliò uno pane, e mandogliele in luogo di benedizione, e lo Cavaliere venne a lui per se medesimo in capo di quattro dì, e rendè molte grazie a Dio, ed a lui della sanità, la quale esso aveva ricevuta da lui. E dopo questo quel medesimo Cavaliere istando Santo Giovanni alquan-

quanto tempo nella sua casa comandò al suo figliuolo, che gli desse il suo cavallo, il quale cavalcava egli, e che dicesse al servo di Dio, che pregasse Iddio per lui. Ma il servo di Dio dispregiando le cose transitorie, amando la povertà, e disiderando le cose del Cielo, rendè il cavallo al figliuolo del Cavaliere, comandandogli, che ritornasse a casa con esso; e il garzone volendogliele pure lasciare, e dicendo, che per nulla non lo rimenerebbe, alla perfine costretto dal comandamento del servo di Dio, allegro ritornò a casa con esso, benedicendo Iddio dell' umiltà di tale Padre. La qual cosa avvenne essendo ancora nel Monistero di Moscheto. Nel qual luogo essendo un altro tempo, e ragguardando le case d' esso Monistero, ch' erano maggiori, e più belle, ch' egli non voleva, fecesi venire dinanzi Don Ridolfo Abate di quel Monistero, e con (1) volto crudelissimo gli disse: Tu hai fatti palagi in questo luogo di grandi ispese, delle quali molti poveri si sarebbono potuti notricare, e ciò hai fatto a tuo piacere; e voltatosi a uno piccolo rio d' acqua, ch' era quivi appresso, fece orazione a Dio in questa forma: Onnipotente Iddio, il quale se' usato di fare grandi cose delle piccole, fa', ch' io veggia vendetta di questo disutile dificio per la piccolezza di questo rio. E dicendo questo, partissi sanza dimoro. Oh maravigliosa potenzia di Dio! che incontanente il rivo partendosi quindi incominciò a crescere, e raunando fiume d' abbondantissime acque, lasciò il propio letto, e trabocchevolmente ruinò dal monte, tirando seco grandissimi cantoni di pietre, e molti albori, e fece cadere le predette case infino al fondamento; onde l' Abate co i frati di quel luogo fortemente turbato, era disposto di mutare il Monistero altrove; e il benigno Padre il consolò con queste parole dicendo: Non vogliate temere, nè mutare abitazione, imperocchè quel rio in niuno modo vi nocerà da quinci innanzi. Il quale suo (2) indovinamento s' è trovato insino al dì d' oggi vero, e fermo, imperocchè da quinci innanzi quel rio a niuno modo nocette a quelle case più; e quello, ch' era avvenuto per le preghiere del servo di Dio, non avvenne poi più.

Un' altra volta quando udì, ch' uno uomo venendo alla conversazione tutto il suo patrimonio avea dato alla Badia, privando della redità i suoi successori; venne il predetto Padre Giovanni al detto Monistero, e comandò all' Abate, che gli recasse la carta, la quale aveva ricevuta, la quale pigliàn-

(1) vultu serenissimo, *il Lat.*
(2) vaticinium, *il Lat.*

gliando la stracciò in minuto, e gittolla a pezzi in terra, perocchè gli pareva più ragionevole il vivere umilmente colla povertà, che insuperbire colle molte ricchezze; dappoi molto adirato, chiamando Iddio, e i suoi Apostoli fece questa orazione: Onnipotente Iddio Signore, e tu Santo Piero Principe degli Apostoli, in cui nome è fondato questo luogo, vendicatemi di questo Monistero. E dicendo queste parole indegnato, incontanente si partì. Il quale non dilungatosi molto, subitamente il fuoco si accese quivi in quel Monistero, ed arselo la maggior parte; il quale fuoco vedendo il suo compagno, e annunziandolo al servo di Dio San Giovanni, non si voltò addietro, nè tornò al luogo; ma incontanente n' andò a Valembrosa, seguendo la via, che avea presa. Un' altra volta essendo il venerabile Padre nel detto Monistero, il Papa Istefano passando per quelle contrade, mandò gli messi, ch' egli andasse a lui; ed egli essendo gravato di grande infermità, e non possendo venire a lui, i messi tornarono al Papa, dicendogli, ch' egli non poteva venire a lui; a i quali il Papa disse: Andate a lui, e ditegli, che se altrimenti non può venire, facciasi recare in un cataletto. I quali incontanente tornati a lui, annunziarongli il comandamento di Messere lo Papa. Ma il santo Padre udendolo, incontanente entrò alla Chiesa, e fece orazione a Dio, e a i suoi Santi, acciocchè gli desse alcuno consiglio sanza iscandolo, che non dovesse andare a Messere lo Papa. Fatta l' orazione uscì a' messi del Papa, e mostrandosi lieto, fece venire alcuno converso, e comandò, ch' eglino il portassono a Messere lo Papa, ed essendo dilungati un poco dal Monisterio, l' aria si turbò fortissimamente, e vennero fuori grandi venti, e fecesi grandissima piova; e ciò guardando i messi, e credendo veramente, ch' e' fosse uomo di Dio, fecionlo ritornare al Monistero, e tostamente se ne andarono a Messere lo Papa; e cognoscendo Messere lo Papa questo disse, che egli era santo, aggiugnendo, che non voleva, che più venisse a lui, ma ch' egli istesse nel suo Monistero in riposo, e che pregasse la benignità di Dio per lui, e per lo stato della Santa Chiesa. In questo medesimo Monistero il venerabile Padre diede medicina colla sua mano a un frate, e incontanente apparendo altre novelle, subitamente andò altrove. Ma il predetto infermo non guardandosi cautamente, da ivi a pochi dì morì; per la cui memoria la sua morte fu mandata a raccomandare per tutto l' Ordine, come è usanza di fare de' Monaci novellamente morti. E il servo di Dio ritornando ivi a pochi dì, domandò l' Abate di quel luogo di quel frate, e com' era morto. Egli rac-

raccontando a lui per ordine ogni cosa, come per mala guardia era venuto meno; il servo di Dio disse: Manda tosto per tutto l' Ordine, e fa', che non si faccia memoria di lui. La qual cosa essendo fatta, passato alquanto tempo, il morto apparve in mezzo dì visibilemente a un Monaco di quel luogo, al quale il Monaco disse: Or non se' tu il tale, che moristi pur l' altro dì? Al quale rispuose: Sì sono; e il Monaco vivo a lui disse: Che è di te ora? Allora il morto disse: Io sono iscomunicato, e diviso dalla compagnía de' fedeli per lo nostro Padre Giovanni. Aggiunse adunque il vivo, dicendo: E come ti possiamo noi aiutare? E il Monaco morto disse a lui: Se San Giovanni mi vuole riconciliare, sono iscampato. E il vivo Monaco incontanente andò a San Giovanni, e narrógli per ordine, piagnendo, tutte le cose, che aveva vedute, e udite. Allora il venerabile Padre, come quegli, ch' era piatoso dell' anime, comandò, che venisse a lui l' Abate del luogo, e che fosse fatto *annovale di lui, e dato limosine in quel luogo, e per tutto l' Ordine, come se novellamente fosse morto. Le quali cose poichè fedelmente furono tutte compiute, il morto un' altra volta apparve al Monaco dopo trenta dì, e dissegli: Va' al Santo Padre Giovanni, e rendigli grazie per me, affermandogli, ch' io sono riconciliato per lui, e sono nella *brigata degli eletti. Ad altro tempo un converso istigato dal diavolo, si pentè d' avere abbandonato il mondo, e di essere ito a servire Dio, il quale importunamente ispesse volte avendo pregato il venerabile Padre di partirsi del Monistero colla licenzia sua, alla perfine il servo di Dio Giovanni il licenziò turbato nell' animo per la sua importunitade; ed essendosi alquanto dilungato dal luogo di Valembrosa, colui, che il guidava, cioè il demonio dello Inferno, il traboccò d' un' alta ripa, sopra la quale egli andava, e incontanente morì. Per la qual cosa manifestamente si dimostra, come fu pericoloso al converso abbandonare il venerabile Padre, ovvero incorrere nella sua indegnazione. Anche un altro chiamato Fiorenzo, uomo di costumato, e cittadinesco parlare, il quale era istato troppo assozzato della simoniaca eresía per difendere un Vescovo simoniaco; essendo adunque il predetto uomo infermato di gravissima infermità, intantochè si sentiva essere presso alla morte, e intra gravi pianti, e sospiri, fece dimandare l' abito monastico al venerabile Padre per preghiera di certi suoi amici; al quale il servo di Dio non volle dare abito sanza grande indugio di pruova, sapendo, ch' è iscritto nella santa Iscrittura, che dice: Provate gli spiriti s' eglino procedano da Dio.

*compagnia

*anniversario

Dio. Il quale infermo provato l' abito monastico, essendo già alquanto migliorato, volle discendere nel chiostro sostentandosi col suo bastone. Ma la prima infermità gli ritornò sì forte, che pareva già presso che finito. La qual cosa udendo il servo di Dio, ed avendo seco i frati, subito se ne va al letto dello 'nfermo, e facendo insieme con gli altri frati orazione per lui, lo infermo incominciò a coprirsi il volto con uno mantello, del quale era coverto. Al quale l' Abate Giovanni disse così: Oh che fai tu? Allora lo infermo diventò pallido, e tremando rispuose: Veggio il diavolo istare quivi presso con occhi terribili, della cui bocca esce fiamma di maravigliosa grandezza, e fummi di zolfo nelle nari. E il servo di Dio disse a lui: Ove è egli? il quale rispuose: O venerabile Padre, egli è quivi. Allora San Giovanni incontanente chiappò la Croce di mano a colui, che la teneva, e percosse fortemente il diavolo con ella, il quale subito, come fummo disparì dinanzi agli occhi dello infermo. Allora lo 'nfermo con quella boce, che poteva, gridò dicendo due volte: Grazia sia a Dio, e anche disse: Ecco, che fugge, ecco che s' è partito, e ora: Ecco, ch' è presente la Vergine Maria con San Piero, e con San Benedetto; ed appena compiè le parole, che incontanente morì. Quì chiaramente si manifesta, come il venerabile Padre fu d' eccellenti meriti, per le cui orazioni quello infermo fu liberato dalla noia de i dimonj per la difensione della Croce. E dopo poco tempo venne al venerabile Padre un di villa, e inginocchiatosi a i suoi piedi, incominciò istrettamente a pregarlo con grandi boci per un suo figliuolo, il quale istava a punto di morte, che il diliberasse da quello pericolo; al quale avendo molta compassione, comandò a' frati, che pregassono la misericordia di Dio per quello infermo. Ch' avvenne? i frati orando nella Chiesa, e 'l venerabile Padre stesosi in terra, e pregando la misericordia di Cristo con grandi pianti, mandò un pane allo infermo, e incontanente fu sanato. Dopo questo essendo ancora la fame per le contrade grandemente, il venerabile Padre stando dinanzi alla porta del Monistero di Razuolo, ragguardò una greggia delle sue vacche, le quali pascevano nel giogo dell' Alpe; e non avendo niuna cosa, che dare a i poveri, che gli addimandavano limosina, domandò la grazia a Santo Paolo dicendo così: O Santo Paolo, o se tu dessi una di queste vacche a i poveri? E dicendo questo, una ne cadde di sotto, e subito morì. La cui carne incontanente la fece dare a i poveri, e logora questa, perseverando in orazione cadde la seconda, e la terza, e la quarta, le quali tutte diede a i pove-

ri.

ri. Per la qual cosa i pastori attristandosi, menarono la greggia delle vacche dall' altra parte del monte; ma il servo di Dio disiderando di sovvenire a i poveri, e non avendo, che dare loro, voltossi a San Paolo un' altra volta, e disse: O San Paolo costoro sono iscampati, mutando il luogo, ma e' non potranno fuggire te, che se' padrone di questa Chiesa. Adunque tu, che predicasti la misericordia, dammi ancora, che io possa dare a i poveri; e così pregando con lagrime, cinque vacche di quello numero caddono ancora a terra del monte, e le carni di tutte quelle vacche comandò, che fossono date a manicare a i poveri. Allora i pastori molto turbati fanno contra di lui grandi lamenti per lo danno di nove vacche, dicendo: Tu staresti meglio nel Monistero di Valembrosa, che essere venuto quì; a i quali piacevolmente rispuose: Io so, che voi siete molto tristi di questo fatto, ed avveggiomi, che non ne volete dare più; che non temete, che niuna di queste vacche a questi tempi morrà più. La qual cosa così fu, imperocchè orando egli cessò la rovina delle vacche, e rimasono sane. In questo mezzo il servo di Dio, la cui mente ardeva di fiamma di carità, ragguardando ancora la povertà, e gli affamati, e non avendo, che prestamente potesse dare, comandò, che tutto il latte delle vacche, ch' erano campate, fosse dato a i poveri; e così dando il latte per lungo tempo liberò molti dal pericolo della fame. In que' dì ritornando il venerabile Padre al Monistero di Valembrosa, ed andato da lui il castaldo (1) da Ronta, promisegli di mandargli una greggia di becchi, tra i quali erano molti castroni, e pecore assai. Comandò adunque il predetto castaldo, ch' egli nutricasse del latte di quelle pecore quelli poveri, che potesse, e sovvenisseli di dì in dì, e ch' egli desse a' poveri di que' castroni, infinoattantoch' egli ce ne fosse niuno; e così fu fatto. Anche uno suo famiglio venne da Razuolo a Valembrosa raccontandogli, come uno grandissimo orso faceva ispesse volte grande danno alle sue vacche, al quale disse: Va, uccidilo; e il famiglio ritornando trovò il predetto orso, che istava in una cava d' un albore, e percotendo l' albore colla scure, disse all' orso: Esci fuori, perocchè Messere l' Abate m' ha comandato, ch' io ti uccida. E uscito fuori, il famiglio incontanente l' uccise. Appresso di ciò il venerabile Padre passando un dì per l' Alpe, venne al luogo, nel quale era caduto il predetto albore, il quale era sì sterminato, che grande moltitudine d' uomini con molte paia di buoi non l' areb-

(1) de Ponta *leggiamo nel Lat.*

l' arebbono potuto muovere; ma per altra via per le ripe, che contra istavano non si poteva quivi pigliare; ma poichè fu un poco turbato quasi lamentandosi cominciò a dire al compagno: Oimè, che faremo? e parendogli grave il tornare, e non possendo andare più oltre, puosesi in orazione umilmente domandando l' aiuto di Dio. Allora Ugo Piovano di San Giovanni Maggiore tentando se potesse trovare alcuno passo, per lo quale eglino potessono passare, e non trovandolo, alla perfine andò, e levossi la gravezza dell' albero in collo, il cui carco molti uomini, ovvero molte paia di buoi a niuno partito l' arebbono potuto muovere, come sopra detto è, ed egli lo sostenne, come fosse una lieve verga, come egli medesimo ispesse fiate diceva. E così il venerabile Padre, e il Piovano predetto passarono sanza niuno danno. Il quale miracolo gli abitatori di quella terra raccontano insino al dì d' oggi, aggiugnendo, che questo avvenne nel luogo, il quale è detto alle Celle vecchie, presso al Monistero di Razuolo. Anche il predetto Padre comandò a' bifolchi de' buoi di Razuolo, ch' eglino arassono tutto dì, e la notte facessono loro l' erba; ma coloro rispondendo, che temevano per gli orsi, e per li lupi, e pe' ladroni di notte, que' disse a loro: San Paolo vi guardi sani, e salvi. Allora i ladroni venendo di notte, legarono uno de' buoi per le corna; ma eglino no 'l poterono mutare di luogo; il quale i bifolchi il trovarono ancora legato, e lagrimando com' è usanza degli uomini, raccontarono questo al predetto Padre; e il venerabile Padre andando al bue disse: O bue, va', e fa il tuo uficio, imperciocchè Santo Paolo non ti vuole perdere, poichè t' ha guardato dalle male fiere, e dalla rapina de' ladroni. Dopo questo essendo il venerabile Padre a Passignano, un uomo (1) del distretto di Pomano venne a lui dicendo, che voleva lasciare il mondo; ei quasi rifiutandolo gli disse, che s' andasse con Dio; ma il predetto uomo maravigliosamente contrastando, e umilmente pregando, ch' egli abbia misericordia di lui, alla perfine consentì al suo domandare, come quegli, ch' era pieno di misericordia; e venendo il predetto uomo confessò parte de' suoi peccati; ma alquanti maggiori vergognossi di confessargli, il quale il venerabile Padre dopo pochi dì il puose a ricevere i forestieri, e pellegrini. Ma il piatoso Padre cognoscendo per la ispirazione di Dio i peccati, che costui malvagiamente avea nascosi, un dì, mentrechè questo canovaio chiamato Girardo apparec-

(1) ex territorio Poniensi *il Lat.*

zecchiava da mangiare a' forestieri, che venivano, chiamandolo da parte, dissegli: O Girardo, perchè hai tu avuto così ardire d'ingannarmi? Ma egli temendo rispuose: In che modo, Padre mio? E il servo di Dio disse a lui: Quando tu averai agio, verrai a me, e (1) giudicherai quello, che tu hai detto. Ma il predetto Girardo facendo il comandamento del venerabile Padre, andò a lui quando gli fu licito, al quale l'uomo di Messere Domeneddío disse: Or non mi dicesti tu, che mi manifesteresti interamente i segreti de' tuoi peccati? E Girardo disse: Maisì, ch' io il vi dissi. E il servo di Dio disse a lui: Se tu hai detto così, perchè hai tu fatto sì crudelissimo male, che non m'hai voluto manifestare il peccato, che tu commettesti colla moglie del tale uomo il dì della santa Apparizione del Signore, e nella sua vigilia? Appresso di ciò non ti bastava sì grande iniquità, se non ti disponevi a sì grande purgamento ritornare, volendolo fare da capo un' altra volta? Allora Girardo confuso nella mente, vedendosi preso nel laccio della sua bugía, incontanente s'inginocchiò in terra, e dimandò con lagrime penitenzia de' suoi peccati, e confessò essere vere tutte le cose, che 'l santo Padre aveva predette. Anche essendo il venerabile Padre nel Monistero di Passignano, un nobile uomo chiamato Ubaldo del castello di Fighine, molto amico famigliare di Messere San Giovanni, il quale gastigato da una grande infermità, chiamato a se i suoi amici, e tutta la sua famiglia dispuose d'acconciare i suoi fatti; allora la sua donna chiamò un de' suoi consorti, ch' aveva nome Benzo, e mandollo tosto a Passignano, del quale luogo il suo marito era padrone, e che dicesse al venerabile Padre, come il marito era allo stremo punto. E subito andando, iscontrossi in uno, il quale gli disse, che veniva dal Munistero di San Cassiano, ove in quel dì aveva lasciato Santo Giovanni. Il messo udendo questo, subitamente venne a monte Iscalari, e trovò il venerabile Padre dinanzi alla porta del Monistero, il quale leggeva salmi, ovvero altre sue orazioni; e salutandolo il servo di Dio, domandollo, com' egli istava, e quegli rispuose: Io sono tristo, e troppo dolente per lo nobile uomo, e fedele vostro amico, il quale ora éne passato di questa presente vita. Al quale San Giovanni disse: Chi éne quello? al quale rispuose Benzo: Il vostro gran fedele, e nobile Ubaldo. Incontanente il venerabile Padre voltato gli occhi verso l'oriente fermossi alquanto con molta compunzione. Da indi fatta l'orazione, ragguardò Benzo, e comandógli, che si par-

(1) indicabis *il Lat. letto dal traduttore* iudicabis.

partisse consolandolo, e dicendogli, che 'l piuttosto che potesse tornasse a casa, perocchè quello infermo, per cui n'era venuto tristo a lui, egli lo ritroverebbe sano, e salvo colla grazia di Dio. E come gli promisse, per le sue orazioni così è fatto, per testimonio di molti della casa del detto Ubaldo, i quali il viddono colla moglie insieme; e molti de' suoi vicini vedendo questo, laudavano la misericordia del Creatore per lo beneficio del suo servo Giovanni. Gregorio essendo ancora Arcidiacono di Messere lo Papa, il quale fu poi Papa Gregorio Settimo, uomo che amava in tutto Iddio, disponendosi di biasimare la sùa virtù, e pazienzia, dimenticossi delle parole, che aveva ordinato di dirgli, onde avendo trovato la sua perfezione così buona, tanto amore s'è fermato tra l'uno, e l'altro, quanto si suole trovare tra due carissimi fratelli carnali nati d'un ventre. Queste cose adunque diceva essere state vere Ridolfo per addietro Abate di Passignano, uomo religioso, e di santa memoria, il quale raccontava ispessissime volte, ch'egli era istato a ciò presente, del cui testimonio, come uomo degno di fede, a niuno modo è da dubitare. Anche un altro tempo essendo il servo di Dio molto infermo diede una particella del mangiare, che gli era posto innanzi, a un frate chiamato Girardo, la quale pigliando con ubbidienza, mangiolla, e poi incominciò a pensare intra se molte parole, cioè come il venerabile Padre aveva acconsentito di pigliare sì dilicato cibo, il quale pensava, che non gli fosse ancora necessario. La qual cosa il Padre Giovanni intendendo per ispirito, mangiato, ch' egli ebbono, raccontógli tutto ciò, ch' egli aveva pensato per ordine. Allora il predetto frate diligentemente gli aperse il segreto del suo cuore, e tutte le cose, che il servo di Dio gli aveva dette, confessò essere vere. E nella seguente notte dovendo andare al mattutino col venerabile Padre, ebbe una grande sete nascosamente; la qual cosa conoscendo il Padre Giovanni per illuminazione del cuore, chiamò con cenno un suo famiglio, e fece dare uno bicchiere pieno di vino inacquato al frate, che si doveva partire, il quale il frate, ch' aveva sete, pigliandolo il bevve, e dispenta la sete, rallegrandosi partissi con licenza del venerabile Padre, rendendo grazie a Dio per riverenzia di tanto Padre, il quale aveva conosciuti i segreti del suo animo, ed in tutto gliele aveva dichiarati. E dopo questo uno cherico molto ricco vendè ciò, ch'egli aveva, e pigliando molti danari delle sue cose, venne al venerabile Padre; per la qual cosa il servo di Dio amico della povertà, udendo, gli disse: Per che cagione fosse venuto; e sappiendola gli favellò in questa forma: Infinoattantochè un danaio di cotesti, che

che tu hai, averai teco, ovvero, che tu gli serbi a te, tu non potrai participare meco, nè essere mio amico. Udendo queste cose il cherico, si partì, e distribuì per sustentazione de' poveri il prezzo del venduto patrimonio, il quale il servo di Dio aveva dispregiato, e poi ritornò a colui, il quale faceva maggiore Iddio, che l'oro, e maggiore i poveri, che i ricchi. E udito questo il venerabile Padre, e cercandone la verità, pigliò in figliuolo colui, che si era fatto povero per Cristo, avendolo in prima dispregiato ricco.

Dappoi infiammato del divino spirito al modo usato, non contento solamente d'avere ammaestrato i suoi suggetti, egli s' ingegnava d' ammonire gli strani, mandando le pistole ad alcuni, delle quali una ne mandò assai utile al Vescovo di Volterra per la correzione di se, e de' suoi, la quale segue quì, e comincia così.

Nota la infrascritta pistola del predetto San Giovanni, la quale quivi appresso da doversi scrivere pensiamo, Imperocchè a colui, il quale essa leggerà, grande utilità isperiamo ne seguirà, massimamente contro alla simoniaca eresía.

Ad Ormanno per volontà di Dio Vescovo di Volterra, Giovanni servo de' servi di Dio con tutti i suoi monaci, e frati. Tutto quello, che meglio si fa nel cospetto di Dio, e degli uomini, alle vostre petizioni di consigliare degna cosa pensammo, che fosse, massimamente conciossiachè non di cose secolari, e mondane, ma dell' ecclesiastiche, e divine si tratti, le quali a coltivamento di Dio, e a salute dell' anime s' appartengono. Richiedesi adunque aiutorio in conforto dell' ufizio pastorale di quelle cose, le quali nella vostra cura, e sollicitudine per l' aiuto di Dio essere appaiono, le quali allora frutto di buona operazione germinano, quando la obbedienzia del popolo eziandio nelle minime cose contra il Pastore non si ribella; ma la santità, e la sapienzia del Pastore tale debbe sempre apparere, ed essere, che per divino giudicio ispaventi coloro, che peccano, e gli ubbidienti a' divini comandamenti per divina remunerazione conforti; onde conviene, che la vostra sollecitudine vegli, acciocchè, poichè tutti i divini comandamenti sanza reprensione averà adempiuti, tutte quelle cose, che al chericato, e popolo comanderà, istudi proferere con sentenzie delle divine Iscritture, cioè, che il cherico, secondo gli statuti degli Apostoli, e de' santi comandamenti di santa Chiesa permanga, e il popolo secondo il comandamento in tutto a quelli obbedisca. In prima conviene adunque, che il Vescovo sia inreprensibile, la quale cosa eziandio a ogni cherico s' appartiene; poi con ogni sollicitudine il Vescovo al chericato, e popolo debba attendere, acciocchè gl' innocenti nella sua innocenzia perseverino, e i peccanti di peccare

care si rimangano, e penitenza faccendo, di bene in meglio crescano, certissimamente eredendo, che quelli, che ne mali i dì loro finiscono, l' eterna vendetta con pianto riceveranno; e quelli, che in bene finiscono, riceveranno l' eterna palma. Con queste promissioni sien confortati i buoni, e con queste minacce sieno ispaventati i rei. Appresso sollicitamente è da operare, e provvedere, che alcuno con immundizia d alcuna resia, quantunque piccola, gli altri non maculi, imperocchè quando tempo alcuno in essa permane, eziandio se per lo nome di Cristo il suo sangue ispargesse, niente a lui gioverà. Guai quanto pessimo, e grande peccato, il quale nè nel presente, eziandio per morte, nè nel futuro per pena di molto tempo purgare si puote! Adunque così pessimo, e scellerato difetto tosto lasciare, e scomunare dobbiamo, e con pentimento disfare, acciocchè con Cristo nella presente vita, e nella futura possiamo istare. Perocchè quanto tempo alcuno in alcuna resia permarrà, nulla sua operazione piacerà a Dio; che la simoniaca eresia, la quale è prima, e pessima innanzi a tutte l' altre resie, già assai tempo innanzi a noi, e infino a' nostri tempi gran parte del mondo ha maculato, e la quale Iddio al nostro tempo per sua misericordia iscoprendo, distrusse con ogni sollicitudine, da voi sia iscacciata; e conciossiacosachè quella eresia sopra tutte l' altre resie nel principio della Chiesa dal Prencipe degli Apostoli, cioè San Piero, percossa così fosse, e confusa, non ci maravigliamo, come alquanto con pessimi vestimenti palliata, ovvero covertata con vivo colore essere sia stato dimostrato, perocchè noi sappiamo, che quello, che Cristo ha in odio, nullo, che Cristiano è, l' ama; che certamente se lo amasse, Cristiano essere non potrebbe. Adunque Cristo la simoniaca eresia ha in odio, imperocchè esso disse: A colui, che nello Ispirito Santo peccherà, nè in questo secolo, nè nel futuro gli sarà perdonato. Adunque quando il tempo sarà d' ordinare i cherici a divino servigio, niuno per alcuno prezzo, che occultamente, o palesemente desse, ad ecclesiastico uficio sia promosso, e eletto, nè niuno indegno, ovvero insufficiente all' uficio, nè alcuno, il quale d' alcuno peccato diffamato fosse, non, se non vergine, o ch' abbia avuto una isposa vergine, e questi, il quale la vergine ebbe, secondo gli ordini di Santa Chiesa menata averà; non alcuno superbo, e elato; non alcuno d' onore disideroso; ma lo umile, mansueto, e temente Iddio. Da gnuno cherico alcuna cosa per lo sagro uficio si richiegga, nè dagli Arcipreti, nè dagli Arcidiacani, nè da' loro sudditi, quando le parrocchie, e le Chiese battismali, le quali Pievi si chiamano, il Vescovo vicita, acciocchè investighi se vi ha alcuna cosa di male, o d' infame peccato, o cagione di nimicizie vi trovasse, niente per se, o per sua famiglia di danari per quella cagione si dimandi, nè eziandio

quel-

quelli, che ivi sono, per cibo necessario a se, o a sua famiglia non affrigga; ma siccome il padre a' figliuoli sia misericordioso, e emendate le colpe, tutti in pace gli lasci, acciocchè tutti per lo suo Vescovo, e Sacerdote il Signore benedicano, e per la sua salute sì dell' anima, come del corpo la misericordia di Dio prieghino all' Altare. Ed in questo modo il Vescovo facendo, il popolo insieme col chericato appresso Dio sarà salvo, ed esso medesimo Vescovo da Dio sarà remunerato. Ma se contro alle predette cose farà, ovvero pecunia addomanderà, simoniaco, ed eretico sarà giudicato, e condannato. Adunque innanzi a ogni cosa la simoniaca eresia perseguitando, iscacciate; i Sacerdoti con tutto il chericato alla regola ecclesiastica santamente vivendo, sottomettete; il popolo, sì i maggiori, come i minori con santi ammaestramenti a ben fare sollicitamente invitate; che i peccatori si rimangano del peccare, e penitenzia facciano predicate; e quelli, che pentere non si vogliono, iscomunicate; colui, che a penitenzia tornare non vuole, a' santi canoni sottomettete; la via della salute a tutti mostrate; inverso tutti benignità dimostrando, e Dio giusto giudice, tutto secondo la vostra giustizia vi renderà. Su dunque tutte queste cose, che sopra dette sono, nel vostro Vescovado istudieret e d'osservare. Quando tempo sarà, e possibilità, a voi verremo, se sarà di bisogno, e ciò, che a voi necessario è, e a noi licito, e possibile sarà, faremo, e Iddio sia con voi. Amen.

Dopo queste cose l' odore della sua santità venendo per diverse parti a conoscenzia di molti Monaci, cherici, e fedeli laici, venivano al venerabile Padre, e principalmente quegli da Melano, i quali udivano, che certamente il venerabile Padre Giovanni co' suoi Monaci*piuvicamente condannava la resia de' simoniaci, ed in tutti i modi sopra tutti gli altri uomini la combatteva; per la quale cosa niuno di quelli, che venne a lui, si pentì, e poichè 'l viddono, e udironlo non si potevano dolere d' avere ricevuto alcun danno, ovvero avere sostenuta fatica del loro lungo viaggio; imperocchè se alcuno, il quale fosse andato a vicitarlo, avesse avuto il cuore dubbioso, o peravventura tiepido, ritornava allegro, e portava il cuore fermo nella fede, e pieno di perfetta carità. Avea pigliato impertanto il venerabile Padre dal nostro Signore Giesù Cristo un aspetto grato, e di profferere uno parlare piacevole, ed aveva la mano cortese a dare a i poveri, giusta il suo potere.

* publicamente

Come

Come San Giovanni Gualberti combattè insieme co' suoi Monaci costantissimamente contro alla simoniaca eresia.

CAPITOLO XXVII.

LAsciando adunque molte cose, le quali Iddio manifestò per li meriti del suo servo Giovanni; il tempo richiede, che noi narriamo quale, e quanta battaglia esso co' suoi Monaci fece contro alla simoniaca eresía, dalla quale già gran parte del mondo corrotta era. Sì sgridando adunque, e pubblicamente affermando il venerabile Padre San Giovanni, Piero da Pavía essere simoniaco, perocchè il Vescovado di Firenze per danari aveva acquistato, eleggendo esso co' suoi Monaci piuttosto perdere la vita corporale, che la detta verità celare, moltissime volte affermava, e diceva, il predetto Piero non solamente essere simoniaco, ma eretico; onde il predetto Piero simoniaco sappiendo, che san Giovanni co' suoi Monaci di nascoso, e di palese dannava la simonía, e in molti modi ammonendo, e predicando, dando, e ricevendone pistole contra di essa per la detta cagione combatteva; finalmente si dispuose di guastare il Monistero di San Salvi, e di fare uccidere San Giovanni co' suoi Monaci, pensando per questo così fatto modo torre via la discordia, la quale nel popolo, e chericato di Firenze per se, e contro di se nata vedeva, se, cioè, crudelmente disperdesse il Beato Giovanni, e' suo' Monaci, da' quali gli pareva, che tutta la detta discordia procedesse, imperocchè molti del popolo amando le cose terrene, il detto Vescovo difendevano, e altri, accostandosi co' Monaci contra di lui resistere si sforzavano; il perchè tra il popolo, e 'l chericato grande contenzione era, e indi spesse volte romore nascea. Acceso adunque da maligno ispirito, di notte tempo mandando moltitudine d' uomini a piede, e a cavallo al detto Monisterio, comandò loro, ch' uccidessono il venerabile Padre San Giovanni, il quale allora ivi pensava, che fosse, e i suoi Monaci, e poi il detto Monistero di San Salvi ardessono. E pervegnendo i detti carnefici al detto Monisterio, ed entrando dentro nella Chiesa, mentrechè i Monaci dicevano mattutino, incominciarono a percuotere aspramente le pecorelle di Dio, alquanti di loro con duri fragelli battendo, ad alquanti, cacciando mano all' arme, gravi fedite con ferocitade fare. Alcuno di loro essendo

do nella fronte percosso, sì grave fedita ricevette, che 'l taglio del coltello infino al *panno del cervello pervenne. Un altro essendo fedito nelle reni fu passato infino alle interiora. Un altro sì gravemente a piè degli occhi percossono, che tagliato il naso col labbro, e' denti, appena con alquanta poca di pelle esso al mento potesse ritenere, per tale, che a tutti quelli, che iracundavano, grande orrore faceva. In questi, e altri modi i più de' Monaci miserabilemente affritti, e per morti quasi lasciando, non trovando San Giovanni, il quale il dì dinanzi per la volontà di Dio quindi s' era partito, e per lo quale uccidere massimamente erano venuti, gli altari cacciarono per terra, e il Monisterio arsono, e ogni cosa, che ivi trovarono, rubando, si partirono. I Monaci così affritti dalli ispietati persecutori in nullo modo resistendo, ma tutto per l' amore, e timore di Dio con lieto animo portando, confortati per la virtù della pazienzia, fortificati per grandezza di costanzia, per tutte quelle piaghe in nullo modo il silenzio rupporo; ma allo onnipotente Iddio divotissimamente grazie, e laude renderono. E l' Abate eziandío del detto Monisterio, il quale avea nome Don Domenico, il quale d' etade era vecchissimo, e di conversazione santissima, ispogliato di tutti i vestimenti, incominciò sollicitamente a cercare, se in alcuno luogo potesse trovare alcuna cosa, di che la nudità del suo corpo ricoprire potesse, e riscaldare la freddura della carne nella sua vecchia etade. Alla perfine trovò un pelliccione, il quale disavvedutamente tra' letti de' frati caduto era, e quello quantunque isdrucito, e stracciato, e per vecchiezza molto mancato, si mise, del martirio de' Monaci, e suo rallegrandosi; ma molto più del peccato de' suoi perseguitori dogliendosi. Ma onde l' antico nimico a se, e a' suoi ministri credette vettoria, ed esaltazione acquistare, indi ricevette grandissimo abbassamento, e confusione, imperocchè molti del chericato, e popolo Fiorentino, i quali per addietro erano favoreggiatori del detto Piero Vescovo; sapendo, e veggendo la sua ispiatata iniquità; da allora innanzi si studiarono insieme co' Monaci a lui con ogni fortezza resistere. E il seguente dì sì gli uomini, come le femmine di Firenze andarono al sopraddetto Monisterio di San Salvi, e con molta divozione portarono a' detti Monaci tutte quelle cose, che pensarono, che utili, e di bisogno fossono alle loro necessitadi, e ciascuno uomo, e donna beato si tenea, pure che vedere, e toccare alcuno de' detti Monaci potesse, o che sorbire co' panni, o ricogliere per alcuno modo potesse lo loro sangue, il quale era isparso in terra per la verità, desiderando quello per grande reliquia tenere.

*membrana che copre il cervello

Come

Come San Giovanni udendo, quello, ch' avvenuto era, acceso d' amore di martirio da Valembrosa al Monisterio di San Salvi a suo' Monaci venne,

CAPITOLO XXVIII.

MA il venerabile Padre San Giovanni, il quale allora era nel Monisterio di Valembrosa, udendo quello, che a' suoi Monaci era avvenuto, e racceso d' amore di martirio, subitamente venne al detto Monisterio di San Salvi, e ragguardando l' Abate, e gli altri Monaci essere ispogliati, fragellati, e fediti, di ciò molto rallegrandosi disse: Ora veramente siete voi Monaci; ma perchè tali persecuzioni sanza me avete voluto sostenere? Or è alcuno di voi morto? Rispuosongli, che nò. Disse adunque: Niente ha fatto il nimico, e molto lievemente v' ha percossi, dappoichè niuno di voi è morto; e molto si doleva, che con loro personalmente allora non era istato; ma nientedimeno esso la vittoria di tal battaglia, e corona di tal martirio non perdè, ma acquistò, imperocchè a sostenere il martirio i suoi discepoli così nobilmente avea ammaestrati, ed eziandío non per altro al detto Monisterio in sì gran fretta andò, se non che credeva quivi essere preso, fragellato, e morto, il quale eziandío per l' amore di Dio, e per difensione della Cattolica Fede desiderava mille volte essere morto, se fare si potesse, onde esso co' suoi Monaci più costante fatto, e in combattere contro a' simoniaci eretici maggiormente acceso, al tempo del Sinodo, cioè Concilio a Roma, alquanti Monaci mandò, i quali là publicamente dissono, e affermarono, il sopraddetto Piero da Pavía Vescovo Fiorentino essere simoniaco, ed eretico, e a ciò provare promissono costantissimamente d' entrare nel fuoco. Ma il Papa Alessandro non volle l' accusato simoniaco diporre allora, nè la esaminazione, e pruova a lui da' Monaci proferta ricevere, perocchè grande parte de' Vescovi favoreggiavano la parte del sopraddetto Vescovo Piero, e a' Monaci molto erano contrarj. Ma Aldobrando della Santa Chiesa Romana venerabile Arcidiacano, il quale dopo la morte del detto Papa Alessandro all' Apostolica degnità fu eletto, questa controversia, e discordia saviamente, e attentamente udendo, e l' autorità de' santi canoni con istudio ragguardando, fu fatto difensore de' detti Monaci notabilmente in ciascune parti.

Come i cherici Cattolici fuggirono a Settimo; e come i Monaci vollono entrare nel fuoco.

CAPITOLO XXIX.

LA lite adunque istando innanzi per ciascuno dì maggiormente crescendo, tanta persecuzione fu fatta in Firenze contro a' cherici Cattolici, che ciò non potendo sostenere l' Arciprete di Firenze, e molti altri cherici, lasciando la Città, e dando luogo alla rabbia de' perseguitori, fuggirono al Monistero di Settimo, i quali il santissimo Padre Giovanni benignamente ricevendo, e a loro misericordievolmente compassione avendo, con molta carità dava loro aiuto ne' loro bisogni, inquanto a lui possibile era, e consolandogli imprometteva loro, che tosto il divino aiuto soccorrerebbe. In quel tempo il Duca Gottifredo favoreggiava molto la parte del sopraddetto Piero simoniaco, intantochè manifestamente minacciava d'uccidere i Monaci, e' cherici Cattolici, i quali erano contrarj al detto Piero. Per la qual cosa la parte di detto Piero simoniaco per quello tempo fu assai più potente. Or chi potrebbe iscrivere, ovvero chi potrebbe con lingua dire, quali, e quante perseguizioni i Cattolici in quel tempo sostennero? chi eziandío leggendo, ovvero udendo crederebbe l' animositade, e i furori di quelli eretici? In quel medesimo tempo venne il predetto Papa Alessandro a Firenze, ove come a lui fu manifestato, i Monaci più legne apparecchiate aveano, desiderando d' accendere con quelle un grande fuoco, e in esso entrare, acciocchè manifestamente provassono, il detto Piero essere simoniaco eretico, la quale pruova allora il Papa ricevere non volle; ma lasciando il popolo, e chericato in lite, e in quistione, si partì. Ma come allo onnipotente Iddio piacque la detta contraversia, e resía torre via, acciocchè più chiaramente si possa intendere, e a noi manifestare, tutta la pistola de' Fiorentini mandata al sopradetto Papa, da essere quì iscritta utile cosa essere pensiamo, acciocchè ciascuno, ch' essa leggerà, chiaramente conoscere possa, quanto la fede di San Piero Apostolo di Giesù Cristo avanzi, e soprastea allo errore di Simone Mago discepolo di Anticristo.

Al venerabile Padre Messere Alessandro, dell' Apostolica sedia Reverentissimo, e universale Vescovo, il Chericato, e popolo Fiorentino salute. Con ogni umile suggezione di pura devozione, già per lungo tempo la vostra

stra Paternità ha chiaramente conosciuto il nostro tedio, e fatica, e eziandìo la battaglia de' Monaci contro alla simoniaca eresia; ma ora degna cosa è, che a voi manifesto sia, come l'altissimo Iddio piatosamente, e misericordievolemente il velamento, e oscurità di questo fatto de' nostri cuori abbia levato, imperocchè il nostro Signore in noi ha fatti segni, e miracoli, per li quali la ciechità della ignoranza, e l'oscurità del dubbio, e le tenebre dello errore del petto di tutti ha iscacciato, e la fede a noi accrescendo, e dilatando, e in se affermando, la luce della sua verità nelle nostre menti benignamente ha infusa. E veramente il buono Pastore di Cielo è venuto, e alle pecorelle, le quali con tutte le midolle del cuore gridando a lui sono ricorse, ha dato per mezzo, e pruova di fuoco una sentenzia più chiara, che 'l sereno, più lucida, che il sole, più manifesta, ch'ogni altro detto, e più certa, ch' ogni vedere, che sia da tenere di Piero da Pavia, il quale nostro Vescovo essere volea, e per suo giudicio da essere temuto al popolo Fiorentino per essa sentenzia ha dichiarato. Ma avvegnadiochè il narrare de' miracoli paia, che sia un alquanto prolungare, e distendere le cagioni, nientedimeno noi non pensiamo, che cosa utole sia, ma piuttosto disutole, il brievemente, o succintamente iscrivere onde, e in che modo a questo fatto s' è proceduto, e pervenuto. Un dì adunque noi tutti cherici di Firenze insieme raunati rincominciammo a lamentare dinanzi al sopraddetto Piero da Pavia, così de' cherici de' loro luoghi cacciati, come eziandio di noi medesimi de' cherici privati ci dolevamo, imperocchè i loro consigli, e sollazzi avevamo perduti, e ancora perchè il Priore, e Arciprete nostro per paura della eresia della Cittade s' erano partiti, e di noi ci lamentavamo, imperocchè grande parte de' nostri Cittadini ci chiamavano eretici, e veggendoci andare al detto Vescovo, diceano: Andate, andate, o eretici, allo eretico andate, imperocchè per voi questa Città sobbisserà, i quali d' essa per vostra malvagità cacciate Cristo, e perseguitando San Piero Apostolo, per vostro Iddio Simone Mago cultivate. Or che più? noi preghiamo il detto Vescovo, che così noi, come se da questa infamia liberi, dicendogli: Ecco se tu mondo, e innocente da questo peccato ti senti, se tu ci comanderai, noi non dubitiamo di sottentrare per te nel giudicio di Dio, ovvero se la pruova, la quale i Monaci qui, e a Roma vollono fare, tu ricevere vuogli, immantenente a loro andiamo, e istantemente, che ciò facciano gli pregheremo. Alle quali parole il detto Piero da Pavia rispuose dicendo, che nè l' uno, nè l' altro voleva comandare, nè ricevere; ma subitamente per li suoi messi impetrò dal Rettor della Città uno comandamento in tale forma, cioè, che qualunque de' secolari, e eziandio cherici, il detto per suo Vescovo non riverisse,

se, e a' suoi comandamenti non ubbidisse, fosse preso, e legato, e così non tanto menato, ma strascinato fosse insino al detto Rettore; e se alcuno di noi per le dette minacce spaventato della Città si fuggisse, immantenente tutti i suoi beni al dominio del Potestà, ovvero Rettore della Città pervenissono, e che i cherici, i quali sotto la difensione del Beato Piero Apostolo combattendo contro alla simoniaca eresia nel suo Oratorio raunati, e fuggiti erano, col detto Vescovo Piero si riconciliassono, e se ciò non volessono fare, sanza alcuna isperanza d'essere uditi, fuori della Città fossono cacciati. Intervenne dopo questo comandamento, che in sull'ora della sera del primo Sabato della Quaresima, essendo essi cherici nella sopraddetta Chiesa di San Piero Apostolo, e provvedendo le lezioni, e' risponsi della seguente Domenica, Municipalo, presi, dispregiando Santo Piero Prencipe degli Apostoli, tutti i detti cherici, fuori della detta Chiesa di San Piero cacciò, imperocchè essendo stati da lui richiesti, e addomandati se volevano al detto Vescovo ubbidire, avevano risposto, che a volere salvare la riverenzia di San Piero Apostolo, come disposti erano, al detto Vescovo simoniaco eretico per nullo modo ubbidire potevano. Per questo così fatto iscacciamento si fa concorso alla detta Chiesa dagli uomini Cattolici, e massimamente dalle donne, le quali tutte giugnendo gittavano in terra i velamenti del capo, e scapigliate con pianto grandissimo andavano colle pugna duramente i petti percotendosi, si lamentavano con grandi guai della morte de' loro mariti, e figliuoli, ed in terra nelle piazze piene di loto se medesime gittando, e miserabili boci a Dio mettendo, dicevano: Guai guai; tu Cristo quinci se' cacciato; or come noi così disolate abbandoni tu? con noi non se' lasciato abitare, e noi adunque, come qui staremo sanza te? Noi abbiamo veduto, che tu hai voluto istare con esso noi, ma tu ti parti, imperocchè Simon Mago qui istare non ti lascia. E inverso il Principe degli Apostoli gridavano dicendo: San Piero Apostolo glorioso, or se' tu da Simon Mago vinto, che veggiamo, che non difendi coloro, che a te fuggono? Noi pensavamo, ch'esso Simone Mago fosse nelle pene infernali legato, e incatenato; ma ecco, che appare manifestamente, ch'esso in tua vergogna inimichevolmente sia resuscitato. Degli uomini uno all'altro dicea: Vedi apertamente, che Cristo quinci si partirà, e partirassi imperocchè la legge sua adempiendo non si resiste a quegli, il quale da se il caccia. Ma noi adunque, fratelli, mettiamo fuoco in questa Città, acciocchè la parte eretica essa non goda, e co' nostri fanciulli, e donne andiamo con Cristo, dovunque egli andrà. Se siamo Cristiani, seguitiamo Cristo. Noi altri cherici, i quali eravamo tenuti favoreggiatori del detto Piero da Pavia simoniaco, e che da' citta-

tadi-

*eravamo

tadini savamo isgridati, e chiamati eretici, perchè lui seguitavamo. Commossi da tante istrida, e dolori, serriamo le Chiese, e per dolore degli scacciati Cattolici non soniamo campane a' popoli, non cantiamo uficio, nè messa, e sanza alcuno indugio da noi tutti insieme raunati, per ispirazione divina si fa consiglio, e fatto, di comune concordia alquanti di noi mandiamo a' Monaci di Dio, i quali a Settimo nel Monisterio di San Salvadore dimoravano, significando loro, come al postutto noi *volavamo torre via da noi il dubbio di questo fatto, e conoscere la verità, e conosciuta fermamente tenerla promettevamo, e pregandogli, e domandando, che ciò per loro operazione si facesse, fu risposto da' detti Monaci, che se noi volessimo tenere, e difendere giusta nostro potere la Cattolica Fede, e combattendo distruggere la simoniaca eresia, che la virtù del Salvadore, il dubbio di questo fatto, come eziandio la ciechità de' nostri cuori illuminerebbe. Noi a ciò consentendo promettemmo di questa cosa quello seguirne, ch' essi medesimi, se il fatto avvenisse come dicevano, e impromettevano. Che più? Ordinasi il dì da tutti disiderato, e aspettato, nel quale dì il dubbio da noi iscacciamo, e dal quale in quà la verità, la quale i Monaci predetti diceano, con tutto nostro potere difendendo tegnamo. La quarta feria adunque della prima settimana della Quaresima, cioè il Mercoledì, per lo detto dì si stabilisce la seconda, e terza feria; cioè il Lunedì, e'l Martedì. Per questo fatto singulari orazioni facciamo a Dio pregando lui, il quale è unica verità, che l' uscio di questa verità esso ci apra. Vegnendo il predetto dì, da alcuno di noi si va al sopraddetto Piero da Pavia, il quale pregandolo gli disse: Fa' Messere per timore di Dio, e per rimedio dell' anima tua; se vero è quello, che i Monaci di te dicono, che tu non voglia i cherici e 'l popolo per questo andare a affliggere, e non volere con pruova tentare Iddio, ma la verità di questo fatto, a Dio convertendoti, manifesta, ovvero, se tu ti senti innocente da questo peccato, piacciati di venire con noi. Alle quali parole, il detto Piero da Pavia rispuose, dicendo: Nè al detto luogo vogl' io venire, nè voglio eziandio, che vi vadi tu, se tu mi ami. A questo, da quel tale di noi gli fu risposto, e detto: Per certo, che tutti vanno a vedere questo giudicio di Dio, e io ci andrò, e sollicitamente m' ingegnerò di sapere ciò, che ivi si farà, e quello, che Iddio giusto Giudice nel suo diritto giudicio dimostrerà, secondo il mio potere difenderò; e non ti sia grave il mio andare, imperocchè in questo dì d' oggi la sentenzia di Dio dirittamente dimostrerà quale tu sia, e certamente noi ti avremo oggi più caro, che mai t' avessimo, o noi t' avremo più a vile, e in dispregio. Noi adunque in questo mezzo, come ammaestrati dalla divina grazia, non aspettiamo al-

*volevamo

*altro messo, ma da noi cherici, e laici, uomini, e femmine a Settimo si corre, ove è il Monistero di San Salvadore. O maravigliosa potenzia, e clemenzia di Dio, il quale non solamente donò la volontà d' andare a coloro, che potevano espeditamente, ma eziandio donò le forze alle donne gravide! Non ispaventò la lunghezza del viaggio le donne antiche, o eziandio furono ispaventate le donne delicate dalla via piena di * loto per la moltitudine dell'acque, o inasprì il digiuno i fanciulli; certo no. Raunati alla per fine appresso il detto Monistero tutti cherici, e laici, maschi, e femmine, giovani, e vecchi per numero quasi ottomila, siamo addimandati da' servi di Dio: Per che, o fratelli nostri, siete voi venuti? e noi rispondiamo: Acciocchè noi siama illuminati, e abbandonato l' errore seguitiamo la verità. E come, dicono essi, volete voi essere illuminati? E noi rispondendo diciamo: Che si pruovi per grande fuoco quello, che di Piero da Pavia dite. Eglino dissono: Oh che frutto faccendo noi questo ne riceverete voi? oh che onore di ciò a Dio renderete? Rispondiamo: Tutti saremo con voi difendendo la diritta Fede, e la simoniaca eresía abominando, sempre di ciò rendendo laude, e grazie a Dio. I Monaci rispuosono: Facciasi tosto. Fannosi adunque immantenente dal popolo due cataste di legne poste per lungo l' una all' altra allato; delle quali cataste la lunghezza di ciascuna fu di dieci piedi, la larghezza di piedi cinque, e un terzo, e l' altezza di piedi quattro, e mezzo, e intra l' una, e l' altra catasta per lunghezza era via larga d' un braccio, ed essa via era coperta di legne secche ad ardere bene apparecchiate. In questo mezzo si fanno per questo fatto più salmodie, cioè cantare di salmi, letanie, e altre supplicazioni, ed eleggesi il Monaco, il quale in esso fuoco debba entrare, e per comandamento dello Abate entra a cantare la messa. Cantasi la detta Messa con grande divozione, e orazione del coro di tutti i Monaci, e cherici, ed eziandio de' laici, di cuore tutti lagrimando; e immantenente, che si venne all' Agnus Dei, con quattro Monaci, de' quali l' uno portando l' immagine del nostro Signore Giesù Cristo crucifisso, il secondo l' acqua benedetta, il terzo dodici ceri benedetti accesi, e il quarto portando il terribile pieno d' incenso, procede, e va il detto Sacerdote, e Monaco ad accendere le dette cataste di legne. E fatto questo le voci grandissime di tutti a cielo si levano, e con grande pianto, e piena voce si canta Kyrieleisonne, e pregasi continovamente Iesu Cristo, ch' esso si muova, e questa sua quistione dichiari, e difenda, e la sua dolcissima Madre Vergine Maria, che lui di questo prieghi, da tutti uomini, e femmine costantissimamente è pregata; il nome di San Piero Apostolo più di mille volte per ciascu-*

* fango

scuno si nomina, pregando tutti, che Simone Mago da lui sia confuso, e scacciato; priegasi eziandio umilmente Santo Ghirigoro Papa, che tosto venga a verificare i suoi discreti. Infra questo mezzo mentre, che si fa orazione a Dio da tutti, ciascuno secondo la capacità del suo ingegno, il Prete preso il misterio della nostra salute, cioè comunicatosi, e detta la Messa, e spogliata la pianeta, ritenendosi tutti gli altri vestimenti sacerdotali, la Croce di Cristo portando, e con gli Abati, e Monaci le letanie cantando, si appressa alle cataste delle legne, le quali già incominciato aveano a fare grande fuoco, e ivi quanto Iddio in molti modi d' uno volere da tutti si priega, niuna lingua il potrebbe dire, e niuno sentimento, ovvero intelletto, quantunque in se medesimo ricolto, potrebbe pensare. Alla perfine silenzio a tutti si pone, e siamo ammuniti, che noi attentamente udiamo, e intendiamo la condizione della cosa, per la quale questo fatto, e pruova si faccia. Eleggesi dopo questo uno degli Abati, il quale avea la boce risonevole, e la lingua aperta, il quale legge al popolo chiaramente la ragione della petizione, la quale a Dio si facea, nella quale la condizione del fatto si conteneva, e lodando tutti la detta condizione; un' altra volta un altro degli Abati silenzio a tutti impone, e levando la voce alta a tutti parla dicendo: O fratelli nostri, e sirocchie, sappiate, che noi questo facciamo per salute delle vostre anime; di ciò sia testimone Iddio, acciocchè da quinci innanzi voi vi guardiate dalla simoniaca lebbra, la quale già quasi tutto il mondo brutta; e sappiate, che la corruzione di questa lebbra è tanto grande, che tutti gli altri peccati a comperazione d'essa niente si reputano. Finito il detto parlare, conciofossechè l' uno, e l' altro fuoco per la maggiore parte già in carboni accesi voltati fossono, e la via di mezzo per la fiamma del fuoco in tanta copia di bracia accesa era, che i piedi di colui, che v' andava, ficcare si potevano nella bracia insino a talloni, siccome poi la pruova ciò manifestò, il Monaco prete, il quale avea cantata la Messa, per comandamento di Messere San Giovanni con grande voce, e devozione, udendolo tutti, e piagnendo, fece a Dio la 'nfrascritta orazione dicendo: O Signore nostro Gesù Cristo, il quale se' vera luce di tutti coloro, che in te credono, la tua misericordia io addimando, e la tua cremenzia io priego, che se Piero da Pavia, il quale è detto Vescovo Fiorentino, per intervenzione di pecunia, cioè per dono di danari, o d' altro dato da mano, che è simoniaca eresia, il Vescovado di Firenze ha rappato, e acquistato, ora tu, Figliuolo dello eterno Padre, mia salute in questo ispaventevole giudicio a me aiutare t' affretta, salvandomi miracolosamente sano, e salvo sanza alcuna macula d' arsione, siccome addietro nel vecchio Testa-*

* decreti

men-

mento salvasti sanza alcuno impedimento i tre fanciulli nella fornace del fuoco ardente, il quale coll' eterno tuo Padre, e Ispirito Santo ogni cosa insieme aoperi, e vivi, e regni nè secoli de' secoli. E conciofossechè tutti quelli, ch' erano presenti avessono risposto, e detto: Amen; il detto Monaco, e Prete immantenente il bacio della pace a' Monaci diede, e ricevette. E fatto questo siamo domandati: Quanto volete voi, ch' egli istia nel fuoco? Risposto è da noi: Ab Messere, che dite voi? assai basta, che con gravità passeggiando il fuoco, e le fiamme adagio passi. E comandato adunque al Prete, e Monaco, che alla nostra volontà satisfaccia; allora il predetto Monaco faccendosi il segno salutevole della santa Croce contro allo ardente fuoco, portando la Croce di Cristo in mano, non attendendo, nè temendo la moltitudine delle fiamme, sicuro nell' animo, allegro nel volto, con una nobiltà di savtezza, e gravità, entra nel fuoco, e sano, e salvo col corpo, e con tutte le cose, che seco portava, per la virtù di Giesù Cristo maravigliosamente passò il detto fuoco. O maravigliosa potenzia di Dio! le fiamme continovamente, e d' intorno da ciascuna parte levandosi, nel camice, come per un velo, entravano, e quello empiendo gonfiavano, ma della loro natura, cioè d' ardere non ricordandosi, niente d' arsione poterono al detto camice fare. Il manipolo, e la stola, e le loro fimbrie sullevando in là, e in quà variamente portavano, come di fare usanza è de' venti, ma perduto il calore alcuna di quelle in nullo modo ardere potevano; i peli eziandio de' piedi suoi intra i carboni accesi, e pieni di fiamma da lui messi, per maravigliosa potenzia di Dio, o benignità di Giesù Cristo da essere laudata! nullo d' essi dall' ardore del fuoco fu offeso; infra' capelli, certamente le fiamme da ogni parte levandosi entravano, e in essi soffiando, in su levavano, e rilevavano, ma dimenticandosi le fiamme delle loro forze, pur solamente la sommità d' alcuno di quelli capelli col loro ardore ritorcere non poterono. Erano veramente le fiamme, da ogni parte il detto Monaco richiudendo, apparecchiate al miracolo del Salvadore, e non a incendio d' ardore; sentivano esse fiamme l' ardore della Cattolica Fede, e però non ardevano. Certamente Iddio nostro, il quale è fuoco, il quale consuma ogni errore, era quivi presente, e però esso Iddio non volendo, il fuoco corporeo niente nuocere poteva. Sanza dubbio vero era quello, che da essi servi di Dio si diceva, imperocchè il loro testimone, aiutandolo la verità, miracolosamente dal fuoco fu liberato; e questo è sempre, che la verità libera coloro, i quali la macola della falsità non brutta. Poichè il detto Monaco, come detto è, del fuoco uscito era, mentrechè esso voleva un' altra volta nel fuoco ritornare, e preso dal popolo baciandoli i piedi per desiderio, e per grande allegrezza.

za. Beato si tenea ciascuno, il quale baciare potesse qualunque minima particella de i suoi vestimenti; intantochè per questa cagione esso Monaco era gravemente premuto, e angosciato dal popolo. Ma pure finalmente con grande fatica, e colle forze de' Monaci fu da loro liberato; laude da tutti unitamente per grande allegrezza, eziandio piagnendo, si cantava, essendo già certi, che la parola di Dio mai non manca. Allora Simon Piero con grande lode è magnificato, e Simone Mago, siccome sterco, è co' piedi conculcato. Il nome di San Piero Apostolo nella bocca di tutti con lode diventa dolce più, che mele, e suo favo, e il nome del malvagio Simone Mago più, che fiele, e solfo con grandissimi vituperi diventa amaro. La grandezza adunque di questi segni di Giesù Cristo, e l'abbondanza delle nostre allegrezze, e le grazie, che tutto il dì a Dio si rendono, come, e quante sieno, nè lo intelletto umano potrebbe pensare, nè virtù di lingua esprimere, nè eziandio le mani sufficientemente iscrivere. Ma imperocchè all'uomo savio di molte cose, poche narrare bastano; pertanto alla vostra Paternità umilmente ricorriamo, pregando la vostra benignità per amore di colui, di cui Vicario così in Cielo, come in Terra voi essere sappiamo, che voi degniate di dare consiglio insieme, e aiuto di difensione al popolo tanto per sì lunga pestilenzia tribulato, e degniate di scampare noi miseri dalle importune gole de' lupi rapaci. Preghiamvi, che degniate di pigliare l'arme contro a' nimici dello Apostolo San Piero, e le Chiese ordiniate le forze pigliare, e le sante battaglie contro a essi fare; sicche noi pecorelle di Cristo al Beato San Piero, e a te in suo luogo contro a' simoniaci combattendo, di pregionia siamo liberati, sappiendo eziandio, ch' esso Apostolo ad alquanti di noi di notte in visione è apparito in Croce confitto, siccome fu da Nerone, e la sua passione mostrandoci pietosamente ci confortava, che noi ci partissimo dalla compagnia de' simoniaci, dicendo: Siccome io già non mi congiunsi con Simone Mago, così se voi volete veramente essere di Cristo, pecore della sua greggia state; se voi eziandio credete, ch' io porti le chiavi del regno de' Cieli, e se desiderate, ch' io vi apra le porte del Regno celestiale, non vogliate accompagnarvi co' simoniaci, e non vogliate con loro participare, nè comunicare. Ora adunque, Santo Padre, imperocchè la fidanza della nostra redenzione secondo a Dio nella santa sedia Romana è posta; voi, il quale in essa sedete, umilemente preghiamo, che dall' altra parte contro i rapaci lupi vi leviate, e coll' autorità dell' altezza sacerdotale per le pecorelle a voi in luogo, e vece di San Piero commesse, contra essi pugniate. Noi un' altra volta, e più, Padre, la sollicitudine vostra istantemente preghiamo, che voi non state nigrigente a da-

re

re a noi pecorelle istraziate da' lupi, benignamente quello, che d' usanza è del buono Pastore.

Come Piero Vescovo fu disposto, e come Don Piero, che entrò per lo fuoco, fu fatto Abate di Fucecchio, e poi fu fatto Cardinale d' Alba.

CAPITOLO XXX.

QUeste cose conosciute, e sapute chiaramente, il Reverendissimo Papa Alessandro, immantenente il predetto Piero da Pavía d' ogni uficio Vescovale dispuose, e Santo Ridolfo Vescovo da Todi, il quale già per addietro era istato Canonico della Chiesa della detta Città di Firenze, subitamente a guardia del detto Vescovado di Firenze mandò. In quel tempo il Conte Bulgar, conoscendo la religione, e la santità, e la non vinta costanzia, la quale San Giovanni, e i suoi Monaci ebbono contro a i simoniaci eretici, nel suo Monisterio di Fucecchio priegò il venerabile Padre San Giovanni, che Abate del detto Monistero eleggesse quello servo diDio Don Piero, il quale miracolosamente per lo fuoco sanza alcuno male era passato. Il quale dopo poco tempo quindi tratto, e a Roma per volontà di Dio condotto, dopo eziandío la guardia delle vacche, e degli asini, la quale per comandamento di San Giovanni a Valembrosa umilmente avea avuta, e dopo il grado del Proposto di Passignano, e officio dell' Abate, il quale convenientemente con grande amore in Fucecchio tenne, fu fatto Cardinale, e Vescovo d' Alba.

Come alquanti vennero da Melano al venerabile Padre.

CAPITOLO XXXI.

IL Reverendo Padre poi tornato al Monisterio di San Salvi a' Cattolici cherici, e laici istudiava il suo paterno amore quanto potea dimostrare, e saviamente gli ammuniva, che castamente, e religiosamente vivessono, e che le Chiese, che teneano, ciascuno canonicamente le pigliasse, e tenesse, e le simoniache compere, e vendizioni, e le conversazioni, e participazioni de' simoniaci eretici con grande istudio, e attenzione ischifassono. Molti adunque Cattolici cherici, e fedeli laici la sua santità, e costanzia udendo, la compagnía degli

gli simoniaci eretici eziandio pellegrinando vogliendo fuggire, vennono a Firenze alcuni, acciocchè monasticamente sotto l' obbedienzia del Santo Padre Giovanni a Dio servissono, e alcuni acciocchè la sua vita, costumi, e dottrine meglio conoscere potessono, intra' a quali vennero alquanti fedeli cherici, e laici da Melano, domandando umilemente, e reverentemente l' aiuto di San Giovanni, dicendo a lui, che per molti anni sì essi, e molti più altri uomini, e donne per zelo della divina legge confessati, e comunicati non s' erano, imperocchè per la simonía, ch' in esse parti si commetteva, quasi niuno Cattolico Sacerdote nella loro Città trovare potevano. Allora mosso da misericordia, e ripieno di pietade disse: Che aiuto, o carissimi fratelli, o che consiglio posso io a voi dare, conciossiacosachè voi sappiate, che questa terra, non meno che la vostra, per addietro dalla simoniaca eresía sia istata corrotta? E quelli rispuosono dicendo: Padre Santo, se tu vuogli alle nostre miserie sovvenire, i cherici della nostra terra, i quali per ischifare la compagnía, e partecipazione degli eretici simoniaci a te sono fuggiti, cattolicamente gli fa' ordinare, e quelli così ordinati là rimanda, e così la Cristianitade ivi quasi ispenta potranno rinnovare. Per la qual cosa il reverente Padre non solamente quelli, i quali a Firenze dimoravano, ma eziandio quelli, i quali nel Monasterio ricevuti avea, e quelli ancora, a' quali diliberato avea il monastico vestimento di dare, da San Ridolfo Vescovo di Todi, che a Firenze a guardia del Vescovado era, convenientemente tutti ordinati, e sufficientemente ammaestrati mandò alla Città di Melano; e dopo alquanto tempo il predetto Don Ridolfo Vescovo di Todi essendo molto pregato da' fedeli cherici, e laici di quella terra, con uomini Cattolici, e ammaestrati, a Melano andò, acciocchè a loro sovvenisse dello uficio Episcopale, e fortificasse i fedeli privati per lungo tempo di Cattolico Pastore, e dal lupo, e mercenario per molto più tempo lacerati.

D' alcuno miracolo, il quale Cristo dimostrò per lo suo servo Giovanni.

CAPITOLO XXXII.

IN quelli medesimi dì una femmina con tre piccolini fanciulli suoi figliuoli, li quali l' uno menava a mano diritta, e l' altro alla manca, e il terzo portava in collo, andava attorno cercando la vita per se, e per i suoi figliuoli, la quale venendo al Mo-

Monisterio di San Salvi per dimandare limosina, e vedendola il venerabile Padre con molti figliuoli, e gravata di povertà, commosso a piatà chiama il guardiano dello Spedale, il quale avea nome Andrea, e comanda, che alcuna cosa sia data a quella poverella; ma colui, ch' era molto aggravato d' abbondanza di povertà, risponde, che non ha se non che un pane. Alla quale poverella il venerabile Padre comanda, che sia dato per l' amore di Dio una parte di quel pane; e il servo ubbidendo al suo comandamento, subito va al forno, nel quale avea riposto quel pane, e ragguardando vidde il forno pieno di pane, il quale fatto molto allegro ritornò al venerabile Padre, e dissegli quello, ch' era avvenuto, non dubitando, che quello fosse avvenuto per suoi meriti. La qual cosa udendo il santo uomo, dissegli, che 'l tenesse segreto, e che nol dicesse a niuno; ma che desse il pane alla poverella, com' egli avea comandato. Anche un altro tempo essendo il venerabile Padre nel Monistero di San Salvi, il canovaio di quel luogo avea messo nella cella del detto luogo due artifici per uno lavorío necessario, i quali istigati dallo ispirito maligno vennono di notte alla predetta cella disponendosi di torre furtivamente quelle cose, che parevano loro acconce, non rammentandosi del detto dello Apostolo, che dice: Chi imbolà, già non imboli più; ma piuttosto lavori colle sue mani quella cosa, ch' è buona. Intrati adunque nella canova, impierono i sacchi, i quali avevano portati di diverse cose, e ponendolesi sopra le spalle, si sforzavano d' andare via; ma inlacciati nelle reti de' suoi peccati, ed impediti pe' meriti di San Giovanni, incominciarono a stare fermi per modo, che dalle *barbe parevano ficcati nella terra, e non potevano lasciare i sacchi, ne andarne con elli. Ma intrando nella prima ora del dì uno de' Monaci nella cella per attignere vino per la Messa, che si dovea dire, ragguardando i ladri, tornò in Chiesa, e finito il capitolo raccontò quello, ch' avea veduto nella canova; ma il cellerajo i ispuose, che nol sapeva; e San Giovanni conoscendo tutto quello per rivelazione di Spirito Santo, andò a loro, e fortemente gli riprese, ammonendogli appresso, che no 'l facessono mai più; e poi piatosamente parte del furto loro diede, e parte tolse loro; i quali ammoniti dalla dottrina del predetto Padre, promissono da indi innanzi mai non torre de' beni de' poveri; ma quando n' avessono bisogno umilemente il domanderebbono; alla per fine assoluti, colla licenza del predetto Padre partonsi sanza danno, e non sanza vergogna.

* radici

Come il venerabile Padre predisse a' suoi Monaci la sua morte.

CAPITOLO XXXIII.

DOpo queste cose il venerabile Padre tornò a Passignano, e divoto, ed umile incominciò ad aspettare il dì disiderato da lui già per lungo tempo, ripetendo nel suo animo ispesse volte con grande allegrezza del suo cuore questo verso, che dice: L' anima mia con sete desidera d' andare a Dio; quando io verrò, ed apparirò dinanzi alla faccia di Dio? E poi aggiugneva: Allora sarò saziato quando la tua gloria sarà manifestata. E ciò diceva, perchè disiderava d' essere isciolto di questo mondo, e d' essere con Cristo. La infermità adunque crescendo manifestamente, incominciò a dire, che il fine della sua vita s' appressava. Manda adunque a i suoi discepoli, i quali aveva posto per capo degli altri Monaci, i quali anzi mettendogli alla guardia della commessa greggia per l' osservanza dell' Ordine, e ammonendogli, e confortandogli in molte cose, benedissegli, e baciolli, comandando a catuno, che subito si partissono, ed andassono a' loro Monisterj; i quali, avvegnadiochè s' attristassono, e molto piagnessono per la morte del loro Padre, non avendo ardire di contraddire a i suoi comandamenti, tornarono nondimeno a forza a' loro luoghi, e rimasono solamente con esso lui Don Rustico Priore, e Lieto Abate di Passignano. Costoro adunque andando a lui nella settimana, nella quale morì, pregaronlo con umile preghiera, che lasciasse a' frati alcuno buono esempio, e dottrina della concordia, della pace, e dell' unità della carità. Allora comandò, che fossero dettate, e scritte queste cose, che sono iscritte quì di sotto, e che elle fossono osservate per innanzi per edificazione de' fedeli.

Giovanni Abate a tutti i frati congiunti a lui in amore di fraternità, salute, e benedizione. Essendo io Giovanni in lungo tempo affaticato di grave infermità, la quale ora crescendo, aspetto, che Iddio riceva l' anima mia, e che la terra del mio corpo ritorni in polvere, onde prese la sua materia, e questo non è da maravigliare, imperocchè l' età eziandio m' ammonisce di dì in dì a aspettare questo sanza la gravezza di tanta infermitade; istimavami di passare quinci quasi con silenzio; ma pensando il luogo, e il nome, il quale io ho tenuto, avvegnadiochè io non l' abbia tenuto dovutamente in questa carne corruttibile; nondimeno propuosi nel mio cuore di favellarvi alcuna cosa del legame della carità; e questa cosa non procede da noi,

noi, e non è nuova, ma brevemente vi voglio rammentare trascorrendo quelle cose, che catuno di avete udite. E veramente questa è quella virtù, la quale fece il Criatore di tutte le cose diventare criatura; questa è anche quella virtù; la quale egli Iddio comandandola insiememente a tutti gli Apostoli, la propuose sopra tutti i suoi comandamenti dicendo così: Questo è il mio comandamento, cioè, che voi vi amiate insieme. Di questa virtù favella Sa Iacopo Apostolo dicendo: Chi osserva tutta la legge ed offenda in uno, di tutti è fatto colpevole, e prevaricatore. Questa è quella, della quale San Paolo Apostolo dice: La carità cuopre la moltitudine de' peccati. Quindi adunque possiamo pigliare, che tenendo la carità possiamo ispegnere tutti i peccati, e possiamo comprendere, che tutte l'altre virtù non vagliono nulla a colui, che si stima d'averle sanza questa; ma ciascheduno superbo, ed inobbediente si pensa in verità d'avere questa, se si vede perseverare corporalmente nella compagnia de' frati, dalla quale falsa oppenione ispartisce ciascuno, Santo Gherigoro dimostrando il fine della vera carità dicendo così: Colui perfettamente ama Iddio, il quale a se di se non lascia nulla. Ma non so, che io mi favelli, singularmente della vera carità, perocchè io so, che tutti i comandamenti del Signore procedono da questa radice, imperocchè, avvegnadiochè molti sieno i rami della buona operazione, nondimeno una è la radice della carità, nel cui caldo i rei per lungo tempo giammai non possono durare, il Signore nostro Salvatore dicendo: La carità di molti raffredderà, i quali freddi, e divisi dall'unità Giovanni Apostolo piange dicendo: Uscirono, ovvero si partirono da noi; ma e' non erano di noi, che s' egli fossono istati di noi, sempre sarebbono istati con esso noi. E se egli è così, ch' è pure, così dee ciascheduno fedele pensare, come si possa aggiugnere a tanto bene, e fatichevolmente con grande cautela, e sollicitudine dee cercare, che tutti compagni abbia nella via di Dio, e come i reprobi, e cattivi abbandonando la via di Dio sono tagliati dal corpo di Cristo; così gli eletti abbracciandola con verità, sono confermati in uno medesimo corpo con Cristo; ma l'unità de' frati, la quale si costrigne sotto la cura d'uno Cattolico Prelato, è molto utole a conservare sanza macola; imperocchè come il fiume si secca, se si divide in molti rivoli dal suo letto, così l'anima de' frati non vale nulla in tutte le cose, s'ella sia in molte parti divisa. Imperchè questa carità istia con esso voi per lungo tempo incorrotta sanza macola, io voglio, che in Don Ridolfo la vostra cura, e consiglio penda, e sia dopo la morte mia almeno, com' ella istette in me nella mia vita. Valete in Cristo Gesù, o voi, che siete tutto il mio bene.

Come l' Angiolo in figura d' uno giovane apparve a Santo Giovanni innanzi alla sua morte.

CAPITOLO XXXV.

DOpo tre dì innanzi, che 'l venerabile Padre morisse, vidde uno giovane, che gli stava innanzi, il quale noi istimiamo, che fosse il suo Angelo, ed egli solo il venerabile Padre ragguardando, e non altri, disse a i Monaci: Perchè non avete voi chiamato con esso voi quello frate, quando voi mangiavate? Al quale rispuosono i frati: O Padre nostro di quale frate dite voi? ed egli disse: Di quel bel giovane, lo quale venne a noi, ed entrando, ed uscendo sta con esso noi. E i Monaci dissono: Onde è egli? e come ha nome? Ed egli rispuose: Or non sapete voi, ch' egli è dal monte del Signore, ed ha nome Benigno? E allora il venerabile Padre ammaestrato dallo Ispirito Santo intese, ch' egli era l' Angelo, e dal Monte del Signore, cioè, ch' egli era di Cielo, e dissegli, che fusse chiamato di quello nome, e certamente il Salmista disse di quello monte: Chi salirà nel monte del Signore? E in un altro luogo disse: Chi si riposerà nel tuo santo monte? e ciò diceva certamente, che disiderava per la grazia di Cristo salire al predetto monte, per lo quale monte lungo tempo aveva servito a Dio, il quale dirittamente aveva diputato a San Giovanni l' Angelo di cotale nome, perocchè misericordievolemente aveva illustrato il venerabile Padre d' una grandissima benignità sopra la più parte degli uomini. E udite queste cose, i Monaci si partirono, e puosono sopra alla mensa mangiare per uno uomo sopra i cibi, ch' erano ordinati per i frati. E fatto questo, il venerabile Padre si riposò. Appressandosi poi alla morte, il beato Padre fece iscrivere in uno brevicello queste parole iscritte di sotto, e disse, che gli fosse messo in mano, e comandò, che fosse soppellito con esso lui, e disse così: *Io Giovanni credo, e confesso la Fede, la quale i Santi Apostoli predicarono, e la quale i Santi Padri confermarono ne i quattro Concilj.* E ciò fece iscrivere il venerabile Padre, acciocchè si credesse, e fosse manifesto, ch' egli aveva tenuto la Fede Cattolica con diritto cuore, la quale aveva difesa costantissimamente per addietro con parole, e con fatti. E dopo queste cose rendè l' anima a Cristo, e pigliato il Corpo, e il Sangue di Cristo, nel quale con intera fede aveva creduto, il quale puramente aveva amato, ed a cui con santa intenzione aveva servito,

vito, portando seco raddoppiato il talento, il quale gli era stato dato, e solennemente moltiplicato, passóe di questa vita felicemente nel millesettantatrè, incominciandosi dalla Dominicale Incarnazione nel ferventissimo caldo della istate, cioè adì XII. di Luglio.

Come il corpo del venerabile Padre istette sanza sepoltura tre dì, e come Don Ridolfo fu fatto Abate.

CAPITOLO XXXVI.

Allotta gli Abati, i quali erano quivi presenti, credendo con ferma isperanza, che Iddio potesse conservare il loro maestro nel caldo della istate, imperocchè egli aveva guardato il suo Discepolo per addietro dal fuoco sanza alcuna arsura, diliberarono adunque di ritenere il corpo del venerabile Padre sanza sepultura infinoattantochè gli Abati venissono da ogni luogo a fargli onore. Istette adunque per questa cagione sanza sepoltura tre dì, ne' quali quasi innumerabile moltitudine di Cherici, e di Monaci si raunarono all' ufizio di tanto Padre. E tra questi coloro, ch' erano venuti faccendo il debito onore a tanto Padre, e rendendo onore a Cristo sanza intermissione, il quale aveva guardato la sua vita con ogni religione, benedicevano Iddio per quelle cose, le quali avevano udite, e vedute di lui. Dopo queste cose il corpo del venerabile Padre Messere Santo Giovanni Gualberti fu soppellito con inni, e con dovute laudi, così netto da ogni puzza, e incorruzione, come l' aveva servato insinochè vivette la sua Fede immaculata da ogni errore, e anco come l' onnipotente Iddio aveva guardato nel fuoco la carne, e le vesti del discepolo del predetto Padre sanza alcuna arsura. Soppellito adunque Sau Giovanni; Don Ridolfo ricevette l' ubbidienza comandatagli dal venerabile Padre per comune elezione de' Monaci, e fece l' uficio tre anni, e mentrechè visse, pigliò sotto il suo reggimento fonte Vaiano, Taone, e Coneo; dopo la morte del quale, il Priore Rustico tenne il reggimento di tutta la Religione, la quale avventuratamente guardò sedici anni; sotto al quale nuovamente sono riformati il Monistero di Sant' Angelo in Pistoia, e il Monistero di Santa Maria in Nerana, e di Santo Fedele in Istrumi, e di Santo Paolo in Pisa, e di Santo Salvatore in Soffena, ed uno nel monte Armato, ed un altro in Oselle nelle parti Castellane.

Come il nostro Signore Giesù Cristo mostrò molti, e diversi miracoli, per i meriti del suo fedele servo Messere Santo Giovanni, de' quali se ne iscrive qui alcuna piccola particella per cagione di brevità.

CAPITOLO XXXVII.

DAppoi dopo la morte, e sepoltura del venerabile Padre, Iddio mostrò molti miracoli per i suoi meriti, de' quali alcuni mi pare di scriverne quì per utilità de' lettori, e per edificazione di molti fedeli. Giovanni, il quale era (1) camerriere, e cellerario nel luogo di Passignano; vedendo raunare grandissima turba di Monaci, cherici, e laici d' ogni luogo all' ufficio del santo Padre; non avendo che dare mangiare a tanta gente, incominciò fortemente a tribularsi, non sappiendo al postutto, che si fare. Alla per fine ritornato in se, e confidandosi nel Signore, e ne' meriti del santo Padre rifidandosi, disse: Colui, che saziò cinquemila uomini di cinque pani, puote accrescere per intercessione del nostro Padre * il camangiare, e' legumi con l' altre vettovaglie oggi in questo dì. E detto questo, le pentole, le quali si solevano apparecchiare a i frati al modo usato, le quali appena bastavano al loro uso una volta a tavola, con intera fede, con isperanza certa, e con carità perfetta, incontanente co' cibi le puose al fuoco. O maravigliosa cosa, e spaventevole! Il cellerario sopraddetto apparecchiò a' forestieri, che sopravvennero quivi, sofficientemente solo delle pentole, colle quali soleva notricare per un pasto i frati di quel luogo, e non mancarono in nulla, ma maravigliosamente accresciuta la roba, abbondevolemente fornì ciò, ch' era di bisogno per le preghiere del santo Padre. Anche Messere San Gregorio Papa Settimo, il quale venendo alle sante solennità della Messa, soleva andare con molta divozione; e mancandogli la divozione continovamente tre dì, vennegli a memoria il nome, e la santità di San Giovanni, col quale, mentrech' era vivuto, aveva avuto grande amicizia, e conoscenza; ed umilemente chiamando nel suo aiutorio il predetto Padre, incontanente ricevette la grazia di quella santa compunzione viepiù abbondevolemente, che non la soleva avere. La qual cosa Don Piero Vescovo d' Alba sì con-

* le erbe

(1) *il Lat. legge* camerarius.

confessò avere udito dalla bocca del predetto Papa; ed egli Messere lo Papa ancora ispesse volte diceva, che il sopraddetto miracolo era istato vero. Anche Don Teuzo Abate di Razuolo, il quale fu de' primi, e de' grandi Discepoli, che egli avesse, mentrechè camminava, venendo a Valembrosa continovo era tormentato di grandissimi dolori di fianchi, mancando intra le grandissime angosce; e non volendo tornare, e non potendo andare più oltre, come quegli, ch' era molto affannato, incominciò a pregare San Giovanni, e il dolore subito si partì. Anche un' altra volta essendogli al predetto Abate Teuzo detta la morte di Don Rustico Priore, ed egli essendo gravato di sì grave infermità, che per niuno modo si poteva muovere, riverentemente toccò i vestimenti del santo Padre, e subito fatto sanissimo andò alla sepoltura del predetto Don Rustico. Anche una donna nobilissima, chiamata Adalasia, essendo consumata di gravissime febbri per ispazio d' un anno, giacque alquanto dinanzi al sepolcro del santo Padre, e incontanente ricevuta la sanità per i suoi meriti, e fatta sana e salva, ritornossi a casa ne' suoi piedi. In que' medesimi dì una lampana era ordinata dal Priore a quel tempo dinanzi al suo sepolcro, la quale sempre istava accesa di notte, e istette quivi molti anni, la quale ispesse volte cadde in terra, e sempre rimase salda; e colui, che prima dettò queste cose, si confessava averlo veduto con molte altre persone. Sotto a quel tempo si legge, che avvenne per le merita del santo Padre uno miracolo simile al sopraddetto; perocchè uno Prete chiamato Zanobi, il quale aveva retta la Pieve di Brozzi quaranta anni, e più, il quale un dì, faccendosi vespro, ispacciatamente ne va a dirlo, ed accesa la candela, vanne ad accendere la lampana, e non trovandovi entro gocciola d' olio, e non avendo donde la potesse fornire, più volte raccese il lucignolo; ma l' acqua, che v'era dentro, sanza dimoro incontanente lo spegneva. Allora alquanto crucciato nell' animo, con fede nondimeno orò, e disse: S' elle sono vere quelle cose, le quali di San Giovanni Gualberti io udì, e viddi co' miei occhi; io ti comando nel nome suo, che subito ti accenda, e non ti spenga. La quale subito s' accese con tanta prestezza, come gli fosse comandato da Dio. E quegli medesimo, il quale vidde questo, e fuvvi presente, lo scrisse, e comandò, che fosse posto nella leggenda del santo Padre. Dappoi un Monaco, il quale aveva nome Don Alberto, il quale in quello Monisterio di Passignano, nel quale San Giovanni fu soppellito, manicando uno pesce, una ispina subito gli s' intraversò nella gola, la quale per un buon pezzo gli fece

grande

grande angoscia; ma isforzandosi di fuggire il grande pericolo, e non potendo; ricorse subito all' aiutorio di San Giovanni, o quale aiutorio incontanente sentì essergli dato efficacemente. Sono anche molte altre cose del venerabile Padre Giovanni messe al libro, le quali io lessi, ed altre cose udi' per narrazione di molti fedeli, e le quali io rifiutai di mettere nella presente Operella, temendomi di passare la predetta promessa di sopra; e ciò non solamente di que' della contrada, ma eziandio di parti più da lungi. Molti vegnono ispesso al suo sepolcro, i quali patiscono molte angosce, e alquanti gravati di varie infermità, i quali per la benignità di Dio, e per le preghiere di San Giovanni lieti, e sani, e salvi ritornano alle loro case.

Io uno frate peccatore Monaco dell' Ordine del santo Padre, qualunque discepolo io mi sia; fedelmente iscrissi queste cose, e veracemente le feci all' onore di Dio, e ispezialmente a riverenza de' Monaci di Valembrosa, e ad esempro degli altri fedeli, che vogliono sapere questa leggenda, disiderando, che il mio ingegno fosse grato innanzi agli occhi degli lettori. Ma io umilemente priego il santo Padre, che prieghi per l' abbondanza de' miei peccati, il quale sono indegno d' essere congiunto a' suoi premi per le mie colpe; almeno, che io meriti per le sue orazioni di scampare dagli eterni tormenti, concedendolo il nostro Signore Giesù Cristo, il qual è nostro Salvatore, il cui onore, e la cui gloria sempre è col Padre, e col Santo Ispirito; e così sia. Amen.



APPROVAZIONI.

IL Molto Reverendo Sig. Dott. Luca Giuseppe Cerracchini si compiacerà di leggere attentamente i presenti III. e IV. Tomo intitolati *Vite d'alcuni Santi, scritte nel secol d'oro dell' Idioma Toscano*, e riferisca, se si possa permettere, che si stampino. Dar. dall' Arcivescovado li 6. Agosto 1733.

Orazio Mazzei Vic. Generale.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vicario Generale.

Siccome nel I. e nel II. Tomo del *Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri* non mi abbattei in cosa alcuna, benchè minima, che offendere potesse la santità della S. Fede, nè la purità de' costumi; così in questi due altri Volumi da me letti attentamente non mi sono abbattuto in cosa, che possa impedire lo stamparli; con che a V. S. Illustriss. e Reverendiss. fo profonda riverenza. Di casa li 18. Agosto 1733.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umilissimo servo

Luca Giuseppe Cerracchini Dott. di Sacra Teol. nell' Università Fiorentina.

Stante la sopraddetta relazione si stampino.

Orazio Mazzei Vicario Generale.

Adì 19. Agosto 1733.

Si contenterà il Molto Rev. Padre Lettore Raffaello da Barberino Min. Oss. Censore pel S. Uffizio di Firenze, di rivedere d'ordine del Reverendiss. Padre Inquisitor Generale di Firenze questi due Volumi delle *Vite d' alcuni Santi*, e riferire, se si debban permettere alle stampe,

F. Pietro Antonio Fondacci Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Reverendiss. Padre Inquisitor Generale.

In esecuzione dell' ordine di Vostra Paternità Reverendiss. del dì 19. Agosto prossimo spirato, io infrascritto ho letto, e attentamente considerato i due Volumi intitolati *Vite d' alcuni Santi, scritte nel secol d' oro dell' Idioma Toscano*, nè vi ho letto cosa, che offenda la santità della Fede Cattolica, nè la purità de' costumi; che però quando sia di piacimento di Vostra Paternità Reverendiss. gli giudico degni della stampa; con che fo a Vostra Paternità Reverendiss. profon-

fonda reverenza. Dal Convento di San Buonaventura del Bosco in Mugello li 14. Settembre 1733.

Di Vostra Paternità Reverendiss.

Umilissimo servo
Fra Raffaello Montalti Min. Oss. Lettor Giubbilato Revisore.

Attesa la suddetta attestazione si stampino.

Fr. Pietro Antonio Fondacci Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Filippo Buonarroti Senat. Audit. di S. A. R.

